





FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA  
XXXI

---

Lettere di Andrea Doria  
a Carlo V e a Filippo II  
1528-1560

(4)

a cura di Arturo Pacini

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Genova 2023

# FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA

DIRETTORE  
Antonella Rovere

## COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Assereto - Michel Balard - Enrico Basso - Carlo Bitossi - Marco Bologna - Bianca Maria Giannattasio - Paola Massa - Giovanna Petti Balbi - Vito Piergiovanni - Valeria Polonio - Antonella Rovere - Francesco Surdich

Segretario di Redazione  
Fausto Amalberti  
✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

ISBN - 978-88-97099-88-8 (ed. digitale)

ISSN 2531-8578 (ed. digitale)

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima a due revisori.

This volume has been submitted anonymously to two reviewers.

Genova, 2 dicembre 1544

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 57.

Serenissimo principe

Alla lettera di vostra alteza delli XXXI d'ottobre<sup>1</sup> accadde poca risposta, salvo basarli le mani humilmente della satisfatione che dimostra havere presa dell'andata delle galere a levare li allemani di Perpignano; le quale essendo di vostra alteza, et io obligato et desideroso servirla con il proprio sangue in tutto quello che li piace di comandarmi, reputo a singulare gratia ogni occasione che me n'è data, et solo me rinresce non havere forze che correspondino alla mia voluntà et sincera servitù verso vostra alteza; avisanola che alli XXI del passato non erano ancora partite da Colivri per causa delli tempi, li quali in effetto vano molto tristi, benché non sia molto da maravigliarsine per la stagione contraria.

Baso le mani ancora a vostra alteza per l'aviso che s'è degnata farmi dare del gentilhomo inviato dal duca d'Orliens<sup>2</sup> a visitarla<sup>3</sup>. Di qua non so che dirli di novo, non havendo già molti giorni sono lettere di sua maestà, salvo che per avisi de particolari se intende che andarebbe a fare le feste di Natale a Colonia, et dipoi alla dieta di Vormatia, che cussì piaccia a Dio prosperare ogni suo desiderio et successo.

Il marchese dil Vasto mi scrive, per una sua de l'ultimo del passato, che fra sei o otto giorni partirà per andare a sua maestà. Et cussì facendo fine,

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1376, f. 179.

<sup>2</sup> Carlo di Valois, duca d'Orléans dal 1536.

<sup>3</sup> L'avviso è nella lettera di Filippo a Figueroa del 31 ottobre 1544, minuta in AGS, Estado 1376, f. 117.

prego Iddio concedi a vostra alteza quanto desidera. Da Genova alli II di dicembre 1544.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

638

Genova, 29 dicembre 1544

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 56.

Serenissimo principe

Ancora che non habbi alcuna cosa di novo da scrivere a vostra alteza, non ho voluto lassare passare questo corronero senza la presente, per basarli le mani et avisarla che fino a quest' hora non sono comparse le galere né alcuno altro vascello con allemani. Vero che li tempi son stati tanto tristi che non mi ne fano molto maravigliare, massime in questa staggione, che ben sempre dubitai non tardassero molto più di quello che si giudicava; et per questo non volsi lassare di raccordare a principio che saria stata cosa più sicura et espedita, et forsi anche di molto manco spesa, inviarli per terra. Tuttavia non se li può più fare altro, salvo che desidero sopra tutte le altre cose che vostra alteza resti dal canto mio servita.

Di sua maestà non ho lettere salvo delli dui del presente. Vero che per lettere de mercadanti più fresche s'intende che sua maestà era a Guantes<sup>1</sup>, et che andaria a fare Natale a Colonia, et in appresso alla dieta. Et con questo facendo fine, prego Iddio concedi a vostra alteza la salute et felicità che desidera. Da Genova alli XXIX di dicembre 1544.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Gand.

639

Genova, 29 dicembre 1544

*Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.*

AGS, Estado 1376, f. 164.

Illustrissimo signor

Vostra signoria illustrissima vedrà quel poco che mi occorre scrivere a sua alteza, et perciò sarò escusato se in questa sono breve. La quale facio per basarli le mani, et per non mancare con tutte le comodità darli nova di me, suplicandola, poichè sa quanto li sono servitore, farmi gratia di comandare; et prego nostro signore li concedi la felicità che desidera. Da Genova alli XXIX di dicembre 1544.

Di vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

640

Genova, 9 gennaio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 58.

Serenissimo principe

Ho receputo la lettera di vostra alteza de XVI di dicembre<sup>1</sup>, per la quale mi sono allegrato senza fine, come suo devotissimo servitore, cussì per intendere della salute di quella come che la gravidanza della serenissima principessa vaddi innanti con prosperitate; et piaccia a Dio concederne il frutto che si spera et si desidera da tutti li soi servitori.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1376, f. 180.

Le galere gionsero qui all'ultimo del passato a salvamento con li allemani, li quali si attesero a despachiare conforme all'ordine di vostra alteza; et il simile si farà delli restanti secondo che arrivaranno, delli quali fino a quest' hora non è comparso alcuno per causa delli tempi tristi, sì come vostra alteza deve restare avisata dal viceré di Barcelona. Et quanto in aiutare l'ambassador Figueroa circa il denaro, non mancarò dal canto mio fare sempre quel officio che si ricerca alla mia servitù verso sua maestà, et secondo da vostra alteza me è comandato.

Di novo non si ha niente, salvo che, per via de mercadanti di Constantinopoli, s'intende ch'el Turco andava ad invernare in Andrinopoli, per trovarsi al bon tempo più propinquo a procedere in le cose d'Hungheria. Da sua maestà non si hano lettere parecchii giorni fanno. Da Roma scrivano che si faceva ellectione di alcuni cardinali per mandarli al concilio. Di quello succederà alla giornata ne farò noticia a vostra alteza, alla quale prego Iddio concedi la felicità che desidera. Da Genova alli VIII di genaro MDXLV.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

641

Genova, 10 febbraio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 59.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Sono già qualchi giorni ch'io non ho scritto a vostra alteza per non essere passati correri et per non restarmi lettere di quella da rispondere, né tampoco havere havuto cosa alcuna degna di sua noticia.

Al presente non mi occorre però altro che denotare a vostra alteza, salvo che per lettere assai fresche scritte da diversi de la corte di sua maestà avisano che quella stava in procinto de declarare qual delli dui stati volesse dare al duca d'Orliens, et la maggiore parte erano di oppinione che darebbe

quello de Milano, il che vostra alteza deve sapere meglio di tutti. Però non ho voluto mancare di avisarla di quel che sento, essendo certo nel resto che sua maestà, prudentissima, se rissolverà in quello che più ha da essere di suo servizio et maggiore sicureza de soi regni et stati.

Il viceré di Napoli scrive havere aviso della Goleta che Dragut, con alcuni vassalli de corsari, haveva preso in nome del Turco il dominio de l'isola de Gerbi et amazato il xeque, et che diceva di volersi impatronire di tutta quella costa per fino a Tunesi. Et da più bande si conferma ch'el Turco facia fare de molti apparati per la impresa de Viena, sì come di tutto vostra alteza deve essere avisata più largamente per lettere d'altri soi servitori et ministri.

Dalli primi allemani in fora che portorno le galere, non è poi mai comparso alcuno delli vasselli nelli quali stano imbarcati gli altri, né tampoco ne tengo altra nova; che è segno non habbino havuto bon tempo per potere venire, sì come ho sempre dubitato per la stagione dell'inverno.

In Provenza dettengano tutte le nave che li capitano per mandarle in Normandia alla impresa contra inglesi.

Ho mandato Zanetino, mio nepote, a basare le mani a sua maestà, et per sapere quello che comandava debbano fare le galere in questa estate. Et cussì resto pregando Iddio concedi a vostra alteza la salute et prosperità che più desidera. Da Genova alli X di fevraro 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

642

Genova, 20 marzo 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 65.

Serenissimo principe

Baso humilmente le mani a vostra alteza di quanto mi ha<sup>a</sup> fatto scrivere per la sua del primo di questo, et son certo che li sia piaciuto intendere

l'arrivata delle galere a salvamento con li allemani, come cosa che tanto tocca al servizio di sua maestà et di vostra alteza. Et cussì dovrà poi havere inteso la gionta del restante d'epsi allemani, et come forno despediti con ogni brevità possibile.

Gianetino, mio nepote, è ritornato dalla corte; col quale sua maestà mi ha comandato facci aprestare queste galere, cussì per li avisi che si hano de Levante ch'el Turco habia da mandare l'armata alla Goleta, come per ogni altro bisogno che potesse accascare. Nel che ho già fatto dar principio con tal diligentia che ben presto saranno ad ordine; et il simile ho scritto a Napoli et in Sicilia che debbano fare quelle. Però crederei fosse anche al proposito che vostra alteza comandasse che don Bernardino provedesse dal canto suo al medesimo<sup>b</sup>. Et tanto più che in questo punto ho lettere del marchese di Terranova, presidente di Sicilia, de l'ultimo del passato, che mi scrive qualmente se intendeva ch'el Turco solicitava Barbarosa che se aprestasse di far andare a Constantinopoli tutto il sevo di quel paese per far spalmare le galere; et che<sup>c</sup> benché Dragut rais non fusse fino allora uscito, stavano però con sospicione che dovesse farlo<sup>d</sup>. Nel resto non ha de che avisare vostra alteza, salvo pregare Dio che li concedi la salute et prosperità che più desidera. Da Genova alli XX di marzo 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> quanto mi ha *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*  
<sup>b</sup> suo al medesimo *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*    <sup>c</sup> et  
che *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*    <sup>d</sup> farlo *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*.

Genova, 1 maggio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 64.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Ancora ch'io non mi trovi lettere di vostra altezza a chi fare risposta, et di qua occorri poco di momento degno della noticia sua, non ho voluto mancare, con la comodità di questo correro, con la presente fare reverenza et basare le mani a vostra altezza, come si conviene al debito della mia humil servitù verso quella; et farli noticia come, per lettere de III del passato <sup>1</sup>, che sono le più fresche ch'io tenghi da sua maestà, quella mi comanda che mandi tutte queste galere che tengo al suo servitio alla volta di Messina, dove vole che si ritrovino parimente quelle della guarda di quel regno di Sicilia et Napoli, acciò che, havendo d'andare armata turchesca a Tunesi, si trovino pronte per fare quel più che si conoscerà compiere al suo servitio et beneficio delli detti regni. Et cussì, come saranno arrivate le sei che mandai a Napoli, che si stanno aspettando de giorno in giorno, le inviarò, insieme di quest'altre, che sono ad ordine di tutto, a quella volta con Zanetino, mio nepote, perché possino occorrere in quello che più potesse bisognare da quelle bande, sì come sua maestà tiene comandato.

Dalla corte si hano lettere de particolari de XVIII pure del passato, per le quale s'intende che la maestà sua, gratia a nostro signor Dio, si fosse molto bene reconvoluta; et che da Malinas, dove si trovava, andaria a stare quatro o sei giorni fuora ad una caccia; et dipoi s'invia la volta di Vormes alla dieta, dove già si trovava il serenissimo re di Romani, sì come più largamente vostra alteza da altre bande deve restare avisata.

Di Venetia si hano pure avisi de particolari come s'intendeva ch'el Turco quest'anno facesse grosso apparato di guerra per passare a danni de christiani; et che quella signoria pareva che tuttavia facesse instantia al papa che volesse farli di quelle provisione allo incontro che si conveneva alla dignità sua. Non so quello che pensaranno tutti insieme provvedere in detto negotio.

Al concilio, che s'ha da fare in Trento, s'intende pure che se gli andasse freddamente. Et per lettere dell'ambasciatore don Diego de Mendoça, che mi ha scritte ultimamente, sono avisato come se li veddeva poco principio di venire ad alcuna perfettione. Di quello che più oltre intenderò, cossi di questo come dell'alte cose, ne terrò avisata vostra alteza, come alla servitù mia si conviene. Et con questo facendo fine, prego Iddio concedi a vostra alteza la felicitade che desidera. Da Genova a primo di maggio 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1377, f. 95.

Genova, 13 maggio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 60.

Cfr. CSPSP, VIII, n. 53.

Serenissimo principe

Per la lettera di vostra alteza delli XXII del passato mi sono allegrato, come suo devotissimo servitore, senza fine intendere la salute di quella, et che la gravidanza della principessa, nostra signora, procedi con la prosperità che si desidera, et cussì prego Iddio felicitì il successo.

Qui non si hanno lettere di sua maestà più giorni fanno, salvo da particolari della corte de XXV del passato, che scriviano come sua maestà era intrata in Anversa alli XX, et che partiria al fine del mese per la dieta di Vormes; et che alli XXVIII era gionto da quella il duca d'Orliens, il quale pareva mostrasse desiderio d'accompagnare sua maestà, però che si teneva lo dovesse rimandare in Franza; sì come il tutto vostra alteza deve essere molto meglio avisata.

Queste XX galere che tengo al suo servitio già stanno ad ordine, et sariano già partite se più presto fussero tornate le sei da Napoli, le quali arriorno l'altra sera con la marchesa del Vasto. Però partiranno tutte insieme, al più tardo in fine del mese presente, alla volta di Messina, sperando che fra questo mezo debba venirme resolutione di sua maestà di quello che più oltre resterà servita che debbano fare. Et è stato a proposito che vostra alteza habbi fatto apprestare similmente quelle di Spagna, per poterse emplear in quello che alla giornata più si vederà convenire.

Dal presidente di Sicilia mi è stata mandata copia d'una lettera scritta da uno ambasciatore del serenissimo re de Romani, la qual mi è parsa inviare a vostra alteza, ancora che la possi havere havuta per altra via; et di Levante non si ha qui altro di certo degno di sua noticia.

Da Marsiglia ho nova che sono partite XVII galere francese et due galeotte con XX nave carriche di provisione et circa dua millia guasconi; et secondo dicano in volgo, vano alla volta di Normandia. Però alcuni accennano

che tengano disegno d'andare in Inghilterra, ma non si sa a che particolare oggetto; et dicano che su la galera mandata a questi giorni innanti fusse Pedro Strozzi con diversi capitanei. Di quello che intenderò alla giornata non mancherò, secondo è mio debito, darne aviso a vostra alteza, alla quale concedi Iddio salute continova et felicitade. Da Genova alli XIII di maggio 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

645

Genova, 21 giugno 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 63.

Serenissimo principe

Con questa farò risposta alla lettera di vostra altezza delli XXV del passato<sup>1</sup>, con la qual s'è degnata farmi dare nova di sua salute, et della serenissima principessa, nostra signora, parimente, de che ho preso quella contentezza et satisfatione che all'humil servitù mia si conviene. Et prego Iddio guidi il parto di sua altezza a quella luce et prospero successo che da quelle et da tutti soi servitori è desiderato; et cussì spero col primo aviso haverne noticia.

Zanetino, con le XX galere che tengo al servitio de sua maestà, partite di qua all'ultimo del passato alla volta di Messina, dovi, per li tempi che si sono visti in mare, deve essere arrivato a quest'hora. Et gionte che havrà insieme le galere di quelli regni, si adoperarà con tutte in quello che più conoscerà compiere al servitio di sua maestà et conservatione de soi regni; anchora che fino qui non s'habbi però noticia essere in quelle parti fuste né altri vasselli de corsari, né manco che habbi da venire armata turchesca a fare danni per quest'anno. Se non che, per rellatione di quatro homini di Savona venuti l'altro giorno di Constantinopoli, et partiti al fine di marzo, s'intende che si

---

<sup>1</sup> La minuta, datata 26 maggio 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 84.

facesse rumore d'armare XXX galere, con le quale si dava fama d'andare in Algieri a portare il figlio di Barbarossa. De che non mancai a ventura darne noticia al prefato Zanetino, acciò che, poi d'unte insieme tutte le galere, quanto più presto s'aviasse in parte dovi, passando le dette turchesche, ne potesse havere noticia, et fargli quello che l'occasione gli concedesse. Né saria se non a proposito, per quello potesse occorrere, che vostra altezza comandasse che don Bernardino ne avesse noticia parimente.

Da sua maestà non tengo lettere più fresche che de XXX del passato<sup>1</sup>, per le quale, come vostra altezza dovrà già havere inteso, mi dà noticia di quanto haveva passato col cardinal Farnese in nome del papa, et del ritorno suo ben soddisfatto da quella; et come havea destinato uno homo<sup>2</sup> dal Turco insieme col serenissimo re de Romani per trattare la tregua, la quale tanto più si sperava ottenere quanto che esso Turco tiene de gli altri rumori alle spalle, massime dal sophi, che l'infestava tuttavia. Piaccia a nostro signore guidarla come alla grandezza et servitio della maestà sua si ricerca.

Per lettere de particolari della corte de sei, s'è poi inteso come sua maestà partiria di Vormacia al fine di questo per Ghelder et Frisia, dovi dimorerà fino a settembre prossimo; che ritornerà poi in Vormacia o in Ratisbona per ultimare la dieta, che di presente per varie cause hano voluta dilatare.

Di Roma si ha nova come in vulgo si diceva sua santità essere per creare alquanti cardinali, fra li quali dicano esserne tre o quatro della natione spagnola. Staremo aspettandone il successo.

Il marchese del Vasto partite mercordì mattina, che furono li XVII, da Milano per andare alla corte da sua maestà; dovi, tra l'andata et ritorno, andaranno qualche giorni, non potendo cavalcare molto per l'indispositione della gotta che il tiene oppresso. Né altro saprei che dire a vostra altezza delle occorrenze d'Italia, poiché tutto resta quieto et pacifico. Et cussì facendo fine, prego Iddio concedi a vostra altezza la felicitade che desidera. Di Genova li XXI di giugno MDXLV.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1377, ff. 92, 93.

<sup>2</sup> Gerhard Veltwijck (Veltwijk), OCHOA BRUN 1999, pp. 298, 336; RODRÍGUEZ SALGADO 2000, pp. 522, 523; SEVERI 2001; RODRÍGUEZ SALGADO 2015; STROHMEYER 2019, p. 232; KÖRPÁS 2019, p. 169.

Genova, 29 giugno 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 61.

Serenissimo principe

Facio più tosto questa per non lassare andare alcuna comodità senza basare le mani a vostra alteza, come devo, che perché io habbi molto che agiongere al scritto con la precedente mia de XXI, salvo che, per lettere de XIII de Zanetino, mio nepote, sono avisato come era arrivato a Napoli con le galere; de dovi seguiria il suo viaggio alla volta di Messina, et più oltre secondo quello intenderà, come tengo scritto per altre mie a vostra alteza. Sono parimente avisato come della Velona erano uscite alquante fuste et galeote de infideli, le quale si dice che avessero pure fatti delli danni nell'Abruzzo, massime alla fera di Lanchiano. De quali fuste et galeote si ha noticia ne fossero state prese due dalle galere della carrica di don García et da quelle del capitano Antonio Doria, che già più giorni fano erano andate in Puglia in busca. Sì che, et con il terrore che esse fuste haranno preso d'esse galere, et per quel che pigliaranno per l'altre che saranno arrivate con Zanetino, si ha da credere che haranno più cura di guardare se stesse che d'andare dannificando in quelle parti; se bene sarà pure stato troppo quello che già potessero havere fatto. Et cussì stando a sperare nova del bono successo del parto della serenissima principessa, nostra signora, facio fine, pregando nostro signor Dio che ad ambe altezze vostre concedi la salute et prosperità che desiderano. Di Genova li XXIX di giugno MDXLV.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 11 luglio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 62.

Serenissimo principe

Le antecedente mie ch'io scrissi a vostra altezza furono di XXIX del passato, et da quella non ho lettere più fresche che di XXV di maggio. Che Dio sa quanto le desideri, per saper sempre nova della salute di vostra altezza et del parto della serenissima principessa, nostra signora, qual prego Iddio sia con la prosperità et felicità che da tutti li soi servitori è desiderata.

Di novo saprà vostra altezza come, già circa X giorni fanno, sono comparsi in questi mari Dragut et il Zoppo<sup>1</sup>, corsari, li quali in Ponza hanno presa una nave che veniva di Levante in questa città debitamente ricca. Dipoi sono stati in Corsica, al cavo Corso, et tra la Capraia et quelle circostanze hano preso un'altra nave ragusea. Le quali due nave hano mandate a Gerbi. Et in appresso, alli VII del presente, la notte, andorono ad uno loco di questa Riviera alla parte di levante chiamato Monterosso, ovi abbrusorono alcune case, et lo saccheggiarono, et ne portorano circa X anime tra maschii et femine piccoli, et altritanti ne amazono de vechii, che non si poterono salvare. Però di loro rimase uno turco peggione, qual refferre il disegno d'essi corsari essere di danneggiare prima in queste Rivere, poi andare a spalmare in qualche loco di Provenza et passare in Algeri, et dipoi alli Gerbi. Et cussì di tutto s'è avisato a Napoli et in Sicilia, acciò che, s'el tempo lo concede, quelle galere di l'uno et l'altro regno vaddino unite insieme alla volta di Trapena, et passino in Sardegna et Corsica, per vedere se si potessero incontrare con detti corsari; li quali fino a quest'hora non s'è visto che habbino più di otto fuste et due galeotte grosse. Vero che dicano essersi partite da loro cinque altre fuste, che facilmente si potranno tornare a congiungere, et fra tutti mettano in terra da trecento persone. Il medesimo ho ordinato a Giovanettino, mio nepote, che veddi

---

<sup>1</sup> Acsac reis, detto lo Zoppo di Candia, MORESCO 2007, pp. 375, 417.

anchora lui, con le galere che tengo al servitio di sua maestà, se li potesse fare qualche disegno sopra. Et cussì è parso a proposito che vostra altezza resti similmente avertita di tutto, acciò che don Bernardino, dal canto suo anchora, possa esequire quello che vostra altezza resterà più servita di comandarli.

Dall'altra parte, quella potrà vedere, per l'alligata copia della lettera che mi hano scritta li iurati di Messina, la rellatione d'una galeota fugita di Constantinopoli. Et sì come Gioanetino et quell'altre galere restano avisati di tutto, son certo che non mancheranno in ogni caso usare quella diligenza che più li parrà convenire al servitio di sua maestà. Et a me pare quasi ragionevole ch'el detto Dragut et Zoppo debbano andare prima in Algieri, per qualche concerto con le dette X galere che hano da portarli il figlio di Barbarosa, et poi alli Gerbi. Però del camino che habbino da tenere non si può fare certo giudicio, salvo che, per li tempi, che qui adesso sono tristi in mare, non si possano anchora essere molto allargati.

Le ultime lettere che tengo da Gioanetino sono di XX del passato da Palermo, per le quale mi scrive che partiria alla volta di Trapena, et secondo la noticia che potesse havere di fuste, procederia. Perché fino a quell'ora pare che non havessero nova, salvo dubbia, de alcuni vasselli che fussero alla Licata, all'incontro delli qual s'era partito don Belingero con XI galere di quel regno, tre del papa et tre di Rodo. Da sua maestà non ho lettere più giorni fanno. Di quello che più oltre succederà vostra altezza ne sarà avisata, alla quale resto pregando Iddio concedi quanto desidera. Di Genova alli XI di luglio 1545.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

648

Genova, 26 luglio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 66.

Serenissimo principe

Baso per infinite volte le mani di vostra alteza per la desiderata nova che si è degnata farmi dare del prospero parto della serenissima principessa, nostra signora<sup>1</sup>; la quale mi è stata di quella maggiore allegrezza che potessi havere, si per la singulare satisfatione che ne haverà pigliato sua maestà, come per quella di vostra alteza, et sì per il frutto presente come per li altri che da cussi bon principio si deveno sperare. Et senza allargarmi in questo con molte parolle, mi persuado che vostra alteza se lo debbia ben credere, per la mia devotissima servitù verso quella. Piaccia a Dio continuare tanta salute a vostra et sua alteza inscieme con l'infante quanta da soi veri servitori gli è desiderata, et che sia sempre con multiplicata loro grandeza et de soi successori.

Per le antecedente mie avisai vostra alteza della venuta di Dragut et del Zoppo in questi mari, et delli danni per loro fatti; li quali non si sono però verificati tanti quanti da principio corse la fama, sì come anche si è diminito il numero delli vasselli, perché fino a quest' hora non sono con effetto più de deci, cioè due galeotte et otto fuste, et neanche troppo ben ad ordine. Con li quali passorno dipoi in Provenza et, per rellatione del correro venuto di Spagna con la sopradetta nova, se ritrovavano sei giorni fanno in Aque Morte. Et a quel medesimo tempo le galere di Napoli, cioè il numero di XIII, erano alla isole d' Heres, quasi tanto innanti come Marsiglia, et sapevano che li detti corsari stavano in Aque Morte; di maniera che, per la poca distantia del camino tra l'una parte et l'altra, si ne può sperare qualche bon effetto. Et per questo comprendo che detti corsari havessero prima ddesignato passare per la costa di Spagna, et che tanto più debbano cecare di farlo adesso che sentirano la caccia di queste galere.

Da Gioannetino ho lettere di 29 del passato da Porto Farina, per le quale mi scrive che, essendo stato avertito delle X galere che hano da portare il figlio di Barbarosa in Algeri et congiongersi con li corsari, pensava de intratenersi per quelle bande, et vedere se li potesse fare danno. Però da quello et da quest' altro canto si sarà usata la diligentia possibile et conveniente al servizio di sua maestà. Et trovandossi similmente don Bernardino fora, saria facil cosa che tra tutti havessero qualche bona sorte.

---

<sup>1</sup> Andrea Doria si congratula per la nascita di Carlo d'Asburgo (1545-1568), FERNÁNDEZ ÁLVAREZ (2), in DBE.

Nel resto non intendo altro al presente degno della notizia di vostra alteza, se non che, per lettere di VI di Vormes<sup>1</sup>, sua maestà procedeva con salute di bene in meglio. Et con questo facendo fine, prego Iddio concedi a vostra alteza ogni felicitade. Da Genova alli 26 di luglio 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

649

Genova, 29 luglio 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 69.

Serenissimo principe

Alli XXVI risposi alla lettera di vostra alteza de XI, et l'avisai di quello si sentiva di Dragut, et delle galere di Napoli che li andavano apresso. Però non fu vera la rellatione ch'el detto Dragut fosse in Aque Morte, né tanto propinquo alle dette galere in quel medesimo tempo. Anzi, per una de 25 data alle isole<sup>a</sup> d'Heris del capitano Antonio D'Oria, il quale si trova adesso la cura d'epse galere, dice che, non havendo potuto giongere il detto Dragut per esserli state sei giornate in mezo d'avantagio, et per havere inteso che va con grande sospetto, non li era parso di perdere tempo in seguirlo più oltra, attento ch'el viceré di Napoli li ha fatto instantia del presto ritorno per guardia di quel regno; et cussì se ne tornava per la via di Corsica. Et quanto per quel poco che de qui posso comprendere, penso che il detto Dragut sia passato alla volta di Maiorca.

Da l'altro canto, pur hoggi ho havuto lettere da Palermo de XII del presidente di Sicilia, per le quale mi scrive come Giannetino, mio nepote, era venuto alla Favigliana, et levato le galere di quel regno et di Rodo in compagnia, et ritornato in Barberia per vedere de incontrare et tagliare il passo alle galere che si aspetavano in Algeri col figlio di Barbarosa. Soggiogendomi il detto

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 5 luglio 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 91.

presidente che, poi de scritto quanto di sopra, li era venuto aviso di X galere et due galeotte comparse sopra Saragosa venerdì alli X del presente. Per il che haveva subito expedito una fragata al detto Giannetino, facendoli intendere che tenevano il camino dil capo Passero, capitanegiate da Sala raiz et armate de forzati christiani. Piaccia a Dio darli quella ventura che per servitio di sua maestà si desidera; benché, havendo havuto lingua in Saragoza, dubito sarano state avertite di tutto, et che non vadino tanto più sopra l'avisio. Però ogni cosa sta rimessa al volere de Dio. Di quello che più oltra si saperà, vostra alteza ne sarà avisata; alla quale prego sua divina maestà concedi la salute et felicità che desidera. Da Genova alli XXVIII di luglio 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> de 25 data alle isole *aggiunto in margine*.

650

Genova, 13 agosto 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 70.

Serenissimo principe

Non si è potuto usare tanta diligentia allo incontro delle X galere turchesche col figlio di Barbarosa che non siano passate in Algeri senza incontrarsi con don Bernardino di Mendoça né con Giannetino. Et in effetto il tempo et<sup>a</sup> la sorte le ha favorite, la qual bisogna pigliare in grado, et la loro navigatione vostra alteza la potrà vedere per l'alligata rellatione qual mi ha mandata Giannetino. Et mi scrive di Palermo, per lettere di 30 del passato, che lui partiria quella notte con le XX galere che tengo al servizio di sua maestà alla volta di Sardegna, per vedere se in quelle circostantie potesse far qualche frutto, mentre che da me li sarà ordinato quanto più oltra haverà da fare. Et perché tengo lettere di don Bernardino de 27 del passato de la Goleta, per le quale raccorda et ricerca qualche aiuto et provisione per sicureza della costa di Spagna, attento il numero de galere et d'altri vasselli che adesso

potriano uscire d'Algeri a danni di quella in questo restante della estate, non havendo lui solo forze da rassistere; et io già conosceva necessaria questa provisione per il molto che so importa alla satisfatione et servizio di sua maestà et di vostra alteza, ho scritto al viceré di Napoli che, per questi et altri rispetti, facci venire subito qui le XIII galere della guardia di quel regno, acciò si possano congiungere con don Bernardino, qual mi scrive di venir ancor lui qui, et tutte insieme possano remediare a questo effetto, attento che bisogna non manco la presteza che il resto, ritrovandosi tutte le altre più lontane, com'è detto, benché per questo non habbi mancato di dare il medesimo ordine a le altre, se potranno venire a tempo. Sì che dal canto mio non si lasserà di considerare et provvedere a tutto quello che mi sarà possibile per servizio di sua maestà et sicureza di quelli regni. Et di quanto succederà alla giornata vostra alteza ne sarà avisata; la quale prego Iddio conservi et prosperi come desidera. Da Genova a XIII di agosto 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> il tempo et *aggiunto in margine*.

651

Genova, 18 agosto 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 71.

Serenissimo principe

Alli XIII scrissi a vostra alteza che la diligentia usata allo incontro delle X galere turchesche in Barberia era reuscita vana, perché lo aviso della passata loro sopra Saragosa non gionse in tempo a Gianetino; il quale, havendo noticia che dovevano prima capitare alli Gerbi, si era spinto a quella volta. Et non potendo per questo mancare alle dette galere turchesche di capitare in quelle di Spagna, mi scrive don Bernardino che, quando lui si trovò sopra Bona, dovi loro erano in terra, senza però sapere l'uno di l'altro, fu constretto per li venti contrarii allargarsi in mare, di maniera che passorno senza pur haverne

noticia né vista; sì come intraviene quando una cosa non ha da succedere, o che la sorte la vole favorire.

Si starà aspettando la venuta qui di don Bernardino, al quale non solamente si darà compagnia per sicureza del suo ritorno in Spagna, ma per poterla anche adoperare questo restante della estade in tenere assicurati quelli regni, et come più si conoscerà essere servizio di sua maestà, secondo che già tengo scritto a vostra alteza.

Ho dippoi receputo lettere da sua maestà di VI<sup>1</sup>, per le quale, fra le altre cose, mi ha fatto noticia della morte della serenissima principessa<sup>2</sup>, che in gloria sia; della quale ben mi può credere vostra alteza ch'io ne habbi sentito et senta infinito dispiacere, sì come ricerca la mia devotissima servitù verso quella. Però, essendo cussì piaciuto a Dio, bisogna che vostra alteza si conformi in tutto con la sua voluntade, et come principe grande dimostri tanto più la virtù sua quanto le adversità sono maggiore et più contrarie a l'animo et satisfatione di vostra alteza, perché chi le manda può anche raccompensarla d'ogni altra prosperitade. Et cussì resto pregando la sua divina maestà che lo facci et consoli vostra alteza. Da Genova alli XVIII di agosto 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

652

Genova, 22 agosto 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 72.

Serenissimo principe

In risposta delle lettere di vostra alteza de III et V del presente, non mi extendarò in replicare il dispiacere qual ho sentito et sento della perdita della serenissima principessa, che in gloria sia, essendomine già condoluto

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 7 agosto 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 90.

<sup>2</sup> María Manuela di Portogallo, prima moglie di Filippo II, era morta il 12 luglio.

per altre mie; et per excusare l'affanno che si rinova con la replica, baso le mani a vostra alteza che si degni farmi parte de tutte le occorentie sue, et prego Iddio che li raccompensi questa tanta adversità con maggiore prosperitate, come in la sua bontà si ha da sperare.

Fino qui non ho poi havuto altra nova di don Bernardino, et venendo qui, come ha scritto, si accompagnerà di tante galere che basterano per la sicurezza di quelli regni; che Dio sa quanto mi dogliano li danni che vano facendo le fuste, et che non fusse seguito Dragut da le galere di Napoli, come saria stata mia intencione, et che la sorte sia stata tanto favorevole alla passata delle X galere in Algeri, contra la quale non si può far altro.

Ho ben ordinato a Giannetino, mio nepote, et a tutte le altre galere che stano al soldo di sua maestà venghino qui quanto più presto, per potere con esse provvedere alli bisogni che si presenterano, et massime per la compagnia del detto don Bernardino, col quale anderano quelle che qui arrivaranno più presto. Et non tenendo adesso altro di novo, resto basando le mani di vostra alteza, et pregando Iddio per la salute et prosperità di quella. Da Genova alli XXII di agosto 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

653

Genova, 31 agosto 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 73.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Serenissimo principe

Per le antecedente mie ho avisato vostra alteza qualmente aspettava qui don Bernardino, secondo che per sue de 27 del passato mi haveva scritto tenere pensiero di venire; et ho ordinato a tutte le galere che si debbano trovare qui quanto più presto sia possibile, per poterli dare quella compagnia che si giudicà bisognare tanto per la sicurezza del suo ritorno quanto di

quelli regni di Spagna. Et cussì aspetto Giannetino in breve, et quelle di Napoli ancora, et già sono arrivate quelle di Sicilia. Et non ostante mi persuadi che detto don Bernardino sia passato a quella volta senza dovere venire più qui per adesso, perché non ho poi inteso altro di lui; et che per aventura le galere et fuste d'Algeri non debbano per quest'anno poter più fare molti danni, attenta la stagione che comincia a venire, et li avisi che si concordano da più bande che le X venute con il figlio di Barbarosa habino comissione de ritornarsine in Levante et non di attendere ad altro, replico tuttavia a vostra alteza<sup>a</sup> che, subito che sia gionto qui Giannetino con le galere che tengo al servizio di sua maestà, et cossì quelle di Napoli, le inviarò alla volta delli regni di Spagna, per fare tutti quelli servicii che saranno possibili, et secondo che li successi delle cose et il tempo anderano per giornata consigliando. Et con tutti li modi che mi occorano fra questo mezo di potere scrivere a vostra alteza, non mancarò farli noticia di quello che si anderà exequendo. Cussì la suplico si degni farmi comandare quanto più oltra resterà servita ch'io facci; alla quale prego Iddio concedi la salute et prosperità che desidera. Da Genova alli XXXI di agosto 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> alteza *corretto su* maestà

654

Genova, 10 settembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1035, f. 153.

Serenissimo principe

Alli XXXI del passato scrissi a vostra alteza, et per quelle et altre antecedente l'avisai dell'ordine dato a tutte le galere del servizio di sua maestà che si dovessero ritrovar qui con ogni presteza per fare non solamente compagnia a don Bernardino, ma per obviare alli danni che havessero potuto far le forze di Algeri alli regni di Spagna. Dippoï, per lettere di Gianetino, mio

nepote, de 25 del passato, date in Trapena, sono avisato come era stato in Sardegna con il detto don Bernardino, il quale si era partito con bonissimo tempo alla volta di Minorca, talmente che lo giudicava già arrivato in Spagna; et che lui con ogni diligentia attenderia ad esser qui, di maniera che adesso lo aspetto de giorno in giorno. Et subito che sia gionto, cercarò di expedirlo verso Spagna, come ho ditto, ancora che con l'arrivata di don Bernardino mi persuadi quelli regni resterano assicurati; massime essendo qui nova che le X galere passate in Algeri col figlio di Barbarosa siano poi ritornate in Levante. Et questo mi è referto da persone genovese venute di Provenza, che hanno parlato con renegati et altri capitati a Tolone con due galere di quelle d'Algeri che hanno fatto compagnia alle dette X per fino in Sardegna. Le quale in questo ancora vostra alteza può considerare quanto siano state bene aventurate a non incontrarsi tampoco nel ritorno con don Bernardino né con Giannetino, il quale è stato ricercando quela isola alquanti giorni.

Et perché il viceré di Napoli mi scrive che le galere di quel regno non potriano essere proviste tanto presto delli loro bisogni per fare cossì largo viaggio come saria a mandarle in Spagna, oltra la necessità che patiriano quelle terre di marina per l'absentia, attento le fere et le vindemie presente, li ho risposto che per essere ritornate le dette X galere in Levante, et già passato don Bernardino in Spagna, che non accaderà le mandì più per adesso, perché suplirà in questo Giannetino con le XX che tengo al servizio di sua maestà. Et secondo le occorentie delli bisogni, non mancherò dal canto mio far quanto si ricerca al debito della mia servitù verso sua maestà et vostra alteza; alla quale prego Iddio concedi la salute et prosperità che desidera. Data in Genova alli X di settembre 1545.

De vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

655

Genova, 24 settembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1035, f. 154.

Nota sul retro: « Con la otra ».

Serenissimo principe

Ancora che non mi occorri al presente cosa degna della notizia di vostra alteza, non mi è parso lassare passare il portatore di questa senza mie littere, per far intendere a vostra alteza che fino a quest' hora non è ritornato qui Giannettino, mio nepote, con le galere che tengo al servizio di sua maestà. Et la causa della tardità mi pare che procedi, secondo intendo per qualche rellatione, che havendo lui havuto notizia, poi che è stato in Messina, del ritorno delle X galere turchesche in Levante, sia andato all'avantagio loro con speranza di poterle arivare a tempo. Però io non ho sue littere né altro aviso certo di questo effetto, salvo per rellatione di marinari venuti con nave da quelle bande; et la tardanza, con il desiderio che lui tiene di far qualche servizio a sua maestà, me li fa dare credito. Piaccia a Dio concederli bona sorte, et a vostra altezza tutta la salute et prosperità che desidera. Da Genova alli XXIII di settembre 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

656

Genova, 19 ottobre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1377, f. 75.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXII del passato scrissi a vostra maestà quel poco che mi occorreva in risposta delle sue di XI<sup>1</sup>. Dippoi non mi è occorso fino a quest' hora altro degno di sua noticia; che se bene teneva nova dell'andata di Giannettino presso le X galere turchesche (che sono ritornate in Levante), mi parse più tosto aspettar il successo che avisare vostra maestà di cosa dubbia. Et sì

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 10 settembre 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 86.

come forse quella havrà già inteso per littere d'altri, saperà che, ritrovandosi il detto Giovannetino a Messina per venir in queste bande, li sopragionse nova della passata delle dette X galere turchesche per Sardigna, de dovi lui poco innanti s'era partito, et che ritornavano in Levante<sup>a</sup>. Per il che subito se n'andò a Siragusa per vedere di tagliargli il camino; ma la sorte in tutti questi assalti gli è stata tanto contraria che, per li tristi tempi, non ha mai potuto passare più innanzi ch'el detto loco di Siragusa. Di modo che, vedendo non poter più arrivare le dette turchesche (le quale si ha nova che siano passate a Corphù), se n'è ritornato. Et bene può credere vostra maestà che per diligentia et desiderio non ha mancato del debito suo in questo effetto. Et cussì hoggi è arrivato qui con tutte le XX galere che tengo a suo servitio a salvamento, non ostante ch'habbino pure corso qualche fortuna per li tempi, che sono stati tristi.

Parendo alli governatori di questa republica non essere molto necessaria per adesso la residenza del loro ambasciatore<sup>1</sup> appresso vostra maestà, li hano ordinato che si ne torni, sì come quella intenderà da llui. Ma perché li resta cura d'alcuni mei particolari negocii, li ho scritto che mi farà piacere soprasedere per qualche tempo anchora in nome mio. Il che persuadendomi non debba recusare, supplico vostra maestà mi facci gratia d'haverlo non manco accetto in l'avenire che l'habbi havuto per il passato, sì per la intercessione della mia servitù come per li meriti soi et del patre<sup>2</sup> verso quella; il quale, oltre che di presente si trovi duce nel governo di questa città, è sempre stato devotissimo servitore della maestà vostra<sup>b</sup>, sì come credo quella haverlo molto bene conosciuto prima di adesso. Et perché, in vero, in lui concorrano molte bone qualitate, et la modestia sua non li ha mai consentito di mostrarsi importuno a vostra maestà, ho giudicato a proposito in questa mia ridurlo non solamente alla memoria di quella, ma, per molti rispetti concernenti il suo servitio, supplicarla degnarsi fargliene anche alcuna demonstratione; che prometto a vostra maestà sarà tanto bene collocata una mercede nel detto duce quanto in alcuno altro servitore pari suo, sì per li servitii soi passati come per quelli che potrebbe fare per l'avenire. Et vostra

---

<sup>1</sup> Vincenzo De Fornari (c. 1513-1592), NUTI 1988c; LERCARI 1998c; VITALE 1934, p. 108. La permanenza a corte per occuparsi degli affari di Andrea Doria venne comunicata da Vincenzo De Fornari alla signoria con lettera del 30 novembre, ASG, Archivio Segreto 2518.

<sup>2</sup> Giovanni Battista De Fornari (c. 1484-primi anni '50 del secolo XVI), eletto doge della repubblica nel 1545, NUTI 1988a; D'ALMEIDA 1998; AIRALDI 2017.

maestà suole essere tanto grata et liberale verso ciascuno suo servitore, che in questo anchora la suplico usare della grandezza sua, massime a persona che tanto merita d'essere riconosciuta et benificata dalla maestà vostra; a cui, con il far fine, resto pregando nostro signore concedi la salute et prosperitate che desidera. Di Genova li XIX d'ottobre MDXLV.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Nota in margine* Ya está respondido arriba    <sup>b</sup> *nota in margine* Que su magestad ha tenido y tiene toda satisfacción del duque, y le terná respecto en todo lo que se pudiere hazer por él, como lo meresce

657

Genova, 29 ottobre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1035, f. 155.

Serenissimo principe

Ho receputo la lettera di vostra alteza di XXX del passato; in risposta della quale saperà come Giannetino, mio nepote, è ritornato con le XX galere che tengo al servizio di sua maestà. Il quale, non ostante ogni possibile diligentia per lui usata per incontrarse con le X galere turchesche, ha havuto la fortuna in tutto contraria, perché, innarrivando a Saragosa, il tempo si fece tanto contrario che non poté mai passare più oltre; et poi hebbe nova che le dette turchesche erano passate alla volta di Corfù, talmente che bisogna have-re pacienza. Et per essere il tempo già tanto innanti, et mancando quelli primi sospetti delli danni che potevano fare in Spagna, non mi è parso necessario in-viarle alli detti regni per adesso, attento che bisognano di repparro.

Però, succedendo altra cosa de importanza, o che vostra alteza mi comandi che si debbano inviare, non mancherò del debito de mia servitù verso quella.

Di novo non occorre altro degno della noticia di vostra alteza da queste bande, se non che si hanno lettere di sua maestà di X, per le quale se intende il suo ben stare. Et cussì facendo fine, prego Iddio concedi a vostra alteza la salute et prosperità che più desidera. Da Genova alli XXIX di ottobre 1545.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

658

Genova, 30 ottobre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1377, f. 74.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 76 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XIX scrissi a vostra maestà il ritorno de Giannetino con le galere che tengo al servizio di quella, et come per li tempi contrarii non erano potute passare più oltra di Saragoza in seguimento delle X turchesche; alle quale la sorte non è stata manco favorevole al ritorno in Levante che fosse nell'andata in Algeri, non ostante qualunque diligentia che se li sia usata allo incontro. Et poi che cessa la suspicione che di loro et de altri vasselli de corsari si teneva in Spagna, et che la stagione è già tanto innanti, non mi è parso altramente necessario per adesso inviare Giannetino con queste alli detti regni, attento che bisognano de repparri per il longo viaggio. La qual cosa non si mancherà però di fare in caso di maggiore bisogno, et secondo che da vostra maestà o dal serenissimo principe suo figlio mi sarà comandato.

Ho dipoi receputo la littera di vostra maestà delli IX del presente, per la quale li baso le mani di quanto si è degnata farmi rispondere, et della satisfatione che dimostra di quanto per me gli è stato scritto circa le spese straordinarie di questa republica, et della memoria che tiene della mia servitù per il complimento della mercede qual mi ha fatta nel regno di Napoli, restando alla corte il stato di Ferrandina.

Quanto alli denari del credito di messer Adam Centurione, vostra maestà sia certa che più mi ha movuto et move a scrivergline il zelo del suo servizio che alcuno altro rispetto; sapendo che in questo caso lui merita restare exceptuato dalli altri mercadanti, havendo servito in una necessità et pericolo maggiore che potesse trovarsi il stato de Milano, et per pura devotione et astretto da preghi de soi ministri, et non per ogetto de interessi, sì come è notorio. Et per questo exemplo, nel quale molti altri si spechiano, non posso lassare de suplicare tuttavia vostra maestà di degni comandare che li sia havuta quella consideratione che della grandezza et innata sua bontà si spera, perché in vero tutto cederà in maggiore suo servizio. Né altro occorendomi dire in questa, resto pregando Iddio concedi a vostra maestà la salute et felicità che più desidera. Da Genova alli XXX di ottobre 1545.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

659

Genova, 19 novembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 68.

Cfr. CSPSP, VIII, n. 170.

Serenissimo principe

Per non haver lettere di vostra altezza più fresche che delli XXX di settembre, alle quali ho già fatta risposta con l'avisio del ritorno di Giovanetino con le galere che tengo al servitio di sua maestà, non mi occorre cosa degna della noticia di vostra altezza al presente, salvo che, per debito della mia servitù, non ho voluto che passi alcuno correro senza mie lettere, acciò che quella sappi che fra li mei principali desiderii si è d'intendere continuamente della salute et prosperità di vostra altezza et dell'infante suo figlio.

Da sua maestà <non ho lettere> <sup>a</sup> salvo delli VIII del passato. Però da particolari persone della corte ne ho delli 31, per le quali avisano del bene

stare di sua maestà; et che col mezo di quella si procurava qualche accordo fra il re di Franza et quello d'Inghilterra, con speranza almanco di qualche tregua. Si è poi inteso che il langravio, con le genti che teneva fatte per il detto re d'Inghilterra, habbi non solamente tornato a levare il stato al duca<sup>b</sup> di Pranzvich<sup>1</sup>, ma presa la persona sua et uno suo figliolo; del che si pensa che sua maestà ne debba havere dispiacere per ogni rispetto, sì come vostra altezza già deve restar di tutto meglio avisata, alla quale basando le mani, prego Iddio concedi ogni felicitate. Di Genova li XIX di novembre MDXLV.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> <non ho lettere> ricostruzione a senso di omissione involontaria dello scrivente    <sup>b</sup> al duca aggiunto nell'interlinea.

660

Genova, 28 novembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 67.

Serenissimo principe

Alli XIX furno l'ultime ch'io scrissi a vostra alteza; et se ben non è poi successo alcuna cosa degna di sua noticia, né manco havuto lettere di sua maestà già molti giorni sono, non ho voluto lassare, per il debito de mia servitù, di farli queste poche parolle, per avisarla come Dragut, con XI vasselli tra galeotte et fuste, è stato novamente in Corsica, dove ha perso alcune persone, et dipoi non si ha nova ove sia andato.

Per lettere de mercadanti di Fiandra se intende che sua maestà teneria la festa del tossone in Utret, et poi seguiria il suo camino per la dieta di Ratisbona; de che tutto vostra alteza deve essere meglio avisata.

---

<sup>1</sup> Enrico II (1528-1584), duca di Braunschweig-Lüneburg, FRIEDLAND 1959.

Da Roma scrivano per lettere di 24 che si solicitava la partenza delli prelati per il concilio, qual si aprirà la terza dominica de l'advento. Et cussì resto pregando Iddio concedi a vostra alteza quanto desidera. Da Genova alli 28 di novembre 1545.

Di vostra alteza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

661

Genova, 14 dicembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 97.

Serenissimo principe

Per non mancare del debito della mia servitù, non lasserò passare alcuno correro senza mie lettere, anchora che di qua al presente non li sia niente di novo, salvo quel poco che s'intende per lettere de particolari d'Anversa de 28 del passato: che li ambasciatori di Franza et Inghilterra<sup>1</sup> s'erano partiti da sua maestà senza alcuna conclusione tra loro; et che sua maestà, per li tempi freddi et per trovarsi uno poco di gotta in la mano destra, non anderia altramente a tenere la festa del tosone, come prima si designava. Nel resto delle cose tra sua maestà et Franza qui non s'intende altro. De che tutto vostra altezza deve essere pienamente avisata; alla quale basando humilmente le mani, prego Iddio concedi la felicità che desidera. Di Genoa alli XIII di dicembre MDXLV.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Le trattative alla corte di Carlo V erano state condotte, da parte francese, dall'ammiraglio Claude d'Annebault, dal cancelliere François Olivier e dal segretario Gilbert Bayard, e da parte inglese, dal vescovo Stephen Gardiner, dal vescovo Thomas Thirlby e da Edward Carne, POTTER 2011, pp. 402-409.

Genova, 19 dicembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1377, ff. 78, 79.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 80 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con la lettera di vostra maestà dell'ultimo del passato<sup>1</sup> mi sono allegrato quanto conviene alla mia devotissima servitù haver inteso la salute di quella. Et li baso le mani della parte che s'è degnata farmi dare da l'ambassador Figueroa delle cose passate tra li ambassatori di Franza et Inghilterra, et del termine in che restavano le cose; le quali da me non saranno publicate, come vostra maestà comanda, et come dal canto mio si è sempre osservato in tutte le altre di suo servitio.

Quanto tocca al particolare interesse di messer Adam Centurione per la suspensione fatta delli soi denari, io sono ben certo che la maestà vostra ne tenerà quella memoria che suol tenere di tutti li soi boni servitori, sì come conviene alla grandezza sua et alla qualità di questo servitio. Però non ho potuto mancare di supplicarla, perché da altri non si ha d'aspettarne remedio, et aggiongerli anchora questa parolla: che voglia Dio ressaltino tutti li ordini fatti per servitio di vostra maestà con quel proffitto che si ricerca al suo bono nome et alla conservatione del suo credito et reputatione in ogni parte.

Del duce di questa città vostra maestà si troverà sempre servita, et le opere sue ne faranno migliore testimonio che le parolle; et per questo mi è parso debito supplicarla si degni tenerlo per bene raccomandato, et li baso le mani della bona risposta che me ne ha fatto dare.

Il povero conte della Mirandula si trova in tanta necessità del vivere, per non esserli pagato alcuna cosa della sua pensione a Milano et per non restarli nient'altro al mondo per adesso con che potere intratenersi con la sua

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 29 novembre 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 87.

famiglia, che mi constringe supplicare vostra maestà haverne compassione, et comandare che almanco sia aiutato con la detta sua pensione, che certo sarà opera accetta a Dio et degna della maestà vostra.

Vostra maestà potrà facilmente raccordarsi che, stando l'anno del 35 sua imperial persona con gli eserciti soi di mare et di terra sopra la Goletta, sopravvenne uno schirazzo de turchi et mori, contra il quale havendo mandate alcune galere, fecero investire in terra il detto schirazzo; et parte d'essi turchi et mori furono presi dalli fanti del capitano Juanne Pérez<sup>1</sup>, biscaino, che si trovavano alloggiati da quella banda. Et come lui si persuadesse haverli bene guadagnati, vostra maestà restò servita comandare che fussero dati alle galere, alle quali pervenivano per raggione di guerra; et cussì fra tutte furono repartiti, et donati alcuni denari per beberaggio alli fanti che li havevano presi. Però parmi ch'el detto capitano Juanne Pérez habbi novamente movuta lite sopra di questo a Rodrigo Pagano innanti l'alcalde Ronchiglio<sup>2</sup>, dicendo ch'el detto Pagano fu quello che tolse li detti schiavi a lui; il quale in quel tempo era mio paggio, che non passava da quattordecì in quindeci anni, et per essere della lingua spagnola, mi occorre mandarlo lui a ricercarli al detto Juanne Pérez, conforme all'ordinatione di vostra maestà. Et nonostante che di tutto questo io habbia inviato ampla fede al detto alcalde Ronchiglio, et fattoli conoscere l'innocenza del detto Rodrigo Pagano, et sopra tal differenza essere già stato giudicato da vostra maestà medesima, non ha mancato di sententiar et condannare il detto Rodrigo Pagano in la restitutione d'essi schiavi, o vero in 900 ducati per la valuta loro; allegando il testimonio mio nullo per esserli interessato, et il detto Juanne Pérez havere bene provata l'intentione sua. Della quale sententia ne sono restato tanto più maravigliato quanto è notorio et verisimile che da uno paggio di quella età non possi essere stato levato cosa alcuna ad uno capitano d'infanteria, et alla presentia di vostra maestà, senza l'ordine et volontà di quella. Et perché non gli è occorso altro remedio salvo appellarsene al suo real consiglio, fino tanto che vostra maestà resti di tutto avvertita, la supplico si degni comandare che non sia lasciato più travagliare indebitamente il detto Rodrigo Pagano, et posto a questa causa silentio; come spero in la giustizia et bontà di vostra maestà, et

---

<sup>1</sup> Forse Juan Pérez Bocanegra, capitano, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; GARCÍA CERZEDA 1873-1876, II, *ad indicem*; LAIGLESIA 1906, pp. 6, 10, 58; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Rodrigo Ronquillo (1471-1552), ÁVILA SEOANE, in DBE.

secondo che più allongo intenderà da Vincenzo de Fornari, al quale ho dato cura di procurare che la provisione di questo effetto vaddi con prestezza. Et cussi facendo fine, prego Iddio concedi a vostra maestà la felicità che desidera. Di Genova li XIX di decembre MDXLV.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà.

Post data.

Pensando che hormai vostra maestà debba havere havuta qualche informatione sopra li denari presi in Valencia a Constantino Gentile<sup>1</sup>, la supplico resti servita di comandare che si eseguisca quello che più debba essere di suo servitio, attento ch'io spero saperà l'error non esser stato di tanto momento quanto io medesimo li scrissi, per non havere da usare né prevalermi d'altro remedio che della bontà et gratia di vostra maestà. Et quando pure resti servita che si procedi con li termini della giusticia, la supplico almanco si degni comandare che non li sia proceduto salvo con quel temperamento che li parrà meritare la mia sincerissima servitù verso quella, sì come anche li sarà supplicato da Vincenzo de Fornari per parte mia.

Humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa Andrea Doria.

663

Genova, 27 dicembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1377, f. 98.

Serenissimo principe

Questa sarà per dare la bona Pasqua a vostra altezza, et basarli humilmente le mani dell'aviso che per le sue di IIII<sup>2</sup> s'è degnata farmi dare di sua

---

<sup>1</sup> Costantino Gentile, *ITALIA* 2000; OTTE 1986, pp. 35-37; SÁNCHEZ CAMACHO 2021, pp. 176-218 ...

<sup>2</sup> La minuta, in data 5 dicembre 1545, è in AGS, Estado 1377, f. 85.

salute et dell'infante suo figlio; della quale desidero, come suo devotissimo servitore, haver continuamente nova, et cussì prego Iddio gliela conservi et prosperi come vostra altezza desidera.

Di qua non gli è niente di novo, se non che per lettere de particolari di corte di sua maestà di XI del presente è scritto che quella si trovava in Utrecht a tener la festa del tostone, et che pensavano anderia a far quelle di Natale in Colonia. Però di lettere di sua maestà non se ne ha qui di più fresche che dell'ultimo del passato.

Dragut è stato per questi mari alcuni giorni, cioè in Corsica et circostantie, et alli XIII del presente era anchor in la detta isola. Però non si ferma in parte alcuna se non quanto se li trova forzato dalli tempi contrarii, et par che designasse andar in Sardegna, ma li tempi sono stati assai asperi. Di quello che alla giornata se intenderà degno di notizia vostra altezza ne sarà avertita; la qual torno a pregare Iddio contenti et felicitati. Di Genova li XXVII di decembre MDXLV.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

664

Genova, 29 dicembre 1545

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1377, f. 77.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo per altre mie fatto risposta alle lettere di vostra maestà dell'ultimo del passato, servirà la presente solo per darle la bona Pasqua; et perché vostra maestà sappi che, come vecchio, gratia a Dio fino qui sono sano a suo servitio, et desidero intendere che, fra tante occupationi quante so che la maestà vostra tiene, se le appresenti alcuno riposo di mente, et con multiplicata prosperità di quella.

Di qua non occorre niente di novo al presente, salvo che sono state fra Corsica et circostantie questi giorni passati alcune fuste con Dragut; delle

quali non si sente più altro adesso, et si fa giudicio che siano andate ad invernare alli Gerbi. Di quello che succederà degno della noticia di vostra maestà non mancherò, per debito de mia servitù, darle aviso per giornata; alla quale prego Iddio concedi longa et felicissima vita. Di Genova li XXIX di decembre MDXLV.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

665

Genova, 8 gennaio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 162.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Serenissimo principe

Scrissi a vostra altezza alli XXVII del passato quel poco che mi occorreva, né da all'ora in qua è seguito niente da queste bande degno di sua noticia. Pur, per non mancare al debito de mia servitù, non ho voluto lasciare passar questo correro senza mie lettere, acciò che vostra altezza sappi almanco che al presente in queste parti ogni cosa sta pacifica; et che di quelle fuste di Dragut non s'è poi mai havuta alcuna nova, talmente che si può credere siano ritornate al loro paese.

Di sua maestà non si hanno lettere più giorni fanno; et per questo non ho altro che soggiungere a vostra altezza, se non pregare Iddio che la conservi et felicità come desidera. Di Genova li VIII di gennaro MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 21 gennaio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 163.

Serenissimo principe

Non cesso a tutt'hore che occorre passar correri da quelle bande di scrivere a vostra altezza, non solamente per darle conto di ciò che di qua s'intende, anchor che poco, ma perché ella conoschi il desiderio della servitù mia, et per darle occasione di farmi gratia di comandar ch'io sia avisato della salute di lei et dell'infante suo figlio; della quale quanto più spesso n'harò nova, riceverò la mercede maggiore, come di cosa da me continuamente desiderata.

Dipoi ch'io scrissi a vostra altezza per le precedente mie, che furono delli VIII, non si sono già havute lettere di sua maestà, ma per quelle de particolari s'è ben inteso come ella stava in Utret tagliarda, gratia a nostro signor Dio, dovi alcuni tenevano che si dovesse firmar qualchi giorni; altri, che di presto dovesse seguire il viaggio a Ratisbona, sì come vostra altezza da altre parti dovrà esser meglio avisata.

Non ha mancato Dragut, con quanto la stagione sia contraria, di ritrovarsi anchora questi giorni passati in Corsica con deci vaselli, dovi ha pure fatto non so che danno, benché non sia cosa di molto relevo.

Francesi da giorni in qua pare che faccino fortificar nel Piemonte li lochi che sono all'opposito di quelli di sua maestà, come sono il Mondevi et Villanova d'Ast; il che io non so già che voglia denotare, salvo remettermine a quello che vostra altezza ne dovrà intender meglio de verso Fiandra. Né per hora mi resta altro che soggiongerle, se non, col fare fine, pregare Iddio che la conservi et prosperi come desidera. Di Genova li XXI di gennaro MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 23 gennaio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 158.

Nota sul retro: « Respondida de Tanaborth <sup>1</sup>, VII de abril ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Anchor che, per non havere lettere di vostra maestà più giorni fanno, et per occorrere poco da queste bande degno di sua notizia, habbi poco che dirle, nondimeno, conforme al debito de mia servitù, non ho voluto che vaddi questo ordinario senza questa mia, tanto per basciare le mani della maestà vostra quanto per suplicarla degnarsi farmi gratia di comandare ch'io sia avisato di sua salute, la quale sopra tutte l'altre cose è da me continuamente desiderata.

Con quanto la staggione sia contraria, non ha mancato Dragut, con dieci vasselli, ritrovarsi anchor questi dì passati in Corsica, dovi ha fatto pure non so che danno, anchor che non sia cosa di molto relevo.

Francesi da giorni in qua, come vostra maestà per altre vie dovrà essere più largamente avisata, par che faccino fortificare li lochi in Piemonte che sono all'incontro di quelli di vostra maestà, com'è il Mondevì, Villanova d'Ast et altri; la qual cosa io non so già che voglia denotare, se non remetermine a quello che vostra maestà prudentissima meglio de tutti saprà giudicare. Né havendo con questa altra cosa che soggiungere alla maestà vostra, resto pregando nostro signor Dio concedi a quella la salute et prosperità da lei desiderata. Di Genova li XXIII di gennaro MDXLVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Donauwörth.

668

Genova, 11 febbraio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 164.

Serenissimo principe

Havendo scritto a vostra altezza con la precedente mia delli XXI del passato quel poco ch'io le potesse dir da queste bande, mi resta poco altro che soggiongerle per risposta della sua delli XXI di dicembre, se non bacciarle per infinite volte le mani della gratia che mi ha fatto di farmi dar nova di sua salute et dell'infante suo figlio, ch'io molto desiderava intendere; et cussi gliene bascio per infinite volte la mani, et prego nostro signore gliela conservi tanto longha quanto dallei stessa viene desiderato. Né havendo lettere dalla maestà, non posso dire altra cosa con questa a vostra altezza, se non ch'io resto pregando Iddio le concedi la felicità che desidera. Di Genova li XI di fevraro 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

669

Genova, 16 febbraio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 156.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non offerendosi di presente cosa di momento per la quale me sia di bisogno per mei particolari intratener più oltre Vincenzo de Fornari presso vostra maestà, ho voluto supplicarla con questa mia si degni restar servita di darli licenza che se ne possi ritornar a casa, tenendolo, insieme con il duce

di questa republica, suo padre, nel numero de soi devotissimi servitori, come sono sempre stati. Et cussì non posso lasciar di raccordar et supplicar tuttavia a vostra maestà che, in questa sua partenza, si degni fargliene alcuna demonstratione, perché sarà collocata in persona del detto duce benemerita d'ogni mercede per diversi rispetti concernenti il servizio di vostra maestà; alla quale, insieme con lui, ne haverò perpetuo obbligo, apresso gli altri infiniti che le tengo, et prego Iddio le concedi la salute et felicità che desidera. Di Genova li XVI di fevraro MDXLVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

670

Genova, 3 marzo 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 165.

Serenissimo principe

Con la lettera di vostra altezza delli V del passato ho ricevuta infinita consolatione per la nova che mi porta di sua salute et dell'infante suo figlio, nella quale prego nostro signore la conservi, come da tutti soi servitori viene desiderato. Et con quanto io mi persuadi che vostra altezza, poi de scrittami la sua, già dovrà, et di Fiandra et da queste bande di qua, haver havuta la tregua concertata col Turco, non ho per questo voluto mancar, per debito di mia servitù et per obedir a quanto ella mi comanda, d'inviargli l'alligata copia di quella havuta da sua maestà con lettere di VII date in Arnem<sup>1</sup> in Gheldres<sup>2</sup>, per le quali non mi scrive però nient'altro di più che di responder alle precedente mie che le tenea scritte.

---

<sup>1</sup> Arnhem.

<sup>2</sup> Gheldria.

Quanto alli 500 spagnoli che vostra altezza tiene scritto all'ambassador qui et a me che si dovessero intratener di quelli che vengano licenciati di Lombardia per inviar alla Goletta, quella sapia che, oltre l'ordine non era più in tempo, non n'è tampoco venuto qui tanto numero, ma solamente da trecento in circa, smandati a X et XII la volta, et tanto mal ad ordine d'armi, di veste et del resto, che non si sarebbe potuto esequire quanto vostra altezza comanda; li quali sono andati parte a Siena et il restante a Napoli et Sicilia. Delli quali volendo pur servirsi, potrà in tal caso ordinare alli viceré di quelli regni che li mandino a quella volta; dovi, oltre che saranno più propinqui di quello sariano stati di qua, si saranno fra questo mezo remessi ad ordine, et consequentemente potranno andare a quel servitio.

Francesi in Piemonte attendeno con diligentia a fortificar li lochi loro; et alcuni dei più debili, che s'intendeva li giorni passati dovessero abbandonare, hora pare che tutti li faccino riparare. Et per queste demonstrationi mi scrisse l'altro giorno il marchese del Vasto che temeva non volessero fare la guerra in Italia. A cui io risposi che, al mio poco giudicio, anchor che debile in tutto, massime in quelle cose che risguardano l'avvenire, io non credea già che francesi, trovandosi quella guerra alle spalle con il re d'Inghilterra, dovessero interprenderne un'altra in Italia. Massime che a farla li bisognino gente et denari assai, delli quali, per gli ultimi avisi venuti di Leone, s'intende che non n'havessero fatta maggior provisione che di 550 milia scuti, cioè 150 milia havuti da mercadanti italiani et 400 milia dalli allemani, fra li quali gli ne danno 100 milia in tanti rami per fare artiglierie; che questi et summa maggiore gli doveranno bisognare per quella guerra di là. Né di gente si havea però nova che havessero cresciuto, se non di mille italiani in circa che erano a Bologna; li quali hanno fatto passar in Piemonte, et poi datoli licentia, li quali sono andati in quelli presidii delli lochi loro. Et il fortificar che faceano dovea essere per poterseli meglio conservare da ogni accidente che potesse occorrere, massime trovandosi occupati con inglesi, sì come vostra altezza meglio di tutti saprà giudicare.

Il marchese d'Aguilar scrisse li giorni passati all'ambassador et a me che per alcuni rincontri non stava senza dubbio che francesi non facessero qualche novitade in quelle cose di Perpignano, dovi fra l'altre cose restava molto poca provisione di vittuaglie. Et cussì, anchora che qui non fossero denari né ordine di sua maestà di farlo, non mancai di mandar 4 milia mine de grani di quelli che tenea delle provisione delle galere, con una nave partita XV giorni fanno, al detto marchese; a cui scrivo con questo medesimo correro

che, sentendo altra cosa, mi ne facci avisato, perché di qua l'invierai le galere et ciò che si conoscesse bisognare per servitio di sua maestà et alla conservatione di quelle cose.

A Siena, sì come vostra altezza da altri potrà già haver inteso, successe li giorni passati disordine fra loro, con morte di XX homini. Et una delle fattioni, cioè quella di Nove, è andata fuori della città, et la popolare è restata. Et l'ufficio della balia ha inviato uno ambasciatore<sup>1</sup> a sua maestà, alla devotione della quale pare che tutti restino inclinati, et si ha da credere che quella li debba dar opportuno remedio. Et con questo facendo fine, prego nostro signor Dio conceda a vostra altezza la prosperità et salute dallei desiderata. Di Genova li III di marzo 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

671

Genova, 16 marzo 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 166.

Serenissimo principe

Perché vostra altezza, con le mie di III del presente, havrà intesa la provisione già mandata de qui di 4 milia mine de grani a richiesta del marchese di Aguilare per li bisogni di Perpignano, sarò tanto più breve in risposta di quella di vostra altezza di XIII del passato ricevuta l'altro heri, salvo replicarle che, succedendo niun'altra cosa d'importanza al servitio di sua maestà, non mancherò et con le galere et con le facultà, insieme con la propria vita, di eseguir sempre quello che si conviene al debito et desiderio della mia servitù verso

---

<sup>1</sup> Furono inviati da Siena a Carlo V l'arcivescovo Francesco Bandini (ALBERIGO 1963) e Marcantonio Amerighi, MALAVOLTI 1599, p. 145; D'ADDARIO 1958, p. 32; CANTAGALLI 1963, *ad indicem*.

quella, et quanto più oltre da vostra altezza mi sarà comandato. Ben credo che le fortificationi et altri motivi che vanno facendo francesi debbiano essere più tosto per sicurezza loro che per offensione d'altri, durante la guerra che hanno con inglesi; tuttavia non si mancherà di stare con bona diligentia per remediare a quello che facesse di bisogno. Et di quanto s'intenderà alla giornata degno della noticia di vostra altezza, quella ne sarà sempre avisata; alla quale non mi occorre al presente nient'altro di novo che dirle, se non pregare Iddio concedi a vostra altezza la salute et prosperità che desidera. Di Genova li XVI di marzo MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

672

Genova, 20 marzo 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 157.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Quel che non posso far io medesimo, come desiderarei d'andar a baciare le mani a vostra maestà, se dalla età et dalla longhezza del camino mi fusse concesso, ho voluto che, per debito et satisfatione della mia servitù, lo facci Gioanetino, mio nepote. Supplico humilmente vostra maestà si degni vederlo et intenderlo voluntieri, come persona più congiunta et più interessata meco nel servitio di vostra maestà di ogn'altra che li possi inviare; et in appresso prestarli tutto quel credito ch'ella daria a me proprio, che lo riceverò da vostra maestà per gratia et favor singularissimo, alla quale resto pregando Iddio concedi felicissima et longa vita. Di Genova li XX di marzo MDXLVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 29 marzo 1546

*Lettera di Andrea Doria ai commissari di sua maestà a Milano.*

AGS, Estado 1192, f. 260.

Nota sul retro: « A los comissarios. El príncipe Doria, XXIX de março ».

Molto magnifici signori <sup>1</sup>

Anchor che assai mi fusse doluto intender per una lettera del signor marchese di XXVI la grave sua infirmitade, molto maggiormente me ne sono attristato per quella di vostre signorie di XXVII, come più fresca et che dà manco speranza della vita di sua eccellenza, alla quale piaccia a Dio conceder salute, come tuttavia spero. Et quando pure altramente seguitasse, bisognerà haver pazienza et aspettare il remedio da sua maestà, essendo avertita di tutto. La quale in vero perderia assai per le ragioni medesme che vostre signorie discorrano, et per altre anchora che se le potriano aggiungere. Però le prego farmi dare aviso del successo, che come servitor ne sto con grandissima ansietade.

Quanto alli sospetti di guerra causati dalla venuta del conte Galeotto della Mirandula et da Pietro Strozzi per far gente, et dalle altre nove che si hanno di Thurino, io non so che rispondere altro a vostre signorie, salvo che, per quello tocca alla provisione del denaro, me rinresce intendere sia tanto grande la necessità di quella camera come vostre signorie mi scrivano, et che per giunta resti con poco credito. Però, se dal canto mio potessi con il proprio sangue supplire alli bisogni di sua maestà, vostre signorie hanno da essere certe che havrei per summa gratia a farlo, et in questo non mancherò mai con la volontà et con il travaglio di soddisfare. Ben dubito che di qui si possa aspettare poco suffragio, con le demonstrationi et trattamenti che hanno veduto da un tempo in qua. Et sì come prima se ritrovava recapito con facilitade, adesso dubito che li saria grandissima difficultade; et tanto più quanto, senza espresso ordine et richiesta di sua maestà medesma,

---

<sup>1</sup> Commissari a Milano erano allora Francisco Duarte, Hernando Girón e Lorenzo Polo, cfr. CHABOD 1961, p. 305 e *ad indicem*.

non si ellegeriano di farlo per qualsivoglia altra promissione, non ostante che quella di vostre signorie, per l'autorità che tengono, li dovesse bastare. Et le avertisco voluntier di tutto perché sappiano che già sua maestà scrisse che senza suo ordine non si havesse a contrattar summa di denari; et quando per mera necessità del suo servitio s'è pur fatto altrimenti, è parso quasi che più tosto se ne sia reputata deservita<sup>a</sup> che servita. Et vostre signorie sano meglio di me che li mercadanti, li quali non se intratengono d'altro che de loro negocii, servano memoria di tutto, et non vogliano esponer li proprii denari, li quali dicano esser tutta la loro sustantia, senza evidentissime cautioni et satisfationi. Pure, come ho detto, dal canto mio la vita e il resto sarà sempre prontissima in ogni travaglio et solitudine per servitio di sua maestà. Però è bene che anticipatamente procurino con quella li opportuni remedii per ritrovar la forma necessaria se occorresse<sup>b</sup> il bisogno, et per conservar il credito, sì come sua maestà ha sempre fatto per il passato. Né altro occorrendomi che dire in questa, a vostre signorie mi raccomando. Di Genova li XXIX di marzo 1546.

A servicii de vostre signorie, Andrea Doria.

<sup>a</sup> Et le avertisco voluntier ... deservita *evidenziato con una riga in margine e una manuncula*    <sup>b</sup> esser tutta la loro sustantia ... occorresse *evidenziato con una riga in margine e una manuncula*.

674

Genova, 5 aprile 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 167.

Serenissimo principe

Poi d'haver scritto a vostra altezza con le precedente mie quel poco che di qua s'intendeva degno di sua notizia, mi parse a proposito inviare Zanetino, mio nepote, alla corte da sua maestà, il quale partite di qui alli XX del passato, per intender dallei quello che resta servita si facci quest'anno con le

galere che stanno al suo servitio, acciò che conforme a quanto le piacerà comandare si possa dipoi tanto meglio eseguire. Et di quello riporterà il detto Zanetino al suo ritorno circa questo, o altro di più che alla maestà sua piacesse soggiongerli, degno della notizia di vostra altezza, ella ne sarà da me particolarmente avisata. Et anchorché qui non si habbino lettere di sua maestà sono molti giorni, nondimeno s'intende per relatione di persone venute dalla corte medesima come ella, gratia nostro signor Dio, stava molto bene et gagliarda, et che si trovava in viaggio, partita di Spira, per la volta di Ratisbona, cavalcando a commode giornate, né si havea da firmare niente fino che vi fusse arrivata; et secondo il tempo che dicano, se a quest' hora non vi è giunta, ne deve essere poco lontana.

Francesi, oltre di fare fortificare tutti i lochi loro che tengano in Piemonte all'opposito di quelli di sua maestà, come tengo scritto a vostra altezza, hanno dipoi mandato a Thurino il principe che fu già di Melphi per loro generale in Italia, et ha condotto seco da cento lanze. Sono similmente passati questi dì alla Mirandula per terre di svizzari il conte Galeotto pure della Mirandula et Pietro Strozzi. Li quali alcuni dicano si siano partiti di Franza mal satisfatti da francesi, altri vogliono che aspettino denari per fare massa di fanterie, né fino qui si sente altro motivo. Di quello s'intenderà degli andamenti loro ne terrò del continuo avisata vostra altezza. Et havendo tuttavia francesi alle spalle quella guerra d'Inghilterra, nella quale vano pure perseverando, non so come potessero attendere da tante bande quando pensassero innovar cosa alcuna da queste parti; dovi non restando le cose di sua maestà cussì bene proviste come soleano gli altre volte, et come si converrebbe, sì per la perdita del marchese del Vasto come per il poco numero di gente che se vi trova, non bisognariano già al presente di molestia, per questo rispetto et per non avere anche provisto di persona alla cura delle cose di Lombardia; il che mi persuado bene debba fare quanto più presto per l'importanza del suo servitio.

È piaciuto a nostro signor Dio chiamar a sé il marchese del Vasto, che in gloria sia; il quale rese l'anima che fu l'ultimo del passato, havuti prima tutti li ordini della Chiesa et ordinate le cose sue, come fa ciascuno cristiano che si trova ridotto a quel termine. La perdita di sua persona è stata grande per le qualità sue et per quello importa al servitio di sua maestà, la quale invero ha mancato d'uno bono et fidel servitore. Et tanto più n'ha da dolere quanto, in questi andamenti et congiunture che vanno attorno, apportava assai di riputatione alle cose di sua maestà la prudenza sua. Tuttavia, poiché

cussì è piaciuto al signor Dio, non si può far altro che conformarsi con il voler suo. Il prefato marchese, havendo in vita havuta licenza da sua maestà per sei mesi di andarsi a star nel regno di Napoli, pare che quella fino a suo ritorno havesse substituito in loco suo don Álvaro di Luna<sup>1</sup>, castellano di Milano, il quale per questo terrà egli il medesimo carrico et administratione fine a novo ordine della maestà sua. Et con questo facendo fine, resto pregando nostro signor Dio concedi a vostra altezza la salute et felicità che la desidera. Di Genova li V d'aprile 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

675

Genova, 28 aprile 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, ff. 152, 153.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 155 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas de Ratisbona a XIII de junio MDXLVI ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Giannettino, al suo ritorno, fra l'altre cose mi dete tanta bona nova del ben stare di vostra maestà, che di nissun'altra gratia ch'io desidero al mondo me sarei potuto allegar et consolar tanto come di questa, parendomi che con intender solamente la salute di vostra maestà se mi prolunghi la vita; et massime vedendola conservarsi tanto bene, non ostante li travaglii che tiene cussì dell'animo come della persona. De che tutto sia ringratiato Iddio; et bacio le mani a vostra maestà che cussì presto se sia degnata farlo espedire.

Mi ha refferto quello che vostra maestà ha risposto circa le galere, et cussì starò aspettando quanto resterà più servita di comandarme da Ratisbona che

---

<sup>1</sup> Álvaro de Luna, JIMÉNEZ PABLO (4), in DBE; CONTINI - VOLTINI 2007, p. 104 e *ad indicem*; CHABOD 1971, *ad indicem*; RABÀ 2016, *ad indicem*; GIANNINI 2017, *ad indicem*.

habbino da esequire, senza disporne altramente fra questo mezzo, salvo che, per haversi pur adesso notizia d'alcuni corsari che già sono usciti, le farò dar una volta in queste circostanze per vedere se potessero fare qualche servitio.

Al conte da Fiesco ho fatto intendere la poca satisfatione tiene vostra maestà di lui in pensar di mandar una galera in corso. Et oltre di questo mi è parso anchor a proposito, come da me, soggiongerli che tampoco se li conveniva, per esser feudatario et pensionario di vostra maestà, pigliar partito di galere con il papa né con altri senza noticia et licenza di quella. Et a questo mi ha risposto haverlo fatto non per andar a servir alcuno, ma per dar recapito al fratello<sup>1</sup>, qual ha cura di dette galere. Et quanto al mandar della galera in corso, dice che, per trovarsela alle spalle senza soldo di alcuno, et non bastando per sé solo a reggerla, ch'è constretto mandarla alla ventura. Però starò avvertito, in caso che pur la volesse mandare nonostante la reprehensione et instantia che li ho fatta, retenerla, acciò non vaddi in conto alcuno; et se altro mi comanderà vostra maestà circa questo, lo eseguirò similmente.

Al capitano Cigala, per esser in Sicilia, ho scritto la mente di vostra maestà et la mala satisfatione ch'ella tiene per haversi preso ardire di mandare galera in Levante senza espressa licenza di quella, attenta la tregua concertata con il Turco. Et li ho comandato che, se non è anchor partita, non la lasci andar in conto alcuno, et quando già lo fusse, che con ogni diligenza li mandi appresso a revocarla, che altramente vostra maestà ne resterà molto deservita. Ma dubito bene, per quello che s'è inteso, che già se sia partita insieme con una galeota. Et io ne sono restato tanto più maravigliato quanto non ne ho mai havuta noticia alcuna, salvo per quello che mi ha mandato addire vostra maestà, dalla quale mi persuadeva ch'el detto Cigala avesse havuta licenza, poiché a me non l'ha domandata; et come passino queste cose io non lo intendo.

Delle fortificationi et presidii che vanno metendo francesi tuttavia in le terre loro del Piemonte la maestà vostra so che ne sarà particolarmente avisata da soi ministri et agenti in Milano, come più propinqui et per avventura meglio informati di me delli disegni d'essi francesi, però non mi accadde dirne altro.

Restami solamente replicar a vostra maestà una parolla sopra le cose di Siena, in le quali intesi da Giannetino la provisione che di presente quella mandava a farle, che tutto non può esser salvo prudentemente considerato.

---

<sup>1</sup> Gian Luigi Fieschi aveva tre fratelli, Gerolamo, Ottobono e Scipione. Gerolamo aveva il comando delle galere dei Fieschi.

Però, havendo noticia che quelli del governo, insieme con tutta la città, si trovino molto mal contenti di quelli loro cittadini che sono stati descritti per confinati a Milano et a Luca, et del comandamento fatto alli soi ambasciatori appresso vostra maestà che non debbano partire dalla corte, parendoli che queste demonstrationi siano la chiarezza della indignatione di vostra maestà contra di loro et della inclinatione verso li fuorusciti, massime reputandosi li detti confinati li più devoti et fideli servitori di quella città verso vostra maestà, et che questo non procedi da altro salvo da sinistra informatione che li sia stata data, non posso mancare, come servitore rimosso da tutti li interessi in questo caso salvo da quello del servitio di vostra maestà, supplicarla humilmente degnarsi di novo haverli uno poco di consideratione, per evitar tutti gli inconvenienti che ne potessero succedere. Che quanto per raccordo mio, se mi fusse cussì licito dire a vostra maestà, crederei bene fusse a proposito mandarli il Grasso<sup>1</sup> a pigliar informatione di tutto, ma non già proceder a questi confini né altro, per non esasperarli, fino a tanto che vostra maestà si trovasse da queste bande, et all'hora potrebbe darli quel remedio ch'ella giudicasse più durabile et sicuro. Però quella si degni attribuire alla mia sincera servitù s'io fallisco in questo, perché sento pur ragionare diverse cose, et conoscendo in parte la complessione et humori di quella città, dubito che, parendoli esserli stata prima data la sententia contra che prese le informationi, non sia causa di maggior perturbatione d'animi et nova effusione di sangue tra loro, che non potria poi salvo dispiacere a vostra maestà.

Fra le altre espeditioni con le quali vostra maestà è stata servita rimandare Giannetino, si sperava veder qualche bono termine alli pagamenti di messer Adam Centurione per il credito suo in la camera di Milano. Però non essendoli fino qui principio alcuno, et passando tuttavia il tempo con suo interesse et con esempio poco a proposito del servitio di vostra maestà per molte ragioni già denotate, sono constretto tuttavia supplicarla humilmente che, per suo servitio, et per fare gratia a chi gli è tanto servitore, voglia comandar rissolutamente che si eseguisca, poiché a tutti li modi, o tardo o per tempo, la maestà vostra non può mancar per sua bontà et grandezza di farlo soddisfare. Et oltre che a quella sarà discarrico quanto più presto uscirà di questo fastidio, darà maggiore animo a tutti gli altri soi servitori di esponere le facultà et il resto in ogni tempo al servitio di vostra maestà;

---

<sup>1</sup> Francesco Grassi, giurista milanese, PETRUCCI 2002; D'ADDARIO 1958, pp. 26, 33, 34; CANTAGALLI 1963, *ad indicem*.

alla quale prego Iddio concedi la felicità che soi servitori le desiderano. Di Genova li XXVII d'aprile 1546.

Poi di scritto quanto di sopra, havendosi havuta nova d'alcune galeotte et fuste d'Algieri comparse in Maiorca et nel regno di Valentia, le quali già hanno presa una nave et fatti qualche altri danni, et dubitando che non faccino di peggio, ho deliberato, per servitio di vostra maestà et sicurtà di quelli regni, mandarli subito Giannettino con dodeci di queste galere che tengo al servitio di quella bene ad ordine, giudicando che basteranno per tal effetto per adesso. Et cussì partirà con il nome di Dio fra tre o quatro giorni al più tardo. Et in questo anchora m'è parso convenire usarli tanto più diligenza quanto ho noticia, per lettere medesme del principe serenissimo suo figlio, che le galere della carrica di don Bernardino non potriano uscìr cussì presto per li travaglii havuti questo inverno in li viaggi di Barberia. Sì che non si mancherà da questo canto fare tutto quello che sarà possibile in servitio di vostra maestà et deffensione de soi regni; et fra tanto quella si degnèrà comandarmi quanto più oltre resterà servita che debbano esequire, persuadendomi fra uno mese o in circa debbano esser qui di ritorno. Avissandola anchora che, per dubbio riescano da quest'altro canto li corsari delli Gerbi, ho dato ordine alle galere di Napoli et Sicilia che si uniscano quanto più presto insieme sotto governo del capitano Antonio D'Oria, et che attendino alla sicurtà di quelli regni secondo li progressi che sentiranno delli detti corsari. Serrata alli XXVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

676

Genova, 3 maggio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 168.

Serenissimo principe

Per risposta della lettera di vostra altezza di X del passato non mi occorre altro che repplicare, salvo basciarle le mani delle continue gratie che mi fa in avisarmi di sua salute.

Havendo havuta nova d'alcuni corsari comparsi in Maiorca et nel regno di Valentia, et di qualchi danni che mi pare habbino già fatti, sapendo il desiderio che sua maestà tiene della securtà et satisfatione di quelli regni, et considerando che le galere della carrica di don Bernardino non possono uscire cussì presto per li travaglii havuti questo inverno in li viaggi di Barberia, mi è parso a proposito d'inviarli subito Giannetino con dodeci delle mie galere che tengo al servitio di sua maestà; il quale partite il primo di questo circa la meza notte con assai bon tempo, benché da heri in qua si sia fatto tristo. Però non mancherà d'usare tutta la dilitgentia possibile dal canto suo all'incontro di detti corsari, sì come vostra altezza intenderà per li successi.

Non l'ho mandato con tutte le XX galere parendomi ch'el remedio consista in la celeritate, et che bastino le dodeci per tal effetto; però stanno le altre similmente ad ordine per poterle andare appresso se si havesse nova che bisognasse. Piaccia a nostro signor Dio darli quella ventura che per servitio di sua maestà et di vostra altezza io desidero. La quale saprà che, oltre di questo, tengo ordinato alle galere di Napoli et di Sicilia che si uniscano insieme, sotto governo del capitano Antonio Doria, per repparro delli altri corsari che si presente debbano uscire dalli Gerbi a danni di quelli regni. Et fra tanto si starà aspettando quello che sua maestà resterà servita di comandare che più oltre habbino da esequire dette galere, perché con Giannetino mi mandò addire non potersi rressolvere né di questo né d'altro per fino tanto che havesse parlato con il serenissimo re de Romani, et che si vedesse l'esito della dieta di Ratisbona. Né altro di novo occorrendomi al presente, resto pregando Iddio concedi a vostra altezza la salute et felicità che desidera. Di Genova li III di maggio MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 7 maggio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 154.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 155 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas de Ratisbona a XIII de junio MDXLVI ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXVIII del passato scrissi a vostra maestà quanto mi occorreva, et l'avisai della nova che si teneva delli corsari d'Algeri comparsi in Spagna, et come io havea deliberato, per servizio di vostra maestà et sicurtà di quelli regni, espedirli subito Giannetino con dodeci galere bene ad ordine. Il quale partite di qui al primo di questo mese circa la mezza notte; et fino a quest' hora non ho di lui altra noticia, se non che giudicho, per li tristi tempi sopragionti da quatro giorni in qua cussì in mare come in terra, non sia anchor passato le isole d'Herès. Però vostra maestà sia certa che per diligenza non mancherà del suo debito. Et io tengo il restante di queste galere ad ordine per espedirle anchora loro appresso secondo che occorresse bisognare, et delli successi vostra maestà sarà sempre avisata.

Quando occorre la morte del marchese del Vasto, supplicai vostra maestà, con quanto sapessi la memoria che suole tenere de tutti li soi servitori cussì morti come vivi, si degnasse havere tanto più compassione delli soi figlioli et moglie quanto restavano gravati di molti debiti, et le cose loro disordinate; le quali, senza l'aiuto di vostra maestà, mal si potriano remediare né pur riparare. Et perché ogni dì ne resto più chiaro, et so che per il conte di Landriano hanno supplicato vostra maestà del cargo della infanteria spagnola per il marchese di Pescara<sup>1</sup>, et della compagnia di gente d'arme et governo di Ischia, che si deveno tutte sperare per l'infinita gratitudine et bontà di vostra maestà et per la longa et fedel servitù del detto marchese et de soi

---

<sup>1</sup> Francesco Ferdinando de Ávalos (c. 1530-1571), figlio primogenito di Alfonso, marchese del Vasto, e di Maria d'Aragona, ZAPPERI 1962b; BAZZANO (2), in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 267 e *ad indicem*; GIANNINI 2017, *ad indicem*.

antepassati verso quella, m'è parso di novo tornarla humilmente a supplicare che tanto più si voglia degnar concederli queste tre gratie quanto sono sempre state congiunte con li meriti di quella casa, et che questo figlio dà di sé tal aspettatione che non potrà salvo esser gratissimo alla natione, et allevarsi nel detto cargo conforme alla volontà et servitio di vostra maestà; oltre ch'ella mancherà del fastidio delli competitori, quando pure altri li dessignassero. Et quanto il governo d'Ischia, per essere dovuto tanto a quella casa (come ho detto), et anche per dare stantia alla marchesa, la quale per la disgratia sua è constretta ritirarsi in parte solitaria, vostra maestà lo deve fare tanto più volentieri, et essere certa che queste simili demonstrationi fanno accender et perpetuar gli animi di tutti gli altri soi servitori, et risplender la benignità di vostra maestà per fino al cielo; de che tutto io ne riceverò, insieme con detti figli et marchesa, gratia, mercede et favore singularissimo da quella.

Delle cose di Siena non lasciarò tuttavia di replicar una parola a vostra maestà: che crederei fusse più suo servitio non lasciar proceder a confinare cittadini né altra novità se prima non sono pigliate le informazioni, et che vostra maestà se ritrovasse da queste bande, per li rispetti denotati con le antecedente mie. Et cussì anchora non posso lasciare di supplicare a vostra maestà che, per conservatione del suo credito, si degni comandar che sia pagato a messer Adam Centurione quello che se li deve in la camera di Milano, che tutto risulterà in bono esemplo et servitio di vostra maestà; alla quale resto pregando Iddio concedi la salute et felicità che desidera. Di Genova il VII di maggio MDXLVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

678

Genova, 8 maggio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 160.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Messer Dominico Saulo, servitor di vostra maestà nel stato di Milano, mi ha fatto intendere che, havendo li comissarii di vostra maestà trovata una sententia fatta nell'anno 1542 per li regente Figueroa<sup>1</sup>, don Lope di Soria et Thomaso de Fornari contra di lui sopra alcuni salarii, intendeno di volerla mettere ad esecutione. Et perché io mi raccordo che a quel tempo fu trattato assai sopra questa sententia, et allegato, alla presentia di monsignor di Granvela qui, che se per rigore di ragione fusse detta sententia stata iustamente data, che mirando poi alla equità, et havendo consideratione alla liberalità conveniente a vostra maestà et alla servitù del detto Dominico, la non si dovesse esequir senza ordine di quella, venne poi esso messer Dominico a quel tempo alla corte di vostra maestà, per purgarsi alla presentia di quella di tutte le cose che le fussero state opposte in quel sindacato; et circa questa sententia espose a vostra maestà per uno memoriale le ragioni sue. Et vostra maestà, benignamente, nella espeditione che li fece comandò al marchese del Vasto ordinasse a don Lope di Soria et Thomaso de Fornari che circa la detta sententia non li dessino molestia. Et perché il raccomandai all' hora strettamente a vostra maestà per li rispetti sopradetti, et per l'amore che ho sempre portato et porto allui et sua casa, oltre li meriti di sua persona, qual ho sempre conosciuto affetionata et devota al servitio di vostra maestà, di novo con questa mia la supplico che voglia essere servita et degnarsi di non rimoversi da quella equità quale fu havuta in consideratione all' hora da vostra maestà circa detta sententia, et di novo ordinar alli detti comissarii che non li diano molestia alcuna per quella causa; anzi, li sia posto silentio per non haverne più fastidio. Del che, oltre che vostra maestà farà a me particolare gratia, le prometto che, considerata la persona del detto Saulo, non sarà mal collocata questa demonstratione, et resullerà in maggiore servitio di vostra maestà per molte altre occasioni in le quali esso messer Dominico potrebbe servire. Che cussì resto pregando Iddio concedi a vostra maestà la salute et felicità che desidera. Da Genova li VIII di maggio 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Juan de Figueroa, CHABOD 1961, pp. 285, 355, 358, 405, 415, 419; CHABOD 1985, *ad indicem*; INFANTE MIGUEL-MOTTA 2002; FINA 2021, p. 22.

Genova, 31 maggio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 169.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Alli III del presente scrissi a vostra altezza la deliberatione fatta d'invviare Giannetino, mio nepote, con XII galere bene ad ordine allo incontro delle fuste d'Algieri che qua s'intendeva essere già comparse in Maiorca et nel regno di Valentia; et l'avisai anchora dell'ordine dato alle galere di Napoli et Sicilia che si congiongessero insieme all'apposito di quelli altri corsari che mi presupponeva sariano usciti dalli Gerbi in uno medesimo tempo a danni di quelli regni, come è seguito. Però la sorte volse che li tempi contrarii dettene-ro Giannetino circa quindeci giorni in Provenza, che non ha potuto usare quella diligenza che desiderava in ritrovare le dette fuste; delle quali mi sono allegrato che le cinque siano andate traverse. Et dalla gionta sua in Barcelona in fora non ho poi havuta altra nova di lui, salvo che andava verso Maiorca per fare parte de suo debito in trascorrere per quelle circostanze.

Da Napoli sono avisato che Antonio Doria, con le galere di quello regno, era uscito anchora lui in cerca di quell'altre fuste, benché non si sia potuto provvedere tanto presto da nissuna banda che per fino alli 28 del passato le dette fuste non habbino preso quatro vaselli in Sicilia. Però da qui innanti spero in Dio che pigliaranno tanto manco. Et subito che sia ritornato qui Giannetino, lo rimanderò fuora con il restante di queste XX galere che tengo al servitio di sua maestà, le quali già sono ad ordine, acciò che da più bande si vaddi appresso cacciando li detti corsari, fino a tanto che sua maestà comandi quello che più oltre resterà servita che si debba fare.

Il viceré di Sicilia, don Ferrando Gonzaga, mi scrive per una sua di XVIII da Napoli come era gionto in detta città, et che fra quatro giorni partiria con le galere di Sicilia per venire qui et passare a Milano per attendere alla carrica che sua maestà li ha data di generale et governor di quel stato, et cussì penso non debba tardare a comparere.

Qui non è altro di novo, se non aviso, per lettere di XV di Ratisbona de particolari della corte, che sua maestà, Dio gratia, stava bene, et era gionto il serenissimo re de Romani da quella, et che si aspettavano li principali di Allemagna per il fare quella dieta.

De verso Leone s'intende che la pace tra Franza et Inghilterra fosse conclusa, et dicano con conditione ch'el re di Franza habbia da pagare uno milione di scuti in quatro anni a quello d'Inghilterra, sì per conto del censo che li restava a dare come per diverse spese fatte in la fortificatione di Bologna<sup>1</sup>; et che all'incontro, il detto re d'Inghilterra promette restituire la detta città al fine delli quatro anni, et sopra di questo li dà ostaggi, et che il re di Franza li dà cautione in Venetia del sopradetto pagamento. Però fino qui non so che me ne creda; et benché mi persuadi che vostra altezza debba essere meglio avisata di tutto, non ho voluto mancare di farle noticia di quello che qui s'intende, sì come farò d'ogni altra cosa che succederà alla giornata.

Francesi vanno continuando nel Piemonte la fortificatione et presidii delle terre loro, et non lasciano di causar sospitione, attento che l'altro giorno si scoperse uno trattato che facevano per impatronirse di Cunni<sup>2</sup>. Però di tutto resta sua maestà avertita, et non si manca di stare qui con il risguardo che conviene. Et non mi occorrendo per risposta della lettera di vostra altezza delli VIII dire altro, salvo basciarle le mani di quanto s'è degnata per essa farmi avisare, resto pregando Iddio le concedi la salute et prosperità che più desidera. Di Genova li XXXI di maggio 1546.

Stando per serrarsi questa, è venuto l'incluso aviso di Leone, il quale mi è parso inviare a vostra altezza.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Boulogne-sur-Mer.

<sup>2</sup> Cuneo.

680

Genova, 1 giugno 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 150.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Penso che vostra maestà si debba racciordare come già altre volte restò servita darmi intentione di fare gratia del governo di Siena a Sancho Bravo, sì come la supplicai. Et perché all'hora non puoté seguire l'effetto, et adesso se appresenta nova occasione, che al giudicio mio sarebbe al proposito del servitio di vostra maestà per le bone qualità del detto Sancho Bravo, mi è parso tornarla a supplicare si degni havere per bene di concedere tal gratia allui et a me; che oltre mi persuado certo che vostra maestà se ne troverà bene servita, io la receverò per propria. Et cussì facendo fine, prego Iddio le concedi longa et felicissima vita. Di Genova il primo di giugno 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

681

Genova, 6 giugno 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 159.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Parendomi non poter errare in alcuna cosa che mi occorra racciordare a vostra maestà per zelo della servitù mia, non lascerò di dirle ch'el regno di Sicilia non staria bene longamente sotto governo di presidenti né altri, salvo

di uno viceré assistente in quello, sì per molti bisogni che potriano accascare et non essere provisti con quella diligenza et rispetto che farebbe una persona di principal autorità, come per la natura delli baroni et regnicoli, male ossequenti l'uno l'altro. Però, considerando che, fra molti altri li quali già possono essere in la mente di vostra maestà sufficienti al detto regno, sarebbe a proposito don Francesco da Este<sup>1</sup>, essendo creatura et vassallo di quella et di condicione che mi persuado vostra maestà ne resteria bene servita, non ho voluto mancar di raccordaglielo. Et se in questo la humile mia intercessione et relatione appresso di quella merita d'essere reputata a servizio, supplico vostra maestà si degni tanto più considerarli, che ne riceverò singularissima gratia da quella; a cui resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et prosperità dallei desiderata. Di Genova li VI di giugno 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

682

Genova, 19 giugno 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 149.

Nota sul retro: « Respondida de Ratisbona, IIII de julio MDXLVI ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Sì come già più giorni fanno scrissi a vostra maestà che per remedio delle fuste d'Algeri comparse in Spagna havrei inviato Giannetino con XII galere bene ad ordine di queste ch'io tengo al suo servizio in quelle bande, cussi fu posto fino all'ora in esecuzione; le quali partirono di qui il primo di maggio. Però li tempi contrarii le dettenero forsi XV dì in Provenza, et fra quel mezzo andarono traverse a Maiorca cinque delle dette fuste, sì come

---

<sup>1</sup> Francesco d'Este (1516-1578), BERTONI 1993; SÉNIÉ 2021.

già vostra maestà ne sarà stata avisata. Niente di manco, non mancarono le galere seguitar il loro viaggio con ogni diligenza per reveder quelle isole, et in appresso passar in Sardegna et ritornar qui. Ma perché dippoi non ho mai havuto alcuno aviso da loro, se non che, per rellatione d'una nave venuta di Spagna da otto giorni in qua, pare che verso Alicante Giannetino habbi preso non so che fuste, et vedendo che tanto tarda il suo ritorno, mi fa quasi persuadere che, essendo per avventura stato avertito delli 2 milia spagnoli che si hanno da imbarcare, possa essere ritornato in Catalogna per tal effetto. Et questo dico per risponder alla lettera di vostra maestà delli X, per la quale mi comanda che facci andar le galere a levarli insieme con quelle di Sicilia. Le quali saprà vostra maestà che, poi d'havere portato qui don Ferrando Gonzaga et provedutosi di quelle cose che bisognavano, se ne tornorono. Et a me parse debito mio, per servitio di vostra maestà et per repparro delle altre fuste delli Gerbi che già scorrevano per li regni di Napoli et Sicilia, accompagnarle con cinque delle mie restante galere, acciò che, essendo XV, insieme potessero fare alcuno servitio a vostra maestà all'opposito di dette fuste, et supplir meglio alla loro guarda di Sicilia; attento che il medesimo s'è ordinato ad Antonio Doria attendi con quelle di Napoli alla guarda di esso regno. Et oltre di questo, io ddesignava mandar Giannetino con altre XV come fusse ritornato, acciò che per tre parte si vedesse non solamente di riparare, ma cacciare et offender le dette fuste, con speranza di qualche incontro. Però, stante il novo ordine di vostra maestà di fare venir li 2 milia spagnoli, concludo che se Giannetino non sarà per avventura andato a levarli, come si può sperare per la tardanza sua, che lo farò partir, subito che sia tornato, con XV galere, cioè con le XII che tiene et tre che qui restano, perché le altre V le ho accompagnate con le deci di Sicilia, come ho detto. Et penso che, gionte con quelle di Spagna, o la maggior parte di esse, basteranno a levarli tutti. Et in questo se userà tutta la diligenza che vostra maestà comanda et che io desidero in le cose che importano al suo servitio; sperando che arriveranno a tempo perché, come ho detto, per avventura già sono in Catalogna per tal effetto, o vero non possano tardare più uno o dui giorni a comparere qui, perché so che hormai li deve mancar il pane. Et in arrivando le farò subito partire, di modo che in ogni caso spero che si troveranno cussì presto a quelle marine come li detti fanti; delli quali se più presto havessi havuta noticia, non si sariano repartite altramente le dette galere in li viaggi sopradetti, come s'è fatto, persuadendomi tutto fosse a maggiore servitio di vostra maestà et sicurtà de soi regni.

Nel resto non mi occorre al presente altro che soggiungere a vostra maestà, salvo che in questa gionta di don Ferrando a Milano, il quale son certo riconoscerà molto bene tutte le cose del stato, non posso mancar di supplicar vostra maestà resti servita darli particular cura, fra le altre cose, di proveder alla satisfatione del credito che tiene messer Adam Centurione in quella Camera. Che prometto a vostra maestà, da quel servitore ch'io le sono, me move tanto a dirlo et repplicarlo il zelo del suo servitio per tutto quello che potesse accadere de bisogno de denari, quanto per interesse del detto messer Adam, l'esemplo del quale si tira appresso molte altre considerationi già in parte discorse per altre mie alla maestà vostra. Et lui è tanto devoto servitore di quella che merita ogni bono trattamento, massime potendo essere certa vostra maestà che tutte le sue facultà et la propria vita si troveranno sempre esposte al suo servitio senza rresserva alcuna. Et qui resto pregando Iddio concedi a vostra maestà ogni felicitade. Di Genova li XIX di giugno 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

683

Genova, 26 giugno 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 151.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Risposi per un'altra mia di XIX alla lettera di vostra maestà di X che, vedendo ritardar il ritorno di Giannettino qui, sperava potesse haver havuta noticia per camino delli fanti spagnoli che vostra maestà ha comandato si conduchino in Lombardia, et che fusse andato a levarli. Però, contrario a questa mia oppinione, gionse l'altro heri matina qui, che furono li XXIII, senza haver inteso in parte alcuna niente del sopradetto; che così com'è stato discorrendo per quelle isole et regni di vostra maestà per assicurarli

dalle fuste, si sarebbe occupato in quell'altro effetto. Tuttavia spero debba arrivarli anchor in tempo, attento che per lettere di XI del viceré di Barcelona non si fa mentione che li detti fanti si trovassero anchor uniti né manco giunti alle marine. Et se dall'arrivar suo qui fino a quest'hora non fussero stati venti tanto contrarii che non si poteva uscire del porto, si partiva subito, non havendo altro che fare salvo di levar il biscotto. Il quale ha levato questa matina, et si ne va di longo al suo camino con le XV galere che mi restavano qui a servitio di vostra maestà, havendo mandate l'altre cinque per compagnia delle deci di Sicilia, sì come le tengo scritto, acciò che possano andare più sicure et meglio reparar alli danni delli corsari et attender alla guarda di quel regno; tenendo ordine Antonio D'Oria di fare il medesimo con quelle altre XIII alla guarda del regno di Napoli, ove al presente si trova. Et ritornato che sia Giannettino da portar li detti fanti, nel che vostra maestà sia certa che userà tutta la diligentia possibile, tanto nel viaggio quanto nell'imbarcarli tutti, se per sorte non li fussero le galere di Spagna, mediante qualche altro aiuto o di nave che se li trovasse di passaggio o di alcuno scorzapino, come allui parrà sia meglio et di manco spesa, lo rimanderò per un'altra parte in cerca di detti corsari. Talmente che per diverse vie si farà contra di loro quelle provisioni che si conosceranno dover essere più al proposito, come vostra maestà per quest'altra sua di XIII mi comanda, senza interprendere cosa alcuna verso Levante in pregiudicio della tregua con il Turco. Et già s'è provisto che non anderà più in corso la galera del conte di Fiesco; et Cigala mi dice havere revocata la sua.

Quanto alla parte che a vostra maestà è piaciuto farmi dar dall'ambassador Figueroa delle occorrenze di Allemagna et delle sue deliberationi, gliene bacio mille volte le mani. Et a me incresce ogni causa de soi travaglii, come servitor che desidero veder quiete le cose sue; et massime dubitando che, con questa pace seguita tra Franza et Inghilterra, non sia secretamente fomentata la parte contraria. Però non si potendo di manco, sono certo che la maestà vostra, con la solita sua prudenza, debbia haver considerato il più necessario, et così prego Iddio gliene dia la prosperità che desidera.

Circa le cose di Siena, havendo già preso assai bono camino in osservar tutto quello che vostra maestà li ha comandato, spero che si quieteranno conforme al servitio et satisfatione di quella. Ma credo bene sarà molto a proposito che vostra maestà, fra l'altre cose, li deputi persona talmente qualificata per il loro governo che non attendi salvo al pacifico di quella città, senza mirar al alcuno altro suo particolare.

Dell'ordine che vostra maestà mi scrive havere dato da don Ferrando Gonzaga per trovare espediente alla satisfatione del credito di messer Adam Centurione ne ho havuto grandissimo piacere, tanto per quello tocca al servizio di vostra maestà per molti rispetti quanto per lo interesse del detto messer Adam, parendomi apunto cosa giusta che dal stato medesimo sia provisto a quello che per sua conservatione vostra maestà si trova indebitata. Et secondo mi persuado ch'el detto don Ferrando debba intenderli con la solita sua diligenza, cussì son certo vostra maestà debba ogni di restare più servita da tal satisfatione et complimento, perché tutto ressemblerà in aumento del credito et della reputatione di quella. Et cussì resto pregando Iddio concedi a vostra maestà salute et felicitade. Di Genova li XXVI di giugno 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

684

Genova, 12 luglio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 171.

Serenissimo principe

Alla lettera di vostra altezza delli XXV del passato <sup>1</sup> non accadde longa risposta, salvo humilmente basciarle le mani della satisfatione che dimostra havere havuto con l'andata di queste galere di sua maestà allo incontro delli corsari comparsi a questi giorni in Spagna; et me rincesce che per servizio di sua maestà e di vostra altezza et sicurtà de soi regni non basti supplir a quello che saria il desiderio mio, però mi confido bene che appresso di quella debba sempre esser accettata la mia bona voluntade.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1378, f. 188.

Vostra altezza sarà poi stata avisata del ritorno di Giannetino, mio nepote, in quelle bande per levar li 2 milia spagnoli, et che non s'è mancato della possibile diligenza subito che sua maestà me l'ha comandato. Desidero che li habbi trovati pronti per la istanza che sua maestà fa della prestezza. Io non ho potuto inviare salvo XV galere, havendone accompagnato cinque con le X di Sicilia, venute a portar qui don Ferrando Gonzaga, per sicurezza del loro ritorno alla guarda di quel regno; et già erano partite quando sua maestà scrisse che tutte andassero a levar li detti spagnoli.

// De li apparecchi del principe de Labrit<sup>1</sup>, \\ essendo senza fondamento di gente forastiera, come vostra altezza scrive, potriano forse essere causati non manco da timore d'essere offeso che per disegno d'intentare altro.

Per lettere ch'io tengo di sua maestà di IIII non mi scrive alcuna particolarità delle provisioni di questa impresa di Allemagna. Et anchora che sia certo vostra altezza dovere essere avisata puntualmente di tutto, non lascierò di dirli che di qua se intende sua maestà debba havere da 40 fino in 50 millia fanti, tra allemani et di quelle bande di Fiandra, con una infinità de cavalli; et il papa li manda XII millia fanti et circa mille cavalli, computando quelli che dicano haveranno de gentilhomini il cardinal Farnese, che va legato, et il duca Ottavio<sup>2</sup>, generale; et che il duca di Fiorenza darà ducento cavalli, et il duca di Piasenza cento; et la gente del papa si deve trovare alli X del presente in Bologna per fare le mostre. Piaccia a nostro signor che tutto segui conforme alla bona intentione di sua maestà, come si ha da sperare.

Nel Piemonte le cose stanno quiete, et non havendo altro di novo, resto pregando Iddio per la salute et prosperità di vostra altezza. Di Genova li XII di luglio 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Henri d'Albret.

<sup>2</sup> Ottavio Farnese (1524-1586), BRUNELLI 2013; VÁZQUEZ DE PRADA, in DBE.

685

Genova, 16 luglio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 172.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Serenissimo principe

Havendo per le precedente mie di XII fatto risposta alle lettere di vostra altezza di XXV del passato, non mi occorre dirle altro in questa, salvo darle aviso dell'arrivata di Giannetino, mio nepote, la notte passata in Vay, presso di Savona, con li spagnoli levati a Tortosa. Li quali attenderà a fare desimbarcar et inviarli nel Piemonte con quella diligenza che sarà possibile, sì come ricerca la instantia che sua maestà ha fatto, acciò che subito quelli altri possano caminar la volta di Allemagna. Nel resto, non havendo anchora parlato con il prefato Giannetino, non dirò altro a vostra altezza, salvo ch'io prego Iddio le concedi la salute et prosperità dallei desiderata. Di Genova li XVI di luglio 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

686

Genova, 17 luglio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 146.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Vostra maestà ha da esser certa che da giorni in qua non ho havuto maggiore ansietà che della presta venuta di queste infanterie che si aspettavano di

Spagna, acciò che vostra maestà restasse tanto più presto servita di quelli che stavano in Piemonte, come so che ella desiderava. Et non è mancato per diligenza dell'andata et tornata delle galere, le quali arrivarono assai in tempo a Tortosa et in quelle circostantie, dovi hanno levato tutti quelli che se sono ritrovati, li quali possano essere da mille seicento o poco più. Et alli XV gionsero in Vay, dovi, per non perdere momento di tempo ad inviarli in Piemonte, Giannetino, mio nepote, si fece prestare tanti denari da poterli dar uno scuto per uno, de che tenevano necessitate; et a quest'hora deveno havere fatto una parte del camino verso Piemonte, de che laudato sia Dio.

Nel resto, per risposta della lettera di vostra maestà delli IIII non ho che dirle, salvo pregar nostro signore che prosperi ogni sua impresa come desidera, et supplicare vostra maestà, nonostante sappi quanto la debba ritrovarsi occupata, si degni comandar che de soi progressi qualche volta me sia dato aviso; perché se bene è prosuntione la mia ricercarlo, il desiderio che ne tiene la mia devotissima servitù merita questa consolatione.

Fra dui di partirà Giannetino la volta di Napoli et di Sicilia a ricercare li corsari et servir alla sicurezza di detti regni, benché adesso non si habbi nova alcuna di detti corsari, et delli successi vostra maestà sarà continuamente avisata; la quale, designando per aventura altro servitio d'esse galere, supplico me lo facci comandare, acciò che possano eseguirlo come conviene.

È già passato uno tempo che ho sempre havuto intentione di supplicare a vostra maestà si degnasse usar della benignità sua verso don García di Toledo, parendo che a me, fra gli altri servitori di quella, toccasse tanto più fare questo officio quanto, per la carrica che a vostra maestà è piaciuto darne, sono obligato intercedere per tutti quelli che serveno alla maestà vostra in mia compagnia; et maggiormente il detto don García, qual è suo criado, et accompagnato di tanti rispetti che la maestà vostra, facendo gratia allui, viene a farla ad infiniti altri soi servitori. Supplico vostra maestà, adesso che le galere si hanno da operare in suo servitio, et che se ne può aspettare tanto maggiore quanto le saranno bene governate, sia contenta comandar ch'el detto don García attendi lui medesimo alla carrica sua, poi che hormai convenientemente ha purgato l'errore (se pure in alcuno è trascorso); et la maestà vostra sa quanto è degno uno giovane di remissione, et quanta mercede et consolatione ne habbi da ricevere il viceré suo patre, che l'ama più che se stesso, et qual è tanto benemerito servitor della maestà vostra. La quale, se mai ha pensato far gratia alla mia servitù che debba essere segnalata, la supplico degnarsi che per una sia questa, et io ne resterò infinitamente obligato

a vostra maestà; alla quale resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et prosperità dallei desiderata. Di Genova li XVII di luglio 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

687

Genova, 26 luglio 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 148.

Nota sul retro: « Conforme a la del embaxador ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XVII scrissi a vostra maestà com'era tornato Giannetino di Spagna con 1600 spagnoli, quali s'erano desimbarcati in Vay, presso Savona, et per quella via passati in Piemonte.

Heri gionse qui don Bernardino di Mendocça con le galere della sua carica, qual ha portato due altre compagnie de fanti, che dice saranno da 500; et per non perder tempo ad inviarli in Piemonte, per la strada che hanno fatto gli altri, si sono mandati questa notte a desimbarcare anchora loro in Vay, et di tutto s'è subito avisato don Ferrando Gonzaga.

Giannetino partite de qui alli XIX la sera alla volta di Napoli et Sicilia, per servire secondo le nove che havrà de corsari o secondo li bisogni di quelli regni; havendo da sapere vostra maestà come hieri matina, innanti il giorno, Dragut con il Zoppo et altri corsari, al numero di XIII vaselli tra fuste et galeotte, sopragionsero ad uno loco di questa Rivera di Ponente chiamato Lengueglia, appresso Albenga, et lo hanno saccheggiato, con havere amazzato parte de gli homini, et la maggiore parte presi, anchora che fino qui non si sappi il numero né il danno particolare de tutti. Et questa è una meraviglia grande, che la notte medesima vi era passato don Bernardino; et secondo la rellatione di uno cristiano captivo fugito dalle dette fuste in la presa di detto loco, non sono passati molto distanti da Giannetino anchora

nel venire adesso di qua; et l'altro giorno scaparono da Antonio Doria per uno bregantino che li dete nova di lui. Di maniera che la sorte vole, se le galere li vanno cercando da lontano, si trovano essere d'appresso, o che per diversi accidenti non si possono vedere né incontrare, benché spero in Dio sul fine debbano cascare in la rete. Però, con questa nova, s'è subito partito don Bernardino per seguirle, tanto più che pare dissegnino di passare in Spagna et andare alla volta d'Algieri, et son certo che non mancherà della solita sua diligenza al servizio di vostra maestà. Et di quanto s'intenderà più oltre, quella ne sarà a suo tempo avisata. Altro di novo non occorre al presente da queste bande, se non che si sta con estremo desiderio d'intendere delli progressi di vostra maestà, quale prego Iddio prosperi come lei desidera. Di Genova li 26 di luglio 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

688

Genova, 16 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 173.

Serenissimo principe

Con un'altra breve mia di XVI del passato avisai vostra altezza dell'arivata di Giannetino, mio nepote, con le XV galere in Vay, dovi senza interponerli dilatione fece desimbarcare l'infanteria che portò di Spagna, la quale s'avviò alla volta di Piemonte, conforme all'ordine di sua maestà et all'istanza che ogn'ora ne faceva don Ferrando Gonzaga. Il qual Giannetino, poi, il sabato sera, che furono li XVII, arrivò in questa città, dovi non fece dimora salvo la domenica, et il lunedì la sera partite per Napoli et Sicilia in cerca delle fuste de corsari, secondo sua maestà teneva comandato si dovesse fare.

La domenica poi sequente, che furono li XXV, gionse in questa città don Bernardino di Mendoza con le galere della sua carrica et col restante dell'in-

fanteria spagnola, la quale di subito andò a desimbarcare in Vay, perché come più presto potesse seguire il camino degli altri. Et il medesimo giorno, nanti il levare del sole, comparsero sopra un loco delle Riviere di questa città alla parte di ponente XIII vasselli de corsari, li quali presero da ducento anime, et alquanti ne amazarono. Presso delle quali fuste s'avviò don Bernardino poi de havere desimbarcata l'infanteria; né havendo dall'ora in qua havuta altra nova di lui, non so che potrà havere fatto contra di loro. Le quali, non ostante che per rellatione d'uno captivo fugito da loro pareva havessero intentione d'andare dannificando per la costa di Catalogna, mi voglio persuadere che tanto manco havranno ardito farlo quanto si haranno sentito appresso don Bernardino. Et di tutto dei subito aviso a Giannetino con correro espedito in diligenza a Napoli, ordinandoli che con quelle galere venesse la volta di Sardegna et Corsica, et dipoi tirasse la volta di quelle isole di Spagna; persuadendomi che lui, per il detto camino di mare, o don Bernardino, per la via di presso terra, dovessero havere vista de detti corsari. Però, per quello che esso Giannetino scrive con una sua di III del presente da Palermo al viceré di Napoli, ch'io dallui non ne tengo, parmi ch'el detto viaggio non potrà havere effetto, perché, come arrivò a Palermo, vi trovò il munitionero della Goletta, il quale era andato in quel regno a domandare soccorso di vittuaglie et reffrescamenti per quella fortezza; delle quali tanto più ne haveano necessità quanto, da tempo in qua, i mori hanno mancato della conversatione che solevano tener con loro, anzi, li andavano infestando. Oltre che in Affrica era arrivato Gioane chilibi<sup>1</sup>, corsaro, con cinque galere et altre tante galeotte, che non li davano già poca sospitione. Et come detto viaggio non fusse di servitio a sua maestà se non in quanto avesse portato la ventura d'incontrarsi con quelle fuste, et quello della Goletta sia necessario, di servitio alla maestà sua, et conservatione di quella fortezza, attendeva il prefato Giannetino in Palermo a fare spalmare cussi le galere della guardia di quel regno come quelle ch'io tengo al servitio di sua maestà, et con XX o XXII voleva andare a portare le munizioni alla Goletta; et l'altre VIII o deci lasciarle alla guarda di quel regno. Et a quest'ora mi persuado debba havere passato a quella volta con dette vittuaglie.

Antonio Doria, con una sua di XXX del passato, mi scrive come alli XXV, il giorno di Santo Iacobo, havea desimbarcato in terra a Fiume, loco

---

<sup>1</sup> « Chian chelibi » in AGS, Estado 1378, f. 15. Forse Chanchelubin, identificato da alcuni come Hüseyin o Hassan çelevi, nipote di Barbarossa, MAURAND 1901, p. 26 e *ad indicem*; LA RONCIÈRE 1906, pp. 381, 387; ISOM-VERHAAREN 2011, pp. 150, 239.

del serenissimo re de Romani, l'infanteria spagnola che del regno di Napoli havea condotta con le XIII galere di quella guarda a quella volta; la quale caminava in Allemagna secondo sua maestà teneva comandato, et a quest'hora dovrà essere arrivata da quella. Dalla quale sono più giorni ch'io non tengo lettere, però per quelle de particolari non si manca per giornata intendere nova di quelle cose di Allemagna. Et per le ultime, che sono di VIII, s'è inteso come quel giorno era arrivata la cavalleria del papa a Ratisbona, et che l'indomani dovea arrivare l'infanteria italiana pure del papa con la spagnola ch'era in Piemonte; che parimente s'aspettava quella del regno di Napoli; et che sua maestà usciria fra dui o tre giorni in campagna nell'arrivare della detta gente.

Che lanzgravio, nemico di sua maestà et della relligione, havea presi dui lochi di non molta importanza, et che si trovava vicino a Ratisbona con grosso numero di gente. Però, come quella ch'egli tiene sia inesperta et più tosto tumultuaria che ordinaria, et l'esercito che harà sua maestà sia di gente disciplinata, esperta in la guerra et ordinaria, voglio credermi non debba aspettarla; o quando pure l'aspetti, che nostro signor Dio debba concedere alla maestà sua la vittoria di questa impresa che ha fatto delle altre che quella ha interpreso per servitio di sua divina maestà et della relligione, com'è questa. Et cussì doviamo sperare debba succedere, et prego Iddio la guidi conforme al suo santo servitio, alla bona mente di sua maestà, et alla gloria et grandezza di quella.

Per lettere di Ragusa di XIX del passato scritte da quella signoria al viceré di Napoli, de quali mi ha inviata copia, s'è havuta la confirmatione della morte di Barbarosa, che fino questi dì passati s'era intesa per lettere di Venetia; et per quelle di Ragusa pare che moresse fino alli XXVII di giugno. De che mi è parso debito de mia servitù dare aviso a vostra altezza.

Dovrà già per avventura vostra altezza parimente haver intesa l'ellectione fatta da sua maestà del presidente del consiglio real in arcivescovo di Siviglia<sup>1</sup>; il vescovado di Sigüenza al arcivescovo di Granada<sup>2</sup>; la ellectione

---

<sup>1</sup> Fernando de Valdés y Valdés (1483-1568), subentrò come arcivescovo di Siviglia a García de Loaysa y Mendoza dopo la morte di questi il 21 aprile 1546, GONZÁLEZ NOVALÍN, in DBE; BOEGLIN 2010; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 493, 494; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 433-442; PASTORE 2003, *ad indicem*. Valdés dovette rinunciare alla presidenza del consiglio reale di Castiglia, che andò a Hernando Niño de Guevara, traslato dall'arcivescovato di Granada a quello di Sigüenza.

<sup>2</sup> Hernando Niño de Guevara (fine XV o inizio XVI secolo-1552), BARRIOS AGUILERA, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 304-307.

del marchese d'Aguilar in viceré di Sicilia<sup>1</sup>; Giovanni di Vega viceré di Barcellona; don Diego di Mendocça ambassator a Roma; et don Joanni di Mendocça<sup>2</sup> ambassator a Venetia. De che tutto non ho voluto mancare fare noticia a vostra altezza.

Il processo che si fa contra Constantino Gentile sopra li 9300 scuti che li furono presi l'anno passato intendo si porti al consiglio di vostra altezza. Et perché esso negocio lo reputo mio, essendo egli incorso in questo per farmi servitio et per escusarmi li grandi interessi ch'io patisco in valermi delli denari delle paghe delle galere, oltre quello che per un'altra mia particolare tengo supplicato a vostra altezza, humilmente la supplico di novo si degni comandare che la sua giusticia sia havuta per bene raccomandata et favorita quanto si promette l'humil servitù mia dalla bontà di vostra altezza, dalla quale riceverò tutto il favore in particolare gratia. Cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio le concedi longa et felicissima vita. Di Genova li XVI di agosto 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

689

Genova, 18 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 174.

Serenissimo principe

---

<sup>1</sup> A Ferrante Gonzaga subentrò, come viceré di Sicilia, Juan de Vega, mentre il marchese di Aguilar mantenne la carica di viceré di Catalogna.

<sup>2</sup> Juan Hurtado de Mendoza, che subentrò a Diego Hurtado de Mendoza, fu ambasciatore di Carlo V a Venezia dal 1547 al 1552, ARRÓNIZ 1968; OCHOA BRUN 1999, pp. 259, 312; DELLA CASA 2020a, p. 107; DELLA CASA 2022, *ad indicem*.

Poi d'havere scritto con un'altra mia di XVI a vostra altezza quanto mi occorreva, mi è sopravvenuta la lettera di sua maestà di XII, per la quale mi comandava ch'io dovessi fare espedire una galera a Barcelona per portare il presente corronero che va con il spachio di quella a vostra altezza. Però, come non l'habbi potuto esequire per trovarsi tutte le galere fuori al servizio della maestà sua, come tengo scritto a vostra altezza con l'altra mia, ho procurato se li trovi espediente con il mezzo d'uno bregantino, qual porta il detto corronero; il quale, oltre che sia il più presto et sicuro passaggio che per adesso si fusse potuto ritrovare, spero pure in Dio debba andare a salvamento. Et cussi facendo fine, prego nostro signor Dio concedi all'altezza vostra la prosperità dallei desiderata. Di Genova li XVIII di agosto 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

690

Genova, 20 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 143.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 145 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas del campo junto a Inglestat <sup>1</sup>, XVII de septiembre ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con la precedente mia di XXVI del passato avisai vostra maestà dell'arrivata di don Bernardino Mendoça in questa città con il restante delli fanti spagnoli destinati per Lombardia, li quali si fecero desimbarcare in Vay perché potessero seguire il camino degli altri la volta di Piemonte. Et le dissi anche come alli XIX la sera partite di qui Giannetino, mio nepote, con le galere la volta di Napoli et Sicilia a fare quanto conoscesse essere più servizio di vostra maestà cussi contra i corsari come in ogni altro bisogno che

---

<sup>1</sup> Ingolstadt.

potesse occorrere in quelli regni. Dal quale, per lettere di II dell'istante da Palermo, sono avisato come, all'arrivata sua in quella città, havea ritrovato che quelli della Goletta hanno mandato a chiamar soccorso in quel regno di munitioni et vittuaglie, de quali dicano tanto più bisognare quanto i mori da tempo in qua non li danno più l'aiuto che solevano; oltre che in Affrica era arrivato uno corsaro chiamato Chiano chilibi con cinque galere et altre tante galeotte, de che non stavano già senza timore. Per la qual cosa havea deliberato detto Giannettino, con la maggiore parte di quelle galere, andare a quel viaggio a portare dette munitioni, lasciando il restante alla guarda di quel regno; dolendosi di quelli ufficiali del regno, li quali dice che non provvedevano di farli consignare dette vittuaglie con la diligenza et celerità che ricercava al necessità di quella fortezza; et questo perché, non essendovi viceré, guardando l'uno l'altro, tutti tenevano poca ansietà di fare con prestezza detta provisione. Et come potesse occorrere qualche altro bisogno maggiore in quel regno, dovi, usandosi la medesima negligenza, sarebbe di troppo pregiudicio al servitio di vostra maestà, non posso, come servitore, mancare tuttavia di raccordarle quanto stia male senza viceré, con la presentia del quale si basta a supplire a molte cose che possono intervenire. Et supplico vostra maestà mi perdoni se in questo mi piglio prosuntione, perché solamente puro zelo del suo servitio mi move a dirlo.

Hebbi poi l'altro heri, che furono li XVIII, la lettera di vostra maestà di XI, per la quale mi comanda ch'io facci espeditore una galera in Barcelona a portare il corroero che va con il spachio di vostra maestà per il serenissimo principe. Et come tutte le galere si trovino fuora al servitio di quella, com'è detto, non ho potuto esequire detto ordine; né manco a farne chiamare alcuna mi pareva ch'el tempo il consentisse. Però mi sono volto a pigliarli quel espediente che ho giudicato più presto et migliore; et cussì l'ho inviato con una fregata bene armata. La quale, oltre ch'io mi persuadi debba andare presto per li tempi che in mare, poi della partenza sua, sono sempre stati bonissimi, spero in Dio debba passare a salvamento, né al presente si poteva usarli diligenza maggiore. Nel resto, supplico vostra maestà mi facci gratia, a qualche hora che è meno occupata, comandare ch'io sia avisato de soi progressi; et di qua ne stiamo tutti con non minore ansietà ch'ella stia di là con travaglio et fastidio. Et cussì facendo fine, prego Iddio concedi a vostra maestà prosperità et vittoria contra soi nemici. Di Genova li XX d'agosto MDXLVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 22 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 141.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 145 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas del campo junto a Inglestat, XVII de septiembre ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi d'havere scritto a vostra maestà quanto ella vedrà per l'alligata che va con questa di XX, ho ricevuta la sua delli XV, per la quale, et per quello s'è degnata farmi comunicare de soi progressi dall'ambassador Figueroa, le ne bacio per infinite volte le mani, et spero in nostro signor Dio che con le prime della maestà vostra io debba restare consolato della vittoria ch'ella harà havuta contra soi nemici; la quale si ha da promettere tanto più certa quanto quella combatte per servitio di Dio et beneficio universal della relligione. Piaccia a sua divina maestà concedere quello che da soi servitori è desiderato.

Heri, per via di Corsica, s'hebbe nova come da uno captivo fugito da Dragut s'era inteso come al primo di questo detto Dragut era a Longosardo, non discosto da Bonifacio più che dece miglia, dovi voleva spalmare; et con quanto avesse anche pane per dui mesi, che diceva volere passare in Barberia, cioè prima in Affrica et poi alli Gerbi. Et havendo, com'è detto, anchora pane per tanto tempo, non posso credermi debba cussì presto ritirarsi; anzi, potria accadere che prima pensasse forse costeggiare la Sicilia. Et in tal caso sperarei che Gianettino, venendo la volta di Sardegna, per dovi scrivano di Sicilia che era partito alli IIII la notte sopra l'aviso ch'io li dei, con il correro che gionse quel dì in Palermo, del danno che havea fatto di qua, potesse incontrarlo; o quando la sorte non glielo concedesse allui, almeno all'altra benda di galere che saranno andate alla Goletta. De che tutto m'è parso convenirse al debito di mia servitù fare noticia a vostra maestà, alla quale resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et felicità che desidera. Di Genova li XXII d'agosto 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

Genova, 24 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, ff. 142, 144.

Il f. 142 è la lettera di Andrea Doria; il f. 144 è la copia allegata di un capitolo di lettera dalla corte di Francia.

Note sul retro del f. 144: « Copia per sua maestà ».

« Este aviso que embia el príncipe Doria de Francia se ha de leer a su magestad ».

Riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine al f. 145 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas del campo junto a Inglestat, XVII de septiembre ».

(f. 142) Sacratissima cesarea catolica maestà

Con le precedente mie di XX et XXII vedrà vostra maestà quel poco che mi è occorso scriverle delle occorrenze di qua, perciò non mi occorre che aggiungere al scritto salvo che, essendosi havuto uno capitolo di corte di Francia di XVI, anchora ch'io mi persuadi vostra maestà da quelle bande dovere essere continuamente avisata di tutto, mi è parso inviarlene la copia, che va alligata con questa, acciò che la maestà vostra, prudentissima, come avertita possa, com'è sempre solita, havere consideratione al tutto; essendomi parso tanto più a proposito mandarle detto capitolo quanto so che viene scritto da persona degna di fede. Che non mi restando altro per hora che dire di più alla maestà vostra, resto pregando nostro signor Dio la prosperi come desidera. Di Genova li XXIIII d'agosto 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 144) Capitolo di corte de Fransa de XVI de agosto.

Dovereste sentire le forse delle due armate che in Alamagna si mettono insieme. E perché qui si pensa a tutto quello potessi reuscire, non si manca di accommodarsi per goldere quella occasione che la fortuna puotessi apresentare. Il nostro re si acostarà a Lione per essere più vicino a Ittalia. Farà similmienti acostarvi destramente bona banda della gente de arme. Tra le decime

passate delle chyexie e altri denari che ha in ordine, si ritrova in essere scutti seycento milia. Sempre si può promettere altri scutti trecento milia de mercadanti, con li qualli da tempo in qua si è acomodatto in modo che vi ha bonissimo credito; di maniera che sua maestà può dire sicuramente ritrovarsi prompti scuti novecento milia. Si discorre che, ritrovandosi questi exerciti grossi cussì vicini, ancorché si pensi con ragione che sua maestà cesarea vi debba haveire molta considerattione, possa pure anche essere che si riducano ad una giornata; in la quale, ancorché sua maestà si ritrovi tanto ben acompagnata di forse come si sente, potriano pure tal volta succedere contrarii successi, come infinite volte in similli caxi si sono veduti. Che quando per alcuno accidente cussì fussi, qui non si perderia la occasione con ogni celerità, sapendo che in Piemonti non vi resta importante forza, né poterni cussì presto essere, né, da Alesandria in fuori, restarvi in quella fronte cosa molto forte. Ha sua maestà christianissima fatto prorogare li pagamenti di questa fiera in Lione, con presuposito di stare a vedeire quello succederà di questi exerciti tra qui e tutto settembre. E quando le cose di sua maestà cesarea succedano prospere, il re farà pagare delli denari che ha in essere in detta fiera tutto quello debbe a mercadanti alamani et altri; e quando fussi il contrario, con essi che si ritrova et altri che con ogni studio si mettono insieme, si golderà la occasione che la fortuna li potessi apresentare. Si è mandato uno<sup>1</sup> de monsignor l'armiraglio a Venecia e Ferrara sopra queste ocurrentie senza farne rumore, e si spera, quando vi sia occasione, se debbano tutti bene acomodare con sua maestà christianissima; dimostrando, per quanto si sente, detti veneciani ansietà delli andamenti de sua maestà cesarea. E per gratificarli, si è novamente data forma di farli restituire la valsuta de le due navi luoro, qualle, nel tempo della guerra con inglexi, li furno tolte, che andavano in Inghilterra carriche di malvasie e altre merse. E perché dette robbe prima erano state destribuite, sua maestà christianissima del suo proprio gli ne ha dato contributtione, cosa che molto ha satisfatto a quella signoria.

Ch'el re habbia fatto satisfare l'equivalente delle due navi et merce a venetiani, oltre il scritto di sopra, viene anche confermato per lettere de particolari di Venetia, per le quali scrivono il medesimo<sup>a</sup>.

<sup>a</sup> *L'ultimo paragrafo è di altra mano rispetto al resto del documento.*

<sup>1</sup> « Un huomo ... che chiamano il Cavalieri ... et è homo che dipende da Polino », lettera del nunzio a Venezia Giovanni Della Casa del 26 agosto 1546, DELLA CASA 2022, II/1, p. 114.

Genova, 24 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 175.

Il f. 176 del medesimo *legajo*, allegato alla presente lettera di Andrea Doria, è una copia del f. 144, già trascritto come allegato alla lettera precedente a Carlo V.

Serenissimo principe

Con le antecedente mie di XVI avisai vostra altezza di quel poco s'intendeva da queste bande degno di sua notizia, et fra l'altre cose della necessità che teneva la Goletta di vittuaglie, et della deliberatione che all'incontro havea fatta Giannetino, mio nepote, d'andarvi con una parte di quelle galere che stavano a Palermo a portarle. Dippoi, per lettere di 4, sono avisato come detto Giannetino havea inviato parte delle dette galere a portare dette vittuaglie alla Goletta, et ch'egli con l'altra banda era venuto la volta di Sardegna in busca di Dragut; il quale, al primo, dicano per rellatione d'uno captivo cristiano fugito dallui che si trovava fra quelle isole di Sardegna et Corsica. Piaccia a nostro signore concederli sorte di poterlo incontrare. Et quando in dette isole avesse il prefato Giannetino inteso che detto Dragut avesse presa la volta di quell'altre isole di Spagna, come a principio dava fama di volere fare, non mancherà seguirlo per tutto, conforme al servitio di sua maestà.

Per rellatione di uno criado dell'ambassador Figueroa partito dalla corte di sua maestà alli 15, s'è inteso come erano arrivati da quella, come tengo scritto a vostra altezza, li fanti italiani et spagnoli di Piemonte, et quelli del regno di Napoli parimente; et che la maestà sua da Lanzuet<sup>1</sup> era tornata a Ratisbona per uscire in campagna con l'esercito, et per andare a raccogliere la gente che conduceva il conte di Burra<sup>2</sup> di Fiandra, che era ivi vicina; et che la maestà sua harebbe uno gagliardo et bellissimo esercito, da sperarne, mediante l'aiuto di nostro signore, ogni prospero successo.

---

<sup>1</sup> Landshut.

<sup>2</sup> Maximilien d'Egmont, conte di Buren.

Questa matina ho ricevuto uno capitulo d'una lettera di corte di Francia di XVI, del quale mi è parso inviare copia a vostra altezza, anchora che mi persuadi dalla parte di là, come più vicina a quel paese, debba del tutto continuamente essere<sup>a</sup> avisata; et tanto meglio parse inviarlo quanto viene scritto da persona degna di fede. Né havendo par hora altro di più che soggiungere a vostra altezza, resto pregando nostro signor Dio le concedi la prosperità dallei desiderata. Di Genova li XXIII d'agosto 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> essere *aggiunto in margine*.

694

Genova, 28 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 140.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 145 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas del campo junto a Inglestat, XVII de septiembre ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Messer Dominico Saulo mi ha fatto fatto intendere che, havendo li commissarii deputati da vostra maestà sopra li conti di Milano voluto reveder uno conto della sua administratione del sale fatta dell'anno 1527 fino per tutto l'anno di 1530, qual pare fosse liquidato et ordinato per il magistrato nell'anno 1535, lo hanno condannato per detta causa in scuti X millia di capitale et scuti circa trenta millia di pene, havendo loro trovato dalli soi libri privati, quali li ha esibito in virtù delli loro comandamenti, che detti scuti X millia restavano appresso di lui. Di questa administratione, ad esso concessa per il duca Francesco per uno contratto fatto nel fine di detto anno 1527, il prefato duca ne privò il prefato messer Dominico nell'anno 1530, et lo dette a messer Ansaldo di Grimaldo per causa d'uno prestito de scuti 50 millia. Et dalla quale administratione pare ne seguisse uno utile di sei millia

scuti l'anno a detto messer Dominico, et durava anchora cinque anni in circa dal detto anno 1530, che faria la summa di circa 30 millia scuti, per quanto mi viene refferto. Per la qual cosa esso pretende havere con coscienza et giustamente possuto rettenere presso di sé detta summa, et più. Et perché io amo detto messer Dominico et la casa sua singularmente; et perché l'ho conosciuto sempre devoto servitore della maestà vostra; considerando anchora la qualità di questo negocio et li tempi nelli quali è passato, che fu in li estremi pericoli del duca quando era in disgratia di vostra maestà, con continui pericoli della vita per la sua longa infirmità; et che dal duca, né innanci né dipoi che fu restituito nel stato, per questa né per altra causa si trova che sia stato premiato di cosa d'importanza, vengo a supplicare humilmente vostra maestà sia servita di concedere di gratia a detto Saulo, col mezo dell'intercessione dell'humil servitù mia, quello che appare sia accompagnato da molta equità et di giustizia; afirmando molti dottori sia stato licito a detto messer Dominico, di ragione et in coscienza, havere potuto fare quello ha fatto; et che non solamente veneva escluso dalle pene, ma dichiarato creditore di più summa che non importa detto capitale. Però supplico di novo la maestà vostra si degni usare della solita sua clemenza verso detto messer Dominico, et ordinare che si metti silentio a dette pene, le quali sariano la total ruina sua et de soi figlii<sup>1</sup>, con quel di più che resterà servita vostra maestà ordinare a detti comissarii. Che oltre lo esempio che darà la maestà vostra a tutti gli altri soi servitori usando clemenza et non rigore, com'è sempre solita, a me, suo servitore, ne farà mercede particolare. Cussì facendo fine, prego Iddio le concedi la salute et prosperità che desidera. Di Genova li XXVIII d'agosto 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Domenico Sauli ebbe sei figli con Tommasina Spinola: Lucia, Francesco, Alessandro, Carlo, Paola Antonia e Cornelia, LOVISON 2017.

Genova, 28 agosto 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 177.

Nota sul retro: « Respondidas a XX de setiembre ».

Serenissimo principe

Alli XXIII scrissi a vostra altezza quel poco che occorreua sentire da queste bande degno della sua noticia, et l'inviai uno capitulo scritto dalla corte di Francia, parendomi convenirse al debito de mia servitù avisarla sempre di quanto viene a mia noticia. Et anchora che con questa non havessi molto che aggjonger al scritto, non ho voluto che passi questo correro senza ch'io basci, come devo, humilmente le mani a vostra altezza, et dirle come, poi del scritto con detta mia di XXIII, venne aviso come Giannettino, mio nepote, con le galere era stato in Corsica alli XXI, cioè alla Bastia et a Montecristo, in cerca dei corsari; nei quali piaccia a nostro signor Dio farlo incontrare, acciò si potessero estinguere da questi mari.

Qui sono lettere de particolari della corte di sua maestà di XXI, per le quali s'intende come quel giorno era partita sua maestà con l'esercito verso nemici, quali stavano presso di Inqlistat, lontano da Ratisbona sei leghe; et come hebbero noticia che la maestà sua andava la volta loro, si ritirorno due leghe a riva del fiume<sup>1</sup> de dovi erano venuti; et ch'el medesimo giorno di XXI stava l'esercito di sua maestà lontano da Ratisbona tre leghe verso nemici. Piaccia a nostro signor Dio guidare questa impresa conforme al suo santo servitio et ad honore et grandezza di sua maestà, come da tutti soi servitori è desiderato. Et cussì facendo fine, prego nostro signor Dio concedi a vostra altezza la salute et prosperità ch'ella desidera. Di Genova li XXVIII d'agosto 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Danubio.

Genova, 3 settembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 135.

Note sul retro: «No tiene particularidad ny ay que responder más de avisarle del recibo ».

« Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dippoi ch'io scrissi a vostra maestà alli XXIIII del passato inviandole copia d'uno capitulo che si teneva della corte di Francia, non è successo di qua cosa degna della noticia sua, salvo che per gli ultimi avisi havuti di Giannettino ho inteso come si trovava anche in cerca de corsari, dalli quali non stava più discosto di cento miglia; de che loro non havevano noticia alcuna, et forse che la sorte potrebbe premettere d'incontrarli. Et cussì ne prego Iddio, perché si estinguessero di questi mari.

Qui, da tutti i servitori di vostra maestà, et da me fra gli altri, che non desidero nissun'altra cosa tanto come il suo servitio, si sta aspettando col desiderio che si possa immaginare maggiore la felice nova della prospera vittoria di vostra maestà contra soi nemici, la quale prego nostro signore concedi conforme al servitio di Dio et all'honore et grandezza sua. Et sì come ne la tengo supplicata per altre mie, riceverò a particolare gratia da vostra maestà si degni comandare ch'io sia avisato de soi prosperi progressi, poichè non tengo al mondo altra cosa più a core. Nel resto, poichè vostra maestà cussì dal viceré di Napoli come da don Ferrando Gonzaga et altri soi ministri deve essere di continuo avisata di quanto occorre, non mi estenderò più oltre che di pregare nostro signore concedi a vostra maestà la felicità dallei desiderata. Di Genova li III di settembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

Genova, 11 settembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 178.

Serenissimo principe

Poi ch'io scrissi ultimamente a vostra altezza con le mie di 28 del passato, ho ricevute le sue di XVIII<sup>1</sup>. In risposta delle quali non mi resta molto che dirle, poiché per le precedente mie harà intesa vostra altezza la partenza di don Bernardino, il quale, poi de desimbarcati li fanti spagnoli in Vay, s'aviò presso delli corsari. Quanto all'ordinare alle galere che stanno al servizio di sua maestà perché habbino risguardo alla passata del nepote<sup>2</sup> di Barbarosa con quelle galere in Algieri, già harà inteso vostra altezza per l'altre mie come tutte stanno repartite in cerca de corsari, chi ad una parte et chi ad un'altra; et quelle del regno di Napoli, con le quali era andato Antonio Doria a portare l'infanteria spagnola andata da sua maestà, erano ritornate fino questi giorni passati. Di maniera che, stando le dette galere ripartite come è detto, potria occorrere che se li potesse presentar occasione d'incontrarle. Giannettino si trova tuttavia con una banda di galere in caccia delli corsari, i quali penso debba seguire fino in Barberia; né per diligenza può certificarsi vostra altezza che non li harà da mancare, per l'ansietà che tiene del servizio di sua maestà. Et anchora mi persuadi che dalla corte di sua maestà et da altre parti anchora sarà avisata vostra altezza di quanto era successo fra li eserciti di sua maestà et de nemici in Allemagna, non ho voluto mancare, per debito della mia servitù, dirle come, per lettere di 4 di Zapata<sup>3</sup>, maestro delle poste in corte di sua maestà, s'intende come all'ultimo del passato il landtgravio era uscito fuori del suo forte con il suo esercito in ordinanza a presentare la battaglia a sua maestà. La quale, per non essere anche

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 17 agosto 1546, è in AGS, Estado 1378, f. 189.

<sup>2</sup> Forse Hüseyin çelevi, ISOM-VERHAAREN 2011, pp. 150, 239.

<sup>3</sup> Forse Juan Zapata, « teniente de correo mayor » dell'imperatore, CDCV, II, IV, *ad indicem*; cfr. AGS, Estado 1381, f. 90, Estado 1382, ff. 322, 324, 325, 326 ...

arrivata in campo la gente del conte di Bura, che se vi dovea trovare per tutto li sei o VII, et già havea passato il fiume del Rino<sup>1</sup>, non si mosse, se non che de l'uno in l'altro esercito si tirono alcuni colpi di artiglierie. Dipoi di fatta quella braveria, detto landtgravio s'era retirato, non senza danno della sua retroguarda dalli cavalli leggieri di sua maestà; la quale si spera in Dio, hora che sarà arrivata la gente sopradetta del conte di Bura, debba haveere prospera vittoria in quella impresa. Che cussì piaccia nostro signore concedergliela, come da tutti soi servitori è desiderata.

Scrivendo la presente, intendo esserli altre lettere di Zapatta in confirmatione della retirata di detto landtgravio, et della bona speranza che si teneva della prospera vittoria di sua maestà, come dall'ambasciatore sarà vostra altezza più largamente avisata. Et cussì con tutto il core me ne allegro con vostra altezza, et prego Iddio le concedi ciò che desidera. Di Genova li XI di settembre 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

698

Genova, 19 settembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 136.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Anchora ch'io non habbi che rispondere alla lettera di vostra maestà delli V, per non contener altro che la recevuta delle precedente mie, non ho voluto che vaddi questo che spacchia l'ambasciator Figueroa senza questa mia per vostra maestà, basciandole humilmente le mani della parte che gli è piaciuta farmi dare dal prefato ambasciatore delli soi progressi; li quali prego

---

<sup>1</sup> Reno.

nostro signor Dio siano alla giornata quali da soi servitori è desiderato. Et essendo io di quelli uno che sto in continua ansietà, non posso mancare tuttavia di supplicare vostra maestà si degni comandare ch'io sia avisato continuamente di quanto succederà contra soi nemici, contra li quali spero che nostro signor Dio debba concedere alla maestà vostra la vittoria desiderata.

Giannettino tuttavia si trova presso li corsari, alli quali mi persuado non habbi potuto fino qui fare cosa alcuna poiché non se ne ha nova alcuna. Nel resto, poiché vostra maestà dovrà essere avisata da gli altri soi ministri delle occorrenze di qua, che non sono però di momento, io non mi estenderò più oltre di pregare Dio concedi a vostra maestà quella felice vittoria che si desidera. Di Genova li XIX di settembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

699

Genova, 26 settembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 137.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Essendomi allegato tutte le volte che ho potuto haver nova del ben stare di vostra maestà, tanto più mi allegro adesso che, per lettere de particolari di XVI et 17, ho inteso l'arrivata di monsignor di Bura con lo soccorso che conduceva di Fiandra, et che la maestà vostra già fusse andata ad accamparsi sopra uno loco de nemici; del quale et d'altri assai spero che nostro signore le debba concedere presto vittoria, et cussì ne desidero la nova.

// Per letere di Leone di XV de persona a che se presta credito, se intende come Pedro Estroci era passato in posta per andare a langravio, mandato dal re de Francia con bona summa de denaro. Alcuni dicano che andasse per fare amotinare una parte de italiani che estano nel exercito di vostra maestà et ridurli in quello de protestanti. Altri fano giudicio che possa essere

per<sup>a</sup> altri designi anchora, come vostra maestà può considerare, benché la voce sia che Pedro Estroci vada licenziato dal re. \\

Io conosco bene che nel termine che si trova adesso vostra maestà non si conviene darle altro fastidio. Tuttavia, per quello che può complir al suo servizio la satisfatione del credito di messer Adam Centurione in la camera di Milano, servendo di continuo in tutti li modi che può alli bisogni di vostra maestà, come ne deve esser informata, mi constringe a ricordarli che quanto più presto ella farà dar ordine a don Ferrando di questo effetto, tanto maggior servizio se ne potrà promettere vostra maestà per ogni altro bisogno che potesse accadere; et sia certa che, come servitor che mi trovo presente, non parlo senza bono proposito del servizio di vostra maestà, alla quale non mi occorrendo dire altro in questa, resto pregando Iddio le concedi la salute et felicità che desidera. Di Genova li XXVI di settembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Segue depennato* che

700

Genova, 26 settembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 179.

Serenissimo principe

Anchor ch'io mi persuadi vostra altezza dover esser avisata da altre parti di quanto s'intende di Alemagna delli progressi di sua maestà, non ho voluto mancar, per debito della servitù mia, con la commodità del presente correrò farle notizia come, per lettere de particolari della corte di XVI et 17, si ha nova dell'arrivata del conte di Bura alli XV in campo da sua maestà con XII milia fanti et 8 milia cavalli, et che sua maestà era andata ad accamparse

ad una terra de nemici che si chiama Neemborg<sup>1</sup>, della quale havevano già preso li borghi et bona quantità de bestiami, et che sua maestà, gratia a Dio, si trovava sana et allegra, et si sperava vittoria contra detti nemici.

// Per littere de Leone delli XVIII di persona di credito, se intende come Petro Stroci era passato in posta per andare a lanzgravio, mandato dal re de Francia con bona summa de dinari. Alcuni dicono che andasse per fare amotinare una parte de italiani che estanno nel exercito di sua maestà e ridurli in quello di protestanti. Altri fanno iudicio che possa esser per altri disegni anchora, come vostra altezza può considerare, benché la voce sia che il detto Strozi vaddi licenciato del rey. Qui s'è ben inteso<sup>a</sup> che sua maestà habbi fatto morire<sup>b</sup> cinque italiani che volevano amotinare i fanti<sup>c</sup>. \\

Per adesso ho lettere de Giannetino, mio nepote, di XVIII da Napoli, ove era gionto il dì medesimo havendo scorsa tutta la Sicilia dalla parte di fora senza havere mai potuto haver sorte d'incontrarsi con alcuno corsaro, delli quali non haveva nova alcuna; et cussì pensava partir fra quatro giorni, et venir tuttavia ricercando per quelli mari fino ch'el tempo li consente poterlo fare, il quale già comincia a peggiorare. Né altro occorrendomi che dire a vostra altezza, resto pregando nostro signore le concedi la salute et prosperità che desidera. Di Genova alli 26 di settembre 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> Qui s'è ben inteso *in chiaro nel testo, reso dal decifratore con* che se ben inteso <sup>b</sup> *segue lungo depennamento non leggibile* <sup>c</sup> *cinque ... fanti aggiunto dal decifratore nella contigua pagina bianca.*

701

Genova, 1 ottobre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 138.

---

<sup>1</sup> Neuburg an der Donau.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non ho reputato a poca gratia, fra tante altre che vostra maestà s'è degnata farmi, che delli soi prosperi progressi me n'habbi fatto dar parte dall'ambassador Figueroa, sì come ella mi ha scritto per la sua di 22, perché di niuna altra cosa mi potrei tanto allegrare come sentir che di questa impresa n'habbi da succedere quella vittoria che tutti i soi servitori li desiderano; et già mi par li sia tal principio che se ne possa sperare glorioso fine per la maestà vostra, che cussi prego Iddio in questo et nel resto le concedi quanto desidera. Ben supplico vostra maestà si degni comandar che siano continuati tali avisi, non solamente per maggior satisfatione de soi servitori, ma per poterli divulgare in molte altre bande dovi per avventura ne restava già impresa contraria oppinione; il che non potrà salvo essere a proposito del servizio di vostra maestà.

La maestà vostra prima de tutti deve essere avisata delli novi apparati et ordini di guerra che si sentano essere stati fatti dal Turco per l'anno che viene, non so se per dubbio che egli habbi havuto di questi motivi di Ale magna a danni soi, o pur per disegno dell'impresa di Viena, come da più bande se intende; perché pare habbi cresciuto non solamente di molta gente in Buda, ma fatto caminar il bell'herbei<sup>1</sup> della Grecia verso Sophia, perché si trovi più propinquo all'Hungheria, dovi affermano che la persona sua debba andare. Et di più s'intende che per mare disegni d'armar gagliardamente, perché, oltre di fare racconciar tutte le galere vecchie che sono in Constantinopoli, ne faceva fabricar bono numero di nove. De che tutto mi è parso mio debito farne noticia a vostra maestà, anchor che per altre vie, come ho detto, mi persuado ne debba essere più largamente avisata.

Io aspetto Giannetino hormai di giorno in giorno, perché, come scrissi a vostra maestà per le antecedente mie, egli gionse a Napoli alli XVIII poi d'haver scorso tutta la Sicilia dalla banda di fuori senza poter haver sorte d'incontrar alcuno corsaro; et mi scrisse che partiria fra quatro o sei dì, et che secondo il tempo e li avisi non lasciaria di girar anchora per questi mari per non lasciar niuna diligentia intentata. Però, ritornato che sia, se vostra maestà non comanda altro in contrario, si darà riposo alle chiusme, le quali ne hanno ben di bisogno per il travaglio di tutta questa estade. Et qui resto pregando Iddio per la felicissima et longa vita di vostra maestà. Di Genova il primo di ottobre 1546.

---

<sup>1</sup> Forse Semiz Ali pasha, beylerbey di Rumelia, MANTRAN 1986; CASALE 2010, *ad indicem*.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

702

Genova, 8 ottobre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 139.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo per le mie antecedente del primo di questo fatto risposta alla lettera di vostra maestà delli XXII del passato et dattoli aviso di quel poco che mi occorreva, non mi resta con la presente dirli altro, salvo farli noticia del ritorno di Giannettino in questa città con le galere che tengo al suo servizio sabato la notte, che furno li dui del mese. Et come scrissi a vostra maestà, per diligentia non ha mancato de far tutto per incontrarsi con qualche corsari. Però la sorte non solamente lo ha permesso, ma neanche ha potuto a pena haverne nova; nel che tutto bisogna accomodarsi con la volontà di Dio, et sperare di meglio un'altra volta. Fra tanto attenderano le chiusme a riposare, sì come la stagione ricerca, se altro vostra maestà non comanda in contrario; alla quale resto pregando Iddio concedi la salute et felicità che desidera d'ogni sua impresa. Da Genova alli VIII di ottobre 1546.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 24 ottobre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 180.

Serenissimo principe

Bascio per infinite volte le mani a vostra altezza del favore che s'è degnata fare alla servitù mia in farmi dare nova, con le sue di 26 del passato<sup>1</sup> et VIII del presente<sup>2</sup>, della salute sua, dell'infante suo figlio et della infanta donna Maria<sup>3</sup>, de che mi sono rallegrato quanto alla servitù mia si conviene; dolendomi bene, dall'altro canto, che la infanta donna Joanna<sup>4</sup> fusse tornata a recadere delle sue terciane. Però spero in Dio che dippoi debbano haverla al tutto lasciata, et successivamente debba anch'ella essere ridutta alla pristina salute. Cussi prego nostro signor Dio li conservi tutti, supplicando vostra altezza mi facci gratia comandare che sempre ne sia avisato, accioché, como di cosa ch'io desidero, di continuo possa prenderne quella satisfatione che conviene.

Bascio parimente le mani a vostra altezza del favore che s'è degnata farmi in farmi dare aviso delle provisioni che attendeva a fare de denari per sostenimento dell'esercito di sua maestà, // et de la venuta de don Bernardino con le dette galere. Et cussy, in esecutione di quanto mi comanda vostra altezza, farò metere in ordine qualche galeras di queste che tengo al servizio di sua maestà per inviarle fino a le issole de Eres a lo recontro de le due di don Bernardino, como vostra altezza comanda. Ben è voro che, sy yo fosse stato avisato del tempo che doverano partire di Barcelona, \\ havrei saputo meglio come governarmi, // per non mandarle troppo presto o troppo tardi. \\ Però in ogni caso non mancherò usar tutta la possibile diligentia dal canto mio per obedire

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 27 settembre 1546, è in AGS, Estado 1378, f. 190.

<sup>2</sup> La minuta, in data 6 ottobre 1546, è in AGS, Estado 1378, f. 191.

<sup>3</sup> Maria d'Asburgo (1528-1603), figlia di Carlo V e di Isabella di Portogallo, EDELMAYER 1990; GALENDE DÍAZ (1), in DBE.

<sup>4</sup> Giovanna d'Asburgo (1535-1573), figlia di Carlo V e di Isabella di Portogallo, MARTÍNEZ MILLÁN, in DBE; YANKO 2003.

a vostra altezza per il servizio di sua maestà et per la sicurezza di questo effetto, et secondo // che da la stagione del tempo mi sarà concesso. \\

Qui non si hanno lettere fresche di sua maestà, ma sì bene per altre de particolari delli XII s'intende che tuttavia le cose passavano prospere, havendo poi preso Tonnivert<sup>1</sup> et altri lochi et fatto retirar inimici; et che la maestà sua, Dio gratia, stava bene et andava innanti con l'esercito alla volta d'Olma<sup>2</sup>, di modo che si sperava felice esito di quella impresa. Stiamo in continuo desiderio d'altre bone nove, et specialmente di lettere particolari di sua maestà, per potersene allegrare più compitamente; et di quello che più oltre intenderò ne terrò avisata vostra altezza, alla quale non mi occorrendo altro di più che dire in questa, farò fine con il pregare nostro signor Dio le concedi salute et prosperitate quanta desidera. Di Genova li XXIIII d'ottobre MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani baccia, Andrea Doria.

704

Genova, 1 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 181.

Serenissimo principe

Perché con li despacchii che porta il presente correro dalla corte di sua maestà sarà vostra altezza avisata delli progressi del suo felicissimo esercito, sarò escusato di dirgliene altro con la presente, salvo avisarla come fra // tre giorni inviarò di queste galere ch<e> tengo al servizio di sua maestà la volta de le ysole de Heres a rincontrare quelle di don Bernardino, come vostra

---

<sup>1</sup> Forse Donauwörth.

<sup>2</sup> Ulma.

altezza mi tiene comandato; non essendomi parso a proposito mandarle più presto, suspecto anticipando tanto yl tempo, sapendo massime che quelle non erano anchora expedite con li denari che hano da portare. \\

Et se ben mi persuado che da altre bande vostra altezza sarà avisata di quanto s'intende de verso la Goletta, non ho voluto mancar d'inviarle la alligata copia d'avisi che mi scrivano li viceré di Napoli et presidente di Sicilia. Né havendo per hora di più che dire a vostra altezza, prego nostro signor Dio le concedi salute et prosperitate. Di Genova il primo di novembre MDXLVI.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani bascia, Andrea Doria.

705

Genova, 16 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 182.

Serenissimo principe

Sapendo che con questo correro l'ambassador Figueroa invia copia<sup>a</sup> a vostra altezza di quel poco che adesso se intende della corte di sua maestà, a me non resta dire altro, salvo avisarla che, conforme al comandamento di vostra altezza, sono già X giorni che Giannettino è partito di qui con sei galere alla volta de le isole d'Herès, dovi penso che già sia arrivato, non ostante li tristi tempi che sono stati. Vero che poi si ha nova che le due galere di Spagna si sono firmate in Denia per suspecto de Deliamat<sup>1</sup> corsaro. Tuttavia spero che haverano havuto il remedio che per loro sicureza si conviene, et io desidero la presta lor venuta per quello tocca al servizio di sua maestà et satisfatione di vostra altezza, a la quale resto pregando Iddio concedi la felicità che desidera. Di Genova alli XVI di novembre 1546.

---

<sup>1</sup> Deliamat reis, corsaro, MORESCO 2013, p. 78; GRAZIANI 2001, p. 150.

Di vostra altezza humillissimo servitore quale sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> copia aggiunto nell'interlinea.

706

Genova, 17 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 183.

Nota sul retro: « Respondida a \*\*\* de deziembre ».

Serenissimo principe

Heri scrissi a vostra altezza come Giannettino, mio nepote, era partito con sei galere alla volta de le isole d'Herès per far scorta alle due di Spagna, sì come vostra altezza mi ha comandato. Et hogi sono avisato ch'el detto Giannettino se ritrova in dette isole già tre giorni sono, ove starà aspettando le due predette, le quale si è poi inteso che fussero arivate in Alicantera; et per questo voglio credermi non mancheranno di seguitare il loro viaggio non obstante il suspetto che s'era ditto tenevano de Deliamat corsaro.

Hoggi tengo lettere di sua maestà delli VIII del presente, per le quale scrive che per alcuni rispetti gli era parso mudare di allogiamento verso la parte di Telinguen<sup>1</sup>, et che quasi non gli è maggior distantia dal campo de inimici di quella del primo in che si stava.

Se intende per altre lettere di particolari che le gente del serenissimo re de Romani havevano già presso alcune terre del duca di Saxonia et desbaratado alquanti cavalli et infanterie che stanno a la difesa loro. Piaccia nostro signor Dio prosperare queste imprese come li servitori di sua maestà desiderano. Et di quello che più oltra sentirò alla giornata non mancarò farne noticia a vostra altezza, con quanto sappi per diverse altre vie debba restarne

---

<sup>1</sup> Dellingen an der Donau.

più particolarmente avisata; et cussì prego Iddio per la salute et felicità di quella. Da Genova alli XVII di novembre 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

707

Genova, 22 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, ff. 132, 133.

Il f. 133 è la lettera di Andrea Doria; il f. 132 è un allegato avviso da Venezia.

Riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine in AGS, Estado 1379, f. 212, con la seguente nota sul retro: « Respondidas con don Pedro de Mendça, de Albrun<sup>1</sup>, XIII de enero MDXLVII ».

(f. 133) Sacratissima cesarea catolica maestà

Bascio humilmente le mani a vostra maestà di quanto s'è degnata farmi rispondere per la sua delli VIII et dell'aviso che mi ha fatto dare de soi progressi; delli quali son tanto desideroso haver continuamente nova che maggior gratia non posso haver di questa, et massimamente intendendo la salute di vostra maestà.

Quanto alle nove turchesche delle quali vostra maestà mi scrive che sarò avisato al ritorno dell'homo<sup>2</sup> del serenissimo re de Romani che si aspetta di Constantinopoli, me sarà di summa gratia per potermi adoperar in tutto quello che vostra maestà resterà più servita di comandarmi. E fra tanto non lascierò di avvertirla di tutto quello che perverrà a mia notitia, sì come faccio addresso per l'inclusa copia di avisi che mi sono stati mandati da Venetia; in conformità delli quali intendo anchor per altra via che la persona del Turco

---

<sup>1</sup> Heilbronn.

<sup>2</sup> Forse Veit Ugrinović, SEVERI 2001, p. 233.

non sia per allargarsi molto da Constantinopoli per la gelosia che tiene del figlio<sup>1</sup> suo primogenito.

Le sei galere ch'io inviai con Giannettino alla volta delle isole d'Heris ritornarono sabato la sera con le due di Spagna che hanno portato li denari, come più allongo vostra maestà ne sarà avisata da don Bernardino, venuto con quelle.

Ho fatto veder a messer Adam Centurione quello che vostra maestà scrive haver ordinato novamente a don Ferrando Gonzaga per la satisfatione de soi crediti, et la bona volontà che vostra maestà tiene nel riconoscimento de soi servitii, di che egli et io le basciamo le mani per infinite volte. Et perché da Milano et dal prefato don Ferrando già si resta chiaro non esserli forma alcuna al detto pagamento se vostra maestà non li comanda de dovi possa cavar novi denari, et a me pare che questo compimento importi tanto alla conservatione del credito et a molti altri rispetti concernenti il servitio di vostra maestà che se le convienghi provederli, la supplico di novo comandarlo di maniera che don Ferrando non se n'habbi più da escusare, né messer Adam da perseverare in questi insuportabili interessi che sono corsi et corrono al presente, delli quali vostra maestà facilmente può haver notizia, che bastano a causar grandissima iattura et ruina ad esso messer Adam senza alcuno proposito del servitio di vostra maestà. La quale ha da saper che se per altra via si potesse riparare, soffriria più presto ogn'altra estremità che dar fastidio a vostra maestà mentre che se ritrova in questa necessità di guerra; ma le facultà et negotii de mercadanti non consistono salvo in potersi prevaler al tempo delli loro crediti et denari.

Quelli del presente governo di Siena hanno mandato uno loro cittadino<sup>2</sup> all'ambassador Figueroa et a me per persuaderne a supplicar vostra maestà li volesse concedere il duca d'Amalphi, perché dicono sarebbe a loro de universal satisfatione a quel governo<sup>3</sup>, et mezzo accommodato per tener quella città in pace et riposo; et che tanto più vostra maestà ne può confidare quanto è servitor et vassallo di quella; et che mediante il detto duca si potria supplir con una guarda solamente di cento cinquanta fanti, e non gravarli di 500, attento la impossibilità della spesa; et che da più né manco numero de fanti non dipende la sicurezza né la concordia di quella cittade;

---

<sup>1</sup> Şehzade Mustafa.

<sup>2</sup> Nicodemo Forteguerra, ZARRILLI 1997.

come pare che di tutto habbino mandato a supplicar a vostra maestà per loro ambasciatori<sup>1</sup> a posta, acciò che si degni concederli queste gratie e la remissione de tutti quelli cittadini che si trovano confinati. E perché vostra maestà, prudentissima, conosce meglio di tutti quello che più debba esser suo servitio, basatami solamente avisarla di quel che occorre.

Suplicai a vostra maestà li di passati volesse haver compassione al caso di Dominico Saulo, massime in la parte concernente le pene nelle quali è stato condannato, et in causa del duca di Milano delli anni 1527 fino al 1530, poiché vostra maestà medesima haveva ordinato che non si revedessero conti salvo dal 1530 in qua; et anchora per essere stato il detto Dominico privato in quelli tempi dal duca di quella administratione del sale con tanto suo danno che merita veramente che vostra maestà usi della solita sua benignità et clementia verso lui; et in questo io ne riceverò particular mercede et gratia da quella.

Benché per altre mie habbi suplicato vostra maestà che, havendosi da mutar governor in Alessandria<sup>2</sup>, come par che si vociferi, si degnasse farne gratia al colonello Agustino Spinola, non ho potuto mancar di repplcarlo in questa. Et così facendo fine, prego Iddio per la continua salute et felicità di vostra maestà. Data in Genova li XXII di novembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo che sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 132) Copia di capitolo d'una lettera di Venetia di VIII di novembre da persona degna di fede.

Son stati qui il conte della Mirandula e Pietro Strozzi, e con loro monsignor di Chiatiglione<sup>3</sup>, nepote del contestabile di Francia; e dopo d'essere stati dui giorni in consulta con l'ambasciator<sup>4</sup> del re che dimora qui, espedirono in posta in Francia il priore di Capua, fratello di detto Strozzi, il quale

<sup>1</sup> Da Siena fu inviato a Carlo V Mario Bandini (1500-1558), CANTAGALLI 1963, *ad indicem*; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 65 e *ad indicem*.

<sup>2</sup> Il governatore uscente era Rodrigo de Ávalos y Ayala, CHABOD 1961, *ad indicem*; RABÀ 2016, pp. 362, 363. La carica andò a Gonzalo Rodríguez de Salamanca y Ovalle.

<sup>3</sup> Gaspard II de Coligny, noto come Gaspard de Châtillon (1517-1571) SHIMIZU 1970; MICHON 2011a, *ad indicem*; BARDATI 2015, pp. 210-216 e *passim*.

<sup>4</sup> Jean de Morvillier, ambasciatore francese a Venezia dal 1546 al 1550, BAGUENAUT DE PUCHESSE 1870; ALONGE 2019a, pp. 178, 255-263; ALONGE 2019b; FONTVIEILLE 2020.

assai presto si partì poi insieme con il detto conte per la Mirandula. Il Chiati-glione dice voler andar a Roma. E discorrendo uno amico mio hoggi con il detto ambasciatore, con il quale ha stretta amicitia, gli ha detto che da Leone il re di Francia havea mandato in Piemonte ducento millia scuti. Egli li domandò per qual cause faceva il re cussì grossa provisione. Gli rispose che il re vuole fornir le fortificationi di Piemonte. Io penso, per quanto si basta a conietture, vaddino designando alcuna cosa, vedendo sua maestà implicata in quella guerra di Alemagna, per accommodarsene secondo il successo. Però che si sia, io non ho bastato intendere più oltre, procedendo molto alla secreta.

Questi signori hanno lettere di Constantinopoli. Il signor Turco era in Andrinopoli, il quale havea cavato del serraglio il terzo figliolo<sup>1</sup>. È molto honorato di apparati. Di guerra non se intende nulla. Me dicano che la gelosia che ha del figliolo primogenito lo retenghi di non andare più fuori con armata. Quel che più s'intenderà ne sareti avisato.

<sup>a</sup> a quel governo aggiunto nell'interlinea.

Genova, 27 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 131.

Riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine in AGS, Estado 1379, f. 212, con la seguente nota sul retro: « Respondidas con don Pedro de Mendoça, de Albrun, XIII de enero MDXLVII ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con le precedente mie di XXII scrissi a vostra maestà quel poco che mi occorreva degno di sua notitia, dandole aviso del ritorno delle galere ch'io mandai alle isole d'Herès, venute insieme con le due di Bernardino che

---

<sup>1</sup> Şehzade Bayezid (1527-1561), ŞAHİN 2013, *ad indicem*.

portarono li denari di Spagna. Dipoi ho ricevuta la lettera di vostra maestà delli XIII, la quale, come a quel servitor ch'io sono di quella, mi ha portato quel piacere et allegrezza che si possa imaginare, intendendo li prosperi successi di quelle cose di Bohemia contra il duca di Sassonia. Così bascio per infinite volte le mani di vostra maestà per la notizia che l'è piaciuto farmene dare, et prego Iddio guidi le cose di vostra maestà a quel bono fine che si ha da sperare et che da tutti suoi servitori è desiderato.

Nel resto delle cose di qua, non saprei altro che dirne alla maestà vostra, se non che in questa città si sta di continuo con la vigilantia et risguardando che conviene al servitio di quella; la quale, per quello che tocca alle cose di qua, può star con l'animo bene quieto et riposato. Così facendo fine, resto pregando nostro signor Dio concedi alla maestà vostra la salute et prosperitate dallei desiderata. Da Genova li XXVII di novembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo che sue mani bascia, Andrea Doria.

709

Genova, 27 novembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 184.

Serenissimo principe

Hoggi fanno otto giorni che ritornò Giannettino, mio nepote, dalle isole in compagnia delle due galere di Spagna con don Bernardino che hanno portato li denari. Dipoi si sono havute lettere di sua maestà di XIII, per le quali dava speranza del buono successo di quella impresa, perché dal canto di Bohemia le genti del serenissimo re de Romani havevano già preso una parte del stato del duca di Sassonia, et del campo de nemici si partivano ogni dì soldati, come vostra altezza dovrà essere avisata per la relatione et avisi che le deve inviare l'ambassador Figueroa<sup>a</sup>. Però in questo giorno medesimo d'hoggi s'hanno lettere di Zapatta di XIX, che scrive come dipoi

s'erano date a sua maestà tre cittade, et che Olma et Augusta trattavano d'accordarsi anchor loro; e che landtgravio con soi sequaci domandavano misericordia a sua maestà; e che quella li havea fatto rispondere che disolvessero prima l'esercito e poi che la domandassero; concludendo il detto Zapatta che tutto passava con la desiderata salute e prosperità di sua maestà. Della qual cosa, se bene sono certo vostra altezza doverne più distintamente per altri mezzi restar avisata, non ho voluto mancare di scriverlo anch'io succintamente, per satisfar in parte al debito della mia humil servitù, et per allegarmene tanto più con vostra altezza quanto si ha da stimar questa vittoria di sua maestà segnalatissima fra tutte l'altre per infiniti rispetti che si lasciano alla prudentissima considerazione di vostra altezza; a cui resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XXVII di novembre 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani baccia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> l'ambassador Figueroa *aggiunto nell'interlinea*.

710

Genova, 9 dicembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 185.

Serenissimo principe

Qui sono qualche avisi ch'el campo de inimici in Allemagna per fino alli 29 del passato si trovasse in disordine e come disfatto, et che landtgravio et il duca di Sassonia se n'erano andati. E perché non si hanno lettere di sua maestà, et questo correrò porta a vostra altezza despacchi di quella, mi persuado che sarà avisata più largamente di tutto. Però a me non occorre dir altro, salvo, come devotissimo servitor di vostra altezza, allegarmi senza fine con quella delli prosperi successi di questa impresa; della quale si hanno da render tanto maggiore gratie a Dio quanto si vede esserli piaciuto di dar a

sua maestà la gloria del castigo non solamente delli rebeli dell'Imperio, ma di quelli del paradiso anchora, il che dà segno debba volerla fare successivamente gloriosa in cielo come in terra. Il quale conceda a vostra altezza ogni contento e felicitade. Da Genova li VIII di dicembre 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitor che sue mani bascia, Andrea Doria.

711

Genova, 24 dicembre 1546

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1378, f. 134.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Vostra maestà si dovrà raccordare di quello che altre volte m'è occorso ragionarli delle cose de la Mirandola, secondo che alhora mi pareva si ricercasse al honore et servizio della maestà vostra. Però, considerando poi de quanti pericoli, spese et travaglii siano state causa nel Piemonti et nel stato di Milano, et che per l'avenire potrebbe forsi anche seguire di peggio, perseverando in li termini che stanno, non m'è parso disconvenire al debito della mia servitù, adesso che presento si potria riddurre il conte Galeoto al servizio di vostra maestà, variare la oppinione secondo la varietà et necessità de tempi, attento che si conosce quella non dovere lassare le imprese maggiori per le minori. Et potendo con li debiti mezzi assicurarsi del detto conte, si privariano francesi del maggiore nutrimento ch'habbino in Lombardia per loro dessigni, et vostra maestà si leveria una grande gelosia et suspicione da questo canto, et alla grandezza di vostra maestà non dovrà mancare forma di potere contentare ognuno. Sì che per zelo del suo servizio sono con stretto dirli questo, essendo ben certo che, come prudentissima, saprà meglio de tutti provvedere sempre a quel che più se li convienghi.

In appresso, vostra maestà si deve raccordare ancora come il conte da Fiesco fino questa estate passata dessignava mandare una galera in corso

verso Levante; la qua cosa non hebbe effetto perché dal papa li fu dato intertenimento. Però, essendoli mancato adesso per detta galera, il conte l'ha fatta venire qui per metterla in ordine et mandarla in Levante quanto più presto. Et perché non so come vostra maestà se ne debba satisfare, mi è parso mio debito avisarnela, acciò che mi possa comandare quel tanto che dal canto mio resterà servita ch'io facci. Che cussì facendo fine, prego Iddio per la continua salute et felicità di quella. Da Genova alli XXIII di dicembre 1546.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

712

Genova, 4 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 109, 110.

Nota sul retro: « Respondida de Album a XXIII de enero MDXLVII ».

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 21-23.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Io sono certo che vostra maestà, la quale sa parte di quello che già ho operato a beneficio del conte di Fiesco, piglierà admiratione ch'egli habbi potuto contra di me pensare, non che operare, cosa alcuna trista; ma molto più le dovrà parer strano che, sendo lui vasallo et pensionario di vostra maestà, habbi presumito tentar di sollevare questa città et pigliar le galere che tengo al servitio di quella con il maggior tradimento che sia mai stato usato da alcun'altra persona scelerata. Però che, vedendomi il detto conte da quattro giorni in qua star in letto per una discesa venutami in uno braccio, et che Giannettino per la indispositione mia mi dimorava assai intorno, gli parse occasione per avventura più facile di poter eseguir il suo malvagio pensiero; dissimulato, per quanto si comprende, già molto tempo innanti, perché ogni volta più in apparenza si dimostrava amorevole verso di me et delle cose mie, venendomi in casa ogni giorno et conversando et mangiando con

Giannettino come se fossero stati fratelli. Sì che dominica la notte, che furono li dui del presente, circa le deci hore, havendosi prima ridutti in casa diversi soi sudditi di montagna et qualchi pochi adherenti qui della città, gente però tutta di bassa et mala conditione, sotto colore che li accumulasse per metter ad ordine una galera che diceva di voler mandar in Levante, uscite il detto conte alla volta de la darsena, ove stanno le galere, havendo prima fatto metter la detta sua galera sopra la bocca della detta darsena, che alcuno non potesse intrare né uscire; et dall'altro canto mandò uno de soi fratelli<sup>1</sup> a pigliar la porta della città qui presso la casa mia con inganno; et uno altro fratello<sup>2</sup> con altre genti andava scorrendo per la città et chiamando il popolo a pigliar le arme et la libertà, cridando anche qualche volta il nome di Franza, con dar fama della morte mia et di quella di Giannettino insieme. Et restando la brigata tutta sbigottita, venne fatto al detto conte di amazzar la prima guardia delle galere, et in appresso, con il rumor grande che si fece, dar adito alli sforzati et schiavi di sferrarsi, eccitandogli egli medesimo alla libertade. Et come volse la mala sorte che Giannettino non potesse haver noticia alcuna della presa della porta né d'altro, salvo del strepito, et andando per riconoscerlo, come fu dentro la porta della città fu amazzato da quelli traditori che la tenevano occupata; della qual morte vostra maestà può ben comprendere quanto mi debba dolere, non solamente per il sangue et per tenerlo per figlio, ma anchora per servitio di quella, a cui era devotissimo et sviscerato quanto si possa dire. Et come piacque a Dio, io me salvai a cavallo distante dalla città circa XV miglia, de dovi sono ritornato hoggi qui. Et non ostante le molte trame et persuasione del detto conte et il tumulto grande seguito, havendosi anche impatronito de altre principale porte della città, vostra maestà ha da saper che tutte le bone rellationi che continuamente le ho fatte della universal devotione et osservantia verso lei di questi cittadini sono state inferior assai alla demonstratione et effetti che addresso se ne sono visti, perché li governatori di quella et tutti li gentilhomini et altre persone di conto, con la diligenza anchora dell'ambassador Figueroa, non potriano haver fatto più suo debito di quello che hanno fatto per conservarla a servitio di vostra maestà et per recuperatione delle cose mie. Di

---

<sup>1</sup> Gian Luigi inviò a prendere la porta di San Tommaso i fratelli Girolamo e Ottobono, BONFADIO 1586, p. 77; MASCARDI 1629, p. 80.

<sup>2</sup> Girolamo Fieschi, BONFADIO 1586, p. 80; MASCARDI 1629, p. 89.

modo che, vedendo i ribaldi non reuscirli il disegno, et che se li cominciava a far ostaculo dagli amici mei, si ritirarono circa una hora e mezza di giorno in Violato, et dipoi assai presto verso uno lor castello. Et poi che di questi accidenti so che vostra maestà sarà avisata da altri, ho voluto avisarnela anch'io particolarmente, acciò stia più con l'animo riposato delle cose di questa città, essendo già quietato tutto; et tanto più non havendo voluto Iddio lasciar impunito il detto conte, il quale si afferma che, volendo montar in la galera capitania, li fusse data una archibusata, et che cadesse in mare, dovì restasse affogato; supplicando vostra maestà si degni mostrar per sue lettere alli detti governatori quanto si senta servita della fede et constantia loro verso quella. Et in appresso, benché sia più che certo che vostra maestà debba far di quelle provisioni et demonstrationi contra il detto conte et fratelli che ricerca uno tanto tradimento et assassinamento, il quale si è poi saputo che haveva ordinato di fare in la persona di Giannettino, in volerlo menare a punto questa notte a cenar con lui, et dipoi condurlo in una camera et amazzarlo, per più sua sicurezza, et successivamente venir ad amazzar me et a far il resto che ha fatto, se non che ha dubitato non si scoprisse il trattato, la suplico con quanta maggior instantia posso che, conforme alla giustizia sua, et per esempio di tanta sceleraggine, si degni mostrar quanto ella ne sia stata offesa; che al resto del danno et reparatione delle galere resterà remediato come conviene al servizio di vostra maestà, verso la quale spero che Iddio mi farà anchor gratia di prolongar la vita et la mia servitù; che così prego la divina sua maestà prosperi et felicitì ogni sua impresa. Da Genova li IIII di gennaio 1547.

Post data: non mancherò di dir a vostra maestà che, havendo il detto conte, o vero l'altro fratello che viene a succeder allui, alcuni castelli nel stato di Milano, vostra maestà potria comandar a don Ferrando Gonzaga che ne facesse pigliar il possesso come di suo ribelle. Li altri li tengano sul Piacentino et Parmegiano, che per aventura, facendone scrivere vostra maestà al duca di Piasenza, sarebbe facile che se li pigliasse per lui.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

Genova, 4 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Ferrante Gonzaga.*

AGS, Estado 1379, f. 134.

Altre copie ai ff. 181, 191 e 193 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 134: « Per sua altezza ».

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 24, 25.

Copia d'una lettera del principe Doria, di Genova alli IIII di gennaio 1547.

Heri, da Massone, feci scrivere a vostra signoria illustrissima il successo della notte innanti in questa città per il tradimento del conte di Fiesco, qual è stato tanto maggiore quanto più si dimostrava amico a me et fratello di Giannettino, et che io per il detto conte ho fatto quelli officii che mi fusse stato figlio. Hoggi sono tornato qui, dove da tutta la città mi è stata mostrata quella buona volontà che prima mi haveano dimostrata con fatti in recuperatione delle cose mie et in fare ostacolo al detto conte; benché questo principalmente si ha da attribuire alla universale divotione et osservantia che ella porta a sua maestà, della quale non ho mai havuto dubbio. Et con questa dimostratione vostra signoria illustrissima ne può stare con l'animo tanto più quieto. Non lascierò di replicare come, havendo fatto venire il detto conte diversi suoi sudditi sotto colore di volere mandare una sua galera in corso, et sapendo ch'io stava in letto da quattro giorni in qua per una discesa venutami in un braccio, et che Giannettino per la indisposition mia mi stava intorno più del solito, gli è parsa occasione per aventura più facile da poter exequire il suo malvagio pensiero; dissimulato di molto tempo innanti, perché in apparentia se mi dimostrava sempre più amorevole, et così a Giannettino, et conversando et mangiando spesso con lui et venendo a vedermi ogni dì in casa. Et così dominica la notte, circa le X hore, uscite con qualche numero di plebei anchora suoi seguaci, tutti di bassa conditione et di mala sorte, oltre li detti suoi sudditi, et venne alla darsena, ove stanno le galere, havendo fatto mettere quella sua alla bocca di detta darsena, che niuno potesse entrare né uscire; et da l'altro canto mandò un suo fratello con gente a pigliare l'armi et la libertà, et anco fu sentito gridare il nome di Francia. A lui venne fatto di ammazzar all'improvviso la prima guardia delle galere, et con quel tumulto excitare li schiavi et sforzati

alla libertà. Et Giannettino, non sapendo che la detta porta fusse presa, andando per riconoscere il romore delle galere che havea sentito, quando fu alla detta porta li traditori l'ammazzarono. Però non volse Iddio lasciarne allegro il detto conte, né impunto, perché, volendo montare su la galera capitana, gli fu data una archibosciata, et cadette in mare, ove restò affogato (per quanto si afferma). Et tra questo et che niuna persona di conto si volse dimostrare in suo favore, stati che furono li fratelli fino ad un'ora et mezza di giorno patroni delle porte principali della città, si ritirorno in Violata, et dipoi a Mont'Oglio, loro castello. Vostra signoria illustrissima può giudicare che natura trista fusse di costui, che, se non dubitava di essere scoperto, havea disegnato menar Giannettino appunto questa notte a cena con lui, sotto colore di festeggiare la sorella<sup>1</sup> maritata nel cognato<sup>2</sup>, et dipoi cena ritirarsi in una camera et ammazzarlo, et inoltre per più sicurezza venire ad ammazzar me, et fare il resto che ha fatto; et essendo vassallo et pensionario di sua maestà, presumere di tentare di sollevarle questa città et pigliare le galere ch'io tengo al servizio di quella. Però tutto saria stato niente se la mala sorte non li faceva succedere la morte di Giannettino, della quale vostra signoria illustrissima può comprendere quanto ne resti afflitto et per il sangue et per essere tanto divoto di sua maestà et di vostra signoria illustrissima; alla quale sono certo che, per tutti li rispetti, et perché so che l'amava, ne debba dolere. Al resto delli danni et reparatione delle galere non si mancherà di riparare quanto allo servizio di sua maestà conviene.

714

Genova, 6 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1378, f. 161.

---

<sup>1</sup> Peretta Doria, sorella di Giannettino.

<sup>2</sup> Giulio Cibo Malaspina (1525-1548), PETRUCCI 1981d; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 112 e *ad indicem*. Gian Luigi Fieschi aveva sposato nel 1543 la sorella di Giulio Cibo, Eleonora (1523-1594), PETRUCCI 1981a.

Serenissimo principe

Vostra altezza saprà come il conte da Fiesco domina la notte, che fuo li dui del presente, circa le deci hore, presumite di tentar di far sollevar questa città et di pigliarmi le galere che tengo al servitio di sua maestà et la vita insieme, con il più nefando tradimento che mai sia stato usato da persona scelerata; perché, lasciando da canto diversi beneficii che li ho fatti et la protettione qual ho tenuta sempre di lui et della casa sua come cosa troppo notoria, vostra altezza ha da sapere che se mi dimostrava il maggior amico del mondo, et non passava giorno che non venesse in casa mia, et conversava et mangiava con Giannettino, mio nepote, con quella domestichezza che se li fosse stato fratello. Però il caso è stato questo, che dando voce il detto conte di voler metter ad ordine una sua galera per mandar in corso, si è fatto venire della gente a poco a poco dalle terre sue; et trovandomi io in letto da circa sei giorni in qua per una discesa che mi è venuta in uno braccio, et vedendo egli che Giannettino per l'indispositione mia mi dimorava assai d'intorno, gli parse per avventura haver la occasione più facile da poter eseguir il suo malvaggio pensiero; et in compagnia di dui suoi fratelli et delli detti sudditi et qualche altri pochi<sup>a</sup> plebei della città suoi adherenti, tutti di bassa conditione et di mala sorte, venne a pigliar prima la porta della città presso la casa mia, che li fu facile, come amico, ad ingannar la guardia, ove lasciò uno delli fratelli con buono numero di gente; et egli andò alla darsena, ove stanno le galere, et havendo posto la sua che teneva di fuora su la bocca, che alcuno non potesse intrare né uscire, gli venne fatto di amazzar la prima guardia pure a tradimento, et con il tumulto grande dete adito alli schiavi et forzati di sferrarse et mettersi in libertade. Et sì come il traditor designava, poi di tolte le galere, venire alla casa mia ad amazzarme, non volse Iddio che lo potesse fare, perché, volendo montar su la galera capitania, cadette in mare, ove resta affogato. Et non ostante che prima havesse chiamato et eccitato il popolo a pigliar l'arme et la libertà, et che uno altro suo fratello con altre genti andasse tuttavia scorrendo per la città facendo il medesimo officio, et alcune volte cridando anchora il nome di Francia, non fu persona alcuna di conto che pure li respondesse, non che li facesse favore. In quel mezzo, volendo Giannettino, qual era in casa, andar a riconoscer il romor che s'era sentito nelle galere, e non pensando mai uno tal tradimento, né manco della porta presa della città, come fu intrato in quella restò morto da quelli traditori che la occupavano; et io, come piacque a Dio, mi salvai ad uno castello fuori della città. Et così sopravvenendo il giorno, et non movendosi persona per il detto conte, anzi cominciando gli amici mei a fare ostaculo, la cosa

si andò sempre più rafredando, et il palazzo stete sempre saldo, et li cittadini presero animo, di sorte che, scorso ch'ebbero li detti Fieschi la città, et tenute prese le porte principali per fino ad una hora e mezza del dì in circa, si retirorno in Violato, et poi assai presto se n'andarono fuora senza haver conseguito dell'intento loro salvo la morte di Giannettino. La quale per me è pur stata et è di troppo dolore, come vostra altezza si può imaginare, non solo per il sangue et per l'amore che li portava, ma per quello che tocca al servitio di sua maestà anchora, al quale era svisceratissimo; et sono certo che vostra altezza ne havrà dispiacere, per haver anch'ella perduto uno suo devoto servitore. Nel resto, quanto tocca alli danni et reparatione delle galere, tutto resterà remediato in breve, come conviene al servitio di sua maestà, senza falta alcuna; la quale sono certo debba farne quelle demonstrationi che ricerca uno tale assassinamento et rebellione, essendo il detto conte vassallo et pensionario di quella. Et di tutto mi è parso debito fare notitia a vostra altezza, perché ella sappi come qui si sta in la solita quiete, et che non si potria desiderar maggior devotione di quella che con effetti hanno addresso dimostrata li governatori della città et tutti li cittadini per conservarla al servitio di sua maestà, et per recuperatione delli schiavi et altre cose mie, che quasi tutto a quest'hora resta recuperato; ringratiando Iddio, tra il male, che con uno poco del sangue mio solamente habbi escusato tant'altri danni et deservitii di sua maestà, come potevano risultare con la revolutione di questa città; // de la quale è da credere tanto più che il detto conte tenesse intelligencia con francesi tanto<sup>b</sup> la detta sua gente, subito dopo il fatto, se n'è andata in Provença. \\ Et per qualche parole anchora uscite già dalla bocca del detto conte non si sta senza opinione // che de lo animo suo ne sia stato consapevole il papa. \\ Avisando vostra altezza che, s'el traditor non dubitava d'esser scoperto, et che non mi sopraveneva questa poca discesa nel braccio, mi havea convitato ad una cena insieme con Giannettino ordinata di far alli 4 del presente in casa sua, con disegno poi di amazzarne tutti in casa sua medesima, et per consequente con più facilità consequir il resto che ha tentato. Ma la bontà divina ha provisto al manco male, la quale spero mi debba far gratia di prolungar la vita anchora per servitio di sua maestà et di vostra altezza; alla quale non mi occorre dir altro per risposta della sua di XVI del passato<sup>1</sup>, attento che non tengo lettere fresche di

---

<sup>1</sup> La minuta è probabilmente il documento AGS, Estado 1379, f. 150, datato sul retro dicembre 1546, senza indicazione del giorno.

sua maestà, salvo pregar Iddio per la salute et felicità di vostra altezza. Da Genova li VI di gennaio 1546.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> pochi aggiunto nell'interlinea      <sup>b</sup> così per quanto

715

Genova, 8 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 107.

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 36, 37.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli IIII, con uno altro corriero venuto di Spagna, avisai vostra maestà del nefando tradimento del conte di Fiesco per revoltar questa città et farsi patrone delle galere in deservitio di vostra maestà, et del successo della morte di Giannettino; oltra la quale, il ribaldo era deliberato di darla a me anchora et alli figlii<sup>1</sup> di Giannettino insieme, per far la sceleraggine compita. Et avisai vostra maestà che Dio non havea voluto comportar tanto male, né lasciar impunita la malvagità dell'animo suo, essendo restato affogato in mare il scelerato fino sul principio della esecuzione contra le galere, volendo montar su la galera capitania; et che io era ritornato in Genova, dovì tutto già stava pacifico; et che maggior devotione non si poteva desiderar di quella che tutta la città ha dimostrato adesso verso il servitio di vostra maestà, et anche in favor delle cose mie. Il che tutto mi è paso debito della mia servitù affermarle con quest'altra, acciò che vostra maestà ne possa star tanto più

---

<sup>1</sup> Giannettino Doria e Ginetta Centurione, figlia di Adamo, ebbero tre figli maschi, Giovanni Andrea, Carlo e Pagano, e tre figlie, Placidia, Geronima e Maria, CAVANNA CIAPPINA 1992a.

con l'animo quieto, et assicurarsi di trovar sempre per effetti quella bona dispositione in questa città al suo servitio che le ho sempre testificato con parole. Né si dovrà maravigliar vostra maestà della facilità che il traditor ha havuto nel suo designo, facendo tanto del servitor di vostra maestà, et havendo particolarmente a me tanto obbligo, che bisognava confidarsene. Però ognuno si è bene potuto chiarire della sua poca reputatione appresso tutte le persone di conto, non essendo stato niuno che l'habbi seguito salvo qualche pochi disaventurati di mala conditione. Et ogni volta più, tra il male, mi consolo et ringratio Iddio che solamente con parte del sangue mio habbi placato et remediato al peggio che sarebbe intravenuto se il tristo pensier suo succedeva ad effetto; del quale s'intende da bona parte // tenesse intelligenza con francesi; et tanto più se li dà credito quanto, dopo il fatto, la galera sua se ne andò subito in Provenza, ove si ha noticia fosse già preparazione di gente con voce di andare a Niça, et non dovea essere per altro salvo a questo oggetto. Et per qualche parole ancora uscite dalla propria bocca del traditore, non si está senza opinione che il papa ne havesse un poco di noticia; benché qui non si manca de dissimulare cossì questo como la pratica de francesi, per non introtenerli niente altro in questo effecto \\ che la sola sceleragine et rebellione di costui come vasallo e pensionario che egli era di vostra maestà. Et cossì adesso non si sta aspettando qui altro salvo de intendere quanto quella se ne sarà reputata offesa, et per la importanza della città et per la presuntione usata contra le galere di vostra maestà et in amazzar li suoi servitori; et cossì di novo la torno a supplicare ne voglia far quelle demonstrationi che le pariranno convenire ad uno tanto eccesso et all'honor et grandezza della maestà vostra. Nel resto, io attendo all'addrizzo delle galere, et spero in Dio che in breve resteranno ridutte in li primi termini, senza alcuna falta del servitio di vostra maestà al suo debito tempo, essendosi recuperato la maggior parte delli schiavi et forzati. Et qui facendo fine, prego Iddio concedi alla maestà vostra lunga e felicissima vita. Da Genova li VIII di gennaio 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor e vasallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

Genova, 9 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 108.

Nota sul retro: « Respondida de Ulma a XXVIII de enero MDXLVII ».

Edizione: DIGS 1868, pp. 39, 40.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Anchor che per due altre mie io habbi avisata vostra maestà del successo delle cose di qua, et come tutto resta quieto et pacifico e nella solita devotione di vostra maestà, non ho voluto mancar di replicarlo per tutte le commodità che mi sono date, perché ella si certifiçi ogni volta più della fede et osservanza di questa città verso la maestà vostra. La quale saprà anchora che dalli ministri e servitori di quella non si è mancato di fare di quelle offerte et demonstrationi della loro bona volontà che si possano desiderare, tanto per la conservatione di questa città al servizio di vostra maestà quanto per il mio comodo particolare, et spetialmente da don Ferrando, dal duca di Fiorenza et dalla republica di Siena, et da molti altri; che di tutto mi è parso mio debito che vostra maestà ne sia avisata. Replicandole tuttavia che si aspetta adesso con desiderio grandissimo veder che la maestà vostra dimostri quanto le sia dispiaciuto uno tradimento tanto abhorrendo et la sceleraggine et presontione di questo ribaldo conte che simulava d'esserle servitore; perché importa sommarmente farne esemplar executione contra le cose sue, per dar terrore alli ribaldi et animo alli buoni, oltre quello che tocca principalmente all'honor et reputatione di vostra maestà, attento che con facilità gli può far levar da don Ferrando tutto quello che tiene nel stato di Milano et altri lochi. Et io suplico vostra maestà non lasciar il sangue sparso di Giannettino, suo servitore, senza demonstrazione contra li traditori, et tener questi poveri suoi figlii per raccomandati, poichè tutti erano destinati alla morte come nati in servizio della maestà vostra. Nel resto non seguirà pregiudicio né falta alcuna, per il danno di queste galere, al servizio di vostra maestà, come già le tengo replicato, perché si è recuperato la maggior parte delli schiavi et forzati, et con denari si haverà il complimento di tutto innanti il tempo del bisogno. Di modo che tutti le mei travagli et affanni consistano solamente in la perdita di

Giannettino, et la speranza di vederne fare giustizia dalla maestà vostra, come anche è piaciuto a Dio farla miracolosamente del traditore fino sul principio della sua mala opera mi fa star consolato.

Replico anchora a vostra maestà che ogni volta più si va conoscendo // che con inteligencia de francesi si è fatto questo tractato, per la galera del ribaldo conte che subito andò in Provenza, come per la voce de le cose di Niça, et perché già il principe che fu di Melfi si era acostato al Mondevi, no<n> molto distante de Savona<sup>a</sup>. \\ Et con questo facendo fine, prego Iddio concedi a vostra maestà la felicità che desidera. Da Genova li IX di gennaio 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> Savona correzione del curatore per Savoya errore dell'adetto alla decifrazione.

Genova, 10 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 122.

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 45, 46.

Serenissimo principe

Alli VI io scrissi a vostra altezza il tradimento fatto in questa città dal conte di Fiesco, per levarla dal servitio di sua maestà et per pigliar a me la vita e le galere insieme; et come Iddio non havea voluto comportare tanta sceleraggine et crudeltà quanta il ribaldo havea determinato di fare non solamente contra tutta la casa mia, per fino ad amazzar i figlii piccoli, ma contra tutti li gentilhomini et persone principali della città, sul principio dell'esecutione cadete miracolosamente in mare, ove resta sommerso. Et così, come anche ho scritto a vostra altezza, la città fino di quel primo giorno tornò tutta pacifica et quieta, et sempre più ha dimostrato per effetti la devotione et osservanza che tiene al servitio di sua maestà. Di sorte che, fra tutti questi accidenti, non

si è perduto altro che la persona di Giannettino, mio nepote; che quanto per il danno delle galere, saranno in breve ridutte in li loro primi termini, senza alcuna falta del servitio di sua maestà in ogni suo bisogno, essendosi recuperato la maggior parte delli schiavi et forzati, et ogni dì se ne trovano de gli altri che s'erano occultati, et al resto si supplirà con denari. Et il tutto mi è parso replicar a vostra altezza acciò che ella possi star con l'animo bene quieto di questa città. Et sappia anchora come, Dio gratia, io sto sano, et con speranza di poterla servir per più tempo che forse da qualche altri non era stato designato. Avisando vostra altezza che tuttavia si afferma // questo tractato essere estato con intelligencia da francesi, perché la gente del traditore<sup>a</sup> subito dopo il fatto se ne andò a la volta di Provenza, et il principe che fu di Melfi era reavenuto al Mondovì, preso Savona, et che anche il papa ne fusse consapevole. \\ Hora si sta aspettando che sua maestà comandi si facci contra le cose del detto traditore di quelle demonstrationi che uno tanto eccesso ricerca, massime essendo la maggior parte dei luochi suoi infeudati da sua maestà, et che facilmente se li possono levare senza pericolo di alcuna altra alteratione; anzi, con grandissima satisfatione di tutti li servitori di sua maestà, perché servirà in esempio d'altri, et sarà opera degna della grandezza et reputatione di quella. Et così resto pregando Iddio per la continova salute et prosperità di vostra altezza. Da Genova li X di gennaio 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> traditore *correzione del curatore per tractatore errore dell'addetto alla decifrazione.*

Genova, 16 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 103.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Questa republica invia il presente Ceva Doria<sup>1</sup> ambasciatore a vostra maestà per darle conto delli tumulti seguiti et della universal devotione et osservanza che si tiene al servitio di vostra maestà, in la quale desidera di continuar sempre. Suplico humilmente a vostra maestà si degni vederlo con quella bona volontà che ha dimostrato ogni volta più in la prottettione et conservatione di questo stato; alla quale resto pregando Iddio concedi la salute et felicità che desidera. Da Genova li XVI di gennaio 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor e vasallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

719

Genova, 18 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 106.

E d i z i o n e parziale: DIGS 1868, pp. 65, 66.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Benché per tre altre mie di IIII, VIII et IX del presente habbi scritto a vostra maestà tutto il successo fino a quell' hora del tradimento fatto dal conte di Fiesco, et come già stavano le cose quiete; et che, dalla perdita di Giannettino in fuora, al resto tutto saria in breve remediato, massime al fatto delle gale-re, essendosi recuperati tanti schiavi et forzati che non mancheranno al debito tempo di esser tutte ad ordine come prima, et al più tardo fra uno mese, per poter esequir qualunque servitio che da vostra maestà sarà comandato, non ho voluto lasciar di replicarle et affimarle il medesimo anchor adesso, acciò che vostra maestà non metti dubbio alcuno in quello che tocca alla conservatione di questa città al suo servitio, havendone già visto la esperienza. Però che, se in uno tumulto et trattato tanto impensato non ha fatto novità alcuna, salvo in confirmatione della universal devotione verso vostra maestà, maggiormente se

---

<sup>1</sup> Sull'ambasceria di Ceva Doria cfr. BERNABÒ BREA 1863, pp. 33-118.

ne ha da prometter per l'avenire, restando evacuata da così pestifero veneno che stava occulto; dal quale era impossibile guardarsi, mostrandosi in apparenza quel scelerato conte tanto affectionato servitor di vostra maestà et tanto amico mio et intrinseco di Giannettino, come per le antecedente mie le tengo scritto. Et perché a punto in questo instante, per la lettera che vostra maestà ha fatto scriver all'ambassador Figueroa<sup>1</sup> sopra il primo aviso havuto di questa novità, parmi di comprendere sia stata attribuita la causa a particolar inimicitia che il conte tenesse con Giannettino; della qual cosa benché si conosca chiaramente tutto l'opposito per li successi, et come non è proceduta da altro che da malignità di animo et da presunzione di volersi far patrone di Genova et di queste circostantie, come egli medesimo, partendosi da casa sua, disse che si farebbe in quella notte uno delli grandi d'Italia, o che sarebbe il più ruinato di tutti, et che lo dimostri la esecuzione contra queste galere, che fu la prima a tentare, et dovi lui morì, et in appresso // la andata de la sua a Marsella, ove è estata ben ricevuta et tractata, et li homini che la governavano andati a la corte di Francia per denotare meglio la intelligenza loro, \\ non posso mancar in questo proposito di dire che, quando li fosse stata inimicitia, poteva il traditore vindicarsene facilissimamente senza uno minimo suo risico et senza metter la città né altro in ruina, perché di notte et giorno Giannettino, senza arme offensive né deffensive, conversava domesticamente con lui et con li fratelli, che in casa sua medesima, o dovi più li fosse piaciuto, l'harebbe potuto amazzare o fare amazzare. Ma il disegno suo era, com'è notorio, di esaltarsi con il mezzo di uno tradimento et sceleragine inaudita, della quale Iddio l'ha castigato prima che morisse Giannettino. Et così spero che la maestà vostra non lascerà andar gli altri fratelli impuniti, come conviene alla giustitia et grandezza sua, per esemplo degli altri simili ribaldi.

Nel resto, io mi sono allegato infinitamente d'intendere li continui, prosperi successi di bene in meglio di vostra maestà in quelle cose di Alemagna; et così prego Iddio felicitì sempre ogni sua impresa et le concedi la salute che desidera, che di qua non occorre nient'altro degno di sua notitia; et so che delle nove degli apparati turcheschi vostra maestà ne deve esser meglio avisata di tutti. Da Genova li XVIII di gennaro MDXLVII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 644, f. 118 (DIGS 1868, pp. 47, 48).

Genova, 25 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 102.

Edizione parziale: DIGS 1868, pp. 74, 75.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo già per altre quattro mie avisato vostra maestà degli accidenti passati in questa città, non accadde più fastidirla d'altra replica, ma solamente aggiongerle che non si è mancato, né si manca tuttavia, di proveder a quelle cose che sono più necessarie per la quiete et conservatione di detta città al servitio di vostra maestà. Et perché questi Fieschi tengano uno castello, qui presso una legua e mezza, assai forte, chiamato Montobio, il quale è sempre stato uno recettaculo di ribaldi et di banniti, et ove adesso la maggiore parte di questi rebelli si sono ridutti, li quali minacciano di darlo a francesi quando più non potranno deffenderlo, et già ne sono corse pratiche, che sarebbe causa di grandissima alteratione et disordine se havesse effetto, ho persuaso, per mio debito, alli governatori della città che, per assicurarsi di ogni altro inconveniente maggiore, non manchino di fare la spesa per pigliarlo. Al che tutti prontamente sono condescesi, conoscendo molto bene la necessità che si ha di farlo; et così fra uno o dui giorni li invieranno una compagnia di fanti per cominciarlo a tener restretto. Però, desiderando sempre procedere in tutte le cose loro con buona satisfattione et notitia della maestà vostra, hanno ordinato all'ambasciatore loro che gli ne parli, e la suplichi resti servita non solamente di prestarli il consenso et autorità sua, ma di fargli gratia del detto castello, poiché, come ho detto, questa republica suplicherà alla spesa che farà di bisogno per pigliarlo. Et perché anche vicino a quello resta uno altro loco di detti Fieschi chiamato Torriglia, che per il comercio potria sempre generar sospitione o qualche insidie quando fosse in mano d'altri, suplicano similmente a vostra maestà sia contenta farli gratia così di l'uno come di l'altro, che se bene ha da esser la spesa maggior che l'utile, sarà di grandissima satisfattione et contentezza a tutta questa città veder con queste demonstrationi che vostra maestà habbi a caro la quiete et conservatione di essa al suo servitio; et io particolarmente lo riceverò in singular gratia et mercede da quella.

Per la fama sparsa con li primi avisi della sollevatione di questa città, fu subito provisto dal viceré di Napoli che le galere di quelli regni si mettesse-  
ro ad ordine per venire qui. Però, sapendo dipoi che tutto s'era quietato, gli  
è parso inviar solamente il capitano Antonio Doria per servir a vostra maestà  
in quello che fusse bisognato, il quale si trova adesso qui. Et di tutto mi  
è parso debito avisare vostra maestà, non essendo mancata in tutti li suoi  
ministri opportuna diligenza et amorevole demonstratione verso di me, suo  
servitore; alla quale resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et  
prosperità ch'ella desidera. Da Genova li XXV di genaro MDXLVII.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humillissimo servitor et  
vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

721

Genova, 30 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 104.

Sacra cesarea et catholica maestà

Havendo molti anni sono conosciuto et visto, così in mare come in  
terra, il capitano Alessandro Spinola<sup>1</sup> essersi essercitato, et servito con  
grandissima affettione vostra maestà, ho stimato et stimo, fra li altri servito-  
ri di quella, esser meritevole di qualche mercede. Et parendomevi hora la  
occasione, persuadendomi che vostra maestà debba disporre della pensione  
già assignata al conte Fiesco, crederei per tal rispetto, et conforme alla gran-  
dezza sua, qual è sempre solita premiare i suoi servitori, hora fussi il tempo  
di farne demonstratione con assignarli quella parte di detta pensione che a  
vostra maestà parerà et piacerà, che certamente sarà benissimo collocata, acciò  
che questo gentilhuomo meglio possa intratenersi et servirla; che il medemo

---

<sup>1</sup> Alessandro Spinola, CELESIA 1864, p. 86; CHATER 1999, pp. 583, 584, 597, 598;  
MORANDO 2005, p. 32; RABÀ 2016, p. 262.

testimonio della servitù sua credo ne sarà fatto a vostra maestà dal magnifico suo ambasciatore qui; et a me, per l'amor ch'io li porto, ne farà vostra maestà mercede et gratia signalata. Et con questo fine, resto humilmente baciandoli la mano, et pregando nostro signor Iddio che la conservi et prosperi come desia. Data in Genoa alli XXX di gennaio 1547.

De vostra maestà servo et vasalo, Andrea De Oria.

722

Genova, 31 gennaio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 105.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Questa demonstratione che alla maestà vostra è piaciuto usar verso di me, suo minimo servitore, in mandar qui don Rodrigo de Mendoza<sup>1</sup> è stata più conforme alla benignità sua che alli meriti mei, non potendo per questa né per altra mercede che vostra maestà mi facci accrescere più la servitù né la devotione mia verso quella, salvo multiplicar gli oblighi che le tengo, anchor che già siano infiniti. Et perché il medesimo don Rodrigo supplirà anchor per me più largamente a bocca, così nel render immortale gratie a vostra maestà di tanti favori come in darle conto delle cose di qua, non mi estenderò in altro che pregar Dio concedi a vostra maestà longa e felicissima vita. Da Genova l'ultimo di gennaio MDXLVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Rodrigo de Mendoza, gentiluomo « de la boca » di Carlo V, DIGS 1868, pp. 49, 50, 53 ...; OCHOA BRUN 1999, p. 227; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 256.

Genova, 1 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 147.

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 106, 107 (collocazione archivistica errata).

Serenissimo principe

Alli VI et X del passato scrissi a vostra altezza il tumulto seguito in questa città, et come, Iddio gratia, tutto s'era assai presto quietato. Né dipoi in qua è seguito altro, se non che si va scoprendo ogni dì più // questo tractato essersy fatto in Roma con consulta del cardenal Farnese et noticia del papa, et dal ducca di Plasencia, et con intelligencia de francesi. Et quando giunse la<sup>a</sup> galera di quello ribaldo conte a Marsiglia<sup>b</sup>, li furono fate grandissime careze di francese, credendosi havesse effectuatò lo intento loro. Sì<sup>c</sup> che vostra altezza consideri se<sup>d</sup> queste sono opere del medesimo vicario di Christo. De tutto se ha dato noticia a sua maestà, \\ et così mi è parso debito avisarne vostra altezza anchora.

Qui non si manca proceder per giustizia contra li traditori et rebelli di sua maestà et della patria, et già delle terre loro tiene preso la maggiore parte don Ferrando Gonzaga. Resta il castello di Montobio qui presso, che per esser forte bisogna di maggior sforzo. Sua maestà ha mandato qui don Rodrigo di Mendoza per ringratiar questi governatori della città della devotione loro mostrata al servitio di sua maestà in questi tumulti, et anche per dar conforto a me, suo minimo servitore. Nel resto tutto sta pacifico, et ogni dì si andrà provvedendo meglio. Né altro mi occorre adesso, salvo pregar Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Da Genova il primo di fevraro 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitore il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Segue depennato gente*    <sup>b</sup> *Marsiglia correzione del curatore per Genova errore dell'addetto alla decifrazione*    <sup>c</sup> *segue depennato que*    <sup>d</sup> *consideri se correzione del curatore per considerasse errore dell'addetto alla decifrazione.*

Genova, 3 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 146.

Serenissimo principe

L'altro heri, che fu il primo, con uno correro che venne da Roma avisai vostra altezza come in questa città si<sup>a</sup> stava nella solita quiete et pacifico, et le cose andavano di bene in meglio alla devotione et servitio di sua maestà. Il che mi è parso tornarle a replicare con il presente correro, soggiogendo a vostra altezza come questa matina ho havute lettere della maestà sua di 28 del passato, per le quale mi avisa come, gratia a nostro signore, stava bene. Et anchora che non mi scrivi particolarmente di quei progressi di là, s'intende per lettere de particolari pure della corte del medesimo tempo come tutte quelle cose di Allemagna restano tutte alla obbedienza et devotione di sua maestà, et che ultimamente se vi era data Agosta<sup>1</sup>, come ancho il resto<sup>b</sup>. Di che parmi si habbi da rendere gratie infinite a nostro signor Dio, il quale ha concesso questa tanto desiderata vittoria a sua maestà. Così facendo fine, prego Iddio concedi a vostra altezza la salute et prosperità dallei desiderata. Da Genova li III di fevraro 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> si aggiunto nell'interlinea      <sup>b</sup> come ancho il resto corretto su testo non leggibile.

---

<sup>1</sup> Augusta.

Genova, 8 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 101.

Nota sul retro: « El príncipe Doria con Francisco de Grimaldo ».

Nota sul retro contenente una bozza di risposta: « Con Francisco de Grimaldo recibimos vuestra carta, al qual havemos oído muy particularmente y entendido dél todo lo que traya en comisión y allá le comuicastes, que es conforme a la afición y cuidado que tenéys continamente de las cosas de nuestro estado y servicio, y a la confiança grande que de vos hazemos. Y porque todo lo que en respuesta dello se podría dezir lo havemos hablado largamente al dicho Francisco de Grimaldo, el qual ha cumplido muy bien con su cargo, y nos ha sido muy accepta su venida, remittiendo nos a él, que lleva entendida nuestra voluntad, no hará para que repetirlo, sino rogaros que miréys por vuestra salud, pues es en lo que va más y en lo que nos haréys mayor plazer y servicio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non potendo per la età mia né per la stagione contraria et distantia del camino andare a basare le mani a vostra maestà et conferirli qualche cose che mi occorano, mi è parso inviarli Francesco de Grimaldo<sup>1</sup>, exhibitore di questa, il quale reputo come mi medemo. Però suplico vostra maestà si degni prestarli in tutto quel credito che la darà a me proprio se io li parlassi. Et cussì remettendomi a sua relatione, resto pregando Dio concedi a vostra maestà la felicità che desidera. Da Genova alli VIII di fevraro 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Francesco Grimaldi, GRENDI 1992, pp. 105, 115; DIGS 1868, pp. 111-113, 115; CHABOD 1961, *ad indicem*; AIRALDI 2017, pp. 58, 75, 97, 115.

726

Genova, 10 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 99.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alla lettera di vostra maestà delli XXVIII del passato non accadde longa risposta per essere responsiva d'altre mie, salvo basare humilmente le mani de vostra maestà della bona volontà che di continuo si degna mostrare verso questa città, et particolarmente verso me, suo minimo servitore, et a questi figlioli di Giannettino. Nel resto, qui tutto sta pacifico et con bona guarda et diligentia, come conviene al servizio di vostra maestà.

Et perché ho inviato a quella uno gentilhuomo di questa città, mio intrinseco amico, per darli conto di quel che passa, starò aspettando la risposta sua quando sarà arrivato a vostra maestà, per sapere quello che più resterà servita di comandare.

Al restauro delle galere non si manca di attendere con ogni diligentia, di modo che vostra maestà al suo tempo se ne potrà ben servire; alla quale prego Iddio concedi sempre la felicità che desidera. Da Genova alli X di fevraro 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

727

Genova, 14 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 148.

Nota sul retro: « Respondida a \*\*\* de março 1547 ».

Serenissimo principe

Ho ricevuto la lettera di vostra altezza delli XXV del passato, et per quella ho visto quanto le era stato molesto l'avisò delle cose successe in questa città, così per la morte di Giannettino come per la pena mia; di che tutto bacio humilmente le mani le mani a vostra altezza, non aspettando altro dalla innata bontà et benignità di quella verso li suoi fidelissimi servitori. Et perché dipoi saranno pervenute a vostra altezza le lettere mie, per le quali sarà stata informata del successo, non accade più oltra replicarlo, se non affimarle il scritto, et avisarla che ogni dì più si va conoscendo la devotione di questa città al servizio di sua maestà. Et non accade di dubitar d'inconveniente alcuno, perché oltre resti evacuata del più maligno et pestifero humore che li fosse, come la esperienza lo dimostra, si sta con buone guardie et con tali provisione che bastano non solo per conservarsi et deffendersi, ma per proceder contra li ribelli di sua maestà et della patria. Et già si vanno ruinando le case delli traditori conti da Fiesco, et presto si manderà gente ad uno loro castello assai forte qui vicino per cominciar a tenerlo ristretto, con deliberatione di volerlo espugnare et ruinare mediante il buono voler e consenso di sua maestà; la quale, dall'altro canto, tiene comandato a don Ferrando Gonzaga li levi il resto dello stato, in modo che già si trovano privi della maggiore parte. Mi è parso debito della servitù mia avisare di tutto vostra altezza, perché alle volte è scritto delle cose fuora di qui che danno pensamento di quello che non bisogna. Et vostra altezza ne stia con l'animo bene quieto, et non si maravigli del passato, perché era impossibile obviare et guardarsi da uno traditore tanto simulato, et obligato servitor et vasallo di sua maestà.

Bacio humilmente le mani anchora a vostra altezza delle benigne offerte che s'è degnata farmi, delle quali, se mi occorresse il bisogno, havrei non manco animo in supplicarla come tengo in servirla. Però, Dio gratia, tutto già sta in buono termine, et le galere con tal recapito de galeotti, per supplimento delli forzati fugiti, che sua maestà in ogni bisogno se ne potrà servire come di prima.

Mi sonno allegrato sommamente della salute di vostra altezza, et così prego Iddio la prosperi di continuo insieme con l'infante suo figlio et sorelle; che quanto delli progressi di sua maestà, s'intende per lettere di XXXI del passato che vanno tuttavia di bene in meglio, et che Argentina<sup>1</sup> haveva

---

<sup>1</sup> Strasburgo.

inviato ambasciatori a sua maestà per componersi, come già era seguito d'Agusta. Che così facendo fine, resto pregando Iddio concedi a vostra altezza la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XIII di fevraro 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitore il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

728

Genova, 26 febbraio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 90, 91.

Il f. 91 è la lettera di Andrea Doria; il f. 90 e un allegato avviso da Venezia.

Nota sul retro del f. 91: « Respondida de Nerlinghen, XXVIII de março MDXLVII ».

(f. 91) Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché di qua non è innovato cosa alcuna poi delle precedente mie scritte a vostra maestà, sarà solamente questa per coperta dello incluso avviso havuto da Venetia, non ostante sappi che la maestà vostra debbe essere di tutto più largamente avisata; alla quale prego Dio concedi longa et felicissima vita. Da Genova alli XXVI di fevraro 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 90) Copia d'uno capitulo d'una carta scritta da Venetia di XIII di fevraro.

Heri gionse qua l'ambassador di Francia<sup>1</sup> che va al Turco. È stato dalla signoria, et richiestoli passaggio per andar sicuro a Ragusa, et li daranno due

---

<sup>1</sup> Gabriel de Luetz, signore d'Aramon, CHESNEAU 1887; SETTON 1984a, *ad indicem*; SETTON 1984b, *ad indicem*; ALONGE 2019a, *ad indicem*; TINGUELY 2000, *ad indicem*; TOMMASINO 2018, *ad indicem*.

o tre galere. Ha detto essere mandato dal suo re per utile della Christianità et per fare prorogare la tregua tra sua maestà cesarea e detto Turco; al quale porta uno presente di una fonte di cristallo lavorata d'oro, con molte gioie incassate dentro, che tutto si stima in valuta di scuti XXV in XXX mila. Porta anchora ad Arrestam<sup>1</sup> bassà il resto delli denari che li furono promessi dall'ambassador Paulino per affacilitar l'espeditone de l'armata che Barbarosa condusse in Provenza, et così il resto che dovevano a cappi agà<sup>2</sup>, et molti altri presenti ad altri particolari. Da uno mese in qua sono venuti quatro corrieri di Francia con espeditone et lettere, le quali sono state subito mandate in diligentia in Constantinopoli. Si pensa che quando hanno inteso le cose di sua maestà proceder prospere in Alemagna, habbino sollicitato alcuna mala opera.

729

Genova, 16 marzo 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 125.

Serenissimo principe

Se bene con uno correro partito di qui alli XII io scrissi a vostra altezza quanto occorreva intendersi da queste bande degno della sua noticia, così delli progressi di sua maestà in Allemagna come delle cose di Levante, non ho voluto mancare, con l'andata del portatore presente, mandato dal viceré di Napoli, fare queste poche righe per vostra altezza, per basciarle humilmente le mani, et per soggiongerle che dipoi, per altri più freschi avisi di Allemagna, s'intende come sua maestà havea mandato don Álvaro de Sandi et il marchese di Marignano con bona banda di gente alla volta della Sassonia, per levare quel poco che resta di quel stato.

---

<sup>1</sup> Rüstem pasha.

<sup>2</sup> Kapi agha, capo degli eunuchi bianchi del serraglio, CHARRIÈRE 1848-1860, II, pp. 29, 30, 45 ...; CHESNEAU 1887, pp. 40, 229; LUCCHETTA 1997, p. 24.

Le galere ch'io tengo al servitio di sua maestà, come scrissi a vostra altezza con l'altra mia, saranno fra pochi dì ad ordine di tutto quanto sarà bisogno per far ogni servitio che a sua maestà piaccia comandare; che così facendo fine, prego Iddio concedi a vostra altezza la salute et prosperità dallei desiderata. Di Genova li XVI di marzo 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitore il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

730

Genova, 19 marzo 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 88, 89.

Nota sul retro: « Respondida ».

E d i z i o n e parziale: DIGS 1868, pp. 136, 137.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendomi scritto l'ambassador di Genova presso vostra maestà che quella resteria servita ch'io l'avisassi di quanto // havessi potuto cavare più oltre de la pratica contenuta in quella mia lettera da lui presentata a vostra maestà, \\ non ho voluto mancar di obedirla con questa; non ostante che vostra maestà, prudentissima, conosce meglio di tutti che quanto più // si tratta di effetti dissonesti, tanto manco ne appare testimonio di scripture né di altro, se non per li successi et conieture. Et questo dico perché non ne posso fare altra fede più chiara a vostra maestà, se non per relatione di persona intervenutali, et consapevole del intimo del secreto del traditore<sup>a</sup> del conte di Fiesco; la quale persona, con speranza di havere remissione di questo eccesso et di altre offese che mi ha fatto, me lo ha scoperto. Oltra che le continuate demonstrationi del papa et del duque di Piacenza verso questi Fieschi lo vanno comprobando, perché ultimamente è anche andato a Roma Cipione<sup>1</sup>, fratello minore

---

<sup>1</sup> Scipione Fieschi, DIGS 1868, pp. 110, 150; BELGRANO 1872; RAGGIO 1996, pp. 139, 142, 152; AIRALDI 2017, *ad indicem*.

del detto conte, alloggiato in casa della marchesa di Massa<sup>1</sup>, il quale va di notte accompagnato al papa da li homini medesimi di quelle galere et da altri di quella corte. Le quale galere se intende che detto Cipione le habbi ricercato di havere, et che su sanctità in apparentia li habbi fatto rispondere doverli bastare li sia stato reservato Calestano et il Borgo di Val de Taro, che sono dui boni lochi in quelli confini del Parmegiano et Piacentino, et che le vole retenerne per quelli denari che restava a dare in pagamento il detto conte al duca di Piacenza. Però nel secreto si giudica sia una fintione, acciò vostra maestà non le habbi causa di domandare come beni di uno suo rebelle; perché, quanto al pagamento, si sa ch'el duca fin dal principio volse esserne assicurato sul detto loco di Calestano. Et di più si vede che il papa di novo ha confermato in dette galere il medesimo capitano et ufficiali che li teneva il detto conte. Et da questo altro canto, francesi non solamente intratengono la altra galera in Marsella, ma hanno detto ad uno agente di questi Fieschi che se li porta mandato da potere contrattare con loro, \\ che li provederanno di denari et del resto che sarà di bisogno; in modo che tuttavia ne vanno pratiche intorno, come anche per altre vie mi persuado che vostra maestà ne debba esser stata avvertita in parte.

Qui si sta in pacifico et nella solita devotione verso il servitio di vostra maestà, et si intende alle provisioni opportune per mandar di presente, in nome di vostra maestà et con participatione di don Fernando Gonzaga, alla espugnatione del castello di Montobio, qui vicino, della quale si ha buona speranza, acciò che non vi resti cosa che possa causare alteratione alcuna. Et le galere ch'io tengo al servitio di quella già sono la maggiore parte in ordine et preste per poter esequire quanto da vostra maestà mi sarà comandato. Et così aspetto Francesco di Grimaldo con desiderio per intendere in tutto la mente sua; allegrandomi fra tanto quanto conviene alla mia devotissima servitù delli continui prosperi successi di vostra maestà in quelle bande di Alemagna; et reso pregando Iddio che li augumenti et felicità come desidera. Da Genova li XIX di marzo 1547.

Per altre mie ho scritto a vostra maestà sopra uno particular negotio di Camillo Colonna, supplicandola haver memoria dell'antica et continuata servitù di quella casa verso la maestà vostra et suoi serenissimi antecessori, et quanto se li convienghi tenerla in protectione. Però la supplico di novo si

---

<sup>1</sup> Ricciarda Malaspina (1497-1553), CALONACI 2006; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 112 e *ad indicem*.

degni havere per bene raccomandato il detto Camillo in la detta sua richiesta, poiché l'augumento et conservatione di quella casa tende tutto al servizio di vostra maestà.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Così per tradimento*

731

Genova, 23 marzo 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 87.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché in questo punto è arrivato Francisco de Grimaldo, dal quale ho inteso quanto vostra maestà si degna comandarmi, non mi occorre per adesso risponderli altro, salvo basarli humilmente le mani della bona expeditione che li ha datta, et certificarla che in tutto non si mancherà di procedere come più parirà convenire al servizio di vostra maestà; alla quale resto pregando Iddio concedi la felicità che desidera. Di Genova alli XXIII di marzo 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

732

Genova, 5 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria e Gómez Suárez de Figueroa a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 92.

Sacratissima cesarea catolica maestà

In esecuzione dell'ordine che a vostra maestà è piaciuto darne già più giorni passati di veder se buonamente si potevano accomodar le differenze del conte di Crescentino<sup>1</sup> con il duca di Savoia, fu considerato et risoluto per espediente più facile di tutti che il conte si remetesse alla clemenza del prefato duca et che andasse a buttarseli alli piedi, acciò che con la humilità sua riportasse quello remedio che per altre vie fino qui ha tentato invano. Et a questo effetto il conte si dispose molto voluntieri. Et dall'altra parte, noi supplicassimo al duca per una nostra lettera che si degnasse usar verso il detto conte della bontà et grandezza dell'animo suo, et volesse accettarlo per quel buono servitor et vasallo che per l'avenire intendeva sempre di esserli; et perdonarli, se pur havesse errato in qualche cosa, che sul fine tutto li torneria suo servitio; et che a vostra maestà sarebbe questa dimostrazione grata per non haver più causa di sentirne altri fastidi. Però, havendoli il conte fatto ricercar uno salvocondutto per poter andare con l'animo più quieto, pare che il detto duca non glielo habbi voluto concedere; di modo che, senza quello non parendo al conte di poter andar sicuro, ne ha ricercato questa fede per vostra maestà, et noi non gliela habbiamo potuta denegare, per informatione di quello che per mezzo nostro si è praticato in questo negotio. Et così facendo fine, pregamo Iddio per la salute e felicità della maestà vostra. In Genova alli V di aprile 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimi servitori et vasalli li quali sue mani basciano, Andrea Doria, Gómez Suárez de Figueroa.

733

Genova, 10 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 111, 112.

---

<sup>1</sup> Giovanni Andrea Tizzoni, conte di Crescentino, ZWIERLEIN 2006, pp. 373, 394; RICUPERATI 2006, p. 67; RABÀ 2016, *ad indicem*.

Il f. 112 è la lettera di Andrea Doria; il f. 111 è un avviso allegato.

(f. 112) Sacratissima cesarea catolica maestà

Per un'altra mia avisai vostra maestà dell'arrivata qui di Francesco Grimaldo, et le bascia le mani per infinite volte della buona espeditione che le havea data. Adesso ho ricevuto la lettera di vostra maestà di XXVII del passato, et inteso quello che teneva fino all'hora delle cose turchesche, et come presto ne sapria la verità, et quello che havebbe negoziato il secretario Gerardo<sup>1</sup>, che tutto desidero pervenghi a quel fine che la maestà vostra desidera. Et fra tanto non ho voluto lasciar de inviarli copia di alcuni avisi havuti novamente dal presidente di Sicilia.

Bascio humilmente le mani a vostra maestà della parte che s'è degnata darmi de suoi progressi, et spero che Dio li farà gratia di espedir presto quel resto della Sassonia così come le ha concesso vittoria della impresa principale d'Allemagna. Et mi sono allegrato senza fine che la maestà vostra già si trovasse liberta della gotta, perché con la prosperità di sua persona tutto anderà di bene in meglio.

Le cose di questa città perseverano quiete et alla solita devotione di vostra maestà, et generalmente si riconosce quanti debiti si hanno a vostra maestà per le demonstrationi amorevole che si degna continuamente farle; et così spero debbano sempre mostrarsene grati in tutto quello che occorrerà per servitio di vostra maestà. Oltre che non si mancherà di diligenza dal canto mio per disporla ogni di più et mantenerla in questo, et di ogni successo vostra maestà sarà sempre avisata. Fra tanto si attende alle provisioni necessarie per l'espugnatione di Montoio, et già più giorni se li trovano dua millia fanti alla ossidione; et tuttavia camina l'artiglieria che si manda per batterlo, la quale non tarderà molto ad arrivarli.

Quanto al cargo di veedor generale delle galere, a me pare tuttavia che sia cosa necessaria per saper chi servirà bene e male, e per farle tener in quel recapito che conviene al bisogno et servitio di vostra maestà, et che sia buona ellettione quella del comendator Girón. Però, circa il salario et in che parte se li habbia da consignare, saprà vostra maestà meglio di tutti ove più li accomoda, et quello che si conviene alla qualità dell'officio et alla sua persona anchora, et in questo non saprei altro che ricordarle.

---

<sup>1</sup> Gerard Veltwijck (Veltwijk).

Havendosi qui nova che le fuste habbino già cominciato a far danni in la costa di Catalogna e di Valentia, mi è paso inviarli deci di queste galere che tengo al servitio di vostra maestà; le quali partirono di qui alli VII, et useranno di quella diligenza che si conviene alle cose le quali so che sono a core alla maestà vostra, alla quale resto pregando Dio concedi la salute et felicità che desidera. Da Genova li X di aprile 1547.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 111) Copia di aviso del presidente di Sicilia.

Alli XVII di fevraro capitò nel porto della città di Messina Pietro di Polo, raguseo, patrone di sua nave, partito dal Zante et venuto in tre giorni nel detto porto; il quale ha refferito come nel Zante pubblicamente si diceva che il grande Turco facea grandissimo preparamento d'armata per mare, et che havea mandato per tutti gli vaselli di corso grandi e piccoli, tanto quelli che si trovavano in Levante come quelli che erano in Berberia, che per tutto il mese di marzo si haveano da ritrovar in Constantinopoli, et che tutta l'armata saria da ducento vaselli, tra galere et altri vaselli. Il capitano dell'armata sarà uno genero del detto grande Turco chiamato Soetino bassà<sup>1</sup>, et facea gran preparamenti di biscotti, et havea fatto fare comandamento a tutte le persone habili a portar armi che stessero in ordine ad ogni suo comandamento.

734

Genova, 11 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 126.

---

<sup>1</sup> Forse Sinanüddin Yusuf pasha (Sinan pasha), fratello di Rüstem, gran visir e genero di Solimano il Magnifico, IMBER 1980, pp. 226, 249; PAYNE 2014, pp. 320, 322, 323; ISOM-VERHAAREN 2022, *ad indicem*.

Serenissimo principe

Sonno più di ch'io non ho scritto a vostra altezza per non haver havuta commodità né cosa alcuna degna di sua noticia; che quanto tocca all'esser di questa città, tutto sta pacifico et alla solita devotione et servitio di sua maestà, et si va appresso alle provisioni necessarie per la impresa del castello di Montoio di questi Fieschi, intorno del quale già si trovano dua millia fanti, et una bona banda d'artiglieria va caminando a quella volta; ma per esser situato fra le montagne, se li conduce con difficoltà, oltra che per le piogge che sono state questi giorni non se gli è potuto usare quella diligenza che si fa con il buono tempo. Però non si perdona a spesa né ad altra cosa possibile, et tutto si fa sotto il nome et protettione di sua maestà, et spero che in breve con la forza dell'artiglieria si debba espugnare.

Le più fresche lettere ch'io tengo di sua maestà sonno di XXVII del passato<sup>1</sup> da Nuremberga, per le quali sua maestà mi scrive che stava di camino alla volta di Sassonia per dar fine a quella impresa, et che, Dio gratia, si trovava libera della gotta; et si ha da sperare che, sì come Dio ha concesso vittoria a sua maestà dell'impresa principale di Allemagna, li farà gratia anchora di quel che resta.

Havendosi qui nova che le fuste hanno già cominciato a far danni in la costa del regno di Valencia et in quella di Catalogna, mi parse subito inviarli deci di queste galere ch'io tengo al servitio di sua maestà; le quali partirono di qui alli VII sul tardo, et non mancheranno usare di quella diligentia che si conviene alle cose che sono tanto a core a sua maestà et a vostra altezza. Le altre deci restano similmente qui ad ordine per poter eseguir tutto ciò che sarà di bisogno; et per haverle pronte a bon'hora, come si vede, non si è perdonato a nissuna qualità di spera. Però supplico vostra altezza che tanto più volentieri si degni comandare che mi possa prevalere delli suoi pagamenti alli debiti tempi, com'è mia fede et speranza in quella; che così resto pregando Iddio le concedi la salute et felicità che desidera. Da Genova li XI di aprile 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Probabilmente si tratta della lettera la cui minuta, in data 29 marzo 1547, è in AGS, Estado 1379, f. 260.

Genova, 20 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 113, 114.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 115 del medesimo *legajo*.

E d i z i o n e parziale: DIGS 1868, pp. 150, 151.

(f. 113) Sacratissima cesarea catolica maestà

La lettera di vostra maestà delli XI del presente mi è stata di molta consolatione et gratia como tutte le altre che mi portano aviso della sua salute; et così prego Dio la conservi e prosperi della maniera che tutti li suoi servitori hanno di bisogno.

// Quanto toca a la confesione del tradimento del conte di Fiesco che vostra maestà mi comanda li mandì authentica, vederà per la antecedente mia quello che se ne va ricavando; ma perché, de li duoi principali consultori et participi di tutta la pratica, l'uno si trova in Francia, et lo altro nel castello di Montobio, non si<sup>a</sup> è potuto fin qui chiarire più oltra. Però estò bene advertito che, potendosi per qualche via havere alcuno di loro ne le mani, di farle verificare et manifestare ogni cosa, et in tal caso inviarla authentica. \\ Et circa la espugnatione del detto castello, sia certa che qui non si è mancato né si manca di tutta la diligentia possibile. Et già li è arrivata l'artiglieria tutta, non senza difficultà grande per la qualità del camino et sito del detto castello; la quale tuttavia si va accostando al loco dove si ha da piantare per batterlo, et spero che per tutta questa settimana debba essere a segno, et poi ne debba seguire qualche buono frutto; e del progresso vostra maestà ne sarà poi avisata.

Li soldati spagnoli che qui sono capitati a poco a poco non passano da cento trenta in tutti, et ve n'è quasi d'ogni compagnia. Però, vedendoli andar dispersi, mi parse manco male raccogliergli et darli intertenimento su le galere che lasciarli andar in perditione, et così vostra maestà potrà comandare quel che più resta servita che se ne facci.

Francesco de Grimaldo mi refferse che, fra le altre gratie che vostra maestà s'è degnata concedermi, li havea data intentione della liberatione di don García fra poco tempo, di che le bascio infinite volte le mani. Et perché

il tempo tuttavia va passando et le galere della carica d'esso don García bisognano assai della persona sua, suplico di novo vostra maestà si contenti farmi tanta gratia et favore che non si estendi più oltre di adesso il termine di detta liberatione, il quale già è stato longo assai, che io lo riceverò per singularissima mercede da vostra maestà; a cui prego nostro signor Dio presti ogni felicità. Da Genova li XX di aprile 1547.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

Domani, piacendo a Dio, manderò il restante di queste galere fino in canal di Piombino in busca di certe fuste che si ha nova esserli comparse.

(f. 114)<sup>b</sup> Descifrado de la postdata que el príncipe Doria scrive a su magestad en carta de XX de abril MDXLVII.

A corroboratione di quello che già tengo scripto a vostra maestà circa le pratiche tenute da quello sclerato conte da Fiesco nel tradimento di questa città, sono stato avvertito novamente da persona con la quale si è alargato il doctore Sacco<sup>1</sup>, savoyase<sup>c</sup>, il quale è stato intimo consultore et partecipe del tutto, che se non moriva il detto conte, ad ogni cosa saria stato provisto con lo aiuto et protectione di Francia, de la quale già si erano acautelati. Et questo si viene a conferire con lo aviso che lo ambassator veneciano<sup>2</sup> residente in quella corte scrisse a la sua republica di pochi giorni inanti che si scoprisse il tractato, avvertendoli a fare tenere bona vigilancia et custodia a tutte le cose loro, però che in breve doveva seguitarse uno effecto di grande importancia in Italia; ma che non poteva sapere anchora in che modo né in quale parte, perché si teneva allora secretissimo in detta corte. Et così quando arrivò poi la galera a Marsella ne fecero grand festa, come è notorio, sul principio, credendosi havebbe lo intento loro. Et da questo altro canto il duca di Piasenza teneva le gente sua prompta per darli soccorso con quatro milia fanti, secondo li havea promisso. Et è da presupponere con ragione che non fusse senza noticia et inteligencia del papa, con la evidentia de la andata in persona là et la<sup>d</sup> estade passata del detto conte a

---

<sup>1</sup> Raffaele Sacco, giureconsulto savonese, CAVANNA CIAPPINA 1973 (Calcagno, Vincenzo).

<sup>2</sup> Francesco Giustinian (1508-1554), GULLINO 2001. Il Giustinian venne affiancato nel corso del 1547 da Matteo Dandolo (1498-1570), GULLINO 1986. Su entrambi cfr. MELANI 2011, *ad indicem*.

Roma, et li ragionamenti tenuti col cardinal Farnese et altri. Avisando a vostra maestà che ancora adesso Scipione, fratello minore del detto conte, si trova a Roma, residente in casa de la marchesa di Massa. Il quale può essere intratenuto a diversi ogetti, come vostra maestà, prudentissima, meglio de tutti saprà considerare; essendo già pochi giorni che fu chiamato a Roma, et non si dimostra, se non che va di notte secretamente acompagnato da ministri del papa medesimo. Et le galere sonno pagate al solito, non obstante stiano nel porto, et quello che si avanza del soldo va in beneficio de li Fieschi, et li dano anche le intrate del Borgo di Valdetaro et di Calestano.

<sup>a</sup> Segue depennato h <sup>b</sup> il documento inizia con il depennamento Post data o <sup>c</sup> così per savonese <sup>d</sup> et la aggiunto nell'interlinea.

736

Genova, 20, 21 aprile 1547

*Relazione di Lettere di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 115.

Si tratta di un riassunto con annotazioni in margine del documento precedente e di una lettera di Andrea Doria del 21 aprile di cui non abbiamo trovato l'originale.

Relación de las cartas del príncipe Doria de XX, XXI de abril MDXLVII.

Que los de aquella cibdad y república perseveran en la quietud y devoción que hasta aquí, y tiene por cierto que lo mostrarán en toda ocasión, y por su parte no faltará de disponerlos.

Embía cierto aviso sobre lo del tractado del conde de Fiesco, por donde se confirma la suspición del príncipe que fue con intervención y inteligencia del rey de Francia, el papa y duque de Castro; y que pudiendo haver a las manos alguno de los dos principales consultores del tractado, que el uno está en Francia y el otro en el castillo de Montobio, averiguará más la cosa y lo embiará auténtico a vuestra magestad<sup>a</sup>.

Que se attendía la expugnación de Montobio y estava sobre ella el coronel Spínola con al [...] <sup>b</sup> tes, y se assentava ya la batería con sperança de buen successo.

Que los soldados spañoles que han aportado a él de acá no passan de CXXX, a los quales, viniendo sparzidos, le pareció entretenerlos en sus galeras<sup>c</sup>, y que se le ordene lo que dellos hará.

Que entendiendo que las fustas de infieles començavan a hazer daño en las costas de Valencia y Cataluña, embió hazia aquella parte X galeras de las de su cargo; y que se quedavan despalmando otras VIII para partir otro día hazia la canal de Pomblín, donde se tenía aviso que andavan otras fustas.

Supplica la libertad de don García de Toledo.

Que todavía le parece que sea muy necessario el cargo de veedor general de las galeras por saber quien sirve bien o mal y que se tenga el recabdo y buena orden que conviene para el servicio de vuestra magestad; pero que quanto al salario y la parte donde se havrá de consignar al comendador Girón, se remitte a lo que acá parescerá attenta la qualidad del officio y de la persona.

<sup>a</sup> *Nota in margine* Se ha visto    <sup>b</sup> *circa 10 lettere mancanti per deterioramento del supporto cartaceo, forse* algunos españoles presentes    <sup>c</sup> *nota in margine* Está bien

737

Genova, 22 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 135.

Serenissimo principe

Nel consiglio delli regni d'Aragona si tratta della causa delli novemillia scuti che, tosto faranno dui anni, furono presi a Constantino Gentile in Valencia di comissione del licenciato La Gascha<sup>1</sup>. Et anchora che già io ne habbi supplicato vostra altezza per diverse altre mie, facendole intendere esso Constantino haver corso l'errore più toso per servitio dei bisogni mei

---

<sup>1</sup> Pedro de la Gasca (1493-1567), HAMPE MARTÍNEZ, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 162-165; MARTÍ FERRANDO 2002, pp. 34, 35, 56 ...

che all' hora mi astringevano che per altra causa, nondimeno non ho potuto mancare di novo, per questo rispetto et per il desiderio ch'io tengo di vederlo fuori di travaglio, supplicar di novo vostra altezza sia contenta fare gratia alla humil servitù mia di comandare che la detta causa sia hormai espedita, et ch'el detto Constantino non habbi più da consumarsi in spese; che in questo riceverò da vostra altezza particolar mercede, come di cosa ch'io desidero tanto più quanto detto Constantino, com'è detto, è travagliato per sovvenire alle necessità mie ch'io tenea del denaro. Così resto pregando nostro signor Dio concedi a vostra altezza la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XXII di aprile MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

738

Genova, 24 aprile 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 124.

Serenissimo principe

Scrissi a vostra altezza alli XI quel poco che mi occorreva degno di sua noticia. Dipoi non è innovato altro, se non che si sta aspettando intendere che sua maestà habbi espedito del tutto le cose di Sassonia; la quale, per lettere di XI, mi scrisse che andava con tutto l'esercito a quella volta, non ostante che molti intercedessero per accordar quel duca, aggiungendo che li partiti non erano anchor tanto vantaggiosi che a sua maestà paresse di accettarli.

Delle deci galere inviate in Spagna non ho più altra nova, se non che alli XIII arrivassero a Barcelona. Et da tre giorni in qua ne ho inviato altre otto verso canal di Piombino et Corsica, dovi s'intendeva esserli alcune altre fuste che facevano danni; et sto aspettando che le galere di Sicilia con quelle di Napoli si giontino insieme, come a quest' hora deveno essere, per tener assicurati quelli regni; et io attenderò a tener cura di quest' altre parti fino che a

sua maestà et a vostra altezza piacerà di comandare quello che più oltre si haverà causa di esequire per suo servitio. Ben torno a supplicare vostra altezza che, sì come hanno bisognato di grandissima spesa in repararle et apprestarle molto più a buon'ora del solito, come può considerare, si degni comandare che almanco non siano differiti li pagamenti; anzi, più tosto anticipati, per supplir alle necessità loro et al servitio di sua maestà, come conviene et come la speranza mia è in vostra altezza.

Scrivendo la presente, ho ricevuto la lettera di vostra altezza delli XII di marzo<sup>1</sup>, la quale ha tardato assai a capitare; però mi è stata de infinita consolatione, portandomi nova della salute di vostra altezza, et che della indispositione sua si trovasse bene ridutta, di che sia laudato Iddio. Nel resto non accade dire altro, poichè vostra altezza già haverà inteso che non solamente le galere stanno a ordine come le scrissi, ma in viaggio al servitio di sua maestà et sicurezza de suoi regni, come staranno sempre in tutto quello ch'io potrò supplire con le poche forze mie et con la propria vita appresso.

Qui si sta nel pacifico et solita devotione verso sua maestà, et non si manca di continua diligentia alla espugnatione del castello di Montoyo; et penso che fra dui giorni si comincerà a farli la batteria, e del successo vostra altezza sarà avisata, alla quale basciando humilmente le mani, prego Iddio concedi ogni felicità. Da Genova li XXVIII di aprile 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

739

Genova, 4 maggio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 127.

Nota sul retro: « Respondida a \*\*\* de mayo ».

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1379, f. 149.

Serenissimo principe

Havendo scritto a vostra altezza alli XXIII del passato, et non essendo dipoi successo altro da queste bande degno di sua notizia, mi resta solamente con la presente allegrarmi con tutto l'animo et con tutto il core con vostra altezza della vittoria ch'el signor Dio ha concesso novamente a sua maestà con la presa del duca Joanne Federico<sup>1</sup> et altri ribelli, come vostra altezza sarà avisata particolarmente per il despaccio di quella. E certamente che lo effetto è stato grande, ma l'augurio maggiore delle altre imprese, che tutto si ha da sperare debbano succedere prospere alla maestà sua conforme alla sua santa intentione. Et qui non si mancherà renderne gratie a Dio con quelle demonstrationi che più si convengano.

Vostra altezza ha da saper anchora come, per avisi de Constantinopoli delli X del passato, il Turco non faceva far apparati alcuni per mare né per terra se non per guardia ordinaria delli suoi paesi.

Qui si vive nella solita devotione al servitio di sua maestà, et fra tre o quattro giorni si comincerà a batter il castello di Montoio, che per le pioggie e tristi tempi che sono stati non si è potuto usar più diligentia di quella che si è fatto.

Delle galere inviate in Spagna non ho poi havuto altro aviso; delle quali suplico tuttavia vostra altezza si degni tener memoria che si possano prevalere delli loro pagamenti per li rispetti che già per due altre mie le tengo scritto, havendosi speso tutto quel che s'è potuto per apprestarle e mantenerle bene ad ordine come al servitio di sua maestà si conviene. Et con questo facendo fine, prego Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Da Genova li IIII di maggio 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitore il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Giovanni Federico, principe elettore di Sassonia, catturato nella battaglia di Mühlberg.

Genova, 19 maggio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 120.

Riassunto al f. 121 del medesimo *legajo*.

Le due note testuali che abbiamo inserito dopo la trascrizione del documento riteniamo che riguardino parti di testo che inizialmente il Doria intendeva mettere in cifra e che infine decise di inviare in chiaro.

Sacratissima cesarea catolica maestà

L'allegrezza che qui si è sentita universalmente della vittoria che nostro signore ha concessa a vostra maestà in quella Saxonia non potrebbe essere stata maggiore in tutti li soi servitori. Et io particolarmente ne ho preso tanta consolatione come se mi havesse prolungata la vita cent'anni, sì per l'importanza dell'effetto presente, come per l'augurio delli altri maggiori che hanno da ressaltare a complimento della grandezza et fama immortale della maestà vostra. Et cossì prego Iddio alarghi li anni della salute et felicità di quella secondo che lei stessa desidera.

Qui non è altro di novo, se non che si sta nella solita devotione al servizio di vostra maestà, et si attende tuttavia alla expugnatione di questo castello de Montobio. Però<sup>a</sup> le continue piogge che sono state da alcuni giorni in qua hanno interrotta la batteria, alla quale già si era dato principio; et con il primo bono tempo non si mancherà di seguirla con ogni diligentia, non obstante che questi Fieschi vanno seminando parolle che saranno soccorsi; et de ogni successo vostra maestà sarà continuamente avisato<sup>b</sup>.

Le deci galere inviate in Spagna et le altre otto che erano andate verso Corsica et Sardegna per obviare alli danni delle fuste sonno tutte ritornate senza potere havere sorte di alcuno incontro. Et poiché vostra maestà già resta informata del danno et della spesa che ha bisognato fare per rimetterle ad ordine et anticipare il tempo della loro uscita, non è necessario replicarlo per non fastidirla, salvo supplicarla che, per interesse dil suo servizio, resti servita comandare in Spagna che si possano prevalere delli loro pagamenti alli debiti tempi, non mi restando altra forma con che potere supplire alli

continui soi bisogni. Et questo dico perché di questo anno, che sono già passati presso de cinque mesi, non si è havuto pagamento alcuno, et anche si resta havere non so che denari dell'anno passato.

Oltra di questo, vostra maestà si deve ricordare della litte che mi trovo tanto tempo fa col papa per li denari del vescovo<sup>1</sup> mio nepote. Né mai si è potuto venire alla expeditione per le difficoltà et cavilatione che ogni dì si vanno interponendo per parte sua, perché vedendo non haverli ragione alcuna, procura tenerli imbarazati, acciò che io tampoco me ne possi prevalere. Però suplico humilmente a vostra maestà resti servita comandare al viceré de Napoli che mi facci administrare bona giustizia, poiché niente altro ricerco. Et quando vostra maestà non credi alle parolle mie, si degni almanco comandare che del stato della causa li sia inviata rellatione, mediante la quale vostra maestà possa conoscere della maniera che si procede per parte del papa per non venire alla expeditione; et per consequente possi ordinare quanto li parerà più convenire al debito della giustizia et alla fidel servitù mia.

Già supplicai vostra maestà se degnasse farmi gratia de uno loco del senato di Milano per il dottore Polydamas Maino<sup>2</sup>, adesso podestà di questa città, perché vostra maestà ne resteria molto bene servita. La suplico di novo, ancora che lui non sia fra li nominati dal detto senato, sia contenta farmene mercede, che la riceverò per propria. Et cussì resto pregando Dio per la longa et felicissima vita di vostra maestà. Da Genova alli XIX di magio MDXLVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> et si attende ... Però *aggiunto in margine in sostituzione di circa una riga di testo identica ma cancellata e inframmezzata da alcuni simboli* <sup>b</sup> non obstante ... avisato *aggiunto a inizio pagina in sostituzione di circa due righe di testo identiche ma cancellate e inframmezzate da alcuni simboli*.

---

<sup>1</sup> Imperiale Doria, vescovo di Sagone, in Corsica, EUBEL 1923, p. 288; SIGONIO 1598, p. 246; AIRALDI 2017, pp. 22, 43.

<sup>2</sup> Polydamas Maino (Mayno), BERNABÒ BREA 1863, p. 178; ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 2001a, pp. 342, 362, 363; cinque sue lettere a Granvelle e un memoriale in BNE, ms 7910, nn. 202-207.

Genova, 2 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 116, 117.

Riassunto al f. 119 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Scrissi per la precedente mia a vostra maestà come teneva per bono augurio et ferma speranza che la vittoria da Dio concessali in Sassonia dovesse essere non solamente il fine et stabilimento di quella impresa, ma principio di molte altre prosperità maggiore; et adesso me ne certifico tanto più quanto se intende che la maestà vostra, usando della solita sua clementia, se sia satisfatta et accomodata di fare quello che altri principi, per aventura, con ogni severo castigo non si sariano contentati di vendicarse<sup>a</sup>. La qual cosa, oltre che sia vero riconoscimento delle gratie che vostra maestà riceve continuamente dalla divina bontà, et chiarezza<sup>b</sup> al mondo della sua santa intentione, conferma tanto più li boni nel suo servitio, et fa restare confusi li tristi della loro perversa opinione. Et benché di questo non habbi particolare aviso da vostra maestà, mi è parso rallegramine quanto più reverentemente posso con quella.

Vostra maestà haverà poi inteso il primo et secondo tumulto seguito in Napoli et la causa di esso. Però a me non accade dirne altro per non esserne bene informato, salvo che, havendomi scritto il viceré che vedesse inviarli di qua più numero de fanti che si potesse con le galere del detto regno et con quelle di Sicilia, venute qui di presente<sup>c</sup>, li ho subito risposto che di qua se li mandarà una compagnia de ducento spagnoli, li quali io teneva fatti per provisione delle galere et erano a Montoio, et un'altra compagnia de circa trecento spagnoli che si trova in quel di Luca, che già stava destinata per Siena; a la quale, de ordine di don Ferrando Gonzaga, si è scritto che subito camini alla volta di Viaregio a la marina, perché domane partirano de qui le dette galere per andarla ad imbarcare. Et se li sarebbe anche inviata un'altra compagnia de spagnoli che si trova a l'obsidione di Montoio pagata da questa città, se li governatori et offitiali qui della guerra non havessero dubitato

fermamente che, levandola da quella impresa, non si rafredasse o disordinasse l'executione, mancando de la reputatione del nome di vostra maestà, quale importa et giova sopra ogni cosa. Pero non si mancherà de inviarla ancora lei fra otto giorni con parte di queste galere che tengo al servitio di vostra maestà, se il viceré scriverà haverne de bisogno, sperando in questo mezzo si debba espugnare il detto castello; nel quale l'artiglieria ha fatto tal processo che, se non fussero state le continue piogge di tutto questo mese passato, et massime da otto dì in qua, che sono state maggiore che quelle di mezzo inverno, già se ne saria veduto il fine. La qual cosa importa ancora lei tanto per la conservatione et pacifico di questa città al servitio di vostra maestà et per li dessigni di Piemonte, che sarebbe tropo evidente errore interlassarla. Et spero anche che fra questo mezo debbano capitare le galere di Spagna con li fanti che portano, li quali tutti si potranno aviare alla volta di Napoli, secondo che dalla maestà vostra sarà comandato; attento che se pure perseverasse la pertinacia del tumulto, sarà bisogno farli maggiore provisione di questa che di qua al presente se li può mandare. Et io mi persuado che vostra maestà, per ogni rispetto, se ne debba volere assicurare et remediarli al più presto in quel modo che li parirà più convenire.

Le XX galere ch'io tengo al servizio di vostra maestà, sì come per altre li tengo scritto, restano quelle medeme, et tanto bene ad ordine quanto siano state per il passato<sup>d</sup>. Et per riddurle in questo termine con ogni prestezza possibile, come si è potuto vedere, li ho esposto le facultà et il credito insieme, talmente che non mi resta più altro che l'aiuto delli pagamenti della maestà vostra, delli quali non si è ancora potuto avere niente da genaro in qua; oltre che de l'anno passato mancano non so quanti denari. Suplico vostra maestà quanto più posso si degni, con quella prestezza che ricerca il suo servizio et la impossibilità mia, comandare in Spagna che non sia interposta alcuna altra dilatione a quello che si ha da avere fino a quest' hora.

Di novo non ho altro che denotare a vostra maestà, se non che se intende il re di Franza avere fatto generale delli fanti italiani<sup>e</sup> Pedro Strozzi, cussi in Franza come in Ittalia, dovi pare che habbi da venire al presente il detto Strozzi. Et di più dicono che sia fatto generale di mare il priore che fu di Capua, suo fratello, il quale haverà quaranta galere in questi mari, et quaranta altre, o più, si ne debba fabricare in quelle bande di Normandia per valersine secondo li bisogni; benché di questi et altri loro mottivi vostra maestà ne doverà essere meglio di tutti avisata.

Qua si sta al solito pacifico et con quella dilligentia che ricerca il servitio di vostra maestà; alla quale andarei volontieri a basare le mani io medemo, se la non si trovasse tanto discosta o che la età mia il comportasse<sup>f</sup>. Però, expedita che sia questa impresa di Montoio, inviarò persona a posta a vostra maestà per ragionarli de diversi particolari. Intanto resto pregando Dio per la salute et felicità di quella. Da Genova alli II di giugno 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasalo quale sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> Nota in margine Sasonia    <sup>b</sup> et chiarezza ripetuto a inizio pagina    <sup>c</sup> nota in margine La alteración de Nápoles y provisiones que se hazián    <sup>d</sup> nota in margine Armadas sus XX galeras    <sup>e</sup> nota in margine Avisos de Francia    <sup>f</sup> nota in margine Las cosas de Génova en quietud a devoción de su magestad

742

Genova, 6 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 123.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Ancora che non mi trovi lettere di vostra altezza da giorni in qua, et che al presente non mi occorri cosa importante de che aviarla, non ho voluto lassare passare questo correro senza una mia per vostra altezza, per confirmarli il pacifico di questa citta, con la solita devotione al servizio di sua maestà, et che tuttavia si va apresso battendo con l'artiglieria il castello di Montoio; il quale, oltre che de sito et muraglie sia forte, non se gli è potuto continuare detta batteria con quella dilligenza che si sarebbe fatto se non fusse piovuto quasi ogni dì, assai o poco, da uno mese in qua, che a interrotto assai. Niente di manco se gli è già fatto tanto danno che si spera in Dio doverlo expugnare in brevi, non ostante la gran quantità di polvere et balle che si è spesa et che bisognerà forse spenderli ancora.

Vostra altezza haverà inteso il tumulto seguito a questi dì in Napoli per conto de l'Inquisitione, il quale poi si è quietato con havere domandato perdono tutta la città al viceré; di sorte che, Dio gratia, adesso si sta pacificamente come di prima. Et già di qua si era fatto provisione de inviarli con le galere alcuno numero de fanti spagnoli, che dipoi il viceré ha scritto non bisognare più de niente.

Da sua maestà non ho lettere poi della giornata et vittoria di Sassonia, ma da particolari si è ben havuto nova dell'apuntamento che sua maestà ha preso, usando della solita sua clementia verso quel duca, come di tutto vostra altezza già dovrà esser stata avisata.

Queste galere che tengo al servitio di sua maestà sono tanto bene ad ordine come siano mai state, et d'avantagio, se si può dire, come è notorio; però Dio sa con quanta spesa et travaglio, et per questo sono tuttavia con stretto suplicare vostra altezza voglia comandare che si possano prevalere delli soi pagamenti che hanno d'havere, che oltra importi al servitio di sua maestà, a me ne farà singolare gratia; che cussì resto pregando Dio per la salute et felicità di quella et di vostra altezza insieme. Da Genova a VI di giugno MDXXXVII.

De vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

743

Genova, 11 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 118.

Riassunto al f. 119 del medesimo *legajo*.

E d i z i o n e parziale: DIGS 1868, p. 154.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi del molte difficoltà et spese fatte per la expugnatione del castello di Montoio, è piaciuto a Dio che questa matina se sia preso a discretione, et

cussì resta preso bon numero di quelli tristi intervenuti nella sceleragine et tradimento passato. Domane se li manderano dottori et ufficiali di qui ad examinarli, per vedere se si può ritrovare qualche altra cosa di più circa la platica che già scrissi a vostra maestà, et di tutto sarà avisata. Et in apresso si attenderà a remediare et assicurare che per un'altra volta non possano seguire simili inconvenienti. La città sta pacifica et in la sua solita devotione verso il servizio di vostra maestà, et ogni dì spero che se li anderà più confirmando. Mi è parso fare noticia a vostra maestà di questo bon successo perché son certo ne haverà piacere.

Altro non occorre di novo, se non che s'intende Dragut essere fora con XXII vascelli, et spero che a bon tempo saranno andate le galere di Napoli et Sicilia a quella volta. Et adesso che resta expedita questa impresa di Montoio, potranno similmente servire queste altre XX che tengo al servizio di vostra maestà in ogni parte che accaderà bisognare et che quella se degnarà comandare; suplicandola farmi gratia di ordinare ch'io sia avisato della salute et prosperità sua per maggiore mia contentezza; che cussì resto pregando Dio concedi a vostra maestà ogni felicitade. Da Genova alli XI di giugno 1547.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

744

Genova, 16 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 131.

Serenissimo principe

Con la comodità di questo gentilhomo<sup>1</sup> del viceré di Napoli inviato a vostra altezza sarò escusato dirli altro delle cose del detto regno, né delle

---

<sup>1</sup> Francisco Osorio, cfr. AGS, Estado 1379, f. 264; CDCV, IV, *ad indicem*; CONIGLIO 1984, p. 670; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, p. 139.

provisione che de qui se li manderanno, perché lui darà conto di tutto a vostra altezza più largamente a bocca. Solamente saperà che dal canto mio non mancherò di exponere fino alla propria vita in tutto quello che occorrerà per servizio di sua maestà.

Alli XI del presente, che fu sabato, la matina, con l'aiuto di Dio si prese il castello di Montoio a discrezione con diversi tristi che li stavano dentro. Del che so certo che vostra altezza sentirà piacere per quello tocca alla conservatione di questa città al servizio di sua maestà; et cussì spero che le cose di qui passeranno di bene in meglio per l'avenire.

Da sua maestà tengo lettere del ultimo del passato et de V del presente, per le quale mi avisa della salute sua, Dio gratia, et della consignatione già havuta delle terre principale del duca Joan Federico de Jasa<sup>1</sup>. Il quale d'avantaggio cedeva a la dignità ellectoriale, et restituiva tutte le cose già prese ad altri, con stare tuttavia pregione tanto quanto piacesse a sua maestà; et quella li lassa solamente 50 milia fiorini d'entrata per sostenimento de soi figlii in una parte della Toringia. Et benché mi persuadi che vostra altezza debba essere avisata più a lungo de ogni cosa, non ho voluto mancare di farlo per mio debito, poiché per adesso non ho altro che aggiongerli, salvo pregare Iddio per la prosperità et felicità di quella. Di Genova alli XVI di giugno MDXXXVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

745

Genova, 17 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 81, 82.

Sacratissima cesarea catolica maestà

---

<sup>1</sup> Sassonia.

Conforme al desiderio che tengo sempre de havere spesso nova della salute di vostra maestà et de soi prosperi progressi è stato il piacere che ho preso della sua del ultimo del passato, vedendo che vostra maestà, con la clementia et con la solita reputacione, havesse già terminato le cose del duca Joan Federico de Jasa. Et cussi li baso humilmente le mani del aviso che s'è degnata darmine, et prego Iddio conduchi sempre ogni sua impresa al desiderato fine, sì come per la sua santa intentione si ha da sperare.

Ho poi anche havuto l'altra di vostra maestà delli V, per la quale mi comanda che con queste galere che tengo al suo servitio et con tutto quello che me sarà possibile aiuti al viceré di Napoli secondo li bisogni et successi delle cose. Però, come per altre mie vostra maestà haverà poi inteso, ritrovandosi qui le galere del detto regno insieme con quelle di Sicilia quando venne l'avisò del tumulto, fu provisto de inviarli una compagnia de spagnoli che si trovava a Montoio et un'altra destinata per Siena, con circa ducento altri spagnoli che io tengo in le galere. Ma essendo sopravvenuto in quello instante altre lettere del viceré che tutto s'era quietato, se mandorno solamente le galere senza li detti fanti, parendo a don Ferrando Gonzaga et a tutti che non fussero più necessari. Vero che, essendo pure heri gionto qui un gentilhommo del viceré con lettere de VI, per le quale, et per la credenza d'epso gentilhommo, torna a ricercare che se li mandi più numero de fanti che si può, parendoli che se ben il tumulto resta quietato, che gli animi delle persone non siano troppo bene disposti, et per non essere ancora comparso qui la infanteria che si aspetta di Spagna, ho tornato a ricercare a don Ferrando le dette due compagnie spagnole per poterle inviare subito con le XX galere che tengo al servizio di vostra maestà; che tra quelli et questi spagnoli che mi trovo io, potranno essere da sette in otto cento fanti, che darano assai favore per adesso; che poi, alla gionta di quelli di Spagna, si suplirà più et meno secondo che dal viceré sarò avisato. Et vostra maestà può bene essere certa che in le cose dil suo servizio, et di tanta importanza come queste, non sono mai per mancare di esponere quelle poche forze che mi trovarò con la propria vita insieme. Et perché potrebbe essere che in questo viaggio delle galere, di andata o tornata, s'incontrassero con le tre galere del traditore conte da Fiesco, le quale il papa intratenne a Civitavechia sotto spetie de non haverne ancora havuto l'integro pagamento, et da l'altro canto il duca di Piasenza tiene uno o dui castelli sotto il medemo colore in pegno, suplico vostra maestà mi comandi come in tal caso mi ho da contenere; temendo da uno canto fare niuna cosa che li potesse essere molesta, et da l'altro parendomi pure

troppo giusto che della robba tanto manifesta del detto conte dovessi essere ristorato in parte delli molti danni che mi ha dato.

Oltra di questo, vostra maestà ha da sapere che quando li agenti del papa hanno veduto non potersi più differire con cavilatione et intrichi la expedicione della lite che si tratta in Napoli sopra li denari per li quali sono creditore del vescovo di Sagon, mio nepote, hanno fatto partire ultimamente di detta città il delegato suo, il quale haveva da giudicare insieme con mosen Colle<sup>1</sup> in detta causa, acciò non se ne possa mai venire al fine. Suplico vostra maestà sia servita haverne informatione dal viceré o da chi li pare, se pure non crede alle parolle mie, et in appresso comandare che, se tengo giusticia, la non me sia più impedita né prolungata, massime nelli regni soi, a me che li sono tanto devotissimo servitore, poiché ad ogni extranea persona vostra maestà non comportaria che fusse denegata; che non tanto lo desidero per lo interesse del denaro (ancora che ne habbi bisogno extremo) quanto perché vostra maestà conosca da qual parte sia la ragione e il torto, et io lo riceverò a singolare gratia da quella.

Nel resto non occorre altro di novo da queste bande, se non che tutto sta pacifico; et spero in Dio, con questa persa che si è fatta di Montoio et de molti tristi che vi erano dentro a discretione, come per un'altra mia ne ho avisato vostra maestà, tutto anderà di bene in meglio a suo servizio, alla quale prego Dio concedi longa et felicissima vita. Da Genova alli XVII di giugno 1547.

Con il primo bono tempo che si facci in mare, anderanno queste XX galere a Napoli con li fanti sopradetti spagnoli, alli quali è venuto l'ordine di don Ferrando Gonzaga perché vaddino.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Geronimo de Coll, CDCV, II, p. 634; III, pp. 455, 516; CERNIGLIARO 1988, *ad indicem*; PILATI 1994, *ad indicem*; PILATI 2015, *ad indicem*. Dovrebbe trattarsi di Jeroni des Coll y Oliva (morto nel 1552), poi vicescancelliere di Aragona, VIDAL (2), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 94, 95; MOLAS RIBALTA 2001b, pp. 234-236.

Genova, 18 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 98.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con quanto sappi certo vostra maestà sarà particolarmente informata da molti di sua corte più a lungo delle bone conditione et meriti dil capitaneo Melchior de Çumáraga<sup>1</sup>, non ho però voluto mancare anch'io di soggiungere alla maestà vostra il buono servitio, vigilanza et degne opere che ha fatto in questa impresa di Montoio. Per le quale non solamente si è acquistato una perpetua laude da questa republica, ma davantaggio tutti generalmente li restano con infinito obbligo; et io specialmente sento haverline tanto che non se mi scordarà in alcun tempo. Et meritamente è degno che di questo et delle altre sue virtù, che sono molte, vostra maestà ne resti a pieno avisata, come mi è parso di fare con queste poche parole per quel tanto che in questa impresa ho conosciuto, che non è stato principio se non tale che per l'avenire si può sperare sempre di miglio. Desidera egli adonche da vostra maestà la mercede de uno habito di Calatrava. Acciò che come li soi servicii che ha fatto et è per fare de continuo, insieme exponere la propria vita in servitio di vostra maestà, siano favoriti dalle persone, sono forzato suplicarla humilmente resti servita fare questa gratia a me<sup>a</sup>, suo fidelissimo servitore, la quale reputarò una delle maggiore che spero dovere ricevere da quella; che non ostante il merito delle sue qualità lo faccino degno di questa mercede, io ne restarò perpetuamente obligato a vostra maestà, alla quale nostro signore concedi prospera et felicissima vita. Da Genova li XVIII di giugno MDXLVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> a me *aggiunto nell'interlinea.*

---

<sup>1</sup> Melchor de Zumárraga, capitano, CALVETE DE ESTRELLA 1558, pp. 21r, 34r, 63r; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*.

Genova, 25 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 86.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XVII scrissi a vostra maestà che non aspettava salvo buono tempo in mare per potere inviare a Napoli le XX galere che tengo al suo servizio, con due compagnie de spagnoli havute da don Ferrando Gonzaga et un'altra de circa ducento fanti che io teneva in dette galere. Le quale partirno de qui la notte di San Giovanni con assai bono tempo, et spero, per quello che dimostra debba perseverare tale, che li arrivarano presto; et Dio sa quanto me sia rincresciuto questa dilatione a causa della marina, che sempre fino adesso è stata guasta. Hora non dovriano più tardare molto a comparere qui le gale-re di Spagna con quella infanteria che portano, la quale si potrà inviare tutta o parte a Napoli secondo li bisogni; persuadendomi che vostra maestà debba volere remediare a quelle cose come più li parirà convenire per ogni rispetto. Et io starò aspettando quanto più oltra resterà servita comandarmi che dal canto mio, in questo et nel resto, habbi da exequire.

Altro di novo non è poi occorso degno della noticia di vostra maestà, et qui tutto sta pacifico, Dio gratia. Et con questo facendo fine, prego Dio conservi et felicità la maestà vostra come desidera. Da Genova li XXV di giugno MDXXXVII.

In questo punto tengo lettere del viceré de Napoli che mi avisa come tutto il regno stava pacifico et in la solita obedientia, et che in la città non era poi innovato altro di più, et aspettava con desiderio le galere con li fanti spagnoli che se li sono inviati.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 25 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 132.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Alla lettera di vostra altezza de XXIII di maggio<sup>1</sup> non accade longa risposta, salvo basarli humilmente le mani della satisfatione che mostra havere havuto della venuta delle X galere in quelli regni, et del ordine che mi scrive havere dato per li loro pagamenti; che tutto sarà conforme alla singolare fede et speranza che tengo in vostra altezza et mantenimento del servizio di sua maestà.

Dippoi la partenza de qui de uno gentilhommo del viceré di Napoli inviato a vostra altezza per darli conto di quelli tumulti, non ho inteso che sia innovato altro. Però con le XX galere che tengo al servizio di sua maestà, che partirono de qui alli XXIII la notte con bono tempo, li ho inviato due compagnie de spagnoli havute da don Ferrando Gonzaga, et un'altra che io teneva in dette galere, che fra tutte saranno da ottocento fanti. Et gionte che siano qui quelle di Spagna con le fanterie che portano, se li potrà inviare tutte o parte secondo li bisogni et secondo che da sua maestà fra tanto sarà comandato; la quale mi persuado vorà darli quel remedio che più li parirà convenire per ogni rispetto. Et di quanto succederà vostra altezza ne sarà de mano in mano avisata.

Circa coloro che intravenero nel tradimento del conte da Fiesco, penso che non ne sia venuto alcuno in quelli regni per dubbio del castigo. Et se si saperà che niuno li sia per capitare, se ne avisarà con dilligenza vostra altezza; alla quale prego Dio concedi la felicità che desidera. Da Genova a XXV di giugno MDXXXXVII.

In questo punto tengo lettere del viceré de Napoli, che mi avisa come tutto il regno stava pacifico et in la solita obedientia, et che in la città non era

---

<sup>1</sup> La minuta, datata maggio 1547, senza indicazione del giorno, è in AGS, Estado 1379, f. 152.

poi innovato altro di più, et aspettava con desiderio le galere con li fanti spagnoli che se li sono inviati.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

749

Genova, 26 giugno 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 85.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Hieronimo Pallavicino<sup>1</sup> mi ha fatto intendere, per mezzo di dui soi creadi sotto lettere di credenza, come il duca di Piasenza fa fabricare una fortezza molto gagliarda in detta città; la quale, finita che sia, potrà senza rispetto favorir quella parte alla quale lui sarà più inclinato, et che per molte evidentie si giudica fino adesso francese. Et per questo il detto Hieronimo, come bon servitore di vostra maestà, si offerre, senza spesa né altra demonstratione di quella, levarli la detta città et farne quel tanto che vostra maestà reterà più servita; et mi ha instato procuri, per quel mezzo più secreto che potrò, saperne la mente di quella, sì come facio con questa, non essendomi parso usare cifra perché non habbi causa passare per molte mani. Suplico vostra maestà, con la solita sua prudenza, haverli consideratione, et comandarmi quella forma di risposta che li ho da dare, et con quella prestezza che li parirà convenire alla importanza della cosa; pregando Iddio per la salute et felicità di quella. Da Genova alli XXVI di giugno 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Gerolamo Pallavicini marchese di Cortemaggiore, CELESIA 1864, pp. 130, 227; ARCANGELI 2003, *ad indicem*; BERTOMEU MASIÁ 2009, *ad indicem*; RABÀ 2016, *ad indicem*.

Genova, 26 luglio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 144.

Serenissimo principe

L'ultima che di vostra altezza tengo è di XI<sup>1</sup>, in risposta delle mie, per la quale ho inteso l'arrivata di quella a Monzone per tenere le Corte delli tre regni. L'aviso che a vostra altezza è piaciuto farmine dare mi è stato de infinita mercede et gratia, et humilmente li baso le mani. Et abenché sia certo che delli successi della corte di sua maestà et delli accordii fatti con langrave vostra altezze ne debba essere continuamente avisata, per essersi stampati et sparsi in ogni parte, non voglio però mancare, per obedire sempre al comandamento di vostra altezza et per debito della mia humile servitù, farli noticia di quello che più oltra ho inteso con la venuta del marchese di Val Siciliana<sup>2</sup>, castellano del castello di Napoli, gionto qui heri ben espedito di quello si ha da exequire per causa del tumulto di quella città; et quanto mi ha detto sua maestà è stata servita farli gratia che la pena della universal sublevatione di quel populo si rissolva nel castigo de alcuni particolari, et de qualche altri più colpevoli di questo disordine come conoscerà il viceré; et al resto che si perdoni, che sarebbe molto danno exequire contra l'universale, volendoli anche sua maestà usare della solita sua clementia, abenché il fallo sia enorme et di exemplare dimostratione. Il detto marchese si partirà di subito, perché si possi remediare al tutto quanto più presto. Il principe di Salerno, mandato ambasciatore per quella città, sua maestà l'ha fatto restare alla corte, et l'altro<sup>3</sup> che era andato in nome del populo per stare residente, la maestà sua l'ha licenziato, et detto che città soggetta non ha da tenere ambasciatore alla corte. Spero che si debba quietare tutto quel rumore, et che

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1379, f. 153.

<sup>2</sup> Pedro (Pero) González de Mendoza.

<sup>3</sup> Placido di Sangro, HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; D'AMICO 2011, pp. 189, 191, 194 ...; PILATI 2015, *ad indicem*; D'AMICO 2017.

restaranno nella solita pace boni vassali et servitori di sua maestà. Le galere di don Bernardino di Mendoça ancora non sono gionte, né se ne ha nova alcuna. Come vengano, et che siano più bisogno le fantarie che portaranno, si proverà di mandarle subito ad ogni richiesta et aviso del viceré, come sua maestà comanda che si facci.

Sua maestà alli XIII herà ancora a Norembergh, et lassava il camino di Ulma, dove quella haveva determinato di tenere la dieta, per causa di qualche infettatione di peste che pure tuttavia cresceva, et venne alla volta di Augusta; però non si sa di certo se la maestà sua la vorà fare in detta città o vero a Ratisbona. Come lo intendi, ne avisarò subito vostra altezza, cossì di questo come de tutte le altre cose che mi veranno a noticia.

In Ittalia et qui si sta nel solito pacifico, con infinita allegrezza delle vittorie che nostro signore concede continuamente a sua maestà.

Baso con ogni reverentia le mani di vostra altezza della gratia che per la sua mi scrive havermi fatto di ordinare che si tenga cura della paga di queste galere, le quale ne hanno tanto bisogno quanto si possi in alcuno tempo pensare; et è noto quanti disagi et interesse ho voluto patire per fare che siano ben in ordine, come sono, per il servizio di sua maestà. Suplico humilmente vostra altezza si degni farmela tanto maggiore <con> comandare di novo che l'ordine di quella sia exequito con la brevità possibile, per subvenire al mantenimento di esse et alle infinite mie necessitade, ch'io ne riceverò singulare mercede da vostra altezza; alla quale concedi nostro signore longa et felicissima vita. De Genova li XXVI di luglio MDXXXXVII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

751

Genova, 30 luglio 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 79, 80.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Lunedì passato, che furno li XXV di questo, gionse qui il marchese don Pero González con la rissoluzione di vostra maestà sopra le cose di Napoli; le quale perché si habbino a remediare con ogni brevità possibile conforme al desiderio di quella, et per l'importanza del suo interesse, li ho dato la commodità del passaggio per mare, come vostra maestà per la sua di XIII mi comanda, sopra una galera forte, bene armata et provista de tutte le cose necessarie, con la quale può sicuramente andare in ogni parte, et ad ogni accidente salvarsi con facilità. Si è partito alli XXVII alla matina, et benché li tempi non siano cossì boni come vorei per la prestezza de l'andata sua, sono però fino adesso di tal mediocrità che penso debba essere passato bene inanci, et spero che potrà giongere presto.

In questo medemo tempo poi è venuto Antonio Doria a Livorno con XXI galere per levare qualche numero de fanti ch'el viceré havea richiesti al duca di Fiorenza, vedendo la tardanza delle galere di Spagna. Le quale essendo gionte ancora loro poco in appresso con mille cinquecento spagnoli in circa, si è rissoluto qua, per quello tocca al servizio di vostra maestà, inviarglieli subito, come si fa con le medeme galere venute da Napoli; con li quali, et con altri tanti, o poco manco, ch'el viceré tiene là della medema natione, et principalmente con la clementia che vostra maestà usa a quella città, mi persuado che questi debbano essere bastanti, et che li fiorentini non saranno più bisogno. Però se tuttavia il detto viceré se ne vorà accommodare, per volere don Bernardino tornare fra cinque o sei giorni alla sua guarda, essendo molto necessaria la residentia sua là per conservatione delle rivere de quelli regni, ho intratenute qui le XIX galere che mi restano et che tengo al servizio di vostra maestà, havendo mandato l'altra, come ho detto, con il marchese don Pero González, con le quale andarò in persona a levarli et imbarcare la maggior summa che si potrà, et li condurrò a Napoli, o vero mandarò incontinentemente senza perdere tempo. Et di questa sua rissoluzione ne aspetto in breve risposta, perché, se non saranno più oltra necessarie dette galere per questo effetto, penso, da due o tre in fori che farò restare qui per qualche occasione, mandare il resto alla volta di Maiorca et Eviza, per obviare similmente alli danni de corsari che sono da quelle bande.

Di novo non so altro che potere dire a vostra maestà degno di sua notizia, salvo che qui si sta al solito con quiete al servizio di quella, et si procura fare qualche provisione et remedii di publico contentamento, perché di qua avanti si habbi a perseverare con ogni riposo et pace. Et se ben fino adesso

non si è exequito ancora niente, resta però il negotio in pratica, et di quanto succederà ne darò aviso a vostra maestà di passo in passo.

Da queste bande di Proenza parmi che faccino bone guardie, et che stiano con qualche sospetto, come si è possuto comprendere adesso con la venuta di don Bernardino. Il resto de Italia sta medemamente pacifico, come più particolarmente ne deve avisare et tuttavia avisarà la maestà vostra don Ferrando Gonzaga.

Sono tanto extreme le necessità ch'io tengo per infiniti danni che ho patiti et patisco, come vostra maestà può pensare, in queste mie disgratie, et le spese grande che in appresso mi sono state di bisogno fare per redimere queste galere che tengo per sostenerle al servitio di quella, che sono di novo forzato humilmente suplicarla si degni comandare in Spagna che si tenghi ricordo del loro pagamento; et che si exequisca con quella brevità che si possi maggiore, acciò possi subvenire in parte alli disagii mei. Li quali sono tanti che, se vostra maestà ne sapesse una minima parte, sono certo che il verrebbe tenerezza et compassione delle miserie mie, perché non solamente mi manca il denaro da spendere, ma ben spesso ancora li allimenti per vivere; per li quali rispetti vostra maestà sarà servita fare questa gratia a me, suo fidelissimo servitore, che la riceverò grande da quella. Alla quale per adesso non dirò altro, se non che aspetto con desiderio risposta de molte altre mie che li tengo scritte, che cossì suplico vostra maestà comandare che mi sia fatta, se già non si trova essere occupata in cose di maggior importanza; sperando, dipoi questo, operare tutte le mie forze per passare tanto innanci che possi venire a basarli le mani, essendo infinito il desiderio che tengo di vederla et darli conto io stesso di quanto mi occorre. Et se per caso non potessi mettere in executione questo mio bono animo per qualche indispositione che Dio mi mandasse, inviarò a vostra maestà persona che in mio nome farà il medemo officio a compimento come se vi fussi io proprio. Fra tanto resto basando con ogni reverentia le mani di vostra maestà, alla quale concedi nostro signore longa et felicissima vista. Di Genova li XXX di luglio MDXXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 3 agosto 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 142.

Abbiamo risolto una qualche incertezza riguardo al giorno della data cronica (3 oppure 8) affidandoci alla nota sul retro apposta in Spagna dal personale di segreteria: «El príncipe Doria a III de agosto 1547».

Serenissimo principe

Alli XXVI del passato risposi alla lettera di vostra altezza de XI, et detti aviso delli ottocento fanti spagnoli che con queste galere che tengo al servizio di sua maestà haveva mandati a Napoli, la venuta del marchese don Pero González da la corte con la rissoluzione della maestà sua per remedio delli tumulti di quella città, et in apresso quello che più oltra s'intendeva di novo. Et per questa mi occorre solamente soggiungere a vostra altezza che, poco dipoi, è venuto don Bernardino di Mendoza con mille cinquecento spagnoli, li quali di subito, con le galere di Sicilia et Napoli, medemamente ho mandati a quel viceré. Partirno di qui alli 27, et al mio iudicio arivarano senza alcuno fallo questa notte o domani; che sarà uno bono soccorso all'inconveniente del novo tumulto che tuttavia il detto viceré mi avisa per lettere de XXV che è sequito in quella città, con molto maggior danno che di prima, come vostra altezza vederà per la copia che con questa li mando<sup>1</sup>. Et perché per falta di gente non si manchi di provvedere et remediare a tutto come conviene al servizio di sua maestà, ho mandate questa notte passata le galere di mio carico a Livorno, per levare tutta la maggiore summa de fanti che sarà possibile di quelli ch'el duca di Fiorenza manda anch'egli per questo effetto. Li quali penso che saranno da dua millia o poco più che si potranno imbarcare; che non manco ho ordinato che vaddino con quella più prestezza

---

<sup>1</sup> Non abbiamo trovato questo documento, il cui contenuto doveva però essere conforme alla copia della lettera del viceré di Napoli a Figueroa del 25 luglio 1547 (AGS, Estado 1379, f. 37), che l'ambasciatore inviò al principe Filippo come allegato ad una sua lettera del 3 agosto, *ibidem*, f. 36.

che si potrà. Mi voglio pure credere che, con li spagnoli et questi che adesso andarano, con la bona resolutione, come ho detto, che porta il marchese don Pero González, che a quest'hora sarà gionto là, si debba quietare quel populo et fare quanto sua maestà comanda. Però, se anche voranno perseverare nella loro pertinace ostinatione, non si mancherà di quelle provisione che si conoscerà essere di bisogno alla importancia del caso; et tuttavia restano altri dua millia fiorentini a ponto, che ancora loro si levarano se sarà necessario. Et di quanto succederà ne darò di continuo aviso a vostra altezza.

Per lettere de particolari di corte delli 24 del passato s'intende che sua maestà era gionto il giorno inanti a Augusta, dove si dimoreria per qualche tempo, et si crede che debba tenere la dieta in quella città. Se da quella haverò lettere, et che vi sia cosa degna della noticia di vostra altezza, abenché sia certo che tiene aviso di tutto, non mancarò di darline parte, come quella già mi ha comandato ch'io facci.

Qui si persevera nella solita quiete, et si attende a fare qualche provisione et remedii di publico consentimento per conservare questa città nella perseveracione del servizio et devocione di sua maestà et pace loro. Et benché fino adesso non sia ancora fatta altra executione, niente di manco resta il negozio in pratica, et spero che non si mancherà di buono ordine, come di tutto al suo tempo ne darò noticia a vostra altezza.

Da queste bande provenzale si fanno bone guardie, et stano con qualche sospetto, come si è possuto comprendere adesso con la venuta di don Bernardino. Il resto de Italia sta medemamente pacifico, né se intende nova di movitiva da nessuna banda.

Non lassarò di tornare con ogni reverenza a raccordare a vostra altezza che si degni comandare si habbi cura del pagamento di queste galere, che tanta è la necessità mia, che mi forza mostrarmi importuno; che di questo ne riceverò singolarissima mercede da vostra altezza, alla quale humilmente baso le mani, et prego nostro signore per la salute et felicissima vita di quella. Di Genova li III di agosto MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 6-7 agosto 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, ff. 76, 77, 78, 83.

I ff. 76, 77 sono la lettera di Andrea Doria del 6 agosto; il f. 78 è un primo poscritto non datato; il f. 83 è un secondo poscritto, autografo, del 7 agosto. Consideriamo il f. 83 un poscritto in quanto mancante della formula allocutoria per rivolgersi all'imperatore (anche se contiene la consueta formula di commiato).

Nota sul retro del f. 78: « Post data ».

Nota sul retro del f. 83: « Del príncipe Doria de su mano ».

(f. 76) Sacratissima cesarea catolica maestà

Con un'altra mia de XXX dil passato ho fatto noticia a vostra maestà della gionta qui del marchese don Pero Gonzalo, al quale, conforme al comandamento di quella, feci dare passaggio per Napoli con una galera sicura et bene a ordine; et in appresso la venuta delle galere di Spagna con li 1500 fanti spagnoli, che si sono mandati subito, come già scrissi a vostra maestà che si era risoluto di fare, con le medeme galere di Napoli. Saranno arrivate dui giorni fano, perché il tempo è sempre stato bono et quiete la marina; et anche a ponto che havrano potuto soccorrere al inconveniente del novo tumulto ch'el viceré mi avisa per lettere de XXV che è tuttavia seguito in quella cità alli XXI, come vostra maestà havrà inteso con il correro espedito a posta per questa causa. Et io di qua ho ancora mandate le XIX galere che mi sono restate, et che tengo al servizio di vostra maestà, a Livorno per imbarcare dua millia soldati di quelli che ha fatti preparare il duca di Fiorenza, che similmente si condurano con la maggiore prestezza che sarà possibile, essendo avisato hoggi che heri si sono imbarcati. Con li quali, et con li spagnoli già mandati, et la provisione ch'el detto viceré haveva innanci, che tutto insieme sarà uno buono numero, voglio pure credere che si debbano quietare quelli rumori o per amore o per forza. Et benché conoschi vostra maestà, prudentissima, non havere bisogno d'altrui parere, et che da se stessa comprendi quanto importi circa questo la presta provisione, non posso però lassare, come servitor humillissimo che li sono, di raccordarghila; perciò che, essendo quel popolo grande, et li humori della qualità che si vedde, non causasse per il tardo remedio, in deservicio di vostra maestà, danno di

molto maggiore rilievo dil seguito, come sono certo che quella ne avrà la consideratione sopra che convene all'interesse suo et concordia di quella città.

Di più delli spagnoli venuti con le galere di Spagna, ne vengano altre due compagnie imbarcate sopra una nave. Li quali, come giogliono, se intrateneranno per cambio delle altre due che erano destinate per la guardia di Siena, che don Ferrando Gonzaga concesse, nel principio della revoluzione di Napoli, da mandare insieme con quelli pochi che io mi trovava nelle galere. Gionti che siano, si farano consignare a cui ordinarà detto don Ferrando, perché d'epsi ne possi disporre come li parerà.

Non so che dire a vostra maestà di novo, non essendovi cosa degna della noticia di quella. Né di Franza manco se intende altro di certezza, ma pare che più tosto si può credere che stiano con timore et sospetto che altramente. In Italia medemamente si sta con quiete; et delle cose di Spagna non ne scriverò a vostra maestà, poichè ne restarà bene informata dal portatore di questa, don García de Toledo. Il quale suplico humilmente vostra maestà sia servita farmi gratia di espedirlo quanto più presto da la sua corte, et comandare che se ne ritorni a Napoli; che per essere il viceré suo padre dell'età ch'egli è, et non molto habile della vita sua, come vostra maestà sa, li sarà di non poco refrigerio et alleviamento di pena in questi travagli, potendo meglio affaticarsi in cambio suo in tutte le cose che saranno necessarie a quel servizio. Altro non mi resta che dire alla maestà vostra per adesso, se non che, dipoi le tante vittorie et prosperità che nostro signore li ha concesse, prego sua divina bontà si degni prestargline di molte maggiore, con salute et felicità di sua imperial persona, come tutti soi servitori desideramo; che cossì facendo fine, con ogni reverenza li baso le mani. Di Genova li VI di agosto 1547.

L'ambassador Figueroa manda a vostra maestà un extracto delli examini che si sono fatti a diverse persone in questa città; li quali si degnarà fare vedere et credere che sono verissimi senza alcuno fallo.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 78) Stando già scritta la lettera per vostra maestà, mi è sopragionto l'alligata del viceré di Napoli<sup>1</sup>, la quale mi è parso inviare a quella, non ostante

---

<sup>1</sup> Dovrebbe trattarsi di un'ulteriore copia della lettera del 3 agosto 1547 (AGS, Estado 1379, f. 142) che il Doria inviò anche al principe Filippo, e che abbiamo trascritto al documento n. 752.

tenghi per certo sarà stata avisata di tutto dal detto viceré; che in vero non potrei haver havuto per adesso la migliore nova di questa, vedendo che tutto vaddi con la obedientia et servizio di vostra maestà, et resti ogni cosa pacifica.

(f. 83) Respoxi al Ieronimo Palavicino, sperando averne reposta da vostra maestà, che fra un mese remandasi da me, ne li faria allora sapere in ne la oferta facta la mente di quella. Aparse questa matina remandato da me con maior certeza de la prima ne la pratica ia scripta. Aferma, ritardandosi, dubitare no posi avere quello efecto ch'el desidera; et p<er>ò adesso suplico quella comandi me ne sia facta reposta subito, asò che abi de levar qu<e>sto servitore de l'ansietà qual tien del suo servitio. Basio le man de vostra maestà. De Genoa a 7 di agosto 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

754

Genova, 6 agosto 1547

*Lettera di Andrea Doria a Nicolas Perrenot de Granvelle.*

AGS, Estado 1379, f. 97.

Nota sul retro (cancellata): « A don Diego, con copia de la que se scrive al visorrey, para que él hable a su santidad como le paresciera, diciendo que no se ha podido excusar, o esté prevenido si le hablaren ».

Illustrissimo signor

Con un'altra mia de XXX del passato ho risposto alla lettera di vostra signoria illustrissima de XXVI di iunio. Né dippoï in qua è successo altro degno di sua noticia, et delle cose di Napoli già ne deve essere avisata con il correro mandato a posta a sua maestà. Solamente mi occorre tornare di novo a replicare a vostra signoria illustrissima il stracio che mi fa il papa in tenerme suspese le heredità del vescovo che fu di Sagone, mio nepote, poiché chiaramente si è possuto conoscere non haverli pure una minima ragione sopra. Havendo

mandato lui uno procuratore a Napoli, et io deputato mossen Colle in nome mio per un altro, acciò che ambi insieme iudicassero quello che conoscevano essere di iusticia et debito, et il contrario, abenché habbi usato mille cautellatione et altre interpositi, non è però mai riuscito con alcuno suo disegno; et avedutossi che da la parte sua più tosto era il falso che il vero, et dalla mia ogni iusticia, se n'è partito senza fare di sé noticia alcuna, di modo che il negozio resta cossì senza essere giudicato. Et al papa, che non vi tiene niente del suo, né patisce di bisogno et interessi, non importa ch'el stia in questa forma sospeso senza fargli altro; et io, che per l'età nella quale sono tengo questa causa per persa quando ne mei giorni non si termina, mi sarebbe di infinita gratia che vostra signoria illustrissima fusse servita operare che sua maestà facci scrivere al viceré di Napoli che, se l'è possibile, ordini che con ogni brevità sia iudicata, acciò si veda chi ha ragione et qual non. Et quando non si possi adesso per li travagli di quella città, che almanco possi goddere li frutti, per subvenirmi in parte alle miserie et necessità infinite ch'io tengo; che, bisognando, io mi contento di dare sicurtà di restituirli, o vero pagarli, essendo la sententia poi in mio disfavore. Questa dimanda mi pare che debba essere tanto licita appresso di vostra signoria illustrissima, et di chi la saperà, che mi confido non debba lassare di favorirmi in ogni maniera, massime che può essere certa ch'io non chiederia cosa fuori del debito per quanto mi è cara la vita. La suplico, donche, si degni haverla a core, perché in l'una maniera o in l'altra si espedisca quanto più presto; et a me, suo affettionatissimo servitore, comandi dove mi conosce bono a poterla servire, che vi esponerò sempre fino la propria persona. Et a vostra signoria illustrissima baso le mani, che nostro signore li concedi la salute et prosperità che desidera. Di Genova li VI agosto MDXLVII.

De vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

755

Genova, 8 agosto 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, ff. 145, 143.

Il f. 145 è la lettera di Andrea Doria; il f. 143 è la copia allegata di un capitolo di una lettera del viceré di Napoli ad Andrea Doria.

Nota sul retro del f. 145: « Respondida a XVII de setiembre ».

(f. 145) Serenissimo principe

È ritornata la galera ch'io haveva mandato a Napoli col marchese don Pero Gonzalo, il quale arivò là alli II di questo; et poco in appresso poi li mille cinquecento spagnoli che di qui si sono mandati. Con li quali, et con la ressolutione che detto marchese ha portata da sua maestà, li rumori di quella cità si sono quietati della maniera che vostra altezza potrà vedere per la copia d'uno capitolo ch'el viceré mi scrive; che qui alligato mi è parso mandarli perché quella stia con l'animo più quieto et riposato, che spero in Dio che adesso si debba accomodare il tutto et remediarli come conviene al servizio di sua maestà. È parso al detto viceré che si soprasedino li dua millia fiorentini che, con le XIX galere di mio carrico che mi erano restate, haveva mandato a imbarcare a Livorno per inviarglieli con ogni prestezza per soccorso del novo tumulto che tuttavia era seguito in quella cità alli XXI dil passato, come già ne ho fatto noticia a vostra altezza. Et cossì, secondo l'ordine et aviso suo, si soprasederanno, poiché, gratia a nostro signore, pare non debbano essere più bisogno né questi né altri. Se altro intenderò de l'ultima rissoluzione che farà quel popolo, ne darò sempre aviso a vostra altezza di mano in mano come mi venerà da epsò viceré; alla quale humilmente basando le mani, prego Dio li concedi longa et felicissima vita. Di Genova li VIII di agosto MDXXXXVII.

De vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 143) También beso las manos a vuestra señoría ilustrísima por la merced que me hizo en lo que mandó proveher para que las galeras deste reyno y Sicilia fuessen por los spañoles que truxeron las galeras de Spaña, por las razones y consideraciones que vuestra señoría ilustrísima, con su mucha prudencia, me scrive. Y parece que por el presente la gente de Florencia se puede sobreseher, pues los diputados desta ciudad esta tarde han venido a mí con suplicarme que quieren dexar las armas y ponerlas donde yo les mandare, y el artillería, y venir con la obediencia que deven de vasallos a superior; y haziendo esto, después se les dará orden de lo que han de hazer conforme al mandamiento de su magestad. Y de todo lo que sucederá

será vuestra señoría ilustrísima avisado, y assí se va esta galera de vuestra señoría a darle razón de lo que aquí passa. Y con el correo que se despachará a su magestad con la ressolución de las cosas de aquí, avisaré a vuestra señoría ilustrísima más largo. De Nápoles a III de agosto 1547.

756

Genova, 20 agosto 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 74.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Il capitano Alessandro Spinola ha ben servito da dodeci anni in qua vostra maestà in Piemonte, in Provenza et in tutte le guerre maritime che ha fatto così in Barberia come in Levante; dovi, nella impresa di Castelnovo, percosso sopra la testa d'uno grave sasso, fu debilitato dell'udita in modo che rimase pressoché sordo; et in Algieri, per lo naufraggio, perduto quanto havea, patì gravissimo danno. Per il che, parendomi degno che vostra maestà li faccia qualche mercede per quello che ha servito et è per servire, oltre che i mesi passati, quando seguirono i tumulti di Genova, nei quali egli si portò bene e stette sempre con il suo ambasciatore, che anchora egli ne scrive e fa testimonio della servitù sua, parendome occasione e tempo, la supplicai che fusse servita di farlo. Ma non havendo havuto loco sin qui, forse per l'importantissime occupationi della passata guerra, non ho potuto mancare, oltre di fare testimonio di quanto di sopra, raccomandare il detto capitano a vostra maestà; alla quale prego Iddio concedi la salute e prosperità che desidera. Da Genova li XX d'agosto MDXLVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

757

Genova, 5 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 75.

Note sul retro: « En creencia de Francisco de Grimaldo ».

« Respondidas todas con Francisco de Grimaldo de Agusta a XXVII de octubre ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Rimando Francesco Grimaldo a vostra maestà, principalmente per basarli le mani et rallegrarsi con quella da mia parte della salute et gloriosi successi che a Dio è piaciuto concederli, poichè questo officio non lo posso fare io medemo, come saria mio desiderio, et in apresso per darli conto delle cose di questa cità, con quello di più che mi occorre da altre bande, et de qualchi mei particolari interessi insieme, come da lui intenderà. Suplico humilmente vostra maestà si degni prestarli quel credito che la darebbe a me proprio se io li parlassi, et rimandarlo quanto più presto bene rissoluto; che cussì facendo fine, prego Dio felicità la maestà vostra quanto desidera. Da Genova li V settembre 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

758

Genova, 6 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 128.

Serenissimo principe

Doppo la partenza di don Bernardino di questa città, non ho scritto a vostra altezza per non essere occorso cosa di momento et per non essere passato alcuno corriero. Hora, con questa commodità, mi è parso debito della mia servitù avisarla come, per lettere de particolari della corte di sua maestà de XXVI del passato, s'intende che sua maestà, Dio gratia, si trova bene migliorata, et che con questo miglioramento già cominciava a negoziare. È ben vero che da molti giorni in qua non li sono lettere di sua maestà che si possa dire alcuna cosa di fermo.

Le cose di Napoli sono ridutte a bonissimo termine, et spero che passeranno ogni dì meglio, come di tutto penso che vostra altezza sarà più distintamente avisata dal viceré; il quale interteneva tuttavia le galere di Sicilia con quelle di Napoli insieme per potersene valere in quello che più bisognasse per servizio di sua maestà.

Le galere ch'io tengo al servizio di sua maestà, poi che hebbero disimbarcati li fanti del duca di Fiorenza, andorno alla volta di Sicilia, havendomi scritto il viceré di quel regno che le fuste andavano facendo diversi danni. Dippoi non ne ho altra nova, et non solamente scorreranno per quelli mari, ma de ritorno anche costegiaranno la Sardegna.

In questa città si sta pacifico, però non si manca di continua vigilantia, massimamente per diverse pratiche et disegni che si sono ordinati ultimamente in Franza<sup>a</sup> per divertirla dalla devocione et servizio di sua maestà; benché credo siano state sopra le nove publicate della mala dispositione di sua maestà, et hora che sta bene muterano forse proposito. Però vostra altezza sarà di continuo avisata d'ogni successi.

Hoggi arrivarà qui una compagnia de 400 spagnoli, la quale don Ferrando Gonzaga manda per la guardia di Siena, et per mare se incammarano quanto più presto a quella volta; che cussì facendo fine, prego Iddio concedi a vostra altezza ogni felicità. Di Genova li VI di settembre MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> in Franza *aggiunto nell'interlinea.*

759

Genova, 8 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 129.

Serenissimo principe

Heri scrissi a vostra altezza quel poco che mi occorreva. Et perché dipoi sono avisato da Roma, per lettere del primo di questo, come l'ambassador don Diego dovea partire l'un'domane per andare a trovare il papa a Perosa, et farli uno protesto per parte di sua maestà per conto del concilio, il quale non ha voluto il papa che si facci in Trento ma solo in Bologna, abenché sia certo che vostra altezza sarà avertita dil tutto dal detto ambassador don Diego et da altri ancora, mi è parso debito della mia servitù fargline questa poco noticia; che cossì, basandoli le mani, prego Dio li concedi ogni felicità. Di Genova li VIII di settembre 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor il qual sue mani basa, Andrea Doria.

760

Genova, 13 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 130.

Nota sul retro: « Respondida a XXV ».

Serenissimo principe

Alli VI et VIII scrissi a vostra altezza quel poco che mi occorreva degno di sua noticia. Dipoi non è innovato altro, salvo che tuttavia, per lettere de particolari della corte di sua maestà, viene confermato il bene stare di

quella; et similmente si afferma che le cose di Napoli procedevano in quiete di bene in meglio.

Heri, per una lettera di don Ferrando Gonzaga delli X, a due hore di notte s'intese come in quel punto era stato avisato de uno grande alboroto seguito in Piasenza, nel quale si diceva essere stato amazzato il duca Piero Loys Farnese, ma non s'intendeva anchora alcuna particolarità. È vero che anche per qualche altra via è stato scritto qui il medesimo, ma tutti senza altra particolarità, di che non può tardare a venire la chiarezza. Fra tanto mi è parso denotar a vostra altezza la nova secondo è stata scritta.

Ho lettere di XXVI del passato dalle galere ch'io tengo al servitio di sua maestà, le quali erano arrivate in Palermo et attendevano ad espedirse per fare quanto dal viceré di quel regno li fusse ricercato per servitio di sua maestà, et fino a quell'hora non havevano trovato alcuno incontro di fuste né nova certa ove ne fusse. Però non mancheranno di usar ogni diligenza, et di ritorno costeggiar la Sardigna, et quel più che conosceranno convenir al servitio di sua maestà et beneficio de suoi regni. Ben supplico a vostra altezza quanto più instantemente posso che, per le eccessive spese che si sono fatte a quelle, et si fanno continuamente per mantenimento loro, si degni farmi gratia di comandar che non siano più differiti li loro pagamenti di quello che già si sono differiti; che oltre non mi trovi altro modo né via da provederli, me ne resulta da queste dilationi infiniti interessi et danni. Delli quali non mi curo fastidir a vostra altezza con più larga lettera, salvo supplicarla di novo usare della grandezza sua verso le occorrente mie necessità, poiché tutto si ha da convertire in servitio di sua maestà. Et così facendo fine, resto pregando nostro signor Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Da Genova li XIII di settembre MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

761

Genova, 27 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 136.

Serenissimo principe

Io tengo già per tante altre mie supplicato a vostra altezza sopra l'espeditone della causa di Constantino Gentile, mio parente, ch'io temo di non parere importuno repplicandone a quella di novo. Nondimeno, essendo egli astretto venire da queste bande per molte cause che li importano, né può farlo mentre che detta lite non sia terminata, non ho potuto mancare di non supplicare di novo a vostra altezza si degni comandare che detta causa sia espedita come più presto, senza che s'habbi più da consumare in travagli e spese; che per molti rispetti desidero il fine di questo negocio non meno che d'uno mio proprio, come lo reputo; che appresso le altre gratie che mi fa vostra altezza, questa sarà particolare, alla quale resto pregando nostro signor Dio concedi salute e prosperitate quanta desidera. Da Genova li XXVII di settembre MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitore il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

762

Genova, 30 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 93.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Andando da vostra maestà Carlo Fusato, esibitor della presente, per la recuperatione del castello di Castel a Mare di Palermo, del quale dice ch'ella già ne fece ampliacione già sonno molti anni a suo padre, per la cui morte pare spetti a lui, non ho potuto mancare, havendo conosciuto il prefato suo padre sempre buono servitor della maestà vostra, di accompagnarlo di questa mia, et supplicarla si degni haverlo per bene raccomandato di quello ch'egli ricerca, che lo riceverò da quella in particolare favore; alla quale resto pregan-

do nostro signor Dio concedi la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XXX di settembre 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

763

Genova, 30 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 94.

Sacratissima cesarea catolica maestà

La città di Palermo ha inviato a vostra maestà don Cesare Lanza<sup>1</sup>, exhibitore della presente, per alcuni negotii toccanti al servitio di vostra maestà et al bene universale di detta città, secondo che mi fano intendere. Et benché sia superfluo raccomandarli le cose sue proprie, niente di manco, per li molti meriti di detta città et per li continui servitii che ho sempre conosciuto havere fatti alla maestà vostra, sono constretto ancora io, humilmente, supplicarla si degni usare sempre della sua innata bontà et grandezza verso quella. Et con questo facendo fine, prego Dio concedi alla maestà vostra longa et felicissima vita. Di Genova li XXX di settembre 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Cesare Lanza, VIGIANO 2002, pp. 133, 134, 140 ...; VIGIANO 2004, *ad indicem*.

Genova, 30 settembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 137.

Serenissimo principe

Dippoi che scrissi a vostra altezza il primo aviso che qui si teneva dell'occisione del duca Pier Luiggi Farnese, non è innovato altro degno di sua noticia, se non che don Ferrando Gonzaga, assai presto che fu seguito il caso, si transerse in Piasenza, chiamato da li principali et università di quella città, et li fu giurata la fideltà in nome di sua maestà con tutta quella maggiore satisfatione et allegrezza che si possa desiderare. Da l'altro canto, il duca Ottavio intrò in Parma, la quale tiene a nome suo come successore del padre, et si ha fatto giurare similmente la fideltà a lui. È vero che ha expedito a sua maestà, et nel extrinseco mostra di volere obedire in tutto quello che da sua maestà li sarà comandato. Don Ferrando attende a fare fornire la fortezza di Piasenza et reintegrarsi di quel contado, et non aspetta salvo al rresolutione di sua maestà come si habbi nel resto da governare, che hormai non può più tardare ad arrivarli.

Il papa si è partito da Perosa et andato a Roma, et per quello s'intende va dissimulando questa morte di suo figlio il meglio che può; né procede più oltra per adesso in la cosa del concilio di Bologna.

Don Diego di Mendoza è andato la volta di Siena per accomodare le cose di quella città conforme all'ordine che tiene di sua maestà.

Di Napoli mi scrive il viceré, de XVIII del presente<sup>a</sup>, che le cose di quella città stavano con tutta la quiete et obedientia che si possa desiderare.

Di sua maestà non ho lettere più giorni sono, però per lettere de XVIII de particolari della corte viene tuttavia confermata la salute di sua maestà, et che si trovava ad uno castello vicino ad Augusta alla caccia. Et benché sia certo che da don Ferrando, da l'ambassador qui et da altri ministri ancora vostra altezza debba essere più distintamente avisata di tutto, non ho voluto mancare, per debito della mia servitù, farli parte di quel ch'io sento, et barsarli per infinite volte le mani de quanto s'è degnata farmi rispondere per la

sua de XVII<sup>1</sup>; et specialmente per il bono ordine che mi denota havere dato sopra il pagamento delle galere che tengo al servitio di sua maestà, per il quale sono constretto suplicarli di continuo, trovandomi impegnato fino alla vita per rimetterle ad ordine, et gratia a Dio stanno con tutto quel recapito che si conviene al servitio di sua maestà. Però doverano havere diverse paghe al suo ritorno, per le quale non mi resta altra forma che la speranza et soccorso di vostra altezza. Et poi che da Palermo andorno a portare il viceré di Sicilia a Messina, et da Messina tornorno a Palermo per seguitare il loro viaggio verso Barberia et Sardegna, secondo che più conosceranno convenire alla sigurtà delli regni di sua maestà, non ne ho havuto altra nova. Et con questo facendo fine, prego Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Di Genova l'ultimo di settembre MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> de XVIII del presente *aggiunto nell'interlinea*.

765

Genova, 10 ottobre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 140.

Serenissimo principe

Scrissi a vostra alteza all'ultimo del passato quel poco che mi occorreva di novo. Et per non mancare al debito della mia servitù, non lasserò di replicarli come, per lettere de 28 de particolari della corte, s'intende che sua maestà si trovava tuttavia ad un castello presso Agosta alla caccia, et che, Dio gratia, di salute perseverava di bene in meglio.

Scrivono da Roma de III del presente ch'el papa inviaria il duca Ottavio a sua maestà sopra le cose di Parma et Piacenza, et che in tanto va dissimulando

---

<sup>1</sup> La minuta, in data 18 settembre 1547, è in AGS, Estado 1379, f. 155.

tutto. Si aspetta d'ora in ora il ritorno di un gentilhomo<sup>1</sup> di don Ferrando Gonzaga inviato a sua maestà nel intrare che fece in Piasenza per saper come procedere in quelle cose; le quale stano quiete da ogni banda, con una tregua fatta per un mese tra don Ferrando et il duca Ottavio con volontà del papa.

Le galere che tengo al servizio di sua maestà gionsero qui sabato la sera, che furno li VIII del presente. Hano scorso la Sicilia, Sardegna et Corsica senza alcuno incontro di fuste. Et sì come già più volte ho suplicato a vostra alteza li pagamenti loro, la suplico di novo con tanta maggiore instantia quanto è maggiore la necessità che tengo; che cussì resto pregando nostro signor Dio concedi a vostra alteza la felicità che desidera. Di Genova li X di ottobre 1547.

Di vostra alteza<sup>a</sup> humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> alteza *corretto su* cesarea catolica maestà

766

Genova, 22 ottobre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 138.

Serenissimo principe

Alli X del presente scrissi a vostra alteza quel poco che mi occorreva di novo, et d'ahora in qua non è però seguito cosa di momento. Pure, per non mancare del debito di mia servitù, non lasserò di avisare vostra alteza come, per lettere de XIII d'agosto de particolari, si tiene bone nove della salute di sua maestà; et scrivano che le cose della dieta erano a bonissimo termine, et non s'aspettava salvo la venuta del serenissimo re de Romani per concludersi, sì come di tutto mi persuado che vostra alteza per lettere di sua maestà medema debba restare più largamente avisata.

---

<sup>1</sup> L'inviato era il capitano Federico Gazino.

Da Roma scrivano de XVII che pensavano dovesse pure andare il duca Ottavio a sua maestà con consentimento del papa, il quale fino qui non ha fatto demonstratione alcuna; et che in Roma si trovano diversi forusciti de Napoli et qualche numero de fanti.

Per una caravela venuta d'Algeri qui in quattro giorni, se intende che poco innanti la sua partenza erano uscite d'Algeri XXII vaselli tra galeotte et fuste, cioè le XIII d'Algeri et VIII de Cerelli. Et se già non fussimo tanto nel inverno come siamo, et con tristissimi tempi da queste bande, io non harei mancato con questo aviso inviare le galere che tengo in Spagna per obviare alli danni che dubito non siano per farli. Però, come ho detto, a pena che nel porto medemo bastano a resistere alle fortune che sono state et perseverano tuttavia.

Il viceré di Napoli, con una sua de XVI del presente, mi ha inviato uno aviso del governor d'Otranto de XXV del passato, che scrive come alli XXIII era stato Dragut con XXIII vele alla vista di quella città, cioè tre galere et il resto galeotte et fuste; et combattete una nave ragusea, la qual sul fine si era salvata in quel porto; et poi l'altra matina si era partito il detto Dragut alla volta de Gerbi, per quello che si poteva giudicare. Nel resto scrive il detto viceré<sup>a</sup> che le cose di Napoli passavano di bene in meglio al servitio di sua maestà.

Di Franza è stato expedito novamente in Italia Pedro Strozzi con diverso colonelli et capitanei, et il priore suo fratello a Marseglia, però fino qui non s'intende a qual oggetto. Di quello che se intenderà alla giornata vostra altezza ne sarà avertita; alla quale basando le mani, prego Di<0> concedi la felicità che desidera. Di Genova alli XXII di ottobre MDXXXXVII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> il detto viceré *aggiunto nell'interlinea.*

Genova, 6 novembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 96.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Essendo novamente vacato l'officio de pagador delle armate di vostra maestà per la morte di Gonzalo de Molina<sup>1</sup>, mi è parso humilmente<sup>a</sup> raccordarli che in questa città si trova uno che si dice Antonio de Bolibar<sup>2</sup>, persona da bene et molto confidente, oltra l'abilità et sufficientia sua per tal caricho, havendone havuti delli altri nelle mani in servizio di vostra maestà di molto maggior importantia, et datto sempre bono conto di lui; che non sarebbe per questi rispetti, et per le altre bone qualità del detto Antonio, salvo ben collocato il detto offitio nella persona sua, sapendo certo che vostra maestà in ogni conto ne resterà cossì ben servita come di qual si voglia altra persona a cui fusse data questa impresa. Però suplico humilmente vostra maestà si degni farline mercede per fare in questo a me singularissima gratia, dalla quale la riceverò tanto grande come se fusse per me medesimo. Et sia servita vostra maestà di credere che altro ogetto non mi stringe a supplicare con molta instantia questa gratia ch'el solo zelo che tengo del servizio di quella, per la sufficientia et agilità grande che conosco in epso Antonio, et specialmente per la fidelità sua, che importa non manco delle altre parte. Che cossì non mi occorrendo altro che dire in questa, prego nostro signor Dio concedi a vostra maestà la salute et felicità che desidera. Di Genova li VI di novembre MDXLVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> humilmente *aggiunto nell'interlinea*.

---

<sup>1</sup> Gonzalo de Molina, cfr. AGS, Estado 1369, ff. 297, 211, 221 ..., Estado 1371, ff. 6, 17, 27 ..., Estado 1374, ff. 47, 171-172, 220 ...

<sup>2</sup> Antonio de Bolivar, GARIBAY 1854, pp. 57, 68; sue lettere in AGS, Estado 1381, f. 22, Estado 1382, f. 202, Estado 1384, ff. 8, 60.

Genova, 15 novembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 68.

Nota sul retro: « En respuesta de la que llevó Francisco de Grimaldo ».

E d i z i o n e parziale: DIGS 1868, pp. 211, 212.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Prima che rispondere a quello che vostra maestà è stata servita comandare a Francesco de Grimaldo che mi referisca da sua parte, mi occorre, per debito et satisfattione della servitù mia, dirli queste poche parolle, acciò che vostra maestà sia certa che, se bene in tutti li negotii del mondo mi conosco inferiore de giudicio a qualunque altro suo minimo servitore, non cedo però a nissuno di fede né di bon desiderio. Et posso dire che da XX anni in qua non mi sia mai passato niente altro per mente salvo pensieri della grandezza di vostra maestà, et desiderio che la si potesse chiarire per effetti di questa mia devotissima et sincera volontà. Et con questo voglio inferire che, non ostante io sappi dare poco conto de tutte le altre cose più remote, almanco di queste di Genova, ove sono nato, criato et invecchiato, la ragione voria pure ch'io ne havessi qualche intelligentia et giudicio ancora. Però, quanto al principal remedio che vostra maestà prudentissimamente ricorda per la sicurezza del tutto, ha da sapere che, sendossi qui novamente praticato et introdutta nova forma di governo, con intelligentia et universal satisfattione della città, mediante una più ristretta ellettione d'homini qualificati et interessati nel bene universale, alli quali si ha da dare autorità, fra l'altre cose, di potere ritrovare forma al denaro, senza il quale, a volere pensare adesso, non che exequire, effetto di momento sarebbe mettere in confusione il tutto, dico che mi pare non solamente a proposito, ma necessario, per dovere pervenire più facilmente al sopradetto remedio, lassare prima stabilire questi novi ordini, sì come ha da seguire dentro da Natale al più tardo, che dare alcuna alteratione; perché, se non reuscirano poi di quel frutto et sicurezza che vostra maestà giudicarà convenirse, all'hora con più facilità che adesso si potrà mettere in executione. Et in questo mezzo non si ha da dubitare de inconvenienti, trovandossi la città rinforzata de presidii, et

li sospetti mancati si può dire la maggior parte con questa nova reformatione; talmente che la dilatione, in questo caso, non può portare salvo utile et vantaggio grande, senza pregiudicio alcuno. Et d'ogni successo vostra maestà sarà continuamente avisata.

Nel resto, non tenendo io più vita né altro che già non sia dedicato et obligato al servizio di vostra maestà, et alle infinite gratie et mercede che s'è degnata farmi per lo passato, non so in qual modo poterli adesso rendere gratie conveniente a tanto favore et demonstratione che gli è piaciuto farmi con la mercede del stato del infidellissimo et ingrato conte da Fiesco, se non pregare Dio che suplisca per me secondo l'animo mio; qual sarebbe di vederne ricompensata la maestà vostra di summa felicità, et de ogni mio servizio sempre bene soddisfatta. Et cussì in breve inviarò persona a procurare la expeditione delli privilegii.

Quanto alla osservantia della tregua conclusa con il Turco, suplico vostra maestà comandi che mi sia declarato se ne restano esclusi li corsari, et in che modo, acciò sappi governarmi in tutto conforme al suo bono volere. Et con questo facendo fine, prego Dio concedi a vostra maestà longa et felicissima vita. Di Genova li XV di novembre 1547.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

769

Genova, 18 novembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 139.

Serenissimo principe

Alli XXII del passato avisai vostra altezza di quel poco che mi occorreva di novo, et per non mancare del debito della mia servitù, non lasserò di fare il medemo per tutte le vie ch'io posso. Et perché vostra altezza sarà avisata dall'ambassador Figueroa di quello che lui tiene di più fresco dalla corte

circa la dieta et l'andata del cardinal di Trento<sup>1</sup> al papa per la cosa del concilio, in questo non li dirò altro.

In Piemonte, nonostante la venuta di Pedro Strozzi et altri capitanei, fino qui non hanno però fatto dimostrazione di momento d'havere cresciuto, in fora qualchi pochi fanti in le terre loro.

A Roma si trovano diversi cardinali et altri personagii francesi et parecchi forusciti de Napoli, tutti bene acarezati dal papa; il quale tuttavia sta cussì dissimulando, ma si conosce bene non havere bona mente a sua maestà. Fece venire li dì passati de Franza a Roma Horatio<sup>2</sup>, suo nepote, con alcuni capitanei, il quale ha creato duca di Castro.

Fin questi dì passati il re di Franza fece mandare in Algeri uno vassello carico de diverse monitione, cioè artiglierie, polvere, balle, ferramenti et cotonine da fare vele, a presentare al figlio di Barbarossa. Et nel detto porto di Marseglia hanno francesi XIII galere armate, et ogni dì ne vanno fabbricando delle altre, et fanno venire de Normandia delle chiusme per terra.

In risposta della lettera di vostra altezza de XVI del passato<sup>3</sup> non mi occorre dire altro, salvo basarli le mani di quanto s'è degnata farmi rispondere sopra l'ordine dato per li pagamenti di queste galere, delli quali tengo tanta necessità che non la potrei dire maggiore. Suplico vostra altezza comandi che sia con ogni brevità possibile, poichè tutto ha da risultare in tanto maggior servitio di sua maestà quanto sarà più presta, non havendo io il modo di suplire a tanti bisogni et spese.

Da Napoli mi scrive il viceré, de XXIX del passato, che tutto stava bene pacifico et quieto; et il simile si sta in questa città al servitio di sua maestà. Et con questo facendo fine, prego nostro signor Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Di Genova li XVIII di novembre MDXLVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Cristoforo Madruzzo (1512-1578), BECKER 2006; SANDAL 2007; CHISHOLM 2009, pp. 6, 8, 13 ...; SIRACUSANO 2014.

<sup>2</sup> Orazio Farnese (1532-1553), ROSSELLI 1995; BERTOMEU MASÍÀ 2009, *ad indicem*.

<sup>3</sup> La minuta, datata 15 ottobre 1547, è in AGS, Estado 1379, f. 154.

770

Genova, 27 novembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 67.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché delle cose di questa città ne ho dato conto alla maestà vostra per altre mie, non accadde replicarle con la presente, salvo affimarli che tuttavia procedano per tal camino che spero vostra maestà ne debba restare servita et satisfatta.

Quello che adesso mi occorre dirli si è che francesi hanno fatto tentare il capitano Antonio D'Oria con larghi partiti se vole andare a servirli, de che tutto lui ne ha fatto noticia al ambassator Figueroa. Et non ho voluto mancare di avvertirne vostra maestà, acciò la sappi li modi et vie che vano tenendo di continuo li detti francesi, et non perché s'habbi da dubitare della fede et devotione del detto Antonio D'Oria verso il servizio di vostra maestà; alla quale suplico, in quello che li exponerà l'exhibitore presente da mia parte, resti servita prestarli fede, che cussi prego Dio li concedi longa et felicissima vita. Di Genova li XXVII di novembre 1547.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

771

Genova, 27 novembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1379, f. 141.

Serenissimo principe

Scrissi a vostra altezza per le precedente mie de XVIII quel poco che mi occorreva di novo, et con questa non ho però molto che aggjongerli, se non l'arrivata del cardinal di Trento alli XXIII in Roma. Et per avisi de particolari di detta città, si pensa che il papa debba condescendere in la determinatione di sua maestà circa le cose del concilio, non già per volontà, ma per non potere forsi di manco. Et per lettere de XV della corte s'intende che la dieta fuse finita, ma che sua maestà la teneva ancora suspesa fino al ritorno del detto cardinal de Trento; et che per questo non haveva voluto dare licentia a qualchi principi che già gliela havevano domandata per andare alle case loro, benché mi persuado che di tutto vostra altezza debba essere molto meglio avisata.

Nel Piemonte vanno pure crescendo francesi di qualche gente, et non mancano di fare pratiche et dare gelosia di guerra. Pure qui si sta con tutta la vigilantia possibile, et la città quieta, talmente che spero in Dio non bastaranno ad innovare cosa di momento contra il servizio di sua maestà. Et presto si conoscerà più oltre della mente del papa, nel quale pare che siano fondate la maggiore parte di queste nove pratiche; et di quanto succederà, alla giornata vostra altezza ne sarà continuamente avertita, alla quale basando le mani, prego Dio concedi la salute et felicità che desidera. Di Genova li XXVII di novembre MDXXXXVII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

772

Genova, 23 dicembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1379, f. 95.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Thomaso de Marino<sup>1</sup> mi fa intendere haver noticia come sono andate da vostra maestà persone a procurar che li sia levata la condotta del sale dello stato di Milano, che fu stabilita e contrattata con suo fratello<sup>2</sup> fino al tempo ch'era in vita. Laonde, ricercato dallui, non ho potuto mancar, oltre di far testimonio alla maestà vostra che quando li fu assignata erano li tempi talmente travagliosi, come ella si deve ricordare, che quelli tali che hora la procurano si sarebbono per aventura tirati addietro, supplicarla anchora humilmente che, per esserli sempre stati il detto Thomaso e fratello devoti servitori, si degni haver questo negocio per bene raccomandato, e non lasciarli fare aggravio; che oltre servirà per essempla a gli altri che per l'avvenire contratteranno con quella camera, io riceverò in mercede tutto il favore che in questo caso la maestà vostra si degnerà fare al detto Thomaso, alla quale resto pregando nostro signor Dio concedi la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XXIII di dicembre 1547.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

773

Genova, 25 dicembre 1547

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 134.

Serenissimo principe

Alli XXVII del passato scrissi a vostra altezza quel poco che mi occorreva degno di sua noticia. Dipoi è partito il cardinal de Trento da Roma mal expedito dal papa in la cosa del Concilio, et forse anche nel resto, come

---

<sup>1</sup> Tommaso De Marini (c. 1499-1572), GIANNINI 2008; BOLOGNA 1999; RABÀ 2016, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Giovanni De Marini (1486-1546), CHABOD 1961, *ad indicem*; CHABOD 1971, *ad indicem*; CERIOTTI 2000; RABÀ 2016, *ad indicem*.

più largamente sono certo che vostra altezza sarà avisata dal ambassator don Diego et da altri; alli quali, come meglio informati del tutto, me rimetto, bastandomi dirli che li animi delle persone del mondo se dimostrano sul fine tali quali sono.

La nave che scrissi a vostra altezza era partita da Marseglia con monitione per Algeri non puoté seguire all'hora il suo viaggio per li tristi tempi et fortuna che corse, per la quale è stato bisogno attendere a repararsi. Però adesso credo sia andata, perché già stava in procinto di partenza. Et di più sono capitate novamente tre galeotte de infideli in quel porto, che si sono provvedute de tutti loro bisogni come in casa de soi amici, et ritornate fora in corso.

Heri passorno qua sopra due galere francese, le quale portano il conte di l'Anguilara a Civitavechia, havendolo il re non solamente fatto accomodare di passaggio, ma fattoli pagare da 60 milia scuti per satisfatione delle galere che li furono levate, delle quale il detto conte tiene speranza cavarne maggior summa ancora.

Il priore di Capua, armiraglio de francesi, è stato a rivedere il porto d'Antibo con disegno di fortificarlo, per havere uno ridotto di galere più vicino alle cose di Nizza, et di questa città ancora. Et oltra le XIII galere tengano francesi armate, ne fanno fabricare XVIII. È vero che delle vechie ne vanno cambiate alcune.

Da sua maestà non si hanno lettere già qualche giorni, ma per avisi de particolari della corte delli IX del presente sua maestà stava benissimo, et la regina Maria era expedita per ritornare in Fiandra, et andava a fare le feste di Natale in Spira.

Qui si sta con tutta la quiete possibile, et si spera ogni dì meglio in servizio di sua maestà, però non si manca della vigilantia che conviene. Et perché quanto più vaddo innanti tanto maggior si fa la necessità delli pagamenti di queste galere, suplico humilmente vostra altezza si degni comandare che non sia interposta maggior dillatione in la satisfatione, che lo riceverò a singularissima gratia da quella. Et cussì facendo fine, prego Dio concedi a vostra altezza la bona Pasqua con tutto quello che più desidera. Di Genova alli XXV di decembre 1547.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

774

Genova, 4 gennaio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 133.

Serenissimo principe

Havendo scritto alli XXV del passato a vostra altezza, non mi resta con questa dirli altro, salvo che tengo lettere da sua maestà delli XXVIII del passato, con aviso del suo bene stare, et che fra cinque o sei giorni partiria // il duca d'Alva<sup>1</sup>, mandato da sua maestà in Spaña \\ per la causa, secondo mi scrive, che intenderò da lui a bocca. Et cussì vaddo // aprestando alcune galere per il suo passaggio con tutta quella diligenza e secreteza \\ che sua maestà comanda, benché innanti tal aviso fosse già qui publicato. Et ancora che vostra altezza ne debba essere prima de tutti avisata, non ho voluto mancare con queste poche parolle basarli humilmente le mani, pregando Dio la felicità come desidera. Di Genova li IIII di genaro MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

775

Genova, 5 gennaio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 19.

---

<sup>1</sup> Fernando Álvarez de Toledo (1507-1582), III duca d'Alba, FERNÁNDEZ ÁLVAREZ (1), in DBE; MALTBY 1983; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 322-324; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 33-39; FERNÁNDEZ ÁLVAREZ 2007; PARKER 2014, *ad indicem*; PARKER 2019, *ad indicem*.

Serenissimo principe

Gabrielle Giustiniano<sup>1</sup> et Carlo di Bozollo<sup>2</sup>, presenti eshibitori, vanno deputati per la recuperatine delle robbe spettante a mercadanti di questa città ch'erano sopra la nave Maiorana, patronizzata per Nardo di Pasquale, che li mesi passati andò traversa nella costa di Biscaglia. Per il che mi è parso supplicar humilmente vostra altezza si degni, per intercessione della humile mia servitù, comandar che a detti Gabrielle e Carlo, nella recuperatione di dette robbe, sia prestato ogni honesto favore, come è solita fare usare a ciascuno, massime a quelli della natione genovesa, tanto devota a vostra altezza, dalla quale lo riceverò in gratia particolare. Che così facendo fine, prego Iddio le concedi la salute et felicità dallei desiderata. Da Genova li V di gennaio 548.

Di vostra altezza humillissimo servitore il qual sue mani bascia, Andrea Doria.

776

Genova, 10 febbraio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 135.

Serenissimo principe

Ancora che prima di questa sarà forsi arivato il duca d'Alva, che li haverà dato conto di tutto, non ho voluto mancare con la commodità di questo correro farli noticia come il detto duca gionse qui alli XXIX del passato, et partite alli III del presente con sei galere bene ad ordine, le quale hebbero bono tempo li dui o tre primi giorni. Dipoi sono stati maestrali, che non so se l'haveranno lassate fino a quest'hora<sup>a</sup> passare più oltra delle isole d'Heres; però la stagione in che siamo mi fa sperare che non debba tardare

---

<sup>1</sup> Gabriele Giustiniani, GUELFI CAMAJANI 1965, p. 274.

<sup>2</sup> Carlo Bozzolo, GUELFI CAMAJANI 1965, p. 84.

molto nel viaggio. Et dalla sua partenza in qua non è seguito cosa di momento. Né a Marseglia si è fatta novità alcuna, per quanto se intende da persone venute adesso da quelle bande, se non che da Leone li erano stati mandati qualche denari per le paghe et altri bisogni delle galere francese. Et il priore di Capua, ammiraglio di quelle, con Pedro Strozzi, suo fratello, si trovano alla corte di Franza.

Da Roma non s'intende ancora ch'el papa habbi risposto al protesto. Et da uno canto mostra pure di pensare in ritrovare qualche honesto expediente; da l'altro, se li vedde tanto mal animo che non si sa quello che debba ressolvere. Ma se ne può aspettare più tosto male che bene per la natura sua.

Io attendo ad aprestare tutte queste altre galere per la passata di vostra altezza, non aspettando altro che l'aviso di quella de quando doveranno partire. Et ho già scritto a Napoli et Sicilia, acciò che quelle de l'uno et l'altro regno si trovino qui per tutto il mese di marzo, o principio d'aprile al più tardo. Suplico vostra altezza, se altro li occorre ch'io debba exequire per suo servitio, si degni comandarmelo.

In questa città, Dio gratia, si sta pacificamente et senza pericolo di cosa di momento in deservitio di sua maestà, né si manca di continua dilligentia per conservarla in questo.

Sua maestà mi ha comandato scriva ad Algeri per avvertirli della tregua fatta col Turco, acciò che li corsari si abstengano da rapine et incursione. Et cussì li ho scritto, et similmente alli Gerbi, Africa et Monasteri, dovi si riducano le altre fuste. Non so quello che exequiranno, et secondo li successi bisognerà pensare alli remedii. Et altro non mi occorrendo per adesso, prego Dio conservi et felicitì vostra altezza come desidera. Di Genova li X di fevraro MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Segue depennato ancora*

777

Genova, 5 marzo 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 140.

Nota sul retro: « Respondida a X de abril ».

Serenissimo principe

Dippoi che partite di qui il duca d'Alva, non è seguito da banda alcuna cosa degna della notizia di vostra altezza, se non che le sei galere che lo portorno a Rosas ritornorno in questa città alli XXII del passato a salvamento. Et heri partite di qui l'alcalde Muñatones<sup>1</sup> con un'altra galera, inviato da sua maestà a vostra altezza per quello che da lui intenderà. Però, rimettendomi alla sua rellatione, resto suplicando vostra altezza si degni farmi dare aviso di quanto sarà servita che si exequisca dal canto mio per la sua passata. Et fra tanto attendarò a fare mettere in ordine queste galere come conviene al servitio di sua maestà et di vostra altezza; alla quale prego Dio concedi la felicità che desidera. Di Genova li V di marzo MDXXXXVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

778

Genova, 3 aprile 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 139.

---

<sup>1</sup> Forse Juan Briviesca de Muñatones, EZQUERRA REVILLA (1), in DBE; ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 2002, pp. 382, 387, 387 ...

Serenissimo principe

Alli XXV del passato ricevè la lettera di vostra altezza delli III del medesimo, portata dalla galera la qual inviai con l'alcalde in Spagna, perché il correro che veniva con il despachio di vostra altezza non si assicurò passare con quello a Narbona per la detentione fatta da francesi d'altri despachii et corrieri, come vostra altezza prima de tutti dovrà essere stata avisata. // Et per questo<sup>a</sup> crederi fusse bene che da qui innanti si mandassero per mar li despacci importanti, per evitar ogni dilacione che li potesse esser data da li detti francesi. \\ Tuttavia vostra altezza saprà molto meglio provvedere a quello che occorrerà alla giornata ch'io non saprei raccordarli. Et in questo proposito non voglio mancare di fare sapere a vostra altezza come, andando la detta galera in Spagna con il detto alcalde, fu constretta per li tempi contrarii firmarsi tre o quatro dì nelle isole d'Heres, et dipoi passando presso le Ghiare<sup>1</sup> di Marsiglia, fu scoperta dalle garde di terra. // Et assai presto arrivorno in detto loco quatro galere francesi, de le quale due retor<no>ono in dietro, e le altre li andorno appresso, di modo<sup>b</sup> che le arrivorno a le Mede<sup>2</sup> \\ un giorno solamente più tardo di quello che arrivasse la detta galera a Rosas; et dipoi passorno a Palamós, dove dettero fama d'andare in Algeri. Nel qual loco se sia vero che siano andate o non, fino qui non ne tengo altra certezza; // ma basta che lo proceder loro di quella maniera che hanno fatto è statto senza molta gelosia. \\ Però, Dio gratia, non obstante questo et diversi tristi tempi et fortune di mare che la detta galera ha passato, è ritornata a salvamento.

Baso humilmente le mani a vostra altezza del tempo che mi ha fatto denotare che giudica potersi ritrovare a Barcelona per imbarcarsi; il quale non obstante che habbi da essere alquanto più tardo di quello che qui si persuadevamo, non lasseranno le galere d'essere in ordine ad ogni comandamento di vostra altezza. Et cussì tengo già risposta dalli viceré di Napoli et Sicilia che quelle de l'uno et l'altro regno si troveranno qui per tutto questo mese, o principio di mazo<sup>c</sup> al più tardo; et io fra tanto starò prompto per obedire a tutto quello che più oltre da vostra altezza mi sarà comandato.

Sono avisato da bona banda // che lo Galeotto de la Mirandola sia stato novamente chiamato là <i>n Francia dal rey, et che abbia da condur con lui Ottobone Fiesco, che pareria indicio di qualche novo dessigno contra questa

---

<sup>1</sup> Île Jarre, a sud di Marsiglia.

<sup>2</sup> Isole Medas, di fronte alle coste della Catalogna.

città. \ Però non si manca di stare sempre con la vigilantia che conviene al servitio di sua maestà, et spero che ogni cosa che tenterano li debba reuscire vano, attenta la universal bona dispositione et inclinatione di questi cittadini verso il servitio di sua maestà; oltra il presidio che si tiene, lo quale si accrescerà, bisognando.

Per li ultimi avisi che si hanno dalla corte da particolari, de XX del passato, sua maestà procedeva con miglioramento nella sua dieta; et era partita la reina Maria; et solamente restava ancora il serenissimo re de Romani per la cosa del stato di Vertimbergh.

Circa il pagamento di queste galere che vostra altezza s'è degnata farmi scrivere che sarà satisfatto all'arrivata sua in Valladolid, li ne baso mille volte le mani, come di cosa che tengo tanta necessitade quanto sia possibile immaginare. Et cussì suplico vostra altezza, con ogni debita reverentia, lo voglia fare mandare ad executione, perché senza tal recapito restarei del tutto ruinato, trovandomi in pegno fino alla vita per l'infiniti danni causati da questi tradimenti passati, et parte ancora dalla dillatione de detti pagamenti, che lo riceverò da vostra altezza per singularissima gratia et mercede; alla quale resto pregando Dio concedi la felicità che desidera. Di Genova li III d'aprile 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> per questo *correzione del curatore per perché sto errore dell'addetto alla decifrazione*  
<sup>b</sup> segue *depenato* que      <sup>c</sup> così.

Genova, 8 aprile 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 127.

Nota sul retro: « Respondidas a 9 de junio ».

Serenissimo principe

Per havere scritto alli III del presente a vostra altezza quel tanto che mi occorreva, cussì in risposta della sua delli III del passato, come del resto, et non essendo doppoi in qua innovato altro degno di sua noticia, faccio solamente queste poche parolle per non lassare passare alcuno correro senza mie lettere, et per suplicare vostra altezza che si degni farmi avisare di quelle cose che dal canto mio havrò causa di provvedere per la passata sua; che quanto alle galere, già stanno prompte et in ordine, et penso che quelle di Napoli et Sicilia debbano essere qui per il fine di questo mese, o principio di magio al più tardo. Et remettendomi nel resto alle antecedente, prego Dio concedi a vostra altezza la salute et felicità che desidera. Di Genova li VIII di aprile 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

780

Genova, 9 aprile 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 128.

Serenissimo principe

Sono poi venute lettere di corte di sua maestà da particolari de XXIX del passato, le quale dicano che, per inspiratione divina et prudente governo di sua maestà et soi ministri, si sono redutti tutti tre li ellettori alla nostra santa fede con grandissima devotione, et firmatolo di sua mano il Pallatino<sup>1</sup>, il Brandemburgh<sup>2</sup> et il duca Mauritio di Sassonia<sup>3</sup>, novo ellettore, per loro et loro stati; exceptuato il detto Mauritio, che ha firmato per lui, sua casa et gentilhomini, et promesso di procurare il medesimo con soi vassalli; et sua maestà li ha promesso che, quando lo recusino, li darà tutto il soccorso necessario per forzarli.

---

<sup>1</sup> Federico II di Wittelsbach (1482-1556), detto il Saggio, elettore del Palatinato, FUCHS 1961.

<sup>2</sup> Gioacchino II di Hoenzollern (1503-1571), elettore di Brandeburgo, SCHULTZE 1974.

<sup>3</sup> Maurizio di Sassonia (1521-1553), WARTENBERG 1997.

Vanno strettissime pratiche con le città franche, et se ne ha bona speranza; et che in questa provincia, qual è una delle più perfide et di peggior conditione, si vedeno le chiese dovi si celebra il santo sacramento piene di donne et homini confessarsi et comunicarsi con grandissima devotione. Restando li principi reduti, le città saranno forzate, per forza o di grado, redurse, di modo che, con l'aiuto di Dio, non può più mancare l'effetto. Si dice che si publicherà, forse avanti Pasqua, et se non, sarà assai presto, li termini come haranno da vivere donec fiat concilium. Et per quello s'intende, non vi resta altra difficoltà che queste: che li preti si maritano, et che la comunione sia in utraque specie; che l'una et l'altra sono di assai poco momento, perché in primitiva ecclesia si faceva. Diceno che quando andorno li ellettori a congratularsi de loro reductione, che sua maestà li disse che dava gratie infinite a Dio che prima ch'el morisse li havesse fatta gratia lassarli vedere questa sua patria redudda alla sua santa fede al solito; et che ne li restava obligatissimo; et che stessino di bono animo, che determinava con l'aiuto loro fare impresa contra infideli, nella quale spera che Iddio li debba dare vittoria. Però che questo ragionamento gli lo fece sotto certa forma et con certe parolle che piangevano di dolcezza. Dicano ancora ch'el cardinal Farnese ha mandato là un fratello del cardinale Ardinghel<sup>1</sup>, per fare conoscere quanto sia grande il desiderio che il detto cardinale tiene che sua santità resti bono padre a sua maestà come è stato per il passato; et che volendoli dare alcuna recompensa di Piasenza in parte che non resti vassallo a niuno, et assicurato del honore et dignità sua, il concilio si congregarà et fornirà a Trento; et che, bisognando, sua santità medesima li andarà. La quale scriveno che habbi anche cennato di darli Parma, et che manderia quatro legati per intendere nelle cose della fede. Et per quello che s'intende, è stato bene visto da sua maestà, et non disperato della ricompensa; et che la sicurtà sua maestà gli la fece offerire dal cardinale di Trento. Et a quello che si sente, si consentirà alla ricompensa facilmente, havendo da venire nel duca Ottavio et soi heredi; quando però la proposta per sua santità non sia finta. Et con questo fine, prego Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Di Genova li VIII di aprile 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor quale sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Giuliano Ardinghelli (MIANI 1962; SIGNOROTTO 2000, pp. 68, 74; SABATINI 2003, pp. 159, 162, 163), inviato ad Augusta nel 1548, fratello del cardinale Niccolò Ardinghelli (1503-1547), ROSA 1962.

Genova, 16 aprile 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 129.

Serenissimo principe

Sua maestà mi ha comandato che con una di queste galere che tengo al suo servitio mandassi questo correro con tutta la prestezza possibile a vostra altezza. Et cussì subito ho fatto rinforzare et mettere bene ad ordine la detta galera, con la quale, piacendo a Dio, spero potrà partire ancora questa notte, o domatina, non obstante che li tempi siano perseverati li più tristi del mondo fino adesso. Et non partirà la galera di Catalogna senza il ritorno d'epso correro, sì come sua maestà mi comanda. Ancora suplico vostra altezza che nel suo dispachio resti servita fare dare quella pressa che sarà possibile, che per essere la spiaggia di Barcelona non tropo bona stantia per detta galera, s'intratenerà in alcuno porto di quella costa. Et per non occorere qui adesso altro di novo, et haverli scritto questi dì con altri correri per terra, non mi resta salvo allegrarmi con vostra altezza, da quel devotissimo servitor ch'io li sono, del bono miglioramento che sua maestà ha preso ne la sua dieta, et del bono principio che quelli principi et populi di Alemagna hanno già fatto per redursi alla santa fede; sperando che Dio debba adimpre questo et ogni altro desiderio di sua maestà. Né posso lassare, per la continua necessità che mi astringe, suplicar vostra altezza si degni fare provvedere alli pagamenti di queste galere, essendomi impossibile mantenerle senza quelli, come più a longo già li tengo scritto; che oltra sarà servitio di sua maestà et di vostra altezza, a me sarà gratia più che singularissima. Avisandola che sua maestà mi ha comandato ancora che non si movano le galere di qui senza suo ordine; che cussì sarà exequito. Et con questo facendo fine, prego Dio prosperi et felicitì vostra altezza come desidera. Di Genova li XVI di aprile 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 22 aprile 1548

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1380, f. 144.

Nota sul retro: « Con el que vino por la señoría ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Il conte di Masino<sup>1</sup>, governor d'Ast, desideraria ch'el vescovato di detta città, vacato novamente per la morte del cardinal Triultio<sup>2</sup>, restasse in persona dell'abate suo fratello<sup>3</sup>, per ricompensa dell'abbatia et altri beneficii de circa dua millia scuti d'entrata che francesi li hanno tenuti et tengano occupati in Savoia doppo la guerra cominciata in Piemonte, non per altra causa che per essere loro al servitio di vostra maestà. Et in questa vacantia ne ha tolto il possesso a nome dell'illustrissimo duca di Savoia, il quale, per vigore d'uno suo indulto, pretende poterne disporre. Ma perché il papa pare che l'habbi dato ad cardinal d'Urbino<sup>4</sup>, si contenterebbe il detto conte, quando non potesse fare altrimenti, haverlo almanco con honesta raccompensa dal detto cardinale; et che vostra maestà, in tal caso, fusse servita farli scrivere o parlare dall'ambassador suo in Roma, acciò che si contentasse lassarlo al detto abate mediante detta raccompensa. Et bene che li meriti della continuata servitù del detto conte et de tutti li soi antecessori verso vostra maestà non bisognino della mia intercessione presso di quella, non posso mancare, per satisfare al debito della stretta amicitia che tengo col detto conte, supplicare humilmente vostra maestà si degni haverlo tanto più raccomandato, et favorirlo in questa sua honestissima dimanda, quanto si vede ancora accompagnata col servitio di vostra maestà, essendo bono per ogni rispetto che uno tal vescovato si trovi in

---

<sup>1</sup> Amedeo Valperga, conte di Masino, MERLIN 1995, *ad indicem*; MERLIN 2008, p. 252.

<sup>2</sup> Agostino Trivulzio (1485-1548), QUARANTA 2020a.

<sup>3</sup> Geronimo Valperga, abate di Abondance, CHARVET 1863, p. 82; CLARETTA 1884, pp. 390-395.

<sup>4</sup> Giulio Feltrio Della Rovere (1535-1578), SANFILIPPO 1989; MIRETTI 2013, pp. 25, 33, 34 ...

mano d'uno suo fidelissimo servitore; nel che riceverò la medema gratia da vostra maestà che sia per riceverne il detto conte et abbate suo fratello. Et<sup>a</sup> cussì resto pregando Dio concedi a vostra maestà longa et felicissima vita. Di Genova li XXII di aprile MDXLVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<sup>a</sup> suo fratello. Et ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo.

783

Genova, 4 maggio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 130.

Serenissimo principe

Sono già più di venti giorni che sua maestà inviò qui uno correro espedito per vostra altezza, ordinandomi che, per la importantia del spacchio che levava, li facessi dare passaggio con una galera, non assicurandossi mandarlo per terra. Et cussì feci di subito secondo il comandamento della maestà sua, et la detta galera partì con assai bono tempo, et gionse tanto innanci che era per dovere pigliare terra da 30 o 40 miglia di Catalogna. Ma come la sorte volse, li sopravvennero venti contrari et fortuna di mare che la fece ritornare fino a Nizza alli XXVI del passato; dovi, dippoi d'havere reparate le antene che ruppe, ho inteso che sia tornata al suo camino. Io non so già che expeditione porti detto correro a vostra altezza, pure sua maestà s'è degnata poi farmi dare aviso, per lettere de XXVIII del passato, che verrebbe qui monsignor di Santone<sup>1</sup>, figlio di monsignor di Grandvela, spachiato da quella per Spagna per andare a fare il sponsalio della serenissima signora

---

<sup>1</sup> Thomas Perrenot de Granvelle (1521-1571), signore di Chantonnay, secondogenito di Nicolas, OCHOA BRUN, in DBE; HORTAL MUÑOZ 2004; VIDORI 2020, *ad indicem*.

infanta donna Maria in nome del serenissimo principe Maximiliano <sup>1</sup>; et che per il passaggio suo li facci preparare una galera, che non aspettandossi in Agosta altra cosa che la dispensa da Roma, quale non poteva più tardare molto, si metterebbe subito in camino. Et cussì ho exequito, et credo sarà breve l'arrivata sua qui; et che li tempi, più tristi adesso che se fusse de inverno, si debbano fare boni in questo mezzo, per potere giungere presto a vostra altezza.

Sua maestà stava con salute, a Dio gratie, per quello ho inteso da altri particolari della corte. Li quali mi avisano ancora che il serenissimo principe Maximiliano si havrà da trovare qui al tempo che tutte le galere saranno unite per passare in Spagna, et restare governorator in loco di vostra altezza fino tanto che habbi a ritornare in quelle parte.

Le galere di Napoli et Sicilia a quest' hora non sono ancora gionte in questo porto, et credo che solo causi la sua tardanza li pessimi tempi che regnano. Però non manco di sollicitarle con dilligentia acciò si trovino qui a mezo questo mese, come più volte ho scritto a quelli viceré.

Altro non mi occorre di novo degno della noticia di vostra altezza, restando tutto quieto da ogni banda. Niente di manco qui si sta con la solita vigilantia che conviene al servitio di sua maestà.

Per le lettere che mi scrisse da Nizza il patrone de la galera che porta il corronero, intendo qualmente sopra l'isole di Santa Margarita incontrò la nave che mandò il re di Franza con l'artellaria, balle, vele et altre munitione che veneva di ritorno d'Algeri, di dove sono hoggi XIX giorni che si partite; et refferisce che quel re haveva fatto disarmare tredece fuste ch'erano a punto per reuscire fora et andare in corso. Però non sa dire altra particolaritate, salvo che si crede per mandare la gente di dette fuste all'exercito ch'el Turco prepara contra mori.

Et perché tuttavia si trovano, come intendo, qualche vasselli in Corsica che dannegiano quel paese, ho inviate dodece galere a quella volta per vedere di remediarli, acciò non perdano tempo fra tanto che staranno a giungere qui le altre.

Mi dole havere causa d'importunare tanto vostra altezza, come faccio, per la satisfatione di queste galere. Ma la necessità mia grande, et il trovarmi

---

<sup>1</sup> Massimiliano d'Asburgo (1527-1576), figlio di Ferdinando, fratello di Carlo V, PRESS 1990; RODRÍGUEZ RASO 1963; SUTTER FICHTNER 2001.

in pegno fino all'anima, mi stringe a suplicarla humilmente si degni comandare che l'ordine già dato per vostra altezza sia exequito quanto più presto, non havendo altro in questo mondo da potere mantenere dette galere che questa provisione della quale sua maestà mi fa gratia, che ne riceverò da vostra altezza singularissima mercede; alla quale prego Dio concedi la felicità che desidera. Di Genova li IIII di maggio 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

784

Genova, 11 maggio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 141.

Serenissimo principe

Ho recepute le due di vostra altezza de XI et XVIII del passato, alla quale humilmente baso le mani di quanto si è degnata farmi scrivere delli progressi di quelle Corte; et della mercede che mi ha fatta in comandare che mi siano datti li pagamenti di queste galere che tengo al servitio di sua maestà per quello che restano havere da qui indietro et per tutto il mese di giugno a venire, che tutto è stato conforme alla infinita bontà di vostra altezza et alla speranza che di quella ho sempre tenuta et tengo. Suplicandola che, quando non sia exequito l'ordine fino adesso, si degni comandare di novo che non mi manchi la gratia che mi tiene fatta, per potere cominciare a prevalermine nelli mei urgenti bisogni che tengo.

Quanto al levare il maestro de campo Guevara<sup>1</sup>, che sta in Barcelona, si farà come vostra altezza comanda. Et si potrà imbarcare nella galera che porta il correro spacchiato da sua maestà in Spagna; della quale, con uno correro che

---

<sup>1</sup> Sul maestro di campo Guevara cfr. CDCV, II, III, *ad indicem*. Forse Pedro de Guevara, CARRILLO DE ALBORNOZ Y GALBEÑO, in DBE; COBOS GUERRA - CASTRO FERNÁNDEZ 2000, pp. 227, 236-238.

passò di qui alli VII del presente, detti aviso a vostra altezza, et quello che gli era successo per causa delli tristi tempi. Li quali perseveranno tuttavia tali che mi fa credere si debba ancora trovare in Provenza, benché dipoi che la si partì da Niza all'ultimo del passato non habbi havuto altra nova sua. O vero ancora si potrà imbarcare sopra quest'altra che porterà monsignor di Sciantone; il quale gionse alli IIII di questo a Milano, et hoggi, come mi avisano, si havrà da trovare qui. Et non obstante che, conforme al comandamento di sua maestà, detta galera sia in ordine per la passata sua in Spagna, per l'effetto che scrissi a vostra altezza per l'antecedente mia, li bisognerà niente di manco differire tanto la partenza che si facci bono tempo in mare. Fra tanto, potrà vostra altezza comandare che il detto maestro di campo vadi a trovarle dovi si saranno ridutte in Catalogna come giogano di là, poiché il dimorarsi a Barcelona potrebbe causare qualche danno per la mala conditione di quella spiaggia.

Da sua maestà tengo lettere de V. La quale stava bene, gratie infinite a Dio, benché sia certo che di questo et delle cose stabilite con quelli principi d'Allemagna fino che si facci il concilio vostra altezza ne sarà meglio avisata de tutti.

Non sono anche venute le galere di Napoli et Sicilia, ma come sia fermato alquanto il tempo, credo saranno qui di corto, et io ne darò subito aviso a vostra altezza.

Qui si sta col solito pacifico. Tuttavia, non si manca di stare con l'occhio aperto per obviare a tutti li disegni che potessero fare francesi, li quali spero in Dio li debbano riuscire tutti vani. Né d'altra banda s'intende cosa che sia degna della notizia di vostra altezza, alla quale concedi Dio la salute et felicità che desidera. Di Genova li XI di magio 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

785

Genova, 12 maggio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 131.

Serenissimo principe

Partendossi hoggi monsignor di Sciantone con assai bono tempo per venire a exequire quanto tiene in comandamento da sua maestà, non mi accadde dire altro in questa a vostra altezza, salvo basare le mani di quella, et humilmente suplicarla si degni tenere a memoria la devotissima servitù che li porto; poiché del bene stare di sua maestà et della particolarità et stato de tutte le altre cose l'intenderà vostra altezza più largamente dal detto monsignore a bocca, havendo suplito per le antecedente mie de VII et XI in tutto quello che più mi restarebbe potere dire a vostra altezza, alla quale prego Dio concedi longa et felice vita. Di Genova li XII di maggio MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

786

Genova, 11 giugno 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 137.

Serenissimo principe

Dippoi la partenza di monsignor di Sciantone di qui, non ho havute alcune lettere di vostra altezza, le quale summamente desidero per sapere del bene stare di quella, et quanto si degna comandare ch'io facci in queste parte et altre dovi possa servire.

Da sua maestà tengo lettere questa matina de VI del instante. La quale, laude infinitissime a Dio, stava bene, et mi ha fatto gratia di avisarmi che, fra VII o VIII giorni dopo la datta, partiria senza fallo di Augusta il serenissimo principe Maximiliano per venire a imbarcarsi, con termine solamente di XXIII giorni a dovere giungere in questa città. Di maniera che, per quanto scriveno alcuni particolari della corte di sua maestà, con il giudizio che qui si fa ancora, il detto serenissimo principe non potrà giungere più presto che a X o XII del mese proximo di luglio, venendo a giornate et, come intendo,

con qualche numero di gente. Sua maestà me incarica molto che tutte le galere stiano a punto, perché subito come sua altezza gionga, si possi mettere in viaggio senza perdere tempo. Però a me non resta nient'altro che fare salvo aspettare la venuta di quelle di Napoli et Sicilia; le quale fino a quest'hora non sono gionte, havendole retenute il viceré di Napoli per mandarle a dare una volta per le coste di quel regno, dovi havea inteso essere venuto Dragut con XVIII vele, acciò obstassero alli molti danni che faceva, et che era per fare maggiori. Al qual viceré ho scritto subito perché non le ritardasse più fora, et che ordini se ne venghino più presto che sia possibile per exequire in tutto quanto sua maestà comanda.

Di novo non ho che dire altro a vostra altezza, se non che sua maestà ha fatto pubblicare in corte sua l'interim, con molta satisfatione di quelli principi di Allemagna, et con assai maggior dispiacere del papa. Il quale, per quello scriveno da Roma, ha fatto uno deposito de 300 milia scuti per potere dare soccorso al re di Franza in qual si voglia bisogno che li occorra. Et epso re, per satisfare all'incontro al papa, et di maggior summa, si è detto che faceva ancora lui uno deposito in Leone de 600 milia scuti. Tuttavia, quelli di Roma si ha per cosa certa che siano compliti, ma quelli di Leone non se n'ha chiarezza fino adesso; et di quanto intenderò più oltra degno della notizia di vostra altezza, quella ne sarà avisata.

In questa città et in tutte le altre parte de Italia non si sente cosa di momento, et tutto sta quiete, spetialmente qui, come conviene al servizio di sua maestà.

In Tolone si trova il priore fuori di Capua con XIX galere armate, et quatro altre si vanno armando, tra quale è una da quatro remi. Non se intende però il certo dell'animo di francesi, ma per mia oppinione io non l'ho per troppo bono. In Antibo si fa una fortezza per diffensione et guarda di quel porto, la quale fino adesso non è ancora in essere. Pure il detto priore gli ha cominciato a fare portare sette peze de artellaria grossa et altre munitione. Non si mancherà di stare con vigilantia in tutto, et vedere in che si risolveranno li loro disegni.

Ancora che sia certo che vostra altezza, per la particolare protectione che, mercé sua, tiene sempre delle cose mie, secondo ha conosciuto con veri effetti, non dovrà mancare tenere memoria del mio particolare prima della partenza sua di Spagna, nondimeno, non ho voluto mancare di humilmente suplicarla si degni farmi gratia di ordinare persona espressa in quelli regni

che habbi precipua cura di fare provvedere nell'avenire, mentre che vostra altezza starà absente, alli pagamenti delle galere che tengo al servitio di sua maestà, acciò che io sappi a chi dovrò ricorrere particolarmente, senza ch'io sia astretto, da pura necessità et contra il volere mio, importunare poi né sua maestà né vostra altezza quando sarà in altre parte, che da quella lo riceverò in favore et propria mercede; alla quale concedi Dio la felicità che dessidera. Di Genova li XI di giugno MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

787

Genova, 17 giugno 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 136.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Con un altro correro scrissi alli XI a vostra altezza, dandoli aviso del nuovo ordine ch'io teneva da sua maestà per lettere di VI, et quello ch'io haveva provisto perché le galere di Napoli et Sicilia, che dal viceré di Napoli furno mandate a dare una volta per la sopraionta della fuste nella costa di quel regno, fussero qui con la brevità possibile; che dipoi in qua non ho però inteso altro di loro, se non che il detto viceré haveva spacchiata una fragata a darline aviso, di modo che spero saranno qui a tempo. Et gionte che siano, attendarò a quello che più sarà necessario provvedere per non mancare in tutto dal canto mio della dilligentia che la servitù mia deve.

Ho poi lettere dalla corte di particolari de VIII, per le quale intendo la bona salute di sua maestà, et che il serenissimo principe Maximiliano partirebbe di Augusta alli X o XII di questo indubitamente. Et di già don Ferrando Gonzaga si è partito di Milano per andar a Mantoa, et aspettare a ricevere in quella città sua altezza. La quale, come per l'altre mie scrissi a vostra altezza,

credo che per li X o XII del mese proximo sarà gionto in questa cità; che cossi all' hora, o quando piacerà a Dio che sia, non perderò momento di tempo per far la passata con la maggior brevità ch'io potrò, et che dalla stagione mi sarà concesso. Il detto serenissimo principe mena seco assai gente et cavalli, per la provisione et imbarcatione de quali, che saranno fino al numero de VII cento, sua maestà ha mandato qui l'altra sera un creato suo, detto Romani<sup>1</sup>. Però, dippoi de molte pratiche, si è rissoluto, per fare più presto et per evitare maggior spesa in provvedere d'altri legni, de imbarcarne cento delli più belli et di più rispetto sopra le galere, computati alcuni ancora del cardinal di Trento, che viene con sua altezza; et il resto che vaddino per terra con una gran parte delli servitori et altri bagagi. Fra questo mezo, di quello che più oltra intenderò et si farà di qua vostra altezza ne sarà avisata.

Intendo ancora per dette lettere della corte che sua maestà è tanto signor assoluto di tutta Allamagna come qual si voglia principe che habbi il suo stato bene soggetto; et che chi non lo vede con gli occhi espressamente non può giudicare a compimento una tanta grandezza. Et bene che sia certo che vostra altezza ne resta meglio informata di me, non posso mancar, per la devotissima servitù mia, di rallegrarmine di tutto core con quella, et dare infinite gratie a Dio di ogni exaltatione di sua maestà, et pregare la sua divina bontà che a quella ne concedi infinite altre maggiore, secondo è più suo servitio.

Altro non so che aggiungere di novo a vostra altezza, se non che qui si sta col solito bono governo, et che francesi si tengano le XIX galere armate ch'io scrissi per l'antecedente mia a vostra altezza, le quale sono in Tolone con il priore che si dice di Capua; et dicano che ne armano delle altre, per haverne pronte fino al numero de XXV da potersi servire; et di quanto mi venerà a noticia tanto de soi dessigni et movimenti come del resto, vostra altezza ne haverà noticia; alla quale prego Dio concedi la felicità che desidera. Di Genova li XVII di giugno MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Bernardino Romani, cfr. AGS, Estado 1380, f. 28; VOLTES BOU, p. 471.

Genova, 12 luglio 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 132.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo principe

Ho recepute le due di vostra altezza de XII et XXVIII del passato, la prima con l'arrivata qui di monsignor di Sciantone alli 27 del detto con le due galere che si trovavano in Catalogna a salvamento, et l'altra con il corre-ro venuto l'altro heri di Spagna. Per le quale, et per quanto è stata servita farmi intendere col detto monsignore del bene stare di vostra altezza et del resto, humilmente li baso le mani; et di tutto mi sono rallegrato et mi ralle-gro come deve la devota servitù mia verso di quella.

Questa mattina tengo lettere dal viceré di Napoli de V del instante, per le quale mi avisa che don García, suo figlio, era tornato in quel porto con XII galere di quel regno all'ultimo del passato; et che harebbe aspettato quatro o cinque giorni quelle di Sicilia, che erano restate a levare quel viceré da Cattanea per portarlo a Messina, a venirsene qui tutte insieme; et che quando non si congiogessero in spatio di detto tempo, che non mancherà de inviare subito le dette XII galere. Però io spero che alli XV o XVI di questo saranno tutte in questo porto, che sarà all'hora quando medemamente arivarà qui il serenissimo arciduca, che adesso si trova in Vigeveno. Et gionto che sia sua altezza et le dette galere, usarò ogni dilligentia alla presta imbarca-tione; et per quello che tra me vado congieturando, giudico che per li XVIII o XX del presente almanco saremo a ordine per mettersi in viaggio. Il quale procurerò di fare più breve et expedito che si possa, conforme al desiderio di sua maestà et al debito della humil servitù mia.

Io non lasso continuamente de ricercare delli progressi de francesi et delli dessigni loro. Et ultimamente ho inteso che fra otto giorni o dece ha-vrano armate fino al numero de XXIIII galere, de chiusma solamente, che de marinari et soldati fino a quest'hora non hanno fatta provisione alcuna; anzi, de quelli che tenevano prima ne hanno licentati una gran parte, perché

non si fidavano molto di loro. Non ho poi inteso che ne habbino remessi altri in suo loco; et di quanto saperò più oltra in questo mezo degno di avviso, vostra altezza ne haverà notizia.

Che stiano detti francesi con proposito di perseverare in la pace, come quella dice che intende, me ne dà poca speranza li manegi, provisione et gelosie che danno continuamente nelle cose che toccano al servitio di sua maestà. Et quanto per me, non mi fido né mi fidarei in conto alcuno di loro, stante li apparati che hanno fatti et fanno alla giornata di molta suspitione; anzi, più tosto voglio credere che non lasserano per tutte le vie di tentare di reuscire con qualche tiro che li venghi bene fatto. Et per potere obstare all'incontro a quello che massime potessero dissegnare sopra di questa città, suplico vostra altezza mi facci gratia di comandare che, all'arrivata mia in Barcelona, trovi avviso del termine preciso che quella sarà ad ordine per imbarcarsi, acciò che, se in tal effetto avesse da correre qualche dillatione di tempo, io potesse inviare di qua alcuna parte delle galere per conservatione et quiete delle cose del servitio di sua maestà et di queste Rivere; le quale tornariano a tempo del bisogno secondo l'aviso che vostra altezza sarà servita farmi dare della determinatione sua precisa, come ho detto di sopra. Et in caso che la imbarcatione di quella dovesse essere breve, mi abstenerai di tal provisione, considerando che francesi non bastano fare cosa di momento col breve ritorno nostro da queste bande, et con la vigilantia et subsidio che resterà in questa città; ne la quale si trovano tanti servitori di sua maestà che non gli è che dubitare de disordine né alteratione alcuna in così breve spatio.

Da sua maestà tengo lettere de V; la quale, Dio gratia, sta bene, et conclusa la dieta nella forma contenuta nelli capi che qui allegati mando per mio debito a vostra altezza, non obstante che mi persuadi li havrà già havuti per altra via. Io rendo infinitissime gratie a Dio, et fra gli altri devotissimi servitori di sua maestà mi allegro con tutto il core delle grandeze et exaltatione di quella, et che, doppo tante fatiche et travagli, habbi conseguito la maestà sua il fine che ha desiderato in servizio di Dio et quiete de quelli stati. Piacia alla divina bontà sua conservarla longamente con acrescimento di maggior vittorie come lei stessa desidera.

Altro non mi resta che potere dire a vostra altezza per adesso, salvo humilmente suplicarla, come anche ho fatto per l'antecedente mia, si degni havere a memoria, inanci la partenza sua, che queste galere che tengo al servitio di sua maestà non patiscano delli pagamenti loro nell'absentia di vostra altezza. Et benché mi rincresca darli questo fastidio, mi astringe farlo la

necessità grandissima in che mi trovo; et di questo ne riceverò singolarissima mercede, et l'aggiungerò al numero delle infinite altre che tengo recepute dalla infinita bontà et gratitudine di vostra altezza, alla quale concedi Dio la salute et felicità che desidera. Di Genova li XII di luglio MDXXXXVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

789

Barcellona, 9 agosto 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1195, f. 172.

Andrea Doria, a capo della flotta che conduceva in Spagna Massimiliano d'Asburgo, era partito da Genova il 25 luglio (cfr. AGS, Estado 1380, ff. 1-3).

Serenissimo principe

Ho receputa questa sera la lettera di vostra altezza de IIII del presente, et a quella baso infinitissime volte le mani di quanto per essa, et per quello che mi scrive il duca d'Alva circa la sua venuta, è stata servita farmi intendere, che tutto è stato per me gratia singolarissima. Et poi che mi è sovenuto una occasione la quale scusarà ch'io mandi per adesso galere a Genova, come dal detto duca vostra altezza potrà intendere, non mi resta che dirli altro in questa, salvo che questa notte o domatina mi partirò con queste quaranta galere per la volta di Pallamós o Rosas, dovi dimorerò fino a ordine et comandamento di vostra altezza; alla quale concedi Dio la felicità che desidera. Di Barcelona li IX di agosto 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

790

Palamós, 15 agosto 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1195, f. 171.

Nota sul retro: « Respondida a Iº de setiembre ».

Serenissimo principe

Infinitissime volte baso le mani di vostra altezza per quanto con la sua de X è stata servita farmi scrivere, et della rellatione che per parte di quella mi ha complitamente fatta il duca d'Alva toccante alla ressolutione che vostra altezza ha pigliato nella venuta sua a imbarcarsi. La quale mi è stata di molta mercede et gratia, poi che resto certo della bona volontà sua, per poter dal canto mio exequire in tutto il servitio di vostra altezza come conviene al debito della mia servitù verso di quella; alla quale il detto duca dirà quanto hora mi occorre rispondere. Et con questo resto pregando Dio concedi a vostra altezza longa et felicissima vita. Di Pallamós alli XV di agosto 1548.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

791

Roses, 10 settembre 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Patronato real 11, ff. 166, 167, 172.

Il f. 172 è la copia della lettera di Andrea Doria; i ff. 166 e 167 sono le copie allegate di due lettere del re di Algeri ad Andrea Doria.

(f. 172) Serenissimo principe

Ho recepute questa mattina le due de vostra altezza de XXX del passato et II del presenti, per le quale infinitissime volte li baso le mani. Et per

responder prima al particular toccante alla tregua fatta con il Turco, como quella mi comanda, saprà che, in quel instante che da sua maestà hebbi copia della ratificatione di essa, et che da lei mi fu comandato per lettere ch'io la inthimassi al re d'Algeri, alli Gerbi et altri lochi dovi si reducano corsari perché si abstenessero da ogni sorte di rapine et osservassero li termini de detta tregua, come farebbero anche li ministri di quella per mare et per terra, lo posi subito in executione, et ne feci noticia al detto re d'Algeri et agli altri. Et da epso re solo ho havuta risposta, la quale invio qui allegata a vostra altezza, perché possa veder più largamente quanto mi risponde; et l'ordine che dice aver dato a fine che sia osservata, secondo mostra che sia mente et volontà del suo signore. Tuttavia, inanci ch'io mi partessi da Genova, vedendo che non mancavano corsari che danegiassero li regni di sua maestà, suplicai quella si degnasse comandarmi come resolutamente mi doversi governar con loro, parendomi di non poco interesse al suo servitio supportar il danno de soy vasalli senza farli ostaculo. La maestà sua mi rispose che tutti quelli corsari che fussero obedienti al loro signore osservariano detta tregua, et si absteneriano da far dani et robamenti; et che chi facesse altramente non obediva al comandamento del gran Turco, et che in tal casso si poteva licitamente procedere al remedio contra di loro. Di maniera che, essendo già tantto tempo che è divulgata la tregua et ordine di epso gran Turco, si può dire che li vascelli che hanno dannificato nella costa di Napoli et regni di Spagna non l'habbino voluto obedire, et che se sono capitati mal per loro quelli vascelli in Spagna, che habbino havuto il suo castigo conveniente. Questo è quanto so dire a vostra altezza in tal particolare. La quale potrà anche, nella partita sua per venir a invarcarsi, lassare tal ordine et provisione in quelli regni che le cose del servitio di sua maestà non siano oppresse da chi può manco di lei. Nel resto che tocca alla imbarcatione di vostra altezza, per non darli fastidio ne scrivo largamente al duca d'Alva, al quale mi rimetto. Et con questo fine, prego Dio concedi a vostra altezza la felicità che desidera. Da Rosas li X di settembre MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 167) Excelente señor

Nos recibimos letra de vuestra excelencia, por la qual nos dezía como avía concertada paz y tregua entre el gran señor y el emperador y el rey de Romanos por tiempo de cinco años; y que en dicha tregua se avía concertado

que toda cosa que se avía tomado después de dicha tregua y paz se avía de bolver; y como después de dicha tregua y paz se avía tomado una nave de Candía, que mandase que se bolviessse. En estos días más próximos passados he recibido embaxada y respuesta del gran señor por un mi criado que se dize Cahaya, con el qual el gran señor me haze saber, entre otras cosas, de dicha paz y tregua; y me manda de aquí adelante, visto su mandamiento real, mande detener las galeras y navíos, y que ningún daño consienta se haga en las tierras del emperador por mar ni por tierra. Lo qual yo he mandado pregonar, y he proveydo conforme a su real mandamiento. Pero en el dicho mandamiento que su invencible magestad me haze saber, no se habla nada de lo passado. Siempre que de sus partes mandamiento me viniere, yo lo obedeceré, y haré bolver todo lo que su magestad me mandare. Yo he scripto a Bugía y a Orán de todo lo concertado, para que se detengan de no hazer daño, conforme a lo concertado, y para que den aviso a las islas y a Spaña que hagan lo mesmo. Y también he dado aviso con carta y mandato nuestro al capitán Deliamet, que está en viaje muchos días ha, para que se buelva y ningún daño haga, y juntamente con esta nuestra carta le bolvemos a escribir. Si por allá se hallare, tenga manera de se la hazer dar, para que se buelva. Yo quiero embiar mis galeras y armada a tierras del papa y a Portogal en viaje. Recibiré plazer me dé aviso promptamente si han entrado en la paz y tregua las tierras del papa y Portogal, y si pueden tractar los mercaderes de ambas partes seguros. Y nuestro señor la excelente persona de vuestra excelencia guarde. Data en nuestra ciudad de Argel a veynte de junio de 1548.

Por mandamiento de su real alteza. El alfaquí scrivano.

(f. 166) Copia.

La carta de vuestra excelencia recibí, y por ella me dezía de la paz y tregua concertada entre el gran señor y el emperador, y también para que hiziesse detener los vaxelles que no fuessen a hazer daño. Yo luego provey que se detubiessen, aunque algo les paresció agro, porque su arte era bivar de la mar. Y andando en ello, me llegó aviso y cartas del gran señor de lo concertado. Yo hize luego desarmar los vaxelles, y hize pregonar la paz y tregua por todos estos reynos y tierras de la forma y manera que el gran señor lo mandava. Es verdad que avía muchos días que el capitán Dalli Amato está en viage. Yo he proveydo para que se buelva, y que no haga daño; y si por allá se hallare, me hará plazer le dé aviso de mis partes para que se buelva. Y si en lo que dezía de

la nave no fuera partida entre los cossarios, yo holgara de hazelle plazer della; pero vuestra excelencia ya sabe y conosce que cosa son cossarios. Y si destos reynos y tierras vuestra excelencia mandare algo, yo lo haré, en todo lo que lugar huviere, de muy buena voluntad. Y nuestro señor la muy excelente persona guarde. De nuestra ciudad de Argel a V de julio de 995 años.

Por mandamiento del gran vaxá.

Yo el alfaquí scrivano de su real alteza.

792

Roses, 31 ottobre 1548

*Lettera di Andrea Doria a Massimiliano d'Asburgo.*

AGS, Guerra Antigua 33, f. 50.

Serenissimo principe

Vostra altezza saperà che sono horamai presso a tre anni che nel consiglio d'Aragone pende una causa di Constantino Gentile, mio parente, sopra la presa che li fu fatta de scuti nove millia e trecento nel regno di Valentia. La quale, con quanto l'habbia molto sollicitata (pretendendo che li siano stati tolti indebitamente), non ha però potuto fino adesso conseguirne alcuna espedizione di giusticia, per le molte cavillatione che v'intromettano; tutte per aventura fora di ragione, per causarli maggior interesse et per applicarsi la sopradetta summa de denari. Per la qual cosa sono constretto supplicare vostra altezza sia servita comandar che, senza più dillatione, et per eximere detto messer Constantino da tante spese et travaglii che per questo rispetto ha passati fino a quest' hora, detta causa sia totalmente vista et terminata secondo sarà debito della giusticia; che oltra di essere domanda honestissima, io reputerò questa et tutte le altre mercede et gratie che vostra altezza si degnarà fare al detto mio parente per più che proprie, alla quale prego Dio concedi la felicità et augmentatione che desidera. Da Rosas li XXXI di ottobre MDXXXVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

Voghera, 16 dicembre 1548

*Minuta di lettera di Filippo d'Asburgo a Carlo V.*

AGS, Estado 1380, ff. 21, 22, 23, 24.

Note sul retro: « Génova 1548 ».

« A su Magestad. A Vargas »<sup>1</sup>.

« Desde Boguera a XVI de deziembre 1548 ».

Andrea Doria, a capo della flotta che conduceva il principe Filippo d'Asburgo dalla Spagna in Italia, era partito da Collioure il 9 novembre, ed era arrivato a Genova il 25 dello stesso mese (cfr. AGS, Estado 1380, f. 181).

E d i z i o n e: DIGS 1868, pp. 248-259.

A su magestad.

Aviendo despachado al correo mayor<sup>2</sup> con aviso de mi llegada a Génova, luego el día siguiente mandé que se juntassen el duque de Alva, don Fernando de Gonzaga y el embaxador Figueroa para que començassen a platicar lo que se devía hazer en las cosas de aquella ciudad, que estaban remitidas para mi venida. Y aviendo visto lo que antes de agora se ha scripto a vuestra magestad assí por el embaxador Figueroa como por don Fernando y el duque de Alva, y lo que vuestra magestad a ello ha respondido, y lo que passó con Francisco de Grimaldo y Adán Centurión, platicaron en el principio que se devía dar a esta negociación; y resolviéronse que sería bien que yo llamasse al príncipe Doria, y mostrando del gran confiança, le dixesse que vuestra magestad me avía scripto que, llegado a Génova, platicasse con él lo que se devía hazer para la seguridad de aquella ciudad, assí para que se conservasse en su libertad como para que estuviessse firme en el servicio de vuestra magestad, y que viesse quando quería que nos juntassemos, y quien se hallarían presentes a tractar dello, porque con su parescer principalmente

---

<sup>1</sup> Diego de Vargas, segretario di Carlo V e poi di Filippo II, RIVERO RODRÍGUEZ (4), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 495, 496; ESCUDERO 2019, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Raimondo de Tassis (1515-1579), CALVETE DE ESTELLA 2001, *ad indicem*; BENAVENT 2012, pp. 239, 240; BLAT 2012, pp. 245-248.

se tomasse la resolución que convenía. Yo lo hize assí, y él me respondió que quando me pluguiesse él vernía a ello, y que se podrían hallar presentes el duque de Alva, don Fernando y el embaxador, y que juntamente con ellos él diría su parecer. Juntáronse en mi presencia el mismo día en la tarde, y aviendo yo propuesto lo que vuestra magestad desseava que las cosas de aquella ciudad tomassen algún buen assiento, assí por lo que toca al bien della como por lo que conviene assegurarla y perpetuarla en su servicio, y también para el acrescentamiento y conservación de la casa y posteridad del dicho príncipe, y pedídole su parecer sobre ello, él me respondió tomando la cosa de muy lexos, diziendo que desde que fue a vuestra magestad Francisco de Grimaldo se avía platicado en que sería bien, para conseguir el effecto que se pretende, hazer un castillo en aquella ciudad, y que se hiziesse a costa della y de sus propios dineros, y que después de hecho, se entregasse en manos de vuestra magestad; y que esto él entonces y agora lo avía tenido y tenía por imposible, porque aquella ciudad está tan necessitada y exhausta que aun para supplir los gastos ordinarios no tenía forma; y que aunque tuviessen posibilidad para hazer el dicho castillo, les parecía que en ninguna forma les estava bien hazer este gasto para, por medio dél, ponerse en subjección, echando fuera del todo este medio.

Y aviéndosele replicado a esto que ya que la ciudad por su necesidad no pudiesse hazer este gasto, si vuestra magestad tuviesse por bien de hazer proveer el dinero para ello, si avría medio de hazerse con voluntad de los ciudadanos, respondió que, quando bien vuestra magestad le mandasse dar todos los dineros que eran menester para la fábrica dentro de una cámara, no se podría hazer con satisfacción de los ciudadanos, los quales nunca vernían por bien ni de su voluntad en ello; pero que quando se le pidiesse su parecer de la forma que se avría de tener por la vía de la fuerça, él lo diría, mostrando en esto y offresciendo que ninguno avría en el mundo que le llevasse ventaja en su voluntad, y que no tenía otro fin a su interesse ni al de su casa, ny le premía otra cosa sino solo el servicio de vuestra magestad.

De aquí vino a dezir que, no aviéndose de usar de la vía de la fuerça, sino llevarse con la humanidad que vuestra magestad suele las otras cosas de sus servidores, le parecía que pues agora venían la fiestas de Navidad, en que suelen hazer los officios de aquella ciudad, que sería cosa muy conveniente procurar que se hiziesse la reformación para que se reduxesse el consejo a menor número, como otras vezes se ha dicho, y que fuessen no más de quatro procuradores, como agora son ocho, y que con esto, y con pedir

él que se le diesse auctoridad de intervenir en todo como uno dellos, lo qual creya que harían por aver sucedido las cosas passadas que se machinaron contra su persona, en que avía sido offendido; y aviéndose de negociar con tan pocos, sería más fácil de acabar y dar orden en lo del castillo, o en lo que más conviniessse; y que lo tenía por un buen remedio, aunque no válido ni sufficiente, pero que era de qualidad que por él se podría pervenir con más facilidad a dar un assiento perpetuo.

Aviéndosele replicado sobre esto que, aunque era la verdad que este remedio era bueno para lo presente, como él lo dezía, pero que los hombres eran mortales, y que podía faltar él, cuya auctoridad valía tanto en aquella ciudad, y las cosas quedarían en muy mal estado, de manera que con éste no dava remedio a lo porvenir, sino a sólo lo de agora; y también se le apuntó que era verdad que estando él ally presente, y teniendo tanta auctoridad, y estando reducido el gobierno a pocos, era cierto que se podía tener toda seguridad de la señoría, porque assí ella como todos los hombres cuerdos y nobles de la ciudad conoscían quanto les importava conservarse en la devoción de vuestra magestad, pero que no era de temer de que la señoría hiziesse en esto novedad ni mudança, sino de los hombres sediciosos y de la misma plebe, que si viniessse a levantar un tumulto, no era parte la señoría a refrenarlos, no teniendo otra fuerza para ello. Respondió a esto que era assy verdad, pero que para esto avía un remedio, y era tener una guarda que fuesse bastante a reprimir los sediciosos y estorvar que no succediesse tumulto. Y a lo primero no tuvo que responder, más de dezir que si el castillo de aquella ciudad se pudiesse hazer en una noche sola y amanescer hecho, como se dize que se hazían los castillos antiguamente, que él lo ternía por una cosa muy acertada; pero que eran menester muchos días, y maestros, y materiales, y que entretanto que se labrava podrían levantarse los tumultos que arriba se apuntavan, y los de aquella ciudad valerse de otras fuerzas, y llamar a Francia o a quien les pareciesse, como ternían ocasión de hazerlo, diziendo que les querían quitar su libertad; y que por esto todavía era de parecer que se usasse del otro medio, que era la reformation del gobierno y reducción a menor número. Replicósele que, avida una vez la voluntad de la señoría para el hazer del castillo, se daría orden en lo demás para que no succediesen tumultos, ni los malignos, aunque quisiessen, pudiesen impedirlo hasta que la obra estuviesse acabada. A lo qual no respondió cosa alguna, sino vino a dezir que la cosa estava reduzida en dos puntos: el uno, en de donde se avía de proveer el dinero para la fábrica del castillo, y el otro,

en el medio y forma que se avía de tener para hazerse. Y anduvo variando en esto, diziendo una vez lo uno y otra vez lo otro, aunque más resolutamente lo de la reformación del gobierno. Y en la conclusión de la plática se vino a resumir que la materia era de tanta importancia que no se podía tomar resolución de una vez; que sería bien pensar un poco más en ella, y tornarse a juntar, y platicar y mirar si avía otro mejor medio que éste, porque él no lo hallava. Acceptando y approvando esto, le dixé que me parecía muy bien lo que dezía que se mirasse más en ello y se tornasse a platicar, y que él lo pensasse, y que nos tornaríamos a juntar para platicar en ello; con fin que en este tiempo se negociasse con micer Adán Centurión, acometiéndole con hazerle merced vuestra magestad para él y para su hijo <sup>1</sup>, y tornar yo con los dichos a platicar sobre el negocio, para ver la vía por donde le llegaríamos al cabo. Y con esto se acabó el consejo aquel día.

El duque de Alva, conforme a esto, tomó a parte al dicho Adán Centurión, y le habló muy particularmente para atraelle a que fuesse buen medio con el príncipe Doria, y él por su parte ayudasse, como dél se avía siempre sperado, y con offrescerle toda merced de vuestra magestad para el acrescentamiento suyo y de su casa. Y su respuesta, según me dixo, fue passar por lo del castillo como por cosa que no era platicable, y juzgando que no era necesario venirse a este remedio, porque con el aumento de la guardia y redución del gobierno a menor número dezía que bastava para mantener aquella ciudad en su libertad y en servicio de vuestra magestad; y aviendo offrescido antes de agora que, siempre que vuestra magestad fuesse servido de mandar hazer el castillo y usar de la fuerça, pornía en ello su persona y su hazienda y la de sus amigos, agora solamente le dixo que, en caso que vuestra magestad quisiesse usar de la fuerça, y paresciesse que él era algún estorvo para ello, se yría de la ciudad a bivir a otra parte, porque él tenía su hazienda en tierras de vuestra magestad, y avía de bivir en ellas, sin offrescer otra ayuda ni asistencia para ello. Y aviéndole replicado el duque que cómo el príncipe Doria le avía a él offrecido que haría que vuestra magestad tuviesse el gobierno de aquella ciudad y que lo pusiesse a su voluntad, y que para ello no sería menester que por vuestra magestad se hiziesse ninguna diligencia, sino que él solo lo propornía y acabaría, y que era mucho más fácil,

---

<sup>1</sup> Marco Centurione (morto nel 1565), MANFRONI 1895, pp. 30, 39, 45 ...; GRENDI 1979, pp. 105, 113, 115; LO BASSO 2003, *ad indicem*; MARÉCHAUX 2017, pp. 55, 59, 105 ...

a su ver, el hazer el castillo que el poner el gobierno a voluntad de vuestra magestad, como el príncipe lo offrecía, respondió Adán que el príncipe no sería para acabar lo uno ni lo otro, y que aunque a él le estava mal dezirlo, era assí, que el príncipe no entendía las cosas de Génova, ni sabía los humores della, y que avía attendido a las cosas de la guerra, y a él le avía dexado el cargo de entendellas y tratallas; y que con esto no era maravilla que no las supiesse. Y apretándole el duque sobre que el remedio que él dava no era para permanecer, respondió que no se podía hazer en este mundo cosa ninguna de que se sperasse perpetuydad; que esto se provasse, y que quando no saliesse, entonces él y todos los que desseavan el bien de aquella ciudad y el servicio de vuestra magestad le llamarían y se lo supplicarían; que viene a conformarse con lo que el duque scrivió a vuestra magestad desde Génova, quando passó en España, que avía entendido déste, que su fin era, muerto el príncipe, querer provar su ventura, pensando que ha de succeder en la misma auctoridad, y que, no succediendo, podría llamar a vuestra magestad y ser parte para lo que agora se tracta.

Y como quedó acordado que se avía de pensar en este negocio, y eran ya passados algunos días, yo mande al duque de Alva, don Fernando de Gonzaga y embaxador Figueroa que se juntassen, para que communicassen lo que avían pensado y lo que se avía de proponer quando se juntassen en mi presencia, y platicassen sobre todo. Ellos se juntaron en mi cámara por dos vezes, y según después me hizo relación el duque, tractaron sobre dos puntos. En el primero, que fue lo que se deve prevenir y proveer para lo presente, pareció que, visto en lo que el príncipe Andrea Doria estava, y lo que Adán Centurión avía respondido tan determinadamente en lo del castillo que no se podía hazer, y que se veyá que su fin era poner tiempo en medio, y procurar de yr ganando cada día auctoridad, y succeder en la que agora el príncipe Doria tiene en aquella ciudad, que vuestra magestad, sin hazer nueva demostración, devía procurar no sólo de no acrescentarle en auctoridad, pero antes yrle quitando la que tiene, porque succediendo la muerte del príncipe Doria, que según razón no podía tardar mucho, según esta viejo y decrepito, se hallaría con él en los mismos términos que agora se está con el príncipe Doria. También se platicó si convenía que se aceptasse lo que el príncipe y él avían offrescido que procurarían que se diesse nueva orden en el gobierno y se reduxesse a menor número, y entrasen en él y tuviessen voto los criados y servidores de vuestra magestad que biven en Génova; y pareció que no convenía intentarse esta manera de reformación

de gobierno, porque ellos lo pornían a su modo con el auctoridad que les ha dado vuestra magestad, y con dezir que esto convenía que se hiziesse por satisfacerle, porque no avía avido, ni ellos avían hallado, otra forma con que descabullirse de lo del castillo, en que por parte de vuestra magestad tan de veras se insistía, y que con esto ellos obligarían a los de la ciudad a que vienessen bien en quanto en esto se les pidiesse, y con el auctoridad de vuestra magestad se les dava calor para salir con lo que querían; que sería causa para hazerlos más difíciles y poner en mayor impossibilidad el negocio, porque estava claro que los que agora pusiessen en el gobierno, como les quedarían obligados, avían de ser de la misma opinión y parescer que ellos han sido.

Paresció, por otra parte, que sy se pudiesse estorvar con dexteridad, quando ellos lo intentassen, para que no succediesse, que sería gran bien; porque, lo uno, ellos perderían auctoridad en no salir con ello, y lo otro, se podrían entonces apretar de parte de vuestra magestad diziendo que, pues no se avía salido con la reformation que ellos dezían y les parescía, y avían visto como no era remedio bastante, que convenía mirar otro, y que de aquí se vernía a lo del castillo.

Pero, mirado y ponderado todo, se resumió que no convenía que se intentasse esta mudança de gobierno, y se juzgó por mejor que se estuviesse assy confuso de las dos parcialidades indiferentemente, como agora está; y que quanto en mayor confusión se hallassen, era tanto más a propósito para poderse atender a lo que se pretende.

Tomada resolución en que no se devía procurar ni intentar esta reformation y reducción del gobierno, se platicó en la forma que se devría tener para desbaratarlo o impedirlo; y apuntáronse dos medios. El primero, que se les dexasse proponer, y el embaxador de secreto hablasse y previniesse algunos de la otra parcialidad para que en el consejo, quando se tratasse dello, lo estorvassen, llevando entendido que no era ni procedía de la voluntad de vuestra magestad. Pero halláronse en esto muchas dificultades; y la principal que no podía dexar de sentirse por el príncipe y Adán que se avía hecho este officio, señaladamente por lo que los de la otra parcialidad querrían mostrarse en ello, de lo qual podrían succeder muchos inconvenientes.

El otro medio era que yo le dixesse al príncipe Doria que el negocio era de tanto peso e importancia que lo quería consultar con vuestra magestad, y que estando tan cerca de Navidad, que es quando se suelen hazer los officios, antes que llegasse la respuesta de vuestra magestad sería passado el

tiempo; y assí no avría que hablar en ello hasta de aquí a un año, y entretanto se vería lo que conviniessse; y que éste era buen camino para poner tiempo en medio, y de que holgarían el príncipe y el dicho Adán a causa que ellos no vienen bien en ello, sino por mostrar que hazen muy gran servicio a vuestra magestad.

En el segundo punto, que es lo que se devría hazer para asegurar aquella ciudad en servicio de vuestra magestad para después de los días de Andrea Doria, presupuesto que el remedio que se apuncta de sostener en ella una buena guarda no es suficiente, sino solamente remiendo por no se poder más, se platicó y discutió mucho, y hubo diversos paresceres; aunque en una cosa se conformaron todos, en que por ninguna vía se devía romper la plática con el príncipe Doria y con Adán Centurión, ni cortar el hilo, sino antes persistir en este solo y último remedio, que es el del castillo, con la templança y modo que a vuestra magestad paresciesse. Lo que paresció a don Fernando fue que pues se veyá que las personas en quien estava la principal auctoridad de aquella ciudad, por avérsela vuestra magestad dado, no venían bien en ello, que sería bien provar de mover esta plática con otros; y que éstos avían de ser pocos, y hombres a quien se pudiesse dar sperança que vuestra magestad les avía de hazer mucha merced, y a cada uno por sy hazerle el más principal hombre de aquella ciudad. Señaló tres, que fueron Antonio Doria, el coronel Augustín Espínola y el cardenal Doria; y que con cada uno déstos se avía de hablar diversamente, para sentir en lo que estavan, y induzirlos a que viniessen bien en lo del castillo. A Antonio Doria, con prometelle que vuestra magestad le haría merced, y le daría favor y auctoridad en aquella ciudad; el qual, según su natura, parescía que por este medio se atraería a venir a ello. Al coronel Augustín Espínola, que de suyo es aficionado servidor de vuestra magestad, aunque principalmente él pornía esto delante y por aquí se avía de llevar, todavía haría mucho prometerle que vuestra magestad le favorecería y haría merced, y le daría auctoridad para que fuesse el más principal hombre de aquella ciudad. Al cardenal Doria, con prometerle que su hijo <sup>1</sup>, que está foraxido, podría bolver, y sería favorecido queriendo bivar en sosiego y dar prendas que vernía bien en esto de la fortaleza; y que según lo que se avía sentido del mismo cardenal, a quien don Fernando avía hablado sobre esto otras vezes, se podía tener sperança que vernía bien en ello. Y que a estos tres se les devía encomendar mucho el

---

<sup>1</sup> Nicolò Doria (c. 1520-1583), CAVANNA CIAPPINA 1992b; LERCARI 2008b.

secreto; y que aunque se tratasse con ellos, no se avía de dexar la plática con el príncipe Doria y con Adán Centurión, sino continuarla con los unos y con los otros. Y que si los tres de que arriba se dice guardassen el secreto de lo que sobre esto se le dixesse, estava bien; y quando no, que le parecía que no podía succeder mal de que el príncipe y Adán entendiessen que, quando ellos no viniessen bien en ello, avía otros que serían parte para ello. Y que no se hablando sino en assegurar la ciudad para después de los días de Andrea Doria, no ternía con razón causa de quejarse; y aun que podría ser que de celos y miedo que por medio de otros no se acabasse, ellos vernían bien en lo que agora ponen tanta dificultad y están tan mal.

A esto apuntó el duque de Alva que aunque se conocía bien la necesidad que avía de continuarse esta plática y dar orden en ella antes que falleciesse Andrea Doria por lo que después podría succeder, que le parecía que teniéndole vuestra magestad tanto respecto, y mandando, como a él se lo avía scripto, que todo lo que en esto se huviesse de hazer fuesse con toda templança y con voluntad del dicho príncipe; y llevándole su condición, que él conocía qual era, se debía temer que el príncipe, entendido esto, porque no era possible dexar de llegar a su noticia, según el poco secreto que entre éstos se guarda, como muchas vezes suelen los hombres, y más los de su edad, no se guiaría en esto por la razón, quanto se dexaría llevar por la pasión, y se sentiría en gran manera dello; y aunque esto no huviesse de ser causa para hazerle mudar de partido, sería bastante, con la auctoridad que de vuestra magestad tiene (la qual en ninguna manera se le avía de quitar), para estorvar y desbaratar todo quanto por otras vías se tratasse y tramasse, y sentiría mucho la desconfiança que en esto dél se ternía, y la cosa vernía a caer en muy grande inconveniente, y en estado que quiçá no se pudiesse bolver a su lugar; y que era menester mirar mucho si se debía hablar a éstos, y cómo, para escusar los celos y desconfiança que en esto se concibiría.

El embaxador Figueroa añadió a esto que le parecía que era impossible, sy a éstos se les hablasse en esta materia, tener secreto, porque cada uno dellos, señaladamente Antonio Doria y el cardenal Doria, tenían personas con quien comunicavan y davan parte de todas sus cosas, el primero a Héctor de Flisco<sup>1</sup>, pariente del conde de Flisco y cuñado del dicho Antonio, y el cardenal a Juan Baptista Lercar, que ha sido muy apasionado por la

---

<sup>1</sup> Ettore Fieschi, GARCÍA ROMERO 1986, p. 98; GRAZIANI 2000, pp. 383, 388; LERCARI 2010, p. 306.

parte francesa; y que éstos lo publicarían, aunque no fuesse por otra cosa, por hazer ostentación y demostración que se les dava parte de los negocios y se hazía caudal dellos. Y que de aquí se vernía a caer en muchos inconvenientes; y entre otros que Adán Centurión, viendo que no le salía su desigño de succeder en la auctoridad del príncipe Doria, que él pretende, podría, teniendo, como tiene, las fuerças de las galeras en su poder, y siendo, como es, mañoso, hazer tiro con ellas y salirse a la mar, y de ally concertarse con el rey de Francia, o estrechar a la ciudad de manera que pudiesse tornar a entrar en ella y mover algún tumulto y ponerla en dissensión, y desta manera hazer su hecho. Y que ya en esto él sabía el camino, porque, quando César Trivulçio<sup>1</sup> tenía aquella ciudad por los franceses, siendo él el mayor amigo que tenía, fue el primero que le engañó y se puso contra él, y trabajó que fuesse echado de la ciudad.

A don Fernando pareció que lo que desta plática se communicasse a Antonio Doria y al cardenal, lo ternían secreto por la enemistad que tienen con Andrea Doria y por su interesse particular, y que lo callarían por hazer mejor su hecho, y que del coronel Agustín Espínola se podía tener toda seguridad que él lo callaría; insistiendo todavía en que no podía traer inconveniente aunque por el príncipe Doria y Adam se supiesse que se tractava con otros. Y que quando Adam hiziesse lo que el embaxador apuntava, lo que él no creya que haría, porque aventurava a perder los dineros que vuestra magestad le deve, que siempre suele ser buena cantidad, y los bienes que ha comprado en el estado de Milán, era de tanto menos inconveniente perder las galeras y de tanto mayor beneficio poderse assegurar de la ciudad por la vía que está dicha del castillo que no avía comparación en ello.

El embaxador dixo sobre esto que le parecía que sería bien hablar con estos tres y con algunos otros ciudadanos como pidiéndoles parecer, diciendo que ya veyan el estado en que se hallavan las cosas de aquella ciudad, y que no estaban de manera que pudiesen durar assy, señaladamente muriendo Andrea Doria, que qué les parecía de la orden que se podría dar para assegurarla que se pudiesse conservar en su libertad y en servicio de vuestra magestad, pues tanto beneficio les redundava dello. Y que donde hallase buena inclinación, passaría adelante a estrechar la plática y venir a lo del castillo; y donde no, la cortarí y se cerraría con solas estas palabras generales,

---

<sup>1</sup> Probabilmente si tratta di Teodoro Trivulzio, governatore di Genova dal 1527 al 1528.

las quales pareció a todos que eran de qualidad que se podían dezir sin inconveniente ninguno.

El duque de Alva persistió todavía que en ninguna manera se debía hablar con éstos en general ni en particular en lo del castillo sin consultarlo a vuestra magestad.

Discurriose particularmente en la persona de Antonio Doria, y en lo que pretende que vuestra magestad le dé auctoridad a él y a los otros criados y servidores que vuestra magestad en aquella ciudad tiene, y que no la tuviese toda Andrea Doria, y otras cosas a este propósito; por donde pareció que sería mejor que el dicho Antonio Doria se fuesse a Nápoles, como dize que lo quiere hazer, que no que estuviesse ally, porque aunque para servir no es tanta parte como él se haze, para un tumulto sería mucha.

También se apuntó sy sería bien dezir al príncipe Doria que él viesse sy le parecía que se hablasse con algunos ciudadanos en estos negocios, porque después, quando viniessse a su noticia, no lo tuviesse por cosa nueva y se sintiesse dello; y pareció que no era bien hazerlo sin consulta y expreso mandamiento de vuestra magestad.

La resolución fue que no convenía dar auctoridad a micer Adam; antes, quitarle poco a poco la que tenía sin sentir ni hazer nueva demostración por los fines que tiene.

Que se estreche lo de la guardia para que se ponga luego, y que a lo menos sean DCC infantes, y no aya la dilación que micer Adam pone, diciendo que ya se buscavan los dineros para la paga, porque sería de inconveniente la largura y dilación en esto.

Platicose en si sería bien que fuesse de alemanes, y resolviouse que no, porque no eran a propósito por muchas causas.

Que españoles no se aceptarían; que con italianos se estaría en continuo cuydado por las pláticas y tractos que se podían traer con ellos.

Que se procurasse que el capitán fuesse confidente, y si pudiesse ser lo que apuntó Antonio Doria que tuviesse cargo de la guarda el embajador Figueroa; en lo qual no se cree que vernán jamás el príncipe ni micer Adam.

Que conviene continuar la plática con éstos, y que vuestra magestad scriva al príncipe insistiendo en lo del castillo conforme a lo passado, no se satisfaziendo de los otros remedios, porque, como se vee, todos son de poco momento.

Que cumple en todo caso procurar de asegurar lo de aquella ciudad para después de los días del príncipe Doria, y hablar con estos tres por la mejor manera que ser pudiesse, para que, sucediendo el caso, se sostuviesse en servicio de vuestra magestad, y se siguiesse el efecto que agora se pretende del castillo.

El coronel Augustín Espínola offresció al duque de Alva que, quando viniessse a morir el príncipe Doria, él se hazía fuerte de con sus deudos y amigos sostener a Génova en la devoción de vuestra magestad, sin que hiziesse novedad entretanto que vuestra magestad proveya lo que conviniessse a su servicio y seguridad della; y quan de veras habla éste en ello y en servir en todo lo que para ello conviniere.

Parecía al embajador Figueroa que vuestra magestad devía hazer más caso de aquella ciudad, y no reducirlo todo al príncipe, y agradecerles lo que avían hecho en mi venida ally, que ha sido con toda demostración de amor; y algunas vezes darles razón de otras cosas, porque con esto, viendo que se tenía cuenta con ellos, se inclinarían más al servicio de vuestra magestad. Al duque pareció que no era bien hazer novedad ni demostración ninguna en esto más de lo acostumbrado hasta aquí, por no dar ocasión a que el príncipe Doria se sintiesse dello.

Otro día después yo hize llamar al príncipe Doria, y le dixee que ya sabía en lo que avíamos quedado que se pensasse en lo que convenía para el asiento de la cosas de aquella ciudad, que viesse quando quería que nos juntásemos a platicar sobre ello. Díxome que quando me pluguiesse. Y assí el día siguiente nos juntamos, y lo que ally se platicó y resolvió verá vuestra magestad particularmente por lo que scrive el duque de Alva, remitiéndome a lo qual, no ay para que repetirlo en ésta.

En Génova, aviendo entendido el cardenal de Trento que el príncipe Andrea Doria y el cardenal Doria no estaban bien ni se hablaban, tomó la mano entre ellos de manera que los concertó y hizo amigos, y se hablaron antes de mi partida. Fue cosa muy a propósito para la quietud de las cosas de Génova y servicio de vuestra magestad, assy porque por esta vía se podría reducir el hijo del cardenal, que ha andado en las pláticas que vuestra magestad avrá entendido con franceses, como también porque, estando en esta desconformidad, los que no eran amigos del príncipe Doria hallavan acogida en el cardenal, y de aquí succedían desconfianças y yva creciendo la enemistad, de que pudiera resultar algún inconveniente. Será bien, sy vuestra magestad fuere servido, scrivir al embajador Figueroa que les hable, y diga

lo que vuestra magestad ha holgado desta amistad y conformidad, y lo que holgará que se continúe adelante.

A Génova vinieron los embaxadores de Venecia<sup>1</sup>, Sena<sup>2</sup> y Luca<sup>3</sup>, y de los duques de Saboya, Ferrara, y Mantua<sup>4</sup>, a los quales he oydo y respondi-do gratamente; y según entiendo han mostrado satisfacción.

El arçobispo de Matera<sup>5</sup>, nuncio de su santidad, se despidió de mí en Génova, y yo respondí a su beatitud besándole los pies por la visita, y offre-sciéndome con palabras generales que le sería siempre muy obediente hijo. Y por hazer todo cumplimiento en esto, he embiado a don Diego de Aze-vedo<sup>6</sup>, mi mayordomo, a visitarle, y con él embié a visitar a la duquesa de Camarino mi hermana<sup>7</sup>. También he mandado que vaya a visitar al duque<sup>8</sup> y república de Venecia don Juan de la Nuça<sup>9</sup>, gentilhombre de mi casa; y lle-varon para los embaxadores las cartas cuyas copias se embían con ésta.

El duque de Florencia, no pudiendo, según me ha scripto, venir a verme por lo que scribió don Diego de Mendoça que no convenía que se partiesse de su estado por causa de las cosas de Sena, embió a visitarme con don Francisco su hijo<sup>10</sup>, y con él vino don Pedro de Toledo<sup>11</sup> y dos embaxadores<sup>12</sup>; y me

<sup>1</sup> Federico Badoer (1519-1593), STELLA 1963; NICOLINI 1971, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Alessandro Guglielmi (1501-1562, DE GREGORIO 2003) e Bernardino Buoninsegni (CANTAGALLI 1976), NICOLINI 1971, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Domenico Sandomini e Cristoforo Bernardi, NICOLINI 1971, *ad indicem*.

<sup>4</sup> Francesco III Gonzaga (1533-1550), duca di Mantova dal 1540, BENZONI 1997a.

<sup>5</sup> Giovanni Michele Saraceni (1498-1568), SODANO 2017; DELLA CASA 2020b, p. 232.

<sup>6</sup> Diego de Acevedo, CALVETE DE ESTELLA 2001, *ad indicem*; RIVERO RODRÍGUEZ (1), in DBE.

<sup>7</sup> Margherita d'Asburgo.

<sup>8</sup> Francesco Donà (1468-1553), GULLINO 1991; DELLA CASA 2020a, p. 246 e *ad indicem*; DELLA CASA 2022, *ad indicem*.

<sup>9</sup> Juan de Lanuza, CALVETE DE ESTELLA 2001, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000a, II, p. 221; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 215.

<sup>10</sup> Francesco de' Medici (1541-1587), futuro granduca di Toscana, BENZONI 1997b; CONTINI - VOLPINI 2007.

<sup>11</sup> Forse il Pedro de Toledo, lontano cugino dell'omonimo viceré di Napoli, citato in HERNANDO SÁNCHEZ 1994, pp. 106, 107 e *ad indicem*.

<sup>12</sup> Giovan Battista Ricasoli (1504-1572), vescovo di Cortona, CALONACI 2016; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 44 e *ad indicem*, e Angelo Niccolini (1502-1567), DONATI 2013; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 126 e *ad indicem*.

scrivió con ellos muy largo con la voluntad que suele emplearse en todas la cosas del servicio de vuestra magestad. Yo le he respondido como me ha parescido convenir; y assy, sy vuestra magestad fuere servido, le podrá mandar screvir agradesciendo lo que en esto ha hecho.

El cardenal Fernés y Octavio embiaron a visitarme, y yo les he respondido conforme a lo que se dize en la carta de don Diego de Mendoça<sup>1</sup>; al qual paresció avisar dello, porque, sy allá se alargassen en algo, supiesse la verdad de lo que avía passado.

También me han embiado a visitar con personas propias los cardenales de Burgos<sup>2</sup>, de Ravena<sup>3</sup> y de Carpi<sup>4</sup>, y Gámbaro<sup>5</sup> y Cornaro<sup>6</sup> y el de la Cueva<sup>7</sup> me han scripto; y a todos se ha respondido como ha parescido convenir.

794

<dicembre 1548>

*Relazione delle consultazioni effettuate da Filippo d'Asburgo sulla situazione di Genova.*

AGS, Estado 1380, f. 215.

Si tratta di una sintetica relazione del documento precedente.

Nota sul retro: « Cosas de Génova ».

---

<sup>1</sup> Diego de Mendoza, CALVETE DE ESTRELLA 2001, p. 34.

<sup>2</sup> Juan Álvarez de Toledo (1488-1557), MARTÍNEZ CASADO, in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 143 e *ad indicem*.

<sup>3</sup> Benedetto Accolti (1497-1449), MASSA 1960; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 89 e *ad indicem*.

<sup>4</sup> Rodolfo Pio.

<sup>5</sup> Uberto Gambaro (1489-1549), BRUNELLI 1999a; DELLA CASA 2020b, p. 64 e *ad indicem*; DELLA CASA 2022, p. 447 e *ad indicem*.

<sup>6</sup> Andrea Corner (1511-1551), GULLINO 1983; DELLA CASA 2020a, pp. 90, 91 e *ad indicem*; DELLA CASA 2022, *ad indicem*.

<sup>7</sup> Bartolomé de la Cueva y Toledo (1499-1562), VELASCO BAYÓN, in DBE; DELLA CASA 2020a, p. 124.

Platicose en el remedio que podría aver para que la ciudad de Génova se conservasse en la devoción de su magestad después de los días del príncipe Andrea Doria, y pareció que lo que más convenía era hazerse un buen castillo. Pero Andrea Doria y Adam Centurión pusieron grandes inconvenientes, juzgándolo por imposible; y preguntándoseles su parecer, fue que lo que más convenía era procurar de reduzir el gobierno de aquella ciudad a menor número, y de poner ally una buena guarda.

Visto esto, y que se veyá claramente que el fin de Adam era poner tiempo en medio y procurar de yr cada día ganando auctoridad y succeder en la que agora tiene Andrea Doria, a lo qual de ninguna manera se ha de dar lugar, aviéndose juntado a platicar en ello el duque de Alva, don Fernando y el embaxador Figueroa, pareció a don Fernando que sería bien provar de mover esta plática con otros, y señaló tres, que fueron Antonio Doria, el coronel Augustín Espínola, y el cardenal Doria, y que con cada uno éstos se avía de hablar diversamente, encomendándoles mucho el secreto. A Antonio Doria, con prometerle que su magestad le haría merced y le daría auctoridad; al coronel, que de suyo es aficionado servidor de su magestad, que se le daría auctoridad para que fuesse el más principal hombre de aquella ciudad; al cardenal, que su hijo, que está foraxido, podría bolver y sería favorecido queriendo biver en sosiego, venían bien en lo del castillo. Y que aunque se tratasse con ellos, no se avía de dexar la plática con Andrea Doria y Adam. Y que quando no guardassen secreto, parecía que no podía succeder mal de que Andrea Doria y Adam entendiessen que, quando ellos no viniessen bien en ello, avría otros que serían parte para ello, y que no se hablando sino en assegurar la ciudad para después de los días de Andrea Doria, no ternía con razón causa de quexarse; y aun que podría ser que de celos y miedo que por medio de otros no se acabasse, ellos vernían bien en lo que agora ponen tanta dificultad y están tan mal.

Al duque le pareció que en ninguna manera convenía que se hiziesse sin sabiduría del príncipe, assí por averlo mandado su magestad como por los inconvenientes que dello podrían succeder.

A lo qual añadió el embaxador que éstos no guardarían secreto, porque cada uno dellos tiene amigos con quien communica sus cosas, y assí vendría de mano en mano a publicarse; y apuntó el tiro que podría hazer con las galeras micer Adam, y quan mañoso es.

A don Fernando pareció que lo que desta plática se comunicasse a Antonio Doria y al cardenal lo ternían secreto por la enemistad que tienen

con Andrea Doria, y que del coronel no avía que dubdar; y que Adam no haría movimiento por lo que aventuraría a perder.

Apuntó el embaxador que le parecía que sería bien hablar con estos tres y con algunos otros ciudadanos como pidiéndoles parecer de la orden que se podría dar en asegurar aquella ciudad en su libertad y servicio de su magestad para después de los días de Andrea Doria; y que donde hallasse buena inclinación, passaría adelante con la plática, y donde no, la cortaría. Y aunque pareció a todos que estas palabras se podrían dezir en general sin inconveniente, el duque estuvo en que no se hiziesse sin consultarlo a su magestad.

También se apuntó si sería bien dezir al príncipe Doria que él viesse sy le parecía que se hablasse con algunos ciudadanos en estos negocios, porque después, quando viniessse a su noticia, no lo tuviesse por cosa nueva, y se sintiesse dello; y pareció que no era bien hazerlo sin consulta y expreso mandamiento de su magestad.

Visto que para lo del castillo no ay forma, y que no<sup>a</sup> conviene hazerse la redución del gobierno a menor número, ni dar más auctoridad a Adam de la que agora tiene, pareció que lo que más convenía por agora era poner luego una buena guarda en aquella ciudad, y que a lo menos fuesse de hasta seyscientos hombres, y que no aya en ello la dilación que Adam dize.

Mirose si sería bien que fuesse de alemanes, y resolviose que no, porque no eran a propósito por muchas causas.

Que españoles no se aceptarían.

Que con italianos se estaría en continuo cuydado por las pláticas y tratos que se podrían traer con ellos.

Que se procurasse que el capitán fuesse confidente, y si pudiesse ser lo que apuntó Antonio Doria que tuviesse cargo de la guarda el embaxador Figueroa, en lo qual no se cree que vernán jamás el príncipe ni Adam.

Que conviene continuar la plática con éstos, y que su magestad scriva al príncipe insistiendo en lo de castillo conforme a lo passado, no se satisfaziendo de los otros remedios, porque, como se vee, todos son de poco momento.

Que cumple en todo caso procurar de asegurar lo de aquella ciudad para después de los días del príncipe Doria, y hablar con estos tres por la mejor manera que se pudiesse, para que, succediendo el caso, se sostuviesse en servicio de su magestad y se siguiesse el effecto que agora se pretende del castillo.

Lo que offresció Augustín Espínola al duque de Alva que, quando vi-  
niese a morir Andrea Doria, él se hazía fuerte de sostener aquella ciudad en  
la devoción de su magestad.

<sup>a</sup> no *corretto su* para

795

Genova, 28 dicembre 1548

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 142.

E d i z i o n e: LÓPEZ TORRIJOS 1997, p. 249.

Serenissimo signor

In la città di Murtia è vacato, per morte di Christoforo de Gusmán<sup>1</sup>,  
uno regimento el quale è a provision de sua maestà. Et perché il capitano  
Rodrigo Pagan, mio parente, ha servito molti anni, così in mia compagnia  
come in la giornata che sua maestà fece in Franza li anni passati, et al pre-  
sente in servitio di vostra altezza con la sua compagnia, et io che desidero  
che se li facci questa mercede, supplico vostra altezza sia servita de farne  
scrivere in suo favore a sua maestà, perché se tenghi memoria del suo servi-  
tio. Et io, per questi rispetti, tenerò questa mercede et gratia per propria; et  
resto basciando le mani di vostra altezza, la qual nostro signor Dio prosperi  
et augumenti secondo li soi giusti desiderii. Da Genoa alli XXVIII di de-  
cembre MDXLVIII.

Di vostra altezza humillissimo servitor, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Cristóbal de Guzmán, OWENS 1979-1980, p. 108.

796

Genova, 6 gennaio 1549

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 148.

Serenissimo signor

Bascio le mani per molte volte a vostra altezza per la lettera de II del presente che quella si è degnata scrivermi. Alla quale non acade far longa risposta, essendo la sustantia di essa credentiale nello ambassator Figueroa, dal quale sono stato largamente raguagliato di quanto vostra altezza si è degnata fargli scrivere sopra la pratica della impresa di Dargut rays. Et perché da esso ambassator vostra altezza sarà avisata di quanto havemo discorso insieme<sup>1</sup>, mi remetto al suo scrivere, per non fastidire con tanta longa lettera vostra altezza.

Non mancarò tampoco di basciar le mani a vostra altezza per la satisfation che quella ha preso della compagnia nel viaggio. Dico bene che quella ne potria haver havuto delle miglior assai, ma di buona volontà et affettion non cederei il luogo a persona del mondo; et così la supplico humilmente si degni tenermi, come vero servitor, in sua bona gratia.

Io, per la Dio gratia, sto bene, et prego sua altissima maestà che dia longa et prospera vita a vostra altezza con augumento delli suoi stati. Di Genoa alli VI di gennaro MDXLIX.

Di vostra altezza humillissimo servitore, Andrea De Oria.

797

Dolcè, 20 gennaio 1549

*Minuta di lettera di Filippo d'Asburgo a Carlo V contenente il parere su una campagna contro il corsaro Dragut proposta da Andrea Doria.*

---

<sup>1</sup> Cfr. AGS, Estado 1380, f. 81.

AGS, Estado 1380, ff. 238, 239.

Note sul retro: « Génova. A su magestad. 1549 ».

« Desde Dolcé a XX de enero 1549. Con don Alonso de Aguilar, sobre las cosas de Génova ».

Un'altra lettera di Filippo al padre della stessa data, su altri temi, è in CDCV, III, pp. 63-67. La questione dell'impresa contro Dragut venne ampiamente discussa in quelle settimane tra l'imperatore e suo figlio, cfr. *ibidem*, pp. 59-112.

A su magestad.

Aviéndome<sup>a</sup> mostrado el duque de Alva lo que vuestra magestad le scribió sobre lo que parecía al príncipe Doria que este verano podía hazer empresa contra Dorgut arráez, tomando parte de la gente que está en el Piamonte y de la que ay en Sena y en los reynos de Nápoles y Sicilia, y con que ayudarían para ello algunas repúblicas y potentados de Italia por el daño que recibían deste cossario, mandé juntar en mi presencia a él y a don Fernando de Gonzaga para ver lo que se podía proveer. Y aunque por una parte pareció que era de mucha importancia deshazerle, por excusar los males que en los reynos de vuestra magestad y en los otros de la Christiandad haze, por otra parte pareció que no era de tanto momento que para ella se deviesse hazer más costa de la que se tiene de ordinario; porque con hazerse dos bandas de las galeras destas partes que están al sueldo de vuestra magestad, con las de la Religión, que no las negarían para esto, se podría hazer el mesmo effecto sin acrescentar nueva costa. Pareció también que era mejor perseguirle desta manera porque se podría hazer con menos ruydo y estruendo y sin que se sintiesse; porque aviéndose de juntar todas las galeras y meter en ellas tanto número de gente, no podría ser sin que el dicho Dorgut fuesse advertido, y los cossarios que andan con él se desparziessen, y él dessarmasse sus velas y se hiziese fuerte en los Gelves, y sperasse a que las galeras bolviessen a invernar, y entonces él saliesse a hazer los effectos que suele. También quise saber de don Fernando qué gente se podría sacar del Piamonte y Sena para esta empresa. Y él me respondió que no era possible sacarse un solo hombre del Piamonte, porque no ay en las plaças de presidio más gente de la que era menester para tenerlas seguras de que no pudiessen ser hurtadas por algún tractado, y no para otra resistencia ni defensión; y que la de Sena no se podía ni convenía sacar de ally hasta averse del todo assegurado de aquella ciudad. Considerosse la que se podía sacar de Sicilia, y pareció que era muy poca, porque no se sabe que ally aya más de 200 soldados. De la de Nápoles, también que no se podría sacar, porque si se pudiesse excusar la que agora ay,

era de creer que el visorey no la ternía con tanta costa de vuestra magestad y de aquel reyno sino se siguiesse della servicio y fuesse muy necessaria y aun forçosa. Añadiose a esto ver quanto más importante era lo que el duque de Alva ha scripto de su mano a vuestra magestad; lo qual, aviéndose de hazer esto, no se podría exequutar al tiempo. Y por parescer ally que era mejor differirse esta empresa por las causas dichas, se scribió al embaxador Figueroa una carta, del tenor que vuestra magestad verá, para que la pudiesse mostrar al príncipe Doria, y a él en creencia suya, porque, entendido el poco fundamento que se podía hazer de sacar la gente del Piamonte ni de Sena, viesse lo que de nuevo le parecía, y también la diligencia que sería bien hazer con las repúblicas y potentados de Italia; porque con esto, y con avisar a vuestra magestad de lo que le parece, y con averse de scrivir a los visoreyes de Nápoles y Sicilia que aprestassen lo que al dicho príncipe le pareciesse necessario, se podía poner tiempo en medio, para que no fuesse estorvo a lo que más importava. Y a parte scribió de su mano el duque de Alva al embaxador lo que parecía sobre esto, y lo que se temía que esta empresa de Dorgut no impidiesse las otras cosas; que sintiesse como de suyo lo que en ello avía. Y esto fue presuponiendo que quando el príncipe Doria scribió a vuestra magestad lo desta empresa, era antes que se hablasse en estotras pláticas.

También se habló en la guarda que convernía dexar en aquella ciudad, saliendo de ally el príncipe Doria con las galeras, para la seguridad della, y pareció que se debía poner una guarda como la que quedó quando fue últimamente a España por mí.

Después de scripto esto, vino respuesta del embaxador Figueroa; en que dize que, aviendo hablado con el príncipe Doria, se resuelve todavía en querer hazer la empresa contra Dorgut, como lo deve scrivir a vuestra magestad en un despacho que va con esta. Y que él avisará a los visoreys de lo que es menester que en Nápoles y Sicilia se provea, con embiarles las cartas de vuestra magestad que sobre ello se le embiaron. Y demás desto, scrive al duque de Alva el embaxador lo que vuestra magestad verá. Y pareciendo que no respondía particularmente a lo que se le avía scripto, ni avisava si avía passado con el príncipe Doria lo que el duque le scribió que sintiesse dél<sup>b</sup>, ha parecido que era bien tornarle a scrivir para que avise distincta y claramente dello, para que, según lo que dél se entendiere, se vea lo que converná hazer; porque si el príncipe Doria no está en lo que me dixo la postrera vez que le hablé, que es lo que vuestra magestad tiene entendido, se pueda platicar sobre ello, y embiarsse a vuestra magestad lo que acá parece, escogiendo

alguno de los medios que en esta materia se propusieron y platicaron, como se hará en viniendo la respuesta del embaxador Figueroa<sup>c</sup>. Entretanto ha parescido avisar a vuestra magestad de lo que passa, para que, teniéndolo entendido, haga dello la consideración que viere convenir.

En lo que toca a la empresa contra el dicho Dorgut, se ha tornado a hablar, y quanto más se mira sobre ella, se halla más dificultades y menos fructo. Y parece que se podría hazer el mismo effecto que se pretende sin ninguna costa con solas las galeras de Italia, como está dicho, con poner en ellas cada XXX hombres, y que se anduviessen en seguimiento deste cossario este verano, de manera que no le consintiessen hazer presas ni robos, no teniendo sueldo ordinario de que sostenerse, vernía a recibir tan grande daño que avría de desarmar, o poco menos; y que attento que los tres mill hombres con que el príncipe Doria piensa hazer la empresa no es número suficiente para hechar en tierra, pudiéndose juntar, como se sabe, en aquella isla más de cinquenta mill hombres; y que no podrán ser socorridos de las galeras desde la mar, ni allegarse con muy gran trecho a causa de los baxíos que ay; y que sería ponerlos en grande riesgo y aventura; y el gasto y otras dificultades que ay en la exequución, sería muy a propósito que por alguna vía se deshiziesse al príncipe Doria este pensamiento que tiene. Y que sería gran parte para ello no se poder sacar gente de Nápoles ni de Sicilia; añadiendo a esto el daño que se podría seguir de estar las galeras fuera de Génova tanto tiempo, y en parte que no podían acudir al remedio de qualquier caso innopinado que pudiesse suceder; mayormente estando las galeras de Francia en Marsella, y tan en orden como se entiende. Vuestra magestad lo mandará considerar todo, y con su gran prudencia dar el desvío que le pareciere al negocio, si estuviere desta misma opinión; que de acá, con averle traydo a la memoria lo que se offresce en esto, no ay más que dezir, sino lo que vuestra magestad acordare será lo más acertado.

Sobre las cosas de Sena y necesidad que ay de que se tome assyento en ellas, porque don Fernando de Gonzaga, a quien he dicho que scriva particularmente, lo hará, no tengo yo que dezir en ello más de remittirme a él, porque aquello se ha platicado entre el duque de Alva y él en mi presencia<sup>d</sup>.

Entendido en Mantua que avía de venir el duque Octavio a Villafranca<sup>1</sup>, porque no pudiesse succeder algún desorden me paresció que era bien que se quedasse don Fernando; y para ello mandé al duque de Alva que

---

<sup>1</sup> Villafranca di Verona.

familiarmente lo hablasse con él, sin que la gente pudiesse saber la causa por que se hazía. Y assy lo platicaron. Y avisándome el duque de como don Fernando estava ya remittido a lo que yo quisiesse, le hablé haziendo mucha confianza dél, para que él me aconsejasse lo que en esto le devía mandar como si el negocio fuera de otro. Y assy acordamos que era bien quedarse por lo que podía succeder, y por no ser en su mano poder obviar lo que de los criados del uno a los del otro podía intervenir. Y se quedó con toda satisfacción, y yo lo vengo mucho dél, porque me ha parecido hombre de muy buen seso, y de quien vuestra magestad podrá ser muy bien servido.

El duque Octavio llegó a Villafranca estando para partirme de ally. Venían con él el conde de Sancta Flor<sup>1</sup> y algunos gentiles hombres. Y después de averme visitado y dicho lo que se avía holgado de mi venida en Italia, me habló particularmente en tres puntos. Lo primero, en pedirme que fuesse buen medianero y ayudador para con vuestra magestad en sus cosas, pues avía de succeder la merced que se le hiziesse en los nietos de vuestra magestad.

El otro<sup>e</sup>, era dezir como el papa, aviendo visto quán poco fundamento podía hazer en los franceses, tornava a embiar a Julio Ursino<sup>2</sup> con lo que vuestra magestad avía mandado, que era por donde podía pretender la Yglesia y él a Plasencia, para que vuestra magestad lo hiziesse ver, que esto era lo que se avía pedido.

El tercero, era querer sanearse comigo de lo que don Fernando le avía querido culpar de aver sido él en averle echado personas que quisiessen hazer ninguna cosa contra él. Que por sy podía assegurar esto: que nunca avía sido en ello ni sabídolo ni consentídolo, ni lo huviera hecho sin aver dado a vuestra magestad cuenta dello. Que agora él no attendía a otra cosa que al particular de su ropa; que por despachar esto primero<sup>f</sup> no avía hablado nada a vuestra magestad. Que quando se viesse desembaraçado desto, él diría a vuestra magestad las razones que tenía y a lo que le parecía que era obligado; y creya que vuestra magestad no dexaría de hazer con él lo que solía con los que le avían servido. Que de su hermano, Horacio, no quería assegurar nada, porque él tenía otro patrón, y que agora, por mandársele o por pare-

---

<sup>1</sup> Sforza Sforza (1520-1575), conte di Santa Fiora, BRUNELLI 2018; GIANNINI 2010, pp. 485, 487.

<sup>2</sup> Giulio Orsini (1511-1567), signore di Monterotondo, BRUNELLI 2003, *ad indicem*; BERTOMEU MASÍÁ 2009, *ad indicem*.

scerle que él tenía alguna causa, quizá él lo avría mandado, pero que él no avía sido sabidor de nada dello.

Al primero y segundo respondí que, en todo aquello que yo pudiesse hazer buen officio con vuestra magestad, lo haría, aunque sabía que sy Julio Ursino traya el despacho, como él dezía, a contento de vuestra magestad, aquello era lo que haría más en su negocio que otra ninguna cosa; porque vuestra magestad los tiene a él y a madama por hijos, para hazerles bien y merced como a tales, no queriendo llevar a vuestra magestad por algunas vías de las que hasta aquí han querido llevarle.

Al tercero respondí que yo no entendía que vuestra magestad tuviesse aún averiguado aver él sido el que huviesse hecho las pláticas sobre la persona de don Fernando; antes, cree que quando huviera de hazer una cosa semejante, fuera con dar parte a vuestra magestad dello, como lo devía al amor que le tenía y merced que le avía siempre hecho. El mostró satisfacción de la respuesta y del tractamiento que yo le hize, lo qual fue lo mejor que yo pude, y se bolvió desde el camino.

Llegando a Busolengo, donde dormí una noche, por ser pequeño el lugar, unos gentiles hombres del duque Octavio se fueron a un alojamiento que una milla de ally se les avía dado. En el camino, unos seys cavallos del conde de Cayazo<sup>1</sup> assaltaron a uno dellos, con quien dizen que tenía alguna enemistad particular, y lo mataron. Era, según se entiende, un gentilhombre parmesano. A mí me pesó mucho que interviniessse este caso viniendo Octavio a visitarme. Y siendo de la compañía del conde de Cayazo, que podía parescer fuesse cosa de más fundamento, mandé hazer todas las diligencias posibles por aver alguno dellos, y no se pudieron hallar. He scripto a don Fernando para que, si acudieren al estado de Milán, procure de avellos y castigallos conforme a su delicto. Supplico a vuestra magestad me haga merced de scrivirle mandándole que lo haga, y lo mismo al visorey de Nápoles, porque fue hecho quasy a mis espaldas; y hazello los que venían en mi guardia en gentilhombre del duque, aviendo venido a visitarme, como tengo dicho, es justo que se haga mayor castigo.

<sup>a</sup> Nota in margine Cifra toda    <sup>b</sup> dél corretto su bien    <sup>c</sup> como se hará ... Figueroa aggiunto in margine    <sup>d</sup> segue nota a inizio pagina Segundo pliego    <sup>e</sup> nota in margine Cifra  
<sup>f</sup> primero corretto su pero

<sup>1</sup> Gianfrancesco Sanseverino d'Aragona, conte di Caiazzo, CAPASSO 1923-1924, II, pp. 697, 700, 701; RABÀ 2016, *ad indicem*.

Genova, 23 gennaio 1549

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 147.

Serenissimo et molto alto signor

Ho ricevuta la carta di vostra altezza data in Dolcè alli XX del presente<sup>1</sup>, per la quale le bascio infinite volte le mani di quanto si è degnata farmi risposta. Et circa la impresa di Dargut rays, poichè per lettere dello ambasciator Figueroa haverà inteso particolarmente quanto havevamo passato insieme, et di tutto haverne quella avisato a sua maestà, non mi acade replicar altro, salvo aspettar risposta di quanto sua maestà comandarà.

Quanto alla pratica della quale si ragionò qua nanti la partenza di vostra altezza, ho havuto singularissimo piacer che sua maestà ne habbi ricevuto satisfattion et contentamento. Et così prego nostro signor Dio si degni ridurla presto in sanità della indisposition della gotta, accioché, con quello gentilhomino che doveva dispachiar, possa rispondere in quello che comple al servizio di sua maestà et di vostra altezza.

Bascio anchora le mani di vostra altezza per la gratia che si è degnata farmi di scrivere a sua maestà del regimento di Murtia per il capitan Pagan. Nel resto non mi accade dire altro a vostra altezza che pregar nostro signor Dio le doni sanità et longa vita secondo li suoi giusti desiderii. Data in Genova alli XXIII di gennaro MDXLIX.

Di vostra altezza humillissimo servitor che di novo sue man baccia,  
Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1380, f. 217.

Genova, 28 gennaio 1549

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, ff. 145, 146.

Il f. 145 è la lettera di Andrea Doria; il f. 146 è l'allegata copia di un avviso.

Nota sul retro del f. 146: « Aviso de los Gelves que embía el príncipe Doria ».

(f. 145) Serenissimo et alto signore

Da lo ambassator Figueroa ho inteso largamente quanto vostra altezza gli ha scritto della volontà et mente di sua maestà. Et havendo io al medesimo ambassator detto in risposta quanto mi è occorso al meglio che ho saputo, come per sue lettere vostra altezza intenderà, non alargarò in altro circa questo.

Mando a vostra altezza qui inclusa una relation havuta di Gerbi, della quale ne potrà mandar copia a sua maestà, perché vederà in essa non solamente il poco conto che hanno fatto della tregua, ma conoscerà anchora quanto sia di neccessità provederli nanti che quelle forze crescano più; perché, come fussero maggior, si haveria poi anche maggior difficoltà in diminuirle, et potriano causare non poco danno alli regni et stati di sua maestà et di vostra altezza. Però è di neccessità che non solamente si consideri alla importanza di questo negotio, ma che si comandi di nuovo il presto rimedio, come meglio alla maestà sua et a vostra altezza parerà. Resto pregando nostro signor Dio che la serenissima persona et stati di vostra altezza conservi et prosperi come desidera. Da Genoa alli XXVIII di gennaio MDXLIX.

Di vostra altezza humillissimo servitore e vassallo che sue mani baccia,  
Andrea De Oria.

(f. 146) Battista da Bene, genoese, che già fu patrone de un vassello, huomo di giudicio che sa dar bon conto di lui, partito dalli Gerbi (dove è stato tre anni schiavo) alli X di decembre passato, riffere il seguente.

Che nel detto luogo di Gerbi, computando alcuni vasselli che erano usciti ad arrubar, vi sono principalmente quattro galere grosse, nelle quale è

una quadrirema; vi son parimente ventisei altre galere sottili di XXII et XXIII banchi, et di più altre diece fuste di dodeci fino in quindecim banchi; parte de quali vasselli erano venuti di Levante, et alcuni di Algero.

Che in Africa erano circa quattordecim altri vasselli tra galere et fuste.

Che in detto luogo di Gerbi, alla partenza sua, erano da circa mille et cinquecento turchi, et che di Levante ogni giorno ne venivano.

Che detti vasselli hanno diversi capitani, et il principal di tutti è Dargut.

Che per la provision di detti vasselli haveano assai artelliarie di metallo, parte presa con le galere, et una bona quantità sopra una nave grossa venetiana; et per giunta ne facevano fondere dell'altre.

Che attendevano ad aconciare li vasselli et facevano provision di panatica.

Che li vasselli usciti ad arrubare hanno ordine tutti ritrovarsi in detto luogo al principio di marzo, havendo a quel tempo disegno di uscire tutti insieme.

Che quando li mesi passati vi giunsero le lettere scritteli sopra la triegua, ne fecero molto poco caso, et dimostrazione di non curarsene niente.

800

Göppingen, 2 marzo 1549

*Minuta di lettera di Filippo d'Asburgo a Carlo V.*

AGS, Estado 1380, f. 234.

Note sul retro: « Génova. A su magestad. Vargas. 1549 ».

« Desde Gepinga a dos de março 1549. Con Amador »<sup>1</sup>.

Un'altra lettera di Filippo al padre della stessa data, su altri temi, è in CDCV, III, pp. 100, 101.

---

<sup>1</sup> Marcos Amador, « zapatero » della casa del principe Filippo, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 61; MARTÍNEZ MILLÁN - FERNÁNDEZ CONTI 2005, II, p. 549.

A su magestad a II de março 1549.

La carta de vuestra magestad de XXI del passado recibí<sup>a</sup> de don Luys Enríquez<sup>1</sup> en respuesta de lo que avía scripto sobres las cosas de Génova. A lo qual ay poco que dezir, más de que luego se entiende en hazer el despacho para el embaxador Figueroa, y se le scriverá lo que conuerná<sup>b</sup> en conformidad de lo que vuestra magestad manda.

En lo de la empresa<sup>c</sup> de Dorgut arráez<sup>d</sup>, visto lo que vuestra magestad scrive que spera la respuesta del príncipe Doria<sup>e</sup>, temo, según lo que se entiende, que ya llegará tarde qualquier cosa que se quiera emprender contra él, porque será salido en corso; y más sy es verdad lo que scrive don Juan Mendoça<sup>2</sup>, que se dize en Venecia que el rey de Francia le toma en su servicio.

El mismo embaxador scrive que<sup>f</sup> murió allí el duque de Ferrandina<sup>3</sup> de unas heridas que le dieron en una questión que huvo con un veneciano<sup>4</sup>. He querido avisar dello por sy no huviessen llegado sus cartas.

A lo que vuestra magestad manda que se le scriva sobre lo de los processos de la<sup>8</sup> visita de Catalunia no se responde agora por ser ydo delante el regente micer Terza<sup>5</sup>. Comunicársele ha, y con otro avisaré a vuestra magestad de su parescer y de lo que se offrescerá sobrello.

<sup>a</sup> *Segue depennato oy*    <sup>b</sup> *conuerná corretto su convenga*    <sup>c</sup> *de la empresa aggiunto nell'interlinea*    <sup>d</sup> *segue depennato he*    <sup>e</sup> *segue depennato yo*    <sup>f</sup> *segue depennato es*  
<sup>8</sup> *segue depennamento non leggibile.*

<sup>1</sup> Luis Enríquez, gentiluomo «de la boca» del príncipe Filippo, MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, p. 151; MARTÍNEZ MILLÁN - FERNÁNDEZ CONTI 2005, II, p. 145.

<sup>2</sup> Juan Hurtado de Mendoza, allora ambasciatore di Carlo V a Venezia.

<sup>3</sup> Antonio Castriota, duca di Ferrandina, BIANCO 2010.

<sup>4</sup> Il duca di Ferrandina fu ucciso da Marco Giustinian, *ibidem*, p. 257.

<sup>5</sup> Miguel Terza (Terça), RIVERO RODRÍGUEZ (3), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, p. 417.

Heidelberg, 10 marzo 1549

*Minuta di lettera di Filippo d'Asburgo a Carlo V.*

AGS, Estado 1380, f. 233.

Note sul retro: « Génova. A su magestad. Vargas. 1549 ».

« Desde Hidelberga a X de março 1549 ».

Un'altra lettera di Filippo al padre della stessa data, su altri temi, è in CDCV, III, p. 103.

A su magestad.

A los II del presente scrivi a vuestra magestad. Como avrá visto, en aquella dezía<sup>a</sup> que luego se entendería en despachar a Génova conforme a lo que vuestra magestad embió a mandar. Assy se hizo, y se despachó el correo con quien se scrivió al embaxador Figueroa lo que vuestra magestad podrá mandar ver por la copia de su carta que yrá con ésta. Embiose también traslado della<sup>b</sup> a don Fernando de Gonzaga, para que viesse lo que se le scriviá, y él por su parte ayudasse en lo que para adelante converná, conforme a la intención de vuestra magestad. Sy paresciere a vuestra magestad que es menester scririr otra cosa al embaxador, o advertirle de alguna particularidad más de lo que se contiene en la carta<sup>c</sup>, de allá se le podrá scririr, o de acá, sy vuestra magestad assy fuere servido que se haga.

En lo de<sup>d</sup> la empresa contra Dorgut arráez<sup>e</sup>, scrive el embaxador Figueroa que le paresce al príncipe Doria que ya no podrán juntarse a tiempo las galeras para hazer el effecto que se pretendía, porque antes será él salido. Pero que será menester que sus galeras y las de Nápoles y Sicilia anden juntas y en busca dél, para que no pueda hazer tanto daño en los reynos de vuestra magestad, y sy le toparen, combatir con él. A vuestra magestad deve scririr sobrello, y le mandará lo que será servido<sup>f</sup>. Cosa es que requiere prompto remedio, antes que aquel cossario crezca en fuerças.

Beso las manos de vuestra magestad por averme<sup>g</sup> embiado<sup>h</sup> el scripto que le dieron<sup>i</sup> el nuncio<sup>1</sup> y Julio Ursino y lo que a él se les respondiò, que me paresció muy prudentemente apuntado y considerado.

---

<sup>1</sup> Pietro Bertano (1501-1558), cardinale, nunzio presso Carlo V dal 1548 al 1550 e dal 1551 e il 1552, RILL 1967; CUSSEN 2020, pp. 195, 196.

Fue bien embiar a mandar a don Antonio de Cardona que se fuesse a su casa, por el inconveniente que traya su estada en Cerdeña; aunque quedar<sup>1</sup> aquel reyno sin visorey a la entrada del verano, y teniendo tan cerca los cossarios, y tantos, no podrá dexar de ser muy dañoso, sy vuestra magestad no lo provee con brevedad. Vuestra magestad lo verá y proveerá como viere que más cumple a su servicio y bien de aquel reyno.

Por lo que vuestra magestad me mandó scriuir, y por las copias de las cartas para el obispo de Lérida<sup>1</sup> y visorey de Catalunia, he visto lo que vuestra magestad mandó sobre la introducción de la causa de la suspensión de micer Romeu<sup>2</sup> y del thesorero Puch<sup>3</sup>, lo qual me pareció muy bien<sup>m</sup>. Mandé que lo viesse todo el regente micer Terza, y la dubda que ay se tenía sy se podrían ver y determinar los processos de la visita en presencia de los serenísimos príncipe Maximiliano e princesa doña María por estar ally el vicecanciller<sup>4</sup> y los del consejo de Aragón, o solamente se podían determinar ante de vuestra magestad; y assy lo hizo, y ha puesto su parecer en scripto<sup>n</sup>. Se embía con ésta. Es en<sup>o</sup> effecto<sup>p</sup> que está resolutio en que la constitución no da lugar a que estos processos<sup>q</sup> se puedan ver en Castilla sino ante vuestra magestad, como en su parecer se verá más particularmente, al qual me remito.

En la venida del obispo de Lérida a hallarse presente al votar, aunque a él le parece que se le<sup>r</sup> devría mandar, todavía se podrá mirar más en ello, pues ay seis meses de tiempo para determinarse los processos, y vuestra magestad podrá mandar lo que fuere servido.

Visto, por la carta que vuestra magestad scrive al obispo de Lérida, que le manda que embie una summaria relación de los processos de la visita<sup>s</sup>, y la dubda que ay se tenía de donde se podrían votar y determinar; y temiendo que podría<sup>t</sup> ser que con esto el obispo se descuydasse de embiar los dichos processos a vuestra magestad, los quales por la misma constitución se dispone que se ayan de presentar a vuestra magestad dentro de dos meses después de concluydos, y que estos se cumplían a los XVII deste mes, pareció

---

<sup>1</sup> Fernando de Loazes (Loaces) (c. 1498-1568), CÁRCEL ORTÍ, in DBE; MESA SANZ 2002; BADA ELIAS 2003, pp. 544-546.

<sup>2</sup> Micer Romeu, CDCV, III, p. 98.

<sup>3</sup> Juan Ángel Ferrer Despuig.

<sup>4</sup> Jeroni des Coll y Oliva.

al regente que era bien hazer diligencia de nombrar procuradores para que los pidiessen al obispo en nombre de vuestra magestad o mío, y los recibiesen dél, y se passasse aucto dello conforme que lo que de acá se embió ordenado. Hízose assy, sin sperar a que vuestra magestad lo embiasse<sup>u</sup>, y con ello se despachó correo a diligencia porque no expirasse el tiempo, y los processos y todo lo hecho en la<sup>v</sup> visita saliesse en vano<sup>z</sup>. Es menester que vuestra magestad mande otorgar otro semejante poder como el que yo di y a los mismos que yo le di, ratificando y dando por bueno lo que, como sus assertos procuradores, avrán hecho, porque con esto se assegura la cosa; que<sup>aa</sup> con esta se embía copia del poder y del aucto y de lo que yo scriví al obispo, para que vuestra magestad pueda ser informado de todo.

Sy no se huviessen embiado las confirmaciones de las capitulaciones que se hizieron en Valencia sobre el cargamiento de los censales, será bien que mande vuestra magestad que luego se embíen, porque corre muy grande<sup>bb</sup> interesse a vuestra magestad de la dilación.

El marqués de Terranova<sup>1</sup> ha embiado ay un criado a supplicar a vuestra magestad algunos negocios suyos. Vuestra magestad sabe lo que sirvió su padre, y demás desto yo tengo voluntad al hijo. A vuestra magestad suplico le tenga en ellos por muy encomendado para hazerle toda la merced que huviere lugar, que en él será bien empleada, y yo la recibiré de vuestra magestad.

<sup>a</sup> *Segue depennato* como <sup>b</sup> *della aggiunto nell'interlinea* <sup>c</sup> *segue depennato* hazerse ha <sup>d</sup> *segue depennato* Dorgut <sup>e</sup> *segue depennato* ya <sup>f</sup> *segue depennato* que cierto es <sup>g</sup> de vuestra magestad por averme *corretto su* por la merced que me hizo en <sup>h</sup> *segue depennato* lo que <sup>i</sup> *segue depennato* Julio <sup>l</sup> *quedar corretto su* estar <sup>m</sup> *segue depennato* y porque <sup>n</sup> *segue depennato* el qual <sup>o</sup> Es en *corretto su* y el <sup>p</sup> *segue depennato* dél es <sup>q</sup> *segue depennato* no <sup>r</sup> *le aggiunto nell'interlinea* <sup>s</sup> *segue depennato* podr y con <sup>t</sup> *podría corretto su* pudiera <sup>u</sup> Hízose assy ... embiasse *aggiunto nell'interlinea, segue aggiunto in margine e depennato* porque el tiempo se passava <sup>v</sup> *la aggiunto nell'interlinea* <sup>z</sup> *segue depennato* La copia de todo ello yrá con este <sup>aa</sup> que *corretto su* y aquí <sup>bb</sup> muy grande *corretto su* el

<sup>1</sup> Carlo d'Aragona Tagliavia (1521-1598), marchese e poi duca di Terranova, SCALISI 2019a; BAZZANO (1), in DBE; SCALISI 2012. Il padre, Giovanni, era morto nel settembre del 1548.

Genova, 18 marzo 1549

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 143.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo et alto signor

Bascio le mani di vostra altezza della lettera che alli VIII di questo mi ha fatto scrivere; alla quale non farò longa risposta, poichè per lettere dello ambassator Figueroa intenderà tutto il discorso che havemo fatto insieme in risposta di quello che mi ha detto per parte di vostra altezza. La quale supplico habbi per ben se io dico liberamente, et come devo, con sincerità, la openion mia. Et così, remettendomi al detto ambassator, non mi alargarò più <sup>1</sup>.

Io son ben certo che quelle stantie di Alamagna siano di gran satisfaction a vostra altezza, et che quelli gran signori l'habino ricevuta con quelle honoranze et amorevolezze che dovean ricevere un signor di tanta condition et altre singular parti che tiene vostra altezza. Però, anchorché la mia compagnia sia bassa, ardisco ben di dire che de buona volontà et affettion non sia alcuno di quelli gran signori che mi avanzi. Et con questo resto baciando la mani di vostra altezza, con pregar Dio la prosperi et longamente conservi. Da Genoa alli XVIII di marzo MDXLIX.

Di vostra altezza humillissimo servitore, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> La lettera di Figueroa al principe Filippo a cui fa riferimento Andrea Doria, datata 20 marzo 1549, è in AGS, Estado 1380, ff. 65-72 (DIGS 1868, pp. 283-289).

Napoli, 8 maggio 1549

*Lettera di Andrea Doria a Gómez Suárez de Figueroa.*

AGS, Estado 1380, f. 84.

Altra copia al f. 150 del medesimo *legajo*.

Copia de una carta que el príncipe Andrea Doria scrive al embaxador Figueroa desde Nápoles de los VIII de mayo 1549.

Dalla Spezza, de dove partissimo li quatro del presente alle 14 hore, scrissi a vostra signoria denotandoli la espedition nostra, et come no espettavamo<sup>a</sup> altro che tempo, che ne aveva pur fatto un torto<sup>b</sup>. Si siamo, la Id-dio gratia<sup>c</sup>, con salute ridotti hieri alle 22 hore in questo porto; ritrovate le galere di questo reigno spalmate e speditte; e così subito dato<sup>d</sup> ordine a quanto<sup>e</sup> fa mesteri, penso fra tre dì partirmi al nostro viaggio, il qual Dio si degni concederne propitio. Di nuovo non posso dir nula a vostra signoria, non havendo qui ritrovato alcuna cosa. Il signor viceré e tutti questi altri signori stano bene, et senz'altro restanno al servitio della signoria vostra. A lei grandemente mi ricomando, nostro signor la contenti. In galera nel porto de Napoli a li VIII de magio.

<sup>a</sup> aspettavamo *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*

<sup>b</sup> un torto *correzione del curatore per tretorto errore dello scrivano*    <sup>c</sup> gratia *ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo*    <sup>d</sup> segue *depenmato ordinato*    <sup>e</sup> quanto *correzione del curatore per quatro errore dello scrivano.*

Porto Venere, 1 giugno 1549

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1038, f. 86.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe De Oria escribe al virrey de Nápoles de la data de Portovenere de primero de junio 1549».

Copia.

Illustrissimo et excellentissimo signor

Non ho prima data nova a vostra excellentia del viaggio nostro per esser de contino stato da lontano et in luoghi dove non havea modo poserlo fare. Et havendo adesso la comodità de un corriero che passa a Roma, non ho voluto<sup>a</sup> più oltre differire, anchor che<sup>b</sup>, per la mala sorte nostra, no li posso dar altro di novo che narrarli la diligenza da noi usata in seguire le arme de Dragut dovunque con ogni ragione o iudicato poterli incontrare. Come sa vostra excellentia, mi partiti da cotesto porto alli X di questo la matina, et a causa del tempo non gionsemo a Trapana prima prima de li XVI, ove intesemo che nove giorni prima la gionta nostra era pasato lì preso; e ffatto discorso sopra i tempi che fin allora erano occorsi, ogniuno de la marinaria esperto concursi che fose corso a Porto Ffarina. E così, come prima il tempo non concesse, navigassimo quella volta, dove rritrovassimo che a<sup>c</sup> li XI di questo era partito. E giudicando che potese haver navigato verso Sardegna, che haveano lui dato<sup>d</sup> voce a La Galita<sup>1</sup>, subito con diligenza me pose a camino; et essendone il tempo ffavorivelle<sup>a</sup>, assai presto pervenisemo in Carghero<sup>a</sup>, dove niuna cosa certa de lui fu inteso. Et seguendo il camino nostro con diligenza, costejai quella isola ffino al fronte de Boniffacio, et dopoi la Corsica da la parte de tramontana ffin al cavo di Calvi; et dallì pasai fine alla Riveta<sup>a</sup> de Genova per qualche rriffresco de le galere, dove nulla cosa de lui né de su armata o rritrovato. Per il che di novo ho deliberato tornarmene in Sicilia per intender de lui quanto sia possibile. Et caso che io rretrove esersi rretirato alli Gervi, havendo queste galere esser in cerca de lui, andar fin là; et si ad altra parte entendsi esser andati, parimentri<sup>a</sup> voltarmi a quella con animo de farli quel danno che la nostra sorte ni apotará. Et quando non si facesse, li sarà almeno usata tutta quella diligenza che sarà stata possibile.

Di novo non so dir altro a vostra excellentia, se non che, anchor che io non so stato in Genova, o inteso esservi lettere de corte che dicano sua maestà in Fandria<sup>a</sup> andar voltando il paese per farle reconoscer al principe, et che ambidui stano bene etc.

<sup>a</sup> Così    <sup>b</sup> che aggiunto nell'interlinea    <sup>c</sup> a aggiunto nell'interlinea    <sup>d</sup> segue depennato al

<sup>1</sup> Arcipelago de La Galite (Tunisia).

&lt;Sperlonga, 6 giugno 1549&gt;

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1038, f. 88.

La data è desunta da un riferimento contenuto nella lettera successiva.

Copia.

Illustrissimo et excellentissimo signor

Da Portovenere scrissi a la excellentia vostra, et le dete conto di tutto il nostro viaggio fin alhora, e de come in niuna parte havevo trovato novella de l'armata de Dragut; et come pensavo con tutta diligencia ritornarmene verso Palermo per vedere se de lui vi fussi nova; e posto cossì nelle mie galere come in le del signor don García, suo figlio, quella più soma de pane che si potrà, voltarmi ad quella parte ch'io giudicassi, secondo le nove, doverlo incontrare. Et non mi havendo il tempo fin ad questa ora concesso passar più oltre de qui, dove sono pur gionto adesso, non mi è parso mancare in conto alcuno fargliene notizia; et sogiongere che, desideroso non mancare punto a quanto possi operare in servizio de sua maestà, sì come son debitore, con quella maggior securità che mi serà concessa dal vento, seguirò il camino denotato verso l'Ustica e Palermo. Dove pervenuto, havendo novelle del Dragut, mi regularò secondo che alhora giudicarò puoter far maggior servigio. E quando non ne ritrovarò nova, suspicando che possi haver pigliato volta verso Spagna, penso, pervenuto ch'io sia dove son le galere de Sicilia, far doe bande: la una lasciar in quei mari, acciò possino scorrere ove accadessi la necessità e fuggare e pugnare lui quando di nuovo comparessi; et io con l'altra, costeggiando la Berberia, passarmene in Spagna, per obviare il danno che in quelle parte potessi fare quando gli fussi passato. Ma perché il più de le volte le deliberationi fatte sopra cose incerte non sortiscono il loro effecti, ho voluto di questo pensier mio far notitia a la excellentia vostra, acciò che, quando la iudicassi altrimenti, la possi in tempo, verso quelle parte de Palermo, farmi noto il parer suo; del che la prego, perché mi farà gratia singularissima. Et non havendo cosa alcuna che dirgli di novo, mi resta solamente basciarle le mani etc.

Anchora che il desegno mio fossi pigliar il golfo fin da Portovenere o del Herba<sup>1</sup>, havendo de continuo regnato venti forani, non mi è stato concesso mandarlo ad effecto. Anzi, son stato constrecto redurmi sin qua, non senza fatica, per costa, ove levata l'agua dematina, essendo il tempo acomodato, mi meterò a camino.

806

Gaeta, 8 giugno 1549

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1038, f. 89.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe Doria escribe al virrey de Nápoles de la data de Gaeta de VIII de junio 1549».

Copia.

Illustrissimo et excellentissimo signor

Avanti hieri, da Sperlonga, scrissi a vostra excellentia, et le detti conto di quanto sino alhora nel viaggio nostro è seguito et de quanto pensavo fare. Et essendo poi stato spinto da mal tempo in questo porto, gli è capitata una piccola nave partita di Trapani già sono nove o dieci giorni, il patron della quale reffere havere inteso in detto luogo da uno capitato de Africa come il Drogut, seguito i tre vasselli che prese presso l'Ustica e pervenuto in decto luogo di Africa, tentò con ogni studio essergli accettato. Il che non li reuscì, e così se ne andò ai Gerbi, dove poi si è sempre contenuto. E perciò, come prima il tempo, che sin qui è tristo, me ne dia comodità, me partirò la volta di Palermo, e doppoi verso i Gerbi; dove, sentendo massimamente che tra il cieco et il Dragut non resti buona intelligentia, procurarò fare quel maggior servizio che mi serà possibile. Et di quanto seguirà darò poi a vostra excellentia pieno avviso; alla quale senza altro bascio le mani, et prego nostro signor Dio le doni la felicità che desidera. In galera a Gaietta li VIII di giugno 1549.

---

<sup>1</sup> Forse Elba.

807

<Gaeta>, 9 giugno 1549

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1038, f. 90.

La data topica è desunta dal contenuto della lettera.

Nota sul retro: « Copia de la carta del príncipe Doria de IX de junio 1549 ».

Copia.

Illustrissimo et excellentissimo signor

Questa notte ho havuto le di vostra excellentia insieme con tutti li avisi che si è contentata darmi, del che le baso le mani. Come il tempo, che sin qui è tristo, mi consenta la partita, mi metterò a camino verso a Palermo, con animo, quando non intendi altro, di prosseguire il viaggio denotato, tanto più quanto che vostra signoria concorre nella stessa sentenza. Ma perché, come per le mie le dissi, mal si può determinare sopra cose incerta, gionto in Palermo e consigliato col signor viceré il tutto, per quello che di nuovo puoi potessi essere occorso, mi rivoltarò a quella parte che si giudicarà dovere essere a magior servizio. Et dil tutto a la excellentia vostra darò aviso, dal bon stato della quale molto mi sono ralegrato etc. De galera, VIII de iugno 1549.

808

Palermo, 16 giugno 1549

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1038, f. 92.

Copia de la carta que el príncipe Doria escribe al virrey de Nápoles.

Illustrissimo et excellentissimo signor

Essendo stato non men travagliato questo mio ultimo viaggio del primo, non è stato in poter mio, con quanta diligenza habbi usato, ridarmi<sup>a</sup> in questo porto prima d'avanti ieri; dove non ho trovato però nulla di novo di Dragut de quanto per li avisi che mandò vostra signoria a Gaieta intessi. Et nondimeno, fornite le gallere de biscotti, vino et alcuni altri rifieschi, che forssi ogi se ffornerà, domane partirò verso Trapani, dovi mi aspectano le galere di questo regno di Sicilia; et de lì poi navigarò verso la Goleta. E ffatta quella visitta, me boltarò verso i Gervii, per veder si fforse la fortuna mi arecasi qualche occasione di poter far alcun servizio; che Idio ce ne presti gratia.

Giudicando il signor vicerré non dover esser se non a proposito per dar gelosia a quelli de Tunessi, se imbarcarà in questo viaggio il rre orbio<sup>1</sup>, qual molitto desidera venire a quelli parti, spectando poter eccitar qualche novità fra quelli mori in favor de le cose de sua magestà. Il che non me a parso tacer alla excellentia vostra, come neanche le tacerò in l'avenir quanto di novo in tutto il corragio<sup>b</sup> nostro occorrerà. Altro non mi resta. Da Palermo a dì XVI de iugno 1549.

<sup>a</sup> Così per ridurmi      <sup>b</sup> così per viaggio

809

Trapani, 16, 20 luglio <1549>

*Relazione di lettere di Andrea Doria <a Pedro de Toledo>.*

AGS, Estado 1038, f. 108.

L'anno della data è desunto dal riferimento dell'attacco corsaro contro Santa Margherita Ligure; il destinatario, dalla collocazione del documento.

Lo que se entiendo del señor príncipe Doria por cartas de Trápana de XVI de julio.

---

<sup>1</sup> Muley Hassan.

Escrive que no se ha podido hazer ningún effecto en su viaje después que partió últimamente de Sicilia; y que los tiempos le han sido muy contrarios, cosa estraña e insólita al respecto del tiempo; y que estava con mala satisfacción por esta cosa.

Que le havia llegado el aviso de como Dragut havia dado en tierra en Santa Margarita, a la Ribera de Génova, y que este aviso le havia tomado a la Pantalarea a los XIII; y que el mismo día a la tarde se partió con el mar grueso y el viento contrario, y que hasta los XVI no havia podido llegar a Trápana; y que havia despachado luego las galeras a Palermo a spalmar y proveherse de lo necessario, y como bolviessen, se pudiesse partir.

Después por sus cartas de XX de Trápana scrive.

Que esperava de ora en ora allí las galeras de Palermo, y que, en llegando, a la ora se partiría donde pudiesse hazer consideración que topasse con Dragut; y que hasta entonces tenía pensamiento yr azia Porto Farina, y si allí entendiesse que Dragut fuesse tornado atrás, seguirlo hasta los Gelves; y quando no, yría azia la Galita, donde se pararía por algún día esperando si quicá passasse.

810

Noli, 25 agosto <1549>

*Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.*

AGS, Estado 1380, f. 98.

Il documento è allegato ad una lettera di Gómez Suárez de Figueroa a Carlo V del 30 agosto 1549, f. 97 del medesimo *legajo*.

Copia de un capitolo della lettera del signor principe data alli XXV de agosto alle XVI hore sopra Noli.

Io mi sono intratenutto qui aspettando tre de le galere di Napoli restate a Peggì a levar biscoto, quale non dovranno tardare, che sempre siano quelli che le governano molto trascuratti. Et poi subito si partiremo per lo

nostro viaggio sotto questo ordine: cioè le mie galere con quelle di Monaco, che saremo XXII, prenderemo la volta di mare, et quelli di Napoli et di Sicilia, che restarano XXI, andarano più estrette col terreno, lontani le uno da le altro solo XX miglia. Et cossì procederemo, se altra nova che si havia non mi fa mutar pensiero, per fino alle isole di Heres, et deinde poi secondo le occorrenze travesaremo alla Corsica, et di mano in mano secondo intenderà.

811

Genova, 5 novembre 1549

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 20210, n. 50.

Illustre et reverendissimo monsignor osservandissimo<sup>1</sup>

Come vedrà vostra signoria reverendissima ch'io scrivo a sua maestà per un'altra mia, Alfonso Ruis<sup>2</sup>, nepote del prothonotario Luis Sánches<sup>3</sup>, per la cui morte hora vaca l'officio del prothonotariato del regno di Sicilia, desidera impetrarne gratia da quella in sua persona. Et sapendo io quanto il favor di vostra signoria reverendissima possa giovar al suo desiderio, conoscendolo buon vassallo et servitor di sua maestà, et che già in nome del zio ha essercitato detto officio per sei anni, mi è parso accompagnarlo con la intercession della mia servitù presso vostra signoria, et supplicarla sia contenta farmi gratia di haverlo per ben raccomandato et prestarli il suo favore presso di sua maestà, ch'ella me ne obliherà in particolare. Così le bacio le

---

<sup>1</sup> Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras e cardinale, GÓMEZ RIVER, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 455-458; PARKER 2014, *ad indicem*; GRATA 2014; PARKER 2019, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Alfonso Ruiz (Rois, Roys), divenne in seguito protonotario del regno di Sicilia, LIGRESTI 2006, p. 172; GIUFFRIDA 2011, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Luis (Aloisio) Sánchez, protonotario del regno di Sicilia dal 1540, LIGRESTI 2006, pp. 170, 171; GIUFFRIDA 2011, pp. 86, 91, 235; SCALISI 2012, p. 106.

mani, che nostro signore la contenti et felicitì come desidera. Da Genova li V di novembre 1549.

De vostra signoria reverendissima servitor, Andrea Doria.

812

Genova, 20 novembre 1549

*Lettera di Andrea Doria a Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 243.

Serenissima reina signora mia osservandissima

Sì come tra me stesso, come servitor, già mi sono rallegrato del parto che la maestà vostra ha fatto la notte de tutti e santi della figliola<sup>1</sup>, mi è parso che si convenga anche al debito della mia devota servitù per questa mia rallegrarmene con tutto il cuore, come faccio, con la maestà vostra. La quale mi persuado debba haverne ricevuto il medesimo contento che dovrà ricevere quest'altra volta del figliolo maschio, che si dee sperare la bontà eterna doverle concedere. Che così facendo fine, prego Iddio la consoli di ciò che più desidera. Da Genova li XX di novembre 1549.

Di vostra maestà humilissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

813

Genova, 20 novembre 1549

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 12.

---

<sup>1</sup> Anna d'Asburgo (1549-1580), che andrà in sposa a Filippo II nel 1570, SANZ AYÁN (1), in DBE.

Note sul retro: « Credenziali per Camillo della Preda, suo segretario ».

« 27 dicembre. Raccomandazioni per un figliuolo <sup>1</sup> di Agostino Fabiano <sup>2</sup>, che fu maestro di poste in Genova, al quale supplica egli se li dia l'ufficio ».

« Ce sono anche raccomandazioni per Francisco Duarte et Andrea Arduino ».

Illustrissimo et reverendissimo signor

Occorrendomi mandare il presente Camillo della Preda, mio segretario, a sua maestà, tanto per cose che toccano al servitio di quella quanto per alcune altre et mie particolari, come da esso vostra signoria reverendissima intenderà, la suplico mi facci gratia di esserli favorevole in la sua breve espedition, come dalla cortesia sua si promette l'affettionata mia servitù et il desiderio che tengo di farli servitio. Nel resto remettendomi al detto mio segretario, farò fine, baciando le mani di vostra signoria reverendissima, che nostro signore conservi et prosperi. Da Genoa alli XX di novembre 1549.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitore, Andrea De Oria.

814

Genova, 21 novembre 1549

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1380, f. 149.

Serenissimo signor

Mando a sua maestà et a vostra altezza il presente Camillo della Preda, mio segretario, per diverse cose che da esso in nome mio quella intenderà. La suplico humilmente si degni prestarli la sua benigna audientia et fede

---

<sup>1</sup> Forse Giovanni Antonio Fabiano, che in seguito ricoprì la carica di maestro di posta a Genova, cfr. AGS, Estado 1384, f. 183, Estado 1399, f. 182, Estado 1414, f. 52; PALLAVICINO 1975, p. 56; NATTA 2011, p. 263; ROSSETTI 2020, p. 41.

<sup>2</sup> Agostino Fabiano, MERLI - BELGRANO 1874, p. 41; BOCCARDO 1989, p. 83.

come se io presentialmente a bocca li parlassi. Et a quella basciando le mani, prego nostro signor Dio le doni longa et felicissima vita. Da Genoa alli XXI di novembre 1549.

Di vostra altezza humillissimo servitor et vassallo, Andrea De Oria.

815

Genova, 7 dicembre 1549

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 13.

Molto illustre et reverendissimo signor

Già vostra signoria reverendissima sa la longa e buona servitù de Francesco Duarte, et soa qualità et sufficienza. Il quale, per trovarsi al presente disoccupato, prettende che soa maestà gli proveda della contadoria maggiore di Castillia, che al presente vaca. Il qual in vero sarà carricho molto ben imposto in una tal persona como lui, et che lo saprà molto ben servire. Io l'ho supplicato a soa maestà, et il medesimo facio a vostra signoria reverendissima acciò gli presti il suo favore como farebbe a me propio, perché così io l'haverò. Né altro, salvo che nostro signor la molto illustre e reverendissima persona de vostra signoria conservi et augumenti in dignità. Da Genova a dì VII di dicembre MDXXXXVIII.

De vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor, Andrea De Oria.

816

Genova, 27 dicembre 1549

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 14.

Illustrissimo et reverendissimo signor

Agostin Fabbiano, qual vivendo teneva in questa città l'ufficio di maestro de poste da sua maestà, ha sempre tanto ben servito in tutto quello che è occorso farsi in servizio di quella, et con tanta satisfatione del signor suo ambasciatore et mio, che mi parrebbe mancare a me stesso quando io non procurassi a la famiglia sua ogni possibile utilità e favore. Perciò, essendo restato di lui, fra li altri, un figl<i>uolo di conveniente età, già, a dir così, atto, in compagnia però di persona ben fedele e non men esperta nell'ufficio che fussi il padre, ho dato in commissione a Camillo, mio segretario, suppli-chi a sua maestà si degni, fra tante altre gratie che mi ha sempre fatte, concedermi il premesso ufficio in persona di detto suo figl<i>uolo; et che, per più facilmente ottenerla, facci capo in nome mio a vostra signoria illustris-sima et reverendissima. Ma desideroso oltre modo, per essere charità certo, ottenir questa gratia da sua maestà, ho voluto anchor con il mezzo di questa pregare vostra signoria, sì come instantissimamente la prego, si contenti prestarmi in questo tutto il favor suo; rendendomi certo che né più sicura via né più efficace mezzo puotessi pigliare per ottenerla che quello di vostra signoria illustrissima et reverendissima, a la quale baccio le mani, et prego nostro signor Iddio che la conservi et essalti a la grandezza che desia. Da Genova li XXVII di decembre MDXLVIII.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor, Andrea De Oria.

817

<Genova>, 20 gennaio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1381, f. 70.

Note sul retro: « Para enbiar a Spaña ».

« Que responda a su magestad a lo de la laguna de Melilla ».

Copia de un capítulo que el príncipe Doria scrive a su magestad en su carta de negocios de XX de enero 1550.

Hor per dir quello che a me occorre doversi fare questo anno per riparo degli dampni che potesse designar il corsaro, et per damnificarlo se per avventura si presentasse la occasione, parme si debbano unire tutte le galere di vostra maestà, et insieme quelle de la Religione et le due del duca di Fiorenza, et far due bande, non potendosene far più per le forze che il inimico tiene; et senza che ella cresca de alcuna spesa extraordinaria, farli imbarcare, se cussì vostra maestà fusse servita, le tre compagnie di fanti spagnoli che sonno in Lunigana, quelli che sono a Siena oltra la guarda di quella città, mille de quelli che sonno al regno de Napoli et quelli di Sicilia; et seguir da dui canti il detto corsaro in quelle parti ove si haverà noticia di lui. Et quando si reducesse a li Gervi fugendo, o in altro modo come potesse succedere, si potrebbe in tal caso, con la commodità di detta infanteria, procurar di far quello che la occasione ci presentasse per servizio di vostra maestà. Et occurendo alcuna novità in qualsivoglia parte de Ytalia per le cause dette di sopra, seriamo prompti di ritrovarsi a tempo dove fosse bisogno, potendo sempre per giornata esser avvisati degli disegni che si potessero fare in desservicio de vostra maestà. La quale, se cussì li piacerà, potrà subito comandar a far scrivere in Spagna a don Bernardino de Mendoza che dia pressa al aparechio de le galere della sua carrica<sup>a</sup>, et quanto più tosto se ne vada in Cathalonia, Maiorca o Sardinia secondo che più sicuro a lui parrà, et ne faccia qui noticia, acciò sicuramente le possiamo raccogliere per far lo effecto sopradetto; col quale le marine di Spagna restarano più secure, perché, andandogli detto corsaro, non solamente si seguirà con una banda, ma con ambedue, et a tutto se provvederà secondo y progressi di lui o d'altri che si sentissero; et similmente al gran maestro de la Religione et al detto duca, perché accomodeno delle loro galere, essendo tutto per servizio publico et loro particolare ancora. Et io, fornite che siano una quadrirreme et un altro che per la vecchezza sonno necessarie cambiarsi, che si laboranno con ogni diligenza et celerità, come anche si fa per lo aprestamento de le altre, alle quale faccio dar tutta la pressa possibile, mi metterò subito in camino a riccoller li galere di Napoli et di Sicilia, per far quello che Idio ne concederà per servizio di vostra maestà; et accomodarsi por aricogller quelle de la carrica de don Bernardino, et dividersi secondo è detto, et unirsi come accomoderà meglio per suo servizio et danno del inimico. Et restando servita vostra maestà che si imbarchino detti fanti spagnoli, oltre di scriverne a don Ferrando per quelli di Lunigiana et di Siena, potrà far altro tanto alli vicerré di Napoli et di Sicilia per quelli che si doveranno levar in detti regni. Et quando il detto corsaro si riducesse tanto a buon hora a la stancia che si giudicasse potersi eseguir a quel

tempo il disegno di chiuderlo dentro et dar orden per le altre provisioni, non mancherà di haversigli consideracione.

Escriven que saldrán con el dicho Dragut pasadas de XXXV velas, en que ay tress galeras y la mayor parte buenas galeotas<sup>b</sup>.

<sup>a</sup> Evidenziato con due righe parallele oblique sul margine sinistro      <sup>b</sup> l'ultimo paragrafo del documento è di altra mano.

818

Genova, 23 gennaio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Massimiliano e Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 71.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimi re et signori mei osservandissimi

Poiché di presente, per molte difficoltà che si appresentano all'incontro, non è parso potersi essequir qualche altro disegno che si teneva contro Dragut corsaro, per essere anche il tempo già tanto innanzi, et al quale si sono aggiunti (per gli avisi che si hanno dalli Gerbi) tanti aiuti di Levante che uscirà con 38 o quaranta vaselli ben ad ordine, io ho scritto a sua maestà parermi a proposito che si uniscano insieme tutte le galere che stanno al suo servitio, così quelle di Spagna come queste d'Italia, et farne due bande, per riparare non solamente a danni che potesse designar il nemico, ma distruggerlo lui se si presentasse la occasione di incontrarlo; et mi persuado che sua maestà debba restarne servita come di rimedio più sicuro et espedito. Di che tutto mi è parso debito mio, con la commodità del presente correro, far noticia alle maestà vostre, a fine che, parendole così a proposito, possano comandar che le galere di quelli regni si pongano ad ordine con diligenza e celerità, come già più giorni passati io ho fatto dar principio a queste ch'io tengo al servizio di sua maestà; acciò che, se quella sarà servita di quanto a me è occorso ricordarle, si possano trovar pronte dette galere, et noi di qua possiamo andarle a ricogliere sicure, per potere di tutte fare due bande, com'è detto; che di queste di qua sole non si bastarebbe, per lo numero de legni che tiene il nemico, com'è detto. Il

quale, quando si voltasse in quelle mari, non solamente lo seguiriamo con una banda, ma con ambedue, et per questo rispetto resteranno molto più sicure quelle marine; tanto maggiormente che quelle delli regni di là sole non potrebbero, per lo grosso numero del corsaro, competere con lui, et all'altro modo si seguirà da due parti, com'è detto, in tutte le bande<sup>a</sup> si conoscerà più servizio di sua maestà et sicurezza di quelli regni.

Di novo da queste parti non ci è cosa che dir alle maestà vostre, salvo la dilatione che tuttavia si vede a Roma in quei cardinali nella creatione di questo aspettato pontifice; il quale voglia Iddio, quando pur sarà eletto, sia tale qual ricerca il bisogno publico, et secondo la buona mente di sua maestà. Et così facendo fine, resto pregando a nostro signor Dio che conceda alle maestà vostre lunga e felicissima vita. Da Genova li XXIII di gennaio MDL.

Io, piacendo a Dio, al fine del mese che viene, o a mezo marzo al più tardi, mi porrò a viaggio per andare a ricogliere le galere di Napoli e di Sicilia, et essequire<sup>b</sup> l'ordine che sua maestà sarà servita di dare.

Di vostre maestà humilissimo servitor il quale le loro mani bacia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> bande *corretto su parte*      <sup>b</sup> essequire *corretto su aspettare*

819

Genova, 10 marzo 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 72.

Serenissimo et alto signor

Li signori del governo di questa republica mandano a sua maestà cesarea il presente Giorgio Ambrosio<sup>1</sup>, loro secretario, per la causa che da esso

---

<sup>1</sup> Giorgio Ambrogio Oderico (Gentile), VITALE 1934, p. 108; CIASCA 1951, p. 224; BITOSI 2015, pp. 144, 146, 167. L'Oderico doveva perorare la causa del mercanti genovesi in Spagna, accusati di esportazione illegale di denaro contante, cfr. AGS, Estado 1381, f. 6.

vostra altezza intenderà. Et perché sono cose che toccano al beneficio delli mercanti genovesi che resideno in li suoi regni di Spagna, suplico vostra altezza si degni favorirlo et aiutarlo di maniera che questi cittadini conoscano la fede et speranza che sempre si è havuta in sua maestà e vostra altezza di riceverne il frutto che si sono promessi. Et con questo fine, bascio le mani di vostra altezza, la quale prego nostro signor Dio la prosperi et conservi. Da Genoa alli X di marzo MDL.

Di vostra altezza humillissimo servitore, Andrea De Oria.

820

Genova, 15 marzo 1550

*Lettera di Andrea Doria a Massimiliano e Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 73.

Serenissimi re e signori mie collendissimi

Io bascio humilmente le mani alle maestà vostre della satisfatione che dimostrano, con la loro delli XXIII del passato, tener della mia salute, dalle quali ricevo questo particular favor per propria mercede. Et poiché quelle, conforme alle lettere di sua maestà, havevano ordinato a don Bernardino di Mendoça per lo apprestamento delle galere di quelli regni che sono a sua carica, a me non accade altro che dire intorno a questo; salvo soggiunger a vostre maestà che con l'altro correro io gli scrissi anchora facendogli instantia che mi avisasse del tempo che potrebbe ritrovarsi ad ordine, et del luogo ove allui parrà di ritrovarsi<sup>a</sup>. Né ho mancato ricordargli la stanza di Maiorca, a giudicio mio più commoda et sicura; dove, o in altro luogo che mi aviserà ritrovarsi, io ci anderò poi, o gli manderò tanto numero di galere che potrà passar sicuro, havendogli avisato ch'io pensava potermi partire di qua alli XX o XXV del presente. Però li tempi sono stati tanti tristi in mare et in terra, et continuate sì longhe piogge, che hanno dilatata la fabrica di dui corpi di galere ch'io facio fare nuovi per cambiare. Et se il tempo si firma al buono, come hoggi par che ne comincia a mostrare segno, fra cinque o sei

giorni gli farò porre ambidui in mare; et piacendo a Dio, spero di poter partire nelle feste di Pascha, et andarmene a ricoglier quelle delli regni di Napoli et di Sicilia, et andar poi, o mandare, com'è detto, a levare in compagnia don Bernardino con quelle della sua carica ove havrò noticia che sia. Et poi tra tutte fare due bande, et essequire quello che si giudicherà servizio di sua maestà et sicurezza di quelli regni, ove in ogni caso ce ne passerà una banda, et ambedue secondo gli avisi che si havranno del corsaro.

Di nuovo da queste bande non ci è cosa che poter dire alle maestà vostre, salvo che si ha nuova della buona salute di sua maestà, et delle dimostrazioni che fa il papa<sup>1</sup>, le quali sono conformi al buon animo et giusti pensieri di quella; la quale havea mandato don Luis de Çúñiga<sup>2</sup>, comendator maior d'Alcántera, a visitarlo. Et così facendo fine, resto pregando nostro signor Dio doni a vostre maestà la felicità et salute da loro desiderata. Da Genova li XV di marzo MDL.

Di vostre maestà humilissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Nota in margine* Que las galeras, segund dize don Bernardino, estarán en horden para los X del presente abril, y que avise donde y como quiere que esté con ellas para venyrle a recoger

821

Genova, 23 marzo 1550

*Lettera di Andrea Doria a Massimiliano e Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 74.

Note sul retro: « Respóndase ».

« Sáquese relación de lo que dize Juan de Vega se provee para Orán y Bugía en lo del [...] » (depenata).

---

<sup>1</sup> Giovanni Maria Ciocchi Del Monte (1487-1555), papa Giulio III dal 1550, BRUNELLI 2001a; BRUNELLI 2000a; BRAMBILLA 2010.

<sup>2</sup> Luis de Ávila (Dávila) y Zúñiga.

« Respondida a \*\*\* de abril 1550 ».

Serenissimi re e signori mie colendissimi

Alli XV io scrissi alle maestà vostre quel poco che ci era di qua degno della loro noticia; et del tempo ch'io mi potrò partir di qua con le galere ch'io tengo al servitio di sua maestà; et quello che mi era occorso ricordar a don Bernardino di Mendoça di ciò che dovrà fare di quelle della sua carica. Heri sera poi, al tardi, comparsero lettere del duca di Fiorenza di XX<sup>1</sup>, per le quali mi scrive come, per una lettera di XIX che gli scrivea un suo colonello, certificato di ciò da relatione di persone che lo refferivano di veduta, s'intendeva come alli 18 pur del presente Dorgut corsaro si trovava con quaranta vaselli all'isola della Troia<sup>2</sup>, distante dal canal di Piombino vinti miglia, il quale poi havea preso uno luogetto piccolo di senesi. Et anchor che fino qui non si sappia più oltre, né s'intenda cosa alcuna de suoi designi, mi è parso nondimeno, con il presente correro, darne aviso alle maestà vostre, a fine che habbiano noticia di quello che di qua s'intende<sup>3</sup>. Et faccia detto corsaro pensiero qual egli si voglia, io non mancherò d'essequire quanto a quelle per altre mie tengo scritto: cioè nelle feste di Pasca, poichè non si può più tosto per li tempi che hanno impedito il lavoro di dui corpi nuovi ch'io faccio fabricare, partirò di qua con queste galere per andarmene a Napoli et in Sicilia a ricogliere quelle della guardia di quelli regni, et dimorando il corsaro in questi mari di qua, esserli appresso. Et quando pigliasse il camino di Spagna, io me gli avierò adietro, per fare tutto quello che presentasse l'occasione di dannificarlo, et per la conservatione et sicurezza di quelli regni et di tutte le cose di sua maestà; ove, per quanto si estenderanno le forze et possibilità mia, non mancherò di tutta la diligentia che al servizio di sua maestà si conviene, et il mio desiderio mi spinge. Et di tutto quello che occorrerà sentirsi per giornata dei progressi et designi di esso corsaro ne terrò avisato alle vostre maestà, come farò anche di quel poco che a me parrà eseguire secondo il procedere dell'inimico. Fra tanto, col far fine, resto pregando nostro signor Dio le conceda la salute et felicità da loro desiderata. Da Genova li XXIII di marzo MDL.

Di vostre maestà humilissimo servitore il quale le loro mani bacia,  
Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Due copie in AGS, Estado 1381, f. 10, 11.

<sup>2</sup> Isolotto dello Sparviero, di fronte a punta Ala.

<sup>a</sup> *Nota in margine* Gracias por el aviso, y que le ha dado a don Bernardino; y que scriva lo que le parece deve hazer, y donde yrá para tomarle; y también se ha dado aviso a toda la costa de Spaña para que estén apercebidos sy viniere por acá; y le parece bien lo que dize que quiere hazer

822

La Goletta, 31 maggio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Massimiliano e Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 475, n.n.

Serenissimi re e signori colendissimi

Con la comodità di questo passaggio, col quale mando lettere a Genova per sua maestà, mi è parso convenirsi al debito de mia servitù dar conto alle maestà vostre del progresso del mio viaggio dopo la partenza mia da Genova, che fu alli XX d'aprile<sup>1</sup>; né puoté esser più tosto per li tristi tempi dalli quali fui impedito. Et giunsi nel golfo della Speza, ove levai li fanti spagnoli che stavano in Lunigiana; et dipoi presi il camino verso Napoli, havendo levate in compagnia le tre galere del papa et le tre del duca di Fiorenza. Et a Napoli parimente levai quelle della guardia del regno, et andammo tutti a Palermo, ove, fatto altro tanto delle dieci di quel regno, pressimo il camino della Goletta, con le quattro galere della Religione in compagnia, pensando non poter mancare di haver qualche nuova di Dragut. Ma si pose uno maistrale gagliardo che ne fece cambiar camino, et fu forza ridursi a capo Buono, dove si dimorò tre gironi; et perseverando tuttavia il medesimo vento, mi parse a proposito andar ad Africa per riveder il sito. Et trovai il luogo forte per natura, essendo quasi tutto fondato nel scoglio cinto dal mare, et la faccia de verso terra di lunghezza di passi ducento cinquanta in circa. Dentro vi sono ducento vinti turchi, cinquecento mori et molti christiani che serveno per guastadori, de quali non s'è potuto saper il numero, assai ben provisti di munitioni, ma poca acqua, non havendo se non alcune

---

<sup>1</sup> Il racconto di Andrea Doria può essere confrontato con la dettagliata lettera di Antonio de Bolivar, « pagador » dell'armata, all'ambasciatore Figueroa, sempre del 31 maggio 1550, AGS, Estado 1381, f. 22.

cisterne; et per giornata si proveggono fuor della terra, dove n'è copia, e campagna molto accommodata per alloggiarvi uno esercito. Hor mancandone l'acqua, tornai indietro a Monasteri, dove sbarcata la infanteria per sicurezza, opponendosi i mori, con la scaramuzza provocate<sup>a</sup>, le nostre genti presero la terra; et con molta stragge de mori se gli prese anche il castello, che fu forza battere con l'artiglieria. Et si presero da mille anime, che son restati preda de soldati. Venuto poi qui alla Goletta, e non havendo trovato alcuna nova del corsaro, salvo ch'io faccio giudicio che sia passato in Hispana, mi è parso maggiore servitio di sua maestà attender alla impresa di Africa che andar scorrendo il mare dietro a chi fugge. Et così subito ho mandate XXIII galere per Sicilia e Napoli per provisione di alcuni più fanti et altre munitioni di quelle che tenemo, che non erano sufficienti a tal impresa; con le quali, et con la pratica che tratta Luis Pérez de Vargas col re de Caroan<sup>1</sup> et altri alarbi suoi amici per la sicurtà della campagna, mi persuado che debbiamo ottenerla et espugnarla. Io fra tanto me ne resterò con XXVIII galere a guardia del luogo, acciò che, se<sup>b</sup> Dragut, che promise alli turchi nella partenza sua dover ritornare fra dui mesi, venisse, combatterlo, o almanco, se si potrà, vietargli che non entri dentro. Iddio si degni incaminar questa impresa a servitio maggiore di sua maestà. Di tutto mi è parso dar aviso alle maestà vostre, come farò del successo per giornata, conforme al debito della mia humil servitù. Fra tanto resto pregando Iddio che a quelle conceda lunga et felicissima vita. Da la Goletta alli XXXI di maggio MDL.

Di vostre maestà humilissimo servitore il quale le loro mani bacia,  
Andrea Doria.

<sup>a</sup> Così      <sup>b</sup> se aggiunto nell'interlinea.

823

La Goletta, 31 maggio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 475, n.n.

---

<sup>1</sup> Abi Taib, BASKINS 2022, *ad indicem*.

Serenissimo principe

Anchor che per la lettera ch'io scrivo a sua maestà vedrà l'altezza vostra quanto fin a quest'hora sia occorso in questo viaggio, ho voluto nondimeno, per satisfar il debito della mia devota servitù, darlene conto particolare. Saprà dunque vostra altezza ch'io mi partì da Genova con le galere ch'io tengo al servizio di sua maestà alli XX d'aprile, perché il tempo contrario non consentì ch'io il potessi far prima. Et giunto alla Speza, imbarcati i fanti spagnoli che stavano in Lunigiana, andai a Napoli, havendo di camino levate in compagnia le tre galere del papa et altrettante del duca di Fiorenza. Et a Napoli poi levai in compagnia quelle della guardia del Regno, et passai a Palermo, onde feci altro tanto di quell'altre dieci, con le quattro della Religione parimente, havendo di là preso il camino per andar alla Goletta, con pensiero non poter mancar di haver qualche nova di Dragut. Ma per lo tempo contrario fui costretto dimorar tre giorni a capo Buono; et perseverando tuttavia il tempo tristo, mi parve a proposito andar fino in Africa per riveder il sito del luogo. Il quale ritrovai forte per natura, essendo quasi tutto fondato nel scoglio, tutto cinto dal mare, et la faccia de verso terra è lunga da ducento cinquanta passi in circa. Dentro ci sono ducento vinti turchi, cinquecento mori et molti christiani, de quali non s'è potuto saper il numero, che servono per guastatori. Rimane assai ben provista de munizioni, ma vi è poca acqua, non havendo se non alcune cisterne, et per giornata si provvedono fuor della terra, dove ne sono assai. La campagna è molto accommodata per alloggiarci uno esercito. In questo mezo, poi, mancandone l'acqua, tornamo adietro a Monasteri per levarne; et sbarcata la fanteria per sicurezza, opponendosi i mori, et con la scaramuzza provocati i soldati, con danno di essi mori se gli prese la terra. Et essendosi loro ridutti in castello senza volersi arrendere, fu necessario sbarcar l'artiglieria in terra e batterlo tanto che fu espugnato; dove rimasero morti la maggior parte dei mori che se ci erano retirati, et le donne e figlioli con alcuni huomini avanzati vivi son restati preda de soldati. Venuto poi qui alla Goletta, et ragionato di tutto con Luis Pérez de Vargas, non havendo havuto qui altra nova di Dragut, mi è parso meglio per lo servizio di sua maestà pensar alla espugnatione del detto luogo di Africa che andar per vie incerte dietro a chi fugge. Et subito ho espedito XXIII galere a Napoli et a Palermo per provisione di alcuni più fanti et munizioni di quelle che havemo, che non erano sufficienti a simile impresa. Le quali ritornate, mi persuado, con la pratica che tiene il detto Luis Pérez col re de Carovan et altri alarbi suoi amici per sicurtà della campagna, con

l'aiuto di Dio si potrà espugnare et ottenere. Io fra tanto resterò con XXVIII galere alla guardia del detto luogo, acciò che Dragut, che promise a turchi nella sua partenza ritornar fra dui mesi, venendo, io possa impedirgli la entrata; perché tornandoci dentro, la impresa si farebbe più difficile, per la fortezza che gli accrescerebbe col molto numero de schiavi che tiene.

Iddio si degni favorir questa impresa perché possa guidarsi al fine che si desidera per servitio di sua maestà. Hernando Lovo<sup>1</sup>, creato di vostra altezza, che è maestro di campo delle infanterie che le fecero compagnia al passar in Italia, si governa nelle attioni sue modesto et honoratamente; tal che mi parrebbe mancar a me stesso s'io non ne facessi testimonio a vostra altezza, alla quale resto pregando a Dio conceda salute et prosperità quanta desidera. Dalla Goletta alli XXXI di maggio MDL.

Di vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

824

La Goletta, 31 maggio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1039, f. 25.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe Doria escribe al virrey de Nápoles a último de mayo 1550».

Illustrissimo et excellentissimo signor

Dal signor don García intenderà vostra excellentia quanto sin a questa ora sia seguito in questo nostro viaggio, la deliberatione ffatta, ttutte le parti che acciò ne hano mosso, et l'effecto per che lui vene; che è per agiuto di alcuni ffanti et alcune altri munitioni per puotere tentare in servitio di sua magestà la spugnatione di Africa; la quale se persuademo ne debba rreuscire

---

<sup>1</sup> Hernán Lobo, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; CALVETE DE ESTRELLA 1558, pp. 11r, 21v, 41r ...; SALAZAR 2015, pp. 57, 58, 67 ...; DORIA 1571, p. 110.

a bon effecto per le rragione che parmente intenderà vostra excellentia dal signor don García. La prego si degne, acciò non si perda il tempo in tentar un tanto importante effecto, assentire a la domanda sua, et darli quella più presta expeditione che sia possibile, cussì rrecercando la importanza di questa impresa; acciò che poi, quando il Dragut ve entrassi et la rreducesse in maggior fforteza de quella in che è adesso, che li sserà facile per il gran numero de schiavi che tene, non ffussi possibile poternello cacciare senza una grossa speditione et gran spesa de su magestà. Né par adesso dir altro a la excellentia vostra, se non el signor don García esser ben degno di qual se voglia carrico, etc. De la Goleta a ultimo de magio 1550.

825

Africa, 13 luglio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1039, f. 54.

Nota sul retro: « Copia de carta que el príncipe Doria scrive a su excelencia de sobre Africa de 13 de julio 1550 ».

Illustrissimo et excellentissimo signor

Mi perdonarà la excellentia vostra se io non li ho così soventemente scritto como sarebbe estato il debito mio, non havendo altro effecto o in<tenzione> in esso farlo che per non el aumentare fastidio, rendendomi certissimo che dal signor don García la dovessi essere continuamente di tutto molto ben avisata. Il qual certo in tutte le actioni sue, et in quelle maxime di la guerra, si diporta non già como giovène, ma da un vechio et exercitatissimo soldato, non si esparagnando a niuna fatica; et per consiglio a sempre longissima experientia ben sagio capitano, non postopone il servitio de su magestà né l'honor suo ad niun particolare suo comodo, quando che con ogni solertia et vigilantia et ad tutte le ore si ritrova dovunque è lo bisogno et necessità richiede; facendo ogni cosa con tanta modestia et con tanta amorevolezza che si guadagna il cor di tutti. Si va presso a la bateria, già facta gagliardissima, et più gagliarda si farà con il mezo de le provisione

ultimamente havute da la Goleta et di verso Sicilia con una galera hoggi capitata et una nave che questa nocte si aspecta, oltre le portate dal decto signor don García de cotesto regno et dal signor viccerré di Sicilia nel imbarcar suo. Et si espera pur anchora che l'impresa sia più difficile di quello che ne era estato persuaso octenerne. Nostro signor Iddio per sua misericordia ne la conceda. Le bascio le mani de la memoria che di continuo ha di me, et de le nove che per sue di XXVIII di iugno di questo mi ha dato vostra excellentia; la qual prego esser contenta voler perseverare, maximamente in tutto quello che le sentirà di Dragut, non possendo se non grandemente servir alla impresa per molti et molti respecti intendere assiduamente i progressi soi. Io resto in bona sanità al servitio di vostra excellentia, a la qual etc. Dal licto de Africa li XIII di luglio 1550.

Di vostra excellentia servitore, Andrea Doria.

826

Africa, 14 luglio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1039, f. 56.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe Doria scrive a su excellencia de la data de Africa de XIII de julio 1550».

Copia.

Illustrissimo et excellentissimo signor

È parso al signor viceré de Sicilia, al signor don García et a me anchora in molto proposito mandare dalla excellentia vostra il capitano Bracamonte<sup>1</sup>, che li dia minutamente conto di quanto si è fatto in questa impresa et del termine in che la resta; et domandargli aiuto de quatrocento o cinquecento fanti et di alcuna quantità di polvera, essendosene facto il consummo che

---

<sup>1</sup> Castañoso de Bracamonte, CSPSP, VII, p. 270; SALAZAR 2015, pp. 130, 132.

dal detto capitano la intenderà, al quale, come meglio di me di ogni cosa informato, mi rimetto. Et perché forse parà duro all'excellentia vostra privarsi di questo numero de fanti, la prego yo con estrema instantia che, considerato molto bene l'importanza de l'impresa, il servizio di sua magestat, perché quando la non si fornisi adesso, ne risulterebbe l'evidente ruina de soi regni, et sarebbe astretta farla una altra volta con molto maggior spessa, et la reputatione et honor di tutti, et specialmente del señor suo figlio, che ne tiene quasi tutto il peso, metta da parte et rimova<sup>a</sup> ogni ostaculo, perché non mancherà a vostra excellentia il modo di haverne presto altre tanti di verso Roma, o de quelli che si trovano in Siena; quali, anchor che opportasino un poco più di spessa, questo non si ha però da considerare molto, importando tanto questa impresa a la magestat sua, la quale in tutti i conti ne restarà sempre e quieta e con bona satisfatione. Et così prego la excellentia vostra sia contento pigliare queste fede di me, et mandarmi presto queste quatro galere che a tale effetto si mandanno molto ben spedite. Et senza più le bascio le mani, et prego nostro signore etc. De la nostra quadrireme al litto di Affrica li XIII de iulio del 50. Non mancherò soggiungere a vostra excellentia che, quando la ne manchi di questo ayuto, non pasarebonno molti giorni che, per non haver forze et per molti altri bisogni, serissimo astretti abandonar l'impresa; sì che la excellentia vostra considerare molto bene quanto l'importa.

Di vostra excellentia servitore, Andrea Doria.

<sup>a</sup> rimova correzione del curatore per rinova errore dello scrivano.

827

Spiaggia di Africa, 29 luglio 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 475, n.n.

Nota sul retro: « Respondida a XII de agosto ».

Molto alto e potente signor

Desideroso ubidire per il debito mio a quanto vostra altezza mi ha comandato per le sue de 3 di questo mese, le dirò che quella parte del muro de Africa che guarda verso terra, qual non è la vigesima parte, essendo tutto il resto cinto dal mare, è tanto grossa e tanto dura per l'antiquità sua che, non ostante se gli sia data una grossa e brava batteria, la non è già stata tale che senza evidentissimo pericolo delle infanterie si fussi potuto dar assalto, restando quella e molto alta e molto difficile. Per il che, et per essere anchora le forze del campo, per le malatie, pei feriti et pei morti, in buona parte debilitate, si è differto fin che si sia fatta nuova batteria, qual di neccessità bisogna fare, et s'habbi il suffragio delli fanti che vostra altezza in appresso intenderà. La quale, per puoter fare e brava e continova, si è domandata provisione de polvere e balle di Sicilia, da Napoli, da Firenze, da Luca et da Genova, e già ne è comparsa buona parte di verso Sicilia. Si speditteron de più, già son giorni, cinque galie al viceré di Napoli che ne concedessi quatrocento o cinquecento de quei fanti che sono in regno, non ne havendo lui adeso alcuna neccessità, et de hora in hora se attendono. Hogi o domani se ne spedirano dieci, con le quali queste si manderano, perché con ogni prestezza e cellerità ne conduchino le provisioni di sopra ricchieste a Firenze, Luca e Genova, et di più ottocento fanti spagnuoli che sono in Siena oltre la guardia ordinaria, domandati con ogni istanza al signor don Ferrando. Dal quale mi persuado pure che ne debbano essere liberamente et senza difficoltà concessi per la qualità de questa impresa, tanto importante al servitio di sua maestà, et la promessa dal viceré di Sicilia a lui fatta di pagargli altrettanti fanti quando occorressi il bisogno, qual adesso non ci è, né si sa né sente cosa alcuna che lo possa indurre, et la provisione, qual per maggiore securezza si ricerca da sua maestà. Si aspettarà con ogni avidità il ritorno loro, acciò che poi si possa usare ogni studio e forza per ottenerne vittoria. Tra tanto, in terra non si manca di ogni diligenza in approntare tutti quelli instrumenti belli che si giudicano opportuni e atti a dover affacilitar la impresa. Et io di mare, con le galere, attendo sumministrargli i cotidiani bisogni et tutte le commodità che son possibili, et vietare con ogni vigilanzia che nella terra non entri agiuto né alcun susidio de vittualie; delle quali, per quanto si basta congieturare, deveno essere eshausti, essendo tutto questo paese in grandissima penuria, et non sapendo che da niuna parte ve ne sia entrato. Di maniera ch'io spero in Dio che, havuti questi suffragii, non ne potrà mancare la desiderata vittoria, la qual Iddio si degni concederne per il comune ben di christiani, quiete e pacifico de regni di sua maestà.

In una scaramuzza l'altro giorno seguita morse Luis Péres de Vargas, alcaide e governor della Goletta. Et perché sua maestà doverà fare nuova ellettione, non mi è parso mancare di raccordare a sua maestà Hernando Lovo, adesso mastro di campo de spagnuoli che passarono con vostra altezza, quali sono in questa impresa. Meritando certo il valor suo, qual non è poco, e in fatti e in consiglio, secundo che con la diurna sperienza vedo e conosco, ogni più relevato carrico, si degnerà l'altezza vostra, per questi meriti suoi et per essergli creato, fargli con sua maestà tutto quello favore de che la resterà servita, ch'io, insieme con lui, ne restarò a vostra altezza in perpetuo obligo, et lo riceverò a rilevata mercede; alla quale con ogni humiltà baciando le mani, prego Iddio le concedi quella maggior grandezza che la desia, accompagnata da longhissimi anni. Di la spiaggia d'Africa li 29 di luglio 1550.

Di vostra altezza humile servitore et vassallo che sue mani devotamente bacia, Andrea De Oria.

828

Africa, 11 settembre 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 475, n.n.

Nota sul retro: « Respondida ».

Molto alto e potente signor

Il capitano Rodrigo Pagan viene, mandato dal maestro di campo et da li altri capitani delle infanterie che di Spagna passarono in compagnia di vostra altezza, per intendere da sua maestà quanto la si ellegierà comandare che si dispongli di esse infanterie nel ritorno da questa impresa, de la quale piacque a Iddio darne hieri honoratissima vittoria, et far sua maestà padrona di Africa. Et perché da lui, quale in mio nome con ogni humiltà bascierà le mani a vostra altezza, come di ogni cosa che in questa impresa è occorsa ottimamente instruto, l'intenderà il tutto minutissimamente, non le causarò fastidio di lettura, ma rimettendomi a quanto circa ciò in nome mio le verrà da lui detto, la

supplico si degni prestare a lui benigne o<re>cchie, et a me perdono. Il quale con ogni humile riverenza le bascio le mani, et prego nostro signor Iddio doni all'altezza vostra quel maggior e più felice grado che desiderar si possi. Di galera presso le mure de Africa li XI de settembre 1550.

Di vostra altezza

Il maestro di campo Hernando Lovo, portatosi nell'assalto strenuamente, ha levata una archibusata nell'una delle cossie, non già a pericolo di morte. Lo raccomando a vostra altezza con quel rispetto che se mi conviene, meritandolo il valor suo; et così parimente il detto capitano Rodrigo, valoroso soldato, et che si è dipportato in questa giornata honoratissimamente.

Humilissimo servitore che le sue mani devotamente bascia, Andrea De Oria.

829

Napoli, 26 ottobre 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1039, f. 96.

Serenissimo principe

Scrivendo a sua maestà, mi è parso convenirsi anche al debito della mia divota servitù far queste poche righe a vostra altezza, sì per basciarle humilmente le mani come per dirle che, la Iddio gratia, dopo del lungo travaglio passato et intorno alla espugnatione d' Africa et per la fortuna del mare havuta nella spiaggia, che è stata grandissima<sup>1</sup>, esser giunto heri in questo porto; ove mi provederò di tanta panatica da potermi condurre con queste galere che io tengo al servizio di sua maestà fino a Genova. De dovi, poi che nol posso far io per la età che nol consente, manderò persona in mio nome a basciar le mani di quella et di vostra altezza parimente, et per dar ragguaglio

---

<sup>1</sup> Particolari su questa tempesta sono in AGS, Estado 1381, f. 53.

di qualche cose che a me occorano. Fra tanto resto pregando a Dio conceda a vostra altezza quel felice stato che ella desidera. Di galera nel porto di Napoli alli 26 di ottobre MDL.

Di vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

830

Genova, 19 novembre 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 75.

Serenissimo principe

Poiché la longhezza del camino non comporta alle forze mie d'andare a basiare le mani di vostra altezza, come sarebbe il desiderio mio, la supplico dignarsi accettare questo officio da Camillo de la Preda, mio secretario, et prestargli credito in tutto come farebbe a me medesimo s'io li raggionassi<sup>1</sup>. Che così resto pregando Iddio per la continua salute et prosperità di vostra altezza. In Genova li XIX di novembre del MDL.

Di vostra altezza humil servitore che sue mani basia, Andrea De Oria.

831

Genova, 18 dicembre 1550

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 76.

---

<sup>1</sup> Appunti per una risposta di Carlo V alle istanze presentate da Camillo della Preda per conto di Andrea Doria, datati 20 febbraio 1551, sono in AGS, Estado 1381, f. 226.

Serenissimo principe signor nostro

Con quella humiltà et riverenza che devo, basio le mani a vostra altezza della estrema mercede che si è compiaciuta farmi per le sue lettere scritte mi con don Gomes de Figueroa, et prego Iddio gli ne renda in vece mia il cambio, non possendo io, per le debile forze mie, sminuite dai molti anni, servir più a vostra altezza come s'acconveria al debito et devotion mia, ma sì ben col core et col desiderio, che tanto si fa maggiore quanto mancan le forze. La supplico dunque, non vilipendendo questa enervata servitù mia, accettare in pago il gagliardo desiderio, et tenermi sempre nel numero de più devoti e fideli servitori che habbi. Nostro signor si degni dare all'altezza vostra quei più longhi et più felici anni che desiderar si possano. In Genova li XVIII de decembre del MDL.

Di vostra altezza humile et fedel servitore che sue mani basia, Andrea De Oria.

832

Genova, 21 febbraio 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 15.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo

La servitù ch'io tengo a vostra signoria reverendissima vuole che la sii consapevole d'ogni attione e pensier mio, acciò la possi sempre comandarmi tutto quello che la giudicherà io puoter fare in suo servitio. Io penso, quando il tempo non me lo prohibischa, partirme de qui con undeci galere e andarmene a Napoli a levare in mia compagnia le galere de quello regno, ordinate da sua maestà per avituagliare Africa, et de lì poi in Sicilia per essequire questo servitio; con animo de ritornarmene subito, fornito questo servitio, per puoter essequire ogni altro comandamento che sua maestà si compiacesse darmi, et così le scrivo. Supplico vostra signoria reverendissima si contenti farmi mercede, quando sua maestà forsi havessi altra cosa che per me prima si

dovessi essequire, fare che ne intenda subito nuova, perché possa subito rivoltarmi a dietro; e il tempo non è già anchor tale ch'io non dubbiti mi debbia tratenir alcuni giorni prima ch'io gioghi a Napoli; e darmi certezza ch'io sia da lei tenuto per quel affetionatissimo servitore che li sono, comandandomi alcuna cosa di suo servitio. Non serò più largo per adesso di baciare a vostra signoria reverendissima le mani, et pregar nostro signore le doni e salute et la prosperità che desidera. Da Genova li 21 de febraro 1551.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor, Andrea De Oria.

833

Genova, 23 febbraio 1551

*Lettera di Andrea Doria a Maria d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 181.

Serenissima reina et signora mia collendissima

Io ricevei li dì passati la lettera di vostra maestà, per la quale le bascio per infinite volte humilmente le mani del piacer che dimostrò sentir e della vittoria di Africa et del mio ritorno a salvamento in questa città. Il che non ho havuto di novo dalla grandezza e benignità sua, sì per esser stata quella impresa a servitio prima di Dio, di sua maestà cesarea, la cui prosperità la maestà vostra ama tanto, et a beneficio universale della Christianità, come per esserle quel devoto servitore ch'io le sono, desideroso sempre di servire a quella in tutto ciò che le piacerà comandarmi; non essendo l'animo mio intento ad altro che di poter spender questo poco della età che la vecchiezza mi riserva in servitio dell'imperatore, mio signore, del serenissimo principe et della maestà vostra. Alla quale rendo quelle gratie che servitore affetionato possa rendere maggiori del dispiacere che ha sentito per la morte della principessa<sup>1</sup> mia di bona memoria,

---

<sup>1</sup> Così Figueroa comunicò la notizia alla regina di Boemia: «Las cosas de aquí están buenas y el príncipe Andrea Doria con salud, aunque algo descontento por la muerte de su muger la

che a nostro signore è piaciuto chiamar a sé. La quale non posso già negar che, come ad huomo e di carne, non mi habbia dato travaglio assai. Nondimeno, considerando dall'altra parte ch'ella era nasciuta per dover alcuna volta render l'anima a Dio, mi sforzerò accommodarmi col suo volere, et con il prudente consiglio che la maestà vostra s'è degnata darmi.

Hora, per obbedir a vostra maestà in ciò che mi comanda ch'io debba farle notitia di quello che di qua si sente di novo, mi è parso dirle come dall'ambassador di sua maestà residente in Venetia viene scritto come in quella città erano lettere di XXVIII di decembre di Adrianopoli, per le quali s'intende, et di altri luochi viene confermato, che il Turco faceva dar ordine per armar 150 galee da mandar fuori questo anno. Et havendo egli dimostrato sentimento della perdita d'Africa, nella quale fino l'anno passato pareva che si facesse molto capitale, et per la importanza che da suoi gli era significato di quella fortezza, et anche per lo commodo che a lui pareva apportasse a suoi disegni et oggetti, potrebbe esser di liggiero che havesse designato mandar detta armata alla ricuperatione. Laonde ho fatto resolutione di andarmene con undici di queste galee ch'io tengo al servitio di sua maestà (lasciando le altre che tuttavia si mettano ad ordine per venire poi appresso) a Napoli et in Sicilia, et lavando in compagnia quelle della guardia di quei regni che saranno ad ordine, passar in detto luogo di Africa, et procurar di farla proveder di tutto quello che parrà bisognare, così di vettovaglie e munitioni come di riparri et altre cose necessarie; a fine che, sopravvenendo il bisogno, possa difendersi, et sua maestà non habbia ansietà né travaglio di soccorrerla. Et se li tempi non havessero fatti così tristi di freddi tutti questi dì, sarei già in camino; et seguirà, piacendo a Dio, per tutta questa settimana, se il tempo si accommoderà al buono. Et di andata o di ritorno, uscendo tanto anticipatamente, potrebbe forse la occasione concederne di incontrar in quelle parti il Dragut. Di che tutto mi è parso debito di mia servitù farne parte alla maestà vostra, alla quale resto pregando a Dio conceda salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XXIII di fevraro MDLI.

Di vostra maestà humilissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

---

princesa, la qual avía mucho tiempo que estava mala, y el día de año nuevo murió de un desmayo que li bino; Dios la ponga en su gloria », Genova, 8 gennaio 1551, AGS, Estado 1381, f. 87.

834

Lipari, 25 marzo 1551

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1040, f. 42.

Nota sul retro: « Copia de carta que el príncipe Doria escribe al virrey de Nápoles ».

Andrea Doria era partito da Genova con 11 galere il primo marzo diretto in Barberia, cfr. AGS, Estado 1381, f. 216.

Illustrissimo et eccellentissimo signor

Il giorno che partissemo di costì hebbemo il vento assay prospero. Si cambiò poi la notte, et ne fece declinare dal nostro camino, di modo che fussimo constretti ridurre a queste ysole, dove sempre ne ha detenuto. Et hieri, a le XX hore, che il vento dimostrò di mettersi al nostro, si possemo a camino, et procedessimo avanti forse 50 miglia. Si posse poi tanto gagliardo il contrario vento che fu forza pigliar la volta arieto et ritornar qui, da dove heravamo partiti. Aspetteremo che venga il buono et prospero vento, et allora il goderemo senza perderne punto. Mi ha parso darne aviso a la excellentia vostra, acciò la sapia quello che sin qui è occorso del nostro viaggio. La bagio le mano, da Lipari a XXV de marzo 1551.

De vostra excelentia servitor, Andrea Doria.

835

Gerba, 15 aprile 1551

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1040, f. 63.

Note sul retro: « Copia de carta del príncipe Doria que escribe al virrey de Nápoles ».

« Para su altezza ».

Illustrissimo et excellentissimo signor

Doppo che hebbemo posto in Affrica quelle cose che dal signor vicerré de Sicilia ne furono date, venimo ad questa ysula, et havemo atrovato che il Dragutto si hera ridotto in uno certo luogo de l'isola sotto una torre con disdotto vasselli, tre galere, nuove galeotte de XX banchi et sey fuste pichole, per spalmare. Et non hè stato in facultà nostra, per la condition del luogo, poterseli accostare; et handoseli per uno canale tortuoso et tanto estretto che una galera sola per volta può intrarvi. Ma si siamo posti a la bocca del canale, et cossì vi si està richiuso. Et si qualche neccessità non ni costringge a partirsene, et fra le altre il manchamento del pane, spero non debbia manchare qualche buono effetto; trattandose con questo xeque<sup>1</sup>, che si mostra pur di esser obsequente ad sua magestà, che li di<a> adosso di terra, et li viedi le vittuaglie.

Il che, se haverà effetto, non potrà lungamente durare che non resti per qualche dia disfatto; il che Idio, per bontà sua, si degni concederne. Et per provederne a tutto quello che si può, mando da vostra excellentia Juan Vasques<sup>2</sup> con una galera, acciò la me lo rimandi subito con tutte le altre che son rimaste costì cariche di bischotto et di quello numero de fanti che, secundo la ochorrenia del tempo, la elegerà mandarme. A la execution del che la prego con la maggior istantia che possi si contenti far<sup>a</sup> dar tutta quella pressa che sia possibile, acciò non si abbia da perder questa occasione. Per neccessità del vivere scrivo ben a Genova che mi mandeno quelle altre galere con le medesime provisioni, ma la distanza del camino le farà essere più tarde, anchor che io li faccia tutta la pressa che far si possa maggiore. Et con questo facendo fine, aspettando nuova de la sua buona sanità, baso le mano de vostra excellentia, et le prego ogni prosperità. Di galera alli Gerbi li 15 de aprile 1551.

Di vostra excellentia servitor, Andrea Doria.

Post data. Per lo ordine che io dago a Marco Centurione che con tutta presteza se ne venga con quelle galere, me importa molto che questo dispaccio vada con ogni celerità. Perciò prego vostra excellentia si contenti far espedir subito un correo a posta.

<sup>a</sup> *Segue depennamento non leggibile.*

---

<sup>1</sup> Salah, sceicco di Gerba, MONCHICOURT 1918a; MONCHICOURT 1918b; SALAZAR 2015, pp. 18, 35, 119 ...

<sup>2</sup> Juan Vázquez de Avilés, SALAZAR 2015, pp. 201, 262, 264.

Gerba, 16 aprile 1551

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1381, f. 217.

Note sul retro: « Génova 1551. Copia de una carta del príncipe Doria escrita al virrey de Nápoles ».

« Da razón de su jornada hasta 16 de abril ».

In Gerbbi alla Cantara<sup>1</sup> a dì 16 d'aprile 1551.

Da Trapena fu l'ultima mia quale a vostra eccellentia scrissi, dandoli nova del successo del nostro viaggio. Partimo di quel luoco, e gionsemmo alla Pantalaria, dove, dappoi di haverne ritenuto in essa isola da quatro giorni, il mal tempo si concesse gratia di condurci in Affrica, dove desembarcamo il medemo giorno quella vituaglia che era per quella fortezza dedicatta. In esso luogo di Drogut non s'hebbe però se non nove di diece giorni di già seguite non d'importanza, se non che si ritrovava anchora alli Gerbbi, e non haveva per insino a quella hora dispalmato. Acceleramo anchora la nostra venuta qui con maggior diligentia, e gionsemmo alli XII alle XXIII hore, dove ritroviamo Drogut ritirato in un luoco di questa isola che si domanda La Cantara. In qual luogo si entra per uno canale molto stretto, che a pena si può capire doe galee insieme; e de più esso canale resta fatto in forma de biscia, dove chi non ne fusse più che pratico, entrando in esso, restarebbe in seco senza potersi movere. Hieri andamo a levare la nostra aqua alla Rochetta<sup>2</sup>, luoco lontano de qua da XII miglia. Fu levato l'aqua senza danno alchuno. Si ritornamo poi qua alla boca di questo canale, dove siamo per stare e giorno e notte in guardia, acioché egli non possa fugire, non potendolo fare, quando el volessi, se non per questo canale detto. Le demonstratione de l'animo suo che per sino a qui si sono possute conoscere sono queste: egli si trova con XVIII vasselli, qualli

---

<sup>1</sup> El Kantara, sulla costa sud-orientale di Gerba. Sulle vicende narrate nella lettera cfr. MONCHICOURT 1918a; MONCHICOURT 1918b; SALAZAR 2015, pp. 265-270.

<sup>2</sup> Rochetta, presso Sadi Garous, sulla costa orientale dell'isola di Gerba, a sud di Te-guermess.

haveva finito di spalmare, e quali non però adesso egli pare che sieno tuti finiti, essendo che molti segni se ne siano visti da pensare ciò; ha retirato gran parte delle soe genti in terra vicino a una torre<sup>1</sup>, quale si è tenuta da mori, e vicina anchora a soi vasselli; in contra al canale detto di sopra si ha posto quattro pezzi d'artiglieria, e fatto qualche bastione, sapendo di non poter essere da noi offeso se non da quella parte. Questo è quel tanto che insino adesso s'è fatto, e la deliberatione che si è presa la dirò qui apresso a vostra eccellentia. Havendo con noi portato un catalano d'Affricha, quale molti anni sono suo padre si fece moro in questa isola, et in gran favore apresso al ciecho, per mezzo di questo s'è fatto intendere al ciecho che volendo e siando in mano soa di distruggere questo corsale et acordarssi con sua maestà, da la quale, siandoli amicho, ne può ricevere molti beneficcii, et a l'incontra, siandoli nemico, lo potrà e lui e tuta soa isola distruggere facilmente, che adesso è il tempo de reconciliarssi con soa maestà distruggendo questo corsale; quale, se egli nol<sup>a</sup> fa, è per levarli un dì la signoria a lui, como ha cercato fare in molti altri luochi. Faciandolo, se li offeriscono questi partiti: liberarlo dal tributo de tanti anni quale egli deve a soa maestà, e tuto il botino che farano della robba delli turchi sia loro; darli un moro per ogni turcho che ne darano, con questo che ne diano li christiani e che si bruggino li vasselli; socorrerlo con l'armata in ogni soa necessità; darli per la persona di Drogut tanto, per quella delli principali turchi la sua ratta, e molti altri partiti. Il ciecho per insino a qui pare che ci inchini molto, sia per non essere de già molti anni amico di Drogut per molti sdegni havuti insieme, sia anchora ch'el conosce vere tute le raggioni predette. Si tratta tuto questo. Sono andati doi nostri ostaggii a loro e doi soi venuti a noi. Iddio nostro signor sia quello che conduca il tuto, metendo in vero questo e la salute de molti christiani. Se li mori se deliberarano il farlo, gli sarà molto facile per doe cause: l'una per l'aqua che beveno, che gli bisogna che la vadino a pigliare lontano da quattro miglia infra terra; e de più hanno in potere la torre predetta, la quale gli resta a cavagliere, et molto ben fornita d'artiglieria. Li turchi in tuti non sono più de 500, essendo che molti gli ne siano morti a campo a Capis<sup>2</sup>. Si manda la galea con Ioanni Vascas, aportatore di questa, a causa di quanto vostra eccellentia intenderà più apieno.

<sup>a</sup> nol *correzione del curatore per vuol errore dello scrivano.*

<sup>1</sup> Borj el Kastil, all'imbocco del canale che porta a El Kantara.

<sup>2</sup> Gabès, sulla costa tunisina a ovest di Gerba.

Gerba, 27 aprile 1551

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1040, f. 72.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe Doria scrive al virrey de Nápoles de los Gelves a XXVII de abril 1551».

Illustrissimo et excellentissimo signor mio

Scrisi a vostra excelentia con Joan Vázquez come tenevamo inchiuso il Dragoto in un luogo de li Gerbi detto Canterra, nel quale se entra per un canale molto longo, tortuoso, et tanto stretto che una galea posta a difendere l'entrata o l'uscita bastava per molte. Di modo che né a lui era facile l'uscita né a noi l'intrata senza evidentissimo pericolo di perdere senza poter far guadagno per la condicion del canale, nel quale una galea non bastava scorrere senza pericolo de incagliarsi, come è seguito sempre che si è voluto riconoscere; et per l'artiglieria anchora che posta havevanno in un forte da lor fatto al pie' d'una torre posta al più stretto del detto canale. Stando le cose in questo termine, non ha mancato di tentare una altra via alla sua salute. E così, con la forza de schiavi che tiene, e l'aiuto del xequo de l'isola, si è posto a rompere il ponte vecchio che dava transito alla terra ferma, et a fare fossa in quella basura che si sta tra il continente et l'isola. Nel che, anchora che habbia havuto molta fatica, nondimeno n'ha conseguito il fine, perché lunedì notte, ch'era il decimo di che lo tenevamo stretto, col crescer del aqua per la luna prenna cavò fori venti vascelli che gli teneva: quatro galere, nove galeote et sette fuste piccole. Il che sentito per certo hier sera, dubioso qual via posa haver preso, mi levay de donde stava con tutte le galere per seguirlo dovunque mi venesse nuova lui haver preso il suo camino; dubitando assai che non potesi attentarsi di metersi in posta a coteste galere, et quelle che deveno venire da Genova anchora, qualle, per essere disgiunte come sonno, serebero poca parte alle forze del nemico. E già posto a camino et alontanatomi da l'isola un bon pezo a forza di remi, ha rinfrescato il contrario vento tanto che mi ha costretto dar la volta. Come prima cessi, non perderò tempo, ma con ogni dilligentia seguirò il mio viaggio. Fratanto vostra excelentia non mancherà, come le pregai, far mettere ad ordine le galere,

non le mandando però fori in conto alcuno fin che non sapiamo altre nove de costui, o si venghi per esse, acciò non havesimo mal incontro. Et perché dago il medesimo ordine ad quelle de Genova, prego vostra excelentia con la maggior istanza ch'io possa mi faccia gratia spedire subito con tutta diligentia questo dispachio, acciò anche loro non si metino a pericolo. Nostro signor. De li Gerbi a li 27 de aprile 1551.

Di vostra excelentia servitore, Andrea Doria.

838

Trapani, 1 maggio 1551

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1040, f. 76.

Nota sul retro: «Copia de carta que el príncipe Doria scrive al virrey de Nápoles a primero de mayo 1551».

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo

Doppo de essere stato intratenuto per octo giorni continui da contrarii venti senza puoter seguir il fugitivo Draguto, mi capitò la fragata expedita da la excelentia vostra con le lettere de sua maestà. Et visto quanto mi comandava, che lassiate in questo regno le sue galere con quelle del signor Antonio Doria et la sua persona per principale, mi trovassi con le undeci con quali mi partì di Genova e le altre sette di cotesto regno a Genova a la fin del passato o al principio di questo, mi forzai fare delle necessità legge, et mi possi a camino col vento contrario et il mare non ancora tranquillo. Et dalla testa del beinto spedi la galera Comare<sup>1</sup>, che doverà esser gionta, con la quale vostra excelentia, sì per mei<sup>2</sup> lettere como per parola del veedor Sedagnes<sup>2</sup>, haverà inteso

---

<sup>1</sup> L'abbreviazione «comā» è stata scelta sulla base di un elenco di nomi di galere in AGS, Estado 1381, f. 211.

<sup>2</sup> Veedor Sedeño, in OLESA MUÑIDO 1968, pp. 710, 715, 791; forse Hierónimo (Jerónimo) Sedeño, CODOIN, XVIII, p. 330; FERNÁNDEZ DURO 1890, p. 221; MARIÑO - MORÁN 1980, p. 244.

tutto quello che fin a quella hora era successo in questo mio viaggio, et così non piglarò<sup>a</sup> fatica a rreplcargelo. Li dirò ben, per non li tacere nulla, come assai presto che quella galera si escostò da noi, scuopersemo una fusta, la quale in poco spatio si prese per essere male in ordine, et gli erano solamente XVI christiani y cinco turchi. Si era partita da la Lampedosa, ove il Dragud era stato tre dì, il martedì nocte a li 28 per ritornarsene a Gerbi a metersi ad ordine. Et quello si è possuto intendere tanto da turchi quanto da christiani, il decto Dragud partì la stesa notte con intentione de andarsene in Levante, como vederà vostra excelentia per la copia de la letera che scriveva al xechè delli Gerbi, ralegrandosi con lui de la presa de la galera Patrona de Sicilia, capitatagli nelli artigli per mal governo de chi l'haveva a carico; quale li mando insieme con la copia de quelle de sua maestà, acciò la possa vedere et intendere il tutto. Et le pratiche del decto xechè non sono state ad altro effecto, como si è poi inteso, che per dar tempo a la fuga del decto Dragud; et così sempre mi persuasi, però non era in facultà mia poter far più de quanto si è facto. Et anchora che la navigatione nostra sia stata con tutta la diligentia accelerata, non prima di questo matino siamo giunti in questo porto; ove, contra l'animo e volontà mia, è forza che mi fermi insino a domani a mezzo giorno per provvedere le galere de acqua et de molte altre loro necessità, et raconciar vele, apostizzi et diverse altre cose straciate questa nocte. Et perché, se el tempo non è quello che mi ritardi la partenza, non intendo de prolungarla niente più, mi è parso spedir prima questa fragata a la excelentia vostra, et supplicarla mi facci gratia comandare che le galere che si attrovanno costì si metteno del tutto in ordine, acciò possi subito far con esse loro fare la mia partenza per Genova, et così complire l'ordine et comissione de sua maestà. Et perché di breve satisfarò al debito mio verso di vostra excelentia di presentia, non sarò per adesso più lungho de basciarli le mane etc. Da Trapani al primo di maggio 1551.

Di vostra excelentia servitor, Andrea Doria.

Menerò la maggior parte di queste galere per esserne alcuna che ha patito, acciò il decto signor Antonio Doria possi poi ritornarsene meglio acompagnato. Mi farà gratia vostra excelentia dar del tutto aviso a sua maestà.

<sup>a</sup> *Così.*

Napoli, 6 maggio 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 182.

Serenissimo principe signor nostro

Non prima delli 28 del passato ho havuto, attrovandomi alli Gerbi ritenuto dal contrario tempo, le lettere de sua maestà delli 24 de marzo, mandatemi dal viceré de Napoli con una fregata a posta; per le quali mi vien comandato ch'io mi debba attrovare a Genova, con le undeci galere ch'io condussi meco al partir mio et le de don Gartía, alla fin di aprile o al principio di maggio per passare vostra altezza in Hispagna; et perciò più tosto non mi son posto a camino. Me gli sono ben posto subito ch'io ho inteso la volontà de sua maestà, anchor che il tempo non fussi del tutto accomodato. Et usata ogni diligentia, al primo di questo gionsi in Trappani, ove ho dato uno poco di tempo alle galere di risarcire alcuni danni che havevano patito in camino. Allì II, alla sera, mi partì con la maggior parte delle galere che erano in mia compagnia, acciò Antonio D'Oria, quale per comandamento de sua maestà ha da restare con le sue galere in Sicilia, principale alle altre del regno, possi poi ritornarsene più sicuro, per ridurmi a Napoli a levare le di don Gartía; e dopo, con quella celerità che s'acconviene al debito mio, venire a Genova per ubidire a sua maestà et servire a vostra altezza. La quale supplico si degni darmi perdono quando fussi più tardo de quello che sarebbe stata la volontà sua. L'ascrivi vostra altezza alla tardanza delle lettere et instabilità et violenza de venti, che rendono il più delle volte la navigazione del tutto contraria al desiderio e volontà de chi l'ha da fare (come la esperientia continuamente fa chiaro), et non a me, che havrei voluto potere volare per satisfare al debito mio et alla devotion che tengo al servitio di sua maestà et di vostra altezza; alla quale con ogni humiltà e riverentia basio le mani, et prego Iddio doni tutta la maggior prosperità del mondo. Da Napoli li VI di maggio MDLI.

Di vostra altezza humilissimo servitore che sue mani con ogni riverenza basia, Andrea De Oria.

840

Porto Venere, 18 maggio 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 183.

Nota sul retro: « Respondida a XXXI de mayo 1551 ».

Serenissimo prencipe et signor nostro

Mi partì da Napoli, de ove havevo scritto alla altezza vostra, alli X con deciotto galere per venirmene a Genova, secundo che sua maestà si era compiaciuta farmi comandare; e son stati sì fatti i tempi che non prima de hier mattino gionsemo sopra questo golfo, ove in un subito il vento contrario et la pioggia ne costrinse entrare. Et così gli staremo finché me venghi concesso il puoterme uscire per fornire il nostro camino. Mi è parso debito mio darne aviso a vostra altezza, acciò la mi possi fare comandare quanto da me si doverà eseguire in suo servitio. Et perché ogni cosa possi attrovarsi in ordine al suo tempo, e le gallere habbino più fresco il sevo, supplico vostra altezza si degni farmi avisare quando doverà essere la giunta sua qui in Genova, acciò da me si possi sodisfare al suo servitio secondo il debito et desiderio mio. Nostro signore doni a vostra altezza quella maggior prosperità che desidera. Da Portovenere li XVIII de maggio 1551.

Di vostra altezza humilissimo servitore che sue mani con ogni riverentia basia, Andrea De Oria.

841

Genova, 1 giugno 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 184.

Serenissimo signor nostro

Perché puotrebbe essere, come temeno gli huomeni de Maiorca, che l'armata turchesca puotessi voltarsi all'occupation di quell'isola, che tanto importa alli regni di Spagna et di Catalogna, son astretto dalla devotione ch'io tengo al servitio di sua maestà et di vostra altezza supplicarla si degni considerare sopra l'importanza sua, et poi fargli provvedere de munitioni belliche et di pressidii, delle quali cose al presente s'attuova vuota, acciò che in ogni caso che sopravvenisse possano quelli huomeni defendersi con le forze conforme al cuore et devotion luoro. Et mi perdoni vostra altezza se forse pigliassi troppo confidenza, quando che la devotion mia me li spinge. Bassio le mani di vostra altezza con quella humiltà e riverentia che devo, et prego nostro signor Iddio gli doni tutta quella maggior prosperità che desidera. Da Genova lo primo di giugno MDLI.

Di vostra altezza humilissimo servitore che sue mani con ogni riverenza bassia, Andrea De Oria.

842

Genova, 4 giugno 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 185.

Serenissimo prencipe mio signore

L'anno passato, secundo che sua maestà per sue lettere mi comandò, ammissi all'ufficio di contador Giovanni di Soto<sup>1</sup>, il quale, per quanto ho potuto conoscere, si è passato benissimo. Adesso, perché bisognerà fare qualche spese per la passata di vostra altezza, scrivo a sua maestà che, quando la vogli che a questo ufficio sia particolare persona che n'habbi cura, anchora che per adesso non importeria molto per la grande agilità di Francesco

---

<sup>1</sup> Juan de Soto (1538-1575), PIZARRO LLORENTE 1996; PIZARRO LLORENTE 2004, *ad indicem*.

Duarte, ma per quello che puotessi di più per l'avenire seguire, si degni nominare chi se contenta debbia essercire tale ufficio, acciò possi, sì come debbio e desidero, conformarmi al volere della maestà sua. Per questo supplico vostra altezza si degni farmi gratia farne scrivere anchora lei un verso a sua maestà, acciò più facilmente s'inclini a comandare quanto per me in questo, et in ogni altra cosa che sopravvenisse, s'haverà da essequire. Bacio con ogni humiltà le mani di vostra altezza, et le priego quella maggiore prosperità che desidera. Da Genova li IIII di giugno 1551.

Di vostra altezza humilissimo servitore che sue mani basia, Andrea De Oria.

843

Genova, 11 giugno 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 186.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo prencipe signor nostro

Anchora che vostra altezza debbia intendere da Stefano D'Oria<sup>1</sup>, quale ritorna da lei, tutte le cose de qui minutamente, non mi è però parso dovergli io tacere che alli quindecì de questo mese le galere saranno tutte in porto in ordine e bene in punto d'ogni cosa, preste per essequire subito quanto si degnerà comandare vostra altezza; la venuta de la quale con ogni devotion qui s'attende. Io fra tanto humilmente le bacio le mani, et priego Iddio gli doni quella maggiore felicità che desidera. Da Genova li XI di giugno del MDLI.

De vostra altezza devotissimo servitore che sue mani humilmente bacia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Forse Stefano Doria (1522-1580), signore di Dolceacqua, CAVANNA CIAPPINA 1992d; LERCARI 2008d.

844

Genova, 12 giugno 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 187.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo prencipe signor nostro

Le quindici galere che ai passati giorni mandai in volta perché non si stessino tutte all'otio sono hogi ritornate a salvamento, et così si sta tutta la compagnia e presta e bene in ordine. Mi è parso darne raguaglio a vostra altezza, et dirgli che qui s'attende la sua venuta con molta devotione. Gli bacio humilmente le mani, et priego Iddio gli doni ogni felicità. Da Genova li XII di giugno del MDLI.

Di vostra altezza devotissimo servitore che sue mani humilmente basia,  
Andrea De Oria.

845

Genova, 24 giugno 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 188.

Nota sul retro: « Respondida ».

Serenissimo signor nostro

Ho havuto in questo punto la lettera che vostra altezza si è degnata farmi scrivere alli 23, per la quale mi comanda che debba segnalare una galera a don Sanchio de Leiva che lo passi in Sicilia, perché il viaggio di terra seria molto lungo et pericoloso. Essendo le galere tutte in ordine, come don Sanchio sia giunto, ubidirò subito senza alcuna replica, come son tenuto, a

quanto vostra altezza comanda; ma voglia Iddio che la galera non si perdi, et don Sanchio non faccia il viaggio più longo e pericoloso per questa via che per quella di terra. Basio humilmente le mani di vostra altezza, et prego Iddio gli doni ogni prosperità. Da Genova li XXIII di giugno MDLI.

Di vostra altezza devotissimo servitore che sue mani humilmente basia,  
Andrea De Oria.

846

Genova, 26 luglio 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 189.

Serenissimo prencipe nostro signore

Doppo che io mi partì da vostra altezza, venni qui con tutte le galee a salvamento in sei dì, e posti gli argenti per maggior sicurezza dentro della città in casa de lo ambasciatore, ne deti subito con corredo a posta aviso a sua maestà. Et così standomi in aspettatione d'udire novelle dell'armata turchesca, hoggi per diversi riscontri s'intende che alli 13 entrò in Faro de Messina; et Giovanni Galego scrive da Siena havere lettere da Napoli delli 19 per quali gli viene scritto che il medesimo giorno detta armata si era scuoperta in quei mari. Per il che, secundo che quivi fu conchiuso, non giudico espediente de ritornare altrimenti costì per l'imbarcatione de la serenissima regina sua sorella, non essendo conveniente che la si meta in mare con tanto romore così d'appresso; né meno de partirmi de qui, dove questo furore pare tutto volto, per giontarmi con le altre galere che havevo lasiate in Sicilia, poi che se n'è persa la maggior parte. E non mancherò de puotere fare qualche buono effetto in servitio de Iddio et di sua maestà, havess'io pur le forze corrispondenti al desiderio. De ogni cosa che più di fresco s'udirà, darò a tutto il puoter mio aviso a vostra altezza, alla quale prego Iddio doni continua salute et intiera prosperità. Da Genova li XXVI de luglio del MDLI.

Di vostra altezza humilissimo servitore che sue mani humilmente basia,  
Andrea De Oria.

847

Genova, 4 agosto 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, f. 212.

Sul retro è erroneamente riportata la data « 1552 ».

Serenissimo principe

Sì come io non posso mancar, quando sopravviene l'occasione, di haver ricorso al favor di vostra altezza per quelli che mi sono amici, tanto meno posso mancar di farlo per quelli che mi sono parenti, come è Hieronimo Bernizzone di Savona, il quale già fu condannato per conto di estrattione di moneda. Et perché è povero giovane et per aventura statoli dato più colpa di quello che potesse meritar il suo fallo, non ho potuto mancar supplicar humilmente l'altezza vostra si degni, ad intercessione della devota servitù mia, farmi gratia di haver esso Hieronimo per ben raccomandato, perché dal regio consiglio, nella revisione che hora si ha da far della sua condennatione, li sia havuto rispetto et risguardo, che da vostra altezza lo riceverò in segnalata gratia; alla quale prego Iddio conceda la felicità e salute che desidera. Da Genova li IIII d'agosto MDLI.

Di vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

848

Genova, 20 settembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 190.

Serenissimo et alto principe signor nostro

A li XIII del mese passato mi missi a viaggio per venire a servire li serenissimi re de Boemia, fratelli di vostra altezza, e mi fu il tempo tanto contrario che non mi fu possibile passare più avanti dell'isole, ove mi fermai più di aspettando ch'el si facessi buono; et ogni volta che si dimostrava alquanto di buono aere, subito mi meteva a golfo, ma non anchora molto allontanato, risorgeva il vento contrario e mi respingeva dove ero partito. E così francesi hebberon tempo di metere in punto e rinforzare la luoro armata per oppondersi al mio viaggio, e s'accostarono ben presso. Visto questo, mi parve in proposito, poi ch'io non posseva venire avanti, ritornare a Nizza per rinforzare anchora io. Et havendo difficoltà per le guerre di Parma et di Piemonti trovare soldati, e per la staggion del raccolto, marinari, li consumai più di, e con essi le vetovaglie, dal che fui costretto venir qui a fare nuova provisione et fornire il rinforzo de le genti. Deti ben prima aviso<sup>a</sup> a vostra altezza ch'io partiria alli dieci de questo per venire a servire detti serenissimi re, e così attendendo con ogni diligentia a detti doi effetti della provisione et del rinforzo per eseguirlo, sono perseverati i tempi di tale maniera che hanno sempre impedito ogni servizio. Adesso il tutto s'attuova ad ordine, et si è havuta risposta da sua maestà, alla quale si era d'ogni cosa dato aviso, e non si attende altro che la venuta del duca d'Alva, che serà qui domani, o l'altro al più tardo. Gionto ch'el sia, mi meterò a viaggio con buona compagnia, e me ne venirò da quelli serenissimi re con tutta quella celerità che il tempo mi concederà; perché de volontà niuna cosa mi ritarderà, non havendo maggior desiderio che de ubidire presto a quanto mi è comandato da sua maestà e da vostra altezza e servire alle serenità luoro. E con questo fine, baciando humilmente le mani di vostra altezza, priego Iddio gli doni la prosperità che desidera. Da Genova li XX di settembre del MDLI. Resta che le galere del carico di don Bernardino s'attuovino preste, e non si perda tempo, poi che l'inverno è già tanto presso.

Di vostra altezza devotissimo servitore che sue mani humilmente bacia,  
Andrea De Oria.

<sup>a</sup> aviso aggiunto nell'interlinea.

Genova, 24 settembre 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 17.

Illustrissimo et reverendissimo signor

Gratissima mi è stata la lettera di vostra signoria illustrissima delli XIII per la nova che mi dà di sua salute, ch'io desidero non meno della propria. Et le bascio le mani delle molte cortesie offerte che mi fa, le quali non mi sono state nove dalla benignità sua; et in tutte le occorrenze la supplico prender di me, in comandarmi, tale la sigurtà quale vuole ch'io prenda di lei nelli mei affari. Vedrà vostra signoria illustrissima, per la lettera ch'io scrivo a sua maestà, come partirò dopo disnare la volta di Spagna. Et il tempo si dimostra da dui o tre giorni in qua sì buono che, quando perseveri quattro o cinque a venire, spero, con Dio innanzi, di trovarmi in Barcelona; dove ritrovando le galee della carica del signor don Bernardino, come ragionevolmente dee essere, spero che, perseverando buoni tempi, saremo di presto ritorno; che è cosa che si conviene al mio bisogno et di queste galee che tengo al servizio di sua maestà, per la poca provisione di panatica che tengano. Né so più ove trovar modo per haverne per le cause ch'io scrivo a sua maestà, alla quale supplico a farmi gratia di allargar l'ordine al signor viceré di Sicilia perché conceda estrattione di più somma che dell'anno presente; massimamente che s'intende che di quel regno si può cavar debita somma di grani. Et supplico vostra signoria illustrissima farmi favor di procurarlo, et che sia con ogni celerità, che altramente io non so come fare. Et come il pane sia dell'importanza che ella sa, senza esso non si possono reggere, et per falta di essa sarei astretto disarmare, non potendo più reggermi; né essendo qua grani, se non ben pochi, in questi signori per uso della città. Et a vostra signoria illustrissima bascio le mani. Da Genova li XXIII di settembre MDLI.

De vostra signoria illustrissima servitore, Andrea Doria.

850

Cadaqués, 29 settembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 191.

Note sul retro: « Génova. A su alteza. 1551 ».

« El principe Doria, a IX de septiembre 1551 ».

« Por Juan Vázquez de Avilés ».

Il testo della lettera riporta la data del 29 settembre 1550, mentre sul retro è appuntata quella del 9 settembre 1551. La data che abbiamo attribuito e dovuta all'annuncio della partenza del Doria per la Spagna contenuto nella lettera precedente, e al fatto che nel settembre del 1550 Andrea Doria era impegnato nell'impresa di Africa.

Molto alto e serenissimo principe

Havendo Gioan Váschez d'Avilex nella passata guerra di Africa onoratamente servito a qualunque bisogno se offerisse per quella impresa, e parendomi che in memoria de il bon servito che fece ne meriti riconoscimento, ho voluto con questa mia supplicar vostra altezza che sia servita, havendo a passar in Italia fantarie spagnole, dargli il carico di una compagnia di quelle ad instantia mia; che oltre che a me ne farà gratia e mercede singolarissima, si compirà anche a li molti meriti soi. Né essendo questa ad altro effetto, non mi occorre, più di basciar divotamente le mani di vostra altezza, che pregar Dio che la serenissima sua persona lungamente felicitì. Dalla gallera capitana da Chadachex alli 29 di settembre del 1550.

Di vostra serenissima altezza humilissimo servitore, Andrea De Oria.

851

Roses, 17 ottobre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1467, f. 139.

Serenissimo e molto signor

Vostra altezza, per quello che le doverà scrivere l'ambasciator di Genova, harà così piena noticia di tutti gli avisi d'Italia ch'io, per me, stimo soverchio dargliene altra relatione. E solamente le dirò come qui hieri gionsero il serenissimo re e reggina di Boemia, fratelli dell'altezza vostra; quali, con la fretta che tuttavia si dà all'imbarcatione delle altezze loro, ritrovandosi qui unite tutte le gallere che hanno da servire in questo passaggio, credo che domani, o l'altro al più tardi, si potranno levar de qui, e poi dal cavo con il primo bon tempo seguir il nostro viaggio. Nel resto non ho altro che supplicar vostra altezza che sia servita comettere che a miei procuratori sian sodisfatte le paghe di queste gallere ch'io tengo al servitio di sua maestà, poiché la neccessità di esse tuttavia mi stringhono in maggior spesa; come credo che vostra altezza serà servita di comandarlo, poiché anche lei son certo che vi conosce il bisogno. E qui facendo fine, poi di basciare humilmente le mani di vostra altezza, prego nostro signor Dio che la serenissima sua persona lungamente guardi e tenghi felice. Dalla mia gallera capitana in Rozes alli XVII di ottobre del MDLI.

Di vostra serenissima altezza humile servitore, Andrea De Oria.

852

Roses, 18 ottobre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1467, f. 138.

Serenissimo e molto signor

Da che son giunto in questa costa, per altre lettere mie vostra altezza haverà sempre havuto piena relatione di tutto quello che si operava così per l'imbarcatione di questi serenissimi re e reggina di Boemia, soi fratelli, come di ogni altra cosa che ho giudicato in proposito e di suo servitio dargliene notitia. Hora, per questa l'altezza vostra intenderà come si è dato a tutto tanta fretta per espedirsi de qui ch'io spero che per tutto hoggi la corte con ogni altro impedimento resterà imbarcata; in modo che questa notte, con questi serenissimi

re, penso di ridurmi al cavo di Crevo, e di là poi, secondo la bona qualità de il tempo, seguir il fine de il nostro viaggio. In appresso, l'altezza vostra saperà come il prior di Capova, poi di esserci partito da il servitio de il re di Francia, con doe gallere arrivò all'Agiaccio, in Corsica, di dove, con una lettera di credenza, mi ha mandato a Genova un suo gentilhomo. Dal quale, con tutto che intenda<sup>a</sup> che non se vi sia però cavato alcuna cosa dalla credenza che tiene, tuttavia, per alcune particolarità delle quali non ha manchato di lassarci intendere, pare che la fuga de il prior da francesi sia più tosto che per altro seguita per paura di non havere a dar conto in giustizia della morte di un Giovanni Battista corso<sup>1</sup>, che già li fu servitore, il quale ha fatto afoghare; oltre quello che li poteva tornare in pregiuditio e disfavore la mala inteligentia con la qual viveva con il conte di Tenda. Però, come io sia giunto in Italia, di tutto quello che vi serà de più, così intorno a questa pratica come di ogni altra cosa che occorra, l'altezza vostra, per ogni via che se mi offerirà, ne resterà sempre molto ben raguagliata. Nel resto, l'altezza vostra da questo gentilhomo intenderà a bocca quel che mi è occorso di dirli che in mio nome riferi all'altezza vostra; alla quale humilmente basciando le mani, la supplico che mi tenghi per quel servitor che le sono. Nostro signor Dio la serenissima persona di vostra altezza guardi, et con accrescimento di maggior stato lungamente tenghi felice. Dalla mia gallera capitana in Rozes alli XVIII di ottobre del MDLI.

Di vostra serenissima altezza humile servitore, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> intenda *parola ricostruita di parte lacerata del documento ma presente sulla linguetta della lettera.*

853

Port-Vendres, 5 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1467, f. 160.

---

<sup>1</sup> Giovanni Battista Casella, SIMONCELLI 1990, *ad indicem*; ROMIER 1913-1914, I, p. 282; SIMONETTA 2018, *ad indicem*.

Muy alto y muy poderoso señor

Aviéndose entretenido esta armada aquí hastagora por causa del mal tiempo, y offresciéndose la ocasión deste correo, no e quesido dexar, por lo que devo, de scrivir a vuestra alteza que los serenísimos reyes, sus hermanos, están muy buenos, y lo mismo toda su corte; y que a mí no me falta voluntad para poner en execución la suya, que creo que sea al presente passar en Italia. Pero es necessario acomodarnos con el tiempo, del que no a avido un día bueno después que sus altezas se embarcaron. Pero, como es ordinario venir tras el malo el bueno, assí spero que hará agora. El pan nos a començado a faltar, pero no de manera que se aya padescido necesidad; ni speremos padescerla, porque se a dado orden que de Perpiñán y su contado nos provean de harina, y en mis galeras se muele todo el día alguna cantidad del trigo que e tomado de lo de vuestra alteza a quenta del sueldo de mis galeras. Plazerá a Dios que nos yremos presto, aunque no está el tiempo en tal semblante, y por mí no faltaré de servir a estos señores como devo a su magestad y a vuestra alteza; cuya muy alta y muy poderosa persona nuestro señor guarde y en mayores reynos acreciente como desseamos sus criados. De Puerto Venere a 5 de noviembre del 1551.

De las vandas de Italia ni de Francia no tenemos ninguna nueva mala ni buena que pueda scrivir a vuestra alteza.

Humill vassallo y criado de vuestra alteza, Andrea De Oria.

854

Port-Vendres, 7 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1467, f. 161.

Muy alto y muy poderoso señor

En esta hora, que son las cinco de la tarde, sale esta armada del puerto para hazer esta noche nuestro camino, si el tiempo no nos lo estorva, el qual agora muestra ser bueno. Hago estos pocos renglones para avisar a vuestra

alteza de nuestra partida, y que estos serenísimos reyes van muy buenos. Como lleguemos a Génova, avisaré a vuestra alteza dello, plaziendo a nuestro señor, que guarde y enxalce en mayores estados la muy poderosa persona de vuestra alteza. De Porto Venere a 7 de noviembre 1551.

Humilde servidor y vassallo de vuestra alteza, Andrea De Oria.

855

Genova, 14 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 18.

Illustrissimo et reverendissimo signor

Dopo di haverci il tristo tempo in mare detenuti per molti giorni tra Rosas et Colivri senza poter levarsi, finalmente sabbato passato, che furono li VII, rimase tanto achetato che potemo, con Dio innanzi, partire al nostro viaggio; et così alli X giunsimo nel porto di Vilafranca, et heri poi in questa città, sempre con bonissimo tempo, et con salute del serenissimi re di Bohemia et del principe<sup>1</sup> et infanta loro figlioli. Et per lo disturbo che loro causerà la presa di quella bagaglie sopra li vaselli che stavano in Vilafranca, più che danno che vi sia di momento, saranno costretti dimorare qui qualche poco tempo più che non harebbono fatto. Mi è parso darne aviso a vostra signoria illustrissima perché habbia ragguaglio della giunta di loro altezze a salvamento, et perché sappia ch'io mi trovo qui sempre, servitor suo, per servirle onde li piacerà di comandarmi; che così le bascio le mani. Da Genova li XIII di novembre MDLI.

De vostra signoria illustrissima servitore, Andrea Doria.

---

<sup>1</sup> Ferdinando d'Asburgo (1551-1552).

Genova, 16 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1381, f. 192.

Nella nota sul retro è indicata la data del 6 novembre, ma la lettera è certamente del 16 novembre.

E d i z i o n e: BAZZANO - BENAVENT 2021, p. 104.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Don Girolamo d'Aragall<sup>1</sup>, stato per bon spatio governor in Callari, viene dalla maestà vostra per domandare provisione di fortificare i luoghi che son alle marine de quella isola di Sardegna de alcuna importanza. Et havendolo conosciuto, per quelle fiate che mi è occorso andare in quello luogo, persona di bon giudicio e molto accomodata e che serve di cuore, non mi è parso, poi ch'io conosco detta fortificatione più che neccessaria al servitio di vostra maestà, dovere mancare di supplicarla che si degni prestargli grata udienza, e rimandarlo circa questo ben espedito; e riconoscere lui, sì come certo meritano le ottime parti sue, per servitore accetto e grato, acciò che con il favore si aumentino le virtù sue al servitio della maestà vostra, al quale desidero ogniuno devotissimo. Et senza più, con l'humiltà ch'io devo basio le mani e piedi di vostra maestà, e prego Iddio gli doni quella maggior prosperità che desidera. Da Genova li XVI di novembre 1551.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà fidelissimo servitore et vassallo che sue mani e piedi humilmente basia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Jerónimo Aragall (de Aragall), JIMÉNEZ PABLO (1), in DBE; CASU - DESSÌ - TURTAS 1992, pp. 68-70; PIRINU 2013, pp. 69, 73, 79 ...

Genova, 18 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 20.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor

Quando mandai Camillo, mio segretario, da sua maestà, gli detti in commissione che pregassi vostra signoria illustrissima et reverendissima si compiacesse farmi gratia operare con sua maestà che il magnifico dottore messer Benedetto Pecchio<sup>a1</sup>, gentilhuomo honorato e sufficiente, ottenessi un luoco nel senato di Milano che alhora era vacante; e gli fu, secondo mi scrisse poi, da vostra signoria illustrissima et reverendissima risposo che già sua maestà l'haveva conferto, ma che ne teniria memoria in ogni occasione che sopravvenisse. Adesso ch'io intendo essergli un'altra vacantia, mi è parso rinfrescarne la memoria a vostra signoria illustrissima et reverendissima, et pregarla, sì come la prego, che non gli manchi in questo del favor suo perché venghi promosso a tale luoco, e sua maestà, al credere mio, n'haverà bon servizio. Et con restar presto al servizio di vostra signoria illustrissima et reverendissima, le bacio le mani, e priego salute e prosperità. Da Genova li XVIII di novembre del MDLI.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitor, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> Pecchio *aggiunto nell'interlinea.*

---

<sup>1</sup> Benedetto Pecchio, ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 2001a, p. 306; MARTÍNEZ SIRVENT 2016, pp. 53, 347, 351 ...

Genova, 21 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 193.

Serenissimo et alto principe nostro signore

Il reverendissimo cardinal D'Oria si duole che il governatore de Eviza<sup>1</sup>, oltre le molte ingiurie che per il passato ha fatto a suoi uffitiali in quell'isola, et pregiudicio alla giurisditione ecclesiastica, cerca al presente privarlo quasi a fatto della giurisditione et dell'entrate che tiene nella isola; et mi ha ricchiesto ch'io vogli supplicare vostra altezza si degni di mantenergli et conservare quella giurisditione et quelle entrate che è piaciuto a sua maestà donargli in detta isola, et che i suoi precessori gli hanno sempre havuto; et provvedere che per l'avenire il detto governatore, o altro che gli succedessi, non gli facci più cotali aggravii, de quali vostra altezza serà pienamente informata dallo agente suo; e risguardare anchora tutte le cose sue con quello occhio che meritano essere risguardate quelle de buoni servitori, nel numero de quali conosco lui essere, et così nella supplico con tutto il cuore<sup>a</sup>. Et senza più, basiendo humilmente i piedi e mani di vostra altezza, le priego salute et prosperità. Da Genova li XXI de novembre 1551.

Di vostra altezza devotissimo servitore che suoi mani e piedi humilmente basia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> et così ... cuore *aggiunto nell'interlinea.*

---

<sup>1</sup> Jaime Salbà y Bussot de Sitges, VIDAL (3), in DBE; COBOS - CÁMARA 2008, pp. 41, 50, 78 ... Sulla questione cfr. AGS, Estado 1381, ff. 163, 194, 202.

Genova, 21 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 226.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Anchora che mal volontieri io scriva a vostra maestà per cose che gli possino essere di fastidio, non di meno, quando le conosco tali che per inconveniente possino essere altrimenti che di suo servizio, la divotione ch'io gli tengo mi costringe a scriverle. Et così, quando questa le apportassi molestia, si degnerà vostra maestà, et così humilmente la supplico, havere riguardo a quello che mi muove et darmi perdono.

Sa la maestà vostra che il territorio di questa città non produce grani, et che è necessario ricercarne la provisione de altrove. Et ultimamenti, essendovi il bisogno, la concedete a questi signori una provisione in Sicilia; ma la riuscì vana, e se non fussi stato l'ajuto che si è havuto di Levante, questa città non si serebbe ad alcun modo mantenuta. Et essendo, doppo che francesi hanno questa ultima volta mandato al Turco, stato interdetto il ritorno alle navi che gli erano passate, la è ridota, per essere popolatissima, a tale estremità che, se non ha da vostra maestà un presentaneo ajuto e di Lombardia et de Sicilia, et di Spagna anchora, benché quest'ultima via sia molto longa, la non si bastarà per alcun modo sostenere. Et perché la fame costringe ogniuno cercare del pane per tutte le vie, et fa dimenticare ogni ragione e regola, io dubito che, per non patirla, non si pigli al fine da chi continuamente l'offere. Questo è quello che, parendomi puotere risoltare in deservicio di vostra maestà, fa ch'io non mi posso contenere; anzi, me induce supplicarla, sì come humilmente la supplico, si degni dare a questo tanto estremo bisogno una subita provisione; ma tale che se ne habbia l'effetto, perché quando altrimenti seguissi, io non basterei con la mia buona volontà riparare a disordini che da questo puotessino nascere. Vostra maestà è prudentissima; consideri il tutto, e facci poi quanto serà suo servizio.

Deve in appresso tenere memoria vostra maestà che nel mio primo asento, e doppo anchora, la mi concesse una annuaria estratione de sei milla

salme de grani de Sicilia senza alcuna straordinaria gravezza, acciò io puotessi, poiché questo paese non ne produce, mantenere le galere al suo servizio. E come prima le ho scritto, già son passate doe annate che non n'ho pur havuto uno sol grano, per ben che la maestà vostra si sii degnata farmi rispondere havere sopra ciò ordinato quanto era necessario. E son stato costretto comprarli a pretii eccessivi, tanto che sin qui è stato più del doppio, perché ogni cantaro de questo peso di biscoto mi costa più di doi scudi, et ogni galera ne vole cento cantara ogni mese; e questo è il meno. Se ciò in doi anni mi ha causato, et sii per causare in l'avenire, quando non le habbi altra provisione, grosso danno, lo consideri vostra maestà, che la il ritroverà tale che s'ammirerà ch'io lo sopporti. Gionto a questo, mi succede così grosso interesse dalla prohibitione di cavare il contante di Spagna che fornisse de consumarmi, perché mi conviene farne partito con interesse de vinti per cento in più, come ben pruova vostra maestà ogni volta che il suo ambassator s'accomoda qui de denari per pagarli in Hispagna. E questo mi fa certo testimonio io non mi risento de miei danni, tanta è la devotion ch'io le porto, se non quando m'attruovo all'estremo, come son adesso, e più che maii sii stato. Per il che supplico humilmente la maestà vostra si degni farmi gratia provvedere a queste doe mie tanto estreme neccessità d'una buona e celere provisione, e tale che venghi effettuata, perché venti galere non si bastano mantenere se non con l'effetto. Nostro signor Iddio doni alla maestà vostra, a quale basio humilmente suoi piedi e mani, la prosperità che desidera. Da Genova li XXI de novembre 1551.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà fidelissimo servitore et vassallo che sue mani e piedi humilmente basia, Andrea De Oria.

860

Genova, 22 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 195.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1470, f. 48.

Serenissimo et alto principe nostro signore

Dopo d'havere passato per molti dì il mal tempo nel porto di Porvenre, fecemo da quello partenza alli VII, et ne fu tanto favorevole che alli XIII gionsemo in questa città con ottima salute de li serenissimi re et reina; quali hannosi riposato per fin a hieri a mezzo, che a tale hora si partirono in molto bon essere. Iddio nostro<sup>a</sup> signore si degni darli felicissimo e prospero viaggio. Anchora che in me non siano<sup>b</sup> lettere di sua maestà, ne son però nel suo ambasciatore asai fresche. S'attruovava in Hispruch con salute. Mi è parso debito mio darne aviso a vostra altezza, et supplicarla si degni tenermi in gratia sua, et havere memoria delle paghe di queste sue galere. Nostro signor Iddio doni a vostra altezza tutta la prosperità che desidera. Da Genova li XXII de novembre 1551.

Di vostra altezza devotissimo servitore che sue mani humilmente bacia,  
Andrea De Oria.

<sup>a</sup> nostro ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo

<sup>b</sup> non siano ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo.

861

Genova, 26 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 21.

Illustrissimo et reverendissimo signor

Essendo novamente vacato in Milano, per la morte di Gabriel Porro<sup>1</sup>, l'ufficio di procurator fiscale, desiderarei, col favor di vostra signoria illustrissima, ottenerlo da sua maestà per messer Luca Lossetto<sup>2</sup>, per esser già

---

<sup>1</sup> Gabriele Porro, BERTOMEU MASÍÁ 2009, p. 236; IBÁÑEZ GONZÁLEZ 2016, pp. 51, 146, 376, 381.

<sup>2</sup> Luca Lossetto, CHABOD 1961, p. 302; ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 2001a, pp. 350, 360, 361; ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO 2001b, pp. 65, 66, 71; IBÁÑEZ GONZÁLEZ 2016, p. 376.

stato mio criato, et persona qualificata et da bene che già molto tempo dimora alla corte. Perciò, con la istanza ch'io posso maggiore, mi è parso, ricorrendo al mezo di vostra signoria illustrissima, supplicarla sia contenta per amor mio haver per ben raccomandato il detto Lossetto, et dir una parola in mio nome a sua maestà perché li faccia gratia di detto officio; che oltre egli sia persona benemerita, et per essercitarlo in quella maniera che possa far ogni altro par suo, et per fedeltà et per integrità, io la riceverò in particolare da quella, et a vostra signoria illustrissima ne rimarrò molto obligato; che così le bascio le mani. Da Genova li XXVI di novembre MDLI.

De vostra signoria illustrissima servitore, Andrea Doria.

862

Genova, 30 novembre 1551

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 22.

Reverendissimo et illustrissimo monsignor mio osservandissimo

Essendo li memoriali di Marco Antonio Doria, mio successore nel principato di Melfi (quali porta il presente Bastiano d'Agna), assai distesi e chiari per impetrare da sua maestà la ispedition et investiture de diversi feudi, come vostra signoria reverendissima potrà vedere, non acade ch'io con longa scrittura ne doni a quella altro fastidio; ma solo la supplicarò che, fra l'altre gratie et mercede che mi fa di continuo, mi facci quest'altra di favorirne la presta ispeditione. La qual prestezza sarà quella che mi darà maggior obligo verso vostra signoria reverendissima di qual si vogli altra cosa tocante a questo negotio. Et confidando che non ce debba mancare del suo solito favore e gratia, non le ne farò maggior instantia; et così, senza dir altro, le bascio le mani, et prego Dio la conservi. Da Genoa alli XXX di novembre MDLI.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima servitor, Andrea De Oria.

Genova, 18 dicembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 229.

Duplicato al f. 230 del medesimo *legajo*.Riassunto al f. 190 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Io mal volontieri, più di quello che forse vostra maestà può credere, le do fastidio, come fui costretto cominciar a far i dì passati con un'altra mia, et come farò con questa. Però, quando vi sono le cause che mi astringono, come con vive ragioni ho fatto conoscere al suo ambasciator qui <sup>1</sup>, anchor che sia contra natura et volontà mia, non posso a meno di farlo. Sa la maestà vostra quanti anni sono che l'ho servita et servo con queste mie galee; le quali dimorando qui, ove la sterilità di queste montagne et gli altri incomodi che vi concorrono fanno tutto caro, apportano per consequente maggior spesa che in quell'altra parte ove facessero residenza, et a me parimente causano più travaglio in mantenerle. Tanto più che vi si aggiunge la intiera satisfattione che sempre ho fatta a tutti marinari et genti che mi servono di continuo, a fin che, quando occorrono bisogni di adoprarsi in servitio di vostra maestà, io li habbia pronti, per non perder momento di tempo in essequir sempre quello che a tutte le stagioni ella comanda. Et dal naufragio d'Algeri indietro, col stipendio che vostra maestà le tiene assignato, et col suffragio delle estrattioni delle sei milia salme de grani di Sicilia, che per mantener esse in parte ella mi concesse (non ostante il pregiudicio causato dalla tramutatione dei mei pagamenti di Barcelona in Hispagna) io le andava reggendo et mantenendo senza molto carico de debiti, et serviva con minor ansietà. Piacque poi a Dio mandarmi quella iattura della perdita della metà delle galee ch'io tenea al suo servitio, di modo che, per rifarmi, fui costretto ad impegnarmi con quanti amici havessi. Et quando io stava con alcuna speranza di poter respirare, mi soprugiunse maggior rovina, causata dal tradimento de Fieschi. Laonde, per non mancar

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere di Figueroa a Carlo V del 19 e 31 dicembre 1551, AGS, Estado 1382, ff. 5, 6.

punto a quello che pareva tanto servitio alla maestà vostra, entrai in sì grosso debito che non l'oso dire, né mi par che sia molto necessario, poiché con la sua prudenza saprà giudicarlo; et dall' hora in qua son stato tanto soffocato nei debiti che non posso haver fiato. Quello poi che ha levata la speranza di poterne mai uscire, et che mi ha accresciuto aggravio assai maggiore, è la penuria de grani che è stata et è da dui anni in qua, che mi ha bisognato comprar di quelli che vengono di Levante a precio tanto caro che si può dir che mi consuma il sangue, per esser cosa tanto necessaria et che non si può di meno. Et d'avantagio segue che in Hispagna la moneta rimane della maniera che vostra maestà dee restar ben informata, tal che non posso ridurre i denari dei miei pagamenti a meno di sedici in diciotto per centenaro di danno, come di tutto ho ragionato al detto ambasciatore, ben instrutto di quello che segue. Il viceré di Sicilia l'anno passato non volse, sotto pretesto della sterilità che era nel regno, concedermi un grano delle mie estrattioni. Adesso ch'io sperava di haver quelli et quei del presente per dar sufragio alle necessità mie, ho nova che ne ha concesso solamente estrattione di duemilia cinquecento salme, le quali saranno consumate prima che siano giunte qui, dovendo restituir i grani a chi, per farmi servitio, me ne ha accommodato in questa tanta mia necessità da alcuni giorni in qua. Et lasciam andare che senza esse estrattioni io non havrei potuto regger queste galee per la sterilità, com'è detto, che la natura del paese apporta, et che mi si dovesse di quello che la maestà vostra mi ha concesso esser più liberale; non solo mi hanno equiparato a molti altri che non sono stati tanto astretti, ma fatto inferiore. Onde, non parendo che mi si convenga in questa ultima età mia, et che tengo la esperienza che tanto trascorso d'anni mi ha concesso, di far quello che mai non feci in qualsivogliano altri tempi, cioè disarmar le mie galee per necessità, mi è parso humilmente ricorrer a quella, et supplicarla si degni, col solito suo giudicio, non solamente intender la ragion mia, ma farmi favore darli quel rimedio e provisione che giudicherà convenire, così perché alli suoi tempi siano satisfatti e compiti i miei pagamenti in Hispagna, et ch'io possa estrarli di contante per non patir sì grossi interessi, come perché mi siano lasciati cavar i grani de quali ella mi tien concessuta estrattione di Sicilia senza che mi siano fatte le difficoltà seguite da due anni in qua, et secondo che a vostra maestà parrà che si convenga al suo servizio, et anche all'honor et riputatione delle cose d'un tanto servitore come io le sono, che non tengo altro pensiero se non di quello che tocca alla grandezza sua, et di spendere questa poca età che mi resta in suo servitio, et degnarsi di comandar che al più tosto sia essequito, come nella bontà sua confido. Intanto

resto pregando a Dio che alla maestà vostra conceda salute et felicità quanta desidera. Da Genova alli XVIII di dicembre MDLI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà

Suplico la vostra maestà me faci gratia de considerare che son vinti quatro anni che la servo, et che se a mi sarà vergogna dezarmare queste gale-re, a quella, oltra mancare di questo servitio, non sarà dato laude aver abandonato tanto fidel servitore ne la età dove mi trovo<sup>1</sup>.

Humilissimo servitor et vasallo il quale sue mani baccia, Andrea De Oria.

864

Genova, 19 dicembre 1551

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1381, f. 196.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1470, f. 48.

Serenissimo principe

Io ho ricevute le due di vostra altezza delli XXIIII del passato, le quali a me sono state di molta satisfattione et contentamento per la nova che mi portano della salute sua, della quale sempre mi rallegro infinitamente. Et le bacio humilmente le mani di quanto s'è degnata farmi scrivere così sopra il particular del principio che s'era dato nelle Corte come nel capitolo generale de gli ordini. Così piaccia a nostro signor Dio che si finiscono nel modo et con la maggior brevità che si desidera.

Li serenissimi re di Bohemia, come per altre mie fecci noticia alla altezza vostra, giunsero qui alli XIII del passato a salvamento, et alli XXI si partirono. Et li tempi dall'ora in qua li sono stati sì favorevoli che, oltre saranno andati con poco incommodo rispetto alla stagione ch'è dell'inverno, giudico

---

<sup>1</sup> Paragrafo autografo inserito tra le due parti della formula di commiato.

che siano vicini ad Inspruch. Piaccia a nostro signore guidarli nel paese di Bohemia con salute. Da sua maestà son qualchi dì che non si hanno lettere, et si sta aspettando di breve uno despacchio da quella. Francesi, i dì passati, in Piemonte hanno pur preso uno certo castello, ma non è cosa di momento, poi si sono ritirati nelle loro terre, sì come anche sta la gente di sua maestà. A Parma et alla Mirandula stanno nel medesimo modo le ossidioni, in maniera che quei di dentro patiscono pure de li disagi et incomodi, come più distintamente vostra altezza ne dee esser avisata da don Fernando Gonzaga. Il priore di Capua s'è partito dal servitio del re di Francia più per sdegno che per altra cosa, et se n'è andato con due sue galee in Levante a corsegiar contro infideli; et per mezo d'uno suo gentilhuomo ricercava uno salvo condotto perché potesse star sicuro senza esser offeso dalle galee di sua maestà, la quale fino qui non ha però risoluto ciò che rimane servita che si faccia. Intanto resto pregando a Dio che a vostra altezza conceda stato felice. Da Genova li XIX di dicembre MDLI.

Di vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

865

Genova, 8 gennaio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 191, 234.

Il f. 191 è la lettera di Andrea Doria; il f. 234 è un'allegata lettera di Marco Centurione ad Andrea Doria.

Riassunto al f. 190 del medesimo *legajo*.

(f. 191) Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo havuta nova nelle feste di Natale che da Marsilia doveano uscir cinque galee per la volta di Corsica, con disegno di passar in canal di Piombino per godere dell'occasione che loro havebbe portato il tempo contro le navi di questa città che haveano da venire di Levante et di Sicilia cariche de grani, a me

parve, senza perdersi punto di tempo, far apprestar et spalmar sei di queste galee ch'io tengo al servizio della maestà vostra per mandarle con Marco Centurione allo incontro di esse francesi. Le quali volse la sorte che, nell'uscita loro da Marsilia, s'abbattessero nell'isole di Heres in una nave genovese carica di robbe che veneva di Catalogna, la quale fu presa da loro et condotta a Marsilia; talché esse galee non seguirono altramente il loro destinato viaggio in Corsica, et per conseguente tolsero la occasione di qualche bene che harebbe potuto far il detto Marco contro di loro, che parti di qua fino alli XXX del passato la volta di detta isola, ove giunse assai tosto. Il quale, havendo havuta nova d'uno vasellotto francese che passava in quelle bande, lo prese, come vedrà vostra maestà per l'alligata copia della lettera che a me scrive, che mi è parso inviarle perché habbia notizia di tutto. Se le continenze de francesi non fossero sì discortese, io sarei stato di oppinione, in arrivando qui dette galee, far relasciar detti cavalieri con le cose loro. Però, considerata la immodestia francese, mi è parso prima, et in questo che dette galee staranno a comparere, farne noticia a vostra maestà, perché possa comandar quello che più rimarrà servita si essequisca di essi cavalieri; fra quali è quel monsiur di Villagagnon<sup>1</sup>, il quale, per quello s'intende, è persona dependente dal contestabile di Francia, et che già servì al re nel mar di Ponente con quelle galee contra inglesi. Et supplico la maestà vostra si degni comandar mi sia risposto, et anche a quello che le scrissi i giorni passati, se già non l'havesse ordinato. Intanto prego a nostro signor Dio che alla maestà vostra conceda felicità e salute quanta desidera. Da Genova li VIII di gennaio MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 234) Copia della lettera che al principe D'Oria scrive Marco Centurione.

Illustrissimo, giunsimo sabbato la mattina all'Argagliola<sup>2</sup>, et di là, posate uno poco le ciurme, se ne venemo qui, dove intesimo che nello Aiaccio era una nave francese, et subito mi posi in viaggio a quella volta. Et havendo incontrata una barca che riferse haver lasciata detta nave in mare per ponente,

<sup>1</sup> Nicolas Durand de Villegagnon (Villegaignon) (1510-1571), BOSIO 1684, pp. 289, 302, 303, 319 ...; NORDMAN 2011, *ad indicem*; LESTRINGANT 2016; MARÉCHAUX 2017, p. 105.

<sup>2</sup> Algajola, a nord-est di Calvi.

navigai tutta la notte a quella volta, et così la matina si trovammo con lei, et si prese. Et è una navetta piccola di Marsilia, che veneva da Malta con diversi cavalieri della religione di San Giovanni che passavano a Marsilia. Li marinari si sono posti alla cathena, et alli cavalieri si sono fatte et fanno tutte le carezze et buoni trattamenti, per esservi tra loro uno monsiur di Villagagnon, persona di rispetto. Le robbe loro si sono registrate, et ogni cosa ha havuto bonissimo ordine. La nave resta qui in Calvi, et come mi espedisca da questa isola la invierò costì. Io le scrivo in molta fretta, perché in questo punto la nostra guardia ha scoperto una nave che naviga per greco e levante; et sendo poco vento, me ne vado a lei per riconoscerla et avisarla, acciò che resti avvertita di quanto occorre. Al mio ritorno darò più compito ragguaglio a vostra eccellenza di tutto. Le galere vanno benissimo, et le ciurme sono tutte sane, et ne ho la cura che conviene. Nel resto io non mancherò della diligentia che conviene in tutto. Dio ci mandi buona fortuna. In Aiaccio, per quanto ho inteso, sono 19 schiavi della fusta che i giorni passati dette al traverso in quelle parti. Al mio ritorno dalla nave anderò a levarsi; et a vostra eccellenza bascio. Di Calvi di sopra le sue galee, li 4 di gennaio 1552.

866

Genova, 25 gennaio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 192, 240, 236, 241, 239.

Il f. 192 è la lettera di Andrea Doria; i ff. 240, 236, 241, 239 sono documenti allegati alla lettera.

Nota sul retro del f. 240: « Nota delli cavalleri francesi ».

Nota sul retro del f. 236: « Essamine di Belloi che dal re fu mandato a Malta ».

Nota sul retro del f. 241: « Esamen de Bernardo Provenzale ».

Nota sul retro del f. 239: « A l'empereur très auguste et très puissant ».

Riassunto della lettera di Andrea Doria al f. 190 del medesimo *legajo*.

(f. 192) Sacratissima cesarea catolica maestà

Dopo di data noticia a vostra maestà della presa che Marco Centurione con le sei galee havea fatta di monsiur di Vilagagnon et altri cavalleri francesi, inteso io che in Corsica erano comparse dodici di quelle di Francia, che dalla fortuna furono costrette andar verso il golfo della Speza, ove dimorarono molto poco, ordinai subito a don Joan di Mendoga<sup>1</sup> che apprestasse otto galee della sua carica; le quali, con quattro altre di quelle che tengo al servitio della maestà vostra (che già stavano ad ordine) mandai a congiungere con le altre sei. Et così tutte insieme, poi, havendo havuta vista di loro, si posero in caccia, et con tanta diligenza che, in spatio di tre hore che durò la calma, avanzarono a loro più di dodici miglia di camino. Ma tra il vento che si levò al tardi et la oscurità della notte che sopraggiunse, ebbero adito di potersi salvar in Antibo; dico sette di esse, che l'altre, che da loro s'erano sferrate per lo tempo, già erano tornate dentro prima. La sorte ha voluto questa volta esser loro troppo favorevole, et son certo che, conosciuto il termine nel quale si sono ritrovate per esserli state le XVIII di vostra maestà vicine ad otto miglia, debbano nell'avenire non prendersi tanta licenza. Et se pur anderanno a torno, la certificato ch'io non mancherò dal canto mio, in tutto ciò che potrò, di far quello che mi parrà che debba esser servitio di vostra maestà. Et havendo havuto avviso che il galeone che stava in Marsilia era partito più di XV giorni sono ben ad ordine di gente et di artiglieria, ne ho data noticia al viceré di Sicilia, perché, quando avesse preso il camino di Levante et andasse verso quel regno, come alla Favigliana et circostanze, possa ordinar che con le galee che stanno a quella guardia si godesse della occasione che portasse<sup>a</sup> il tempo.

Ho poi havuta la lettera di vostra maestà delli XXI, et inteso quanto ordina che si faccia di questi cavalleri francesi. Et così le mando qui alligata la nota del numero che sono et qualità loro, a fin che al più tosto ella possa comandar quello di più che rimarrà servita doversi essequire; et in questo mezo si faranno guardare conforme al suo buon volere. Ho anche voluto mandarle copia dello essamine fattosi a dui di essi con altre copie di lettere, et una che a vostra maestà scrive Villagagnon.

Ho inteso che il conte di Tenda, con qualche altre persone di giudizio et esperienza in compagnia, era venuto in Antibo per riveder quel porto,

---

<sup>1</sup> Juan de Mendoza y Carrillo (morto nel 1562), capitano generale della squadra delle galere di Spagna, CDCV, II, III, IV, *ad indicem*; FERNÁNDEZ DURO 1895, *ad indicem*; OLESA MUÑIDO 1968, pp. 241, 366, 505, 517 ...; PAÑEDA RUIZ 2015, p. 230.

con disegno, oltre della fortezza del castello fatta da pochi anni in qua, far nettar esso porto et fortificar il luogo. Mi è parso darne aviso alla maestà vostra, supplicandola che, di quello che ho dato in memoriale al secretario Erasso <sup>1</sup> pur sopra le cose di Provenza, si degni comandar quanto più tosto quello ch'ella rimane servita, perché sappia che fare. Intanto resto pregando a nostro signor Dio che a vostra maestà conceda lunga vita et felice. Da Genova li XXV di gennaio MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 240) Nota delli cavalleri di Santo Giovanni francesi presi sopra la nave di Marsilia.

Domandato se tiene la sua licenza della partenza da Malta dal gran maestro, ha risposto haverla perduta.	Frate Joanne de Valzerga de Berrì, della lingua d'Overnia, che è passato d'una archibusciata da banda a banda all'impresa d'Africa.
--	---

Porta la sua licenza dal gran maestro.	Fra Bletruf Boe del paese di Borbonas, della lingua d'Overnia, che è stroppiato d'una mano d'una archibusciata in Africa.
--	---

Porta la sua licenza.	Fra Giaurogliot detto San Plateur, della lingua di Francia.
-----------------------	---

Dice haver lasciata la sua licenza in uno cofano in nave	Fra Gabriel Girau, della lingua d'Overnia, che va in Francia con robbe et per gli affari del prior d'Overnia.
--	---

Dice haver lasciata la sua licenza in nave	Fra Henri de Corsolo, della lingua di Francia, se ne va di là per esser amalato.
--	--

Fra Giaches della Mariosa, della lingua di Francia, che se ne va per fare fare le prove della sua nobilità per l'habito.

---

<sup>1</sup> Francisco de Eraso, JUAN TO JIMÉNEZ, in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 278 e *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 367, 368; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; ESCUDERO 2019, *ad indicem*.

Porta la sua licenza.	Fra Lodovico Beloi <sup>1</sup> , della lingua di Francia, va di là per remediarsi d'una ferita che ha nel corpo d'una stoccata.
Porta la sua licenza.	Fra Joanne de Gagliarboes <sup>2</sup> , va per la cura de suoi nipoti rimasi orphani per la morte del padre. Fra Rombogliet, giovinetto di 14 anni <sup>b</sup> , ritorna per non poter servir per la poca età.
Non porta licenza.	Fra Antonio della Tossa <sup>3</sup> , detto Marigni, della lingua di Francia.
Porta la sua licenza.	Fra Germer Gardampo, della lingua d'Overnia, stroppiato d'una gamba per una discesa, e va per curarsi.
Porta la sua licenza.	Fra Ogger de Comon, della lingua di Provenza, essendo giovinetto di 14 anni se ne torna a casa perché non può servire.
Porta la licenza.	Fra Raimondo German, della lingua <sup>c</sup> di Provenza, stroppiato d'una mano, per quello che dice, in Africa.
Porta la licenza.	Fra Philippo de Flandes <sup>4</sup> , de Torut <sup>5</sup> , presso di Bruges.
Porta la licenza.	Fra Pedro da Lero de Landagle, va mandato, dice, per cose particolari dalla Religione.
Porta la licenza.	Fra Stefano Brunet, prete et capellano della Religione.
Porta la licenza.	Fra Pietro de Henri, prete e capellano de la Religione.

---

<sup>1</sup> Louis de Beloy (Belloy), BOSIO 1684, pp. 302, 318, 329, 659.

<sup>2</sup> Jehan Gagliarbois, BOSIO 1684, p. 302.

<sup>3</sup> Antoine de la Touche, detto Marigni, BOSIO 1684, p. 388.

<sup>4</sup> Philippe de Flandres, DE LA ROQUE, c. 86.

<sup>5</sup> Torhout.

Porta la licenza.	Fra Roberto della Torre Gioiosa <sup>1</sup> , se ne va a casa sua per suoi affari.
Porta la licenza.	Fra Nicolas Rosset <sup>2</sup> , della lingua di Provenza, va in Francia per essere giovine et amalato.
Porta la sua licenza.	Maestro Michel Lion de Valencines, maestro di moneta, il quale va a Lione per ritornar a Malta, secondo che pare per la licenza che il gran maestro le ha dato. Questi cavalleri sono tutti di poca qualità, che se ne vanno in Francia per le cause dette di sopra et per affari loro. Monsiur de Villagagnon. Fra Lodovico della Chiambra <sup>3</sup> , fratello del conte della Chiambra del paese di Savoia, che dice haver uno fratello col principe di Piemonte, et si riduce a casa con speranza di cavar alcuno bene da sua madre, che è vecchia, con licenza del gran maestro. Beloi <sup>4</sup> , il quale non è cavallero, è quello che dal re fu mandato a Malta a chiamar monsiur de Villaganon.

(f. 236) Belloi, che fu mandato dalla maestà christianissima con una nave piccola a Malta, essendo stato preso nella detta nave quando ritornava in compagnia de molti cavalleri dell'ordine di San Giovanni, interrogato dice.

Che quanto tocca a una lettera credentiale che portò a monsiur di Villagaglion in nome del re, seguendo la memoria de negoziare con il gran maestro della Relligione et con il detto monsiur di Villagaglion, che non haveva da fare altro salvo a pregare al detto gran maestro che volesse dare licenza al detto Villagaglion, accioché portasse l'informazione del governor

---

<sup>1</sup> Roberto della Tour, BOSIO 1684, p. 436.

<sup>2</sup> Nicolas de Bremont, detto Rousset, BOSIO 1684, p. 389.

<sup>3</sup> Louis de la Chambre, DE LA ROQUE 1891, c. 127.

<sup>4</sup> Beloy, fratello di Louis, gentiluomo della casa di Enrico II, BOSIO 1684, pp. 317-319.

de Trippoli<sup>1</sup>, imputato de traitione, accioché puotesse o gastigare o difendere secundo il delitto.

Domandato di più se il re gli ha commisso altra cosa di più qualità di negoziare col detto Villagaglion, non parendo verisimille che poiché l'informatione dovea essere secundo li testimoni, che bisognasse che il detto Villagalion andasse in presenza a portarla; risponde che lui non ha havuto altra cura.

Domandato s'el si crede che il re si debbia voler servire de Villagaglion poiché l'ha mandato a domandare; risponde che di certo non sa cosa alcuna, ma che Villagaglion è vassallo del re, et che l'ha servito altre volte, che può essere facilmente che se ne servi anchora.

Domandato perché il re ha più domandato Villagaglion per questa informatione de Trippoli che altri; risponde che lui non sa più, salvo ch'el si crede che l'habbi mandato a domandare più lui che altri per mandare a dare discolpa dell'imputatione de Tripoli della nation francese a sua santità et all'imperatore; et che crede che questa sola sia la causa perché le mandò a dire che venisse; che fatto questo, li farebbe del bene.

Domandato dove è il memoriale che ha havuto dal re, che non si è trovato nell'altre scritture havute; risponde che deve essere perso, ma che la copia deve essere appresso il gran maestro, poiché fu letto in consiglio generale dinanti al detto gran maestro e tutti altri signori comandatori.

Domandato se lui è dell'ordine di San Giovanni; risponde che lui non è dell'ordine, ma che è provato gentilhuomo, et che la casa sua è presso Paris; et che in le guerre de Ingilterra fu luochotenente del detto Villagaglion, quale havea carico de gallere in quelli mari.

(f. 241) Jo<anne> Bernardo, provenzale, del luogo di Novesin<sup>2</sup>, servitore di Bersiages, del paese di Blancanbergh<sup>3</sup>, domandato se suo patrone è cavaliere; dice di no, ma che l'ha finto.

Domandato che era venuto a far la nave; dice che era andata a posta per pigliar monsiur di Vilagagnon, domandato dal re.

---

<sup>1</sup> Gaspar de Vallier, BRAUDEL 1976, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Forse Noves, in Provenza.

<sup>3</sup> Blankenberge.

Domandato chi fu mandato dal re per chiamar monsiur di Vilagagnon; dice esserli andato il fratello del cavalier Belloi.

Domandato se era andato a chiamar altri; dice di no.

Domandato di chi si voleva servir il re, di Vilagagnon; dice che si diceva che se ne voleva servire per le galere di Provenza.

Domandato che bandiera portava la nave; dice che all'andata portò la bandiera di Francia, et al ritorno portarono sempre la bandiera della Religione.

Domandato che cosa fecero quando scopersero le galee; dice che nel principio, pensando che fossero turchi, s'armarono per difendersi, non avendo altra forma alla loro salvatione; et riconosciuto poi che erano galee di sua maestà, si disarmarono, et cominciarono tra loro a mutarsi le vesti per fingersi cavalieri alcuni di loro che non l'erano; et subito messero la bandiera della religione, che non era, d'alto.

Domandato se conosce alcuni che non fussero cavalieri, ma se lo fussero finti; risponde che suo patrone non era cavallero, come di sopra, me se lo finse; et di più dice che Belloi non è cavallero, cioè quello che fu mandato dal re, et che Marigne non è cavallero.

(f. 239) Sire, j'ay esté détenu en compagnie d'autres poures chevalliers venents de Malte sur ung navire que le roy y havoyt expressement envoyé avecq ung gentilhome porter lettres a la Religion et a moy pour prendre une attestation en forme probante de ce que son ambassadeur<sup>1</sup> auroyt fayct a Tripoli, y ayant esté mandé par le grand maître de nostre ordre pour s'employer a destourner l'armée turquesque. Ce que ledict seigneur a voulu fayre affin de chastier ledict ambassadeur là où il auroyt mal versé et non fayct office d'ung ambassadeur d'ung roy très crestien, mais non luy pouent estre imputée faulte quelle qu'elle soyt, le roy s'en peust justifier envers qui besoing seroyt des calonnies et impostures de trahison dont quelques legiers et malins homes l'auroyt voulu charger en la persone de ses subjects qui estoient audict lieu. Ledict seigneur s'est voulu servir de moy en la conduite de cest affayre audict lieu plus que d'ung aultre en ayant plus de cognoyscence, estimant aussi que j'en pourroyt mieulx donner conte que aultre qui n'auroyt esté a Malte. Voullant envoyer home devers les princes crestiens pour s'en purger, pria ledict

---

<sup>1</sup> Gabriel de Luetz, signore d'Aramon.

mestre de m'envoyer avecq ladicte attestation, et le porteur des lettres me dist de bouche que il me vouloyt employer en cella. Sire, ma délivrance est remise a la responce que ledict sieur prince aura de vous. Je vous supplie très humblement ne souffrir que, ne vous ayant jamais fayct faulte, mays estant chevallier d'une Religion que vous avez aymée singulièrement, qui ay tant de foys hazardé ma vie au vostre service contre les turcs et respandu mon sang, je soys mal traytté et fayct prinsonier de voz serviteurs non ayant esté prins en guerre. J'ay esté chargé a mon partement de toutz les affayres affayre de ladicte Religion au royaulme de France, de assembler et envoyer argent, monitions de guerre, de rendre conte au roy de toutes les choses de Tripoli, luy porter des oysaulx serrés et faulcons, et en conclusion de tout ce que offrira par delà, a quoy ma détencion donnera grand empeschement au préjudice de ladicte poure Religion. Par tant, sire, il vous playra ordonner de ma délivrance, puis qu'elle est remise en vous, ensemble de mes robbes et serviteurs, pour non estre réduct en povreté et misère ayant obey a ce que mes supérieurs m'ont commandé, et je priré le créateur, sire, vous donner en très heureuse et longue vie l'accomplissement de voz très haults et très nobles desirs. De Gênes le XXIII de janvier 1552.

Vostre très humble et très obéissant serviteur, Villegagnon.

<sup>a</sup> portasse *ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo*  
<sup>b</sup> segue *depennato* ritorna      <sup>c</sup> segue *depennato* della lingua

867

Genova, 30 gennaio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, f. 193.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1470, f. 48.

Serenissimo principe

Sopra l'avisio ch'io hebbi nelle feste di Natale come francesi disegnavano mandar alcune galee in Corsica et verso il canal di Piombino contra le navi di questa città che venevano di Levante et di Sicilia, mandai subito Marco Centu-

rione a quella volta con sei di queste ch'io tengo al servizio di sua maestà, che prese una navetta piccola di Marsilia che veneva da Malta, sopra la quale passava monsiur di Vilagagnon et da 22 altri cavalieri de la religion di San Giovanni. Di che diedi notizia a sua maestà, che mi ha ordinato che non si lasciano, anzi ch'io li tenga fino ad altro ordine, come faccio. Et havendo francesi poi mandato in Corsica fino a dieci galee, che dalla fortuna del mare furono costrette andar verso il golpho della Speza, ove dimorarono molto poco, ordinai subito a don Joanne di Mendoça che apprestasse otto galee della sua carica; le quali, con quattro altre di quelle tengo al servizio di sua maestà, che già stavano ad ordine, mandai a congiungere con l'altre sei. Et così tutte insieme, havendo havuta vista poi di loro, si posero in caccia, et con tanta diligenza che, in spatio di tre hore che durò la calma, avanzarono a loro più di dodici miglia di cammino. Ma tra il vento che si levò al tardi et la oscurità della notte che sopraggiunse, ebbero adito di potersi salvar in Antibo; dico sette di esse, che l'altre, che da loro s'erano sferrate per lo tempo, già erano tornate dentro prima. La sorte ha voluto a questa volta esser loro troppo favorevole, et son certo che, conosciuto il termine nel quale si sono ritrovate, per esserli state le XVIII di sua maestà vicine ad otto miglia, debbano nell'avenire non prendersi tanta licenza. Et se pur anderanno attorno, certifico l'altezza vostra che dal canto mio non mancherò, in tutto quello che potrò, far ciò che mi parrà che debba esser servizio di sua maestà. Et havendo havuto aviso che il galeone che stava in Marsilia era partito più di XX giorni sono bene ad ordine di gente et d'artiglieria, ne ho data notizia al viceré di Sicilia, perché, quando avesse preso il camino di Levante et andasse verso quel regno, come alla Favigliana et circostanze, possa ordinare che con le galee che stanno alla guardia di quel regno si godesse della occasione che portasse il tempo.

Le cose della guerra, come vostra altezza dovrà esser più a pieno avisata da don Ferrando Gonzaga, in Lombardia, alle circostanze di Parma et in Piemonte stanno nel termine dall'una et l'altra parte che si suole nella stagione del verno. Et li di passati francesi erano andati a Chirascho sopra uno tratto che si credevano havere in quella terra, et ebbero il capo rotto, con morte di alcuni di loro; et se il maestro di campo don Álvaro de Sande s'incontrava con loro, come era aviato, se li faceva pagare la pena della loro insolenza. Et così facendo fine, resto pregando a Dio conceda a vostra altezza salute quanta desidera. Da Genova li XXX di gennaio MDLII.

Di vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani baccia, Andrea Doria.

Genova, 24 febbraio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 198, 245, 232, 197.

Il f. 198 è la lettera di Andrea Doria a Carlo V; il f. 245 è l'allegato in originale di una lettera di Juan de Vega al Doria; i ff. 232 e 197 sono due relazioni allegate.

Nota sul retro del f. 245: « Lettera del viceré di Sicilia al principe Doria ».

Nota sul retro del f. 232: « Relatione per inviar a sua maestà ».

Nota sul retro del f. 197: « Sommario di ciò che riferè il dottore Theocreno per mandare a sua maestà ».

(f. 198) Sacratissima cesarea catolica maestà

Veggendo, per quello che mi scrive vostra maestà con la sua delli XVII, la confirmatione che fa dell'ordine che ho dato alle galee della guardia delli regni di Napoli et di Sicilia perché passino di qua per andar in Hispagna in compagnia di quest'altre, a fine che venghino con maggior celerità ho di nuovo tornato a replicar all'uno et all'altro viceré che le facciano apprestar con diligenza, perché possano tanto più tosto esser pronte ad essequir quello che vostra maestà comanda. Alla quale, poiché di breve dovea rispondere a gli altri particolari scritti per le antecedenti mie et mandatile a riferir per lo secretario Erasso, io non mi estenderò in farlene altra replica; se non certificarla che mi duole pur assai la dimostratione usatami dal viceré di Sicilia sopra la estrattione dei grani che, per mantenimento di queste galee, alla maestà vostra è piaciuto concedermi; perché, per lo consumo che subito si fece delle 2500 salme che sul principio mi concesse, mandai una nave per condurre le restante 3500 salme delle sei milia che ella comandò mi fossero concesse delle XII milia ch'io dovea cavar per li dui anni passati, s'io dovea intratener dette galee et compire questo viaggio che vostra maestà mi ha comandato, che sarebbe stata costretta ritornare in qua se non con la metà del carico, et pagar io il nolito di vacuo, come segui l'anno passato, se gli agenti mei di Sicilia, che sapevano la molta mia necessità, non havessero comprato il restante del carico dalla medesima corte fino a 1800 salme in circa a sei scuti la salma; cosa, oltre dell'interesse, del quale io già non bisognava, che mi ha pur causato alteratione per quello che tocca all'honore, parendomi che io non meritassi, in cosa che a punto tocca tanto al suo servitio, di esser posto a simile

cimento, et fatto inferiore ad altri che non hanno causa di provedersi qui, ove le vettovaglie sono sì care. Et della risposta ch'egli mi ha dato mi è parso mandarne copia alla maestà vostra perché possa vederla. Né da qui innanzi durerò più fatica scriverne parola ad esso viceré per detto conto.

Di Marsilia è venuto l'huomo<sup>1</sup> che questi governatori haveano mandato per causa della nave<sup>2</sup> che all'isole d'Herès presero le galere francesi; il quale dà nova di quello che facevano quelle galee, secondo che la maestà vostra vedrà per la relatione che va qui alligata. Di quello che s'intenderà più oltre delle cose di là, col ritorno del dottor Theocreno<sup>3</sup> ne darò aviso alla maestà vostra.

Scritto quanto di sopra, è giunto il dottor Theocreno dalla corte di Francia, il quale ha riferto di novo quanto si contiene nell'alligato sommario. Et anchora ch'io sia certo che la maestà vostra habbia pieno ragguaglio di quanto di là occorre, et che sappia ciò che possono far francesi con le solite loro braverie, ho voluto nondimeno non mancar di falene notitia, conoscendo la qualità di esso dottor, persona discreta et intelligente, et che si può tener per fermo dia buon conto di sé in tutto. Né havendo altro da soggiungere, farò fine, pregando Iddio che alla maestà vostra conceda ciò che più desidera. Da Genova li XXIII di fevraro MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 245) Illustrísimo señor

Las cartas que vuestra señoría ilustrísima me escrivió de último de noviembre, de XVII y diez y ocho y XXI de dezienbre he rrecivido. Y quisiera estar más libre de mi gota para responder a ellas como fuera razón, que, como a escrito Juan Osorio de Silva<sup>4</sup>, me ha tratado, después que vine aquí a Catania, tan mal que ha muchos días que me tiene sin salir de una cámara.

<sup>1</sup> La signoria aveva inviato Francesco Costa, cfr. AGS, Estado 1382, f. 231; CELESIA 1864, p. 68.

<sup>2</sup> La nave catturata era di Bernardo Lomellini, cfr. AGS, Estado 1382, f. 231.

<sup>3</sup> Francesco Tagliacarne, figlio di Benedetto Tagliacarne (1480-1536), detto Theocrenus. Su Francesco cfr. CIASCA 1951, *ad indicem*; SAVELLI 1981, *ad indicem*. Su Benedetto cfr. ZIMMERMAN 1995, pp. 142, 332; MARCHAL-ALBERT 2005, pp. 116-120; SAVELLI 2017, p. 295.

<sup>4</sup> Juan Osorio de Silva, conservatore del real patrimonio, LIGRESTI 2006, pp. 39, 110, 174; SCALISI 2012, *ad indicem*.

Y con todo mi trabajo hago ésta para besar a vuestra señoría ilustrísima las manos por la merced que me ha hecho en avisarme tan particularmente de las nuevas que ocurrían de todas partes. Y quanto a las cosas de Italia, espero en Dios, ya que es pasado el primer inpetu de los franceses, que yrán de aquí adelante por nuestra parte cada día mejor.

La necesidad de grano que vuestra señoría ilustrísima deve de haver tenido y tiene para el servicio de las galeras creo yo por cierto que ha sido y es en el grado que me significa; y la que acá también havemos tenido dél, y tenemos, olgara yo mucho que no fuera tan verdadera como saven todos, porque aliende que se cumpliera el deseo de vuestra señoría ilustrísima, y se hiziera enteramente lo que por sus cartas enbía a mandar, los deste reyno no estuvieran en tanto trabajo, ni el patrimonio de su magestad tan enpeñado como está. Y para la exterilidad de los años pasados, y la incertidunbre que tenemos de lo que será éste, aunque hasta agora va bueno, bendito sea Dios, vuestra señoría ilustrísima tenga por cierto que se ha hecho por su servicio más de lo que se ha podido, porque ese poco de grano que se le mandó dar se ha quitado de lo que havíamos de comer los que acá quedamos. A cuya ilustrísima persona nuestro señor guarde y prospere. De Catania a XXIII de henero 1552.

Servidor de vuestra señoría ilustrísima, Juan de Vega.

(f. 232) Relazione della persona che la signoria di Genova havea mandato a Marsilia per conto della nave di Lomelino persa.

Dice ch'egli è partito di quella città alli XVIII di fevraro, et che in quel porto vi sono galee XXXI armate et cinque altri corpi che restavano acconci per armarsi, et di più una galeotta, senza l'altre due galee et galeotta che sono nel viaggio di Levante con Aramon<sup>1</sup>.

Che di esse galee ne stavano sei in punto per uscire la notte seguente per aviarsi, per quanto ha potuto intendere, a Maiorca, con disegno di ritrovar di là la nave genovese che le tre di prima haveano combattuta nel porto<sup>a</sup> de l'Arcúdia<sup>2</sup> in detta isola, credendosi che rimanesse talmente dannificata che non potesse navigare sino a qualche giorni, la quale già più giorni si trova in Livorno, ove scarica le merci che havea; che aspettavano Pavolino, che si diceva

---

<sup>1</sup> Gabriel de Luetz, signore di Aramon.

<sup>2</sup> Alcúdia.

fosse stato deputato dal re al luogo che haveva il prior Strozzi; che vi era giunto una caravella partita di fresco d'Algeri con christiani che s'erano riscatati, che riferiva che in quel luogo si mettevano ad ordine XX vaselli de corsali per poter uscir fuori per tutto il mese di marzo, et da Bona ne doveano uscir sei altri.

(f. 197) Relatione del dottor messer Francesco Theocreno, che la signoria di Genova havea mandato alla corte di Francia per conto della nave Lomellina presa all'isole d'Heres dalle galee francesi, partito da Fontanableo alli 6 di fevraro 1552.

Dice che il contestabile li disse che quando questa signoria si contentasse di esser neutrale fra sua maestà et il re, che non solamente li saria restituita la nave presa et le robbe, ma che le cose sue sariano et risalvate e favorite così in mare como in terra. Però che volendo procedere come fino qui ha fatto, di dar a sua maestà tante commodità, et al re, per consequente, tutto l'opposito, ch'egli li tratterà come nemici. Et così esso dottor, senza frutto alcuno, se n'è ritornato, et le robbe di detta nave alienate. Soggiungendo che all'ambasciatore<sup>1</sup> del re di Portugallo che si doleva di due navi cariche di speciarie toccanti a sudditi d'esso re prese nei mari di ponente, fu rispосто che haveano i portuguesi per spagnoli.

Rifere che era risoluto, per quello che publicamente ha inteso et veduto, di fare la impresa di Alemagna sotto nome di volerla porre in libertà; dicendosi palesemente che di fermo haveano tre degli elettori in loro favore, et principalmente il duca Mauritio di Sassonia, et infiniti altri signori di quella provincia, et che speravano haver fino al numero di cinque di essi elettori alle loro voglie; et ch'egli ha veduto in quella corte Sebastiano Sceltre<sup>2</sup>, che già fu ambasciatore di landtgravio, et molti altri gentilhuomini alemani che si diceva che erano di conditione, de quali n'erano per espedire XIII a fare fanterie che si offerivano haver pronte, et che già si trovavano ad ordine ponti per passare li fiumi.

Che il re dovea partir di breve la volta di Vitri<sup>3</sup>, verso Lorena, ove si dovea fare la massa dell'essercito; et che già s'era ordinato che per li XV di

---

<sup>1</sup> Bráz d'Alvide, SERRÃO 1969.

<sup>2</sup> Sebastian Schertlin (1496-1577), STERN 1890; ZELINSKY HANSON 2020, pp. 239, 240; FLURSCHÜTZ DA CRUZ 2020, pp. 246, 347.

<sup>3</sup> Forse Vitry-sur-Orne.

marzo la gente di arme andasse a quella volta, et espedito uno grosso numero de capitani per fare fanterie col medesimo ordine.

Che le fanterie vecchie con la cavalleria levata di Piemonte andavano a quella volta.

Che per ciò che ha potuto intendere, il disegno è di entrare prima in Lorena et d'indi in Alemagna; et fatta resolutione che la reina rimanesse regente in Francia, come fu la madre del re Francesco<sup>1</sup>; et che l'armiraglio Anibault<sup>2</sup>, che ha da essere capo del consiglio, rimanesse con detta reina; et il contestabile, monsignor di Guisa<sup>3</sup> et tutti quelli altri baroni della corte di nome andranno col detto re. Che pubblicamente si diceva in quella corte che l'armata del Turco usciria per infestar le marine delli regni di Napoli et di Sicilia.

Che hanno, per tutti i modi et forme che si può, procurato di metter insieme denari; et per quello che ha inteso da assai bona banda, haveano in essere uno milione et seicento milia scuti, che li bastariano per cinque mesi.

Soggiunge che si diceva che il re havria XV milia svizzari, et che in Francia ne stavano sette milia per guardia del paese, ma ch'ei non sa se questi dovranno comprendersi nelli XV milia.

<sup>a</sup> *Segue depennato porto*

869

Genova, 24 febbraio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 199.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

---

<sup>1</sup> Luisa di Savoia (1476-1531), KNECHT 2011a; BIANCHI 2018; VIRASTAU 2021, pp. 87-119 e *ad indicem*.

<sup>2</sup> Claude d'Annebault (1495-1552), NAWROCKI 2011a; NOWROCKI 2015.

<sup>3</sup> Francesco di Lorena (1519-1563), II duca di Guisa, RUIZ IBÁÑEZ, in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 263, 266; DUROT 2012.

Poiché è piaciuto a Iddio por fine ai dì di Morales<sup>1</sup>, al quale vostra maestà si era compiaciuta dare cura delle sue poste in questa città, sarei de opinionone che fussi assai più suo servizio ordinare al suo ambasciatore che tornassi tal cura al figlio d'Agostin Fabbiano, chi la teneva prima, et che per la città tiene il medesimo officio; et non se ne facessi più divi<si>one, poiché non è altro che un dimostrare diffidenza et de questi signori et de la città tutta generalmente, la quale in alcun conto non de' cadere in animo alla maestà vostra; quale può per molte dimostrazioni havere conosciuto la devotione luoro, e il fedel servizio che ha sempre havuto dal detto Agostino, e rendersi certissima non lo dovere altrimenti dal figlio. Si degni perciò vostra maestà dare questa sodisfattione a tutta questa città, et a me questa fede, ch'io non le raccordarei cosa qual non conoscessi espressamente essere suo servizio, come conosco essere questa. Le bascio, senza più, suoi piedi e mani con tutta humiltà, et priego Iddio le doni salute et la felicità che desidera. Da Genova li 24 di febraro 1552.

Di vostra sacra cesarea et catholica maestà devotissimo servo che sue mani et piedi humilmente bascia, Andrea De Oria.

870

Genova, 24 febbraio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 196.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Scritto già quanto mi occorreva per uno piego ove va alligato un sommario di quanto rifere il dottor Theocreno, venuto dalla corte di Francia, essendo poco dipoi ritornato da me, interrogandolo io delle particolarità, mi ha soggiunto che, per ciò che egli ha inteso, francesi disegnano assai tosto di espugnar lo stato di Lorena; et che li debba tanto più facile riuscir quella

---

<sup>1</sup> Rodrigo Morales, UGOLINI 1993, p. 327; BENAVENT 2020.

impresa quanto rimane a minori et a governo di tutori, et per haver con loro quei signori di Guisa; et che pensano di servirsi di là di mille ducento huomini d'arme et di quatro milia cavalli liggieri; et il restante della cavalleria che tengono lasciar in Francia a guardia del suo paese; et impatronitisi del paese di Lorena, haver più facilità di entrar in Alemagna conforme al loro disegno. Di che mi è parso avisare alla maestà vostra perché habbia notizia di quanto io sento; et resto pregando a Dio che a quella conceda salute et felicità quanta desidera. Da Genova li XXIII di fevraro MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humilissimo servitor e vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

871

Genova, 25 febbraio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 200.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

La maestà vostra saperà, per un'altra mia scritta con questo medesimo despacchio, li apparati de Francia e le luoro iattantie d'havere a luoro servizio il duca Mauricio et altri principi e signori de Allemagna. Per questa son costretto dalla mia sincera servitù fare un picciolo discorso a vostra maestà de quello che mi occorreria sopra la guerra qual si prepara da tutti i canti, secondo che il nome corre. Se la maestà vostra farà guerra a francesi in una sola parte, io penso che l'haverà contrasto, lunga guerra, gran spesa e poco frutto. Crederia per questo che se la maestà vostra, oltre il stato de Lorena, dove pare che si tenda, le facessi la guerra verso li confini de Navarra, e per quella via s'entrassi nella Francia, che gioverebbe molto a dividere le forze de francesi; et per un'altra parte il principe nostro signore con maggior forze entrassi per via de Salses<sup>1</sup> nella provincia de Lengue d'Ocche, lasciando da canto Nerbona,

---

<sup>1</sup> Salses-le-Château.

per essere luochò de grossa guarnigione e forte, e andassi alla volta de Tollosa e Carcassione<sup>1</sup>, terre abondantissime de vettovaglia et asai deboli; cavando il re da quella provincia, per le molte gravezze, grossa provisione de danari, non solamente s'acquisteria con maggior facilità vittoria, ma se perturberia l'ajuto che il re ne cava. Et havendo da quella parte vittoria, seria facil cosa perturbare non solamente Marsiglia, ma con essa tutta la Provenza, passando il Rodano o al ponte de San Spirito<sup>2</sup> o vero presso ad Arli<sup>3</sup>. Con l'ajuto della marina seria facil cosa anchora occupare Acquemorte, non essendo molto forte e debolmente provista; et acquistandola, seria interdotta quella comodità che il re ne cava per il sale, che si dispensa in molte parti della Francia. Seria anchora l'havere quella stanza molta comodità a ritenire le galere del robbare che fanno in Cathalonia e Spagna, essendo sufficiente mezzo a reprimere ogni disegno che faccessino della marina. Seria facil cosa anchora acquistare quel porto di Tollone, a luoro stanza accomodatissima alle molte rubberie a quali sempre disegnano. Al viceré de Napoli et de Sicilia ho scritto l'istanza che la maestà vostra fa con sue lettere per l'espeditio delle galere, et fino a tanto che non arrivi l'altro despaccio, io non so né rispondere né dire più oltre a vostra maestà; alla quale nostro signore Iddio si degni dar longa et felice vita. Da Genova li XXV di febraro MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che suoi mani et piedi humilmente bascia, Andrea De Oria.

872

Genova, 5 marzo 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 194, 195.

---

<sup>1</sup> Tolosa e Carcassonne.

<sup>2</sup> Pont-Saint-Esprit.

<sup>3</sup> Arles.

Il f. 194 è la lettera di Andrea Doria; il f. 195 è un allegato prospetto di conti, di cui due copie si trovano in AGS, Estado 90, f. 37 e AGS, Estado 1386, f. 164.

(f. 194) Sacratissima cesarea catolica maestà

Innanti heri, conforme a quanto la maestà vostra col mezo dell'ambasator Figueroa ha comandato<sup>1</sup>, si fece dar libertà a quelli cavalleri francesi della religione di Santo Giovanni che Marco Centurione i mesi passati prese sopra quel vasellotto di Marsiglia; et si sono ritenuti monsiur di Vilagagnon et il Belloi, d'ambi li quali si osserverà ciò che ella ha comandato.

Heri ricevei la lettera di vostra maestà dell'ultimo del passato, alla quale, essendo risposta delle antecedenti mie delli XXV, non accade molto che dire, se non che le galee delli regni di Napoli et di Sicilia anchor non sono comparse; et quando ben venessero prima, che nol credo, che giunga qui il gentilhuomo che ella manda in Hispagna, si ritarderebbe la nostra andata, secondo che la maestà vostra comanda. Alla quale, se per natura mia mal volontieri ho sempre dato fastidio de mei particolari in ogni tempo, tanto meno lo farei di presente per li negotii che quella adesso tiene, se la necessità non mi astringesse, la quale è non solamente grande, ma insupportabile. Onde veggendo la maestà vostra non haver dato ordine né risposto cosa alcuna sopra quello che con tanta istanza per dupplicate mie di XV di decembre le supplicai, sospinto dal non poter di manco et dal bisogno grandissimo che mi trovo, vengo di novo a supplicarla sia contenta comandar in maniera al viceré di Sicilia che mi conceda il restante delle mie estrattioni delli due anni passati senza più diltatione, a fine che si possano far navigare mentre che la stagione è accommodata, prima che sopravenghino impedimenti né romori di armate per lo mare; et che al mio ritorno di Spagna io trovi la panatica fatta per le galee, et possa essequir quel tanto che converrà al servitio della maestà vostra, senza ch'io habbia causa, con sì poco suo servitio e tanta mia iattura, di comprar i grani a precii sì eccessivi, de' quali, a menarla ben stretta, consumo ottocento salme il mese. Et consideri la maestà vostra se, da mezo novembre in qua ch'io venni di Spagna, si sono consumati questi pochi che ho estratti, parte de quali anche restituì a chi in quelle strettezze me ne havea accommodato. Et in appresso, a fine ch'io possa proveder alle necessità mie, et ripararmi anche in parte delli grossi interessi che tengo alle spalle, quando a quella non accomodi il farmi far i mei pagamenti in Barcelona, secondo l'assiento, o in qualche altra parte

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del Figueroa a Carlo V del 5 marzo, AGS, Estado 1382, f. 30.

d'Italia, sia contenta, col gentilhuomo che ha da mandar in Hispagna, ordinar che di presente, con le galee, io possa estrarre di contanti, se non tutti i pagamenti dell'anno presente, almeno fino a 70 o 80 milia scuti, con quell'altra poca partita che vostra maestà mi fa pagare per li spesi nell'ultimo viaggio che si fece l'anno passato in Hispagna; a fine che col contante io possa rimediare in parte alle mie necessità et satisfar a molte partite che ho preso a cambio per queste fere d'Italia, poichè per Spagna non si può far per gli interessi eccessivi sopradetti; o quando a vostra maestà occorra qualche altro espediente migliore, provederlo, poichè col saggio suo giudicio so che dee discorrere che non havendo io altro da sostenermi se non quello che ella mi dà, che conviene che sia in modo ch'io me ne possa valere. Et se il suffragio del magnifico messer Adam Centurione non fosse stato, che in vero è stato grandissimo, io non sarei potuto ridurmi fino qui; et conosco che ha fatto più di quello che può, come farebbe anchora se potesse. Ma tra il grosso debito che tengo con lui et i grossi interessi di dette monete, non può più supplire. Et anchor che vostra maestà li provi per gli altri negotii che le occorrono, ho voluto nondimeno mandarli un ritratto d'un calculo delli interessi che si hanno dovendo far venir i danari di Spagna in Italia, a fine che possa comprendere quanto il mio bisogno ricerca rimedio opportuno.

Gli agenti della religione di Santo Giovanni che sono qui mi ricercano uno salvo condotto per un navilio francese che ha da partire da Marsilia per Malta con diverse provisioni per quel luoco. Io so ben che la maestà vostra è sempre stata inclinatissima verso quella Religione, et che sarebbe per consequente rimasta servita; però, poichè vi è la commodità et il tempo, mi è parso farne notizia a quella, perché comandi se rimane servita ch'io il faccia.

Li mesi passati le diedi anche notizia della richiesta che mi havea fatta il priore Strozzi di uno salvo condotto per poter star sicuro di non esser offeso dalle galee di vostra maestà. Et non havendo da quella mai havuta risposta, mi è parso supplicarla sia contenta comandar qual sia la sua bona volontà circa questo, a fine che hora che le galee comincieranno andar attorno, trovandosi con lui, si sappia come governare, o s'io li debbo conceder detto salvo condotto, che così ne aspetto da quella l'ordine come dovrò governarmi. Intanto resto pregando a Dio che alla maestà vostra conceda lunga vita et felice stato. Da Genova li V di marzo MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 195)

Soa maestà fa pagare in Spagna per le paghe del signor principe cento vinti tre millia ducati d'oro in oro, che vagliano, a ragione di maravedí trecento setanta cinque per ducato

maravedí 46 quenti 125.000

Più fa pagare ducati sei millia per suvencione a causa di quel convegno che fu preso nel 39, per doi anni solamente, per pagare li denari in Castiglia, che vagliano a detta ragione

maravedí 2 quenti 250.000

Ascendono a

maravedí 48 quenti 375.000

Quali maravedí 48 quenti 375.000 fanno cento nove millia seicento novanta quattro scuti di marche in Lione, a ragione di maravedí 441 per scuto, sì come sono fatti li cambii ne la proxima passata fera di Medina d'ottobre per la fera presente d'apparicione de Lione.

Li quali scuti 109.694 di marche è convenuto al signor principe, secundo il suo solito, far torre a cambio in Genoa per detta fera de apparicione de Lione per suplire a soi bisogni de le galee, et si sono presi a ragione di soldi 64 per scuto di marche, come fra mercadanti si sono fatti detti cambi per detta fera de Lione; a qual prezzo de soldi 64 ascendono a lire 351.020, soldi 16 di moneta corre in Genoa, che fano solamente la summa di novanta sei millia cento setanta ducati d'oro, a ragione di soldi 73 per ducato; dico ducati

ducati 96.170

Or sua maestà può chiaramente veder e cognoscere ch'el signor principe, de le paghe soe annuale sopradette di cento vinti tre millia ducato d'oro, solamente ne vien a imborsare li sudetti novanta sei millia cento setanta ducati; in maniera tale che riceve ogni anno ventisei millia ottocento trenta ducati d'oro di perdita e danno, che è insupportabile.

ducati 26.830

&lt;Genova, 5 marzo 1552&gt;

*Memoriale di Andrea Doria <per Gómez Suárez de Figueroa>.*

AGS, Estado 90, ff. 37, (38).

Il f. 37 è il memoriale (copia in AGS, Estado 1386, f. 163); il f. 38 è un allegato prospetto di conti (altra copia in AGS, Estado 1386, f. 164) identico a quello in AGS, Estado 1382, f. 195, già trascritto come allegato nel documento precedente.

Il memoriale fu consegnato all'ambasciatore Figueroa, che lo allegò alla sua lettera a Carlo V del 5 marzo 1552, AGS, Estado 1386, f. 30. Su questa base si è proceduto alla datazione.

Illustrissimo signor

Se in tutti i tempi, per natural mia complessione, mal volontieri do fastidio a sua maestà di quelle cose che toccano al mio particolare, è da credersi che tanto meno lo farei di presente, conoscendola occupata in negotii et molti affari che toccano al suo servitio, s'io non vi fossi costretto, non dico da grande, ma insupportabile necessità; la quale m'apporta tanto fastidio e pensiero alla mente mia, che sento più travaglio di quello che si converrebbe alla età ove mi trovo, che bisognerebbe più tosto di alleviamento che di accrescimento de pensieri. Onde debbo rimaner iscusato presso di quella, anzi provisto al tanto mio bisogno senza più dilatione. Et son certo sua maestà esser chiara, et vostra signoria anchora, che tenendo queste galee che stanno al suo servigio in questa città, ove per la sterilità naturale che vi è causata dal sito, et per li molti altri incomodi che vi concorrono, sono le cose sì care che, convenendosi comprar fino all'acqua et si può dire l'aere, sono costretto far maggior spesa che in nissun'altra parte ove potessero dimorare; et per consequente mi hanno causato da tanti anni in qua ch'io servo alla maestà sua maggior interesse e dispendio. Tanto più con pagarsi sempre intieramente et di continuo gli huomini che mi servono, perché, secondo gli accidenti che occorrono per giornata di doversi adoperar in servitio di quella, io li possa haver pronti ad ogni minimo aviso, come segue, et vostra signoria sa; tal che, con questa forma, da mezzo il verno si fanno apprestar le galee in quattro giorni. Et como tengo scritto per lettere mie alla maestà sua, dall'anno del 41 indietro, tutto che la spesa sia della maniera che ho detto, con lo stipendio che sua maestà le tiene assignato, che si pagava a Barcelona, et con la estrattione delle sei milia salme de grani di Sicilia

per la panatica che mi tiene concedute, io le andava mantenendo senza debiti di grosso rilievo; non ostante il pregiudizio causato dalla tramutatione che l'anno del 39, a richiesta di sua maestà, fu fatta de mei pagamenti di Barcelona in Hispagna, che il magnifico messer Adam Centurione, che in mio nome all' hora confirmò con sua maestà l' assiento, trovandosi di là, fu contento di pigliar per dui anni a venire a suo carico et pagarli a me, perché l' interesse delle monete non era della maniera che s' è fatto dipoi. Seguì il naufragio di Algieri, che, senza ch' io mi estendi a narrarlo, si sa la iattura che mi causò; della quale prima ch' io fossi fuori, et pagati i debiti mei causati da quel danno, mi sopravvenne rovina maggiore dal trattato e danno che mi fecero i Fieschi, che fu tanta che, senza ch' io la narri, so che sua maestà et vostra signoria ne sono informate. Donde mi sono soffocato così nei debiti che non basto mai a svilupparmene. Et per giunta, poi, l' anno passato et il presente sono stato costretto comprar i grani a precii estremi per mantenimento della panatica alle galee ch' io tengo al suo servitio. Né il viceré di Sicilia, che havrebbe potuto in parte emendar il danno col darmi quello ch' è giusto et ragionevole, et che sua maestà mi ha una volta conceduto, cioè le mie estrattioni delle dodici milia salme de grani per li anni 50 et 51 passati, non l' ha voluto fare. Anzi, non mi ha voluto concedere, non dico intieramente le sei milia dell' anno precedente del 51, ma mi ha reso inferiore nella concessione a quelli che non ne hanno il bisogno che ne tengo io per la qualità malvagia di questo paese sterilissimo. Et ha bisognato che gli agenti mei di Palermo habbiano comprato una somma de grani, et per supplir alla necessità delle galere di presente, et per non lasciar venir la nave senza carico, a sei scuti la salma da la medesima corte di Sicilia; onde sarebbe pur troppo mala cosa che hora dovessi comprar i grani a precii carissimi, se si debbe satisfar a ciò che sua maestà comanda, et impegnarmi la vita, per dover poi aspettar quelli delle mie estrattioni, quando al detto viceré piacerà di darmeli. Onde da questo mi vien causato sì grosso danno che non posso far che non me ne dolga assai che non vi sia provisto dalla maniera che il bisogno richiede. Mi si aggiunge anchora uno altro danno di maggior importanza: che io, per tutte queste cause, mi trovo uno grossissimo debito alle spalle, che mi causa insupportabile interesse. Et non ho alcuno riparo a potermi proveder alli bisogni che occorrono per giornata d' uno scuto a causa della mutatione che, como sua maestà et vostra signoria ben sanno, ha fatta la moneta in Hispagna; li interessi della quale, sì come da anni in qua erano cresciuti di gran lunga maggiori che non erano per l' adietro, hora, da mesi in qua, per la condition et qualità delli tempi et per li novi ordini fatti, sono inauditi, come ella ben sa et il prova per l' esperienza. Et oltre che non si basta a trovar

denari qui per darli in Hispagna, vi sarebbe l'interesse di più de XXV per centenaro, ch'io non potrei sopportare in qualsivoglia maniera. Né il magnifico messer Adam può più soccorrermi, et per gli impedimenti causati dalle dette monete di Spagna, et per sì grosso debito che ho seco; et conosco che ha fatto più di quello che può. Perciò è di necessità che, senza più dilatione, sua maestà provegga di presente, col medesimo gentilhuomo che ha da venire, che i miei denari si possano estrarre di contanti, et portar con le galee; et se non tutti, quelli dell'anno presente, almeno fino al numero di settanta o ottanta milia scudi, per rimediare alli bisogni presenti et che occorreranno quando si dovrà uscir fuori; et comandar al viceré di Sicilia che, lasciando da parte tutte le difficoltà, mi conceda il supplemento delle mie estrattioni delli dui anni passati, a fine che si possano navigar in qua mentre che la stagione il consente, et prima che sopravenghino per mare romori di armate et impedimenti; et anche perché al mio ritorno io trovi qui la provisione della panatica, senza che me habbia da consumar più in comprarli tanto cari, con poco servitio di sua maestà et tanta mia iattura, consumandone, a tenerla ben stretta, 800 salme al meno il mese; che da sua maestà lo riceverò in particolar favore, non potendo trovar riparro per reggermi se ella non lo provvede con la celerità che ricerca la mia necessità mia, che in parte la signoria vostra ben conosce. Et perché vostra signoria vegga anchora distintamente gli grossi interessi che si hanno a fare venire i denari di Spagna, mi è parso farlene dare uno calculo che vedrà.

874

Genova, 10 marzo 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 202.

Riassunto al f. 204 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: «No huvo que responder».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Si procede con la debita diligenza a conciare le galere et metterle ad ordine accioché siano preste ad eseguire quanto vostra maestà si degnerà coman-

dare, et per quanto intendo quelle di Napoli non doveranno essere qui prima del fine de questo mese; e quando bene le vi fusseron prima, non usciremo de questo porto che non arrivi il gentilhuomo quale deve mandare la maestà vostra, per puotere ubidire a quanto con esso lui serà servita di comandarci. Et perché la devotione mia non è intenta ad altro che al suo puro servizio, e perciò non vorrei far cosa che le adducessi spesa se non di suo espresso ordine, supplico la maestà vostra si<a> servita farmi scrivere se è di sua mente che le galere, in questa estate che viene, tenghino straordinario di gente o no; et quando se debbia tenere, qual forma si doverà pigliare alla provisione, acciò non habbi poi a dare per simile conto alcun fastidio alla maestà vostra. A quale, perché possi havere più matura consideratione a quanto tocca al suo servizio, non mancherò dire che in Marsiglia s'atruovano trenta una galere, et in Algieri trenta sei vasselli d'armata, che per storbarlo puoteriano facilmente giontarsi insieme. Oltre de ciò, havendo per altre mie scritto a vostra maestà, e replicato più volte, quanto sia necessario al suo servizio un contadore et un pagadore, per mano de quali passino tutte le spese che occorreno farsi alla giornata, e raccordatoli, per la pura lealtà e molta agilità che ho già per più di e in molte cose sperimentata, Giovanni Soto per contadore et Antonio de Bolivar per pagadore, la supplico, quando ne resti servita, si degni comandare che gli siano spedite le provigioni luoro; che oltre che indubitamente questo è suo servizio, mi serà gratia singularissima che pigli questa fede della devotione mia, l'obietto della quale non mira ad altro che al suo puro servizio. Bascio, senza più, humilmente le mani e piedi della maestà vostra, e priego Iddio che felicissima la conservi. Da Genova li X di marzo del MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che sue mani e piedi humilmente bascia, Andrea De Oria.

875

Genova, 21 marzo 1552

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 25.

La seconda parte del documento, di altra mano, è una bozza di risposta alla lettera del Doria.

Reverendissimo et illustrissimo signor mio

S'odeno tante e così fatte novelle a favor de nemici di sua maestà che causano a tutti servitori suoi, et a me particolarmente, tristezza e non poco alteration d'animo. E perciò, desideroso udire gli effetti contrari a queste voci per solevarmi da questa solecitudine e cura, prego vostra reverendissima signoria si degni, per sua cortesia, farmi gratia d'avisarmi per una sua lettera de come passano costì le cose a favore di sua maestà, et qual provisione et apparecchio si faci per reprimere l'impeto e furore de francesi, il sforzo de quali pare tutto volto verso le frontiere de Lorena. Et di gratia non mi manchi vostra signoria reverendissima di questo favore, se la servitù mia apresso di lei tiene il suo loco.

Queste galere sono già tutte pressoché ad ordine et in punto d'ogni cosa, et per quello che mi scrive il signor viceré de Napoli, quelle doveranno essere qui alla fine di questo mese. Et perciò, perché non s'havessi al' hora da perdere tempo in porto, desidererei che fra questo mezzo mi fussi comandato quello che doveranno fare per servizio di sua maestà, per puoterlo esequire con tutta la possibile diligentia, conforme al debito e desiderio mio.

In appresso, il marchese di Finale<sup>1</sup> daria volontieri sua sorella<sup>2</sup> in moglie al signor di Piombino<sup>3</sup>; et io, perché la è di conveniente età e la tengo in luogo di figliuola, lo desidererei molto, quando fussi certo che dovessi essere a satisfattione e servitio di sua maestà, e non altrimenti. Perciò prego vostra signoria reverendissima vogli farmi gratia darne una parola alla maestà sua, et poi farmi dare avviso qual sia la sua mente circa questo, acciò che si possiamo conformare in tutto al voler suo. Et mi perdoni vostra signoria reverendissima s'io piglio sicurtà di dargli questo fastidio, che la cortesia sua et la mia servitù la mi dano. Bascio, senza più, le mani a vostra signoria reverendissima et le prego salute et ogni contentezza. Da Genova li XXI de marzo del MDLII.

---

<sup>1</sup> Alfonso II Del Carretto (1525-1583), marchese di Finale dal 1535, ALONZO 1998a; MUSSO 1997, pp. 132-142; CALCAGNO 2011, *ad indicem*; MUSSO 2015.

<sup>2</sup> Ippolita Del Carretto, che andò poi in sposa a Giovan Francesco di Sangro, marchese e poi duca di Torremaggiore, ALONZO 1998b.

<sup>3</sup> Iacopo VI Appiano (1539-1585), BERTONI ARGENTINI 1961; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 87 e *ad indicem*.

Di vostra signoria reverendissima et illustrissima servitor, Andrea De Oria.

Come possino, li stati di Mauritio sel oppongono, e hanno nominato qui da sua maestà solenne ambasciata per far dechiaratione che non vogliono consentire el errore del patrone. Il medesimo officio fa anchora il duca Augusto<sup>1</sup>, suo fratello. Et si spera che li nemici, che hanno anticipato, mancaranno presto, con l'aiuto de Dio, di questo loro presuntuoso furore; et tanto più che li migliori homini di guerra a piè et a cavallo aspettano di esser adoperati da sua maestà, non essendo molto bona gente quella che hanno li nemici.

876

Genova, 26 marzo 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 203.

Riassunto al f. 204 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « No huvo que responder ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per risposta di quanto la maestà vostra mi comanda con la sua delli XVIII circa l'apprestamento di queste galee, mi par dirle che già stanno ad ordine, et sempre che saranno giunte quelle della guardia del regno di Napoli, potremmo partirsi con don Joan Manricque<sup>2</sup>; poiché quelle di Sicilia saranno più tarde a passar in queste bande, et si perderebbe troppo tempo ad aspettarle. Et oltre del servitio che si ha da far passando in Hispagna, non

---

<sup>1</sup> Augusto I di Sassonia (1526-1586), RÖßLER 1953.

<sup>2</sup> Juan Manrique de Lara (1507-1570), CARLOS MORALES (2), in DBE; RODRÍGUEZ SALGADO 1988, pp. 45, 46; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 232 e *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, p. 427; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 263, 264.

mancherò anche di pensar quello che si potesse far contra i vaselli de corsali, che s'intende siano usciti d'Algieri al numero di XXV, ripartiti in tre bande, et goder della occasione che ci appresentasse il tempo. Li giorni passati s'intese come, a Trieste, dalli ministri del serenissimo re de Romani era stato preso un dispacchio del Turco che andava all'ambassador<sup>1</sup> di Francia in Vinegia, del quale già la maestà vostra dovrà haver havuta intiera notizia. Et perché accommodarebbe pur il sapersi se l'armata turchesca havesse da passar di qua, perché si potesse ricordar et proveder a quello che paresse a proposito et necessario, non posso mancar di non supplicarla si degni comandar che me ne sia data parte.

Oltre quello che la maestà vostra me ne ha fatto rispondere, l'ambassador Figueroa mi ha soggiunto quello ch'ella tiene ordinato al serenissimo principe suo figlio circa alla provisione de mei pagamenti. Né io durerò fatica repplicarne altro, poiché mi debbo promettere il rimedio alle mie necessità, che sono sì grandi che la maestà vostra può misurarle dal fastidio che son costretto a darle per questo rispetto; et non per esserle importuno, poiché ben conosce che per l'adietro io non ho mai usato di farlo, come non lo farei di presente se non vi fossi sforzato dallo estremo bisogno et dalla età dove mi trovo.

Al particolar delli grani, oltre dell'interesse mio, vostra maestà, prudentissima, dee persuadersi che vi concorre anche quello del suo servizio se non si troveranno qui in tempo, perché bisogna far li biscotti anticipatamente, che si trovino al ritorno di Spagna, non essendo munitione che si trovi in alcuna parte se non si fa fabricare. Altramente le galee, che ovunque sono ne consumano assai, trovandosi senza esso, non potrebbero far servizio, et potrebbe seguir tal occasione che ne seguirebbe troppo pregiudizio alle cose di vostra maestà. La quale dee giudicar, con la sua prudenza, ch'el consumo che fanno queste galee de grani è grande, et che lo ricerco per l'uso loro, et non perché io ne faccia arbitrio, come ho anche detto all'ambassador. Et sa che alle volte, quando s'è stato nei bisogni che l'altre non ne hanno havuto, io le ho potuto soccorrere; onde, non ne havendo per queste che tengo al suo servizio, può considerer vostra maestà prudentissima il danno che ne succederebbe.

---

<sup>1</sup> Odet de Selve (c. 1504-1563), SELVE 1888; ALONGE 2019a, pp. 179, 257; ALONGE 2019b, p. 210.

Quanto tocca al fatto del priore che fu di Capua, io tenni sempre, come fui ritornato di Spagna et che parlai col suo agente, ch'egli fosse disconcertato col re di Francia da dovero, et non per alcuna simulatione. Et per questo io non ho mai mancato di darli tutte le buone speranze che mi parevano a proposito, come farò anche nell'avenire, secondo che la maestà vostra mi comanda, fino tanto ch'ella disporrà di far altro. Intanto, facendo fine, resto pregando Dio che le conceda salute et contentezza quanta desidera. Da Genova li XXVI di marzo MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

877

Genova, 29 marzo 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 201.

Riassunto al f. 204 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: «No huvo que responder».

La data, incerta per un errore dello scrivano, è stata determinata sulla base del riassunto.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

L'havere sempremai conosciuto don Francisco de Tovar valoroso e devotissimo servitore a la maestà vostra fa ch'io non posso mancare di supplicarla, sì come humilmente la supplico, che, quando la pensi mutare governo alle galee de Napoli, la si degni restare servita di conferire quel carrico al detto don Francisco; che certo, oltre ch'io mi persuada che serà ottimamente collocato e vostra maestà n'haverà ogni bon servizio, la me ne farà mercede singolarissima. Le bascio con ogni riverenza sue mani e piedi e le priego salute e la prosperità che desidera. Da Genova li XIXIX<sup>a</sup> de marzo 1552.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo e vassallo che sue mani e piedi humilmente bascia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> Così per XXIX

878

Genova, 9 aprile 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 205.

Riassunto al f. 204 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: «No huvo que responder».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Giovedì, che fu a li VII, arrivarono qui le galere di Napoli, et hieri don Giovan Manrique. Et così, piacendo a Iddio, se lunedì che viene il tempo, quale per più di è stato e cattivo e contrario, serà bono come adesso par che dimostri dovere essere, partiremo al nostro viaggio, nel quale s'userà, per servizio di vostra maestà, tutta la diligenza possibile, come son debitore. Né mi occorrendo altro per adesso che dire a vostra maestà, le bacio humilmente le mani, et prego Iddio le doni la prosperità che desidera. Da Genova li VIII d'aprile MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

879

Palamós, 1 maggio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1199, f. 7.

Nota sul retro di mano del principe Filippo: «Azedme relación esta tarde de lo que éste quiere de parte del príncipe y de lo que se podrá hazer».

Andrea Doria era partito da Genova il 12 aprile per condurre in Spagna Juan Manrique (AGS, Estado 1382, f. 43). Il 27 aprile il Doria fu segnalato a Roses con 22 galere intento a imbarcare fanti, *ibidem*, f. 48.

Muy alto y muy poderoso señor

Yo avía ordenado a Marco Centurión que fuesse a essa corte a besar a vuestra alteza las manos de mi parte, y a supplicarle algunas cosas que me tocan, y para ello le avía dato una mi carta que va con ésta. Y porque, aviéndose partido de aquí un poco indispuerto, la enfermedad le a crecido de manera que no está para se poner en camino, embió a Lucían Centurión<sup>1</sup> a hazer el effecto que avía de hazer Marco. Supplico humillmente a vuestra alteza le mande dar el crédito que a mí haría, y me haga merced que sea despachado lo mejor y más presto que ser pudiere. Y remitiéndome al dicho Lucían, no diré sino que nuestro señor guarde y en mayores estados acreciente la real persona de vuestra alteza, como desseamos sul vassallos. De Palamós a primero de mayo 1552.

Humillde vassallo y siervo de vuestra alteza, Andrea De Oria.

880

Malaga, 7 giugno 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Guerra Antigua 52, f. 16.

Muy alto y muy poderoso señor

En esta ora, que pueden ser las tres, se a acabado de embarcar la infantería y plata que va en esta armada, y luego pienso de hazerme a largo con las galeras, para que, si alguna gente queda en tierra, se embarque; y me yré camino de Cartajena para rescivir allí el dinero que huviere. Lo que de aquí se lleva son CCLI mill DCCCIII ducados: los noventa y un mill y CL ducados que son del cargo del proveedor Francisco Verdugo<sup>2</sup>, los quales diz

---

<sup>1</sup> Luciano Centurione, FENICIA 2003, *ad indicem*; SIRAGO 2018, pp. 74, 75, 176; SÁNCHEZ CAMACHO 2021, pp. 187, 202, 203 ...

<sup>2</sup> Francisco Verdugo, CDCV, I, II, III, *ad indicem*; GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, III, p. 14; FERNÁNDEZ DURO 1895, *ad indicem*; QUATREFAGES 1978, pp. 216, 219, 223 ...; HERNÁNDEZ MOLINA 1990, pp. 84, 85, 87, 90; JIMÉNEZ ESTRELLA 2004.

que imbía para la paga de las fronteras de África y la Goleta de Túnez, y los 160 mill 654 ducados que a hecho embarcar Diego de Caçalla. Estos se llevarán a muy buen recaudo, y se hará dellos la orden que vuestra alteza tiene dada. Y aunque he entendido aquí que de Sevilla havían de venir algunos otros dineros que se andavan cobrando, por no tener la certidumbre de quando llegarían, y también por parecerme que no havía de ser tanta suma que huviesse de sacar a su magestad de necesidad, no e sperado; añadiendo a esto el conocer de quanto momento es la buelta desta armada a Italia. <He> scrivido a vuestra alteza para que sepa lo que la causa; que el no esperar es por parecerme en partirme luego hago más servicio.

Aquí se an embarcado quatro mill y quinientos soldados, segund la relación que he tenido del proveedor Francisco Verdugo y del contador Joan de Sotto, que son los que les han tomado las reseñas y hecho la embarcación. Y aunque yo no los he visto particularmente, tengo aviso que es muy buena gente, y que, como se arme y vista, de que tiene alguna necesidad, podrá parescer dondequiera. Spero en Dios que seremos en Italia con ellos a tiempo que podamos hazer servicio a su magestad. Y porque, con la prissa que ha avido en la embarcación, podría ser que el número de los dichos soldados fuese algo menos, he hecho advertir a los capitanes que entiendan que los soldados que les faltarán de los que aquí se les paga, no solamente se les descontará el sueldo que montan sus pagas, pero que incurrirán en la pena que merecen los que en tiempo de tanta necesidad faltan a lo que son obligados. Demás desto, he ordenado al dicho contador que, como seamos en camino, torne a hazer la muestra en las galeras, donde no podrá aver engaño. Avisaré a vuestra alteza si havrá alguna falta en la dicha gente dende Barcelona.

Algunos capitanes destes me han informado tienen algunos números de soldados en Cartagena demás de los que aquí se an embarcado. Si se hallaren allí, haré que se embarquen todos, o los más que se pudieren.

Así en la provisión desta armada como en las muestras y paga desta gente y en todo lo demás que aquí se a ofrecido, he visto servir al proveedor Francisco Verdugo con tanta diligencia y bondad, y ha dado las vittualas y todo lo demás con tanta facilidad y presteza, que me queda dél muy gran satisfacción, y me parece criado para tener mucha cuenta con él. Y para hazer lo que devo a mí mismo, no he quisido dexar de scrivirlo a vuestra alteza, porque cierto es más de lo que aquí digo.

En esta ciudad, después que a ella llegó la armada, se me ha hecho tan buen tratamiento que he conoscido que dessean con mucho amor las cosas

que tocan al servicio de su magestad y de vuestra alteza, porque, sabiendo que hazían servicio a vuestra alteza, a mí me han hecho todo aquel buen acogimiento que pudieran hazer a su misma persona. Paréceme que en ninguna cosa se les podría al presente gratifficar su buena voluntad como en animarlos a que perseveren en la obra del muelle que aquí he visto començar; el qual, según la dispusición de la playa y sitio del lugar y de la comarca que me han informado que tiene, no es obra que se deve permitir que cesse; porque, demás de lo que toca particularmente al servicio de su magestad y de vuestra alteza que un lugar tan principal como éste tenga semejante ediffitio, los proveyos y seguridad que dellos se conseguiría sería muy grande. Así que yo soy de parecer que vuestra alteza mande que se continúe la dicha obra, pues, a lo que he entendido, esta ciudad no tiene posibilidad para poderlo continuar por ser tan pobre como vuestra alteza deve tener entendido.

He hablado a Francisco de Molina<sup>1</sup> sobre lo que vuestra alteza me mandó scrivir; díchole que entretenga la plática de aquel negocio hasta mejor dispusición; hame dicho que sí, lo hará. Llegados que seamos en Italia, se podrá tomar resolución en él según el termino en que se hallaren las cosas. Otro no se me offrece que dezir al presente, sino que procuraré que nuestro viaje sea con la más brevedad posible, teniendo consideración en él a lo que scrivió el embaxador Figueroa de la armada turquesca. Nuestro señor la real persona de vuestra alteza guarde y en mayores reynos y señoríos acreciente como dessea. De Málaga a VII de junio 1552.

Humill vassallo de vuestra alteza, Andrea De Oria.

881

Cartagena, 11 giugno 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Guerra Antigua 46, f. 52.

---

<sup>1</sup> Francisco de Molina, CDCV, III, p. 338; FERNÁNDEZ ASÍS 1943, p. 306.

Muy alto y muy poderoso señor

Dende Málaga scrivi a vuestra alteza y le di aviso de mi partida de allí y de lo demás que se me offrecía. Ésta será para dezir como llegué aquí a noche a la tarde con el armada, y oy se a entendido en embarcar la plata que estava en la ciudad, la qual ha esta ora está embarcada; y si el tiempo no fuese contrario, como es, me partiría esta noche la buelta de Barcelona, como lo haré en abonaçando. Desseo mucho que, llegando allí, estuviessen las cosas que tocan a esta armada tan afaciladas que no se huviessen de detener, porque demás de lo que hasta agora se a entendido que es muy necessario que llegue presto a Italia, aquí he hallado cartas del embaxador Figueroa de los XXX de mayo<sup>1</sup> en que me haze de nuevo mucha instancia que haga toda la diligencia posible. Suplico humildemente a vuestra alteza que mande hordeñar que por ningún respecto nos detengamos en ninguna parte más de lo que de extrema necesidad no se puidere escusar, que esto me parece que conviene a su servicio. Y porque, haviendo crecido el número de la gente demás de los quatro mill infantes que se prosupuso que se huviessen de embarcar, y no haviendo proveydo en Málaga el proveedor que allí está raciones para más de los dichos quatro mill, y éstas simples, sin ventajas de capitanes, alférezes, sargentos, cabos de squadra, pífaros y atambores, a los quales se suele dar sus raciones dobles, a cada uno según la paga que tiene, será necesario tomar en Barcelona las cient botas de vino y cient vacas que vuestra alteza me mandó scrivir que se hallarían allí apercevidas, porque del pan que fuere menester los proveeré yo de lo que yo llevo para mis galeras. Vuestra alteza mande que esté todo aparejado, que por mi parte no se perderá momento de tiempo.

Demás de la infantería que se embarcó en Málaga, he hallado aquí cerca de cient soldados, los quales se an embarcado con los demás. Dende Barcelona scriviré a vuestra alteza lo que más se me offrecherà; cuya real persona guarde nuestro señor y acresciente en mayores reynos como desseamos sus bassallos. De Cartagena, XI de junio 1552.

Humilde vassallo de vuestra alteza, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> L'urgenza del ritorno a Genova delle galere del Doria venne ribadita anche nella lettera di Figueroa al principe Filippo del 30 maggio, AGS, Estado 1382, ff. 55, 56.

Genova, 6 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 206.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Secondo che dalla maestà vostra i mesi passati mi fu comandato, io me n'andai in Hispagna con queste galee che stanno al servizio di quella; dove, mentre ch'io stava in Catalogna, mi venne ordine dal principe serenissimo suo figlio ch'io dovessi andare in Cartagenia et a Marica. Nelli quali luoghi, con tutta quella diligenza che dal canto mio si poté usar maggiore, et che conosceva compir al servitio di vostra maestà, attesi ad imbarcare tutto ciò che mi è stato consignato, et procurato condurlo di qua con quella prestezza che la navigatione ci ha conceduto. Et perché don Joanne Manrique, che sarà eshibitor di questa, va ben informato di tutto quello che è successo, io non mi estenderò più oltre di rimettermi a sua relatione; facendole fede, per ciò che ne ho veduto, ch'egli, in tutto quello che ha havuto a negotiar di là, s'è portato come del valor di sua persona et solita sua diligenza si poteva aspettare. Per quello che da Rosas io scrissi a vostra maestà con Giovan de Soto, et egli havrà detto a bocca, havrà inteso vostra maestà quello che desidero intorno a lo che dovrò essequire con queste galee mentre che la stagione del tempo è buona; et come informata vostra maestà delle cose di qua, così dell'armata del Turco come del resto, mi persuado che già habbia deliberato nella sua mente quello che dovrò essequire meglio che non saprei io ricordarle, che non sono instrutto di cosa alcuna venendo qui hora di novo. Et così starò aspettando l'ordine della maestà vostra sopra quello che dovrò interpretare per goder, com'è detto, della buona stagione, come con sua prudenza saprà meglio di me considerare. Intanto resto pregando a Dio che a vostra maestà conceda salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li VI di luglio MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea Doria.

883

Genova, 7 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 211.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Prima ch'io mi partissi per Hispagna, io scrissi alla maestà vostra supplicandola, poichè le galere di Napoli havevano da mutare governo, la si degnassi tener memoria di don Francisco de Tovar, persona valorosa et sperimenta<ta>, et quale desidera molto con tale carrico servire a vostra maestà. Et persuadendomi che questo deba essere suo puro servizio, al quale ho sempre l'occhio, come se mi conviene, non posso mancare adesso supplicarla di novo che, havendo da conferire tale carrico, si degni farne collatione in persona del detto don Francisco, benemerito certo, al giudicio mio, di questo et di maggiore carrico<sup>1</sup>. Et con baciare humilmente le mani e piedi alla maestà vostra, prego Iddio le doni la salute et prosperità che desidera. Da Genova li VII di luglio MDLII.

Di vostra sacra cesarea et catholica maestà devotissimo servo e vassallo che sue mani e piedi humilmente bacia, Andrea De Oria.

884

Genova, 16 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, f. 207.

---

<sup>1</sup> Vale la pena segnalare che, in una lettera dello stesso giorno (AGS, Estado 1382, f. 276), Antonio Doria chiese a Carlo V la carica di generale della squadra di Napoli, a cui García de Toledo aveva rinunciato. Antonio Doria aveva ottenuto l'appoggio del principe Filippo alla sua candidatura, AGS, Estado 1382, f. 277. La carica fu assegnata a Sancho de Leyva. È probabile che questa vicenda abbia contribuito ad aggravare i dissapori tra Andrea e Antonio Doria.

Serenissimo et alto principe signor nostro

Dipoi la mia partenza da Rozes con le galere, usai nella celerità del viaggio la diligentia ch'el tempo ne concesse. Et anchor che nel passare del golfo non ne mancasseron de quei travagli che alcuna volta sogliono apportare i tempi, gionsemo qui, per mercé de Iddio, alli IIII de questo mese con salvamento. E si mandorono subito mille fanti de quei che si condusseron in Piemonti, per levarne altri mille delli vecchi più esperti e giontarli con li altri che restavano, e così tutti si sono inviati a sua maestà dal duca d'Alva; al quale non è parso mandare a Napoli e Sicilia la quantità che di essi era stata designata per essi regni, essendosi ritrovato il numero minore de quelle che sua maestà credeva. La quale, subito che hebe nova dell'arrivata nostra, scrisse al detto duca si do vesseron portare con le galere a Napoli tre milla alamani che sono nel Cremone- nese, per la molta istanza che gli n'ha fato il viceré de quel regno. Et così, fra tanto che si condurano alle marine per imbarcarli, con tutta la diligenza che conviene, per non perder momento di tempo, si attende a riparare i danni de remi et altre cose che da la fortuna passata hano ricevuto le galere. E de quello si deba fare poi sopra quanto vostra altezza con la sua mi comandò, sua maestà aspettava risolversi alla gionta dil duca. Et perciò è parso all'imbassatore, fra tanto, soprasedersi nella provisione delle navi ordinata per talle effetto da vostra altezza sino a tanto che s'intenda detta risolutione; nel che, senza spesa, non si serà perso tempo alcuno.

L'armata del Turco alli IIII del presente mese gionse in Calavria al capo delle Collonne, presso Messina cento ottanta miglia in circa, come distintamente vostra altezza vederà per le relationi havute dal viceré di Napoli che gli serano mandate dal detto imbassatore<sup>1</sup>. Si sta aspettando intendere quello che poi haverà fatto per chiarirsi dei disegni loro, conforme ai quali dovrà sua maestà risolversi de quello si dovrà fare con queste galere.

A Marsiglia mettevano ad ordine con diligenza le loro galere, dove haveano caricato un galion grosso de remi, sartie, chiv<a>gioni, solfori e molte altre provigioni d'armamento per mandare in Algieri per bisogni de quei vasselli che gli sono; coi quali dicano si debano unire esse galere, e di compagnia giontarsi con la detta armata, che quando così sia, presto si doverà intendere. Et io, in fornire questo viaggio de li alamani et essequire quello che in appresso da sua maestà mi serà comandato, meterò tutta quella diligenza che

---

<sup>1</sup> Cfr. AGS, Estado 1382, ff. 69-71.

son obligato per servitio di sua maestà et vostra altezza; alla quale humilmente bacio le mani e priego ogni prosperità. Da Genova li XVI di luglio 1552.

Di vostra altezza devotissimo servo et vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

885

Genova, 20 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 208.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Conforme all'ordine che per commissione della maestà vostra mi dete il duca d'Alva, ho atteso con ogni diligentia a mettere le galere ad ordine per portare a Napoli gli alamani che erano in Cremonese. E così sabato prossimo, che serà alli 23, mi trovarò nel golfo della Spezza, nel quale giorno sono avisato che arriveranno, e metterò ogni studio per condurli quanto più presto a Napoli, se già l'armata turcha, che alli 15 passò sopra Napoli tenendo il suo camino verso ponente, non mi desse espressa occasione, con li soi dessigni, de cambiare proposito. A me non manca in tutto il dubio che gli oggetti di francesi, non potendo eseguire altro disegno più importante, possino essere volti all'occupation della Corsica, per puotere con questo mezzo più facilmente infestare questa città e insieme il suo servitio. Questi signori non mancano, per quanto comportano le deboli forze loro, provedergli con molta diligentia. In Marsiglia, tutte le loro galee si mettevano ad ordine per unirse, come dicano, con detta armata; et un galion grosso carico di remi, sartie, chiavasioni, solfori et altre cose de armamenti dovea partire per Algeri, dove, per huomo che ne partì alli VIII di questo, s'intende che quei vasselli erano in punto per uscire ad unirsi con l'armata. Si dovrà presto vedere dove sparerà questo mal tempo. Fra tanto mi è parso supplicare vostra maestà si degni farmi comandare quello che havrò da fare con queste galee quando mi venghi concesso di fornire questo viaggio di Napoli.

Et perché potria pur essere questa armata de turchi con la francese designasero sopra le cose di questa città, o altre di queste circostanze, il che più facilmente s'intenderà qui per la vicinanza, vostra maestà se degnerà fare intendere al suo ambasciatore et a me se, secundo le occasioni, si puotremo servire de questi alamani, potendo stare ben riposata che s'haverà sempre la consideratione che conviene per il suo servizio. Né io essequirò il viaggio de Napoli senza veder prima quello che farà essa armata. Bacio humilmente le mani alla maestà vostra, et priego Iddio per la prosperità sua. Da Genova li XX di luglio del MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che sue mani humilmente basia, Andrea De Oria.

886

Genova, 21 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, f. 209.

Serenissimo et alto prencipe

Alcuni biscaini che erano nel galeon di don Bernardino, poi che fu venduto, comprarono una fregata per passarsene a coteste parti de Hispagna; e gionti all'isole d'Herès, incontrarono una barca carica di mercantie de un genovese amico mio, et che teneva il mio salvocondutto, perché col suo mezzo veniva avertito de ogni novità che si faceva in Marsilia. Et non di meno la combaterono e preseron, morti tre huomini, et la maggior parte degli altri feriti; et si condussero via detta barca e mercantie senza fare alcuna stima del detto salvocondutto, et le vendeteron poi in Barzelona. Et mandando adesso il padron di dette mercantie da vostra altezza un suo fattore per domandare giustizia contra i malfattori, e provisione che gli venghino restituite le robe sue da chi gle ha compre, non possendo, come che siano rubate, haverle giustamente comprate, supplico humilmente vostra altezza si degni provvedere di tal maniera ch'el detto fattore de chi ha patito il danno venghi sodisfatto da chi ce l'ha

fatto, attrovandossi et non attrovandossi da chi le ha compre. Et perché, come forastero, non venghi frustato in spese se gli accaderà andare nei lochi di Lechetio<sup>1</sup> et Passagier<sup>2</sup>, si degnerà vostra altezza comandare a quei governatori, col mezzo di sue letre, che procedano in questo de fatto e rigorosamente, come si conviene in simili casi. Et mi perdoni vostra altezza se forse trapassassi il segno, perché, certo, per havere rotta la fede ch'io, per l'atthorità che sua maestà si è degnata darmi, gli havea concessa, et per la morte, meritano tutti d'essere molti ben gastigati. Né altro che baciare humilmente le mani a vostra altezza, alla quale priego Iddio doni tutta la prosperità che desidera. Da Genova li XXI di luglio 1552.

Di vostra altezza devotissimo servo che sue mani humilmente bacia,  
Andrea De Oria.

887

Genova, 22 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 284, 285.

Il f. 285 è la lettera di Andrea Doria; il f. 284 è l'allegata relazione sull'attività di armamento a Marsiglia.

Nota sul retro del f. 284: « Relatione dell'homo venuto da Marsilia ».

(f. 285) Sacratissima cesarea et catholica maestà

Alli XIX scrissi alla maestà vostra che, conforme all'ordine che di sua commissione me havia dato il duca d'Alva, io partiria con le galee per la Spezza, dove doveano calare gli alamani del Cremonese per imbarcarsi, et che metteria ogni diligenza in condurgli a Napoli, se già l'armata turcha, che alli 15 era passata per le Bocche, et secundo scrivea il viceré navigava verso ponente, non mi facessi cambiar pensiero. Et perché questa notte poi si è havuto avviso dal

---

<sup>1</sup> Lekeitio (Lequeitio), in Biscaglia.

<sup>2</sup> Pasaia, nei Paesi Baschi.

detto viceré delli 17 che, non ostante la dimostratione che detta armata fece di passare in qua a ponente, la si era firmata nelle dette Bocche, come più distintamente la maestà vostra dal detto viceré serà stata ragguagliata; il che è<sup>a</sup> evidentissimo segno, insieme con gli altri andamenti che s'intendono di verso Marsiglia, come la vederà per la alligata rellatione di persona di fede mandata a posta in detto loco, che questa sii determinata impresa per il detto regno, domani mi partirò per detto loco della Spezza, ove, secundo che mi avisa chi tiene il carico di quelle infanterie, non prima di domenica alli 24 doveranno arrivare, per imbarcargli e portarli con la maggior prestezza che mi serà possibile a Napoli, o fin a Gaieta, come il viceré ricerca. Né si perderà momento di tempo per effettuarlo, come dalla divotion mia si dee promettere la maestà vostra. Et esseguito questo, se così parirà al viceré, mi fermerò in quelle bande, o passerò altrove, secundo che al detto viceré occorrerà e parerà a tutti più a proposito del suo servizio. Et perché da persona venuta da Turino ho pur inteso aspettarsi in Piemonti da francesi, del prossimo mese, nova quantità di genti d'arme e fanterie, che potria pure essere disegno per l'impresa di terra del detto regno, o forsi di travagliare le cose della maestà vostra in Lombardia, come la potrà col suo prudentissimo giudicio asai meglio di me considerare, mi è occorso ricordarli che la non manchi di lasciare tal provisione per l'uno e l'altro effetto, quando con la persona e forze sue l'habbi da scostarsi, tanto che i disegni de soi nemici restino vani. Come mi persuado dover restare asai presto il disegno di quest'armata, quando da impresa di terra brevemente la non sii aiutata; non dovendo un'armata così grossa, senza maggior comodità di quella si può giudicare che la debia havere, potersi mantenere longo tempo, come la maestà vostra, con la sua prudenza, doverà considerare. Et di quello serà successo dalla consulta fatta a Chiosa<sup>1</sup>, vicino a Vinegia, tra li cardinali Tornone<sup>2</sup>, Ferrara<sup>3</sup> et altri personaggio e ministri del re, vostra maestà dal suo ambasciatore di Vinegia doverà essere stata ragguagliata; e così de dove serà uscita la provisione del denaro<sup>b</sup>, nella quale non crederèi già si lasciassi tirare il duca di Ferrara, per la solita sua osservanza verso la maestà vostra. Et perché puotria occorrere alla maestà vostra comandare fra tanto ad me et queste galee alcuna

---

<sup>1</sup> Chioggia.

<sup>2</sup> François de Tournon (1489-1562), cardinale, MICHON - NAWROCKI 2011; BARDATI 2015, pp. 254-259 e *passim*, ALONGE 2019a, *ad indicem*; VIDORI 2020, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Ippolito d'Este (1509-1572), cardinale, BYATT 1993; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 164 e *ad indicem*; MICHON 2011e; GIANNINI 2012; BARDATI 2015, *ad indicem*; VIDORI 2020.

cosa di suo servizio, la si degnerà comandare che ogni sua commissione sii indirizata dupplicata, l'una a me, l'altra qui ad Adam Centurione, al quale resterà cura di mandarlamì subito, o per mare o per terra, secondo occorrerà, con ogni diligentia, et così di tenere avisata vostra maestà de quello che de qua accaderà per suo servitio; supplicandola si degni comandare sia scritto al viceré di Sicilia, poi che, la Iddio gratia, il raccolto de grani in quel regno è stato habundante, permetta che i fattori miei possino cavare quelle tratte che per la penuria dell'anno del 50 non si sono potute cavare; et che essendo passati li doi anni della capitulatione al primo di questo mese, che mi sia mandata la solita espeditione per il detto viceré per gli altri doi anni d'avenire, acciò che io possa, con quella comodità che la conditione di questo travagliato tempo consentirà, havere la provisione neccessaria del vivere per le galee, senza haver causa di perder tempo in quello che potessi occorrere di suo servigio. Né altro che basciare humilmente le mani alla maestà vostra et pregare Iddio le doni la prosperità che desidera. Da Genova li XXII di luglio del MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

(f. 284) Un genovese mandato i dì passati a Marsilia per intendere quello che di là facevano francesi, che è persona intelligente e che sa dar bon conto di lui, rifere il seguente.

Dice che egli partì da Marsilia sabbato passato alli 16 di luglio, et che mentre che vi era dimorato haveano francesi inviata una galea per andare ad incontrare l'armata del Turco; et in Algieri parimente haveano mandata una galeota a chiamare quelli vasselli de corsali.

Che per relatione di uno partito d'Algieri alli VIII dil presente, sono tra tutti al numero de XXXV in circa, fra quali sono XII in XIII galee; per provisione dell'armamento de quali haveano destinato il galeone di Salviano carico di remi et altri apparecchi di armamento, che partì da Marsilia alli VIII di luglio.

Che si diceva pubblicamente in Marsilia che detta armata d'Algieri dovea andare a Marsilia a congiungersi con le galee francesi; le quali al numero de XXVIII, senza quella che hanno mandata all'armata turchesca, stavano ad ordine, et attendevano a spalmare et a lavorare qualche remi che vi mancavano, et che per tutto il presente mese di luglio saranno pronte per poter partire.

Che sopra dette galee montariano XXIII bandiere di fanterie, XV de quali sono di guasconi, et le otto de provenzali, che tra tutti saranno da 3500

in quattromila fanti. Capitano di esse gente va monsignor di Rosset<sup>1</sup>, et per capitano dell'armata va Polino.

Che in Marsilia apprestavano il galeon grosso che venne l'anno passato di Normandia, del quale pensa egli che si debbano voler servire in questa impresa. Soggiunge anchora che si diceva pubblicamente che, giunti i vasselli d'Algieri, insieme con le galee francesi andariano alla volta di Napoli a ritrovar l'armata del Turco.

<sup>a</sup> è aggiunto nell'interlinea      <sup>b</sup> segue depennato da

888

Genova, 23 luglio 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, ff. 210, 244.

Il f. 210 è la lettera di Andrea Doria; il f. 244 è un'allegata relazione da Napoli.

Nota sul retro del f. 244: « Scrive el príncipe Doria ».

(f. 210) Serenissimo et alto prencipe

Scrissi l'altro dì a vostra altezza come il duca d'Alva, di commission di sua maestà, havea ordinato si portasseron con queste galee li tremillia cinquecento alamani che si trovavano nel Cremonese a Napoli; et che per eseguirlo senza dilatione s'attendeva con ogni studio alla reparatione del danno che dalla fortuna haveano ricevuto le galee nei remi et altri apparecchi. Et essendo tutto ad ordine, aspettando che detti fanti fusseron alla Spezza, dove s'hanno ad imbarcare, sono sopragiunte lettere del viceré di Napoli delli XVII del presente, con aviso che l'armata del Turco alli 15 era entrata nelle Bocche di Napoli, et fino a quel dì gli dimorava, con voce d'aspettare l'armate di Francia et Algieri, come più distintamente la vederà per la copia delle relationi havuta da

---

<sup>1</sup> Forse Albert (Humbert) de Rosset (morto nel 1575), signore di Prounières le Rosset, LEBLANC 1893, pp. 2, 31, 32 ...; PIÉMOND 1973, *ad indicem*.

esso viceré, che con questa se gli mandano. Il che inteso, ho subito di novo spedito a chi tiene il carrico di detti alamani che con ogni diligentia li faci camminare alla marina, acciò si possino imbarcare. Et anchor che, per quello ch'io ne intendo, non serano alla Spezza prima delli XXVII, per tenerli sollicitati ho risoluto di andare questa notte a quella volta; et senza perdere momento di tempo, gionti che siano, imbarcarli et portarli a Napoli, o almeno fino a Gaieta, secundo che da quel viceré mi viene ricordato. Il romore di questa impresa del Regno, in voce, è grande. Et in Chiosa, terra di venetiani, tra i cardinali di Tornone, Ferrara, principe di Salerno et altri ministri del re si fanno ogni di consulte sopra l'espeditiione di capitani per l'impresa di terra; ma fin qui, che hormai siamo tanto inanzi, non si sente che vi sia adunanza di genti. Né io potrò credermi così facilmente che, trovandosi il re nella parti di Fiandra con così grossa spesa di essercito, debba poterne mettere uno altro insieme per l'impresa de quel regno. Crederò bene che, senza impresa di terra, quell'armata, anchor che si unisca con quella di Francia et Algieri, possa fare in quel regno asai pochi effetti. Et se non m'inganno, crederò anchora le galee del Turco, armate di gente nova non assueta al travaglio, non debba perseverare molto a quella né altra impresa; et se pur la gli persevererà, che non passerà molto tempo che la sminuirà assai di forze. Sua maestà resta avvertita di tutto, la quale provvederà secundo l'occasione. Né dal canto mio si mancherà, per quanto le deboli forze mi accompagneranno, in tutto quello occorrerà per il servizio di sua maestà et vostra altezza; et de quello succederà la ne serà ragguagliata per giornata così dal suo ambasciatore come, in assentia mia, da Adam Centurione. Resto senz'altro baciando humilmente le mani di vostra altezza, alla quale priego Iddio doni la prosperità che desidera. Da Genova li XXIII di luglio MDLII.

Di vostra altezza devotissimo servo che sue mani humilmente baccia,  
Andrea De Oria.

(f. 244) Relación de lo que se ha visto del armada turquesca dende los XIV de julio, que paresció en vista de Nápoles, hasta agora.

Que haviendo entrado, como se dixo, por las bocas de Crapi<sup>1</sup>, y passado a vista desta ciudad mostrando passar su camino de largo hasta poniente,

---

<sup>1</sup> Capri.

bolvió la punta de la montaña de Pusílipo y a Nicita<sup>1</sup>; y deteniéndose allí, le tiraron algunos cañonazos.

De allí tomaron la vía hazia Puçol<sup>2</sup>, y las galeras de Sicilia, que salieron del puerto de Nápoles, las siguieron; y descubriéndolas del armada, bolvieron sobre ellas, tirándoles de cañonazos, y las nuestras les tiravan también a ellas retirándose; y assí las siguieron hasta tornar a passar a Niscita, tirándose siempre unas a otras.

La vanguardia de dicha armada se passó hazia Marmuerta<sup>3</sup> al cabo de Miscena<sup>4</sup>, y la battalla, que serían L galeras, se fueron a poner en el puerto de Baya<sup>5</sup>, donde el castellano de aquel castillo estava apercevido y a rrecaudo les tiró de cañonazos; y assí se retiraron luego todas, y se fueron a juntar con las demás, tomando la buelta del cabo de Miscena hazia Próxita<sup>6</sup>; y de Puzol no les tiraron por no haverse llegado a la tierra como la otra vez hizieron.

Luego la misma mañana se encaminó el número de la infantería española que pareció bastar para la guardia y defensión de Puçol y de aquellas costas; adonde fue don García de Toledo, y también con buen número de cavallos, que serían más de DCCC, para evitar el daño que podrían pretender, y offender al armada si quisiesse emprender algo.

Aquella mesma tarde se fue toda el armada a surgir a Prógita, donde estuvo aquella noche haziendo el daño que pudo en ella y quemándola, que por ser ysla no se puede dar ningún socorro.

A los XVI se estava todavía allí, salvo que salieron hasta XVIII o XX galeras juntas a vista de las otras galeras de Sicilia, siguiéndolas y bonbardeándolas hasta la punta de Pusílipo; y después se bolvieron a la tarde a juntar con las demás en Prógita, y assí se estuvieron toda aquella noche y están hasta esta hora, que son los XVII en la mañana.

Tiénese por cierto, assí por ver la forma como proscede la dicha armada, como por lo que se entiende por relaciones y esamen de algunos que se

---

<sup>1</sup> Posillipo e Nisida.

<sup>2</sup> Pozzuoli.

<sup>3</sup> Lago Miseno.

<sup>4</sup> Capo Miseno.

<sup>5</sup> Baía.

<sup>6</sup> Procida.

an tomado, como de christianos que se an escapado del armada, que no tenía determinación de passar adelante, sino entretenerse por estas costas esperando el armada de Francia.

889

Spezia, 27 luglio 1552

*Capitolo di lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.*

AGS, Estado 1382, f. 287.

Nota sul retro: « Per sua altezza ».

Il documento venne spedito in allegato ad una lettera di Adamo Centurione al principe Filippo del 28 luglio 1552, f. 286 del medesimo *legajo*.

Copia del capitolo della lettera che il principe D'Oria scrive al magnifico messer Adam Centurione dalla Spezia di 27 di luglio 1552.

Questa mattina è capitato qui una stafetta da Firenze con lettere di Roma delli XXIII, con le quali vien scritto che l'armata turchesca il medesimo giorno navigava sopra Nettuno, luoco nella spiaggia Romana di qua da Gaeta ottanta miglia; et che havea bruciato Sperlunga, luogo de Colonesi ch'era abbandonato, et in Terraccina havuto di molti rinfrescamenti d'ordine dell'ambasciatore di Francia<sup>1</sup> che dimora in Roma, e non havea fatto danno alcuno, anzi pagatoli ogni cosa. Io penso domani di poter far imbarcare questi alemani che sono giunti qui hoggi, che saranno da tre milia in circa, et quando non sopravenga cosa che mi faccia cambiar pensiero, mi fermerò fino a venerdì, che sarà posdomani, per tutto il giorno, al qual tempo spero esser al tutto espedito di qua. Et poi, se l'armata passasse vicina a terra verso Genova, io me ne verrò a quella volta innanzi a lei; et quando navigasse verso l'isola di Corsica la volta di Provenza, con ogni diligenza seguirò il mio viaggio a Napoli a portar questa infanteria, per levare il viceré d'ansietà, et

---

<sup>1</sup> Claude de La Guiche (morto nel 1553), vescovo di Mirepoix, D'ADDARIO 1958, pp. 81, 85-87; LESTOCQUOY 1972, *ad indicem*; MALOV 1987, pp. 134, 135, 141 ...

secondo quello s'intenderà per giornata mi governerò in tutto secondo che mi parrà poter far maggior servitio a sua maestà.

890

Livorno, 31 luglio <1552>

*Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.*

AGS, Estado 1383, ff. 430, 431, 432.

Il f. 430 è la copia della lettera di Andrea Doria; il f. 431 è l'allegata copia dell'offerta di capitolazione di Cosimo I de' Medici alla repubblica di Siena; il f. 432 è l'allegata copia di un'istruzione di Cosimo I a Ippolito da Correggio.

La lettera di Andrea Doria non contiene l'indicazione dell'anno, che è stato identificato in base al contenuto e agli allegati.

(f. 430) Copia della lettera che il signor principe Doria scrive al magnifico messer Adam Centurione all'ultimo di luglio da Livorno.

Io gionsi qui hier sera, dove, pensando di ritrovare aviso o persona del duca di Fiorenza da cui potessi, conforme a quanto le scrissi, essere ragguagliato dei successi dei romori di Siena, non vi trovai né l'uno né l'altro, di modo ch'io rimasi con speranza fossero in modo quietati che dovessi poter manchare la necessità di servirsi per hora di questi alemanni e poterli condurre a Napoli; dove non manco di pensare possano esser necessari, per l'opinione ch'io tengo possa di novo quell'armata, o per lo tempo o per altra causa, esser ritornata, poichè tanto si tarda ad haver nova di lei sì per mare come per terra dopo di quella che per via di Roma si hebbe delli XXIII.

Questa mattina mi era partito di qua per arivare fino a Piombino, et per dare calor alle cose di Siena et per avanzar camino, ma il tempo non solamente ce le concesse, ma ci forzò a ritornare qui; dove assai tosto ho havuto la vostra di avanti hieri, insieme con quella del signor ambasciatore in risposta della mia delli XXVIII sopra gli avisi primi che gli dei delli inconvenienti di Siena. Et parimente hebbi lettere del signor duca d'hieri, con le copie della capitulatione che era per fermare con sanesi, et la instrutione che per tal effetto havea data al signor Hipolito da Correggio, che tutte vi mando

qui alligate, acciò che possiate darle al signor ambasciatore perché ne possa mandare copia a sua maestà; benché mi presupongo che esso duca le habbia di tutto dato ragguaglio. Et poiché quella fortezza rimaneva sì poco provista di vettovaglie, che non dovea già seguire in questi tempi, e la qualità del caso non concedeva potervisi far sopra lunga consulta, io non ho saputo dare altro ricordo che confermare quello che era fatto; il che, quando resti appunto, non sarà forse in queste necessità il peggior partito. Et io fra tanto, per dar riputazione a quel che si tratta, ho pensato trattenermi tra qui e Piombino, secondo che il duca ricorda, et poi seguire il mio viaggio per Napoli a condurre queste fanterie; le quali non so pensare, quando bene il partito trattato con senesi rimanesse disconcertato, a che possano più servire, rimanendo quel forte di dentro, per penuria di vettovaglie, perduto.

(f. 431) Copia. Minuta della capitulatione da fermarsi tra l'illustrissimo et eccellentissimo duca di Fiorenza et la magnifica republica di Siena.

Che li capitani et gente dell'illustrissimo signor duca di Fiorenza si partino della forteza e stato di Siena fermata et aprovata che sia la presente capitulatione per detto illustrissimo et eccellentissimo principe, et l'illustre signor Hipolito da Correggio, procuratore di sua eccellenza, et la magnifica republica di Siena, uscendone con loro tamburi et bandiere spiegate, in quel modo in tutto et per tutto che parrà al magnifico Signorotto di Montauto<sup>1</sup>, et con tutti i cavalli et robbe di qualonque sorte che vorranno condurre con loro fin dentro al dominio di sua eccellenza illustrissima, senza alcuna contradizione o impedimento.

Che nel medesimo tempo che partirano la gente et capitani predetti, la magnifica republica sia tenuta a mandar fuori della città di Siena tutte le genti forestiere et loro capi di qualonque dignità et grado se siano, non intendendo per capi et genti forestiere quelle che sonno della città et statto della magnifica republica predetta.

Che la prefatta republica magnifica resti interamente et quanto ad ogni effetto sotto la medesima protectione, devotione, amicitia et intelligentia della maestà cesarea che ella era avanti l'anno ab incarnatione 1546 et mese di febraro, sinceramente et senza dolo o cavilatione alcuna, essendo tenuta a

---

<sup>1</sup> Otto Barbolani di Montauto, detto Signorotto, CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 196 e *ad indicem*.

non molestare né permettere che sia molestato alcuno stato di sua maestà cesarea et di sua eccellenza; né lassar far congregatione di gente nella città e stato, et le già fatte sotto qualonque nome et in qualonque luogo per detto effetto disfare et disolvere; né dar ricetto ne loro porti alle armate inimiche donde ne segua la detta molestatione. Et il medemo, dalla parte sua, promette et si obliga di osservare sua eccellenza illustrissima verso la detta magnifica republica, confirmandosi fra dette parti, et per quanto sia necessario expresamente rinovando, la capitulatione et confederatione altra volta fata de l'anno 1547 et mese di giugno, in augumento della quale se intenda cedere et ceda il presente capitolo et dichiarazione. Che fermati li patti et capitoli soprascritti et infrascritti, si debbino rilassare et restituire incontinent et con effetto per le parte predette, et li capitani et soldati et sudditi, tutti li castelli, prigioni et robbe che l'una parte havesse preso de l'altra dal giorno XXV del presente mese, liberamente et senza excetione alcuna.

Che per l'osservantia delle cose predete sia tenuta et debba la magnifica republica prefata consegnare all'illustre signor Hipolito da Correggio, nel atto del partire di sua eccellenza illustrissima, venti statichi a sua nominatione, quali debbino venir in Fiorenza et costituirsi in poter di sua eccellenza illustrissima per sei mesi interi dal dì della aprovatione di questa capitulatione; dovendo esser trattati da quella honoratamenti, secondo che conviene al grado loro et alla amicitia et confederatione mutua di quella con la republica predetta.

Che la capitulatione presente se intenda essere et sia fatta et comprenda in tutto et per tutto et quanto ad ogni sua parte et effetto il signor don Francese<sup>1</sup> et spagnoli che si trovano sotto la sua obbedientia et nella città et stato di Siena, piacendo al detto signor don Francese accetarla nel medesimo tempo la sarà ferma et aprova dalle parti predetti; et non li piacendo di accetarli, resti in ogni modo ferma quanto ad ogni sua parte et effetto fra sua eccellenza illustrissima et la detta magnifica republica.

(f. 432) Copia. Instrutione al signor Hipolito da Correggio.

---

<sup>1</sup> Francés (Francisco) de Álaba y Beamonte, RODRÍGUEZ NAFRÍA, in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 196 e *ad indicem*; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, p. 317; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; VÁZQUEZ DE PRADA 2004, pp. 40-55.

Ci siamo risoluti, per beneficio publico et satisfattione della republica di Siena, concordare con quella. Però vi mandiamo una minuta di capitoli con li quali noi vorremo convenire; però voi havete a fare ogni dilligenza possibile di non l'alterare, ma tenerla ferma con quei signori senza alcuna additione o limitatione. Quando pure nascesse alcuna discrepantia o differenza fra voi et quelli signori, ci contentiamo che solamente la possiate mutare nelli capitoli et modi infrascripti.

Quanto al primo e secondo capo, non ci pare che si possa levare cosa alcuna, né manco aggiungerci, salvo che per quanto si aggiongessino parole che augumentassino le loro conclusioni.

Circa al terso capitulo, quando domandassino che vi si inserisca 'restando ferma la loro libertà' ci acconsentirete; non se ne facendo per loro mentione, lasserete stare il capitolo come è fermato.

Quanto al quarto, non si può aggiungere né amermare.

Quanto al quinto, se paressi grave il numero de venti stati che<sup>a</sup>, vi sforserete di haverne più numero che sia possibile, non pigliando manco di otto; et che sia in facultà vostra di nominarli, et qui a pie' saranno notati quelli che vogliamo nominiate. Similmente, quanto al tempo de sei mesi, parendo troppo lungo, userete dilligenza di ottenerlo più lungo che sia possibile, non acconsentendo a manco di quatro mesi interi. Imperò in questo capo haremo caro che veggiate di operare che restino de sei mesi.

Potrebbe ancor nascere discrepantia circa il modo di consegnare et condocere li statichi. Però, quando non si contentassino di consegnarli attualmente a voi et che venissino in compagnia del Signorotto et delle nostre genti, ci basterà che si obligano legitimamente et con giuramento di partirsi subito di Siena, per presentarsi senza intervallo alcuno di tempo alla presentia nostra per l'esecutione de la capitulatione presente.

Circa l'ultimo capitolo, similmente non si può mutare né aggiungere altro.

Partirete adonque subito, et all'arrivo vostro la proporrete a quei signori, certificandoli che noi non siamo mossi a questo effetto per altro che solamente per conservargli la loro libertà, liberar quella città et stato da pericoli et travagli iminenti, et continuar con la loro confederatione, amicitia et intelligenza mutua che è stata per il passato fra mi et loro signorie. Concordandosi nelli modi et patti soprascritti, li darete subito esecutione senza rescriverci altrimenti; et per la stipulatione et altre considerationi di parole che potessino

nascere, vi indiriamo ser Bastiano da Volterra<sup>1</sup>, col quale, per rispetto del distendere et rogare l'instrumento solamente, gliene conferirete, perché, quanto alla importanza, la rimetiamo tutta in voi, secondo la commissione che vi mandiamo. Nascendo discrepantia che importi sopra li capitoli inclusi, o veramente proponendo quei signori cose nove, o levando di queste, fuora delle dichiarazioni che vi habbino aggiunto, non fermerete cosa alcuna, ma ce ne darete subito aviso, rimandando le lettere vostre per il capitano Leone<sup>2</sup>, con tener fermo il fido et trattato della pratica con le più amorevoli et efficaci parole che saprete usare; et noi subito di qua vi daremo l'ultima resolutione, et di cossì assicurerete quei signori. Tutte le altre piccole difficoltà che potessino nascere nel partire del Signorotto et delle genti nostre et spagnuoli, procurerete con la solita prudenza et accuratezza vostra risolvere, tenendo sempre fermo il ponto della dignità nostra et dei capitani et gente che si debbono partire.

Notta delli statichi.

Un figliuolo di Giovanni Palmieri<sup>3</sup>.

Un figliuolo di Andrea Landuci<sup>4</sup>.

Uno de fratelli o figli del cavaliere Capacci<sup>5</sup>.

Uno de fratelli o figli del cavagliere Amerighi<sup>6</sup>.

Uno di casa Piccolomini più congiunto a Enea Piccolomini<sup>7</sup> che sia possibile.

Uno figlio di Girolamo Mandolo<sup>8</sup> sendo in età se non il più stretto.

Un figlio o fratello de Giulio Santi<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Bastiano Guidi da Volterra, TOCCAFONDI - GIAMBLANCO 1990, p. 508; TALINI 2019, p. 82.

<sup>2</sup> Leone de Santi, capitano, D'ADDARIO 1958, p. 153; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 249, 251.

<sup>3</sup> Giovanni Palmieri, D'ADDARIO 1958, pp. 31, 33, 38 ...

<sup>4</sup> Andrea Landucci, D'ADDARIO 1958, pp. 31, 33, 38 ...; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 68.

<sup>5</sup> Forse Girolamo Capacci, D'ADDARIO 1958, pp. 31, 143; CANTAGALLI 1962, p. 243.

<sup>6</sup> Amerigo Amerighi, D'ADDARIO 1958, pp. 85, 102, 104; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*.

<sup>7</sup> Enea Piccolomini, D'ADDARIO 1958, pp. 95, 96, 128 ...; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 187, 196.

<sup>8</sup> Girolamo Mandoli, D'ADDARIO 1958, pp. 144.

<sup>9</sup> Giulio Santi, D'ADDARIO 1958, pp. 19, 143, 387; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*.

Un figliolo, fratello o nepote prima di messer Nicolò di Ruberto Sergardi<sup>1</sup>.

Questi stiano fermi nel numero delli otto, et potendone haver più, ce ne rimetiamo alla vostra dominatione, che sette in sul fatto et potrete intendere quali sonno più importanti per assicurarsi.

<sup>a</sup> *Così per statichi*

891

Genova, 11 agosto 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 213.

Riassunto al f. 217 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Los puntos de la carta del príncipe Doria de XI de agosto 1552 y de lo que más traya y embió el contador Juan de Soto ».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Essendo cosa ordinaria il biasmare gli huomini delle actioni loro quando per mala fortuna le sortiscano contrarie, mi è parso mandare alla maestà vostra il presente Giovanni de Sotto, stato presente in questo viaggio ch'io havea interpreso per Napoli, acciò che da lui la possi intendere tutto quello che è successo. E così, rimettendomene a lui, non soggiungerò in ciò altro, se non che, considerato il modo di questo malo incontro et il molto imbarazzo delle galee, mi pare da dovere rendere gratie a Iddio ch'el danno non sii stato maiore. Et perché il detto Giovanni de Sotto riferirà alla maestà vostra quello che insieme con il suo ambasciatore si è consultato e risoluto degli alemani che restano, e così quello si è inteso delli vasselli d'Algieri, si degnèr la maestà vostra prestargli fede, e comandare che quanto più presto s'habbi notitia della voluntà sua. Le bascio senza più humilmente le mani, et priego Iddio per la prosperità sua. Da Genova li XI d'agosto 1552.

---

<sup>1</sup> Nicolò Sergardi, D'ADDARIO 1958, pp. 34, 143, 376; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

892

Genova, 11 agosto 1552

*Istruzione di Andrea Doria a Juan de Soto.*

AGS, Estado 1382, f. 214.

Riassunto al f. 217 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Los puntos de la carta del príncipe Doria de XI de agosto 1552 y de lo que más traya y embió el contador Juan de Soto ».

Instruttione a voi, Giovanni de Soto, di quanto in nome mio havete da ragionare a sua maestà.

Conoscendo io quanto per l'ordinario le attioni degli huomini sogliano sempre esser biasimate et riprese, e tanto maggiormente quando da alcuno accidente averso, a chi sono tutte le cose sottoposte, vengono accompagnate, com'è stato il nostro viaggio, mi è parso che voi, come presente et ben informato di tutto, andiate a sua maestà per darle conto del successo; et per soggiungerle che, pensando io qual si<i> l'ansietà ch'ella tiene delle cose di Napoli, et l'aspettatione con la quale sta quel viceré di questa gente alemana, non mancò di venirmi in pensiero, non ostante il desastro seguito, di aviarmi la volta di Sicilia, per poter ad ogni modo sbarcar questa gente in quella banda del regno che fosse parsa più a proposito. Però dal tempo contrario fussimo sforzati ridursi in Sardigna all'Agugliastro<sup>1</sup>, dove, reviste le cose, trovai che molte delle galee erano state costrette gittar in mare et schiffi et altre cose necessarie alla navigatione; tal ch'io conobbi che non si poteva essequire tal mio pensiero senza che prima si venesse a Genova a ripararsi delle cose che ci mancavano. Potete anche dir a sua maestà che, per le sopradette cause, subito giunto qui, ho consultato con l'ambassador

---

<sup>1</sup> Agugliastra, Ogliastra.

Figueroa<sup>1</sup> di porre ad ordine vinti di queste galee che restano, con fama di portar essi alemani a Livorno o Piombino per le cose di Siena, et aviandomi per altro camino, condurli di lungo verso Sicilia, per sbarcarli in quel luogo del regno che meglio et più sicuro verrà accommodato; anchor che in questa navigazione non si manca di conoscevisi del pericolo, et per trovarsi nell'armata turchesca un numero di vaselli agili et rinforzati, come l'hanno dimostrato, et per doversi congiungere con essa non solamente le galee di Marsilia, ma quaranta vaselli turcheschi partiti d'Algieri al fine del mese passato, subito che vi fu giunto il galeone mandatoci da francesi, per quello che in Corsica mi ha riferito uno huomo della fregata che hanno espedito per questo effetto quelli che fanno la pesca del corallo a Tabarca, vicino a Bona; che giunti tutti insieme, saranno parte non solamente per far tre, ma cinque bande de loro vaselli, tutte gagliarde. Sarà ben necessario, et per lo tempo che hora è molto tristo, et per lo disturbo che si havrà nel provvedere di vettovaglie per gli alemani et altre cose per la necessità delle galere, perdere otto giorni di tempo. Perciò, da parte mia supplicarete a sua maestà si degni, fra questo mezo, farmi avisare della mente sua, acciò che, senza perder tempo, conforme a quella io possa essequire. Riferirete nel resto a quella quel di più che a bocca vi ho ragionato. Iddio vi guidi a presto viaggio. In Genova li XI d'agosto MDLII.

Puotrete fare intendere a sua maestà che non havemo navigato un miglio per la piaggia romana che i turchi sempre non n'habbino havuto raguaglio fermo; cosa che non havemo già inteso di loro.

Scritto già quanto di sopra, sono venuti avisi di Nizza, per li quali s'intende che quelle galee francesi, a numero di XXVIII, erano alli II dell'istante già ad ordine, imbarcate le genti, artiglierie et assi buona provisione di panatica. Né aspettavano altro per la partenza loro se non alquanti guasconi ch'erano ivi vicini, et li vaselli d'Algieri, che secondo l'oppinione loro et avisi che haveano non potevano tardare a capitarvi. Onde, consultato di novo con l'ambasciatore, a lui et a me occorrerebbe che, poi la infanteria alemana del conte Battista de Lodron<sup>2</sup> si trova già in Lombardia, fosse a proposito

---

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Figuerola a Carlo V dell'11 agosto 1552, AGS, Estado 1382, f. 89. Andrea Doria era rientrato a Genova lo stesso giorno con 30 galere, avendone perse 9, ed era « tan affligido de lo que le ha succedido que podría ser causa de su fin, que en esta coyuntura sería grand falta ».

<sup>2</sup> Battista di Lodrone, CDCV, III, p. 479; TURBA 1889-1895, I, II, *ad indicem*; RABÀ 2016, *ad indicem*.

che quelli et questi che stanno imbarcati si congiungessero insieme, et che caminassero sul Fiorentino verso Siena; perché, oltre della riputatione che si darebbe maggiore alle cose di sua maestà così in quelle parti come altrove, sarebbe parte tanto potente che basterebbe, passando per terra, ridursi nel Regno, et forse con non minor celerità di quella che si bastasse a poter fare con le galee, stanti le cause sopradette. Tuttavia, del buon volere et intentione di sua maestà si starà aspettando al più tosto la risoluzione. Prima della partenza mia da Genova scrissi a sua maestà che, per tutto quello potesse occorrere in Italia, la avesse memoria di lasciarli la debita provisione; et per questo, secondo che mi ha risposto, havea destinato il detto conte di Lodron. Hora che si veggono già cominciati questi novi romori, non voglio mancar di tornar a replicarlo a sua maestà, a fine che, con la solita sua prudenza, possa far quello che giudicherà più a proposito del suo servitio.

Andrea Doria.

Istruttione per Giovanni de Sotto.

893

<1552>

*Memoriale di Juan de Soto.*

AGS, Estado 1382, f. 215.

Il documento non è datato, ma è ovviamente legato al precedente.

Nota sul retro: « Memorial de Juan de Soto de lo que se a de comunicar con su magestad demás de la instrucción ».

Riassunto al f. 217 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Los puntos de la carta del príncipe Doria de XI de agosto 1552 y de lo que más traya y embió el contador Juan de Soto ».

Demás de lo que se contiene en la instrucción del príncipe D'Oria que va con ésta, me mandó que dixesse a su magestad las cosas siguientes.

Que si su magestad piensa de servirse de las galeras para traer dineros de España o para otra cosa, que es de opinión que, si van a Sicilia, no podrán

bolver a tiempo, por causa del impedimento que dará la armada del Turco, de la qual se podrán hazer cinco partes.

Que en España se embarcaron en sus galeras hasta setenta y tres mill ducados para la paga de la Goleta y África, los quales yban en esta armada, y se han salvado. Que su magestad se puede servir dellos, y le paresce al príncipe que, en caso que ayan de bolver las galeras a llevar los alemanes, no se deven de embarcar estos dineros.

Que si se hallare el príncipe sano para yr con las galeras, que yrá, aunque piensa que no lo estará, y en tal caso embiará alguna persona en su lugar.

Que el príncipe queda con muy grand pena de la que save que su magestad a de tener deste mal sucesso, y supplica humillmente a su magestad que tenga por cierto que no a herrado por ninguna causa que con menos que muy gran desseo de servirle aya dado en este viaje.

Que en Génova a hallado los ánimos de la gente principal muy bien dispuestos para servir a su magestad, como lo deven; pero que en los del pueblo es necessario estar sobre el aviso con ellos, aunque no a visto cosa clara de que se pueda tener sospecha más de conoscer su natura.

Que la señoría de Génova a hecho y haze dos mill soldados para guarda de aquella cibdad, y que saviendo el príncipe la necesidad que su magestad tiene, no quiere supplicarle que los mande ayudar para la paga dellos. Pero que teniéndose sospecha que si franceses an de hazer alguna empresa en la Ribera a de ser en Saona, que supplica a su magestad que mande a don Fernando que, teniendo aviso por la vía del Mondeví de algund movimiento de franceses, dé ayuda a la dicha Saona, porque sería de grand daño para las cosas de Piemonte que aquella tierra se perdiessse.

894

&lt;1552&gt;

*Relazione di Juan de Soto.*

AGS, Estado 1382, f. 216.

Il documento non è datato ma è ovviamente legato ai due precedenti.

Nota sul retro: « Relación de Juan de Soto de la navegación que ha hecho la armada ».

La navegación que ha hecho la armada es desta manera.

Sábado a XXIII de julio partimos con treynta y nueve galeras de Géno-va, diez y siete del príncipe D'Oria, quatro de Antonio D'Oria y cinco de Nápoles, una de Mónego y doze de España, para yr a embarcar los tres mill alemanes de la coronelía de Madrucho<sup>1</sup>. Antes que partiésemos, se tubo aviso que la armada del Turco era partida de Nápoles la buelta de poniente, y después se tubo aviso que avía llegado a Terrachina. Embarcáronse los alemanes en la Specia a XXIX y XXX del passado. Domingo por la mañana, que fueron XXXI, partimos la buelta de Liorna, donde llegamos aquella tarde. Allí no se supo más nueva del armada del Turco más de la que sabíamos quando partimos de la Specie. De Liorna partimos otro día, lunes, por la mañana, y llegamos a cabo Negro<sup>2</sup>, y por ser malo el tiempo bolvimos a Liorno, donde estuvimos hasta el martes, a dos de agosto, que partimos de allí.

Llegamos aquella tarde a Pomblín, donde no supimos cosa de nuevo, y partimos la buelta de Monte Argentaro. Surgimos allí rendida la primera guardia. En Puerto Hércules no se pudo tomar lengua porque no se halló hombre ninguno, que todos eran huydos. Partimos otro día por la mañana, a tres del dicho, la buelta de Civita Vieja. Allí se supo que la armada havía estado en Terrachina, y que era buelta la vía de Ponza y Nápoles. Llegamos aquella tarde al río de Roma, donde hizimos la aguada; y embió el príncipe Doria una fragata a Neptuno, y con las galeras fuymos toda aquella noche la buelta de la mar. Hallámonos<sup>3</sup> al amanecer setenta millas de Monte Sarceli<sup>3</sup> y cinquenta de Ponza, y a mediodía llegó la fragata que era yda a Neptuno a saver nuevas; y dixo que le havían dicho los de Naptuno que el lunes, que fue primero déste, havía estado la armada en Terachina, y que aquel día partía la buelta de Ponza a despaltar, y dexava en Monte Sarceli a la guardia tres galeotas. Fue todo aquel día calma, y siempre nos fuymos, llegando a la ysla de la Parmerola<sup>4</sup>. Allí se tomó conclusión que se hiziesse la navegación

---

<sup>1</sup> Forse Nicolò Madruzzo (c. 1508-1572), fratello del cardinale di Trento Cristoforo, CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 215, 217; CHISHOLM 2009, p. 16; RABÀ 2016, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Capo (punta) di Montenero.

<sup>3</sup> Monte Circeo.

<sup>4</sup> Isola Palmarola.

la buelta de las bocas de Capri, y que, no estando allí la armada del Turco, fuesse la nuestra a hechar los alemanes en Nápoles; y estando allí, los fuesse a hechar al cabo de la Licosa<sup>1</sup> o Salerno. Después nos fuymos acostando siempre a la Parmerola, de manera que quando se puso el sol estábamos seys o ocho millas della; y por el camino que hazíamos nos fuemos llegando a Ponza, y quando anochesció estamos a seys millas de aquella ysla. Rendido la primera guardia, que serían las XI de la noche, estando ya algunas galeras de las del armada turquesca cerca de nosotros, quitamos las belas, que era calma, y al remo empeçamos a hazer fuerça la buelta de la mar por medio jorno. Entonces los turcos tiraron una pieça de artillería, y los navíos que venían delante, que serían tres o quatro, yban afozizando y tirando siempre arcabuzazos y artillería en nuestro seguimiento. Nuestra armada se fue retirando todo lo que podía hasta la mañana, que, habiendo casi todas las galeras apartádose de la capitana del príncipe, sin poder seguir la orden que tenían de no dexalla, y a esta causa se perdieron más galeras de las que se perdieran si estuvieran todas juntas, tomaron nos siete galeras, de las que se saben. Las que faltan hasta agora son nueve, tres del príncipe, dos de Antonio Doria, dos de España, dos de Nápoles. Las dos déstas se piensa que se han salvado, porque hizieron bela la buelta de Nápoles, y ay personas que las vieron lexos, y que no yva ninguna galera turquesca tras ellas.

Yvan en las dichas nueve galeras hasta setecientos soldados, poco más o menos, con el coronel dellos y su teniente.

Después que los turcos hovieron dado caza a nuestra armada dende las cinco horas de la noche hasta las XVI de la mañana, se halló nuestra armada en alta mar más de 200 millas lexos de Ponza, dividida en tres partes. Dos horas antes que anochesciese, se juntaron las XXX galeras que quedaban hasta 120 millas lexos de la dicha Ponza por poniente leveche. El príncipe pensó de yr con las dichas XXX galeras la buelta de Trápana, para dende ally yrse a Mezina y dexar los alemanes en aquella tierra, a tal que, passando el Faro, pudieran venir por Calabria a Nápoles. Pero tuvo el viento contrario de manera que, hallándose muchas de las galeras que traya sin esquipas, sin artillería y sin áncoras, lo qual havían hechado a la mar por alijerarse, fue a Cerdeña al cabo de la Gullastra<sup>2</sup>; y habiendo hecho agua allí, se vino a

---

<sup>1</sup> Licosa, all'estremità meridionale del golfo di Salerno.

<sup>2</sup> Agugliastra, Ogliastro.

Génova, juzgando que por muchos respectos, y particularmente por no saver el estado en que estavan las cosas de Génova, esto fuesse más servicio de su magestad, como el dicho príncipe lo pone en la instrucción que dio Juan de Soto, la qual va con ésta.

<sup>a</sup> nos aggiunto nell'interlinea.

895

Genova, 22 agosto 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, f. 218.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dopo ch'io hebbi espedito alla maestà vostra Gioan de Soto per darle parte del nostro mal incontro seguitoci nel viaggio per Napoli, assai tosto si amottinarono, secondo la solita naturalezza et costume loro, questi fanti alemani con li loro capitani, con li quali s'è travagliato molti giorni prima che si siano potuti ridurre alle cose convinienti. Finalmente heri si acquietarono, et hoggi si piglia la loro mostra; et espediti che saranno, con la maggior brevità possibile procurerò d'imbarcarli et condurli a Napoli. Il governor di Corsica<sup>1</sup> scrive come alli XIX passarono a capo Corso XXIIII galee francesi che andavano verso la spiaggia Romana; et per quello ch'egli ha inteso da alcuni del loro bregantino che haveano mandato in terra, non hanno alcuna noticia, come anche non l'havevano in Corsica anchora, che l'armata turchesca fosse partita dalle bande di Napoli et preso il viaggio verso Levante, secondo che la maestà vostra da quel viceré dovrà esser stata avisata. Vanno sopra dette galee francesi da dua milia cinquecento fanti, per la relatione di quelli del loro bregantino, et il principe di Salerno. Vi hanno parimente imbarcati li XXVII pezzi di artiglieria con suoi apparecchi, che, come vostra maestà dovrà haver inteso, haveano inviata a Marsiglia per via del Rodano. Soggiunge anchora che i vaselli

---

<sup>1</sup> Lamba Invrea (Doria), GRAZIANI 1997, pp. 70, 79.

d'Algieri debbono passar la volta di Napoli. Io ho scritto al viceré et datoli conto di tutto, con instantia che per mare et per terra mi dia aviso di quanto intenderà, perché io sia meglio avisato che non seguì l'altro viaggio; et non occorrendo cosa che per camino mi facesse cambiar pensiero, porterò questi alemani a Napoli. Et quando ben alle XXIII galee francesi si congiungessero altre quattro loro che s'intende erano partite fin questi giorni dall'armata turchesca, et che havrò compito il viaggio et sbarcati i tedeschi, procurerò di avviarmi in quella parte ove havrò noticia che siano, et il medesimo dico dei vasselli d'Algieri l'hora che non fossero congiunti insieme, et contra l'una o l'altra banda nella quale ci occorresse incontrare far quello effetto che la buona fortuna mi presentasse in servitio di vostra maestà. È difìcil cosa giudicar l'avenire, et maggiormente gli pensieri et disegni altrui. Nondimeno, considerando che quando l'armata del Turco s'è partita da Napoli ha licenciate tutte quattro le galee di Francia che erano seco, et che per oggetto di mandar a chiamar l'altre che stavano a Marsilia una sola havrebbe bastato a far l'effetto, faccio pur giudicio che non sia per doversi firmar ad alcuno oggetto francese; ma che, havendo aspettato tanti giorni senza haver veduto né havuto di quelle cose che da essi francesi forse li erano state promesse, essendo la stagione già un pezzo innanzi rispetto alla lunga navigatione che ha da fare, habbia pur risoluto d'andarsene in Levante, senza pensar di verner in questi paesi né far altro effetto. Nondimeno, di breve dovremo chiarirsi di quello che al presente è anchor dubbio per le cause sopra dette. Si è havuto aviso come in Sicilia s'erano salvate due galee, una di Spagna et l'altra del capitano Antonio Doria, che renderanno il danno minore. Né voglio già tacer in questo proposito che quando tutti havessimo servato l'ordine che si conveneva, o che non sarebbe seguito danno alcuno, o sarebbe stato sì poco che havrebbe dato poco disturbo. Però, come i successi passati possano più tosto riprendersi che emendare, non mi allargherò in questo più oltre. Io faccio porre ad ordine dui corpi di galee ch'io tenea fatti, et ne faccio far uno altro nuovo, per poter col numero intiero far il servizio di vostra maestà onde occorrerà il bisogno. Alla quale non par già anche necessario ricordar le cose che anchora paiono da lontano; nondimeno, essendo bisogno saper la sua mente sopra il verner delle galere, non ho voluto mancar di dire che, trovandosi tutte assai travagliate, et con le ciurme, oltre le morte, mal gagliarde per le malatie che hanno havuto tutto questo anno dalla indispositione che le prese nel golpho di Rosas l'anno passato, quando vi si fece dimora aspettando i serenissimi re di Bohemia, et quelle della guardia del Regno a Napoli et quelle di Spagna in Spagna harebbono

desiderio di ridursi a vernare, per poter meglio reggersi et proveder a molte loro necessità. Ho voluto in questo mezo darne aviso alla maestà vostra, perché ella, che sa quello che tiene in pensiero che si essequisca, possa comandar quello che havrà da esser di maggior suo servitio. Intanto resto pregando a Dio che alla maestà vostra conceda la salute et prosperità che si desidera. Da Genova li XXII di agosto 1552.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà.

Stando per serrar la presente, si hanno lettere del viceré di Napoli<sup>1</sup>, che fa instantia a portarsi di là questi alemani, li quali, com'è detto, io procurerò di condurre al più presto sarà possibile.

Humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

896

Genova, 25 agosto 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1382, ff. 219, 294.

Il f. 219 è la lettera di Andrea Doria; il f. 294 è un'allegata lettera, in originale, del viceré di Napoli ad Andrea Doria.

Poscritto sul retro del f. 294: « Esta carta de su magestat ha estado aguardando aquí vuestra señoría ilustrísima ».

Il riferimento nella lettera di Doria ad un'allegata lettera di Pedro de Toledo è vago. Si è optato per trascrivere la lettera del viceré di Napoli del 16 agosto 1552 (f. 294), giunta a Genova il 22, rispetto ad un'altra del 22 agosto (*ibidem*, f. 223), che difficilmente poteva essere arrivata a Genova il 25.

(f. 219) Sacratissima cesarea catolica maestà

Per un'altra mia di XXII ho dato conto a vostra maestà dello amotamento che havea fatto questa fanteria tedesca, dell'accordo che dopo molti travagli s'era preso seco, et della deliberatione mia di portarli a Napoli. Dipoi

---

<sup>1</sup> La lettera dovrebbe essere quella del 16 agosto, AGS, Estado 1382, f. 294.

ho ricevuta la lettera di vostra maestà delli XX, per la quale le bascio humilmente le mani di quanto s'è degnata farmi scrivere sopra il fatto del mal avvenimento seguito. Et poiché, per la lunga età che mi accompagna, ho già provati tanti casi avversi et sono molto avezzo a sostener con pazienza gli accidenti che suol mandare al fortuna, farò altro tanto in questo nuovo danno. Il quale, anchor che mi habbia pur ritrovato assai eshausto, mi ha però dato poco dispiacere per lo mio particolare, rispetto al molto ch'io ho sentito per lo travaglio che havrà causato alla mente di vostra maestà, che a me preme più che tutto il resto insieme; benché sia certo che, conforme alla grandezza dell'animo suo, secondo la solita sua prudenza, si sarà saputa acquietare a sostener questo avverso accidente. Et ella dee ben esser certissima che, dove si trattava dell'honor suo, dove io havea l'honor mio, quel poco che tengo et la vita insieme, non habbia mancato in tutto quello che si è potuto; se ben so che non mancano mai alcuni che, dopo i mali successi et casi seguiti, dimostrando dar consigli e ricordi, per voler per aventura acquistarsi con parole la riputatione che non possano con gli effetti, non lasciano di dire che si dovea far et dire. Et anchor che, quando io volessi riprender le attioni d'altri, potessi forse con ragione farlo, lo tralascio come cosa che non fa a proposito, per non potersi il passato emendare.

Secondo che tengo scritto a vostra maestà, io faccio armar due galee, i corpi delle quali io tenea fatti, et uno altro novo ne faccio con diligenza fabricare per reintegrar le tre perdute, per non mancar punto in quello che a me tocca in suo servizio.

Quanto spetta al particolar degli alemani, l'ambassador et io havemo giudicato che, quando la maestà vostra ha fatto scrivere, ella non havesse noticia della partenza dell'armata turchesca da Napoli, et che parimente don Ferrando havesse licenciata la fanteria italiana che stava in Piemonte nelli presidii, all'incontro della quale ha posto gli alemani del conte Battista di Lodron; li quali senza pericolo di quelli luoghi non si potrebbero levare. Oltre che, dovendoli mandar a Napoli per terra, vi giungerebbono molto più tardi di quello che mostra desiderar il viceré, che tuttavia ne fa grandissima instantia, come vostra maestà vedrà per l'alligata che le mando. Perciò, come tengo scritto, quanto più tosto si potrà, dicendomi Francesco Osorio che domani li espedirà di pagare, io li imbarcherò et condurrò a quella volta con la diligenza che per me si potrà maggiore.

Per una fregata che stamattina è venuta da Barcelona, s'intende come alli XIII o XV del presente era stato scoperto un numero di vaselli in mare

nella costa di Catalogna sopra Tortosa, che non ponno essere se non quelli d'Algieri, tenendosi nuova che fin i dì passato erano usciti fuori. Li quali, quando non si congiungano con le galere francesi, et che, come ho detto, in questo viaggio m'incontrassi con loro o con esse galee, procurerò dal canto mio di far quel servizio che potrò maggiore; et quando si congiungessero insieme, mi darò luogo parimente di andar cauto et con la avvertenza che conviene per evitar gli inconvenienti a tutto mio potere, come vostra maestà dee bene esser certa; alla quale resto pregando a Dio conceda salute et felice stato come desidera. Da Genova li XXV d'agosto MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

(f. 294) *Illustrísimo señor*

Ya he escrito por duplicadas a vuestra señoría *illustrísima*, embiando las cartas a Sicilia y a Génova, no sabiendo dónde haver aportado; que era cosa que me tenía con muy gran cuydado hasta oy, que en esta ora he recebido la de vuestra señoría *illustrísima* de XI, con el aviso de la llegada a Génova, y con salud. De que he holgado en extremo, por haver estado con mucho cuydado della, y que el trabajo passado no huviessse sido causa de mayor inconveniente. Y pues vuestra señoría *illustrísima* tiene salud, que es lo principal, lo demás terná remedio, plaziendo a Dios. Lo que yo suplico a vuestra señoría es que mande considerar qual está lo deste reyno, y que por todas partes se entiende que, después de lo de Sena, no se trata sino de la empresa de aquí; como se puede sospechar, viendo los enemigos armados, y que cada día engrossan, y dan dinero de nuevo. Y para la defensa desto yo no me hallo con gente de confianza, ni extranjera, sino sólo estos españoles y la speranza destes pocos tudescos. Por lo que me ha parecido despachar este correo a vuestra señoría *illustrísima* para suplicarle me haga merced, visto cuánto conviene al servicio de su magestat y al benefificio de lo de aquí la venida desos tudescos, me los mande embiar con toda la más brevedad que fuere possible; que cierto será muy gran servicio de su magestat y muy gran socorro para el estado en que están las cosas de aquí. Visto lo qual, y la importancia, yo tengo por cierto que vuestra señoría *illustrísima*, por todos respectos, y por hazerme a mí merced, usará de su acostumbrada diligencia, que ésta será de muy gran importancia.

Después del aviso último que he dado a vuestra señoría *illustrísima* de la levantada del armada de aquí, y engolfádose passadas las bocas, no tengo

otro aviso, ni de ninguna costa del reyno me lo escriven. No sé la navegación que habrá hecho. Aquí se ha tenido aviso que dos galeras de las que venían con vuestra señoría avían aportado en Sicilia; y las que aquí estaban de aquel reyno, después de partita la armada, pidieron licencia para yrse a proveer a Sicilia de lo que havían menester, y bolver para allar a vuestra señoría aquí, y assí pienso que bolverán presto. Y aquí, en este medio, se hará toda la diligencia que se pudiere en adereçar alguna destas galeras para quando vuestra señoría ilustrísima venga; a quien nuestro señor guarde y acreciente en mayor estado. De Nápoles a XVI de agosto 1552.

A servicyo de vuestra señoría, Pedro de Toledo.

897

Genova, 25 agosto 1552

*Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.*

AGS, Estado 1042, f. 91.

Altra copia in AGS, Estado 1043, f. 122.

Nota sul retro del f. 91: « Copia de carta que el príncipe Andrea Doria scrive al visorrey de Nápoles de la data de Génova a 25 de agosto 1552 ».

Illustrissimo et excellentissimo signor mio

Intendo che le XXIIII galere francese siano stazate in l'Helba e quelle circostantie, dove stano aspettando di congiungersi con li vaxelli de Algieri, che non sono più de XX. Hanno dette XXIIII galere 24 pezzi de artiglieria, dodeci canoni da bateria et gli altri più piccioli, grossa provizione di polvora, zappe, badeli et altri instrumenti da guerra. Le quatro che partirno del armata turchesca, per quanto s'intende, sono arrivate in Marsilia, né si sono contrate con le XXIIII. Si attende a pagar li alemani, quali, como già ho scripto a la excelentia vostra, con molta difficultà si sono aquietati; et con lo adiuto de Dio penso potermi partire di qui a sabbato, che serà a li 27 di questo. Del que mi è parso dover dar a vostra excelentia aviso, acciò che, conforme a quanto le tengo scripto per le altre mie, la comandi ch'io venghi avisato a tuti i luochi de le marine, et a posta per mare, de tuto quello che

venisse a sua noticia così del armata turchesca come de queste altre doe de Francia et de Algieri, acciò che, conforme a li avisi, possa regolare la navigatione mia, e se la fortuna me ne apportassi la comodità, fare qualche servizio. Né altro etc. Da Genova a li XXV de agosto 1552.

Servitor de vostra excellencia, Andrea Doria.

898

Genova, 27 agosto 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, ff. 220, 224.

Il f. 220 è la lettera di Andrea Doria; il f. 224 è un allegato avviso da Ischia.

Nota sul retro del f. 220: « Respondida ».

Nota sul retro del f. 224: « D'Ischia di 22 d'agosto 1552, del capitano Antonio de Mançanedo al viceré di Napoli ».

(f. 220) Serenissimo principe

Prima ch'io partissi da Genova, che fu alli XXIII del passato, diedi conto a vostra altezza per una mia del pensiero ch'io tenea di andar alla Speza ad imbarcar li tedeschi del colonello Madruccio et condurli a Napoli, dove già si trovava l'armata del Turco, conforme alla istanza che me ne faceva quel viceré; et così, imbarcata detta fanteria, mi aviai al viaggio disegnato. Et come nella spiaggia romana non bastassi mai ad havere uno aviso certo della detta armata, et ella da Roma e tutte quelle circostanze, all'incontro, havesse nova di noi d'ogni miglio che navigavamo, da questo et dalla adversa fortuna accompagnati ci trovammo la notte quasi in mezzo della detta armata. Dalla quale incalzati et proseguiti per molto spatio, ci rimasero sette delle galee di sua maestà, per essere parte sfondate dalle artiglierie et parte circondate da nemici: tre di quelle che tengo io al suo servizio, una di Spagna, due di Napoli et una di Antonio D'Oria, poiché due altre che rimasero smandate da noi si sono salvate in Sicilia. Et essendo ordinariamente tutte le cose sì sottoposte alli casi adversi, et io dalla lunga età che mi accompagna provati tanti infortunii che mi posso dir avezzo ne gli accidenti che suol mandar la fortuna contraria, tutto che questo

nuovo danno mi habbia pur trovato assai eshausto, mi ha dato poco dispiacere per lo che tocca al particolare mio interesse, rispetto al molto ch'io ho sentito per lo travaglio che havrà causato alla mente di sua maestà et di vostra altezza, che mi preme più che tutto il resto insieme. Et a fin che non si manchi dal canto mio punto al servizio di quella, io faccio armar dui corpo di galere ch'io tenea fatti, et uno novo ne faccio fabricare, all'incontro delle tre perdute. Dopo che fui ritornato in questa città, assai tosto questi fanti tedeschi, secondo il loro solito costume et naturalezza, si amotinarono, et per otto o dieci giorni vi è stato assai che travagliare ad accommodarli. Finalmente sono acquietati, et pagati per Francesco Osorio, che ha cura dal viceré di guidarli. Il quale mi fa istanza, per sue di XXII, ch'io debba condurli a Napoli, perché tutto che l'armata del Turco fosse partita da quelle circostanze, et già alli XVIII si trovasse nel Pharo di Messina, come vedrà vostra altezza per l'alligato aviso, erano alli XXII comparse sopra Ischia le XXIII galee francesi, che alli XVIII erano passate in Corsica, sopra le quali vanno da dua milia cinquecento soldati con XXVII pezzi di artiglieria che, per la via del Rodano, haveano francesi mandata a Marsilia, et parimente il principe di Salerno; et si giudica, o per procurare di fare ritornar indietro a Napoli detta armata, o per farla firmare alli danni del regno di Sicilia. La quale, in caso che ritornasse, non mancherò dal canto mio far tutto ciò che si potrà per porre detta gente in qualche luogo sicuro del Regno; per dove, piacendo a Dio, mi partirò questa sera con trenta galee. Et se di camino, o di andata o di ritorno, m'incontrassi con dette galee francesi, quando ben ad esse si fossero congiunte altre quattro loro che alla sua partenza da Napoli havea licentiatò l'armata turchesca, non mancherei procurare di far quello che la buona sorte ci potesse appresentare in servizio di sua maestà. Et altro tanto dico contra i vaselli d'Algieri, che alli XV del presente furono visti nella costa di Catalogna, se passassero di qua senza esser congiunti con dette galee; o se pur si congiungessero, come tanto inferiore di forze a nemici, mi darei luogo di ridurmi con la sigurtà che conviene per fuggir tutti gli inconvenienti.

Sua maestà, come vostra altezza dovrà intendere, si trovava in Agosta, havendo domandato a quella remissione del suo errore. Et oltre della importanza di quella città, è da allegarsene che l'altre, a suo essemplò, dovranno fare altro tanto; et i progressi di sua maestà, con Dio innanzi, si ha da sperare che saranno tali quali da tutti suoi servitori è desiderato.

Io so ben esser soverchio far altra instantia a vostra altezza sopra li pagamenti di queste galee per la gratia che mi fa sempre di tenerne memoria.

Nondimeno, il bisogno che da questo novo accidente mi è sopraggiunto, ch'io nol pensava, mi farà per aventura parere importuno a supplicarne vostra altezza si degni comandar che siano compiti a suoi tempi, ch'io la riputerò in mercede da quella.

Delli andamenti di Siena vostra altezza ne dovrà esser a pieno avisata dall'ambasciatore Figueroa. Et quando in questo viaggio, di camino, io possa fare alcuno effetto nelle cose di Orbitello, secondo la instantia che tuttavia ne fa don Diego, io non mancherò di essequirlo in tutto quello che si potrà. Intanto resto pregando a Dio che a vostra altezza conceda la salute et felicità che desidera. Da Genova li XXVII d'agosto MDLII.

Di vostra altezza altezza humilissimo servitore il quale sue mani bacia,  
Andrea Doria.

(f. 224) *Ilustrísimo et excelentísimo señor*

Esta mañana a esta isla han parecido veynti y tres galeras y dos fregatas, las quales, según se intiende, estuvieron ayer en Terrachina. Una galera se llegó a esta tierra, y habló con unos insulanos sin salir en tierra, ni los otros estar en mar; y de la galera dixerón 'Oria Oria', y después dixerón 'queréis hablar con el príncipe de Salerno', que venía allí. Y dizen los insulanos que le dixerón 'queremos servir a su magestad'; y los de la galera les demandaron qué tanto había que la armada turquesca era yda, y qué vía se había hecho, y lo mismo les demandaron de las nueve galeras de Sicilia. Después desto, la galera se fue a meter entre las otras, y que hizieron vela la<sup>a</sup> vía de medio jorno. Esto es lo que hasta agora ha parecido; di<sup>b</sup> después desto supiere que haya hecho otra buelta, avisaré a vuestra excelencia, cuya etc. De Iscla a XXII de agosto 1552.

<sup>a</sup> la aggiunto nell'interlinea      <sup>b</sup> così per si

Baia, 8 settembre 1552

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BNE, ms 7908, n. 24.

Illustrissimo e reverendissimo signor

Con questa mia verrà da vostra signoria reverendissima il capitán Álvaro de Luna<sup>1</sup>, nepote de il signor ambasciator di Genova, il quale desidera dar conto a sua maestà de il servitio suo. E perché io so quanto honoratamente ha servito nella Goletta, e poi con la sua compagnia in Africa, et anche in alchun viaggio che ha fatto meco con le gallere, non ho potuto manchare di raccomandarlo molto a vostra signoria reverendissima, e farle piena fede non solamente de il suo fedel servitio, ma anche delle sue honorate qualità, accioché vostra signoria reverendissima lo tenghi per queste, e per me che ne la suppli-co, molto a core in ogni cosa onde se offeri poterli giovare; perché come cosa non solamente honesta, ma da me molto desiderata, ne resterò molto obligato a sua signoria reverendissima. Alla quale, poi di basciarle le mani, prego nostro signor Dio che vostra signoria reverendissima guardi e conservi come desidera. Di Baia nella mia gallera capitana alli VIII di settembre del MDLII.

Di vostra signoria reverendissima servitore, Andrea De Oria.

900

Baia, 23 ottobre 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1382, f. 227.

Duplicata al f. 228 del medesimo *legajo*.

Molto alto et molto poderoso principe

Per non mancar mai, secondo che il debito della divota servitù mia ricerca, di dare parte all'altezza vostra di quello che occorre, tutto che dall'ambasciatore Figueroa et da altri non manchi di credermi che ne sia avvertita, mi pare dirle che alli XXVII di agosto, dopo di haver procurato di accommodar gli alemani di Madruccio che si amotinarono, et imbarcatili con XXXI galera<sup>a</sup>

---

<sup>1</sup> Álvaro de Luna, nipote di Gómez Suárez de Figueroa, cfr. AGS, Estado 1383, ff. 6-7, 19, 35-39; CDCV, I, II, *ad indicem*; GARCÍA CERZEDA 1873-1876, II, III, *ad indicem*.

di quelle di sua maestà, m'incaminai verso il mio viaggio di Napoli. Et di cammino, et per la richiesta che me ne fece don Diego di Mendoça, et perché io conosceva importare al servizio di sua maestà, imbarcai a Livorno et Piombino una buona banda di fanteria spagnuola, artiglierie et munitioni, che andai a far porre in Orbitello; dal quale si levò l'ossidione de nemici, et rimase provveduto quel luoco delle cose che parevano bisognare. Giunto poi a Napoli e sbarcati gli alemani, deliberai di mandar Marco Centurione con XXIX di esse galee a Palermo, sì per andare a condurre di qua le due che erano andate in quel regno, et per portare i danari delle paghe de i presidii che stanno in Africa et alla Goletta, come anche per godere di quella occasione che la sorte gli avesse potuto presentare contra le galee francesi, in caso che fossero ritornate in Provenza, come all' hora si vociferava. Et anchor che dal tempo contrario fosse detenuto molti di nelle Bocche di Napoli, hebbe poi sì bella navigatione che fece breve il viaggio. Et ritornato da Palermo, et intendendosi che l'armata turchesca era gionta in Levante dentro lo stretto, et che la francese inverneria a Sio<sup>1</sup>, per non giudicare per avventura l'andata sua a torno ben sicura, et anche parendole pur il viaggio longo in sì fatta stagione com'è, veggendo che le galee di sua maestà non haveano altro più che essequire se non quello che alla maestà sua per giornata fosse occorso comandare, pensava di ridurmi a Genova a dar un poco di riposo a tutte dette galee dalli travagli passati. In quel mezzo giunse don Francesco di Tolledo<sup>2</sup> dalla corte di sua maestà, che mi portò lettere di quella delli XX di settembre, per le quali mi ordinava che, secondo che mi ricercasse questo viceré, io mi fermassi di qua con le galee per conto dell'impresa di Siena, che sua maestà par che habbia risoluto che si faccia per lo detto viceré, come da lui medesimo dovrà esser vostra altezza più a pieno raguagliata. Et così, essequendo quanto sua maestà mi tiene comandato, mi son fermato qui, per operare et essequire tutto ciò che il viceré disporrà che si faccia intorno alla detta impresa, et ogn'altra cosa che potrà essere bisogno per lo servizio di quella; dolendomi ch'io non habbia sì pronte le forze come tengo la volontà et animo, il quale, finché a Dio piacerà ch'io viva, sarà sempre prontissimo in tutto ciò che potrà venire da me. Di che tutto, com'è detto, mi è parso che si convenga alla devota mia servitù dar raguaglio all'altezza vostra. Alla quale duolmi fino all'anima ch'io sia sforzato dalla tanta mia strettezza

---

<sup>1</sup> Isola di Chio.

<sup>2</sup> Francisco de Toledo (1497-1555), LÓPEZ HERNÁNDEZ, in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 86 e *ad indicem*; CANTAGALLI 1962, *ad indicem*.

dover publicare et ragionare sì di continuo delle mie necessità, che in se stesse sono grandissime, non solo dalli travagli et danni passati, quanto dalli bisogni presenti; che non diminuiscono punto, anzi vanno crescendo, sì come crescono le occasioni delli travagli. Né io, come molte volte ho detto a sua maestà, ho altra cosa di che poter sostenere queste galee che tengo al suo servizio se non quello che ella mi tiene assignato per lo loro stipendio; il quale, dopo che sua maestà lo fece levare da Barcelona, dove prima era assignato, io so li gravi interessi che gli ho passati. Tuttavia non mancai per alquanti anni andarmi intertenendo il meglio ch'io poteva. Ma poi, oltre delli molti danni havuti, che mi hanno fatto impegnare sino si può dire quasi la vita, si sono fatti gli interessi della moneta di qui in Hispagna sì intollerabili e fuori di misura, come l'altezza vostra credo ben che possa essere informata, che buona parte di quello che la maestà sua mi tiene assignato mi si consumerebbe in interessi s'io dovessi prender qui i denari a cambio per farli pagare in Hispagna, et da sua maestà et da vostra altezza non fossi soccorso et provisto. Et quando ella non rimanghi servita che le assignationi dell'anno venturo io possa farli cavare tutte di contanti, humilmente la supplico si degni ordinare ch'io ne possi extrahere almeno maggior somma delli 60 milia ducati cavati l'anno presente, che già sua maestà tiene provisto a fine che con essi io possa soccorrere et agiutar queste galee et le grandi necessità mie, le quali ogni dì si fanno maggiori dalle occorrenze de tempi. Intanto, facendo fine, prego Iddio che conceda all'altezza vostra la salute e felicità che desidera. Di galera in Baiia alli XXIII di ottobre MDLII.

Di vostra altezza humillissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> Così.

901

Baia, 5 novembre 1552

*Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.*

AGS, Estado 1382, f. 315.

Note sul retro: « Génova 1552 ».

«Copia per inviare al signor Joan Vázquez de Molina»<sup>1</sup>.

Il documento era probabilmente uno degli allegati alla lettera di Adamo Centurione Juan Vázquez de Molina del 14 dicembre 1552, AGS, Estado 1382, f. 309.

Copia della lettera ch'el signor principe Doria scrive al magnifico messer Adam Centurione, di Baia, delli V di novembre MDLII.

Io fino qui non vi posso riferir cosa alcuna di certo di questa impresa di Siena più di quel tanto che ve ne ho scritto con la galea Pellegrina, che sarà giunta prima di questa con don Francisco di Toledo. Può ben essere che detta impresa si deliberi di fare, però fin qui non vedo né il numero della gente né l'apparechio che converrebbe a tal impresa. Vi sono 2.500 spagnoli per la ordinaria guardia del regno, et li alemani che si sono portati con le galee, che per causa di alcune malatie che li hanno travagliati non credo che arrivino al numero di 1.700 da potersi servire. Il signor viceré, del partito delli danari che ha fatto con questi mercadanti, ha mandato con Francesco Osorio a pagare 4 mila alemani del conte di Lodron, che sonno in Lombardia; li quali, con il numero di quelli di questo regno et seicento spagnuoli che il signor viceré di Sicilia scrive dover mandare con le galee di quel regno giunto che egli sia a Palermo, et ritornate che siano tre di esse galee mandate alla Goletta con la provisione delli danari che li portò Marco li dì passati con le galee, non li giudico però numero sufficiente per tal impresa. Il signor viceré dice aspettar per la resolutione lettere da Francesco de Toledo; et io, per non mancar di obbedire a quanto sua maestà ha comandato, mi sonno intertenuto con queste galee. Et se la impresa sarà pur risolta da dovero, in tal caso, con lo aiuto di Marco, sopporterò ogni travaglio mio et delle povere ciurme per servir ad ogni bisogno di essa; né l'interesse particolare, così importante, né l'incommodo della persona mia, il quale per la stagione sento pur assai, come dovete ben considerare per lo peso delli anni che mi acompagnano, mi riterranno mai da l'obbligo del servitio ch'io debbo a sua maestà. È ben vero che, quando non fosse dovuto parere ch'io vi fossi mosso dal particolar mio interesse, et fosse stato ricercato della opinione mia, sarei stato di parere che si fosse dovuto pensare meglio prima sopra tal resolutione, per le difficoltà che si veddono assai maggiore di quello che si sono per

---

<sup>1</sup> Juan Vázquez de Molina (tra 1510 e 1515-1570), segretario di Carlo V e poi di Filippo II, TARIFA FERNÁNDEZ, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, p. 503; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 449-452; ESCUDERO 2019, *ad indicem*.

aventura pensate; perché, lasciamo da parte la forteza della città di Siena per la natura del sito, le provisioni che vi sono dentro, con la comodità così grade che se li è data di provedersi et riparare, et la stagione così contraria al campeggiare in quel paese, vi concorre di più il ritrovarsi sua maestà in persona ad una impresa sì importante, il doversi sproveder questo regno di tutte le forzze così affato, et il doversi spendere li danari che questa corte si trova in essere con dubbio di non havere difficoltà in trovarli poi quando il regno potesse essere assalito da armate nemiche, come potrebbe occorrere di liggiero l'estate prosima. Cose tutte che a me, vechio et forse più timido che non converrebbe, fanno dubitare non sia più difficoltà nella essecutione che nel disegno; et che oltre della spesa, si venghi a por troppo in avventura la riputatione di sua maestà. Et mi sarei risoluto che, per adesso, fosse stato assai proveder bene Orbitello di tutte le cose necessarie, et lasciare travagliar li inimici in conquistarlo; perché si potria tener quasi per fermo che, con la continova spesa che a loro bisognarebbe fare, fossero per straccarsi assai tosto, senza combatterli, e poi, secondo i successi prosperi che dovemo, con Dio inanzi, sperare di quella impresa di sua maestà, andarsi governando. Nondimeno io ho da rimettermi sempre in tutto al parere di cui meglio di me conosce questi accidenti del mondo. Ma quando avvenga, sì come io credo, che questa impresa, anchor che si risolva, non si basti ad essequir prima di questa primavera, manderò di novo Marco al signor viceré a farli intendere che, mancando la causa per la quale sua maestà mi commandava ch'io mi fermassi di qua, sua signoria si contenti ch'io me ne venghi con le galee nostre et quelle di Spagna, senza tenermi più sospeso et interdetto con tanta rovina delle ciurme così delle galee nostre come di quelle di Spagna. Alle quali, per la necessità che assi tosto si potrà haver di esse, restando hormai tanto vicini alla primavera, è necessario darli alcun riposo et ripparo, non potendosi far altrove per essere usciti senza provisione alcuna per riparo del fredo alle povere ciurme, et non trovandosi qui panni, arbasi né telle né altro da potersi aiutare. Il che non avviene a quelle della guardia di questo regno, le quale, come solite a vernar qui, vi si hanno trovata la loro provisione in tempo. Et a Dio piacendo, alla primavera saranno queste galee sì preste a tornar in questo regno, o dove sua maestà comanderà, come qual si vogliano altre; dolendomi, come Marco vi dovrà scrivere, che molti huomini delle ciurme per gli freddi cominciano ad amalarsi. E perché da esso Marco vi dovrà esser suplito nel resto, non sarò più esteso di raccomandarmi al solito. Di galera etc.

902

Baia, 10 novembre 1552

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Guerra Antigua 46, f. 65.

Molto alto et molto poderoso principe

Io ho conosciuto, et conosco tuttavia, che il contador Giovanni de Soto ha servito et serve a sua maestà con tal diligenza, fedeltà et vigilanza che è benemerito di ogni honesta gratia et mercede, come già a bocca et in scritto feci intendere all'altezza vostra; et supplicai degnarsi, et per questo rispetto, et ad intercessione della humil servitù mia, haverlo per ben raccomandato. Et perché sarà presentata in suo nome a vostra altezza una supplicatione della gratia ch'el desidera ottener da quella, parrebemi mancar a me proprio, essendo egli quel servitore che è, s'io non supplicassi humilmente a vostra altezza si voglia degnar di favorirlo come servitore, come è detto, meritevole, che a me ne farà gratia particolare; alla quale resto pregando a Dio doni felice stato come desidera. Di Baia sopra la galera capitana li X di novembre MDLII.

Di vostra altezza humilissimo servitore il quale soe mani bascia, Andrea De Oria.

903

Baia, 10 novembre 1552

*Lettera di Andrea Doria a Juan Vázquez de Molina.*

AGS, Guerra Antigua 46, f. 66.

Molto magnifico signor

Io supplico a sua altezza, come anche li supplicai i mesi passati, farmi gratia di haverlo ben raccomandato il contador Giovanni da Soto nella gratia ch'egli desidera ottener da quella, come in suo nome serà supplicato. Et sapendo quanto vostra signoria, per sua cortesia, soglia sempre favorir quei che da me le vengano raccomandati, et qual sia l'auttorità sua di poterlo fare, mi è parso, accompagnandolo di questa mia per vostra signoria, pregarla sia contenta in tutto quello ch'ella po, che so esser assai, favorirlo nella maniera che da lei confido, che me ne obliherà assai; alla quale mi offero et raccomando. Di Baia sopra la galera capitanea li X di novembre MDLII.

A servicii de vostra signoria, Andrea De Oria.

904

Baia, 10 novembre 1552

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 103, 104.

Riassunto ai ff. 113, 114 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas con Marco Centurión a XIX de abril MDLIII ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXV di agosto, ritrovandomi anche in Genova, scrissi alla maestà vostra che, essendosi accomodati gli alemani che s'erano amotinati, li havrei imbarcati per portarli a Napoli, conforme alla istanza che il viceré me ne faceva. Et alli XXVIII mi partì da Genova, et di camino, così ricercato da don Diego di Mendoça, imbarcai a Livorno et a Piombino un numero de fanti spagnuoli et alcuni pezzi di artiglieria e munioni che, secondo ricercava il servizio della maestà vostra, feci porre in Orbitello; dal quale si levò l'ossidione de nemici, et si provide quel luogo di ciò che pareva bisognare, come da esso don Diego sarà stata vostra maestà informata. Giunto poi a Napoli et sbarcati gli alemani, risolsi di mandar Marco Centurione con XXIX galee a Palermo, sì per condurre di qua le due che erano andate in quel regno et per portar i danari delli presidii d'Africa et della Goletta, come anche per godere della occasione

che la sorte avesse potuto presentare quando fossero ritornate di qua le galee francesi andate dietro all'armata del Turco, le quali s'è poi inteso che debbano verner in Levante. Et dopo di esser stato esso Marco detenuto dal tempo tristo molti giorni nelle Bocche di Napoli, seguì il suo viaggio a Palermo; de dove com'egli fu ritornato, pensando di ridurmi a Genova per dar riposo a queste galee di vostra maestà delli travagli passati tutto quest'anno, et per ripararsi di quelle cose che in questa stagione sono necessarie per le ciurme et per lo resto, il viceré mi diede una lettera di vostra maestà, per la quale mi comandava ch'io dovessi fermarmi qui con dette galee fin ch'esso viceré avesse risoluto quello che si dovesse far intorno alla impresa di Siena. Della quale, et del resto che occorre intorno ad essa, persuadendomi che da lui sarà stata di continuo avisata, a me non è parso necessario dirne altro alla maestà vostra; et fermanzomi qui, conforme al suo ordine, aspettar quello di più che mi fosse stato comandato che io dovessi essequire, per adoperarmeli in tutto quello che si estendono le debile forze mie, con prontezza sempre di spendere questa poca vita che la vecchiezza mi serva in servizio di vostra maestà, senza dire né proporre cosa alcuna, a fin che ad alcuno non fosse parso ch'io mi fossi voluto opporre a qual si voglia cosa per ricusar alcuna fatica. Anchor ben che, se fossi stato ricercato del parer mio intorno alla detta impresa, io non havessi mancato dir che a me sarebbe parso per adesso assai, stante la stagione et molte altre difficoltà che vi si conoscono, proveder bene Orbitello di tutte le cose necessarie, et lasciar travagliar gli inimici al conquistarlo; nel quale forse che francesi si sarebbero fastiditi in dover far tanta spesa, et i sanesi, per avenura, straccati fra questo mezzo di essi, conforme alla loro naturalezza; et poi, con miglior occasione, intendere in detta impresa, la quale io giudicarei che per tali rispetti fosse poi dovuta esser più facile, et con Dio innanzi doversene poter sperare prospero successo. Non di meno io ho da rimettermi sempre, in questo et nel resto, al parere di chi meglio di me conosce. A me è parso, con la commodità di questo dispaccio che va a Genova, far questa mia a vostra maestà, et per darle conto delle cose di sopra, et per farle intendere che, anchor fin qui non si sia risoluto cosa alcuna intorno a detta impresa, né manco si vedino però le cose che vi bisognano, et la gente massime, tanto pronte per dover far detta impresa di presente, io son stato fin a quest'ora qui, ove mi torvo tuttavia con dette galee; le quali, non solo per li travagli passati, quanto anche per la stagione contraria del verno, sono mal condicionate. Dico le ciurme di esse, alle quali non si può aiutare, non essendo in questa città di quelle cose che bisognano. Et cominciano, così queste come quelle delle galee di Spagna, ad

amalarsi; e temo che, se vi havessero da dimorar più molto, si ridurriano in maniera che alla primavera poi, che potranno occorrere delle occasione in servitio di vostra maestà, non potriano far quello che si desiderasse, come d'altre galee in altri tempi si è veduto per esperienza esser seguito. Onde mi è parso humilmente supplicar alla maestà vostra, mentre che staranno ad unirsi le forze et apparecchi per detta impresa, sia servita ch'io me ne possi andar a Genova per riparar et provvedere di quelle cose che bisognano; che poi, sempre che dal viceré o da altri mi sarà avisato, io manderò et tornerò subito ad essequire quanto per me potrà farsi, se pur detta impresa dovrà essequirsi, come fecie sempre in tutto lo che concerne il servitio di vostra maestà. La quale dee credersi che a questo io sia mosso tanto dal suo particular servigio quanto da nisun'altra cosa, non havendo io a core altro che potermi adoperare in tutto ciò che da lei sempre mi sarà comandato. Et così facendo fine, prego Iddio le doni salute et prosperità quanta desidera. Data in Baia sopra la galea capitana li X di novembre MDLII.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

905

Genova, 17 gennaio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 105.

Riassunto ai ff. 113, 114 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas con Marco Centurión a XIX de abril MDLIII ».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Rendo gratie a Iddio che, in tanti et così straordinarii travagli et fatiche, habbi perservato la maestà vostra, poi che nella sua sola salute consisteno tutti gli altri buoni effetti. Né è da pensare, poi che tutte le imprese sue sono e sante e giuste, che quello che l'incomodità de tempi non gli ha lasciato conseguire adesso la non debba, con maggior sua gloria, conseguirlo in uno altro tempo più accomodato. Perciò la supplico che, con quella

grandezza d'animo che ha passate mille altre contrarietà di fortuna, la passi e toleri anchora questa con buona pace e quiete di se stessa.

Poi d'havere dimorato longamente con le galere a Napoli per commodità della impresa di Siena, ho finalmente condotto a Livorno il viceré con una bella compagnia di baroni et gentilhuomini del regno, et da domillia ottocento fanti spagnuoli, gente elletta; et come già vostra maestà doverà havere inteso, don Gartía era partito prima per terra con il corpo delle altre infanterie, il numero delle quali non so dire a vostra maestà, non havendo di esse certa notitia. Resta pregare Iddio che si degni, in questa così straordinaria stagione, favorirla di sorte che quello che per tal causa et per havere havuto tanto et così longo spatio a provedersi è da molti riputato difficile, resti facilissimo.

Nel partirmi dal viceré mi fu da lui fatta molta instantia che, riparate le galee, che ne hanno un estremo bisogno per la longa dimora che hanno fatto fuori, vogli come più presto sii possibile ritornarmi a Napoli per guardia e sicurezza de quel regno. Per essecution dil che ho ordinato a quelle del regno di Sicilia, quando il viceré non le ordini altramenti in contrario, che come più presto gli debbiano ritornare, et così successivamente ho licentiate le altre. Restano solamente qui quelle ch'io tengo al servitio della maestà vostra et le di Spagna. Et perché puotrebbe essere che avesse animo di servirsene in alcun'altra parte, supplico vostra maestà che, fra tanto che si attenderà allo acconcio e riparo di esse, si degni farmi comandare quello tanto che serà suo servitio. Nostro signor Iddio doni alla maestà <vostra> tutta quella maggior prosperità che desidera. Da Genova li XVII di gennaio del MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servitore et vassallo che sue mani e piedi humilmente bascia, Andrea De Oria.

906

Genova, 19 gennaio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 106.

Riassunto ai ff. 113, 114 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondidas con Marco Centurión a XIX de abril MDLIII ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per un'altra mia ch'io scrissi hieri alla maestà vostra, le feci notizia della giunta mia in questa città, et persuadendomi che questa debba prevenirle prima di quella, mi è parso replicarle lo scritto. Cioè che giovedì passato, hoggi fanno otto giorni, arrivai a Livorno, ove sbarcai il viceré di Napoli con la fantaria spagnuola ch'io havea levata con le galee, et poi me ne venni in questa città, ove giunsi alli XVI. Et attenderò a far dar alquanto di riposo alle povere ciurme, molto afflittè et stracche delle fatiche passate et freddi presenti, acciò che possano servir nelle altre occasioni che si presenteranno. Et supplicai anchor alla maestà vostra, come le supplico di novo, benché non sia necessario aggiunger alcuna cosa alla solita sua prudenza, ad accommodarsi, conforme alla magnanimità et grandezza sua, a prendere in grado quello che la natura de tempi et stagione contraria gli hanno impedito potere ottenere contro la città di Metz, secondo che si havrebbe desiderato, poscia che, conoscendosi la santa et giusta sua intentione, si dee creder che nostro signor Dio le concederà gratia a miglior tempo di far opera maggiore a comodo et servitio delle sue imprese. Et la maestà vostra è hormai per lunga esperienza sì assueta a tollerar temperatamente le cose che sono contra l'animo suo non meno che sempre habbia preso le prosperità, che, com'è detto, è soverchio ogni ricordo che d'altrui li possa esser dato. Nondimeno la maestà vostra prenderà le mie parole come dette dal zelo della servitù devota mia che me li sospingie, et non ad altro. Piaccia a nostro signor Dio concederle salute come da soi servitori è desiderato, a fin che si possono veder li prosperi soi progressi che dalla sua grandezza si sperano.

Il detto viceré mi disse alla partenza mia che havrebbe voluto che tutte le galee di vostra maestà fossero andate a Napoli, dove si faranno subito aviar quelle della guardia di quel regno, et quelle di Cicilia anchora. Queste che tengo al servizio di vostra maestà et quelle di Spagna si attenderanno a riparar et proveder delli bisogni loro. Et perché può occorrere che forse vostra maestà dissegnasse di servirsi di tutte o parte di esse in altri soi proposti che si potessero presentar, la supplico sia contenta farmi avisar della sua volontà, acciò ch'io sapia come governarmi. Intanto resto pregando a nostro signor Dio che a vostra maestà conceda la salute e prosperità che desidera. Da Genova li XVIII di gennaio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani baccia, Andrea De Oria.

Genova, 10 novembre 1552, 17, 19 gennaio, 4 febbraio 1553

*Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 113, 114.

Nota sul retro: « Respondidas con Marco Centurión a XIX de abril MDLIII ».

Trasciviamo integralmente questo riassunto in quanto non abbiamo rintracciato l'originale della lettera del 4 febbraio.

Relación de las cartas de príncipe Doria de X de noviembre, XVII y XVIII de enero y de la de los 4 de hebrero.

Que después de haverse proveydo Orbitello y quitádose el asedio de la manera que su magestad havrá entendido de don Diego, y desembarcándose <sup>a</sup> los alemanes en Nápoles, y de ser buelto Marco Centurión de Sicilia, donde le havia embiado con XXVIII galeras, assí para cobrar las dos que havían ydo a aquel reyno y llevar las pagas de los presidios de África y la Goleta, como por no perder la ocasión si por aventura hallassen de buelta las galeras francesas, le dio el visorey de Nápoles la carta de su magestad con orden de lo que havia de hazer para la empresa de Sena; conforme al qual se quedó, comoquier que tenían necesidad las galeras de reposar de los trabajos passados y repararse y proveerse de las cosas necessarias para la chusma.

Que cerca de la dicha empresa no ha querido proponer ni dezir cosa alguna, porque no se pensasse que lo hazía por evitar el trabajo; ahunque a la verdad él huviera sido de parecer que era mejor aguardar otra mejor sazón, dexando gastar y cansar los enemigos en la empresa de Orbitello.

Da aviso de como a XI de enero <sup>b</sup> dexó ya al visorey en Liorna con una hermosa compañía de varones y gentiles hombres del reyno, y hasta dos mil y ochocientos infantes españoles, que es gente muy escogida; haviendo primero partido por tierra don García con el cuerpo de la otra infantería.

Que quedan en Génova solamente sus galeras y las de España, haviendo licenciado las otras, y dado orden a las de Sicilia que, no teniendo orden en contrario del visorey, buelvan lo más presto que pudiere, para que se pueda effectuar lo que el visorey le ordenó de tornar con toda presteza al reyno para la guarda y seguridad dél. Y por lo que podría ser que su magestad <sup>c</sup> huviesse

menester las galeras<sup>d</sup> para otras cosas, supplica que, entretanto que él stará entendiendo en el reparo y remedio dellas, le mande lo que más será su servicio.

Que no cessa de dar muchas gracias a Dios por haver querido dar salud a su magestad<sup>e</sup> en tiempo de tantos trabajos, pues es cierto que con ella se conseguirán los otros buenos effectos; haviéndose de creer que, siendo sus impressas y intención tan sanctas y buenas, alcançará con más gloria lo que agora, por la incomodidad del tiempo, no ha se ha<sup>f</sup> podido.

Que<sup>1</sup> por quanto en la lite que se tracta en el estado de Milán entre Annetta Del Carreto<sup>2</sup> y Benedetta Spínola Del Carreto<sup>3</sup>, hija de la princesa su muger, por razón de cierta compra que la dicha Benedetta hizo de los lugares de Pruneto y Levice<sup>4</sup> en nombre de Alfonso Spínola<sup>5</sup>, su hijo, se ha deduzido, entre otras cosas, por su parte contraria, que no se havía pedido por el dicho Alfonso la interinación de la investitura que se le dio de los dichos lugares dentro del año statuydo por los decretos del dicho stado, mandó su magestad screvir a su instantia a Milán para saber si solamente consistía la difficultad en lo de la dicha interinación; y que pues la respuesta es venida, supplica que, teniendo consideración a que el dicho Alfonso tiene justa causa de ignorancia de tal decreto, teniendo su habitación fuera del stado de Milán, y que quando en esto se le pudiesse atribuyr culpa, le escusa la menor edad, y que tiene al dicho Alonso y su madre como hijos, le haga merced de supplir de gracia special el dicho defecto.

<sup>a</sup> *Segue depennato* después    <sup>b</sup> XI de enero *aggiunto nell'interlinea*    <sup>c</sup> *segue depennato*  
las    <sup>d</sup> las galeras *aggiunto nell'interlinea*    <sup>e</sup> a su magestad *aggiunto nell'interlinea*    <sup>f</sup> no ha  
se ha *così*.

<sup>1</sup> Quest'ultimo paragrafo dovrebbe riferirsi alla lettera del 4 febbraio.

<sup>2</sup> Anna Del Carretto sposò nel 1560 Galeazzo Scarampo, conte di Roccaverano, DOLCE 2015, p. 103; DEL PINO 1997, p. 206.

<sup>3</sup> Benedetta Del Carretto aveva sposato nel 1524 Francesco Spinola, marchese di Garezzo, VERNAZZA DI FRENEY 1813, p. 27; VERZELLINO 1890-1891, I, pp. 458, 461.

<sup>4</sup> Prunetto e Levice, attualmente in provincia di Cuneo.

<sup>5</sup> Alfonso Spinola, marchese di Garezzo, VERNAZZA DI FRENEY 1813, p. 28; GIOFFREDO 1839, p. 295.

Genova, 15 febbraio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 107.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Andando Marco Centurione a vostra maestà per riferirle alcune cose in nome mio, poscia che i mei anni non consentono ch'io medesimo, come desiderarei, possa supplire a tal officio, mi è parso accompagnarlo di queste poche righe per vostra maestà, <et> humilmente supplicarla si degni non solamente farmi gratia di prestarli audienza perché possa esporle intieramente quello che li ho ordinato, et darle credito in tutto come s'io presente le ragionassi, ma comandar sia espedito al più tosto che si potrà, a fine che se ne possa ritornare di qua quanto più presto, per supplire a molte cose che occorrono a queste galee, dove è necessario che egli si trova; che la maestà vostra me ne farà tanta maggior mercede quanto in tutto l'harà per bene raccomandato, alla quale resto pregando a Dio conceda la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XV di fevraro MDLIII.

Suplico la maestà vostra comandi sia expedito presto, azò che pozi insieme con mi atendere a la expedition de le galere, che senza lui me saria longa fatica et se retarderia tanto più la expedition del suo servitio<sup>1</sup>.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vasallo che sue mani bascia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Paragrafo di mano di Andrea Doria.

<inizio 1553>

*Relazione del memoriale di Andrea Doria a Marco Centurione.*

AGS, Estado 1383, ff. 93, 94, 95.

La data approssimativa attribuita al documento è quella della missione di Marco Centurione di cui si tratta nel documento precedente.

Nota sul retro: « Relación de la instrucción y memorial que el príncipe Doria dio a Marco Centurión ».

Relación de la instrucción y memorial que el príncipe Doria ha dado a Marco Centurión.

Que por estar tan viejo e impedido no puede venir acá, como lo desseava, ny embiar a micer Adam, porque se halla ocupado en las cosas que de cada día se offrescen assí sobre lo tocante a las galeras como a otros particulares del príncipe, y embía a Marco Centurión para que haga y diga de su parte lo siguiente.

Primeramente, que se congratule con vuestra magestad de su parte por la salud que Dios le da, con la qual spera que sus cosas havrán buen<sup>a</sup> successo, y que se emendará lo que la temperie del tiempo no le dexó hazer sobre Metz.

Que attento que por respecto de sus muchos años tiene debilitadas las fuerças del cuerpo, y conosce que no puede supplir enteramente con su persona como querría a lo que se offresce en servicio de vuestra magestad, y porque éste no padezca, es constreñido a supplicarle sea servido concederle la manera de poder elegir persona que pueda supplir por él, y proveer y ordenar lo que tocare al servicio de vuestra magestad quando el príncipe, por algund impedimento, no pueda intervenir en ello<sup>b</sup>.

Que attento los dichos sus largos años, y que sus galeras han de quedar, después del sus días, al hijo de Juanetín Doria, el qual ha entrado ya en la edad de XIII años, y se muestra bien inclinado; y que el desseo del príncipe es que en su vida, assí por quedar con el ánimo reposado, como porque las dichas galeras queden estabilidas de manera que puedan siempre perseverar en el servicio de vuestra magestad y de sus sucessores, supplica que, teniendo consideración a lo susodicho, y a que el hijo del dicho Juanetín es de tan poca edad, se le dé facultad al príncipe para que pueda deputarle un governador, que en qualquier caso tenga auctoridad y cuidado de proveer lo

que él no sería apto a hazer por su poca edad en servicio de vuestra magestad; y que pueda regir este peso la persona que el dicho príncipe ha dicho a boca al dicho Marco Centurión, remittiéndose empero en todo al prudentíssimo juizio de vuestra magestad.

Que por haver pensado que vuestra magestad huviera tornado más presto a reposar en España, ha dexado de pedir la confirmación del asiento de sus galeras, por darle a entender en presentia el daño e interesse que se le ha seguido y sigue de la mutación que se le hizo de la paga dellas de Barcelona a Castilla. El qual diz que importa XXXII mil ducados al año, no embarcante la subvención que por este respecto le mandó dar vuestra magestad el año de XXXIX; como parece por el cálculo que embía, y diz que se podrá entender del embaxador Figueroa. Y porque ya no puede más subportarlo, ny pudiera haverlo hecho hasta aquí si no le huviera remediado el dicho micer Adam, supplica a vuestra magestad sea servido mandarlo proveer de manera que se le satisfaga el daño que por lo passado y porvenir ha recebido y podrá recibir por causa de la dicha mutación; y que se scriva a España, como muchas vezes se le ha dato intención, en la forma que convenga para que a sus tiempos se le dé el dinero sin dilación <sup>c</sup>.

Que en caso que vuestra magestad sea servido que se haga el dicho asiento, lo podrá cometter al dicho embaxador Figueroa por facilitarlo más y quitarse deste fastidio <sup>d</sup>.

Que attento que la entrada de los tres lugares del estado de Ferrandina que se le dieron a cuenta de los III mill escudos de merced que se le hizo sobre vassallos en el reyno de Nápoles no importa sino <sup>e</sup> I mil C escudos al año, como parece por la nota que dello embía <sup>1</sup>, y que lo demás se le <sup>f</sup> mandó dar sobre pagamientos fiscales quando embió acá a Camillo de la Preda, su secretario, y que se le dio speranza de darle a Ferrandina con el cumplimiento de la entrada hasta la dicha summa, lo qual hasta agora no se ha efectuado, supplica a vuestra magestad <sup>g</sup> que, en caso que por algund respecto no sea servido de darle a Ferrandina, mande que se le dé la cibdad de Turso <sup>h</sup>, que está en el estado que era del príncipe de Salerno, y tiene entrada de II mil D escudos, como parece por la anotación que embía <sup>2</sup>; que por tenerlos

<sup>1</sup> Cfr. AGS, Estado 1383, ff. 98, 99, 100, 101, « Informatione del stato di Ferrandina ».

<sup>2</sup> Cfr. *ibidem*, ff. 96, 97, « Nota della entrata baronesca di Tursi, Mont'Albano, Pesticci, Noia et La Polla ».

en una pieça y poderse cumplir lo restante con poco más, lo estimaría allí más que en otra parte, después de Ferrandina<sup>1</sup>.

El previlejo desto, haviéndose de hazer, supplica se le despache conforme a la minuta de la merced que se le hizo; y recibirá muy grand merced en que lo tocante al pagamento de los adoos sea conforme a los adoos viejos.

Que en caso que no se le rehaga el daño e interesse que ha padescido por no haverle dexado sacar de Sicilia<sup>1</sup> el año de cinquenta<sup>m</sup> las VI mil salmas de grano, ny tanpoco<sup>n</sup> se le han dexado sacar después acá, no embarcante que vuestra magestad lo aya ordenado al virrey de aquel reyno, supplica<sup>o</sup> se provea de manera que a lo menos se le dexen sacar las dichas VI mill salmas de aquel año; y que attento que el término de la última licencia de dos años<sup>p</sup> de la dicha extracción está para acabarse por el mes de julio que viene, y que ya se ha gozado della, se le dé la otra para lo de adelante<sup>q</sup>.

Por la memoria que embía con el dicho Marco Centurión parece como, por una persona que partió de Constantinopla a los dos de enero, ha entendido que Rustán bassá, el qual había ydo con socorro al ejército del Turco, se había buuelto, por ser poco y estar maltractado del sophi, y se tenía por cierto que al buen tiempo yría por allá el Turco en persona<sup>1</sup>.

Que hasta entonces se veyá poco aparejo de armada de mar, aunque la solicitava el príncipe que era de Salerno, al qual entretenían con sperança; y que en el puerto de Xio estavan XX galeras de Francia, demás de la IIIII que el príncipe tenía consigo, y con ellas Paulino, que es el general de todas. Las quales padescían por falta de dinero y de muchas otras cosas; y han hecho en tierra un bastión y puesto artillería en él, y alojado fuera en los burgos I mil DCCC soldados.

Que de personas que partieron de Argel a los VI del dicho se ha entendido como allí había más de L baxelles entre grandes y pequeños; pero se juzgava que no podrían salir armados más de los XXX, entre los quales ay ocho galeras, y dellas se dezía que embiarían las quatro a levante<sup>2</sup>.

Que en Marsella tienen siete galeras armadas con su churma, y aprestavan otras quatro para armarlas.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, f. 379, « Rellatione delle nove di Levante et di Marsiglia ». Vedi sotto documento n. 912.

<sup>2</sup> Cfr. AGS, Estado 1383, f. 45, relazione di « Cipriano Interiano di Passaggio, genovese, il quale sendo stato preso, ch'era patrone d'una nave, et dimorato schiavo in Algeri quattordici mesi, partito di là al principio di gennaro MDLIII ».

Que haviendo el príncipe considerado lo susodicho, y lo que este año podrían hazer las galeras de vuestra magestad, quando aquella no pensasse de embiarlas a Spaña por algund su designo particular, es que, teniéndose noticia de que aya de venir la dicha armada, se fuesse a Meçina con todas, o con la mayor parte dellas, y se entretuviessen en aquellos mares de Sicilia y Calabria hasta tanto que se viesse donde se huviesse de boltar la dicha armada, y ocurriendo, se podría servir en aquellos dos reynos<sup>1</sup>; y que quando viniessse, pues la nuestra no es parte para meterse al encuentro de la otra, specialmente haviéndose de juntar con ésta la de Francia y los cossarios, dexando parte dellas en lugar seguro de los dichos reynos, con las más expedidas y agiles no sería por ventura sino a propósito que, quando estuviesse acá toda la dicha armada, se aviasen a levante para hazerles rumor en sus casas, y que sientan las incomodidades que por aventura ellos no havrían pensado.

Que en caso que no viniessse la dicha armada y que nuestras galeras se hallassen en los dichos reynos, se podría considerar que, tornando a su casa las galeras franceses sin escolta de las del Turco, se les podría hazer algund daño; que sobre todo se le dé luego aviso de lo que havrá de hazer, y se dé orden a los ministros de aquellos reynos que den gente de guerra para meter en las dichas galeras en caso que sea menester reforçarlas<sup>2</sup>.

Que el príncipe ha acordado al virrey de Sicilia que hiziesse dos fuertes en las puntas del Faro de Meçina, assí de Sicilia como de Calabria, y que en ellos se pusiesse artillería, porque con esto se impediría la entrada de qualquier armada; la qual, haviendo de venir por la parte de fuera de la Sicilia, ternía el camino mucho más largo e incommodo; y cree que sería a propósito que vuestra magestad los mandasse hazer<sup>3</sup>.

Que por haverle scripto el virrey de Nápoles que le embiasse las galeras de aquel reyno que estavan en Génova para ayudar a la empresa de Sena, se las había embiado, y le embiaría las otras en siendo reparadas, no teniendo en este medio otra orden de vuestra magestad.

Supplica el dicho príncipe que, attento que sus galeras están muy faltas de gente de remo por las desgracias que se han seguido de poco acá, y que en Cerdeña, segund ha entendido, se sentencian de ordinario algunos delinquentes, los quales, por no haver galeras que los tomen, suelen ser sueltos por no hazerles la corte la costa, supplica se ordene al virrey<sup>1</sup> de aquel reyno que le dé los

---

<sup>1</sup> Lorenzo Fernández de Heredia, LAHOZ FINESTRES, in DBE; BAZZANO 2020.

que sentenciare para que sirvan en sus galeras; y que sus sentencias se entreguen al veedor general para que les dé libertad quando ayan cumplido su tiempo<sup>u</sup>.

<sup>a</sup> buen *aggiunto nell'interlinea*      <sup>b</sup> *nota in margine che si estende su foglio a parte* Al embaxador, que él diga al príncipe que, estando las cosas en los términos que vee, importa infinito que él mismo, de cuya prudencia y experiencia su magestad con tanta razón confía, ~~navegue siempre que pudiere en las galeras~~ dessearía que él navegasse; y que sabe Dios que él querría excusarle deste trabajo, pero la qualidad de los tiempos no sufre otra cosa. Advertiendo al embaxador que, a todo lo que se ha podido entender deste Marco, todo va a fin de empoderarse él y su padre de la tenencia de las galeras, haviendo dicho muy claro que poco se le dava de llevar resolución deste punto, pues el príncipe continuaría en lo que ha hecho hasta aquí, que ha sido embiar a quien le ha parecido estando él impedido; y que, como él habrá entendido del duque de Alva, este punto, y el que se sigue de nombrar a micer Adán por tutor, ha dado a su magestad trabajo, porque, por una parte, ny querría descontentar al príncipe en estos años, ny tanpoco dar sinsabor a micer Adán por la conjunción que tiene con él; mas que siendo esta provisión tan fuera del servicio de su magestad, y de la qual todos juzgarán mal, y ternían con razón descontentamiento, ny las personas y cabos principales querrían yr debaxo dél, ~~que~~ quisiera su magestad que el dicho micer Adán fuera más comedido a no condender en esta nominación, y que mirara más su condición y qualidad al respecto del quilate de los que con los otros cargos navegan. Y assí pareció a su magestad cometer al dicho duque de apartar por buenas vías al príncipe desto. Y porque no se sabe lo que el dicho duque habrá hecho, y que podrá ser que aún él ~~est~~ se hallasse allí, ha parecido a su magestad mejor no dar aquí respuesta al dicho Marco, que quizá pudiera ser diferente de lo que allá se huviesse tractado ~~yp~~. Y por esto se le ha remitido, para que, siguiendo el camino que habrá tenido el duque, si fuere partido, el dicho embaxador, y si presente, ambos, digan al príncipe por respuesta lo que les pareciere convenir para apartar al dicho príncipe destes dos puntos lo más diestramente que ser pudiere, y dándole el menos sentimiento que fuere possible; pues por lo que habrá sobre este punto ya negociado, se podrá conoscer lo que el dicho príncipe puede sufrir o no; con presupuesto que esto no se puede consentir al dicho príncipe, porque es claro que los cabos de las otras galeras no navegarían. Y aunque parezca que lo de la tutela sea cosa apartada de la lugartenencia, todavía, a lo que se entiende, preténde<n>lo estos por un mismo fin, presuponiendo que, estando esta tutela en sus manos, las galeras quedarán en su poder. Y ay algunos que tienen opinión que estos tengan fin a dexar a Juan Andrea<sup>1</sup>, hijo de Juanetín, con los III mill escudos de renta que el príncipe tiene en Nápoles, juzgando que, concluido el matrimonio con la hija<sup>2</sup> de Marco Antonio Del Carreto, él quedasse muy bien proveído; y ~~que en este~~ y que assí querrían procurar las galeras para el segundo<sup>3</sup>, casándole con

<sup>1</sup> Giovanni Andrea Doria (1540-1606), SAVELLI 1992b; GARCÍA HERNÁN (1), in DBE; BORGHESI 2008; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 291 e *ad indicem*; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; KIRK 2011; CARPENTIER - PRIOTTI 2011; STAGNO 2017; STAGNO 2018; PACINI 2020.

<sup>2</sup> Zenobia Del Carretto, figlia di Marcantonio e di Vittoria Piccolomini d'Aragona, BORGHESI 1999; STAGNO 2018, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Pagano Doria (1544-1574), CAVANNA CIAPPINA 1992c; LERCARI 2008c; BONO 1976, pp. 10, 31; BONO 1978, pp. 359, 377; GONZÁLEZ CASTRILLO 1992, p. 277; VERDINO 1996, pp. 124, 128, 130; BORGHESI 1996, pp. 197, 199, 206.

la hija<sup>1</sup> deste Marco Centurión, y que por ay las galeras vernían a quedar en su mano; y aun que se esfuerçan de persuadir, padre y hijo, a algunos que ven inclinados al beneficio de la república, que esto sea ~~su beneficio~~ su caso, de que las galeras vengan en mano de quien no dependa de nadie, sino de la república; que es lo que ha a su magestad menos conviene, y a cuya causa se a más movido a dar hazienda en sus estados a los que las tienen. Y es claro que con esta tutela vernían a ser señores de las galeras luego que faltasse el príncipe; y que lo que a su magestad más convernía sería que se effectuasse el casamiento del dicho Juan Andrea con la hija del dicho Marco Antonio, cumpliéndose lo que de palabra el príncipe le ha prometido de dexarle a él por tutor, con color que, siendo él entonces como padre del dicho Juan Andrea, miraría más por su provecho; y assí, si se pudiese, deferir este negocio, con dar allá al príncipe buenas palabras, y siguiendo lo que allá el duque habrá negociado, o con ~~dez~~ venir a dezir finalmente que, por ser esto de la qualidad que es, habiendo pedido parescer y consensu de su magestad, querría aún pensar en ello, para después maduramente poder resolverse a lo que fuesse más en beneficio del dicho príncipe y del Juan Andrea, como es su fin y desseo por lo que su servitud tan antigua meresce. Y sosteniendo esta plática hasta el enero o hebrero próximo, se hará el dicho Juan Andrea de edad legítima para consumir el matrimonio tractado; y como el príncipe es viejo, no perderá tiempo en dessear que se effectúe. Y como él verná a apretar al dicho Marco Antonio para esto, podrá entonces el Marco Antonio, con buena color y ocasión, pedir al príncipe la palabra de la tutela. Y si le querrá apretar en virtud de lo capitulado y lo que por scripto han tractado, si tuviere el dicho príncipe Doria recurso a su magestad, por la renitencia que es claro que hará el dicho Marco Antonio, con color de querer que el príncipe juntamente le cumpla lo que le ha ofrecido de palabra quanto a la tutela, no obstante que no lo contenga el escripto, su magestad, entonces, se podrá entremeter ~~en~~ entrellos, con color de ~~querer oyr~~ no poder dexar de oyr al dicho Marco Antonio ~~ada~~. Y entonces, con más fundamento, se podría tractar desta tutela para excluir al micer Adán, y meterla en manos deste; pues es necesario que se haga por su magestad ~~derecha~~ contrario discurso ~~por derecho de~~ lo para que las galeras vengan en poder y mano de quien tenga hazienda en sus estados, y romper el designo y ~~qui~~ chimera que estos quieren hazer. Para lo qual ~~si se viera si ha mene~~, veniéndose a consignar la renta de los III mill escudos en lugares, su magestad terná fin a que, por el privilegio, se provea ~~que la dicha~~ que en los dichos lugares aya de suceder el que sucederá en las dichas galeras. De que es necesario avisar tan particularmente al dicho embaxador para que, sabiendo lo que acá se ofresce, vaya con su dexteridad encaminando todos sus propósitos al fin que se pretende de proveer que las dichas galeras queden en mano de persona que tenga caudal que perder en nuestros estados <sup>c nota</sup> El de la paga de las galeras <sup>d nota in margine</sup> Al embaxador Figueroa se le remitte que haga allá la forma del assiento y ~~avise aquí del tenor~~ y la embíe para que su magestad la vea; y al embaxador que avise de la dificultad que le paresce que ay en ello <sup>e</sup> sino ~~corretto~~ <sup>f segue depennato</sup> consigné <sup>g segue depennato</sup> sea servi <sup>h segue depennato</sup> en la cibdad <sup>i nota in margine</sup> Que su magestad embía a pedir información a Nápoles con desseo de hazer en favor y bien del dicho príncipe todo lo que buenamente se pudiese ~~y con la en~~, y se determinará con brevedad <sup>l</sup> de Sicilia <sup>m segue depennato</sup> de Sicilia <sup>n segue depennato</sup> en el de <sup>o segue depennato</sup> que a lo menos <sup>p</sup> de dos años ~~corretto~~ <sup>q nota in margine</sup> Fiat <sup>r segue depennamento non leggibile</sup> <sup>s nota in margine</sup> Haviendo entendido lo que últimamente el príncipe Doria ha scripto a Marco Centurión, parece bien a su magestad que con toda diligencia mande aprestar y poner a punto

<sup>1</sup> Marco Centurione e Battina Negrone avevano avuto tre figlie: Luisa, Orietta e Porzia.

todas las galeras de Italia, y que con la parte el número dellas que le paresciere necessario haga, assí para encontrar con las galeras de Francia como para hazer daños a los infieles, lo que a él le pareciere y juzgare más convenir, y que para que más presto se haga el effecto, teniendo necessidad del dicho Marco para aprestar sus galeras, se le torna a despachar teniendo también respecto a la seguridad y conservación del reyno de Nápoles; lo qual su magestad se lo remite, para que, con su prudencia y según los avisos que tuviere, assí provea y acuda a todas a las partes donde más necesidad se tuviere de su presencia y favor; encargándole que tanto más presto sea la salida quanto vee que el tiempo es más adelante <sup>† nota in margine</sup> Tenerle su magestad este recuerdo en servicio, y que se mandará screvir sobrello a los ministros de Nápoles y Sicilia <sup>‡ nota in margine</sup> Que por estar el gobierno de aquélla remitido al príncipe, y no tener aquí noticia de lo que en esto podría haver proveído, se le scrirá que mire de acomodar al De Oria en todo bueno lo que se pudiere

910

&lt;inizio 1553&gt;

*Secondo memoriale di Andrea Doria a Marco Centurione.*

AGS, Estado 1208, f. 40.

La data approssimativa attribuita al documento è quella della missione di Marco Centurione.

Note sul retro: « Memoriale secondo que dio Marco Centurión ».

« Antonio Doria, virrey de Sicilia ».

« Sena ».

« Lombardía ».

Magnifico come figliuolo, dopo che havrete supplito in quelle cose che per parte mia havete da riferir et negotiar con sua maestà, secondo che si contiene nell'altro memoriale, mi occorre che a lei sola soggiungiate ch'io mai per l'adietro, come ella ha ben potuto conoscere, non sono stato riprensor delle attioni altrui, tutto che alle volte habbia conosciuto gli affari di qualcheduni tali che me ne harebbono data giusta occasione. Però, come il riportar di questo né di quello non sia a parer mio officio di huomo da bene, et alieno al tutto dalla natura mia, presso di me non hebbe mai luogo. Anzi, col tacere ho voluto più tosto lasciar passare molte cose, che, ragionando, dar biasimo ad alcuno; benché all'incontro non siano mancati di quelli che, diversamente facendo, hanno voluto biasimare me in quelle cose nelle quali, da chi senza

passione vorrà considerarle, non debbo con ragione esser ripreso, come so che ha fatto Antonio Doria. Il quale, veggendo che secondo le sue voglie et passioni non ha potuto ottener da me quelle cose che in sé non haveano del ragionevole, et ch'io conosceva contra l'honor et riputation mia et in deservitio di sua maestà, sendosi egli sempre voluto tirar innanzi col presumire et con le ostentationi più che col far le opere et gli effetti che a ciò l'havessero potuto guidare, dimostrandosi ingrato, come ella dalle cose che ho fatte per lui so che saprà giudicare, ha pensato vindicarsi con darmi carico con la maestà sua, come intendo che habbia fatto per lettere prima et dipoi forse a bocca, sopra la navigatione di questo agosto passato. Et anchor ch'io sappia che quella, col suo prudente giudicio, s'appiglia sempre a quello che in sé è ragionevole, et che lascia da parte le imputationi che altrui in pregiudicio d'altrui si sforzano di fare, maggiormente conoscendo ella hormai, in tanti anni che la servo, l'affetto et divotion mia verso il suo servitio, ho voluto che voi, come presente che sete stato a tutto et informato, le narriate il successo. Et principalmente quali fossero gli ordini ch'io diedi in quella navigatione; li quali, se si fossero osservati da chi dovea farlo, sa Iddio et voi se il nostro viaggio sarebbe stato meglio guidato. Veggendo, come sapete, la istanza che mi faceva il viceré di Napoli quanto importava alla sicurezza di quel regno, et per consequente al servitio di sua maestà, il condur tosto quella fanteria alemana et sbarcarla più vicino che si fosse potuto a quella città, non havea altro oggetto che più mi premesse che essequir quello effetto. Et havendo la intelligenza che sapete con esso viceré, a cui havea fatta istanza, et egli scrittomi di farlo, che per mare et per terra mi dovesse avisar di continovo del procedere dell'armata nemica, perché io sapessi come condur quella gente in sicuro; et vedendo che in tutta la spiaggia romana non s'era havuto pur un minimo segno di essa armata, né havendosi alcuno aviso da esso viceré per mare né per terra, come si dovea credere, quella ritrovarsi in Ponza, senza che se ne avesse una minima notitia; et quando fosse stato di giorno, non dee credersi alcuno ch'io non havessi, come sarebbe stato ragionevole et già havea disegnato, mandato a discoprire a detta isola, che sarebbe stato il più sicuro, che non quello di allargarsi tre miglia più o meno di quello che si fece, poi che così l'uno come l'altro ne li conduceva nella mani, sendo dall'inimico già stati scoperti; ma come fosse di notte, non poteva farsi, et la dilatione non si accordava con la celerità che si dovea usar in condurre quella gente, senza che in quella spiaggia, sì pericolosa, non si dovea fidarsi del tempo; et nondimeno gli ordini miei erano tali in quella navigatione nostra, come sapete, che se da tutti fossero stati osservati,

non succedeva alcuno inconveniente se non l'essersi ritirati. Et se Antonio Doria gli osservò, voi ne sete testimonio; perché, se tutte le tre galee capitane fossero state ristrette sempre nella ritirata, secondo ch'io havea comandato, con tutte l'altre innazi all'ordine di tre in tre, tutto si salvava, o che noi saresimo stati li primi a capitar male. Però, sendo egli stato il primo a far vela con la sua galea, et gridando egli stesso che si facesse, senza domandarne licenza né pur dirne parola, credendosi le altre ch'io l'havessi comandato, diede loro occasione di far il medesimo, talché si rimase in disordine, et io restai con la mia sola adietro. Né dee cader in pensiero d'alcuno che, trovandomi io in parte dove si trattava tanto del servitio di sua maestà, che tengo a core più d'altra cosa del mondo, de l'honor mio, et del mio particolare interesse, fossi dovuto mancar punto in quello che tendeva alla sicurezza del nostro viaggio, et di condur al più tosto quella gente, com'era il mio fine, per la importanza della città di Napoli et del regno. E tutto che all'opinione del volgo non si possa soddisfare, credomi che sua maestà, informata del tutto, debba rimaner bene soddisfatta, che è quella a cui ho da dar conto, et non alle voglie d'altri. Et a fine che si conosca chi merita colpa, supplicarete a sua maestà da parte mia voglia degnarsi farmi gratia di commettere qui, al suo ambasciatore o ad altro a cui a lei meglio parrà, che giuridicamente prenda informatione del fatto, perché se ne possa venir alla verificatione. Nella quale son certo che si conoscerà ch'egli non solamente non può meritar laude, come forse ha voluto attribuirsi, ma sarebbe degno di aspro castigo, essendo stato, com'è detto, il primo che alterò tutto l'ordine; non havendo voluto da me stesso far questo effetto, acciò che non si potesse dire ch'io mi fossi mosso da alcuna passione né oggetto particolare. Et anchor che nol volessi dire, lasciando da parte molte sue attioni ch'io con ragione havrei potuto riprendere, che ho taciute, et che erano degne di riprensione presso di quelli che senza alcuna passione sanno giudicar del governo degli huomini, uno errore maggiore degli altri havrei io potuto riprendere, e che nol feci, anzi procurai di aiutarlo in quello che poté venir da me, et l'iscusai. Et questo è il viaggio ch'ei fece l'anno del 51 andando di Sicilia in Barberia, perché non era cosa conviniente, né discorso di marineria, né di huomo che faccia professione di navigatione, senza necessità andar a porsi, di notte, in tanto stretto et pericolo di perdersi all'isola di Lampadusa; et da meza estate, senza proposito, porre a pericolo tutte le galere ch'ei guidava, in tanto pregiudicio del servitio di sua maestà. Volendo egli poi, con le sue iscusationi, attribuire alla fortuna quello che con poco discorso et giudicio seppe guidare. Et perché non manco di conoscere che con la mia troppa pazienza,

sopportando queste sue insolenze, li vengo ad haver data occasione di maggior prosuntione, non vorrei già che sua maestà credesse ch'io non fossi per conservarmi quella autorità a lei è piaciuto concedermi così in questa età come ho fatto per l'adietro; perciò, se da qui innanzi me ne darà egli occasione, la dovrà restar servita ch'io li provegga della maniera che si conviene all'autorità mia, che sarà per avventura causa di ridurlo più modesto.

Soggiungerete parimente a sua maestà che non voglio tacerle che da tempo in qua parmi di vedere che molti de suoi ministri, nelle cose che interpretano, vi sono mossi più per ostentatione di se stessi et per troppo desiderio di gloria, non so se si debba domandar vana, che dal particolar oggetto del servizio di sua maestà; come io ho sempre mirato, et guarderò fino che piacerà a Dio servarmi in vita, et dove mancano le forze supplirò col volere et col desiderio. Et perciò parmi di non lasciar adietro la querella che già contro di me fece a sua maestà il viceré di Sicilia per le cose seguite nella impresa di Africa. E tutto ch'ella, col suo retto giudizio, so che mi dovrà presso di sé haver per giustificato, andando hora voi, che all'ora, come informato et stato presente, non mi elessi mandare per la grave infirmità che occupava messer Adam, vostro padre, parmi che, come intervenuto a tutti quegli accidenti e testimonio di ogni cosa, possiate farne sì ben chiara la maestà sua come farei io se a quella potessi esser presente. Voi sapete che al mese d'aprile, havutasi qui la novella come Dragut s'era impatronito del luogo di Africa, con queste galee che tengo al suo servizio et con le tre del duca di Firenze, che quella estate servirono alla impresa, imbarcati prima alla Speza gli spagnuoli del terzo di Lunigiana, andai a Napoli, onde in compagnia levai quelle della guardia del regno; et in Sicilia levate quelle altre, m'aviai in Barberia, con intentione di poter incontrar Dragut, che si havea nova, dopo di presa Africa, esser uscito fuori, et per veder anche ciò che si fosse potuto pensar a quella impresa. Et datasi una vista alla Goletta, et havendosi aviso da quel governatore il corsale non trovarsi da quelle bande, ci parse, poi che si haveano quelli fanti spagnuoli, di andar a Susa et alli Monasteri; dove, sbarcata in terra della artiglieria, ove anch'io mi sbarcai, si cominciò a battere. Et data cura a don García della batteria di terra, et facendo io parimente battere con le galee, sapete che assai tosto si prese quel luogo. Successe che, havutisi avisi come Africa rimaneva poco provista, benché non veri, come si conobbe poi dalla esperienza che se ne fece, si hebbe qualche pensiero di poterla ottenere mediante l'aiuto del viceré di Napoli di artiglierie, munizioni et maggior numero di genti, al quale si offeriva andar don García, et senza il qual soccorso non era da poter pensare di interpretare

alcuna cosa. Il quale aviatosi per questo effetto a Napoli con una banda di galee, io col restante mi firmai alle Conigliere aspettando il suo ritorno; il quale sendo più lungo di quello che havrebbe alla nostra necessità, fui sforzato andar in Sicilia a provedermi di vettovaglie. Et inteso dal detto viceré ch'ei voleva intervenir a quella impresa, non solamente gli risposi che a me pareva molto a proposito, ma glielo persuasi, parendomi molto ben conviniente che havesse la carica principale di essa impresa. Hor giunto don García da Napoli, et veggendolo che il viceré interveniva alla impresa, come ciò fosse contra il pensier suo, cominciò egli, et don Francesco di Toledo, maestro di campo degli spagnuoli del terzo di Napoli che vi erano, a dir molto apertamente et protestare che non volevano obbedir ad esso viceré, né sovenir alla impresa con quella gente et provisioni condutte se quello dovea comandarli. Io, che mi trovava in fatto et fuori de le passioni che potessero haver l'uno et l'altro, giudicava che non fosse da perdere l'occasione di far quel sì importante servitio a sua maestà per li pontigli et cerimonie della obbedienza; et con quell'animo col quale ho sempre atteso in tutte le cose del suo servitio, mi sforzai a persuadere che si dovesse far la impresa. Et in quel miglior modo ch'io potei, dal canto mio procurai che si mettesse in essecutione senza distintione di principalità, salvo che tutti attendessimo allo effetto, dando sempre l'autorità in ogni cosa ad esso viceré, il quale io osservava come havrei fatto sua maestà medesima. Et ch'io non attendessi a far alcun pregiudicio all'autorità sua si dee conietturare per molte cause, et particolarmente di haverlo io poco innanzi ricordato a sua maestà per capitano generale nella impresa che si trattava delli Gerbi; et anche, sendosi presa Africa, trovandosi ritirati in una torre gran numero de turchi et mori, non si consentì mai che si arrendessero ad alcun altro che alla persona di esso viceré. Se io, dunque, che conosceva il disordine esser per impedire totalmente la impresa di Africa standosi su le disputatione et punti, havendo procurata la essecutione e tenuto il viceré, come è detto, per maggiore in tutto, debbo esser biasimato, non voglio altro che il prudente giuditio di sua maestà; la quale ben conosce che in me non era autorità di far generali, né manco me l'havrei usurpata. Et voi, che sete di tutto informatissimo, saprete di tutto dar buona relatione a quella.

Non voglio anche, ragionando degli accidenti presenti, per l'autorità che a sua maestà già è piaciuto darmi di poter liberamente parlar in quelle cose che conosco toccar al suo servitio, mancar di dire che mi duole molto haver veduto che la impresa di Siena si sia più tosto proposta et interpresa, a parer mio, per ostentatione di qualcheduno che consideratasi né discorsa

della maniera che sarebbe convenuto. Et se io non l'ho impugnata più di quello ho fatto, non è seguito perché non conoscessi le difficoltà che ostavano, ma perché non paresse che per fatica né interesse mio proprio io mi opponessi alli disegni d'altri, et mi volessi tirar adietro; et dar adito ad alcuno, contra ragione, biasimarmi poi et calunniarmi in quelle cose nelle quali, dirittamente esaminandole, non havrei dovuta meritar riprensione. Doveasi, a giudizio mio, et la ragion voleva, che al principio di ottobre, quando giunse don Francesco di Toledo, se imbarcassero sopra le galee di sua maestà quelle fanterie che erano pronte, et andar ad impatronirsi di Port'Hercole et altri luoghi alle marine in quel contado; che facilmente si sarebbero presi, et dato che far a senesi, li quali sarebbero stati attori loro in ricuperarli. Et alla primavera, essendosi potuta far la impresa, saria stata più facile; sì come all'incontro, sendosi temporeggiato et allungato tanto, hanno non solamente ben munita la città, ma fortificati et provisti i luoghi del contado importanti, li quali saranno tanto più difficili ad espugnarsi quanto all'ora sarebbe stato facile ottenerli. Né io havrei, però, posto bocca in voler riprendere alcuno suo ministro s'io non havessi conosciuto porsi, si può dir, in compromisso l'autorità et riputatione del servitio di sua maestà; alla qual supplico mi perdoni s'io mi fossi esteso più che non dovrei, che ciò non è da alcuna passione, ma da puro zelo del suo servitio.

Delle cose di Lombardia io mi persuado che sua maestà sia sì ben avvisata, e che non acada ch'io ne dica altro. Nondimeno, mosso dalli rispetti sopradetti di non mancar di dir liberamente quel ch'io sento importar al suo servitio, et anche da maggior inconvenienti che potrebbero seguir per giornata, non posso mancar di farli notitia che, sendo li luoghi che si tengono in nome di quella vicini a nemici, non solamente aggravati dalli carichi ordinari che la guerra apporta, ma anche travagliati dalli ministri in alcuna cosa di più che le forze loro non possono forse reggere, per evitare tutti gli scandali sarebbe necessario, et di molta importanza al servitio di sua maestà, ch'ella comandasse che se li avesse qualche risguardo, a fine che nemici, che di ciò hanno notitia et che in parte conoscono la loro disperatione, tratandoli, non li diano occasione di darseli; come s'è visto esser seguito di Alba et altri luoghi, invitati per avventura et dal mal trattamento che si paiono ricevere et dal buono che da nemici sentono havere i loro vicini, come sua maestà prudentissima saprà considerare.

Andrea De Oria.

<1553>

*Risposta alle istruzioni di Andrea Doria a Marco Centurione.*

AGS, Estado 1383, f. 92.

Nota sul retro: « Las respuestas que se hizieron a las instrucciones de Marco Centurión ».

1. A su magestad ha sido tan grata la congratulación de la salud y visita que de su parte le ha hecho Marco Centurión quanto merece la affecti6n con que lo significa.

2. 3. Su magestad mandar4 screvir al embaxador Figueroa, sobre los dos puntos que se contienen en este capitulo y el siguiente, lo que en ello le ocurre.

4. Su magestad le<sup>a</sup> concede licencia de poder sacar por este a6o de Spa6a la summa de dinero que importa la mitad del sueldo de sus galeras, con fin de mirar en este medio lo que se podr4 hazer por su satisfaci6n.

5. Su magestad lo remitte y comete al embaxador Figueroa que haga all4 la forma del nuevo assiento y la emb4e para que su magestad la vea.

6. Su magestad, desseando cumplir enteramente con la gracia concedida al illustre pr4ncipe, se resolver4 venida la informaci6n que spera de N4poles<sup>b</sup>, y procurar4 de darle la satisfaci6n que sus muchos y grandes servicios merecen.

7. Fiat en los dos cabos.

En lo que toca a lo que se ha de hazer este a6o con las galeras, su magestad se remitte a lo que se ha comunicado con Marco, no dubdando que el pr4ncipe, con su prudencia y larga experiencia, har4 lo que m4s ver4 convenir, teniendo consideraci6n a la seguridad y remedio de las cosas de N4poles.

<sup>a</sup> *Segue depennato* haze merced      <sup>b</sup> *segue depennato* de la qualidad y valor

Genova, 15 febbraio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, ff. 379, 380.

Il f. 380 è la lettera di Andrea Doria; il f. 379 contiene un'allegata relazione di avvisi.

(f. 380) Serenissimo et alto principe

Come vostra altezza doverà prima havere inteso per lettere del suo ambasciatore, così instando quel viceré, si condussero con le galee a Napoli gli alamani che erano in Parmegiana; et di camino si levò l'assedio che francesi haveano posto sopra il loco d'Orbitello, et si provide di vettovaglie, munitioni et soldati conforme all'ordine di sua maestà. Dalla quale hebbi poi commissione de intratenirme in quel regno, et essequire con le galee quello che dal detto viceré mi fussi ordinato per l'impresa di Siena. Et così, alli otto del mese passato, s'imbarcò la persona sua con domillia cinquecento spagnoli, et don Gartía col restante dell'essercito marcìo per terra. Et io, poi d'havere sbarcato il viceré con quella infanteria a Ligorno, me ne venni qua, per dare alquanto de rispo alle ciurme et riconciare le galee, per essequire poi quello che da sua maestà mi venirà comandato. Et perché del progresso de quell'essercito, et così de quel di Piemonte, vostra altezza ne dovrà essere ragguagliata dai medessimi ministri, et de quelle de Alamagna da sua maestà, non piglierò fatica dargline altro fastidio. Delle nove che s'hanno così de Levante come de Marsiglia vostra Altezza n'haverà con questa la rellatione. Et poiché per altre mie prima de adesso le ho fatto intendere il molto incommodo et danno che ho ricevuto et ricevo dalla alteratione che da tempo in qua ha fatto costì la moneta, come vostra altezza hormai ha ben potuto conoscere, confermando quanto per quelle le ho supplicato, non sarò con questa più esteso di baciare le mani a vostra altezza con la riverenza che debbo, et pregare Iddio gli doni tutta la felicità che desidera. Da Genova li XV de febraio MDLIII.

Di vostra altezza divoto et humil servo che sue mani con ogni riverenza bascia, Andrea De Oria.

(f. 379) Rellatione delle nove di Levante et di Marsiglia.

È venuta una nave ragusea partita da Sio alli VIII di gennaio passato, e sopra essa è venuta persona partita da Costantinopoli alli II del medesimo, che riffere come in quella città era ritornato Orrestan bassà, genero del Turco, che prima era stato dissegnato da esso Turco per soccorso del suo essercito travagliato dal sophi, pubblicando che per la staggione dell'inverno non era da andare innanzi. Ma, per quello che s'intendeva, era rimasto perché, essendo il danno che havea patito l'essercito molto grande, pareva poca la gente che conduceva; et si tenea per fermo che, al primo tempo, fusse necessario che il Turco gli andasse in persona. Né fino alhora si vedeva però molto apparecchio de armata de mare, anchor che il principe fuori di Salerno, che era in Costantinopoli con quattro galee francese, la instasse. Et fino alhora era intratenuto con speranza, et datati provisione de venti scuti il giorno per le sue spese.

Nel porto de Sio restavano le altre XX galee di Francia con Paolino, che è generale di tutte, le quali pativano disagio di molte cose; et che hanno fatto in terra uno bastione et postovi artiglieria per loro guardia, et alloggiato nelli borghi da mille ottocento soldati.

Da persona venuta d'Algieri da riscattar schiavi, partita di là alli VI di gennaio, s'intende come in quel loco erano tra vasselli grossi et piccoli più de cinquanta; però non si giudica che ne possano uscire armati più di trenta, fra quali sono otto galee, delle quali si diceva dovessero mandare quattro in Levante.

In Marsiglia, per le nuove che s'hanno, restavano, oltre le XXIII galee che sono in Levante, sette galee armate con le ciurme, et altre quattro ne apprestavano per puotersi armare.

Hora, havuto io consideratione sopra quello che debbano puotere quest'anno fare le galee di sua maestà, mi occorre che, quando quella non pensasse per qualche suo particolar disegno volersene servire de qui in Hispagna, che havendosi notitia dovere uscire armata turchesca, si dovesse con tutte unite, o con la maggior parte di esse, andar verso Messina, et intratenersi in quei mari di Sicilia e Calavria fin tanto che si vedesse ove si avesse da voltar detta armata, et occorrendo, si puotrebbe servire alli bisogni delli regni così di Napoli come di Sicilia; senza che, quando pur venesse essa armata, se sua maestà così fusse servita, poi che le sue galee non sono parte da puoter stare a fronte di essa, massimamente dovendoseli congiungere le galee

francese et li corsali, lasciatone prima una parte in loco sicuro di essi regni, con le più spedite et agile non sarebbe forse se non a proposito, quando fusse di qua tutta l'armata, aviarsi in Levante a fare romore in casa loro, e farli sentire de quelli incomodi che forse non si havessero presupposto.

Quando essa armata non venesse, trovandosi le galee in detti regni, si puotrebbe considerare se si puotessi fare alcun danno alle galee francesi che sono in Levante, passando a casa loro senza scorta di vasselli turcheschi, se pur l'occasione si presentassi.

913

Genova, 16 febbraio 1553

*Lettera di Gómez Suárez de Figueroa a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 47, 48, 87, 88.

I ff. 87, 88 sono la decifrazione della lettera di Figueroa; i ff. 47, 48 sono l'originale della stessa lettera, parte in cifra e parte in chiaro.

Nota sul retro del f. 48: « Estâ descifrada y sacada a parte ».

Nota all'inizio del f. 87 e sul retro del f. 88: « Descifrado de la carta del embaxador Figueroa de XVI de hebrero MDLIII ».

Sacra cesárea católica magestad

// A los 8 del presente escreví a vuestra magestad y di aviso como el príncipe Doria embiava allá a Marco Centurión, como lo haze, y dixе sumariamente las causas porque yva, que son las que en particular tocan a él en la navegación de las galeras, por hallarse en la edad que se halla, como en lo que toca al sueldo dellas, para que vuestra magestad lo mande remediar por los intereses que dello se le sigue; y también a dar cuenta a vuestra magestad de lo que le sucedió en el rencuentro que hubo con el armada del Turco, porque tiene aviso que a vuestra magestad han informado por cartas y de palabra de otra manera de como passó, de lo qual no dexa de tener sentimiento. Y paresciéndole que el Marco Centurión se halló presente, hale parescido que él, mejor que otro, podrá informar a vuestra magestad de lo que passa. Y assí mismo ha querido que vaya el contador Soto con él, por ser

official<sup>a</sup> de vuestra magestad, y que se halló presente a todo, y que dirá la verdad de lo que passa; y también que venga informado de lo que vuestra magestad ordenare en lo que se ha de hazer con las galeras este verano. Y esto es en summa lo que contiene su yda allá.

Lo que yo puedo alcançar y considerar desto es que el príncipe Doria se halla viejo, y aunque el corazón le engañe, no dexa de conoscer que le faltan las fuerças del cuerpo, mayormente para un negocio como es el de la mar, que requiere tanta vigilancia y çufrir tanto trabajo que los que son moços apenas lo pueden çufrir, quanto más los viejos. Y su intención es dexar estas galeras a Juan Andrea, hijo de Juanetín, con el auctoridad<sup>b</sup> que él las tiene. Para ello, aunque es muy bonico y que entiende lo de la mar y lo solicita, y tiene cuidado como si fuesse un hombre, querría dalle tal compañía que pudiesse supplir a lo que él faltasse por su poca edad. La qual querría que dependiesse dél, y que tuviesse fin a sólo lo que conviene a la conservación de las galeras y beneficio del muchacho, y también al servicio de vuestra magestad. Y no teniendo él persona de su sangre en quien quepa este lugar, ny que él tenga la confiança que tiene de micer Addán y su hijo, por ser tan conjuntos en parentesco con el muchacho y amistad con él, creo que su intención sea que vuestra magestad le haga merced que, para después de sus días este lugar quede en el Juan Andrea; y en su vida, que, no yendo él en las galeras<sup>c</sup>, vaya el Marco o el padre, o entramos, porque el negocio vaya con más auctoridad. Y quando no fuesse Adán Centurión, como screví a vuestra magestad, parece que ellos confían mucho de la persona de Agustín Spínola, que vaya en las galeras con el muchacho, assí por lo que dél confían como por ser servidor de vuestra magestad. Lo que desto resulta, y se ha de tener mucha consideración, es que estas galeras se conserven en servicio de vuestra magestad, assí por el servicio que dellas recibe como por el daño y deservicio que podría recibir quando fuessen a servir al rey de Francia; principalmente por conservar esta cibdad en servicio de vuestra magestad, porque lo uno sin lo otro no se puede hazer; y teniendo las galeras se conserva la cibdad a devoción de vuestra magestad como agora, y faltando esto, se dividiría y se pornía en confusión a la muerte del príncipe Doria, si vuestra magestad se declarasse su intención y les quitasse la speranza de lo que dessean. Me ha parescido acordar a vuestra magestad que si por algund fin no le paresciesse a vuestra magestad conceder al príncipe Doria lo que pide, que vuestra magestad no les quite del todo la speranza que tienen de que les ha de hazer esta merced, porque demás del peligro que se

corre en perder las galeras, se pone en aventura de perder la cibdad; porque Adán, con el auctoridad que tiene del príncipe Doria, de sí mismo la ha aqúistado con la señoría y con toda la cibdad, porque con sus negocios ayuda a muchos, y con ser servidor de vuestra magestad, como en effecto lo muestra en todo lo que se offresce. Y éstos desta cibdad más querrán que el cargo destas galeras esté en persona que, sirviendo a vuestra magestad, tenga fin a mirar por ellos y ayúdallos, no faltando a lo que deven al servicio de vuestra magestad. Y por esto considero que aunque éstos no sean tan hombres de guerra en la demostración, que en lo que tocare al negocio de las galeras y servicio de vuestra magestad, que lo harán muy bien. Vuestra magestad lo mande considerar, y proveer lo que más juzgare ser su imperial servicio.

También me ha dicho Marco Antonio Doria que él quiere yr a besar los imperiales pies y manos de vuestra magestad, pero no será con tanta diligencia como el Marco Centurión. El príncipe Doria me ha dicho que supplica a vuestra magestad que le mande despachar con brevedad, porque sepa lo que ha de hazer con tiempo. \\\

Don Juan de Mendoça está aquí con las galeras sperando lo que vuestra magestad manda que aga con ellas; porque, si tiene de yr en Spaña, sería menester hazello con tiempo, porque puedan bolver acá para lo que fuere menester aviéndose de juntar las galeras para la resistencia del armada turquesca y francesa, si la ubiere de aver, como se tiene sospecha.

El visorrey de Nápoles me ha escritto que quería servirse de la gente que está en Orvitelo para esta ympresa de Sena, y que ha entendido que se les deven siete pagas, y que está a mi cargo de pagallos; que le avise lo que en ello pasa, porque él no entiende pagallos por más tiempo del que sirvieren en la ympresa. Yo le he respondido que vuestra magestad me ha mandado que busque los dineros para pagalles como lo he hecho asta aquí, y se paguen por horden de don Fernando, como se ha hecho; mas que yo no lo allo al presente los dineros, porque todos los mercaderes huyen de hazer cambio para Spaña por la dificultad que ay de sacar el contante sino por vía de cambios, que se viene a perder todo lo que por otra vía se gana. Y vuestra magestad sepa que, ni para Orbitelo ni para otra cosa de las que vuestra magestad me tiene mandado que yo provea, no puedo allar un maravedí por la causa que digo, y por no tener aviso asta agora que se ayan cumplido los cambios que con ellos hize. De manera que yo no sé qué manera tener para proveer las cosas hordinarias, demás de lo que don Fernando me escribe cada día la necesidad que tiene de pagar el ejército. Y aunque yo no le devo nada de lo que vuestra magestad me

ha mandado que le pague, todavía asiste poniendo delante el servicio de vuestra magestad y los ynconvinientes que se pueden seguir. Y si fuese en mi mano remediallo, lo haría por lo que ynporta al servicio de vuestra magestad, más es ynpossible de aquí poder aver un real.

// Después de scripto lo de arriba, me ha hablado Marco Antonio Doria, y díchome como ha entendido que la yda de Marco Centurión contiene lo que yo he scripto en lo de dar cuenta a vuestra magestad del rencuentro del armada del Turco; y assí mismo en lo que toca a la paga de las galeras; y también que vuestra magestad mande que se cumpla con él la merced que se le hizo de los III mill ducados de renta sobre vassallos en Nápoles, conforme a la merced que vuestra magestad le hizo; assí mismo que le haga merced del officio de prothonotario en persona de Juan Andrea; y también que le dexen sacar las VI mill salmas de trigo que vuestra magestad le concedió que pudiesse sacar cada año del reyno de Sicilia del tiempo que el visorrey se la suspendió por la falta que havía en el reyno, porque dize que esto no es merced sino obligación del assiento que hizo con las galeras; y también a pedir que vuestra magestad nombre por teniente persona que vaya con ellas en ausencia del príncipe Doria. Al dicho Marco Antonio Doria le parece que vuestra magestad deve satisfazer al príncipe Doria en las cosas que pide que tocan a él particularmente, como es en lo de las pagas de las galeras, porque es cosa que piden razón, y en lo de la renta de los III mill ducados, pudiéndose hazer, en lo de la saca; y que en lo del officio vuestra magestad le podrá dar aquella satisfación que será más conveniente a su imperial servicio.

En lo que toca a concedelle que pueda nombrar teniente, le ocurre que vuestra magestad no lo deve hazer por el presente hasta que él vaya; sino screvir al príncipe Doria que, estando las cosas en los términos que están, ay más necessidad de la presentia de su persona, y que assí le ruega y encarga que lo haga, si ya no estuviesse tan impedido de enfermedad que no lo pudiesse hazer. Y que en este medio él llegará, y que con más maduro consejo vuestra magestad podrá determinar lo que más fuere su imperial servicio; lo qual se conforma con lo que yo scrivo arriba. \\

También me ha dicho don Juan de Mendoça que si tiene de yr en España, que será necesario que vuestra magestad se lo hordene, porque después no lo podrá hazer por la falta que tiene de dineros; y también que tiene dos galeras aquí que es forzado mudallas, y para hazello a de llevar en las otras los forçados y aparejos dellas para armar otras dos en España. Vuestra magestad ymviará a mandar lo que más fuere su ymperial servicio; cuyo soberano

estado nuestro señor aumente y ensalze con acrecentamiento de muchos reynos y señoríos. De Génova a 16 de hebrero 1553.

De vuestra sacra cesárea católica magestad muy umil vasallo que los imperiales pies y manos besa, Gómez Suárez de Figueroa.

<sup>a</sup> official *corretto su ministro*    <sup>b</sup> *segue ripetuto e depennato* con el auctoridad    <sup>c</sup> *segue depennato* que

914

Genova, 29 marzo 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Guerra Antigua 49, f. 181.

Serenissimo et alto principe

Per altre mie deti aviso a vostra altezza come con le galee havea condotto a Ligorno il viceré de Napoli con molti signori et baroni de quel regno et da tre millia spagnuoli per l'impresa de Siena, et come don Gartía con la cavalaria et altra gente marciava per la via di terra. Adesso le dirò che, dopo de essersi ridotto l'essercito in quel di Siena, et già il viceré in procinto de partirsi da Firenze per ridursi al campo, gli sopragionse una così acerba indispositione che in pochi di lo privò de vita, ordinate però prima tutte quelle cose che convenivano al servizio di sua maestà per mantenimento di quello essercito et bono indrizzo dell'impresa; della quale lasciò il carrico a don Gartía, suo figlio, fin tanto che da sua maestà venisse altramente provisto. Il quale, anchora che gli siino sopravvenute molte difficoltà de piogge et freddi eccessivi, non ha già mancato di fare in quella impresa honesto processo, havendo presi tre o quattro lochi, et ultimamente Monticello<sup>1</sup>, col presidio de trecento fanti, redutisi a discrezione dopo de fatta la batteria. Et a questa hora quell'essercito si deve ritrovare sopra Mont'Alcino, loco nel quale, per quanto s'intende, hanno gli nemici lascito presidio de cinquecento fanti; con la presa del quale, piacendo a

---

<sup>1</sup> Monticchiello.

Dio, resterà acquistata tutta la valle de Piana, paese assai accomodato per la vettovaglia. Gli alamani, con gli spagnuoli che stavano in Orbitelo et quelli che hanno portato le galee de Sicilia, attenderanno all'acquisto de quei lochi che sono alle marine, et già seranno inviati la volta de Grosseto; et per quello giuditio che si può fare, si spera che, non passando armata turchesca, come sin qui da Vinegia viene scritto che non passerà, anchora che francesi publicheno altrimenti, intendendosi massimamente dentro da Siena non restar molto buona intelligenza et non mancare dei disagi, quella impresa debba haver quello bon fine che si desidera. Mentre che qui s'attendea al riparo di queste galee, inviai Marco Centurione a sua maestà per alcun mio particolare, et per havere anchora la resolutione de quello che doveranno fare esse galee; et così aspettando il suo ritorno, che doverà essere fra pochi dì, si procede con diligenza in porle ad ordine, e per puotere essequire senza alcuno intervallo quanto da sua maestà serà comandato. Mi scrive il detto Marco, per lettere delli XIII del presente, che sua maestà, la Iddio mercé, restava molto ben ridutta de un poco de fastidio che haveva havuto della gotta, et attendeva a negoziare et alla espeditione dil duca d'Alva, il quale dovea venire ad imbarcarsi per passare costì, come più distintamente vostra altezza doverà essere avisata da sua maestà; soggiogendomi la passata di vostra altezza essere da tutti desiderata, et con molta ragion certo in ciascun tempo, ma al giuditio mio in questo molto necessaria, così per l'indispositione de sua maestà come per infiniti altri rispetti i quali so che da vostra altezza doveranno essere, con la sua molta prudenza, meglio considerati ch'io non saperei dirgli. Mi scrive anchora che, per mezzo del nuntio<sup>1</sup> del papa et de altri, si trattava di pace. Piacessi a Dio che tutti havessino la mente così sincera come ho sempre conosciuto quelle de sua maestà et de vostra altezza, ch'io sperarei, in questi miei ultimo anni, anchora che non si manchino de considerare le infinite difficultà che vi sono, ne dovessi succedere quello che da tutti è tanto desiderato, perché si puotessi attendere ad imprese più gloriose in servizio de Iddio et beneficio di tutta la Christianità. Da altri particolari, per lettere de XVI, viene scritto che sua maestà havea ordinato a don Francesco de Tolledo che andasse a Napoli per assistere, insieme con don Luis<sup>2</sup>, figlio del viceré di bona memoria, al

---

<sup>1</sup> Pietro Camaiani (1519-1579), RILL 1974; CONTINI 1998, pp. 97, 100-103; RASPINI 1998; TOSTI 2016.

<sup>2</sup> Luis de Toledo, CDCV, I, p. 254; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 244 e *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 2007, pp. 161-163, 174, 179.

governo de quello regno, essendosi risoluta de aspettare la venuta de vostra altezza per fare la elletione del novo viceré; nel che ha dimostrato la sua solita prudenza, essendo necessario, per addolcire quei molti humori che da tempo in qua erano nati in quel regno, provedergli di persona che habbia molte qualità, come vostra altezza assai meglio de me doverà conoscere. Scriveno de più i medesimi che sua maestà havea spedito un secretario<sup>1</sup> del duca di Firenze al detto duca, et fattogli istanza che pigliasse il carrico de quella impresa de Siena; et che quando pure lo ricusassi, el se restasse a don Gartía come l'havea lasciato il viceré. Da Marsiglia, per quello si intende, era partito il galeon grosso de Salviano con molte provigioni così de remi come de polvere, solphori et balle per Algieri, cosa in vero molto lodevole ad un re christianissimo. Le cose de Piemonti si stanno al solito. Né altro per adesso occorrendomi, prego Iddio che doni a vostra altezza quella maggior prosperità che desidera. Da Genova li XXVIII de marzo 1553.

Della serenità et altezza vostra devotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bacia, Andrea De Oria.

915

Genova, 6 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1384, f. 116.

Muy alto y muy poderoso señor

Diego de Garai<sup>2</sup>, portador de la presente, a servido a su magestad de alferez en la jornada de Alemaña y en la jornada de África muy honrradamente, y es persona que ha dado buena cuenta de todo lo que le a sido

---

<sup>1</sup> Forse Bartolomeo Concini (1507-1578), MALANIMA 1982; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 86 e *ad indicem*.

<sup>2</sup> Diego de Garay; altra lettera di raccomandazione di Pedro de Toledo in AGS, Estado 1384, f. 115.

encomendado; y offreciéndose al presente yr en essos reynos de Spaña, no he querido vaya sin mi carta, para que vuestra alteza sea ynformado de sus servicios. A la qual supplico que en todo lo que oviere lugar lo mande favorecer y hazer merced, porque toda la que a él vuestra alteza mandare hazer será bien empleada, y es persona que la meresce; y yo la recibiré propia, y quedaré en obligación de servirla, con las demás que he rrecebido de vuestra alteza, a la qual nuestro señor ensalce el soberano estado con acrescentamiento de muchos reynos y señoríos. De Génova a 6 de abril 1553.

De vuestra alteza humilde servidor y vassallo, Andrea De Oria.

916

Genova, 12 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 377.

Serenissimo et alto principe

Alle preghiere et supplicationi mie, si degnò vostra altezza ordinare a don Fernando Gonzaga che, per il bon servitio qual per molti anni Piedro de Baezza<sup>1</sup> havea prestato a sua maestà, et nel quale havea persa una mano, gli dovesse dare un intratenimento nel stato de Milano condecete alla condition sua; et così per un tempo ha esseguito, ma dopo mancato. Perciò mi son mosso a supplicare di nuovo vostra altezza vogli degnarsi rinovare detto ordine, di tal maniera che il detto intratenimento sia dato al detto Baezza continuo e non a tempo, così per ricompensa del suo servizio come per dare animo agli altri di esponersi prontissimi al servitio di sua maestà et de vostra altezza; alla quel priego Iddio doni quella più prospera et felice fortuna che desidera. Da Genova li XII d'aprile del MDLIII.

Della serenità et altezza vostra devotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Pedro de Baeza, definito «contino de su magestad» in AGS, Estado 1383, f. 400; CDCV, II, p. 496.

Genova, 13 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 142.

Riassunti al f. 145 del medesimo *legajo* e in AGS, Estado 1045, f. 287.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Le aumentate forze de nemici della maestà vostra, il carrico che si è degnata darmi, et la divotion che per ciò meritamente le devo mi costringeno fargli notitia come Bendinelli de casa Sauli<sup>1</sup>, honorata fameglia in questa città, fabrica do' galee in Civita Vecchia, et le va mettendo ad ordine con desiderio, per quanto intendo, de appoggiarsi alla bandiera della maestà vostra. Et presuponendomi che possa far muovere pratica del suo assento, non mi è parso, rimettendomi però sempre al prudentissimo giuditio della maestà vostra, dover mancare di ricordagli che a me pareria a molto proposito del servizio suo che la le dovesse accettare in ogni modo, sì per levarle in tutti conti dal suo nemico, come anchora perché mi par puoter dire che la ne haverebbe buono et fedele servizio, essendomi il padre<sup>2</sup> del detto Bendinelli et il zio<sup>3</sup>, che è arcivescovo di questo nostro diocesi, in loco de fratelli, et lui de figliolo. Et con questo prego Iddio che doni alla maestà vostra salute et prosperità quanta le desidero. Da Genova li XIII d'aprile MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Bendinelli Sauli, figlio di Agostino, BOLOGNA 1995, p. 20 e *ad indicem* (Bendinelli III); SAVELLI 1981, *ad indicem*; LO BASSO 2003, *ad indicem*; LO BASSO 2007, pp. 408, 410-415; MARÉCHAUX 2017, pp. 48, 55-57 ...

<sup>2</sup> Agostino q. Vincenzo Sauli, BOLOGNA 2000, pp. 18, 182, 207...

<sup>3</sup> Gerolamo (Girolamo) q. Vincenzo Sauli, BOLOGNA 2000, p. 41 e *ad indicem*; GIANNINI 2005b, pp. 865, 866; FARA 2013, pp. 426, 427.

Genova, 15 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 121.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 119 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poco a me occorre da dir per risposta della lettera di vostra maestà del primo, se non che, come ella ha comandato, le galee della carica di don Giovan stanno ad ordine per passarsene in Hispagna a portar il duca d'Alva; il quale alla partenza sua, come dovrà intendere per sue lettere, non aspetta salvo il tempo buono, il quale hora è assai tristo in mare. Et queste che tengo al servitio della maestà vostra sono ad ordine per essequir quello ch'ella sarà servita di comandare che si faccia, sì come le mandai a supplicare con Marco Centurione; del quale bisognando pur assai qui, intorno a quello che giorno per giorno bisogna farsi, supplico humilmente la maestà vostra che, quando non fosse già espedito all'havuta di questa, si degni dargli licenza che se ne possa venir di qua ad aiutar a proveder a tutto quello è necessario farsi.

Le galee del regno di Sicilia, che secondo la istanza che ne havea fatta don García di Toledo stavano in quelle marine de senesi per aiutar a proveder a molte cose che occorrevano bisognar alle genti dell'esercito di vostra maestà che si trovavano in quelle bande, sono venute qui a provedersi di molti loro bisogni, essendo in necessità di pane et di ogni cosa; benché posano, dall'altro canto, mal provedersi né ripararsi per la penuria che dicono haver del denaro. Et la partenza loro del Senese non viene a causar alcun disturbo, poscia che quella gente che era alle marine s'è unita con resto dello essercito che si trova alla espugnatione di Mont'Alcino, infra terra un pezzo, come vostra maestà dovrà rimaner avisata.

Il prior Strozzi, da Malta, mi ha mandato uno huomo suo a far intendere che, quando vostra maestà così sia servita, egli desidera di accordarsi al suo servitio; et servir a quella non solamente egli, ma ridurvi Pietro, suo fratello, anchora. Io ho risposto a detto suo che s'intratenga di qua fino che havrò di ciò data parte alla maestà vostra, et che da quella sarò avisato di ciò

che dovrò risponderle. Mi è parso con questa farne notizia a quella, acciò che ella mi possa far rispondete quello che sarà sua buona volontà intorno a questo effetto, et ch'io per consequente possa risolvere l'huomo del detto priore.

Io so ben che potrebbe forse esser giudicata prosuntion la mia in voler ricordar a vostra maestà quelle cose che ella, col suo prudente giuditio, anti-vede meglio di tutti. Nondimeno, mosso dal zelo del suo servizio, non posso mancar di dirle che quanto più tosto rimarrà servita di proveder di viceré a Napoli, et che habbia le qualità che si convengano alli bisogni di quel regno, giudico che sarà a maggior proposito, stando male esso in queste occorrenze de tempi nel modo che hora si trova. Intanto resto pregando a nostro signor Dio che a vostra maestà conceda la salute et prosperità che desidera. Da Genova alli XV d'aprile MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humillissimo servitor et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

919

Genova, 17 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 130.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 119 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Per un'altra mia ho fatto intendere alla maestà vostra come le galee della carica de don Juan de Mendoza non aspettano salvo ch'el tempo sia buono per portare il duca d'Alva in Hispagna, sì come la maestà vostra ha comandato; et che queste galee ch'io tengo al suo servizio stanno ad ordine per eseguire quello che serà servita comandarmi; et così per le altre galee delli regni de Napoli et Sicilia, le quali si trovano tutte qui, come alla maestà vostra tengo scritto. Supplicola, quando all'havuta di questa Marco Centurione non fussi partito con la resolutione, la si degni comandare sia spedito, acciò non s'habbi a perder più tempo in quello che l'occasione puotesi offerirsi per suo servizio.

Dal duca d'Alva dovrà essere scritto a vostra maestà del desiderio che ha Bertoldo Farnese<sup>1</sup>, contrario de volontà agli altri Farnesi, et per quello che dimostra molto divoto servitore a vostra maestà, che la si degni riceverlo con una galea che ha armato a Civitavecchia al suo servizio. Et perché dal duca di Fiorenza, dal quale mi è stata fatta fede così della inclinazione del detto Bertoldo come delle altre honorate conditioni sue, per essere signore del loco de Farnese et altri castelli convicini, con il mezzo de quali puotrebbe in qualche tempo servire alla maestà vostra, mi viene fatta istanza non solamente farne fede alla maestà vostra con questa mia, ma supplicarla, quando sia di suo servizio, si degni accettarlo, non ho potuto mancare di sodisfare alla richiesta dell'uno et dell'altro, rimettendomi però al prudentissimo giuditio sempre della maestà vostra; alla quale piego Iddio doni salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XVII d'aprile MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente baccia, Andrea De Oria.

920

Genova, 17 aprile 1553

*Lettera del duca d'Alba a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 151, 152.

Destinatario sul retro: « Al emperador nuestro señor. En manos del secretario Eraso ».

Nota sul retro: « Respondida con don Hernando de Rojas »<sup>2</sup>.

Sacra cesárea católica magestad

La carta de vuestra magestad de los III déste recibí, y en viendo tan larga escriptura de mano de vuestra magestad, di muchas gracias a Dios. Él

<sup>1</sup> Bertoldo Farnese sposò Giulia Acquaviva, CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 242, 244; FORNILI 1999, p. 59. La lettera del duca d'Alba a cui fa riferimento il Doria è quella del 17 aprile 1553, AGS, Estado 1383, ff. 151, 152.

<sup>2</sup> Hernando de Rojas, OCHOA BRUN 1999, pp. 514, 539; PASCUAL ORTEGA 2017, pp. 103, 173, 366, 384.

sea loado por el buen fructo que fue servido saliesse de la purga, aunque vuestra magestad aya passado tanto trabajo con ella.

Lo de aquel cavallero francés que vuestra magestad me mandó tenía yo ya apuntado para dezillo a su alteza, como vuestra magestad me lo manda.

A don Juan de Mendoça hallé aquí a punto con sus galeras, pero después que llegué haze el tiempo de manera que no pueden salir del mandracho. Ya que tengo el despacho de vuestra magestad para su alteza, yo no espero otra cosa que el tiempo para partirme, que está tan crudo agora como si fuesse por Navidad.

He hallado el príncipe Doria tan viejo, tan adelante de como yo le dexé, que no pudiera pensar que en muchos años se adelantara como en estos nueve meses que ha que no le vi; aunque el juicio me parece siempre que está en su lugar. He entendido que está mal contento que algunos amigos de Antonio Doria publican que vuestra magestad le haze grandes favores; y como él tiene que Antonio Doria fue no a otra cosa sino a cargalle la culpa de la pérdida de las galeras, todos estos favores le parece a él que son tener vuestra magestad descontentamiento dél, y tenelle por culpado de aquel caso. Vuestra magestad, siendo servido, deve mandar que siempre se le scriva y se regale con cartas y con palabras, como vuestra magestad lo ha hecho siempre con él. Yo le visité de parte de vuestra magestad, y le di cuenta de la generalidad de los negocios, diziéndole que vuestra magestad me avía mandado lo hiziesse assy. Y assí lo hize también con don Fernando<sup>1</sup>, porque, mientras vuestra magestad tiene los hombres en los officios, no cumple a su servicio desesperallos. El embaxador y yo hemos trattato en la comisión que Marco Centurión llevó del príncipe, y parécenos que por el presente, aunque no se trate del cargo de las galeras, el príncipe se contentará con que en los particulares suyos sea bien despachado; y que desde luego vuestra magestad deve començar a pensar el corte que querrá dar faltando el príncipe (pues de una hora a otra esto no puede dexar de ser) de lo que a su carga toca. Preguntome si traya orden de vuestra magestad de lo que las galeras avían de hazer este verano. Yo le dixé que no traya ninguna, porque cosa particular en que enpleallas hasta aora vuestra magestad no la tenía; y que tenía por cierto vuestra magestad haría lo que otras vezes, que es remitirlo a él, para que las emplee donde más servicio haga a vuestra magestad y

---

<sup>1</sup> Ferrante Gonzaga.

más daño a los enemigos. Díxele como vuestra magestad mandava que las de Spaña bolviesen luego. Respondiome que, no aviendo armada del Turco, sería mejor yr todas en España, pues en Argel avía tanto número de velas.

Las galeras de Sicilia están aquí. Dévenseles a parte dellas XVI meses, y a otras a VIII y a IX. Han venido aquí sin una costra de vizcocho. Están de manera que don Berenguel me ha dicho que si no se les provee de algún dinero y pan (porque lo que agora comen es de cierto vizcocho que el duque de Florencia les ha prestado), que no puede dexar de desarmar. El embaxador y yo hemos procurado aquí de hazelles dar algún dinero. No ay mercader que para Sicilia quiera dar un solo real, de manera que quedan en el término que a vuestra magestad digo.

En la merced que vuestra magestad hizo al capitán Juan Navarro<sup>1</sup> del castillo del Salvador<sup>2</sup> me han escripto le ponen embarço. Y lo que yo dixé a vuestra magestad, quando se le hizo, de estar condenado Juan Gallego, es assí que lo está; y los del consejo en Sicilia no le quisieron otorgar la apelación, y avía muchos días que estava en la corte de vuestra magestad sin tratarse el negocio por desierto, y después que vuestra magestad hizo la merced a Juan Navarro, se le ha admittido la apelación. Juan Gallego tiene muchos padriños, y los ha tenido X años ha que ha sido entretenido sin que se llegassen al cabo sus suziedades. Juan Navarro no tiene más valedor con vuestra magestad que havelle servido muchos años muy bien y muy limpiamente. Esto suplico a vuestra magestad valga más, para que la merced que vuestra magestad le ha hecho salga cierta; y suplico a vuestra magestad, pues el castillo está en tercería, sea Juan Navarro el tercero que lo tenga, porque de quitallo al otro no ay duda, y estará en mejor recaudo que en poder de ninguno de los que lo pueden tener.

Teniendo escripto hasta aquí, vino el príncipe Doria a hablarme y a hazerme un muy largo discurso de las cosas de vuestra magestad en Italia, diciendo quán mal proveydas estavan. La resolución fue dezir que convenía que su alteza viniessen en todo caso, y para esto truxo las razones que otras muchas vezes vuestra magestad ha oydo, por esto no le canso con ellas, quasi protestando de que él no cumpliría con lo que debía a vuestra magestad no advirtiendo desto tan claramente como a mí me lo dezía. Yo le dixé

---

<sup>1</sup> Juan Navarro, GARCÍA CERZEDA 1873-1876, II, III, *ad indicem*.

<sup>2</sup> Forte San Salvatore a Messina.

el desseo que su alteza tenía de venir en Italia, pero que primero convenía dar buelta por esos estados, porque en ellos avía muchas cosas que hazer que convenían mucho al servicio de vuestra magestad y suyo, y que yo haría saber a vuestra magestad lo que él me dezía.

También me habló el príncipe en que Bertoldo Fernese, señor de la casa Fernese, es servidor aficionado de vuestra magestad, tiene armada una galera, suplica a vuestra magestad sea servido de admittírsela y dalle sueldo para ella. El príncipe es de parecer que vuestra magestad lo hiziese, y si pudiesse, con las de Nápoles. Éste es servidor de vuestra magestad, y su casa es agora defendida por vuestra magestad, porque se le pagan dozientos soldados que están a la defensa; es enemigo destostos Fernesí agriar. Vuestra magestad mandará en ello lo que será servido. Nuestro señor la imperial persona de vuestra magestad guarde. De Génova a XVII de abril 1553<sup>1</sup>.

Pasando el rey de Bohemia por Italia, el duque de Ferrara le hizo grandes ofrecimientos. Aora acordándose dellos el rey de Romanos y queriendo aprovecharse dellos, en virtud de ellos enbió al hijo de Agustín Espínola al dicho duque a pedille trezientos mil escudos prestado. An andado demandas y respuestas. En fin el duque a resuelto en que le prestará treinta mil con seguridad a su contento. El rey negoció con los de la sal de Tirol para que le fíen. El duque dize que no le agradan las fianças a dos meses; que el negocio se trata y está aora en este punto. Si vuestra magestad quiere socorrer con algunas buenas fianças, no faltarán de agradescello como lo pasado.

En lo de Bertoldo Fernesí mandará vuestra magestad responder al príncipe De Oria.

Sacra cesárea católica magestad.

Las manos de vuestra magestad besa su vasallo y criado, el duque de Alva.

---

<sup>1</sup> La parte seguente della lettera è di mano del duca.

Genova, 21 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 131.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Alli XVIII del presente, la sera, si partì il duca d'Alva con le galee della carrica di don Juan de Mendozza con assai bon tempo, il quale però il giorno susequente si guastò in modo ch'io giudico non siano molto discoste. Le altre galee ch'io tengo al servizio di vostra maestà, insieme con quelle di Sicilia et Antonio Doria, restano ad ordine, aspettando, come già li tengo scritto, la resolutione che serà stata servita di fare con Marco Centurione; supplicandola che, quando all'havuta di questa non restasse spedito, la si degni dargli licenza per puotersene ritornare, acciò non si habbia a perder tempo in quello che puotesse offerirsi di suo servizio, et patendo della absentia sua molta incomodità.

Dal duca di Alva la maestà vostra dovrà esser stata ragguagliata delle occorrenze di qua, et così della venuta di Pietro Strozzi di Francia con la provigione di danari che per via di Vinegia ha portato. Et sentendosi pure, per relatione di don Ferrante, che francesi in Piemonti vadano ingrossando così di fanterie come di cavalli, si può giudicare sia con disegno di perturbare l'impresa di Siena. Et io crederei potessero, per via della Mirandola, acomettere il stato di Lombardia, sentendolo da quella banda con poca provigione, et in un tempo fare il medesimo per la via di Piemonti. La maestà vostra, con la sua molta prudenza, dovrà provvedere in modo che i luoro disegni non habbino a riuscire, acciò non fusse poi neccessitata a farlo con maggior difficoltà. Et non sentendosi di Levante altro di nuovo, né d'alcuna altra parte, non mi estenderò più oltre di pregar Iddio doni alla maestà vostra la salute et prosperità che desidera. Da Genova li XXI d'aprile MDLIII.

De vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bacia, Andrea De Oria.

Genova, 26 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 122.

Riassunto al f. 124 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Per le antecedenti mie havrà intesa vostra maestà la partenza di qua del duca d'Alva con le galee della carica di don Joan di Mendoça la volta di Spagna, le quali hebbi nova tre dì sono come anchora si trovavano a Vilafranca dettenute dal tempo contrario; il quale sendo perseverato da all'hora in qua tuttavia tristo, mi persuado che anche vi siano adesso.

Dipoi sendomi stato scritto da don García di Toledo, et anche dal duca di Firenze, che me ne fanno instantia, a dover mandar alcune galee a levar due milia fanti, fra tedeschi et spagnuoli, di quelli dell'esercito di vostra maestà sul Senese, per farli portar a Napoli per provisione di quel regno, a causa degli avisi che si sono havuti di Levante, ho deliberato mandarli le galee di Sicilia con quelle che restano qui della guardia di Napoli, che sono XVI, perché vadino col primo buon tempo, che dimostra volersi accomodare, ad imbarcar detta fanteria et condurla in detto regno. Il quale, come già tengo scritto alla maestà vostra, a me par che non stia bene senza haver un viceré, o fra tanto uno<sup>a</sup> capo tale che, con l'autorità et la intelligenza, potesse supplire a tutte le occorrenze che possono apportar i presenti tempi. Et anchor ch'io sappia che ella, con la solita prudenza sua, antivede sempre meglio quello che comple al suo servitio che altri non fanno, come devoto servitor non posso mancar, replicandole, dirle che quando vostra maestà già non havesse pensato di altro, che essendo il marchese d'Aguilar, hora viceré in Catalogna, quella persona che vostra maestà in più cose ha sperimentata, giudicando essere di suo servitio, io non mancherei di ricordarle che potesse esser a proposito, et per quello che ricercano gli accidenti presenti, et anche per quello che può convenir al reggimento del regno et di quelli popoli, per le molte qualità che in lui concorrono, come vostra maestà dee meglio di me conoscere. A me è parso di ricordar lui perché anche, quando vostra maestà

havesse tal animo, sarebbe più vicino per andarvi. Quella, prudentissima, disponga quello che a lei par più convenirsi, et prendi le parole mie da zelo di servitù, et non perché io voglia consigliarle quello che ella meglio di tutti conosce.

Mi sono hoggi pervenute lettere del serenissimo principe suo figlio delli XIII di marzo<sup>1</sup>, il quale mi ordina di mandar alcune galee in Hispagna, con le quali possa mandar alcuna somma di denari per indirizzar a vostra maestà. Perciò, poscia che per questo effetto, quando non si fosse servito di mandarli per lo mare di Ponente, potranno supplire quelle della carica di don Joanni che vanno di là, et che saranno più preste che altre che si potessero mandare, non accade altro che dire intorno a questo effetto. Io sto aspettando giorno per giorno il ritorno di Marco Centurione con la risoluzione di vostra maestà di quello che ella rimarrà servita che si faccia quest'anno con queste galee che tengo al suo servitio, et con tutte l'altre insieme; il quale, quando pur alla giunta di questa non fosse anche partito, supplico humilmente vostra maestà si degni comandare perché possa venirsene.

Dopo che a quella diedi nova della passata di Piero Strozzi di Francia in Italia, non s'è inteso altro di lui, se non che fu ritrovato fuori di Parma che, accompagnato di numero di cavalli, andava a Reggio a ritrovar il duca di Ferrara, che era in quella terra, la quale fa fortificare.

Vedrà vostra maestà quello che le scrissi con una mia intorno al fatto del priore Strozzi, che vorrebbe accommodarsi a servir a vostra maestà. Et perché l'huomo suo sta qui aspettando la risoluzione per potersene ritornar, anche sapendo che quella ha assai degli altri fastidi, non posso mancar di supplicarla humilmente voglia comandar ch'io sia più tosto si potrà avisato della sua buona volontà, perché io possa rispondere allo huomo di esso priore. A vostra maestà intanto prego Iddio conceda felicità e salute quanta da suoi servitori è desiderato. Da Genova li XXVI d'aprile MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> uno aggiunto nell'interlinea.

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1383, ff. 292, 393.

Genova, 27 aprile 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 155.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Io non durerò fatica ridurre a memoria a vostra maestà li meriti del gran cancellero<sup>1</sup> di bona memoria, et successivamente la devota servitù verso quella del conte di Valenza<sup>2</sup>, suo nipote, essendo ella bene informata di tutto. Perciò, sendo novamente vacato l'ufficio di gran cancellero del regno di Napoli per la morte seguita i dì passati di Alessandro, nipote di esso conte, et desiderando, mediante alcuna sborsatione di danari che vorrebbe fare, ottener detto officio per uno herede di sua casa, come dall' homo suo vostra maestà sarà più largamente supplicata, non ho potuto mancare di supplicarla si degni haver il detto conte per bene raccomandato, acciò ch'ei possa godere di tal officio nella sua casa com'è stato fin qui, et come nella bontà di vostra maestà egli confida; alla quale prego Iddio conceda felicità e salute quanta desidera. Da Genova li XXVII di aprile MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

---

<sup>1</sup> Mercurino Arborio di Gattinara (1465-1530), gran cancelliere di Carlo V, BRUNELLI 1999b; RIVERO RODRÍGUEZ (2), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 167-172; RIVERO RODRÍGUEZ 2005; D'AMICO 2010; D'AMICO 2012; ARD BOONE 2014; JOUAVILLE 2018; JOUAVILLE 2019.

<sup>2</sup> Mercurino Gattinara Lignana, conte di Valenza, aveva sposato Tommasina Doria, figlia di Gerolamo, CAPELLONI 1575, p. 155; CLARETTA 1897, p. 135; PINZARRONE 2011, p. 438.

Genova, 6 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 129.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Con Marco Centurione ho havuto la lettera che vostra maestà si è degnata farmi scrivere, et da lui inteso tutto quello che sopra i miei particolari interessi è stata servita provvedere. Io non posso se non baciargli humilmente le mani, et restare sempre molto satisfatto di quello che per adesso la si è degnata comandare. Et può bene essere certa la maestà vostra ch'io non havrei havuto animo di fastidirla, et maggiormente in questo tempo, se io non gli fussi costretto dalla neccessità, havendo sempre desiderato che per le cose mie la non senta fastidio. Né fin ad hora l'ambassador di vostra maestà, sopra gli altri negotii dei quali in nome mio gli ha parlato il detto Marco, mi ha detto cosa alcuna, dicendo aspettarne la comissione, sendo ben certo che ogni risoluzione che vostra maestà serà stata servita di fare sarà sempre conforme alla sua molta prudentia et fedele servitù mia.

Di nuovo delle cose di queste parti afirmando quanto per l'altre mie gli ho scritto, non dirò altro alla maestà vostra, perché da don Ferrante la dovrà essere bene avisata delle cose del Piemonte, et di quelle di Siena dal duca di Firenze et da don Gartía, et di quelle di Levante dal suo ambassador di Vinegia<sup>1</sup>. Solamente li dirò la ritornata di Pietro Strozzi in Francia, dopo di esser stato a Ferrara et Vinegia in consulta con il duca et altri ministri del re. Né voglio mancare di confirmare alla maestà vostra che alle cose del regno di Napoli et Lombardia la preveda in tempo, di maniera che la non n'habbi poi ad havere maggior fastidio; anchora ch'io sia ben certo che, con la sua molta prudenza, la vi debba haver pensato.

---

<sup>1</sup> Ambasciatore di Carlo V a Venezia era allora Francisco de Vargas Mexía (1500-1566), EZQUERRA REVILLA (3), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, p. 497; OCHOA BRUN 1999, pp. 312, 318, 319; OCHOA BRUN 2000, pp. 14, 103, 193 ...; BAZZANO 2003, *ad indicem*.

De le galee andate in Spagna non si è sentito poi altro, et essendo stati tre giorni di buon tempo, si può tener per fermo, con Dio innanzi, siano arrivate in Catalogna. Quelle di Sicilia et d'Antonio Doria, che deveno andare alle marine de Siena ad imbarcare i domilla fanti che don Gartía ha designato di mandare a Napoli, non solamente non si sono potute partire, ma né anchora potute spalmare per il tempo tristo. Lo faranno come prima si facci buono; et le altre ch'io tengo al servizio di vostra maestà seranno similmente ad ordine per essequire quanto si è degnata comandare. Et senz'altro prego Iddio che doni alla maestà vostra salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li VI de maggio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

925

Genova, 7 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1321, f. 272.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Alli dui luoghi che vaccano nel senato di Milano intendo che da quelli senatori, secondo l'ordine della maestà vostra, ne siano a lei stati nominati sei, fra li quali si ritrova messer Giovanni Battista Panigarola<sup>1</sup>; le qualità del quale anchora ch'io creda debbano esser note a vostra maestà, sì per la detta nominatione che ne fa quel senato, come anche per la diligenza da lui dimostrata in quelli officii ch'egli ha administrati in quella città, non ho potuto mancare farle testimonio di haverlo conosciuto qui, ove alcuna volta li è occorso venire, per persona sì affettionata a vostra maestà et benemerita di quello officio, che mi parrebbe mancare a me stesso s'io non supplicassi humilmente alla maestà vostra si degni haverlo per bene raccomandato nella

---

<sup>1</sup> Giovanni Battista Panigarola, CHABOD 1985, p. 495.

elettione ch'ella ha da fare delli dui senatori, a fine che ne possa goder uno, ch'io son certo vostra maestà doverne restar ben servita, et quel senato satisfatto. A quella intanto, baciando le mani, prego Iddio le doni felicità et salute quanta desidera. Da Genova li VII di maggio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitore et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

926

Genova, 13 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 123.

Riassunto al f. 124 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Per altre mie ho scritto alla maestà vostra come da don Gartía mi erano state domandate galee per passare a Napoli domilla fanti che havea dessi-gnato mandarli per scurtà de quel regno, et che gli havevo provisto de quelle de Sicilia et d'Antonio Doria, che a tutti modi doveano andare a luochi loro; et che come il tempo, che ha perseverato molto tristo, gli concedeva puoter spalmare, si partiriano de qui per essequirlo. Hoggi, che si è dimostrato alquanto quieto, hanno dato principio, et penso che domani si spedirano et si metterano a viaggio. Et se ritroveranno che don Gartía sia più de quell'animo che portino le fanterie, le imbarcherano. Quando non, senza altro intervallo se n'anderanno al camin loro; et l'ambassador manderà con la comodità loro la paga dei fanti che stanno in Orbetello.

Dal detto ambassador mi è poi stato detto quanto da vostra maestà gli fu imposto che dir dovesse; circa il che non dirò altro, ma me rimetterò in tutto a quanto da lui gli ne venirà scritto. Dirò ben questo: ch'io non havevo ricercato de puoter mettere locotenente perché io havebbe animo di sottrarmi dal servizio di vostra maestà, perché io non desidero altro che fornirgli quelli pochi dì che più mi restano a vivere; et volesse Iddio ch'io havebbe

forze pari all'animo et desiderio, ch'io le farei conoscere con gli effetti quanta et quale sia la divotione mia; ma l'havevo solamente ricercato per puoterlo fare in qualche caso che sopravvenir puotesse. Io non ho fin qui fatta la partenza perché, come di sopra è detto, son passati così longamenti i tempi tristi che non solamente non havrei puotuto farlo quando bene avesse voluto, ma hanno interdetto il puoterlo fare, perché per le continove pioggie che sono state non si puoteva attendere ad alcun lavoro. Spero in Dio, adesso che mostra di dovere essere bono, puoterlo fare fra quindici dì al più tardo, fra il quale termine si fornirà et si metterà ad ordine una galea nuova, et me ne anderò a Napoli; et ivi consiglierò con il cardinale Pachieco<sup>1</sup>, che già gli doverà essere, tutto quello che occorrerà doversi fare per servizio di vostra maestà, provigione et sicurtà de quello regno. Et poi me ne anderò fin a Messina, e non si mancherà per parte mia de tutto quel maggior servitio che le poche et deboli forze mie comporteranno.

Dell'armata non si ha già qui altro di nuovo più del scrittogli altre volte. Delle altre nuove che qui si senteno de altre cose, perché vostra maestà ne venirà ben minutamente avisata dall'ambasciatore, non gli ne dirò altro per suo minor fastidio, ma me ne rimetterò in tutto a quanto da lui gli ne venirà scritto. E con questo priego Iddio che doni alla maestà vostra intiera salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XIII de maggio 1553.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

927

Genova, 13 maggio 1553

*Lettera di Gómez Suárez de Figueroa a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.

---

<sup>1</sup> Pedro Pacheco y Guevara (1488-1560), cardinale, nominato luogotenente di Carlo V a Napoli nel 1553, MORALES MUÑIZ - FERNÁNDEZ COLLADO, in DBE; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; PILATI 1994, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 2001, *ad indicem*; PILATI 2015, *ad indicem*.

I ff. 35, 36 sono la decifrazione della lettera di Figueroa; i ff. 37, 38, 39 sono l'originale della stessa lettera, parte in cifra e parte in chiaro; i ff. 33, 34 sono memoriali allegati di Agostino Camilla.

Nota all'inizio del f. 35: «Descifrado de la carta del embaxador de Génova de XIII de mayo 1553».

Nota sul retro del f. 34: «Memorial de Augustín Camila con el recuerdo que dio al duque de Alva sobre la ordinación de los cambios y prohibición de la extracción del dinero contante de Spaña».

Nota sul retro del f. 33: «Ricordo dato per Agostino Camilla allo illustrissimo et eccellentissimo signor duca d'Alva sopra la regulatione de li cambii che si fanno in fera di Castela per Italia et sopra la extracione del contante che si fa di Spagna».

(ff. 35-39) Sacra cesárea católica magestad

// A los VIII<sup>a</sup> del presente recibí la carta de vuestra magestad hecha en Brussellas a XXII de abril, y por ella quedo avisado como se havían recebido todas mis cartas hasta la última que screví a los XXVII de hebrero, dando aviso de los puntos principales que se contenían en la instrucción que llevó Marco Centurión del lugarteniente de las galeras en ausencia del príncipe Doria, y de la tutoría de Juan Andrea después de los días del dicho príncipe<sup>1</sup>; sobre lo qual vuestra magestad no se havía querido resolver por ser de la importancia que son, y por entender primero lo que el duque de Alva huviesse platicado sobrello con el dicho príncipe; de lo qual havrá dado aviso a vuestra magestad por sus cartas con el correo que se despachó de aquí dando aviso de su partida. De lo qual yo no podré dar cuenta a vuestra magestad, porque, quando estuvo aquí, yo estava malo en la cama de la gota y otras enfermedades. Y viniéndome a ver, discurrió conmigo lo que se podría hazer en este negocio con el príncipe Doria; y yo le dixé todo lo que havía scripto a vuestra magestad y me ocurría. Y por lo que he podido entender, no halló la dispusición que quisiera para hablallo con el príncipe. Al qual yo hablé en conformidad de lo que vuestra magestad manda y ordena, dándole razón porque vuestra magestad no le havía respondido a los dos cabos como havía hecho a los otros que se contenían en su instrucción, que principalmente havía sido teniendo vuestra magestad consideración a su posteridad, y que después de sus días su successor no tenga trabajo, y lo demás que para ello convenía; persuadiéndole a que este verano navegue, por lo mucho que importa su presencia y experiencia, assí para el servicio de vuestra

---

<sup>1</sup> Cfr. documento n. 913.

magestad como para el bien público de la Christiandad, de lo qual vuestra magestad recibirá agradable servicio.

Escuchó muy bien, y respondiome, quasi con las lágrimas en los ojos, que quanto a lo que tocava al lugarteniente de las galeras, que él lo había perdido porque se sentía muy malo de las piernas, y que agora él se hallava mejor; y que no dezía este verano, mas que mientras el alma tuviesse en el cuerpo, no dexaría de servir, y que aunque otros lo pudiessen hazer mejor que no él porque tenían más fuerças, que ninguno le haría ventaja con la voluntad. Que en lo que toca a la tutoría, que ésta no se dava en vida sino en muerte, y que él quería hablar conmigo libremente; que quando fue a Argel, él había hecho su testamento, y dexava a Juan Andrea por su heredero de las galeras, y a los otros<sup>b</sup> lo que le parecía; que dexava a Adán Centurión por su tutor porque era su aguelo, y que ninguno miraría más por ellos que él, y porque le tenía por buen servidor de vuestra magestad; y que assí mismo dexava a Francisco Doria<sup>1</sup>, su tío de Juanetín, hermano de su padre; y que detrás desto quería añadir agora al cardenal Doria, de manera que, aunque Adán quisiesse alterar alguna cosa, no pudiesse; con un vínculo más que él ponía a Juan Andrea, que no se apartasse jamás del servicio de vuestra magestad, al qual dexava por su protector y amparo. Y en este propósito me dixo que él sabía de donde nascía esta difidencia, que era de los de casa Doria, porque les parecía que Adam Centurión tenía más parte con él que no ellos. Que la causa era ésta: que de sus parientes Doria ny de los demás de la casa él nunca había havido ninguna ayuda ny favor, antes él había hecho por todos ellos, y que de Adam había recebido muchos plazeres y ayuda en sus necesidades, specialmente después de lo de Argel, que perdió onze galeras. Y si no fuera por el ayuda que tuvo de Adán Centurión, no pudiera tornallas a armar, y lo mismo quando sucedió lo del conde; y que después, con la dilación que ha havido en lo de las pagas de las galeras, que no huviera tenido quien tomara sobre sus espaldas la carga de pagarlas. Y que todas estas cosas le obligavan a tener cuenta de Adam, porque su condición era de ser grato a quien es obligado. Y alargose a más, diziendo que esto<sup>c</sup> nasce de Antonio Doria y de otros que han puesto a Marco Antonio Doria en que él procure lo de las galeras, y también tener él la tutoría de Juan Andrea. Y en este propósito me dixo que yo sabía lo que él había hecho por Marco Antonio,

---

<sup>1</sup> Francesco Doria di Giovanni, consignore di Oneglia, fratello di Tommaso, padre di Giannettino, SIGONIO 1598, p. 127; CELESIA 1864, p. 135; PETIT 1887, p. 198.

que no solamente le había dado el principado después de sus días, sino en vida, cosa que ningund padre lo haze por su hijo<sup>d</sup>, lo qual sabe que fue juzgado de<sup>e</sup> vuestra magestad por libiandad; y que, demás desto, quando muerto Juanetín Doria le quería dar el lugar que él tenía de las galeras, y que viendo su poquedad<sup>f</sup> y enfermedad lo dexó, y otras cosas que tiene, que por su honestidad las calla. Y que, demás desto, en las desgracias que ha havido nunca de Marco Antonio ha sido ayudado de un real, y que da por desculpa que no se lo ha pedido; dize que no era menester que se lo pidiesse, pues todo lo que tiene él se lo ha dado, que quisiera más el comedimiento que el effecto. Y viendo que se alargava conmigo tan particularmente, le pregunté que cómo estava lo del casamiento de su hija<sup>1</sup> con Juan Andrea. Díxome que hastagora Juan Andrea no tenía edad para obligarse, que como la tuviesse, se effectuaría. Preguntele si había en ello alguna condición. Respondiome que no, mas que él había dicho a Marco Antonio que pues Dios no le había dado hijos barones, que él desseava que se casase su hija con Juan Andrea, pues el estado había salido dél, y que assí se contentó Marco Antonio de hazello. Preguntele si había promesa del cargo de las galeras. Díxome que no, ny en scripto ny en palabra, mas que él había tenido la intención que me había dicho, pero que nunca había prometido tal cosa; sino que él scrivió a vuestra magestad que se contentasse de hazelle merced de dalle licencia para que se hiziesse el casamiento, y que pudiese heredar la hija, que vuestra magestad fuesse servido de hazelle la merced. Y que assí supplica a vuestra magestad mande que se observe, y que no se venda ninguna cosa del estado, porque Marco Antonio ha querido vender un bosque que renta II mil ducados al año para comprar acá en el Piamonte, y que él no se lo ha consentido; antes, querría que se heredasse y comprasse en el reyno, porque estuviesse más obligado a vuestra magestad. Él me parece que está muy bien edificado en lo que toca al servicio de vuestra magestad, y que ha tomado muy bien lo que le dixere de su parte, y porque yo le certifiqué que la principal causa que movía a vuestra magestad a considerar estos dos puntos era lo que tocava a su successión, y que no huviesse ningund estorbo en lo que él desseava y dexasse ordenado.

En lo que toca a Alfonso Spínola, hijo de la señora Benedeta, de los lugares que compró en el estado de Milán, dize que besa humildemente los im-

---

<sup>1</sup> Zenobia, figlia di Marcantonio.

periales pies de vuestra magestad por lo que le ha mandado dezir, y que si conforme a justicia se puede hazer la gracia, que recibirá en ello merced.

En lo que toca a la yda de Çerbareça<sup>1</sup> en Levante, dize que ya es fuera de sazón, porque no podría bolver a tiempo, pues si el armada ha de salir, que ya será salida. Y también que el Çerbareça que estava en Constantino-  
pla, y era lengua del Turco y pariente deste que avía de yr allá, es muerto, de manera que no ternía el aparejo que primero. Pero dize que aquí está uno que va para procurar de rescatar los ginoveses que se perdieron en las gale-  
ras, el qual se partirá presto; que le dará cargo para que avise de lo que passa, y que no será menester hazer ningund gasto.

Quanto a lo que se ha de hazer con las galeras, el parescer del príncipe sería que se juntassen en Meçina todas, o las más que se pudiesen, y segund lo que entendiesse del armada del Turco o de las de Francia, assí se podrían gobernar; y para ponello en execución, dize que se dará toda la priesa que será possible para salir con sus galeras como se aya acabado una nueva que ha hecho, porque la otra ya la tiene barada y armada.

Quanto a la plática del casamiento del señor de Pomblín, el príncipe Doria no me ha preguntado agora, ni creo que está muy satisfecho de la persona del señor de Pomblín; y que lo que procurava era a petición de los hijos de la princesa, porque esta donzella es hija del marqués muerto y her-  
mana del que agora lo es, la qual no tiene más dote de lo que, por orden de vuestra magestad, yo le declaré que se le diesse. Él de Pomblín muestra tener gana deste casamiento, lo qual trató con el príncipe Doria; y creo que la causa aya sido por ayudarse de su favor para en sus negocios. Y por esto juzgo que el medio del príncipe Doria fuera más al propósito para hazelle condescender a la permutación del estado de Pomblín que no la de Marco Antonio, el qual no tiene con el amistad ny plática más de la que agora se ha tractado de dalle a su sobrina por muger; lo qual se ha tractado por medio de una monja hermana de Marco Antonio con sabiduría y consentimiento del príncipe Doria, el qual se encargó de procurar la licencia de vuestra magestad porque se pudiesse effectuar. Podría ser que concluyéndose el casamiento, que el medio de Marco Antonio fuesse bueno por este effecto. Yo lo guardaré como es razón.

---

<sup>1</sup> Antonio Salvatore, fratello o cugino di Giorgio Salvatore, dragomanno al servizio del sultano a Istanbul, cfr. AGS, Estado 1383, ff. 50, 51, 112; GÜRKAN 2012, p. 174.

Del negocio del prior de Capua me preguntó si vuestra magestad me havía scripto alguna cosa, diziéndome que estava aquí un comendador sperando la respuesta. Yo le dixé que no tenía aviso de ninguna.

Quedo avisado como vuestra magestad dió audiencia a Antonio Doria, teniendo memoria de lo que yo le havía scripto; lo qual yo hize por lo que conviene al servicio de vuestra magestad, y por conoscer el humor destas gentes.

En lo que toca a Polo Baptista Spínola<sup>1</sup>, la culpa que le hallaron fue que, estando en Venecia, tractava en casa del embaxador de Francia, y de allí fue a Roma, y vino a Sena, y aquí con conduta para hazer gente en servicio de franceses. Y en las scripturas que le hallaron havía cartas que screvía a mossiur de Brissach<sup>2</sup>, en que le dezía que procurasse de tener contenta esta cibdad y hazelles todos los plazerés que pudiesse, porque podría ser que lo que hiziesse redundasse en servicio del rey. Pero no se halló que hiziesse ningund tractado en la cibdad más de mostrarse inclinado al servicio del rey. Al Nicolò Doria<sup>3</sup> no se halló contra él ninguna cosa más que era su amigo y conversava con él, y por esta sospecha le prendieron y hizieron dar seguridad que la cumpliría. Dio fianças de dos mill escudos, las quales será menester que paguen, porque él se fue a Venecia, y de allí a Sena, donde está agora. Y el cardenal<sup>4</sup> y mossiur de Termes<sup>5</sup> han scripto a la señoría diziendo que pues el rey tiene tanta voluntad de mirar por ellos y hazelles todo plazer, que se contente que el Polo Baptista esté en servicio del rey, y que no quieran proceder contra las seguridades. Hanles respondido que ellos no proceden contra él porque sirve al rey, sino porque va contra las provisiones y capítulos de la tierra; pero hasta agora no han procedido contra las fianças. De lo que más succediere daré aviso a vuestra magestad.

---

<sup>1</sup> Paolo Battista Spinola, cfr. AGS, Estado 1383, ff. 6, 7; DEZA 1694, pp. 243, 273, 274; KÜHNHOLTZ 1852, p. 18; SIDONS 2010, pp. 306, 307.

<sup>2</sup> Charles I de Cossé (1505-1563), conte di Brissac, MICHON 2011a, *ad indicem*; RABÀ 2012a; RABÀ 2016, *ad indicem*.

<sup>3</sup> Nicolò Doria (c. 1520-1583), figlio del cardinale Gerolamo (per l'identificazione cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 5 gennaio 1553, AGS, Estado 1383, ff. 6, 7).

<sup>4</sup> Dovrebbe trattarsi di Ippolito d'Este.

<sup>5</sup> Paul de La Barthe (1482-1562), signore di Thermes, CANTAGALLI 1962, *ad indicem*; LE ROUX 2000, pp. 151, 745.

En lo de Agostín Camila<sup>1</sup> no ay que responder más de sperar los commissarios, y ver lo que hallarán en la administración que tuvo en la revisión de las cuentas de los ministros del estado de Milán. \\ En lo del aviso que da de regular los yntereses del cambio, y que no se saque el contante del reyno, él lo comunicó con el duque, y le dió un memorial dello; y el duque le quisiera llevar consigo para que en Spaña se tractase dello, pues de allí sale el effecto de lo uno y de lo otro, mas él no se alló despachado para podello hazer. Él me ha dado un memorial que será con ésta, con que le he prometido que en caso que su acuerdo sea aprobado por bueno, que vuestra magestad reconozera dél este servicio y no de otro.

En lo de los gastos que aquí se hazen, ya escriví a vuestra magestad como avía hecho un cambio de 60 mill escudos para cumplir las cossas que se contienen en el memorial que ymbio al secretario Erasso.

A Agustín Spínola pagaré lo que se le deve de su salario de los primeros dineros que se ubieren de ymviar al campo; al qual se lo he dicho, y besa los ymperiales pies y manos de vuestra magestad por la memoria que dél ha tenido.

En lo que toca al cambiar para León, por esta nación se guarda muy cumplidamente, y todos se an reducido a Bisançon; y si se provee que no vengán dineros de Spaña, será de mucho servicio para vuestra magestad y daño para el rey de Francia.

La carta que venía para el dux<sup>2</sup> se la di, el qual mostró recevir con ella muy crecida merced y gran contentamiento. El qual besa los ymperiales pies y manos de vuestra magestad por la memoria que dél ha tenido, y dize que en todo lo que pudiere siempre procurará de conservar esta ciudad a la devoción de vuestra magestad.

En lo de la partida de Domingo Cigala<sup>3</sup> no ay que dezir, sino sperar su venida y entender lo que dirá, de lo que daré aviso a vuestra magestad.

En lo que toca a Hierónimo de Grimaldo<sup>4</sup> sobre el negocio de su castillo, pretende que se le ha hecho algún agrabio en ponelle quien le gobierne, y se

---

<sup>1</sup> Agostino Camilla, forse figlio di Tedisio, GUELF CAMAJANI 1965, p. 93; MUZIO 1864, p. 74.

<sup>2</sup> Giacomo Promontorio (c. 1508-1578), LEVATI 1930, I, pp. 73-77.

<sup>3</sup> Domenico Cicala, BRAUDEL 1976, *ad indicem*; PRETO 2010, p. 119; cfr. AGS, Estado 1383, ff. 6, 7; Estado 1389, ff. 24, 29, 35, 179, 205.

<sup>4</sup> Gerolamo (Geronimo) Grimaldi (morto nel 1557), COLAPIETRA 1973, p. 250, 251; BRANCACCIO 2001, p. 71 e *ad indicem*. Gerolamo era suocero del banchiere Angelo Giovanni Spinola, che aveva sposato Peretta Grimaldi, cfr. AGS, Estado 1383, f. 10.

tome más autoridad que el señor propio. Y pues es cossa de justicia, como vuestra magestad lo mande ver, se rremediará, y será bien empleado en él por la afición que muestra a las cosas del servicio de vuestra magestad.

Beso los ymperiales pies y manos de vuestra magestad por la memoria que tiene de hazer merced y favor a mi sobrino Álvaro de Luna, y así supplico umilmente a vuestra magestad que mande tener memoria dél por hazelle mercedes y emplealle en el servicio de vuestra magestad.

En lo de las compañías de Orbitelo, pues no ha avido lugar la merced que yo pedía, en otra parte lo avrá. Y no la pido a los generales, sino a vuestra magestad, que es señor de todos; y la mano del señor no es abreviada para hazer mercedes y fabores a los que le sirven, pues la preminencia real e ymperial siempre está reservada para ello.

En lo de la fusta, yo lo he pensado que será necessario que aya dos, porque la una vaya y la otra venga, porque en el verano no se puede servir de otros navíos. La que asta agora ha ydo, con los viajes a salido muy buena y dichosa, la qual está agora en España. Veremos en lo que determinan las cosas, y conforme a ello se hará el gasto.

El año pasado, quando el armada turquesca estava en Ponça, el visorrey me mandó suspender todos los salarios, o a lo menos el mío; y no obstante que el visorrey me escribe que avía mandado que se pagasen a todos, conmigo no se ha hecho nada, antes me traen del thesorero a la sumaria, de manera que yo padezco necesidad e interés. De manera<sup>s</sup> que soy forçado de recurrir a vuestra magestad, y supplicalle que mande que se me pague lo que se me deve de lo pasado, y de aquí adelante que me pueda pagar aquí de mi salario, pues tengo cuydado de proveer a otros; que por lo que a mí toca, muy poco ynterés daré a vuestra magestad, y para mí será muy crecida merced, porque con no pagarme a tiempo pierdo la tercia parte, y nunca me puedo proveer a tiempo de lo que he menester. Y lo mismo hazen en Milán de la pensión que me dan. Supplico a vuestra magestad que lo mande proveer, pues la necesidad me haze ser ynportuno.

De las galeras que yvan en Spaña no tengo aviso después que partieron de Villafranca, que el martes hizo XV días. Tienese por cierto que serán pasadas, porque si estubiesen en las yslas ya se avría savido.

De Marsella se entiende que tienen doze galeras, las quales procuravan de armar, y que braveavan de salir a pelear con las de Spaña, mas arepentiéronse.

Del campo que está sobre Monte Alchino no tengo aviso ninguno más a de diez días, aunque despaché para don García un correo dándole aviso que partirían las galeras para allá para llevar la paga para la gente de Orbitelo, y llevar la que avía de yr a Nápoles. Lo qual asta agora no se ha hecho porque el tiempo no ha dado lugar a ello, que a sido y es muy fuera de saçón. Como abonance, no se perderá tiempo en ello.

El marqués de Mariñano vino aquí, que yva a Florencia, y se detubo tres días por yr por la mar para escusar el mal camino de tierra. Díxome que yva por llamado del duque, mas que él no pensava de ocuparse en ninguna cosa si vuestra magestad no se lo mandava, specialmente si el duque no aceptava la ympresa de Sena. Y nuestro señor aumente y ensalze el soberano estado de vuestra magestad con acrecentamiento de muchos reynos y señoríos. De Génova a 13 de mayo 1553.

De vuestra sacra católica cesárea magestad muy umil vasallo que los imperiales pies y manos besa, Gómez Suárez de Figueroa.

(f. 34) Vedendo Agostino Camilla, servitor di vostra maestà, che sopra quanto si è oferto li mexi passati de recordare forma e via che non si caveria più in lo avenire il contante di Spagna, e che vostra maestà non patiria più cossì gravi interessi como patisce ne li partiti che si fano in Italia per dare il denaro in Spagna, che non si havea risposta di vostra maestà de quanto sopra questo li ho scritto, n'è stato a parlamento per due volte com el signor ducha d'Alva, qualle è stato de opinione che questo negotio si dovesse trattare e negoziare in la corte di Spagna com<sup>h</sup> soa altezza, siando cosa che tocha al regno di Spagna. E non havendo possuto il detto Camilla andare in esso loco com il detto signor ducha, ha datto in memoriale a soa eccellenza la forma che si ha da tenere per provedere a quanto de sopra, dexiderando, como bono servitore di vostra maestà, che in questo resti servita. La copia del qualle memoriale mi ha datto, atìo lo mandi a vostra maestà, qualle mando com la presente. E di questo negotio n'è stato mecho in raggionamento. E a detto signor ducha e a me pare che dia de sé bona raggione, e che sarebbe in grande proposito che vostra maestà, o vero soa altezza, fosse servita comandarli che dovesse andare in persona in esso loco di Spagna a servire in questo negotio, perché lui harà per bene di obedire a quanto li sarà comandato; e spero che ne sarà ben servita, atento la soa soficientia e desiderio che tene esso Camilla di fare conoscere a vostra maestà la servitù soa. E di più li dà animo, secondo mi dice, de recordare molte cose a soa altezza che sarano

in gran proposito a non patire sì grossi interessi como si patisse. Per tanto serà<sup>i</sup> servita vostra maestà ordenare quanto si ha da fare. E se la comanderà ch'el vadi, dexidera esso Camilla due cose: l'una, che per vostra maestà li sia comandato per soe lettere; l'altra, che dia ordine a soa altezza, o vero al consiglio di Spagna, che lo debbano ametere per consigliare questo negotio, atiò non habi causa di andare sì longo viaggio senza fondamento, perché nel resto si remete in buona gratia di vostra maestà.

(f. 33) Illustrissimo et eccellentissimo signor mio osservandissimo.

Essendo stato io, Agostino Camilla, genoeze, li anni passati electo re-  
vizore de li conti de la duchale e cezarea camera nel stato di Milano per ordi-  
ne di soa maestà per lo illustrissimo et eccellentissimo signor don Fer-  
rante, e havendo servito soa maestà fidelmenti, e desiderando di servirla  
ogniora; vedendo li mexi pasati, nel principio de le guerre, che pativa gravis-  
simi interessi quando voleva il denaro in Italia com pagarlo in Spagna; e ve-  
dendo anchora quanto era molesto a soa maestà e a tuta la corte di Spagna  
che si cavase il contante di essi lochi de Spagna per Italia e per li lochi de soi  
nemici, pensai forma e via di servire soa maestà in riparare a questi doi in-  
convenienti. E quando vostra eccellentia vene com le galere di Spagna, ne  
parlai com il signor don Johan Manrich, e ne li feci memoriale, e lo scrissi  
anchora al secretario Erasso, e ne parlai anchora com el signor Francesco  
Duart. E vedendo che per le ocupacione di soa maestà ne le guerre non era  
ricercato di andare a la corte, non manchai di havere ricorso dal signor am-  
basciatore di soa maestà in questo loco di Genoa; il qualle, como dexidero-  
zo che soa maestà fusse servita in cosa di tanta importancia, ne ha scritto più  
volte in corte, e sino a qui non è venuto resolutione alchuna. E vedendo  
questo, è parso a soa signoria di parlarne com vostra eccellentia, qualle è  
stata di opinione che sia meglio trattare questo negotio com soa altezza e in  
nel suo consiglio, siando negotio che tocha a la corte di Spagna. E siando la  
partensa di vostra eccellentia cossì presta che non ho modo a potermi expe-  
dire di venire com le galere a servire soa altezza in questo negotio, non ho  
voluto manchare, come vero e bono servitore che io sono, e sarò mentre  
che io viva, di soa maestà e soa altezza, de dirli nel presente memoriale  
quelli remedii che mi occorreno a provvedere che non si cavino più li denari  
de Spagna e che soa maestà manchi de sì gravi interessi; suplicandola che,  
quando detti mei ricordi siano tenuti boni e posti in execucione, mi voglii  
favorire com soa maestà in farli fede che da me siano proceduti, non ricer-

cando per talle effeto salvo la bona gratia di quella, e che mi tenghi per suo bono e fidel servitore.

Ricordo adonque ch'el sia bene che si faccia ordinatione per soa altezza che in le fere di Castella non si possi far cambii per Bezansone, o vero Leone, a maggior pretio de maravedís trecento cinquanta per ogni scudo di marco, qualle scudo la soa vera valuta è maravedís trecento quaranta; e voglio che li dece maravedís de più siano per il beneficio de quello che dona il suo denaro a cambio.

Per Roma, che si cambii in dete fere a maravedís 370 per ducato di camera, siando la soa vera valuta maravedís trecento cinquanta sete, valendo più del scudo de Italia doi per cento.

Per Anversa e altri lochi si reguli li cambii a la ratta de li lochi de sopra, che importa da tre per cento per fera di beneficio e dano; il che sarebbe in uno anno 12 per cento, e a questo modo sarà giusto beneficio e dano.

E sempre che si reguli il cambio sotto la forma sopra detta, mancherà la extracione del contante, perché mancherà al mercadante la forma del gran guadagno che si faceva in esse extracione col dezordine del pretio del cambio, quelle è et è stato da tempo in qua fora di regno de maravedís quatrocento ottanta sino in cinquecento per scudo de marco, e cossì a la ratta per altri lochi; pretio contra raggione, poiché il scudo e la monta di argento che si stampa ne le seche di Spagna non è inferiore de liga e bontà di quelli che si stampano in Italia. E questo guadagno cossì eccessivo ha cauzato, e cauzerà in lo avvenire, se non li sarà provisto de remedio, che si è cavato e caverà<sup>1</sup> ognora il contante di Spagna, e soa maestà patirà interessi intolerabili; qualli mancherano sempre che serà regulato il cambio como si è detto di sopra, perché mercadanti non potranno alegare a li agenti di soa maestà che la moneta in detto loco di Spagna sia cativa e danoza, como hano detto sino a qui. E quando si regularà come si è detto di sopra, resterano anche regulati li pretii in Bezansone, Leone, Roma e altri lochi fora del regno per ogni raggione. E quando non seguise, che non si crede, si potrà fare anche ordinatione che non si paghi cambio alchuno di fuora regno salvo a la rata de li pretii sopra detti.

E perché questo mio ricordo non sarà cossì da tanti aprovalo, e masime da quelli che godevano e godeno il beneficio cossì in la extratione del contante come in li partiti si facevano com soa maestà, penso che sarà obietato in due parte. L'una, com dire che questa ordinatione cauzerà che le lane e altre merse non si venderano cossì bene come si vendeno com questo dezordine del

modo del cambiare, perché guadagnando il mercadante nel cambio che fa per Spagna trenta o quaranta per cento, paga de più esse merse. A questo respondo che non si deve consentire un tanto dezordine, e di tanta ruina generale, como è la extratione del contate de Spagna per il beneficio particolare de quelli che hanno le lane e altre cosse per vendere. Dirano alchuni anchora che questa forma cauzerà che soa maestà non troverà cossì facilmente il denaro in Italia com pagarlo in Spagna, perché il denaro resta interdito.

A questo rispondo che serà tuto in contrario, perché se la moneta serà regulata como si è detto di sopra, saranno certi li mercadanti di potere havere il suo denaro in Italia a pretio tale che li harano più presto beneficio che danno; perché la moneta in Spagna serà sempre buona, siando de maggior importantia le merse che si extraeno, dove bisogna lo effetto del denaro, che quelle che li intrano. E se achadese che soa maestà bisognase per alchuna cauza straordenaria fare partiti in Italia com dare il denaro in Spagna, po dare licencia in suo beneficio a chi farà partito di potere extraere.

E atioché la moneta in Spagna resti sempre in bona opinione e non possi essere recuzata, ricordo anchora che si permetti il cambiare ne le dette fere per Sibia, com questo, però, che il guadagno de chi dona a cambio non sia più de tre per cento per fera, che sarebbe dodece per cento lo ano.

E il simile si facii per Valentia e altri lochi soliti a cambiarssi in dette fere di Castela, perché regulato che sarà il negotio, ogni cosa per se stesa si adaterà, e la moneta in Spagna serà sempre bona.

E quando soa altezza fussi servita che io venise in persona a servirla in questo negotio, me lo comandi, perché di subito mi partirò, e non guarderò a nissuno incomodo né la età mia de ani setanta.

<sup>a</sup> VIII corretto su XVIII, l'originale in cifra contiene 19 <sup>b</sup> otros corretto su de <sup>c</sup> segue sottolineato e depennato no <sup>d</sup> segue depennato de <sup>e</sup> de corretto su po <sup>f</sup> segue sottolineato e depennato su poca edad <sup>g</sup> segue ripetuto de manera <sup>h</sup> com corretto su e non segue depennato havendo <sup>i</sup> segue depennato bene <sup>l</sup> segue ripetuto in lo avenire, se non li sarà provisto de remedio, che si è cavato e caverà

Genova, 18 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 378.

Serenissimo et alto principe

Dopo de baciare humilmente le mani a vostra altezza della lettera che si è degnata farmi scrivere, per ubidire a quello mi ha comandato non mancherò con questa comodità dirgli quelle nove che di qua si sentono, anchor ch'io sia certissimo che da l'ambasciatore et altri suoi ministri le gli debbano essere scritte più distintamente.

Da Marco Centurione, quale partite dalla corte di sua maestà alli XX del passato, ho inteso che, la Iddio gratia, sua maestà restava assai ben ridutta, et havea mandato uno assai conveniente essercito sopra Terroana<sup>1</sup>; et il medesimo viene pur confermato per lettere più fresche che sono poi capitate. Piaccia ad esso signor Iddio concederli quella prosperità che le sante sue intentioni desiderano.

In Piemonti le cose si stanno al solito, et quietato il mottino delli almani con tre paghe che se gli sono date. Et anchor che l'altro dì, de verso Lione, se intendesse che gli dovevano passare quattro millia guasconi et altrettanti svizzeri et alcune genti d'arme, il che con la venuta in Italia di Pietro Strozzi, che poco prima era successa, dete suspitione de importante novità, si è poi sentito che non solamente non gli sono passati, ma che doveano voltarsi verso Picardia; et esso Pietro Strozzi, dopo di esser stato in consulta a Ferrara et Palma<sup>2</sup> con quei duchi, et a Vinegia con li ministri del re, se n'è ritornato in Francia.

Le cose di Siena stanno anchor così, l'essercito sopra Montalcino, et non facendo la batteria quel frutto che si desiderava per puoterli dare l'assalto, havendolo ritrovato ben riparato, si vanno tentando le mine; et per

---

<sup>1</sup> Théroouanne.

<sup>2</sup> Probabilmente Parma.

quello che viene scritto da don Gartía, havea ferma speranza di espugnarlo. Fra tanto, col mezzo del papa, non mancano pratiche d'accordo, et per quello che vien scritto dal duca di Firenze, in questo modo: che francesi debbano levare tutti i presidii loro di Siena et altri luoghi del suo contado, et che la resti in libertà; et sua santità, per conservarcela, gli debba tenere una bona guardia; suggiungendo essi francesi dimostrare maggior volontà de detto accordo del solito, anchor che delle luoro parolle non si possa prendere molta fermezza. Sua maestà, per quello se intende, ha rimesso il tutto ad esso duca. Non dovremo tardar molto ad intenderne il successo.

Da Vinegia viene scritto che, per lettere de Constantinopoli delli XII del passato, se intendeva dover essere assai presto ad ordine sino a sessanta galee, senza però che si sapesse che le dovessero passare in questi mari. Et anchor che mal si possi giudicare tanto da discosto, crederei che, havendo il Turco ad andare in persona o mandare forze importanti contra persiani, come vien scritto, non dovessero esse galee allargarsi molto da quei mari de Levante, et ciò essere fatto più presto per ostentatione et altri disegni che per effetto. Al che mi fa più inclinare vedendo quella signoria fino a qui non havere fatto alcuna dimostratione di armar galee, come ogni volta che ha sentito dover passare armata ha fatto sempre nel passato. Et le galee di Francia tutte si truovavano anchor a Sio, alle quali puotrebbe pur essere che le turchesche facessero scorta nel ritorno loro.

Le galee di Sicilia et d'Antonio Doria partirono de qui avant'hieri per andare ad imbarcare li domillia fanti che don Gartía ha scritto dover mandare a Napoli per sicurezza de quel regno, non essendo potute andar prima per li tempi tristi che sono stati. Et io, con quelle che tengo al servizio di sua maestà et di vostra altezza, mi partirò fra dieci di per andare a Messina, et ricogliere tutte le altre galee, et fare quello che le occorrenze del tempo porteranno in servizio di sua maestà.

Sua maestà, per quello viene scritto, ha comandato al cardinale di Giahen<sup>1</sup> che vadi a Napoli, et assista al governo de quel regno fin tanto che gli sia provisto di viceré, come vostra altezza dovrà essere da lei più particolarmente avisata; la quale, in parte di ricompensa dell'estremo interesse che ogn'hora patisco sopra li cambii per conto dei denari delle paghe delle galee che tengo al suo servizio, mi ha fatta gratia di puoter cavare de quei regni, delle paghe de

---

<sup>1</sup> Pedro Pacheco y Guevara, cardinale di Jaén.

questo anno, ducati sessantatré millia, come più a pieno la vederà per la copia di essa licentia fatta autenticare qui. Supplico vostra altezza humilmente si degni comandare che a Costantino Gentile et Giovanni Ambrogio de Nigrone<sup>1</sup>, miei procuratori, siano date le speditioni neccessarie per tale effetto, et per puoterlo essequire, pagato quello mi è dovuto per conto di esse paghe, et lo riceverò da vostra altezza a singular gratia et rilevata mercede; la quale nostro signor Dio si degni conservare longamente con tutta la prosperità che desidera. Da Genova li XVIII di maggio MDLIII.

Della serenità et altezza vostra humilissimo servitore che sue mani baccia, Andrea De Oria.

929

Genova, 24 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, ff. 127, 125, 126.

Il f. 127 è la lettera di Andrea Doria; il f. 125 è un'allegata relazione dalla Francia; il f. 126 è una un'allegata relazione su Algeri.

Riassunto della lettera di Andrea Doria al f. 128 del medesimo *legajo*.

(f. 127) Sacratissima cesarea et catholica maestà

Come ultimamente scrissi alla maestà vostra, le galee de Sicilia et d'Antonio Doria partirono de qui per andare ad imbarcare a Ligorno i domillia fanti che don Gartía havea scritto dover mandare a Napoli, né sino a quest'ora ho già notitia che ciò sia seguito. Passano bene i tempi di tal sorte che non e da meravigliarsene, essendo da giorni in qua tanto continove le piogge che non si basta fare cosa veruna buona. Se mancheranno, come di raggion doveranno fare per la staggion che è già tanto innanzi, penso anchora io puotermi mettere a viaggio fra cinque o sei dì per andarmene a Napoli et

---

<sup>1</sup> Giovanni Ambrogio Negrone, VITALE 1934, p. 109; CIASCA 1951, *ad indicem*; CARANDE 1987, *ad indicem*.

a Messina; dove gionto che sarò, secundo le nuove et gli accidenti che porterà seco il tempo, prenderò quel partito, con tutta la compagnia delle galee, che occorrerà a maggior serviggio della maestà vostra, come alhora se gli farà intendere.

Delle cose di Piemonte et di Sena, perché vostra maestà ne sarà pienamente avisata, delle uni, da don Fernando, et delle altre, dal duca de Firenze et da don Gartía, senza dirgline altro per suo minor fastidio, me ne rimetterò in tutto a luoro. Né mancherò di ricordare in questo proposito alla maestà vostra che, insieme con la provisione che l'ha fatto della persona del cardinal di Giaen per il governo delle cose del regno de Napoli, la non manchi di comandare siano fatte in tempo le altre provisioni neccessarie per la buona guardia di esso regno, acciò la non habbi a sentirne poi maggior fastidio; perché anchor che il Turco, per quello che viene scritto da Vinegia et altre bande, non dia a francesi maggior numero de sessanta galee, non gli mancheranno tutti li corsari, che insieme con quelli de Algieri dovranno esser grosso numero. Di modo che, con le galee di Francia che sono in Levante, et altre dodeci che restano a Marsilia ad ordine, tutti insieme saranno una grossa armata. Et oltra gli avisi che da Napoli e Vinegia la maestà vostra debbe havere, acciò la non manchi d'essere ragguagliata d'ogni cosa che qui si sente, se gli mandano le rellationi incluse de persone venute d'Algieri et da Lione. Et perché i giorni passati scrissi alla maestà vostra quello che l'haverà veduto sopra il particolare del prior Strozzi, la supplico sia servita comandare che me ne sia data risposta, per puotere risolvere l'huomo suo che la sta qui aspettando. Et senza più, baciando humilmente le mani alla maestà vostra, prego Iddio gli conceda salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XXIII di maggio 1553.

Di vostra sacra cesarea et catholica maestà devotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

(f. 126) Rellatione d'uno corso che era schiavo in Algieri, partito di esso loco al primo di maggio.

Dice esser partito di esso loco e venuto a Marsilia con il galeone de Salviano, il quale condusse in detto loco d'Algieri quelle provisione che il re de Francia gli mandò, che sono state le infrascritte.

	provisione
Remi mille settecento da galee et galeote	numero 1700
Balle da cannone domillia	numero 2000
Barrili settecento in ottocento di polvera	numero ***
Diverse botti de salnitri e solphoro	numero ***
Tre alberi da galea et parecchi pezzi d'antenne	numero ***
Quindici botti de cathene di ferro per li schiavi	numero ***
Et diverse altre provisioni minute.	

Riffere il detto che in esso loco d'Algieri si riducevano tutti li vasselli che erano usciti a rubbare; et che se diceva che l'ambasciatore<sup>1</sup> del re, che ha condutte le sopradette provisione, faceva istanza che il re, con quella armata, uscisse per andare insieme con le galee di Marsilia ad incontrare et unirse con l'armata di Levante; et che il figliuolo del re havea spedito persona propria a fare intendere il tutto al detto re, il quale si ritrovava con essercito quattro giornate discosto all'incontro di un certo re che havea debellato.

Dice che puotranno uscire, tra galee et galeote, trenta vasselli molto bene ad ordine, anchor che di essi gli sia assai maggior numero.

(f. 125) Una persona degna di fede, partita da Lione, venuta per via de Marsilia, riffere il seguente.

Dice essere partita da Lione alli VIII di maggio, et che poco prima erano passate diece bandiere de allamani che andavano la volta del Piemonte; i quali egli medesimo have contati sopra il ponte della Sona<sup>2</sup>, che a numero sono domillia settecento in circa.

Riffere de più che erano passati alcuni guasconi alla sfilata la volta di esso Piemonte, senza bandiere, et non però molto numero, et che a suo giuditio non arrivano a settecento.

Soggionge che si era fatto bando da parte del re che tutti i gentilhomini fussero ad ordine con le luoro arme et cavalli per andare alla volta di Picardia,

---

<sup>1</sup> Carlo degli Albizzi («chevalier d'Abisse» nelle fonti francesi), BLANCARD 1892, p. 461; PICOT 1995, p. 78.

<sup>2</sup> Saône.

et che Pietro Strozzi, qual tornava de Ittalia in posta, era passato alla corte senza dettersi.

Dice il medesimo che in Marsilia erano dodeci galee con le ciurme, et quattro di esse armate erano venute ad Antibo a portare diversi pezzi d'artellaria a quella fortezza, non pero pezzi grossi; et che si diceva pubblicamente che esse galee tutte doveano unirse con l'armata d'Argieri per andare ad incontrare l'armata de Levante.

930

Genova, 24 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Maria d'Asburgo, regina di Ungheria.*

AGS, Estado 1383, f. 157.

Serenissima regina

Desideroso che il conte Phillipino D'Oria, mio nepote, il qual è costì in quella corte di sua maestà a suplicarla per la ricuperatione di cierti suoi beni delli quali esso conte ne fu, per agravio espresso, spogliato alla morte di suo padre, non essendo per al'hora natto; il qual fu, sì come lui è, molto servitore di sua maestà; et inportandomi il suo preso ritorno per adoperarlo in servitio di sua maestà, m'è parso, asicuratone dalla grandezza del animo di vostra maestà, suplicarla, sì come facio con quella efficacia che posso maggiore, restare servita, per farmi signalatissima gratia, di favorire con sua maestà l'espeditone sua, aciò che la segua quanto più presto sia possibile, inportandomi il suo ritorno molto. Et tutto il favore che vostra maestà farà al detto conte, ne li restarà la mia servitù con quello maggiore obliggo possibile che s'el venisse inpiegato a beneficio mio istesso. Et senza darle più fastidio, le basio con quella humiltà a me debitta le mani sue realissime, supplicando Iddio nostro signore che la persona di vostra maestà conservi et felicitì sì come le sue rare parte meritano, et io, suo minimo servitore, desidero. Di Genova li XXIII di maggio MDLIII.

De vostra maestà humile et affecionatissimo servitore il qual le sue realissime mani bassa, Andrea De Oria.

931

Genova, 28 maggio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 132.

Nota sul retro: « Respondidas de Brussellas a IX de junio MDLIII años ».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Havendo scritto per altre mie alla maestà vostra quanto me occorreva, et detto di più tutto quello si sentiva di nuovo, non essendo più successa cosa degna di sua notitia, et dovendo, delle cose di Sena dal duca di Fiorenze et don Gartía, et de quelle de Piemonti da don Fernando esser minutamente ragguagliata, non serò con questa più esteso, per non causali fastidio, che dirgli che, piacendo a Dio, fra quattro o cinque dì farò mettere in mare una galea nova per cambiarne una vecchia, e subito mi metterò a viaggio per Napoli et Messina, come già le tengo scritto, et procurerò di fare quello maggior servizio che l'occorrenza del tempo mi concederà. Et di ogni successo darò sempre notitia alla maestà vostra; alla quale baciando humilmente le mani, prego Iddio doni la salute et prosperità che desidera. Da Genova li 28 de maggio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

932

< + maggio 1553 >

*Lettera di Andrea Doria <a Pedro Pacheco, cardinale de Jaén>.*

AGS, Estado 1045, f. 246.

La lettera, con firma autografa di Andrea Doria, non è datata e non contiene il nome del destinatario. Due lettere dello stesso contenuto (la richiesta di attribuire in via ufficiale a Juan de Soto la carica di contador dell'armata) sono del 10 novembre 1552 (nn. 900, 901). Il *legajo* di cui fa parte il presente documento è relativo a Napoli, e contiene prevalentemente documenti del

1553. Per questo presumiamo che l'« Illustrissimo et reverendissimo signor » a cui è indirizzata la lettera sia il cardinale di Jaén, Pedro Pacheco, nominato viceré di Napoli nel maggio del 1553.

Illustrissimo et reverendissimo signor mio.

Supplico vostra signoria illustrissima et reverendissima mi faccia gratia che con questo correro si mandi l'informazione della cosa de Tunisi, che in questo riceverò singulare favore.

Sono circa quattro anni che Giovanni di Soto serve nell'ufficio di contatore dell'armata di sua maestà, per provisione sua ma senza titolo, il quale non si ha possuto havere per alcune contraditioni fattogli. Hora, questo mese di aprile passato, sua maestà ordinò che se gli desse nel modo et come la teneva il suo antecessore<sup>1</sup>; ma per non trovarsi la copia di quello che il detto suo antecessore teneva, il quale la perse in Algieri, et perciò non l'ha possuto havere sin'hora, onde ne patisce molto. Et anchora ch'io n'habbia fatta instantia a sua maestà, non viene però; et vedendo io che serve et ha sempre servito come è suo debito, et perciò merita d'essere ben trattato, ho volsuto impetrare il mezzo di vostra signoria illustrissima, alla quale supplico faccia scrivere a sua maestà et alli altri ministri con il medesimo corrieriero<sup>2</sup>; in modo che quello non ha fatto la mia giusta importunità lo faccia il mezzo e l'autorità di vostra signoria illustrissima, che se fosse cosa mia propria non haria maggior sodisfattione, che me ne obligherà particolarmente.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitore, Andrea De Oria.

<sup>2</sup> Così.

Genova, 7 giugno 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 144.

---

<sup>1</sup> Dovrebbe trattarsi di Juan Gallego.

Riassunti al f. 145 del medesimo *legajo* e in AGS, Estado 1045, f. 287.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Cossì come scrissi l'altro dì alla maestà vostra, resto con queste galee ad ordine, non aspettando che tempo per partirmi la volta de Napoli e Messina, dove consultarò con il cardinale e viceré quello che occorrerà doversi fare per sicurtà de quei regni et servizio della maestà vostra. Et in tutto mi governerò secundo le nuove che si sentiranno dell'armata turchesca et gli accidenti che apporterà il tempo, né si mancherà della diligenza che conviene; et de quello succederà per giornata degno della notitia di vostra maestà non mancherò dargline continovamente aviso.

Anchor che mal volentieri in ogni tempo, e molto più in questo, io dia fastidio alla maestà vostra, nondimeno, la neccessità nella quale mi trovo mi stringe supplicarla si degni ordinare in Hispagna che ai debiti tempi siano pagate le paghe de queste galee ch'io tengo al suo servizio, acciò con esse possa mantenerle, et accomodarmi della mercede che la mi ha fatto di puosere extrahere li sessantatré millia ducati de quel regno.

Delle occorrentie di Siena e del Piemonti, poiché la maestà vostra da don Gartía et da don Ferrante ne dovrà essere ben raguagliata, per non dargline fastidio non gli ne dirò altro.

Quando la maestà vostra prima non habbia comandato che mi sia scritto la volontà sua sopra quanto gli scrissi del prior Strozzi, la supplico farlo, acciò ch'io possa risolverne l'huomo suo.

Et perché, per natural ragione, gli huomini son tanto più vicini al morire quanto si truovano più carrichi d'anni, perciò per tal causa debbo io stare in molto dubbio del mio ritorno. La supplico che, quando a Dio piacesse disponer di me, la si degni, per bontà sua, esser ricordevole della fedele servitù mia in quelli che mi resteranno successori, sì come io ho posto ogni studio perché gli restino fedeli et perpetui servitori. Et con questo, pregando nostro signor Iddio che doni alla maestà vostra salute et prosperità quanta desidera, con ogni humiltà le bacio le mani. Da Genova li VII de giugno MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà devotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

Genova, 13 giugno 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 143.

Riassunti al f. 145 del medesimo *legajo* e in AGS, Estado 1045, f. 287.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Per altre mie ho scritto a vostra maestà non aspettar che tempo per partir con queste galee la volta de Napoli; il quale è stato così tristo che fin ad hora non solamente me ne ha dato comodità, ma a pena si è bastato spalmare le galee dentro dal porto. In questo mezzo hebbi lettere da Napoli dal cardinale di Giaen de 5 de questo et da don Juan Manrique da Viterbo delli 7, con le quali, per le nuove che havevano dell'armata del Turco, mi fanno instantia di condurre in detto loco de Napoli la maggior quantità che si puotrà de soldati dell'essercito di Siena. Et non havendo havuto né da don Gartía né da don Francesco de Tolledo aviso alcuno se si contentino mandarli, fra tanto ch'el tempo perseverava contrario, mi parve subito spedirli et scrivergli ch'io puotrò con queste galee levare domilla fanti, et se imbarcharanno in quello loco de quelle marine che a luoro più accomoderà, acciò senza perder tempo si possa essequire. Et così, essendo per hoggi quietatosi il tempo, si attende a levare il pane, et piacendo a Dio, questa notte spero puotermi partire, et con essi soldati, se li vorranno mandare, o senza essi, ritrovarmi presto a Napoli, dove si essequirà tutto quello che occorrerà per la sicurezza de quel regno et maggior servitio de vostra maestà, et de tutto quello che succederà gli ne darò notitia. Et se fra tanto a lei occorrerà comandarmi alcuna cosa, la puotrà ordinare che le lettere si mandino qui a Adam Centurione, al quale resterà cura di mandarmele con diligentia o per mare o per terra secundo giudicherà essere più a proposito.

Poi che delle cose di Siena et de Piemonte la maestà vostra ne sarà ragguagliata da don Gartía et da don Ferrante, non gli ne dirò altro, per suo minor fastidio. Da Marsilia è venuto persona, partita alli IIIII del presente, che riffere essergli dodici galee che si mettevano ad ordine, et in voce si diceva doversi congiungere con l'armata d'Algieri, et poi con l'altra del Turco; et che

in Antibio si dovea condurre un'altra quantità de artiglieria. Né altro essendovi, baciando humilmente le mani alla maestà vostra, prego Iddio gli doni salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XIII de giugno MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bacia, Andrea De Oria.

935

Genova, 13 giugno 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 436.

Riassunto in AGS, Estado 1471, f. 110.

Serenissimo et alto principe

Essendo stato detenuto dal tempo, che da molti giorni in qua è stato tanto tristo che a pena ha concesso puotersi spalmar le galee nel porto, ho havuto lettere dal cardinal di Giaen da Napoli delli cinque et da don Juan Manrique da Viterbo delli VII de questo, con le quali mi fanno istanza, per le nove che havea esso cardinale dell'armata del Turco, ch'io debba condurre a Napoli con queste galee quello maggior numero di fanti dell'esercito di Siena che si potrà. Et non havendo havuto da don Gartía né da don Francesco de Tolledo aviso alcuno se voglino darli, fra tanto ch'el tempo in mare perseverava contrario, mi parve espedirli subito et fargli intendere ch'io potrò levare fin in domillia di essi nel loco di quelle marine di Siena che a luoro più accomoderà, acciò non s'habbi da mettere dillatione alcuna nella essecutione. Et essendo pur hoggi quietato il tempo, con nome de Iddio mi metterò a viaggio fra do' hore, né si mancherà della diligentia che conviene in tutto, et con essi, se si contenteranno darli, procurerò arrivare quanto prima si potrà a Napoli, dove si farà, insieme con quel cardinale, tutto quello sarà neccessario per la sicurezza de quel regno; et mi governerò poi secondo le occasioni ch'el tempo mi appresenterà, et d'ogni successo farò notitia a vostra altezza. Da particolari sono lettere di Bruselles delli 27 del

passato, con le quali si è inteso il ben stare de sua maestà, et che l'essercito restava sopra Terroana al solito, dove si erano inviati li spagnuoli quietati dal motivo. Et si diceva ch'el marchese Alberto<sup>1</sup> con quattro milla cavalli et octo milla fanti, gente eletta, si era offerto a sua maestà; la quale l'haveva accettato quando il re, come si diceva, dessignasse soccorrere detto loco; et che in tal caso anchor lei si accostarebbe. Scriveno di più essersi intimata la dieta d'Alamagna per li XV d'agosto in Holma<sup>2</sup>. Nostro signor Dio si degni indirizzar sempre le actioni di sua maestà conforme alla sua santa intentione.

Li francesi, con diece milla fanti et mille ducento cavalli et bona quantità d'artiglieria, vennero i dì passati sopra Fossano, et dopo d'haverlo batuto un pezzo, ritrovato esso loco forte e ben provisto, si ritirorno. Hanno poi dimostrato volere accomettere alcuna altra impresa, però fin a questa hora non l'hanno tentata; et potrebbe forse essere il disegno loro fussi per mettere il presente raccolto in sicuro, et havendo la gente pagata, non mancare di vedere se ritrovassero alcuna cosa sproveduta.

Sua maestà ha ordinato che quell'essercito di Siena si riduchi nel regno; et per farlo con più riputatione, si è contentata di adherire alla pratica dell'accordio che si tratta col mezzo di sua santità. La quale, per questo effetto, era venuta a Viterbo, dove si aspettava il cardinal de Ferrara, come più distintamente vostra altezza da don Juan Manrique debbe esser ragguagliata.

In Marsilia si mettevano ad ordine dodici galee che restavano in detto loco, et per quello si diceva volgarmente, con disegno d'unirse con l'armata de Algeri, et poi con l'altra del Turco. Siamo hormai tanto inanti del tempo che non si doverà tardar molto più a vedere il successo de questi disegni. Né sarebbe però, al giuditio mio, miracolo che forse si risolvessero senza accomettere importante impresa, et che l'armata del Turco fusse per riputatione, et per acompagnare le galee di Francia che si trovano in Levante, vedendo fin a quest'hora i venetiani non fare novità alcuna de armamento maritimo, come sogliano quanto il Turco fa armata.

Come già per un'altra mia tengo scritto a vostra altezza, sua maestà mi fece gratia di puotere cavare in contati de quel regno, per parte de ricompensa dell'estremo interesse ch'io patisco nel valerme per<sup>3</sup> via de cambi, della

---

<sup>1</sup> Forse Alberto Alcibiade di Brandeburgo-Kulmbach, TURBA 1889-1895, II, p. 619; GUTTENBERG 1953.

<sup>2</sup> Ulma.

paga de questa galee ch'io tengo al suo servitio, ducati sessanta tre millia. Et perché ho dato cura a Costantino Gentile et Gian Ambrogio de Nigrone, miei procuratori, di fare esso effetto, supplico humilmente vostra altezza si degni comandare li siano date le provigioni neccessarie per poterlo fare, e similmente che gli sia pagato quello che per conto di esse paghe mi sarà dovuto, acciò ch'io possa in tanti miei bisogni servirmene, et che si possano cavare nella buona stagione, et non aspettare al verno. Resto con questo pregando nostro signor Iddio che doni a vostra altezza quella maggior prosperità che desidera. Da Genova li XIII de giugno a hore 20.

Della serenità et altezza vostra fidelissimo servitore che sue mani humilmente bacia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> valermi per ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo.

936

Napoli, 2 luglio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1045, f. 285.

Riassunto al f. 287 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XIII del passato io partì da Genova con queste galee che tengo al servitio di vostra maestà, et giunsi a Livorno alli XVI, dove, conforme alla instantia che me ne havea fatta per sue lettere il cardinal di Jahén, fecci imbarcare alcuni pezzi d'artiglieria di quelli del castello di Napoli, che il viceré morto havea fatti condurre quando passò con l'essercito nel Senese. Et dimorato poscia dui giorni a Civitavechia, dove fui ritenuto dal tristo tempo, giunsi in questa città alli XXIII; dove, ragionato et discorso con esso cardinale sopra quello che più paresse a proposito del servitio di vostra maestà et della sicurezza di queste cose, è parso meglio a lui et a me ch'io mi fermi qui più tosto che passar in Sicilia, poscia che quelli pochi luoghi che sono alle marine sono ben provisti, et sì forti che non è da credere detta armata doverli far disegno, et a

Messina restano le galere di quel regno, le quali potranno supplire a quello che potesse occorrere per giornata, poi che tutte insieme non sariam parte da farli alcuno danno. Et tra tanto si vedrà più oltre il procedere dell'armata, che alli II era uscita di Costantinopoli, et alli VIII pure di giugno era a Negroponte a spalmare, a numero di 60 galee, con le 24 francesi che anderanno insieme. Et quando si fermasse nelle marine di Puglia, io andarei a Messina, et con tutte le galee procurarei di far tutto il servitio che si potesse, sì come per giornata dal suo progresso mi anderò governando.

Havendosi inteso l'ordine che ha dato vostra maestà che passino in Lombardia gli alemani del conte Battista di Lodrone, la molta instantia che don Ferrando fa della andata loro, et il progresso che fanno francesi in Piemonte, si è risoluto di mandarli. Et a fine che vadino più tosto con maggior sicurezza, et che fugano le malatie e disagi che possano averli per camino dal lungo viaggio, è parso ch'io debba farli portar con le galee; et così li invierò con quella parte che parrà bastante a condurli, acciò che segui con minor travaglio di detta gente, se già dal procedere di detta armata non bisognasse cambiar proposito. Da Genova il magnifico messer Adam Centurione mi ha mandata la lettera che vostra maestà mi scrive delli XI<sup>1</sup>, per la quale le bascio humilmente le mani della parte che le è piaciuto farmi dare de suoi disegni, che tutto mi è parso conforme alla solita sua prudenza. Et trovandosi il suo esercito sì gagliardo alla espugnatione di Teroana, spero non solamente che il re di Francia non debba poterla soccorrere, come dava fama voler fare, ma che se ne debba ottenere di breve la desiderata vittoria secondo i giusti pensieri della maestà vostra, et che per giornata debba, hora che non havrà la stagione contraria, fare degli altri maggiori progressi. Così piaccia a nostro signor Dio d'incaminar le sue imprese conforme alla santa sua intentione.

A quello che tocca alla galea di Bartoldo Farnese che vostra maestà era stata servita di accettar al suo stipendio, non accaderà altro che fare, poscia che, come ella dovrà intendere, la sua disavventura ha voluto ch'egli, insieme con la galea, sia rimaso preso da corsali, parendosi sicuro sotto Telamone, dove fu preso.

Al particolar del priore Strozzi ho inteso quanto vostra maestà comanda, et poscia che per questa estate le sue galee si trovino al servitio della Religione, si havrà tra questo mezo tempo di trattare. Io non ho già potuto riferire a

---

<sup>1</sup> La minuta è in AGS, Estado 1383, f. 388.

boca al suo gentiluomo quanto vostra maestà scrive perché già era partito verso Messina prima che la sua lettera mi pervenisse; però, conforme a quella, ho scritto io distintamente al detto priore, della risposta del quale ne aviserò la maestà vostra, et di quel poco che a me occorrerà insieme, perché possa comandarmi quello che dovrò essequire.

Quanto spetta alli mei particolari, de quali l'ambasciatore Figueroa le havea scritto, son certo che la maestà vostra ne terrà memoria, come è sempre solita far di tutte le cose de suoi servitori, et così per infinite volte le ne bascio humilmente le mani. Fra tanto, resto pregando a Dio che le conceda la prosperità et salute che desidera. Da Napoli sopra la galea capitania alli II di luglio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

937

Napoli, 10 luglio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1045, f. 284.

Riassunto al f. 287 del medesimo *legajo*.

Sacra cesárea católica magestad

Haviendo entendido, por la carta que vuestra magestad me a mandado scrivir a los 26 del passado, que era su servicio que se llevassen en estas galeras los soldados que están en Urbitelo a parte donde pudiessen yr al ejército de vuestra magestad que está en Lombardía, lo tracté luego con el cardenal, y me offrescí de embiar siete o ocho galeras, que bastavan para este effecto. Ale parescido que no se partiese ninguna por no desanimar la gente desta cibdad, hallándose, como se halla, la armada del Turco tan adelante, que por el último aviso que se tiene estava a los seis del presente entre el cavo de Spartevento <sup>1</sup> y

---

<sup>1</sup> Capo Spartivento, nella Calabria sud-occidentale.

la Fossa de San Juan<sup>1</sup>; de manera que a estas horas, haviendo querido caminar, será de acá del Faro de Meçina. Yo me e conformado con su voluntad, pues es tan prudente que parece que no se puede herrar. Ase tomado spidiente de scrivir al duque de Florencia rogándole que él, con sus galeras, haga poner aquellos soldados a Çerezana<sup>2</sup>, o a otra parte allí convezina, de donde puedan hazer su camino. Estaremos a ver lo que responderá; y en caso que el armada passe adelante, como se crehe, por estar este reyno muy bien proveído, yo daré una buelta con las galeras por allá. Y no dexaré de dezir que, de mi débil parescer, aquellos soldados de Urbitelo havría algund día que estarían fuera de allí, porque nunca e juzgado aquella tierra por tan importante a la empresa de Sena que, quando se aya de hazer, el no tenerla fuesse tanto inconveniente que no sea mayor el tener allí perdida una tan buena vanda de soldados como aquélla. A los quales también se a de tener respeto por lo que han servido, y a quan mal proveídos están, que segund a mí me dixeran quando aquí vine, no tenían de comer para más que un mes.

Dios save el contentamiento que e rescevido de la tomada de Teruana, aunque me huviera holgado que vuestra magestad me lo huviera mandado scrivir. Plazerá a él que sea principio para mayores victorias, y que guardará su imperial persona como desseamos sus vassallos y a menester la Christiandad. Yo le supplico cada día que assí sea. De Nápoles a 10 de jullio 1553.

De vuestra magestad humillde siervo y vassallo que sus imperiales pies besa, Andrea De Oria.

938

<1553>

*Memoriale di Andrea Doria sulla proroga del suo asiento.*

AGS, Estado 1472, f. 181.

---

<sup>1</sup> Fossa di San Giovanni tra San Gregorio e Pellaro, nella Calabria sud-occidentale.

<sup>2</sup> Sarzana.

Nota sul retro: « La memoria que el príncipe Doria embía para que se haga el assiento de sus galeras ».

Collochiamo qui il presente documento in quanto ad esso si accenna in una relazione di lettere di Andrea Doria « hasta la última de X de julio 1553 » (AGS, Estado 1045, f. 287). Il riferimento è: « Embía una memoria de la forma en que dessea que se haga la prorrogación del assiento de sus galeras ».

L'anno del MDXXXIX, quando il magnifico messer Adam Centurione, in mio nome, fece la prorogatione dell'assiento delle galee che tengo al servizio di sua maestà per li dui anni a venire, piacque a lei che li pagamenti di esse, che secondo la capitulatione fatta con quella si solevano mandar a pagar a Barcelona anticipatamente di dui in dui mesi in ducati d'oro, per qualchi rispetti che li concorrevano si commutassero in Hispagna; alla qual cosa esso messer Adam, per satisfar alla maestà sua, prendendosi a carico suo detta commutatione con li sei milia ducati di giunta, consentì per detti dui anni, senza però alteratione della capitulatione. Et passato il detto tempo, sì come non si fece poi altra prorogatione dell'assiento, parimente s'è andato appresso servendo et prendendo i denari in Hispagna, sopportando i molti interessi che d'anno in anno sono sempre andati crescendo, per li quali sa sua maestà che più volte le ne ho scritto et fatto parlare; et da anni in qua sono multiplicati in tanto che hanno causato alle spalle uno eccessivo danno, dico tanto et sì grande che non so quando potermi rihavere. Et quanti siano detti danni et interessi patiti per conto della variatione che da tempo in qua ha fatto nelli cambii la moneta di Spagna in Italia non durerò fatica a dirlo, perché sua maestà ne rimane ben instrutta provandolo ogni dì per esperienza.

Perciò, dovendosi hora far la prorogatione dell'assiento, et desiderando io di poter servire con queste galee a sua maestà come ho sempre fatto, et è mia intentione di fare, in tutti i tempi et occasioni del suo servizio, parmi ragionar di quello che principalmente tocca al mantenimento di esse, cioè delli pagamenti. Per li quali bisogna sopra tutto ch'ella faccia, come tante volte se l'è detto, et ha risposto di fare, assignatione stabile et ferma in Italia, secondo che hanno le altre galee, o in Hispagna, come più rimarrà servita, talché alli suoi tempi si habbiano danari senza alcuna difficoltà né dilatione; perché l'hora che non fossero pagati alli suoi termini, io sono sforzato a stare nella medesima ansietà e travaglio d'animo che sono stato da tempo in qua, non ostante qualsivoglia ricompensa né interesse; perché sono astretto per la necessità del mantenimento di esse galee, se debbono poter ben servire, prendere i denari a cambio con estremo soggetto, oltre che gli interessi, secondo le occorrenze, si fanno eccessivi et insupportabili.

Hor quando sua maestà sia servita far dette assignationi in Italia, in tutto o in parte, in questo caso non vi è che aggiungere. Quando pure si determinasse farle in Hispagna, conviene che provegga et comandi che si possano estrarre di contanti in oro; et quando in ciò sia difficoltà, per accommodarmi anch'io in tutto ciò che si può, si possino estrarre in argenti. Et quando ella non sia servita che si possano cavar di contanti, è necessario che, oltre li sei milia ducati di soprapìù, vi aggiunga tal ricompensa ch'io possa nell'avenire reggermi et difendermi da sì inauditi interessi come ho patito et patisco per causa di detti pagamenti, li quali sono pur troppo intollerabili.

Quanto spetta a quelli che ho patito fino a quest'hora, et quanti siano, non durerò fatica ad esplicargli a sua maestà, né manco a domandarli ricompensa, se non quella che a lei piacerà farmi per sufragio delli danni mei havuti in queste benedette monete; non volendo io, come non ho voluto mai da sua maestà, cosa alcuna, se non quel tanto che di suo buono volere rimane servita.

939

Napoli, 15 luglio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1045, f. 73.

Riassunto in AGS, Estado 1471, f. 124.

Muy alto y muy poderoso señor

Despachándose de aquí esta fragata a esos reynos, me a parecido con ella dar a vuestra alteza nueva de mí, como se lo devo; y alegrarme del buen sucesso que su magestad a havido en Teruana, y de la salud que tiene, que es lo que se a más de estimar. Plega Dios de conservársela, que con ella se han de esperar cada día mayores victorias. Yo me hallo bueno, a él gracias; fuera de las passiones que trae consigo la vejez, desseo naturalmente conservarme en este stado, pero no poco, por poder servir a su magestad y a vuestra alteza lo que sé que devo al amor que me tienen. Nuestro señor me dé ocasión en que poder mostrar este mi buen ánimo.

Lo que de aquí yo podría scriuir lo haze el cardenal de Jahén, governador deste reyno, y por esso me scusaré yo de hazerlo. Estoy aquí con mis galeras y las que an sido del cargo de don García de Toledo, para ver en que pararán los andamientos del armada del Turco, y conforme a esto me resolveré de hazer lo que parecerá más servicio de su magestad y de vuestra alteza. A quien supplico humillmente sea servido de mandar que lo que toca al sueldo de mis galeras sea pagado, de manera que pueda perseverar en servir como devo; que cierto los muchos intereses que por acá corren en el dinero, el no ser pagado a tiempo de mi sueldo, y el no poder sacar la paga de mis galeras dessos reynos en contado me an puesto en más necessidad de la que aquí sabría dezir. Nuestro señor lo remedie todo, y guarde la real persona de vuestra alteza con acrescentamiento de mayores señoríos, como desseamos sus vassallos. Da Nápoles a 15 de julio 1553.

De vuestra alteza muy humillde vassallo que sus reales manos besa,  
Andrea De Oria.

940

Napoli, 16 luglio 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1045, f. 283.

Sacra cesárea católica magestad

Teniendo aviso que la armada turquesca se había partido de la Fossa de San Juan y passava sobre Çaragoça la buelta de Malta, a parecido al cardenal de Jaén que yo podía inbiar seis galeras a llevar los soldados que están en Urbiteo a Lombardía, como vuestra magestad me lo embía a mandar por su carta de 27 del passado. Y assí partirán mañana, plaziendo a Dios, a este effetto, y después bolverán aquí a ver si ay alguna cosa del servicio de vuestra magestad en que sirvan. E dado aviso a don Ferrando dello, para que scriva a que parte quiere que se vayan a desembarcar; y no le doy a vuestra magestad de las cosas deste reyno y el buen recabdo que en él ay, remitiéndome a lo que el cardenal

scrive. Los alemanes de la coronelía del conde de Lodrón an mudado parecer en su camino, y a scripto el coronel que vernán a embarcarse a Nola para yr a Lombardía. Si assí fuere, y no se offresciere algund inconveniente, los embarcaré en estas galeras, y terné cuydado de servir a vuestra magestad como se lo devo; a quien guarde nuestro señor, y en señoríos acreciente como lo a menester la Chri<sti>andad. Da Nápoles a 16 de julio 1553.

De vuestra magestad humillde vassallo y siervo, Andrea De Oria.

941

Napoli, 16 luglio 1553

*Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.*

AGS, Estado 1045, f. 30.

Copia d'uno capitolo della lettera che il principe D'Oria scrive al magnifico messer, messer Adam Centurione, da Napoli delli XVI di luglio MDLIII.

L'armata nemica, come vi scrissi di Calavria, venne alli VIII la mattina alla Fossa di San Giovanni, de dove nel medesimo instante, senza sorger, si partì tirando la volta del cavo Passero. Hoggi poi sono venute lettere del viceré di Sicilia a monsignor reverendissimo delli XI, et per gli avisi che esso havea da Siracusa e Terranuova<sup>1</sup>, detta armata era arrivata alli VIII ad un caricatore vicino al cavo Passero nominato il Pozallo, dove solamente è una torre con magazeni da grano, per levar acqua, senza haver però fin all' hora dato fastidio in alcuna parte di quel regno; persuadendosi forse che, quando ben lo tentasse, et per non haver maggiori forze, et per giudicare li luoghi delle marine (come pur sono) ben provisti, non fosse per riuscirli effetto di momento. Né meno si de' creder che habbino disegno nelle marine di questo regno, perché, quando vi havesse havuto pensiero, già vi sarebbe comparsa. Et quando sia come voi mi scrivete, et io mi persuado, che il suo disegno sia di passar a ponente, et per accompagnar le galee francesi et anche per far quelli danni che potrà nelle

---

<sup>1</sup> Gela.

isole, poscia che ha preso quella volta di fuori di Sicilia, certificato ch'io resti di questo, ho risoluto, di consentimento di monsignor reverendissimo, aviar-meli a dietro con queste galee, per far quello che la occasione ci potrà per giornata porgere in servizio di sua maestà. Qui fra tanto si vive con molta quiete, e tutto resta sì ben provveduto che con ragione non vi rimane ansietà alcuna, et maggiormente conoscendosi quasi chiaro detta armata non haver forze da poter far molti effetti; di modo che, se il male non tocca ad alcuno luogo debile e mal provisto, non avrà molto servito a francesi. Né è da credere che la vada a tentar Africa, restando quella terra forte e ben munita. Io non manco di temere della Panthalerea, per esser isola et senza altro presidio che la gente del luogo, la quale non può haver maggior soccorso di quello vi è. Si potrà anche temere delli danni che potrà fare nelle isole di Sardigna et Corsica, presupponendomi però che, con gli avisi che per tutto si sono dati, ciascuno debba star avvertito, così come mi persuado si stia in tutti i luoghi di quelle riviere. Le nostre fregate che teneva in guardia al capo di Campanella si sono incontrate con una fragata che fu espedita da Grosseto da monsignor di Termes per andar in fiumara di Roma, dove havea levato uno gentilhuomo<sup>1</sup> nipote dell'ambasciatore<sup>2</sup> del re, partito da Roma con uno grosso dispaccio del re per condurlo ad essa armata; et l'hanno presa insieme col detto gentilhuomo e tutte le lettere, che si sono consignate, insieme col detto gentilhuomo francese et il patrone di essa fragata, che è di Trapani, a monsignor reverendissimo. Et anchor che non si sia però fin a quest'hora bastato a dezifrar una lettera del re diretta a Dragut, et alcune altre, non s'è mancato d'intendere che esso patrone trapanese avesse disegno di alcuno trattato in detta terra di Trapani. Ragionevolmente si dovrà intendere da loro più oltre dei loro disegni, di che col primo vi darò parte. Scrivendo questa, monsignor reverendissimo con quelli del consiglio mi hanno fatto intendere esser di parere ch'io non mi discosti di qua con queste galee, parendo loro che con esse si possa disturbar ogni disegno secreto che potessero tener i nemici, non sapendosi però fino a quest'hora che detta armata sia tanto innanzi che non potesse facilmente tornar a voltarsi di qua. Et anchor che a me paia che, sendosi ben provisto da per tutto, come ho detto di sopra, si possa star con l'animo molto riposato,

---

<sup>1</sup> G. Cérés de Château-Renoult, cugino dell'ambasciatore Lanssac, SAINT-GELAIS 1904, p. 114.

<sup>2</sup> Louis de Saint-Gelais, signore di Lanssac, SAINT-GELAIS 1904; ROMIER 1913-1914, I, II, *ad indicem*; DE WITTE 1971, p. 90; LE ROUX 2000, *ad indicem*; VIDORI 2020, *ad indicem*.

nondimeno, per satisfarli a tutti essequirò la volontà loro, e solamente si manderanno hoggi sei galee per levar i fanti che sono in Orbitello et condurli per sbarcarli dove aviserà il signor don Ferrando, come sua maestà ha comandato; et se i tedeschi del conte di Lodron persevereranno nel proposito di volersi anch'essi imbarcare, si invieranno parimente con alcune galee. Di tutto potrete far noticia a sua maestà, alla quale, per non fastidirla, non scrivo, poi che questi signori dovranno essi supplire.

942

Napoli, 2 agosto 1553

*Lettera di Andrea Doria a Diego de Vargas.*

AGS, Estado 1383, f. 115.

Molto magnifico signor

Essendo il duca d'Amalfi tanto servitore et affettionato a sua maestà cesarea come è, et sapendo io li servitii che per lo passato, et hora ultimamente, gli ha fatti in questa città, havendoli il cardinal Pacecco dato il peso dell'armi et guardia di essa; che oltre haver incominciato a fortificar et remediato a molte cose, ha con l'opera et benevolenza che ci ha quietato et ridotto in tutto questo populo alla divotione di sua maestà et di cui ci sta il suo nome, mi par che da essa meriti in parte d'esserne riconosciuto. Per questo, adunque, et perché conosco che tuttavia li può far maggior servito, come esso cerca di fare continuamente, prego vostra signoria che, per amor mio, sia contenta fare per esso quell'officio appresso sua maestà che farebbe per me stesso, et abbracci le cose sue come le mie proprie, talmenti che ne riporti frutto; perché, oltre che lo ricercano li meriti et servitii suoi, lo riceverò io da vostra signoria in persona propria, et gli ne resterò con la medesima obligatione, tal è l'amore che io porto a questo signore, et per vederlo tanto inclinato al servitio di sua maestà. Et così facendo fine, le bacio la mano, et prego nostro signor Dio che la molto magnifica persona di vostra signoria conservi lungamente in sanità. Di Napoli nella mia galera capitana a II di agosto del LIII.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

Napoli, 6 agosto 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1045, f. 94.

Molto alto e molto poderoso principe

Prima che con queste galee che tengo al servitio di sua maestà mi partissi da Genova, dove fui ritenuto per molti giorni dalli tristi tempi che continuavano in mare, diedi notizia a vostra altezza dell'ordine ch'io havea dalla maestà sua di venir qui a Napoli; et del disegno ch'io teneva, secondo il procedere della armata nemica, di passare a Messina et più oltre nelle marine di Puglia, se pur in quelle parti si fosse fermata, per fare quello servitio che fosse stato in poter mio a commodo di quelle cose. Et così, accommodatosi il mare, io mi partì da Genova alli XIII di giugno, et di camino, sendo in Orbitello strettezza di vetovaglie, non mancai di provederli di quella somma che si poté di quella delle medesime galee, et giunsi in questa città alli XXIII del medesimo; dove, ragionato col cardinal di Jahén sopra quello che a lui pareva che si dovesse essequire con queste galee et con l'altre che si trovano qui di sua maestà, parve a lui et a questi altri signori del consiglio che, per maggior sicurezza di questa città, io mi dovessi fermar qui, come anche era voler di sua maestà così doversi fare, massimamente che già se intendea che l'armata nemica havea passato il Zante et le Zefalonie, tuttavia navigando verso queste bande. La quale, comparsa finalmente dinanzi al Pharo di Messina, fece la navigatione fuori del regno di Sicilia, et alla Licata sbarcò gente in terra, ove fece qualche poco danno, et ella ne ricevette anchora; come anche havuto ne havea prima al Pozallo, ove rimaze morto un criato del bassà<sup>1</sup> generale dell'armata che egli havea mandato in compagnia di Dragut in suo nome. Andò poscia alla Panthalarea, locco del genero<sup>2</sup> di don Belinguer di Richesens, dove, non sendo altro presidio che la gente del paese per esser isola, prese qualche anime, et la più parte, che si ridu-

---

<sup>1</sup> Sinan pasha.

<sup>2</sup> José de Requesens aveva sposato la cugina Ana, figlia di Berenguer de Requesens, NEGRE PASTELL 1955, pp. 78, 123, 146.

sero alla campagna, si salvarono nelle caverne che ci sono. Dipuoi, per lo giudicio che si fa della sua navigatione, prese il camino verso l'isola di Sardigna, et di quello che più oltre havrà proceduto, l'altezza vostra, da Genova dall'ambasciatore et dalli ministri d'altre parti, ne dovrà esser avisata.

Sua maestà mi havea comandato ch'io dovessi mandare alcune galee ad Orbitello perché levassero quelli fanti spagnuoli che sono in quel presidio per portarli a Genova, et essi andassero in Lombardia, in caso che i francesi havessero anche essi levati i presidii loro dalli luoghi de senesi conforme alla dichiarazione del papa. Però, non havendo havuto luogo il levar di essi fanti, accommodarono le sei galere ch'io mandai di là ad acompagnar due vaselli mandatovi da Genova carichi di munitioni che portarono in detto luogo di Orbitello, il quale hora dovrà rimaner provveduto per un pezzo; et essequito esso servizio, dette galee, conforme a l'ordine mio, sonno tornate di qua, dove giunsero heri mattina.

Il cardinale et questi del consiglio hanno risoluto, fin che si vega più oltre qual sia il desegno dell'armata nemica, ch'io dimori qui con queste galee; et così essequirò, et per satisfar alle voglie loro, et anche per giudicar che così debba compire al servizio di sua maestà et sicurezza di queste cose. Di tutto mi è parso debito della humil servitù mia darne parte alla altezza vostra, come desidero di poter fare in tutte le parti ove mi ritrovo.

Constantino Gentile, agente mio in quella corte, mi scrisse questi dì passati che fin all'hora non havea potuto riscuotere niente delle paghe che sua maestà mi tiene assignate per lo mantenimento di queste galee che tengo al suo servizio, cosa di che non havrebbono già bisogno le necessità mie; le quali sono pure sì grandi che, contra mia voglia, non già per parer importuno, son constretto a supplicare humilmente a vostra altezza si degni comandar che possa esso mio agente imborsar detti danari, et io per conseguente soccorrere alli mei estremi bisogni. Et quando non occorresse che venissero di qua galee della carica di don Bernardino di Mendoça, con le quali esso Costantino potesse mandar quella parte di contanti de quali sua maestà è rimasa servita concedermi la estratione, le suplico si degni farmi gratia di farla prorogare, come da esso Costantino anche in mio nome le dovrà esser supplicato, acciò ch'io possa godere di essa, sì come sua maestà me l'ha conceduta, et poter per conseguente andar pagando alcuna parte delle spese onde mi trovo aviluppato. Et così, intanto, resto pregando a Dio che a vostra altezza conceda et salute et felice stato come desidera. Di galera da Napoli alli VI di agosto MDLIII.

De vostra altezza humilissimo servitor il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

944

Napoli, 2 settembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Gómez Suárez de Figueroa.*

AGS, Estado 1383, f. 138.

Nota sul retro: «Copia de lo que el príncipe Doria scrivió al embaxador Figueroa a dos de septiembre 1553, y de lo que el capitán Paulín scrivió a la señoría de Génova a XVII de agosto»<sup>1</sup>.

Copia de una carta del príncipe Andrea Doria scritta al embaxador Figueroa<sup>3</sup>.

Illustre señor

Hieri, col corriero a posta, hebbi la sua de XXVIII, et con essa la nova del progresso che l'armata de nemici havea fatto nell'isola di Corsica, et il manifesto disegno che francesi haveano de inpadronirsi de quella isola. Sopra di che havendo considerato, quando questo le riuscisse, il deservitio che ne ritornareve a sua maestà, ho pensatto che possa essere in bon proposito, con questi alemani et con altri numero di fanti che si havessino dal duca di Fiorenza, passar in quell'isola a la ricuperatione delle cose nostre et a caciarnegli loro, parendomi che per numero di forze et di galere, accompagnandovi quelli dil duca, debbiamo restarvi superiori. Il qualle doverà in questo rendersi molto facile et molto favorevole, poiché la vicinità di francesi in quell'isola non gli deve essere men che a noi odiosa et molesta. Io presupongo tutto questo con fundamento che le galere turquesche già sian partite per il suo ritorno in Levante, et che lo stato di quelle cosse nostre lo ricerchi, et che don Fernando, al quale per hordine de l'emperatore si conducono questi alemani, consenti che possino servire a quest'impresa. Al che

---

<sup>1</sup> Della lettera del Paulin ci sono due copie in AGS, Estado 1383, ff. 137 e 302.

non doverà mostrarsi contrario, poiché io non credo che il bisogno di essi lo stringhe molto, et ancho per averssene a servire ove cossì evidentemente si tratta del servitio di sua maestà non men che del comodo et de la quiete di quella reppublica. Di tutto che mi è parssso darne parte a vostra signoria, acciò che possa fra tantto tractare et risolvere quello che di là li soverrà in proposito di dover fare. Et io, per il mio ritorno di arrivar lì, non le avendo fatto prima per rispetto del tempo, che da sei giorni in qua me le ha vietatto, me partirò fra dua giorni. Et con questo facendo fine, prego Idio che la sua illustre persona guardi et conservi como desidera. Di Napoli ne la mia galera capitana a II de septtiembre MDLIII.

De vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

<sup>a</sup> *Segue depennato* mi señor

945

Genova, 20 settembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 139.

Riassunto al f. 140 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Si come vostra maestà fu servita comandarmi, et per altre mie le tengo scritto, mi sono tratenuto questa estade a Napoli, cossì essendo parso al reverendissimo cardinale per sicurezza de quel regno, per vedere a qualle impresa si voltassero francesi con l'armata. Et inteso che, doppo molte dimostrationi, la si era voltata ad occupare la Corsica, parve al detto reverendissimo cardinale et a me che restando quel regno in molta quiete, ch'io dovesse venire a Genova, et condurgli gli alamani del colonnello Madruzzo, come già vostra maestà havea comandato, acciò don Ferrante se ne puotesse servire in le cose de Piemonti. Et cossì, la Dio gratia, hieri sono gionto a salvamento, condutte in compagnia delle mie otto galee de quelle del quel regno. Et perché delle cose di Corsica et del modo del procedere de francesi la maestà vostra prima n'è stata

dal suo ambasciatore avisata<sup>1</sup>, et io so che con la sua molta prudenza la haverà considerato ciò tendere ad altro fine che de acquistare una isola molto sterile e povera, et comandato a sui ministri quanto le sarà occorso per aiutare et favorire le deboli forze de questi signori, quali non mancano né mancheranno di fare dal conto loro tutto quello che potranno. Et perché pur questa matina è venuto nova che il loco de Bonifacio si è reso con certi patti a francesi, si potrà temere tutte le forze de quell'armata debbano voltarsi alla espugnatione del loco di Calvi, il quale però, come più propinquo, resta ben provveduto così di soldati forastieri come de ogni altra cosa, è necessario, come la maestà vostra de' ben considerare, procurare de aiutare et favorire quelle cose con sforzo di gente per ricuperare quell'isola, et non darli comodità di fortificare il loco di San Firenso et la Bastia, a che già hanno dato principio, havendo San Firenso porto e restando molto vicino a tutte le cose de questa città e tutta Toscana. Et per potersi essequire, quando vostra maestà ne resti servita, sarebbe di necessità si ritrovassero qui tutte le sue galee, con le quali si potrebbero accompagnare parecchie bone navi che questi signori intratengono a quest'oggetto. Et con questo medesimo disegno, per avanzar tempo, non havemo mancato da Napoli, il reverendissimo cardinale et io, scrivere al viceré di Sicilia, et fatoli instantia di mandar le galee di quel regno; et io poi da Gaietta scrissi al detto reverendissimo facesse il medesimo delle cinque galee de quel regno che restano in quel loco. Ma perché, come la maestà vostra sa, quella corte di Sicilia resta molto exausta di denari, il che potrebbe causar dillatione all'espeditone di dette galee, quando così la resti servita, la potrà comandare et provvedere che senza dillatione si essequisca, acciò non si manchi in una tanta occasione di suo servizio. Et per la sicurezza del viaggio delle dieci galee che si aspettano di Spagna, si scriverà a don Giovanni de Mendoza con una fusta che partirà col primo tempo, di modo ch'io spero potrà ridursi di qua cautamente. Il medesimo si farà per le altre, se la maestà vostra, come a me parrebbe, comandarà venghino; supplicandola si degni comandare quanto più tosto mi sia fatta noticia della sua volontà, acciò senza perder tempo si possa essequire. Et così, senza più, resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra prospere come desidera. Da Genova li XX di settembre MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà

---

<sup>1</sup> Cfr. le lettere di Figueroa a Carlo V del 29 agosto, 6 e 20 settembre, AGS, Estado 1383, ff. 82, 83, 84; 75, 76; 72, 73.

Mi smenticava ricordare alla maestà vostra che sarà di molto suo servizio che in questi bisogni la comandi che sia mandato a Sotto il dispacchio del suo ufficio.

Divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente baccia, Andrea De Oria.

946

Genova, 23 settembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 387.

Riassunto al f. 369 del medesimo *legajo*.

Serenissimo et molto alto principe

Secondo che per altre mie già tengo scritto a vostra altezza, andai a Napoli con queste galee che tengo al servizio di sua maestà, dove mi sono intratenuto per sicurezza di quel regno, a richiesta del cardinal di Jahén et per seguir l'ordine di sua maestà, fino tanto che s'è veduto il successo dell'armata turchesca e francese. La quale, dopo di haver imbarcato alle marine di Siena monsiur de Termes con quelle fanterie, sendosi inteso essersi voltata ad occupar la isola di Corsica a nome del re di Francia, sotto li modi che già prima vostra altezza dovrà haver inteso, parve al detto cardinal et a me convenir al servizio di sua maestà ch'io venessi in questa città, dove giunsi alli XIX di questo; et ho condotti gli alemani del colonnello Madruccio, et in compagnia otto galee di quelle della guardia di quel regno. Et ho ritrovato ch'essi francesi, oltre di haver sollevata quell'isola a loro divotione, si sono anche impatroniti di Bonifacio, ch'era uno delli dui luoghi che si difendevano; il quale, dopo di haver sostenuto molti giorni la batteria di terra et di mare, con le minaccie che tuttavia facevano a quelli habitanti di darli in preda con le famiglie loro alli turchi, si sono resi sotto conditione e patti di rimaner salvi con li beni loro. Benché, per quello si giudica, non li debbano esser osservati, perché domandavano XX mila scuti alli francesi, che dicevano esserli stati promessi per la espugnatione di quel luogo, et non havendoli, minacciano di porre quella terra in preda. Rimane

in quella isola Calvi, il qual luogo, sendo qui vicino et di maggior importanza, trovandosi ben provisto di soldati forastieri et delle altre cose necessarie<sup>a</sup>, che si spera che debba potersi difendere. Et perché detta isola è poverissima, sterile e diserta, et a chi la possede ordinariamente apporta grossa spesa, non si dee in modo alcuno dover credere, come l'altezza vostra con la sua molta prudenza dee ben considerare, ch'esso re debba essersi fatto soggetto a turchi, et con rovina di tante anime, con disegno d'insignorirsi di essa per grandezza che da sé sola possa apportar al regno suo, né utilità che ne debba trarre; ma che l'animo suo si<a> pur, con la commodità che havrebbe di offender le cose maritime di questa città et della Toscana, sforzarsi di ridurre questi cittadini et altri, per necessità, a dover alienarsi dalla divotione et protezione di sua maestà. Il che conoscendo chiaramente questi signori, non mancano, per quello che si estende il poter loro, di andar provvedendo per lo riparo, con resolutione di conservarsi sempre sotto la protezione di sua maestà et di vostra altezza come hanno fatto fin qui. Ma come le forze loro siano debili a dover competere con quelle d'un re sì gagliardo, che anche tiene insieme quelle del Turco, aspettano quello che sua maestà comanderà; alla quale hanno dato di tutto notizia<sup>1</sup>, a fin che, col favor et aiuto di quella, si possa attendere a levarli di quell'isola. In questo mezo non si è mancato di mandar di là persona per saper quello che habbia a far l'armata turchesca; perché quando, come parrebbe ragionevole, dovesse ritornarsene in Levante, si essequirebbe la impresa con assai maggior facilità; et quando si avesse da intratener di qua questo verno, converrebbe unire assai maggior sforzo di galee et navi, come vostra altezza, prudentissima, dee ben considerare. Alla quale l'ambassador Figueroa dovrà scriver in zifra quello che a me sia occorso ricordare per la sicurezza del viaggio che hanno a fare le galee che vostra altezza ha comandato che venghino di qua<sup>2</sup>, et perciò non mi curerò di replicarlo. Né havendo altro ch'io possa dir di novo a vostra altezza, non sarò più esteso di rimettermi al detto ambasciatore. Intanto, facendo fine, resto pregando a nostro signor Dio che a quella concedi la salute et felicità che desidera. Da Genova li XXIII di settembre MDLIII.

Di vostra altezza humilissimo servitor e vassallo il quale sue mani bacia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> *Segue depennato* tal

<sup>1</sup> Cfr. la lettera della repubblica a Carlo V del 28 agosto 1553, AGS, Estado 1383, f. 146.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Figueroa a Filippo del 24 settembre 1553, *ibidem*, f. 267.

947

Genova, 29 settembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 116.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Questi signori mandano dalla maestà vostra l'abbate di Negro, dator di questa, sopra l'invasione et occupatione della Corsica fatta da francesi coll'aiuto dell'armata del Turco. Et perché da lui la intenderà ogni cosa, rimettendomi alla relatione sua, non mi stenderò più oltre, per minor fastidio della maestà vostra, di supplicarla che si degni considerarla molto bene, con la solita sua prudenza, che questa tale occupatione, anchor che di prima faccia paia che tenda al sollo danno di questa republica, il tende et riguarda principalmente al deservitio della maestà vostra, come mi rendo ben certo che lei chiaramente conoschi; et rimandarlo perciò quanto più presto ben spedito con satisfatione de questi signori, quali non mancano, per sua parte, far più de quello che comportano le deboli forze loro. Et con questo baciando le mani della maestà vostra con l'humiltà che debbo, pregho Iddio che gli doni tutta la prosperità che desidera. Da Genova li XXVIII de settembre MDLIII.

Di vostra sacra cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

948

Genova, 5 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 118.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Con le precedenti mie ho scritto alla maestà vostra tutto quello che fino al' hora si haveva di novo così del successo delle cose di Corsica come dell'armata turchesca. Hieri mattina, poi, venne una fregatta partita di l'Arghero alli II di questo, et così, per lettere di esso loco come dal patrone di essa fregatta, è stata non solamente confirmata la partenza di detta armata turchesca, ma che di già la si trovava vicina al capo di Carbonara, testa di quella isola verso levante. Dil che si è fatta notitia al viceré di Sicilia, acciò stiano in quell'isola con l'avvertenza che conviene, et il medesimo si è fatto col cardinale di Giaén. Et con Dio innanzi, darà questa partenza maggior facilità all'impresa della ricuperatione di Corsica; alla quale questi signori, per quello che le forze loro si stendono, attendeno con ogni studio, aspettando con desiderio risposta dell'aiuto et favore per il quale hanno supplicato la maestà vostra. La quale si ricordi, con la sua prudenza, discorrere a qual fine tendino questi disegni del re, come per altre mie le tengo scritto, et non mancare a questi signori in questa occasione, poiché loro con sì bona volontà procurano di opponersi a i disegni di esso re.

Da Marsilia è venuta persona partita alli 23 del passato, la quale riffere che in esso loco si faceva gran rumore di mettere ad ordine tutte le loro galee; le quali, anchor che a numero siano quarantatré, non si crede ne possino uscire più di quaranta, et uno galione grosso. Noi qui, oltre le galee ch'io tengo al servitio di vostra maestà, havemo otto di quelle del regno di Napoli et tredici navi; con le quali anchor che io giudichi puotersi fare questa impresa senza molta ansietà, sperando puotersi accomodare delle quattro galee del duca di Firenze, sarebbe però in molto proposito, così per l'effetto come per la riputatione, che le cinque galee restate a Napoli e tutte, o la maggior parte, di quelle di Sicilia si ritrovassero di qua, così come per molte mie tengo scritto e fatta instantia al reverendissimo cardinale et viceré di Sicilia. Ma perché sempre in la essecutione se interpongano molte difficoltà, sarà in proposito, quando prima non sia successo, che la maestà vostra lo comandi, acciò si essequisca senza dillatione, poiché tanto importa al suo servitio.

Per la detta impresa si sono designati otto milla fanti con tutte le provisioni necessarie, le quali si vanno mettendo ad ordine, con speranza che ogni cosa debba essere presta fra quindecim giorni, se il tempo lo concederà; né altro che pregare Iddio che doni alla maestà vostra salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li V de ottobre del MDLIII.

Di vostra sacra cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

949

Genova, 8 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 382.

Riassunto al f. 369 del medesimo *legajo*.

Serenissimo et molto alto principe

Con la precedente mia scrissi a vostra altezza tutto quello che fino all' hora era di nuovo, et nel termine che rimanevano le cose di Corsica. Dopo, assai tosto si hebbe notitia che l'armata turchesca si era partita, et avant'hieri, per lettere di Napoli, si è inteso che di già la si ritrovava nelle marine di Sicilia navigando la volta di levante, lasciata l'isola di Corsica tutta in puotere di francesi, riservato il loco di Calvi; i quali, per quello s'intende, con ogni diligenza procurano fortificare i luoghi di San Firenzo et d'Aggiaccio. Et perché già per l'altra mia ho scritto a vostra altezza che i disegni d'il re tendono ad altro che ad unire a suoi regni una isola sterile et si può dir diserta con così grossa spesa, come so che vostra altezza, con la sua prudenza, dovrà prima haver considerato, et questi signori conoscano manifestamente, non mi curarò con questa replicarne altro, salvo ricordarli che è necessario opponerseli in tempo et non gli lasciar firmare il piede; perché restarebbe poi il male incurabile, con la vicinità che hanno francesi dalla Provenza a quell'isola per puoterli andare provvedendo per giornata, et mantenerli le sue galee e tutti i corsali turchi, et mettere questa città, la Toscana et si può dire tutta Italia in neccessità, con tanto deservitio delle cose di sua maestà et di vostra altezza. Questi signori non mancano, come le dissi, con ogni studio di mettere insieme tutti quelli apparati che ponno per attendere alla ricuperatione. Ma come le forze loro siano deboli per competere con così potente re, hanno scritto et mandato persona a sua maestà per havere l'aiutto e favor suo, restando risoluti perseverare sempre sotto la solita sua protettione, et sono sicurissimi non gli

debba mancare. Ma perché se intende che in Marsilia sono quarantatré galee fornite di ciurme, delle quali potranno armare solamente le quaranta, et che facevano rumore di metterle ad ordine, et haveano mandato in Algieri et altrove per accomodarsi dei vasseli di corsali, sarebbe molto neccessario vostra altezza comandassi che tutte o quella più parte si puotrà di quelle galee della carica di don Bernardino con ogni celerità venessero di qua. Il che potranno fare molto sicuramente venendo la volta di Sardigna et Corsica, dove ci trovaranno. Et di viaggio potranno, se così la sarà servita, imbarcare quelle compagnie che hanno lasciato in le isole di Eviza et Maiorca, poiché, con la partenza dell'armata turchesca, non doveranno più servire di là, et di qua sono neccessarie. Et occorrendo poi alcuna occasione per li bisogni della guardia di quelle marine, non solamente gli potranno ritornare esse galee, ma tutte insieme, o quella parte che sarà neccessaria, mancando, la Iddio gratia, l'ansietà dei regni di Napoli et Sicilia dell'armata turchesca. La quale, ritornando così tarda, non dovrà per il prossimo anno, anchor che fussi ricercata da francesi, puotere uscire, almeno così tosto; rimettendomi sempre di tutto al prudente giudizio di vostra altezza, alla quale bacio humilmente le mani della memoria che ha de mei particolari. Et con questo prego Iddio che le doni tutta la prosperità che desidera. Da Genova li VIII di ottobre MDLIII.

Di vostra altezza divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

950

Genova, 11 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 135.

Riassunto al f. 136 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Con la precedente mia scrissi a vostra maestà et le detti notitia della nova che si haveva che l'armata turchesca navigava sopra la Sardigna la volta

di levante. Doppoi, per lettere di Napoli, si è inteso come alli 23 del passato la si ritrovava nelle marine di Sicilia, seguendo pure il suo viaggio. Questi signori attendeno con ogni diligenza a mettere insieme tutte le provisioni neccessarie per l'impresa di Corsica, con speranza che ogni cosa debba fra pochissimi giorni essere ad ordine. Et perché per più mie tengo scritto alla maestà vostra quanto importi al suo servitio aiutarli in questa occasione gagliardamente, non mi curarò con questa repplicarne altro, sapendo lei, con la sua prudenza, dover considerare ogni cosa meglio di quello ch'io possa ricordarli; et quando prima non l'havessi fatto, tra le altre cose, comandarmi con una sua che, con queste galee ch'io tengo al suo servitio et le otto di Napoli ch'io condussi meco, aiuti e favorisca questa impresa. Ne la quale, con l'aiuto de Iddio, e la partenza dell'armata turchesca, spero si haverà maggior facilità; et che al re di Francia non solamente non riusciranno i molti disegni che si ha fabricati, ma che questa sarà stata causa di fargli perdere in tutto la poca opinione che in questa città gli rimaneva.

Di Marsilia si ha nuova che, havuta notitia delli apparati che qui si fanno per la detta impresa di Corsica, facevano rumore di mettere ad ordine tutte le galee, le quali, anchor che in numero siano 43, per quello s'intende non ne bastaranno ad armare più di 40, et non così tosto, et che havevano mandato in Algieri per puotersi accomodare di alcuni vasselli di quei corsari. Per il che, come già tengo scritto a vostra maestà, acciò in ogni occasione, così per l'effetto come per la riputatione, non s'habbi a rimanere inferiori di galee, sarebbe in proposito che la comandassi che così le galee che sono restate a Napoli come tutte o la più parte di quelle di Sicilia venessero di qua per servire in quest'occasione, perché restano quelli regni senza ansietà dell'armata turchesca. Il medesimo, così parendoli, puotrebbero fare quelle di Spagna, perché, quando occorressi alcuna neccessità di là, non solamente vi potrebbero ritornare, ma con esse tutte le altre, o quelle che fussero di bisogno. Resto, senza più, pregando Iddio che doni alla maestà vostra salute et prosperità quanta desidera. Da Genova li XI d'ottobre MDLIII.

Della sacra cesarea et catholica maestà vostra divotissimo servo et fedellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

Genova, 24 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 134.

Riassunto al f. 136 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Anchor che questi signori havessero ferma fede che la divotion loro non puotessi essere risguardata dalla maestà vostra con altra mente di quella che è solita havere verso tutti suoi fideli servitori, nondimeno, havendoli partecipato quello che con le sue lettere delli XI di questo la si è degnata farmi scrivere, n'hanno presa tanta satisfatione che gli par puotersi promettere il desiderato successo di questa impresa di Corsica. Per essequitione della quale molto unitamente non mancano a tutto quello che le forze loro si stendono, sicuri che la maestà vostra debba porgerli i suoi aiuti e favori più gagliardi di effetti che di parole. Si truovano in essere per essa impresa nove millia fanti et ducento cavalli. Duo millia cinquecento n'hanno portati le galee in Calvi, duo millia trecento ne levaranno in Ligorno al ritorno luoro, gli altri restano tutti imbarcati sopra dodeci navi con tutti gli altri apparati neccessari per la guerra; di maniera che al ritorno di dette galee, col nome di Dio, si farà la partenza. Ma perché francesi non solamente s'intende che attendeno alla fortificatione dei luoghi d'Agiaccio e San Firrenzo con molta diligenza, ma di verso Provenza havergli mandato quantità d'armi et d'altre munitioni, et ultimamenti una galea in Algieri con monsignor della Biscia<sup>1</sup> ad accelerare la venuta di quei vasselli con disegno di opponersi a questa impresa, è di molta neccessità, come per altre mie le tengo scritto, acciò i pensieri loro, con Dio innanzi, rieschino vani, che vostra maestà confermi l'ordine già dato che le galee di Sicilia et di Spagna venghino senza metterli dillatione; et di maniera che sia essequito con la prontezza che ricerca questa neccessità.

---

<sup>1</sup> Probabilmente Carlo degli Albizzi.

Marco Centurione supplicò in nome mio alla maestà vostra che la si degnassi assignarmi, all'incontro dei tre millia scudi de quali me fece gratia nel regno di Napoli, il loco di Torsi<sup>1</sup>, che fu del già principe di Salerno; et così la si contentò, havutane prima la informatione, la quale ho inteso esserli stata mandata, farmine mercede. Quando cossi la maestà vostra resti servita, la supplico si degni comandare che ne sii fatta la spedizione; et con questo pregho Iddio per l'intiera salute et compiuta prosperità sua. Da Genova li XXIII di ottobre MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

952

Genova, 26 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1383, f. 381.

Serenissimo et molto alto principe

Alli VIII di questo scrissi a vostra altezza, et gli diedi notizia di tutto quello che fino a quel giorno s'intendeva così della ritornata dell'armata turchesca in Levante come del successo delle cose di Corsica. Si è inteso poi, per lettere del viceré di Sicilia, che detta armata era passata per il Faro di Messina alli IIII, et andata al suo viaggio senza far danno in parte alcuna di quelle marine.

Et in Corsica francesi non solamente attendeno con ogni diligenza alla fortificatione dei luoghi di San Firenzo et d'Agiaccio, ma di verso Marsilia s'intende havergli mandato provisione di danari, di vettovaglie et gran quantità d'arme et d'altre munitioni, dimostrando quel re molta volontà di sustenire quell'impresa. Questi signori non hano mancato con ogni diligentia mettere insieme fino a nove millia fanti et ducento cavalli, con tutti li altri

---

<sup>1</sup> Tursi.

apparati necessari per la ricuperatione di quell'isola; i quali restano imbarcati, et per la partenza non s'aspetta altro che il ritorno delle galee, che sono andate a Ligorno ad imbarcar duo milla fanti.

Sua maestà ha scritto voler dare a questa signoria, per questo effetto, il suo aiuto e favore con molta volontà, et tra l'altre cose haver ordinato che tutte le galee che sono al suo servitio venghino quanto più tosto a servire in questa impresa. Et perché, come per altre mie le tengo scritto, et lei con la sua prudenza debbe anche haver considerato, oltre l'interesse di questa republica, il quale per infiniti rispetti so essergli a cuore, gli concorre insieme importante interesse di sua maestà et di vostra altezza, io gli ricordo et supplico, quando prima non sia essequito, comandare che quelle galee, senza interporvi dillatione alcuna, se ne venghino tutte, se sia possibile, o almeno la maggior parte di esse subito, et le altre poi, per non rimanere inferiori ai francesi di numero di galee; i quali, oltra il numero di quaranta di esse che hanno in essere a Marsilia, hanno mandato ultimamente monsignor della Biscia con una galea in Algeri, con ordine, per quello s'intende, del Turco, che venghino quei vasselli ad unirsi con loro; perché altrimenti non si basterebbe a sostenir quella impresa, in tanto preiudicio della riputatione et servitio di sua maestà et di vostra altezza. Et con l'inclusa non ho mancato di scrivere a don Juan di Mendoza quello mi occorre per la sicurezza della sua navigatione. Et perché delle cose di Fiandra vostra altezza ne sarà ragguagliata da sua maestà, et de quelle di Piemonte da don Ferrante, non sarò più estesso di basciargli humilmente le mani, et preghar nostro signor Iddio gli doni la felicità che desidera. Da Genova li XXVI di ottobre MDLIII.

Di vostra altezza divotissimo servo et fidellissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

953

Genova, 26 ottobre 1553

*Lettera di Andrea Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle.*

BM Besançon, Ms Z 431.9, f. 39.

Illustrissimo et reverendissimo signore

Il capitano Agostino Pagliaro, presente eshibitor, ha servito per molti anni a sua maestà nelle imprese che sono occorse, massimamente in quella di Tunisi, ove s'è portato sempre da huomo da bene. Et andando egli al presente alla corte a sua maestà, mi è parso, oltre di farne fede a vostra signoria illustrissima, supplicarla anchora sia contenta farmi gratia di haver esso capitano Agostino per ben raccomandato, et prestarli il favor suo in tutto quello che potrà giovarli, che ella me ne obliherà in particolare; alla quale basciando le mani, prego Iddio le conceda la felicità che desidera. Da Genova li XXVI di ottobre 1553.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima servitore, Andrea De Oria.

954

Genova, 8 novembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 141.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Ho ricevuta la lettera che vostra maestà si è degnata farmi scrivere alli 20 del passato, et gli bascio humilmente le mani della risoluzione honorata et degna della grandezza sua che ha fatto sopra le cose di Corsica; la quale, in nome suo, l'ambasciatore et io fecemo intendere a questi signori. I quali, e tutta la città insieme, n'ebbero infinita contentezza, così per l'effetto, che da sé è importantissimo, come per parerli che tutto il mondo debba rimaner chiaro che la maestà vostra gli tiene per quei devoti servitori che in verità gli sono; e con questo favore non mancano di essequire molto unitamente tutto quello che è necessario per la ddesignata impresa. Per la quale sono imbarcati nove milla fanti, oltre cinquecento che erano prima in Calvi, con tutte le provigioni necessarie, né s'aspetta da giorni in qua se non che il tempo si accomodi alla partenza. Saremo trentadue galee, vinti ch'io tengo al suo servizio, quattro della carrica di don Sanchio da Leyva, quattro d'Antonio Doria, quattro del

duca di Fiorenza, et dodeci navi. Ma perché, come già gli tengo scritto, francesi dimostranosì da ogn'hora più accesi alla diffensione di quello che hanno usurpato, e nuovamente, per lettere di Nizza, si conferma che a Marsilia mettevano ad ordine tutte le loro galee con molta diligentia, et che aspettavano cinque bandiere di fanti che di Piemonte si è inteso andare a quella volta di Provenza, e similmente i vasselli d'Algieri, sarà in molto proposito vostra maestà confermi che tutte le galee venghino, senza metterli difficoltà, con la celerità possibile; perché, Dio innanzi, rimanendo superiori di vasselli da remo, si può sperare di questa impresa il desiderato successo. Di tutto quello che di per di occorrerà non mancharò del debito mio in darne conto alla maestà vostra, alla quale pregho Iddio doni la salute et prosperità che desidera. Da Genova li VIII di novembre MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà<sup>a</sup> divotissimo servo et fidelissimo vassallo che sue mani humilmente bascia, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> Nota inserita tra le due parti della formula di commiato Que con tan buen recabdo no dubda su magestad que el successo sea qual conviene, tanto más yendo allá su persona, y que ya ha mandado venir las galeras de Spaña, y ha tornado a screvir a Nápoles y Sicilia

955

San Fiorenzo, 23 novembre 1553

*Lettera di Andrea Doria alla signoria di Genova.*

AGS, Estado 1383, f. 344.

Nota sul retro: «Copia de una carta del príncipe Doria de los 23 de noviembre 1553».

Lettere scritte per lo eccellentissimo signor principe Doria, general, alla illustrissima signoria di Genova.

Havendo l'altro di escrito alle signorie vostre quanto alle hora me occorreva, mi resta dirgli adesso che venero poi le fanterie che estavano a Calvi, e resta hora questo exercito gagliardo e molto vene alloggiato. Di maniera che, ancor che mosignor de Termme, qual està qua vezino a quindizi o veinte miglia, et va addunando corsi e quele fanterie che teneva sparse in alcuni lochi de le isola, con intencione, per quello se intende, de venir ad inpedir questo asedio, non

vastarà, con le aiuto de Dio, puoterlo fare, ma più presto, se lo tentarà, ne riceverà danno. Le artigleria è tuta in terra, e per la più parte posta al loco de la vateria; la quale questi signori non si risolvono dover comenciar, avendo poca provisione di polvora e di bale, per non averla poi ad intralasciar nel più velo e nel migliore, con poca reputacione e senza fruto. Perciò prego le signorie vostre, con quella maggior istanza che poso, vogliano eser contente ordinar che subito, senza veruna dilacione, con fragate o con altri vasceli, ci ne sia mandata quella più somma che sia posible, acciò non se havia da dar più longa comodità al nemico. Gli facio hanchora la medesima istancia circa il mandarne, con la medesima presteza, mille fino doa millia fanti, non già conduti di nuovo, ma di quei che possano sopravanzar al signor don Fernando, o veramente di quei di Napoli, perché sendone rimasti molti a la Spesa, e molti estati ferite qua ne le contino escaramuce, e pululando le malatie, è questa provisione più che necessario. Non mancharano dunche le signorie vostre usar ogni caldeza en averla e mandarcela questo più tosto; ma sopra tuto, per eser quello che ricerca maggior celerità, la polvora e vale. E di rragione le galere di Napoli o di Sicilia, o doverano eser venute, o non dovranno tardar, saranno oltima comodità a trage-tar tute queste provisione. Ma se pur per qual accidente questa comodità mancasie, non si manche mandarle per altra via, rimanendo da qua a là navegacione e transito sicuro, sendo noi fermi e gagliardi in questo golfo. Havendo noi queste provisione, et intendendosi per molti resccontri da diversi parti che dentro di San Fiorenzo i nemici son mal provvedute de vituaglie, et non hano un danaro, è comune parer del signor Ludovico Vestarino<sup>1</sup>, del signor Chapino<sup>2</sup>, del signor Agustino Spinola e di diversi altri capitani che non se posa tardar molto ad haver il loco o per forza o per dedicione, e così credo anchor io; perciò redirò alle signorie vostre che non se ha de perder tempo nel mandarle per tuto respeti. Questa notte si sono mandati sino mille fanti con dodize galere verso la Vastia, esendoci stato segnato da diversi parti che, quando se otegli, serà in molto proposito, e che giovarà grandimente. Molti di questi gentilhuomini e caporali de le isola dicono di voler far cosse asay, e nondimeno sin qui nesuno si muove, ma si estano tuti così su la pratica, attendendo di veder prima qualche prospero suceso. A le signorie vostre me rracomando, del golfo di San Firenzo a 23 de novembre 1553.

---

<sup>1</sup> Ludovico Vistarini (1478-1556), FERRARI 2020; GRAZIANI 2008, p. 223.

<sup>2</sup> Giovanni Luigi Vitelli (c. 1520-1575), detto Chiappino, LODONE 2020b; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 89 e *ad indicem*.

San Fiorenzo, 3 dicembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Gómez Suárez de Figueroa.*

AGS, Estado 1383, f. 327.

Copia de una carta del príncipe Doria de los 3 de diziembre 1553, de San Florencio, escrita al señor embaxador Figueroa.

Illustre signor

Hieri notte, con una fragata, heve le lettere della signoria vostra con gli avisi che teneva di corte. Nella rengracio pur asai, e la prego quanto più posso che qualunque ci ne capitano, e massimamente del bon essercito<sup>a</sup> de sua maestà, che è la cosa più importante, si contenti voler far il medesimo, che lo rrecivirò a mercede. Noi se estamo sopra questo loco, di sito piccolo, ma per industria e arte de nimici gagliardo e forte. Si è ateso fin qui a stringirlo quanto è stato possibile, e i nostri ci sono sotto a tiro de archevuso. Le artiglieria si è pientata a lochi de ove si deve batir, né si aspeta altro che la munitione del povera, di vale che si aspeta di costì. Dentro sono i nimici in se-saggio<sup>b</sup>, per quello s'è inteso da diversi che per elezione si ne sono fugiti. Ano poca aqua, e quella che pillavano suone<sup>c</sup> i nostri coleano<sup>d</sup> guasta con le acqua salata che ci anno fatta intrare e correr dentro. Denari non ne hano, né posano aspetare soccorso, poi che le galere che ce lo portavano no ci sono potuto intrare ni tuti né parte. Puotrey fare più longa lettera, ma perché vostra signoria veirà da sui minutamente avesata de ogni cossa, e da messer Adan gli sarà fata parte di quanto le escrivo, per minor fastidio di vostra signoria cinno<sup>e</sup> non sarò più lungo di raccomandarmegli di core.

Andrea Doria.

<sup>a</sup> bon essercito *forse errore dello scrivano per bon essere*    <sup>b</sup> *così, forse per desaggio*  
<sup>c</sup> *così, forse per fuori*    <sup>d</sup> *così, forse per ce la ano*    <sup>e</sup> *così.*

San Fiorenzo, 5 dicembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1443, ff. 104, 105.

Molto alto e molto poderoso principe

Prima della partenza mia da Genova, con le comodità che si offerirono di passaggio diedi conto all'altezza vostra di ciò che qui occorreva, et particolarmente toccante all'impresa di Corsica, li apparecchi della quale, con le fantarie insieme, stando ad ordine, furono alcuni giorni dettenuti dal tempo contrario. Il quale non essendo anche ben accomodato come sarebbe stato a proposito, per avanzar tempo io non mancai alli VIII del passato partir da Genova con le galee, con le quali mi ridussi a Portofino, et d'indi nel golpho della Speza, dove giunsero parimente le navi dell'armata, che alli X partirono dal porto di Genova. Alli XIII, poi, essendosi dimostrato un poco di buon tempo, non volendo io perderne punto per la dilattione che io considerava poter causare al nostro navigare la mala qualità della staggione, feci porre tutta l'armata alla vela, talché alli XV giunsi in questo golpho di San Fiorenzo; alla impresa del qual luogo, per esser quello di che i francesi si fanno molto capitale, et perché il tempo non concedeva di poter andar altrove, sendosi in un subito fatto tristo, parve a me, col parer di questi altri signori dell'essercito, di attener prima che ad altra cosa. Et così si attese a far sbarcar le fantarie et i cavalli, tutto che quelli di dentro, dove si trovano da mille cinquecento fanti fra italiani et guasconi, con la persona di Giordano Orsino<sup>1</sup>, si apresentassero a scaramuciar; a quali fu dato buon conto da nostri, che in un subito s'impatronirno di dui monasteri vicini a San Fiorenzo, nei quali nemici si erano riparati.

Mandai sedici galee a Calvi a levare dui milia cinquecento fanti che, oltre delli cinquecento che vi erano per presidio del luogo, prima se gli erano mandati col colonnello Agostino Spinola, che gli condussero qui all'essercito; il quale rimane ben alloggiato dalli steccati che si sono fatti vicini alla terra.

---

<sup>1</sup> Giordano Orsini, figlio di Valerio, del ramo di Monterotondo, DORIA 1997, p. 6; SHAW 2015, pp. 144, 145; ARFAIOLI 2019, p. 165; MATTONE 2001, p. 280.

Nella quale, per tutti li rincontri che si ne hanno, non sono molte vettovaglie, onde si spera di breve poterla ottenere o con la forza o perché nemici di dentro saranno costretti a rendersi. Monsignor di Termes et Giovanni da Turino<sup>1</sup>, nell'arrivare che fece qui l'armata, uscirono di San Firenzo et andarono fra terra per accumular numero di corsi, a quali hanno dati denari, et con essi et con i soldati che hanno, che sono da nove bandiere, disegnar di travagliar il nostro esercito. Nel quale sendone pur delli amalati et molti feriti nelle scaramucchie che si sono fatte et si fanno tutto il dì con nemici, ho scritto a Genova a quei signori perché mandino due altri milia fanti, o spagnuoli o alamani, come meglio si potranno havere, poscia che delli italiani ve ne è numero assai; sì per haversi un buon corpo d'essercito, sì anche in parte per supplemento di quelli che mancano, com'è detto, per l'accrescimento che possono far nemici di verso Provenza, et per conseguente levarli gli oggetti di poterci offendere.

Da Marsilia, o meglio dirò da Tolone, haveano i francesi mandate XVIII galee con sei barche et una caravella cariche di farine et altre provisioni con quattrocento fanti per mandar in San Firenzo, non sapendo essi che qui già fusse la nostra armata; le quali, giunte vicine all'isola, sopragiunte da una fortuna, furono costrette correr chi qua et chi là. Et qui vicine al golpho passarono due di esse barche; però, come la fortuna fusse grande, non si poté mandar galee appresso di loro. Et per quello che ne ho inteso, parte di esse galee erano ritornate in Provenza molto conquassate, con perdita di assai remi, senza saper dar nova delle altre, et a Livorno era corso la caravella con due altri di essi navilii. Con dette galee s'è inteso che andassero Pier Strozzi et il duca di Somma, che il re mandava al governo di Corsica. Et come io mi persuadea che, oltre di far istanza alli vaselli d'Algieri per la venuta in loro soccorso, dove già molti giorni passati haveano mandato una galea con un monsignor della Bissa, non mancheranno di far ogni sforzo per armar tutte le loro galee che hanno in Marsilia, che sono XXXVIII, conoscendo io quanto importi all'interesse del servitio di sua maestà il prospero successo di questa impresa per le cause che vostra altezza, prudentissima, dee ben saper considerare, non posso mancar di supplicarle humilmente si degni comandare che, quando le galee di quelli regni già non fossero poste a camino, accelerino la venuta loro quanto sia possibile, sendo di qua tanto necessarie

---

<sup>1</sup> Giovanni da Torino, colonnello, PICOT 1995, pp. 34-37; D'ADDARIO 1958, pp. 82, 186; POTTER 2008, p. 150; RABÀ 2016, p. 120.

per potersi supplir a tutto quello che può occorrere alli bisogni di questa impresa; nella quale si vede che quei signori del governo, per quanto si estende il poter loro, non mancano d'ogni diligenza et spesa, et con gli animi unitamente si ben disposti quanto si potesse desiderare.

Di quello che più oltre succederà, per giornata a vostra altezza ne darò ragguaglio; alla quale resto pregando a Dio conceda la salute et prosperità che desidera. Di galera sopra San Fiorenzo li V di dicembre MDLIII.

Di vostra altezza humilissimo servitor il qual sue mani baccia, Andrea De Oria.

958

San Fiorenzo, 7 dicembre 1553

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1383, f. 133.

Nota sul retro: « Respondida de Brussellas, XXVIII de enero 1554 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Prima della partenza mia da Genova diedi conto alla maestà vostra di ciò che qui occorreva, et particolarmente toccante alla impresa di Corsica, gli apparecchi della quale, con le fanterie insieme, stando ad ordine, furono alcuni giorni dettenuti dal tempo contrario. Il quale non essendo anche ben accomodato come sarebbe stato a proposito, per avanzar tempo io non mancaì alli VIII del passato partire da Genova con le galee, con le quali mi ridussi a Portofino, et d'indi nel golpho della Speza, dove giunsero parimente le navi dell'armata, che alli X partirono dal porto di Genova. Alli XIII, poi, essendosi dimostrato uno poco di bon tempo, non volendo io perderne punto per la dilattione ch'io considerava poter causare al nostro navigare la mala qualità della stagione, feci porre tutta l'armata alla vela, tal che alli XV giunsi in questo golpho di San Fiorenzo; alla impresa del qual luogo, per esser quello di che i francesi si fanno molto capitale, et perché il tempo non concedeva di poter andare altrove, sendosi in uno subito fatto tristo, parve a me, col parere

di questi altri signori dell'esercito, di attender prima che ad altra cosa. Et così si attese a fare sbarcare le fanterie et i cavalli, tutto che quelli di dentro, dove si trovano da mille cinquecento fanti fra italiani et guasconi, con la persona di Giordano Orsino, si apresentassero a scaramucciare; a quali fu dato bon conto da nostri, che in uno subito s'impatronirono di dui monasteri vicini a San Fiorenzo, nei quali nemici si erano riparati.

Mandai sedici galee a Calvi a levar due milia cinquecento fanti che, oltre delli cinquecento che vi erano per presidio del luogo, prima se gli erano mandati col colonnello Agostino Spinola, che gli condussero qui all'esercito; il quale rimane ben alloggiato dentro delli steccati che si sono fatti vicini alla terra. Nella quale, per tutti li rincontri che se ne hanno, non sono molte vettovaglie, onde si spera di breve poterla ottenere o con la forza o perché nemici di dentro saranno costretti a rendersi.

Monsignor di Termes et Giovanni da Turino, nell'arrivare che fece qui l'armata, uscirono di San Fiorenzo et andarono fra terra per accumular numero di corsi, a quali hanno dati danari, et con essi et con i soldati che hanno, che sono nove bandiere, disegnar di travagliar il nostro essercito. Nel quale sendone pur delli amalati et molti feriti nelle scaramucchie che si fanno con nemici, ho scritto a Genova a quei signori perché mandino dui altri milia fanti, o spagnuoli o alemani, come meglio si potranno havere, poscia che delli italiani ve ne è numero assai; sì per haversi un bon corpo d'essercito, sì anche in parte per suplemento di quelli che mancano, com'è detto, et per consequente, per l'accrescimento che possono far nemici de verso Provenza, levarli tutti gli oggetti di poterci offendere.

Alla Bastita, qui vicina a sette miglia, la quale, se ben non è forte, è il capo dell'isola, et vi facevano residenza il governatore et altri ufficiali di San Giorgio, mandai dodici galee con circa mille cinquecento fanti per terra, che si sono impatroniti della terra et della cittadella, nella quale ho fatto porre il presidio a sufficienza.

Da Marsilia, o meglio dirò da Tolone, haveano i francesi mandate XVIII galee con sei barche et una caravella cariche di farine et altre provisioni con quattrocento fanti per mandare in San Fiorenzo, non sapendo essi che qui già fusse la nostra armata; le quali, giunte vicine all'isola, sopragiunte da una fortuna, furono costrette correre chi qua et chi là. Et qui vicine al golpho passaro due di esse barche; però, come la fortuna fusse grande, non si poté mandare galee appresso di loro. Et per quello che ne ho inteso, parte di esse galee erano

ritornate in Provenza molto conquassate, con perdita di assai remi, senza saper dar nova delle alte, et a Livorno era corso la caravella con dui altri di essi navilii. Con dette galee s'è inteso che andassero Pier Strozzi et il duca di Somma, che il re mandava al governo in Corsica. Et come io mi persuadea che, oltre di fare istanza alli vasselli d'Algieri per la venuta in loro soccorso, dove già molti giorni passati haveano mandato una galea con un monsignor della Bissa, non mancheranno di far ogni sforzo per armar tutte le lor galee che hanno in Marsilia, che sono XXXVIII, ho scritto al serenissimo principe, per una mia che mando a Genova perché di là vi sia addrizzata, che quando le galee di quelli regni già non fossero a camino, voglia comandar che accelerino la venuta lor di qua, per lo bisogno che qui si ha di loro. Di quello che succederà, per giornata a vostra maestà ne darò ragguaglio; alla quale resto pregando nostro signor Dio conceda la salute et felicità che desidera. Di galea sopra San Firenzo alli VII di decembre MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vasallo il qual sue mani bacia, Andrea De Oria.

959

San Fiorenzo, 21 gennaio 1554

*Lettera di Andrea Doria a <Gómez Suárez de Figueroa>.*

AGS, Estado 1384, f. 58.

Copia al f. 7 del medesimo *legajo*. Una delle copie fu allegata alla lettera di Figueroa a Filippo d'Asburgo del 30 gennaio 1554, ff. 66, 67, 68 del medesimo *legajo*.

Copia de una carta del príncipe Doria de Córzega a los 21 de henero 1554.

Molto illustre signor, ultimamente scrisse a vostra signoria in risposta de una sua quanto me occorreva; e la presente serà per dirle come in questo punto è giunto una fregatta di Calvi, quale a portato qui il sargento maggior de le fanterie che manda il principe nostro signor en servicio de questa enpresa; et referice come hieri, a li 22 hore, giunsero in Calvi 6 nave di detta fanteria. Le altre tre erano restate poco adrieto. Penso a questa ora deviano eser giunte

con le dete sei navi, et il illustre signor adelantado de Canaria<sup>1</sup>, dal quale o ricevuto lettere, et per esse mi fa entendre quello sia di fare. Mi è paruto bene far venire qua dette navi e fanterie; e così ne o escrito a sua signoria, et datto hordine apreso al commissario di Calvi che dia loro tute quell'arme che può, così da ofesa come da difesa, e nel resto le acomodi detta fanteria di quel che può. Et perché son certo deve haver bisogno de ogni cossa, prego quella sia contenta far mandar tutte quelli rove et armi che per detta fanteria s'erano aparechate. Et di vantagio mi pareria bene che si mandase drapi, tele, escarpe et altre rove che possano servire per detta fanteria, et insieme mandar de gli artefeci per servizio de dette cosse, acciò quello non venirà fato di costà si posi fare qua. Certamente che questo socorso non poteva venir più in tempo né in magior bisogno. Se ne a da render gratia prima a Dio, ma poi al principe nostro signor, e tenerne memoria eterna. Hora noi pensaremo de alargarci un poco, e secondo l'occasione se siguitarà; benché non si mancherà di tener stretto questo luogo di San Firenzo, del qual pur intendemo che ogni giorno più patisce, né debrà poter durar molto. Che serà la fine, con racomandarme di core a quella, e pregar a Dio le doni quanto desia. De la mia galera capitana sopra San Firenzo a li 21 de genaro 1554.

Andrea Doria.

960

San Fiorenzo, 17 febbraio 1554

*Lettera di Andrea Doria a Filippo d'Asburgo.*

AGS, Estado 1384, ff. 105, 106.

Molto alto et molto poderoso principe

Già per altre mie che tengo scritte all'altezza vostra le diedi aviso dell'arrivata mia in questa isola con l'armata et con l'essercito che s'era pre-

---

<sup>1</sup> Alonso Luis Fernández de Lugo (1505-1556), III adelantado de Canarias, MARTÍN ACOSTA 2004.

parato per questa impresa; et come io havea risoluto, mediante l'opinione et parere di questi altri signori che vi sono, di dover attender all'impresa di questo luogo di San Firenzo prima che di nissuno altro, sì per lo tempo contrario, che detenendoci in questo golpho non consentiva di poter andare in altra parte, come anche per gli avisi certi che si haveano che dentro vi fossero poche vettovaglie, che ci prestava tanta maggior speranza di poterlo presto ottenere con l'ossidione; poscia che i francesi, come luogo del quale si facevano molto capitale per la capacità del golpho et per la vicinità che ha con Genova, l'haveano molto bene riparato et fortificato de bastioni, tal che, con la natura del sito insieme, è da sé fortissimo. Et mentre che si attendeva a tenerlo ristretto, essendo la stagione del verno con piogge et freddi molto contrarii agli esserciti che dimorano in campagna, vi sono stati di molti amalati et morti dalle infirmità, in maniera che l'essercito rimaneva molto debilitato. Perciò s'era scritto a Genova a quelli signori del governo che provvedessero di nuova gente da ristorarlo, sì come con diligenza si haveano data pressa, così d'uno numero di tedeschi come d'italiani, benché la venuta di loro et di sei navi che li portavano fosse ritardata più d'uno mese dalli tempi contrarii. Et mentre che si stavano aspettando da Genova, comparvero in questa isola al luogo di Calvi VI delle VIII navi che partirono di Spagna con la persona dello adelantado di Canaria et con uno numero di quella fanteria spagnola che vostra altezza ha destinata a servir in questa impresa, che entrarono in questo golpho alli XXIII del passato; et assai tosto ne comparvero altre due a Calvi, dove si sono mandate galee a levare quelli fanti. Et con la giunta de tutti rimane questo essercito non solo bene ristorato per lo numero che ci mancava per le infirmità sopradette, ma bene rinforzato, sendovisi poi aggiunte le fanterie venute da Genova con le sei navi.

Alla satisfattione che a tutti ha dato così honorato soccorso che l'altezza vostra ha destinato a questa impresa, che è stato quale dalla grandezza sua doveasi sperare, vi si aggiunge la persona di esso adelantado; il quale, per esser inviato da lei et per esser persona qualificata, a me sarà sempre di molta satisfattione poterli accommodare in tutto ciò che si estende il poter mio. Et anchor che per esser giunto con detta fanteria qui all'improvviso, per non essere in questa isola molto ricapito, non se li sia potuto fare tutto quello che per volontà si sarebbe desiderato per gli alloggiamenti, non si è mancato, nondimeno, di fare tutto quello che si è potuto, come non si mancherà per giornata.

Questi che sono dentro di San Firenzo, sopra la molta speranza che di continuo a loro era data per segni da monsignor di Termes dell'armata ga-

gliarda che si apprestava in Provenza per venir a darli soccorso, et dalli grandi travagli che conoscevano sostener questo essercito dalle morti et malatie che vi erano, sofferendo asperissima vita del vivere da dui mesi in qua, che oltre di haver bevuto acqua pura hanno mangiato pane tristissimo, composto di molte misture, che i capi loro di giorno in giorno li andavano diminuendo per farlo durare più, si sono intratenuti ad arrendersi fino ad hoggi, poscia che si sono chiariti di quello che bastasse a fare la loro armata. La quale sono otto giorni che giunse in questa isola al luogo dell'Aiazzo, distante da questo golfo cento miglia, molto minore in effetto che non sonava la fama sparsa, essendo partite da Marsilia solamente 32 galee, due galeotte et XIII barche rinforzate, con pensiero di ritrovare quest'armata debilitata dalli passati travagli. Et mentre che stavano in Antibo per venire a questa isola, furono assaliti da una borrasca che fece perder una galea, et quattro altre ne rimasero talmente conquassate che furono costrette ritornarse indietro a Marsilia. Ma anchora che fossero state maggior numero delle XXXII, erano le cose di qua sì bene ordinate per mare et per terra che, a giudizio mio, non erano bastante a soccorrere questo luogo. Il quale era sì bene fortificato che, per questo et con esserli 1500 soldati dentro da combattere, desideravano nemici che si tentasse l'espugnatione più tosto con la forza che con l'ossidione che vi s'è fatta, parendoli che con quella non si bastasse a levarglielo, et con questa si sia ottenuto, come vedrà l'altezza vostra per l'alligata copia della capitulatione che va qui alligata<sup>1</sup>, fattasi col parere di questi signori dell'essercito. A quali tutti è parso molto a proposito, perché, havendo dentro da mangiare anchora per dodici giorni, oltre del travaglio che havrebbe havuto questo essercito per li molti amalati che dalla ossidione occorrevano tutto il dì, si viene ad avanzare tempo di poter andare all'impresa del Aiazzo; onde sarebbe stata molto maggiore la perdita che si sarebbe fatta in<sup>a</sup> questo tempo che il commodo che havesse potuto apportare qualsivoglia sutilità che se li fusse potuta usare di più. Et perché il viceré di Sardigna ha scritto che, per le occorrenze che potessero venire la estate prossima, bisogneria di mille spagnoli in quel regno, mi è parso debito di mia humile servitù darne parte all'altezza vostra, a fine che possa comandare quello che se ne dovrà essequire quando le cose di questa impresa succedano al fine e che si dee sperare. Nel qual caso, havendo sua maestà a fare la guerra nelle bande di Fiandra contra i francesi, si potrebbe, con l'armata et con questo

---

<sup>1</sup> È la stessa trascritta come allegato alla lettera del Doria a Carlo V del 22 febbraio 1554, documento n. 961.

essercito, travagliarli parimente in queste bande di Provenza, et darli tanto che travagliar in casa loro che lasciassero gli altri. A vostra altezza, intanto, prego nostro signor Dio che le conceda la salute et felicità che desidera. Dalla galea capitana sopra Santo Firenzo li XVII di febraro MDLIIII.

Di vostra altezza humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bassa, Andrea De Oria.

<sup>a</sup> in aggiunto nell'interlinea.

961

Golfo di San Fiorenzo, 22 febbraio 1554

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1384, ff. 15, 16.

Il f. 15 è la lettera di Andrea Doria; il f. 16 è un'allegata copia dei capitoli della resa di San Fiorenzo (altre copie ai ff. 40, 47, 104, 118 del medesimo *legajo*).

Nota sul retro del f. 15: « Respondida de Brussellas a VI de abril MDLIIII ».

Nota sul retro del f. 16: « Copia della capitulatione sopra la deditione di San Firenzo ».

(f. 15) Sacratissima cesarea catolica maestà

Ritrovandomi qui alla essecutione di questa impresa, mi è pervenuta la lettera della maestà vostra delli XXVI del passato, per la quale le bascio humilmente le mani di quanto le è piaciuto farmi scrivere. Né mi allargherò molto per risposta, se non che, considerato tutto quello che pareva a miglior proposito, insieme col parer di questi altri signori dell'essercito, s'è preso questo luogo di Santo Fiorenzo con le condizioni che quella potrà vedere per la copia della capitulatione che va qui alligata. Et tra che dentro vi erano anchora mille tricento soldati da combattere fra francesi et italiani, bonissima gente et ben armata, et il luogo molto riparato et fortificato, si consce quanto sia stato miglior partito espugnarlo con l'ossidione che tentarlo con la forza, la quale senza dubbio non havrebbe havuto luogo. È stata grande la spesa, longa l'ossidione, grandissimo il travaglio de soldati per la qualità della stagione, nondimeno è anche grande l'acquisto che s'è fatto di questo luogo, considerato il

capitale che nemici se ne facevano per la capacità di questo golpho et per la vicinità che tiene con Genova. Questa notte partirà di qua il magnifico messer Adam Centurione, il quale mando a Genova per riferire a quelli signori lo stato nel quale rimane questo essercito, per far risolvere quello che si havrà a fare per l'impresa de l'Aiazzo et per accelerare le provisioni; il quale, per la commodità del tempo che ne hanno havuto nemici, s'intende pure che rimanga in maggior fortezza di quella che prima si persuadeva.

Io ho visto quanto vostra maestà mi comanda intorno al particular di don Sanchio de Leiva, il quale, per la qualità di sua persona et per tutti gli altri rispetti, è stato et è da me di continovo tenuto per tale in tutto quello che concerne il suo comodo et honore, che non solamente parmi di haver osservato quanto la maestà vostra comanda, ma tutto quello di più che si potesse far per ogni altra persona honorata, tale ch'io non potrei già credere che egli havesse potuto altramente riferire; sì come farò sempre nell'avenire, maggiormente sendomi da vostra maestà comandato. Et il medesimo ho fatto et farò, fino che staremo in compagnia, allo adelantado di Canaria, per essere quella persona che è, servitor della maestà vostra, et per venir mandato da sua altezza. A quella intanto, pregando nostro signor Dio conceda la felicità che desidera, prego lunga vita. Dalla galea capitana nel golpho di Santo Firenzo li XXII di fevvaro MDLIIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vasallo il quale sue mani baccia, Andrea De Oria.

(f. 16) Questi sono li capitoli fatti et stabiliti fra l'illustrissimo signor principe D'Oria, capitano generale dell'armata maritima di sua maestà cesarea et generale dell'esercito deputato alla impresa della recuperatione di Corsica per l'illustrissima signoria di Genova et magnifico officio di San Giorgio, et fra gli altri signori dell'esercito da una parte, et l'illustrissimo signor Vallerone<sup>1</sup> et signor Giordano Orsino, governatori in San Firenzo per il re christianissimo, dall'altra.

Et primo, che detti signori Vallerone et Giordano daranno per tutto il giorno di domani, che saranno li 17 del presente mese di fevvaro di 1554, la possessione della terra di San Firenzo con tutte le artiglierie, munitioni,

---

<sup>1</sup> Marc-Antoine Viarron, signore di Velleron, *MONLUC 1911-1925*, II, p. 47; *GUISE 1998*, p. 164; *VERGÉ-FRANCESCHI - GRAZIANI 1999*, p. 245.

vettovaglie et ogni sorte di polvere, balle, piombo et ogni armi offensive et deffensive che fussi di presente in la monitione del re o d'altri particolari; et che, per osservatione di questo, il signor Vallerone et capitano Agabito<sup>1</sup> si metteranno di presente in galea, o dove a sua eccellenza parerà, per ostaggi.

Sua eccellenza concede per gratia a detti signori Vallerone et Giordano et suoi soldati di potersi imbarcare con le loro robbe et spada cinta, et che le bandiere et ogni sorte de loro armi offensive et deffensive siano, cioè le bandiere disarborate et esse et tutte le sopradette armi ligate et imballate; delle quali non si possino servire, sonar tamburi né arborare esse bandiere fin a tanto che saranno giunti in li luoghi dove sua eccellenza ha determinato per lo infrascritto capitolo. Et questo promettono detti signori Vallerone et Giordano et suoi soldati che sarà osservato.

Concede parimente sua eccellenza che li francesi debbino, a loro spese, andare a sbarcarsi in Antibo di Provenza, et li italiani in Italia dove meglio a lei parrà. Con patto, però, che esso signor Giordano non possa per otto mesi, cominciando dal primo di marzo prossimo, servire in<sup>a</sup> impresa alcuna contra l'eccellentissimo duca di Fiorenza, salvo se da esso gli fussi permesso; et che essi italiani non possino andare in Piemonte al servizio del re, né prevalersi delle dette armi et bandiere né toccare tamburi fino a tanto che saranno in paese dove sua maestà cesarea o suoi confederati comandino. In li quali luoghi sua eccellenza promette che saranno salvi et sicuri.

Et fino a tanto che li francesi siano giunti in Antibo et li italiani in Italia, l'eccellentissimo signor principe li assicura da ogni sorte di vassello soggetto a sua maestà cesarea et all'illustrissima signoria di Genova; et capitando in qual si voglia terra o luogo del dominio di sua maestà et di detta illustrissima signoria, siano parimente sicuri, et che per loro danari possino haver da vivere. Et detti signori Vallerone et Giordano assicurino detti vasselli che li porteranno in Antibo et in Italia di andare, stare et ritornare da ogni sorte di vassello soggetto alla maestà de re et dell'armata turchesca et di Algieri, loro confederati.

Che questa gratia et concessione fatte per sua eccellenza s'intenda che a niun modo li ribelli di sua maestà cesarea, dell'illustrissima signoria de Genova, del magnifico officio di San Giorgio et fuggitivi dal nostro esercito non ne possino godere, ma restarne totalmente esclusi.

---

<sup>1</sup> Agapito (Agabito) da Lodi (da Rodi), capitano, luogotenente di Giordano Orsini, FILIPPINI 1594, pp. 270, 328; GOSELLINI 1878, p. 349.

Che fin a tanto che detti signori Vallerone et Giordano, con tutti gli altri soldati et huomini della terra, siano imbarcati, non si debbano accostare alli ripari della terra, né uscire fuori delle trincee del campo niun soldato né altro di quel si voglia sorte; et che de ciò sua eccellenza per un bando publico ne facci rigida prohibitione et lo facci osservare.

Che la presente concessione sarà sottoscritta et sigillata per sua eccellenza, et confermata da detti signori Vallerone et Giordano.

Che data la possessione libera della terra, sua eccellenza rimetterà il signor Vallerone et capitano Agabito in quella nave o vassello che dovrà portare l'uno in Antibo et l'altro in Italia. Li quali vasselli sua eccellenza li farà dare per loro danari.

Che essi signori Vallerone et Giordano, capitani et soldati si debbino imbarcare alla scala di San Firenzo, et che dopo imbarcati sua eccellenza gli farà con primo bon tempo partire per il loro viaggio.

Che le donne et figliuoli di anni XV a basso possino andare et stare dove a loro parerà. Data nella mia galea capitana sopra san Firenzo li XVI di fevraro del MDLIIII.

<sup>a</sup> in aggiunto nell'interlinea.

962

San Firenzo, 22 febbraio 1554

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1472, f. 188.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Quando si è venuto a questa impresa di Corsica, fra gli altri soldati che nell'essercito sono venuti è stato uno Jovan Fernández Galindo<sup>1</sup>, del qual

---

<sup>1</sup> Juan Fernández Galindo, HERRERA Y TORDESILLAS 1606, p. 155; UHAGÓN 1902, pp. 26, 42.

credo che vostra maestà tenghi noticia. Egli, nelle scaramucchie et altre fattioni che si sono fatte, si è portato di sorte che, se fosse stato in presenza di quella, tengo certo che gli havria fatto fare qualche mercede. Io, che non potevo farlo in altra cosa, ho preso ardire, per l'autorità che ella è stata servita darmi, di darle una compagnia di fanteria spagnuola che si trovava qua senza capitano; et appresso datogli speranza che, per mio mezzo, sarà servita rimetterlo nella sua buona gratia, della quale forse si trova privo per alcune questioni li sono accadute. Et desiderando che questa mia promessa non sia vana, supplico vostra maestà, con quella humiltà che mi si conviene et con quella più istanza ch'io posso, che sia servita di tener per bene et admettere quel che in questo caso si è fatto, et di tornarlo nel numero de suoi buoni e fedeli vassalli; ch'io prometto a quella che, venendo l'occasione, si porterà si sorte che si mostrerà meritevole di molto maggior favore. Et perché io sia certo della volontà di vostra maestà in questo particolare, la supplico humilmente mi faccia dare risposta. Et con questo fine, prego Dio nostro signore che alla maestà vostra concede la felicità e salute che ella desidera. Di galea sopra San Firenzo li XXII di febraro MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

963

San Fiorenzo, 9 marzo 1554

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1472, f. 53.

Sacra cesárea católica magestad

El adelantado de Canaria sirve a vuestra magestad en todo lo que aquí se ofresce como muy buen cavallero y con un zelo de mucha afición; y ésta le haze partir oy en busca de musur de Termes con su gente aunque no ha convalescido del todo de la enfermedad que estos días ha tenido. Estuvo

ayer comigo a tratar de algunas cosas que convienen al bien desta empresa, y entre otras me dixo que no quería, sin horden de vuestra magestad, que se pagasen treynta escudos de ventaja en cada compañía de las de infantería spañola, como se pagavan a las que vinieron primero de Génova. Y porque, demás de que en Nápoles se pagan, yo conozco que son muy necessarias, me ha parecido que se den en todas las compañías, para que las personas de merecimiento sirvan con más voluntad, y por ser las vituallas y todo lo demás muy caro. Supplico a vuestra magestad que lo tenga así por bien, y que con el dicho adelantado lo apruebe, agradesciéndole la voluntad con que sirve, que yo rescibiré merced. Y guarde nuestro señor su sacra cesárea católica magestad, y en mayores reynos y señoríos aumente. De Sant Florencio a nueve de março MDLIIII.

De vuestra sacra cesárea católica magestad humilíssimo servidor et vasallo il qual sus manos besa, Andrea Doria.

964

San Fiorenzo, 3 aprile 1554

*Lettera di Andrea Doria a <Francisco de Ugarte>.*

AGS, Estado 1472, f. 210.

L'ipotesi circa il destinatario è basata sul fatto che nel marzo del 1554 Gómez Suárez de Figueroa lasciò temporaneamente Genova per sostituire Ferrante Gonzaga al comando delle forze imperiali in Piemonte<sup>1</sup>, lasciando le incombenze dell'ambasciata al segretario Francisco de Ugarte.

Copia di una carta del principe Andrea Doria da San Florencio de 3 de abril 1554.

Havendo preso ordine, tra me e quelli signori dello essercito, che la infantaria alamana e parte della spagnola, con li italiani, si mettessero insieme al numero di 2000 fanti per andare alla volta della montagna, fu ordinato

---

<sup>1</sup> Cfr. CHABOD 1961, p. 399; AGS, Estado 1384, ff. 98, 99.

alli italiani che si trovavano di qua del fiume chiamato il Cole<sup>1</sup> che passasino de l'altra banda, sì per far la rasegna e darli la paga como per congiongersi con l'altra fantaria; e passarono detto fiume con una scaffa, perché l'acqua era assai grossa. E il signor Agostino Spinola intese che alla Venzolasca si dava grossa arma, e che li nimici venivano alla volta loro; e parendoli che questo fusse quassi incredibile, mandò a certificarsi, e videro che li nimici venivano alla volta del fiume. E si atacò una scaramuza con 250 soldati delli nostri qualle erano passati all'altra banda, nella qualle furono morti da nostri e feriti da dodeci o tredici, e fra li altri un capitaneo Armonio, et uno alférez, che si anegò volendo passare il fiume con furia. E per questo non manchorno li nostri de passarlo più basso, che fu causa che li nimici si tornarono indietro. Si è poi inteso che Sanpier Corso<sup>2</sup> era capo loro, il qualle era restato ferito de una archibusiata; il qualle era venuto dall' Ayazo con 700 fanti italiani e corsi, e che restava mal ferito.

Anchor ch'io sapi che a vostra signoria non debbino manchare delli travagli, trovandomi in aspectacione della venuta del armata turquesca e consumandosi ogni dì denari, tempo e reputacione, non posso manchar de pregar a vostra signoria che, dal canto suo, sollicite la illustrissima signoria che mandino, con la maggior brevità che serà possibile, quella provisione de soldati perché si possa andare alla expugnatione del Ayazo.

965

San Fiorenzo, 6 aprile 1554

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1472, f. 182.

Riassunto al f. 180 del medesimo *legajo* con la seguente nota sul retro: « Respondida de Brussellas, XV de mayo 1554 ».

---

<sup>1</sup> Fiume Golo.<sup>2</sup> Sampiero di Bastelica (1498-1567), detto Sampiero Corso, GRAZIANI 2017.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Alla partenza del magnifico messer Adam Centurione da questa isola, scrissi alla maestà vostra dandole conto della recuperatione di questo loco di San Firenzo, et come dalla mala qualità della staggione correva tuttavia una influenza di malatie che molti erano morti, altri morivano, et una gran parte se ne amalavano; talché, di sedici milla fanti che si contava esser passati in quest'isola, non so se si potessero numerare tre milla che siano stati sani. Gli altri tutti sono travagliati dalle malatie, dalle quali ne è restato estinto un bon numero. Et io, per riparare a quello che pareva potersi fare, insieme con il parer di questi signori, feci allargar di qua l'essercito, sì perché mutassero le genti la qualità dell'aere, come anche perché, spingendo innanzi, guadagnassero paese. Seguì poi che, havendo nemici posto pressidio in un luogo nominato il Castellaro<sup>1</sup>, vi si condussero dalla Bastia dui pezzi d'artiglieria; et havendo voluto quelli di dentro aspettare la batteria, senza essersi voluto pur da nostri prenderli a discretione, poi fu quello loco preso, saccheggiato, et morti tutti quelli che vi erano dentro. Dipoi, la gente dell'essercito per giornata si è andata riducendo verso monsignor di Termes per levarlo da quelle circostanze. Et come quelli che ponno combattere de nostri si riduchino in poco numero a causa delle malatie, come è detto, non si po interprendre l'impresa d'Aggiaccio se prima non vengono le nuove fanterie che da Genova sono state ordinate; le quali, per quello che mi scrivono quelli signori, dovranno di breve essere pronte, et gionte che saranno, non si perderà punto di tempo in andare a quella impresa. Et sì come i giorni passati io non era fuor d'opinione che fusse a proposito smantellare San Fiorenzo, et che si facesse un forte al capo della Mortella<sup>2</sup> per rimanere patroni di questo posto, correndo la fama che l'armata turchesca, a richiesta de francesi, habbia da passar di qua, ho fatta resolutione che si debba pur conservare et mantenere, acciò che s'habbia stanza sicura da poter mantenere un bon corpo di gente, et per conseguente esser signori dell'isola di qua da monti finché si vedrà il successo di detta armata et dell'impresa d'Aggiaccio; acciò che, sendo perturbata dalla detta armata, non si trovassimo con Calvi solo, come seguì l'anno passato, et i francesi rimanessero come erano di prima. Di quello che seguirà per giornata a vostra maestà ne darò aviso.

---

<sup>1</sup> Castellare di Casinca.

<sup>2</sup> Punta Mortella, all'estremità occidentale del golfo di San Fiorenzo.

Come ella, con la sua prudenza, so che dee ben comprendere, gli anni che mi accompagnano ascendono a tanto numero che horamai si converrebbe a quella poca età che mi avanza un poco di riposo. Però la mala sorte mia vuole che, oltre li travagli del corpo, i quali non posso fuggire se non debbo mancare al servizio di vostra maestà, il quale mi preme più che la propria vita, vi s'aggiunga anche quello della mente, il quale, a deboli come sono io, apporta troppo danno. Dalli travagli passati in questi anni trascorsi et dalli molti interessi patiti nelli miei pagamenti per la gran variatione della moneta in Hispagna, come a quella già feci conoscere, io mi trovava in molti debiti. Dipoi, sendovisi aggiunto il bisogno di dover stare così armato da tre anni in qua nel verno come nella state, è cresciuto tanto il carico ch'io non so come poterlo reggere. Così, sopra quell'estrattione che vostra maestà fu servita darmi per una parte delli miei pagamenti dell'anno passato del 53, li agenti miei in Hispagna haveano, fino i mesi passati, fatto imbarcare sopra dieci di quelle galee che il mese d'ottobre passato erano in viaggio per venir di qua alcuna somma di essa estrattione. Seguì che le galee alhora tornarono adietro, et dovendo il serenissimo principe assai tosto far provisione di denari per passar di là, furono sospese tutte le estrattioni, et i miei agenti uscirono de quei denari che alhora havevano, i quali, con grave iattura mia, rimessero per via di cambi. Talché, quando haveriano havuti i denari, non poterono mandarli; poi, quando a richiesta di detti miei agenti gli è stata rilasciata la licenza, le galee che hanno a venire di qua già erano in procinto di partenza, et con esse, per la brevità del tempo, non hanno potuto mandarmi il ricapito, secondo che mi hanno scritto, non havendo havuta comodità di ritrovare il contante per essersi tutti adunati per portarsi con sua altezza, tanto più che le galee erano già per partirsi. Et perché mi verrò a trovare nel medesimo termine delli pagamenti dell'anno presente de 1554 che mi truovi delli passati, cioè che non potrei aiuttarmine se non con uno intolerabile interesse, che già per lettere mie et per relatione del suo ambasciatore le ho fatto conoscere essere fuora di misura per la gran differenza che rimane nella moneta, che tuttavia dura, la supplico humilmente si degni farmi gratia provedere che di essi pagamenti del presente anno io ne possa similmente cavare di contanti quella maggior parte che a lei piacerà, affinché tra questa e l'altra estrattione io possa, almeno in parte, riparare alli carrichi miei senza affogarmi del tutto nei debiti, hormai infiniti; che da quella lo riceverò in particolar favore.

Don Lorenzo di Figueroa<sup>1</sup>, figliuolo dell'ambasciatore, che venne in questa impresa di Corsica con la carica che gli diede di maestro di campo delle otto compagnie di spagnuoli che vi si condussero don Ferrando Gonzaga, si è passato così bene in tutto quello che si è offerto in questa guerra che non solamente ha dimostrato essersi nodrito in quella corte della maestà vostra, ma, sendo giovine, ha fatto prova di capitano esperto et di età matura. Unde mi parrebbe mancar molto a me stesso se non ne facessi piena fede et testimonio a quella, a fin che resti certificata che di esso don Lorenzo potrebbe servirsi in ogni altra impresa che occorresse; et la carica che se gli desse sarebbe ben impiegata, sendo egli persona che ha dato esempi delle bone qualità sue. Et con questo prego Iddio che alla maestà vostra concedi longa vita et felice stato come desidera. Dalla galea capitania nel golpho di San Firenzo alli VI di aprile 1554.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

966

San Fiorenzo, 12 aprile 1554

*Lettera di Andrea Doria a <Francisco de Ugarte>.*

AGS, Estado 1384, f. 109.

Questa copia di lettera di Andrea Doria è citata in una lettera, a cui forse fu allegata, di Francisco de Ugarte, segretario dell'ambasciatore spagnolo a Genova, a Juan Vázquez de Molina del 17 aprile 1554, AGS, Estado 1384, ff. 98, 99.

Copia de una carta del príncipe Andrea Doria de San Florencio de XII de abril 1554.

---

<sup>1</sup> Lorenzo Suárez de Figueroa, CODOIN, XXIX, pp. 55, 61, 104 ...; PÉREZ VILLAMAR 1914, p. 109; BRAUDEL 1976, II, p. 1074; ROSSETTI 2020, p. 72. Il padre ne comunicò la morte a Filippo II nel 1568, cfr. AGS, Estado 1397, f. 108.

Non mancherò de dir a vostra signoria che il numero de amalati multiplica, e che si ritrova difficoltà in andar inanzi lo inimico, e massime per le vectoaglie. Mussegnor de Termes si ritrovava a Corte in compagnia de Iacobo de Mare<sup>1</sup>, e ricoglievano gente, corsi della isola.

Questa mattina ho mandato Juan Andrea con XIII galere, octo delle mie, tre de Antonio Doria, una de Napoli e un'altra de Monaco, fin al Monte Argentaro, tanto per procurar de incontrarse con le galere de Francia, quanto per assicurar le navi che hanno de venir de Napoli con le mille fanti. E de camino passerano verso l'Elba, dove forse troverano le galere del signor duca di Florencia, quando le habbi volsuto acomodare. E doppo, tute insieme anderano al detto Monte, dove si partirano le tre galere di Antonio Doria per giunger fino a Napoli per condurre la sua capitana. Le qualle porterano al reverendissimo cardenale una mia lettera, che quando soa sua signoria reverendissima voglia mandar le fanti con navi, le possa mandare, e quando si contentasse più, de farli imbarcare sopra le galere; e detto Joan Andrea aspettarà la risposta. Il signor adelantado la prima volta fu risanato e tornato in campo, e poi è ritornato a recadere, e è stato forzato ritornare alla Bastida a curarsi, dove se li darà tuti quelli comodi che saranno possibile.

967

San Fiorenzo, 4 maggio 1554

*Lettera di Andrea Doria a Carlo V.*

AGS, Estado 1472, ff. 176, 177, 178, 179.

I ff. 178, 179 sono la lettera di Andrea Doria; i ff. 176, 177 sono un allegato sulle risoluzioni prese riguardo alla conduzione della guerra in Corsica (una copia è in AGS, Estado 1206, f. 16).

Nota sul retro del f. 179: « Respondida de Brussellas a último de mayo 1544 ».

Note sul retro del f. 177: « Copia de la resolución que el príncipe Doria ha tomado sobre la empresa de Córcega después de llegado allá micer Adam Centurión ».

---

<sup>1</sup> Giacomo Santo De Mari, LERCARI 1999; GRAZIANI 2008, *ad indicem*.

« Copia per inviar a sua maestà ».

(ff. 178, 179) Sacratissima cesarea catolica maestà

Per l'antecedente mia delli VI del passato, che a quest'hora dovrà esser pervenuta alla maestà vostra, havrà inteso quello che a me era occorso dirle sopra il particolar di questa impresa; nella quale, come in tutte l'altre, si sono ritrovate molte difficoltà, intrichi et travagli. E tanto maggiori quanto, oltre degli incomodi che al guerreggiar apporta la contraria stagione del verno, vi s'erano aggiunte le continove malatie che tuttavia molestavano la gente dell'essercito, parte della quale è rimasa estinta et parte abbattuta et debilitata dalle infirmità; le quali, con la sopravveniente stagione della estate, hanno pur alquanto cominciato a declinare. Onde da questo, et dalla dilatione havutasi, maggiore di quella che pareva verisimile, nell'adunare delle fanterie di nuovo ordinate per mandar qui, s'è ritardata l'andata all'Aiazzo. In questo mezo, sendosi riscaldate le nuove della venuta di qua dell'armata del Turco, furono a Genova considerate da quei signori le difficoltà che ostavano a poterlo porre in essecutione. Et per espediente maggiore hanno procurato di far venir qui il magnifico messer Adam Centurione, che giunse dominica passata; con la presentia del quale et di questi altri signori dell'essercito s'è fatta resolutione di quello che di presente, tra tutti, s'è giudicato più utile et commodo di questa guerra, secondo che la maestà vostra rimarrà avisata per la copia che va alligata a questa.

La lettera che mi è poscia pervenuta della maestà vostra delli VI del passato a me ha data molta consolatione, havendo con essa havuta nuova di sua salute, la quale desidero di continovo non meno della propria. Né in risposta accade a me molto che doverle dire, se non che a Bendinelli Sauli ho fatto intendere quello che la maestà vostra ha risposto sopra lo che le havea scritto circa le due galee che ei tiene armate. Al priore fra Leone Strozzi non ho durato fatica dar altra risposta, poscia che, come vostra maestà intenderà, egli s'è di nuovo accordato con li francesi per dimorar a Porto Hercole con le tre sue galee et con sette altre che essi li ne danno; li quali si hanno designato et di poter molestare le cose in Toscana del duca di Firenze et, con la commodità dei luoghi che loro rimane in Corsica, offendere la navigatione delli vaselli che vengono in questa città. Et havendomi esso duca et don Francesco di Toledo ricercato ch'io le mandi dieci galee per commodità di proveder Orbitello, et per poter anche offendere le galee di esso priore in Porto Hercole, glielie ho inviate, et partirono di qua fino heri; benché,

quanto all'offesa del priore a Porto Hercole, mi persuado che esso duca possa essere mal informato del sito di quel porto, perché non conosco che quegli possa da dette galee riceverne danno, come al duca può esser stato dato ad intendere.

Il cardinal di Jahem mi ha scritto ch'ei bisognarebbe almeno di mille di questi fanti spagnuoli per quello regno per le occorrenze presenti. Io ne ho mandato a ragionare all'adelantado di Canaria, il quale mi ha fatto rispondere che, senza l'ordine di vostra maestà o di sua altezza, egli non si elegerebbe di disporre. È parso debito di mia servitù darne parte a quella, acciò che ella possa comandare ad esso adelantado et a me quello che più rimarrà servita ch'egli essequisca intorno a questo effetto.

Se io non mi fossi persuaso che la maestà vostra dal suo ambasciatore in Genova fosse a pieno stata avisata del naufragio delle galee francesi, io non havrei mancato di darlene ragguaglio. Furono in tutte sette, computata quella che si perdé in Provenza nella partenza che fecero per l'Aiazzo, et l'altre sei et una galeotta dierno traverse alla isola di Pianosa.

L'anno passato, sentendomi andar mancando ogn'hora le forze del corpo come mi crescono gli anni, et vedendo non poter per detta causa supplire come per il passato a quello che aperteneva al suo servizio, come sempre è stato il desiderio mio, supplicai vostra maestà fosse servita ch'io potessi costituire un luogotenente che havesse potuto, cossì in absensa come presente me, supplire in mio nome alle occorrenze per giornata; acciò movendomi non manco il desiderio che tengo che in tempo si essequissero le cose concernenti il suo servizio, quanto il bisogno che ho alle volte di dare alquanto di riposo al corpo et all'animo in questi pochi giorni che mi avanzano di vita. Et come al'hora, senza saperne perhò la causa, non fosse di sua satisfattione, io mi conformai col suo buon volere, non havendo mancato di continovo travagliare nelle occorrenze che hanno apportato i tempi. Et non havendo maggior forze di quelle che il corso della natura consente che haver possa un vecchio di 86 anni, come ho io, non potendo per questo supplire a tutto, ho conosciuto in questo viaggio l'incomodo che ne risulta al servizio suo. Maggiormente che, mossi forse si può dir tutti i capitani delle altre sue galee più dal cavar l'utile che ponno che dalle ragioni che per farlo si sforzano di persuadere, da tempo in qua le governano per luogotenenti; con li quali con lei si paiono di compire, et ad me non so per qual causa non sia concesso per suo servizio. Onde, sospinto et dall'animo che havrei che non mancasse punto nelle essecutioni che hanno da farsi di continovo,

et dal non poter io hormai più che tanto, come ho detto, sonno forzato supplicar di novo alla maestà vostra voglia rimaner servita ch'io possa provvedere di persona che in mio nome, in tutto quello che occorre, possa essequire ciò che sarà bisogno, o farli quella provisione che meglio a lei parrà; che ciò, come s'è detto, sarà non solamente a molto commodo del suo servizio, ma più che necessario, al quale, con la solita sua prudenza, potrà haver quella consideratione che conviene.

Sopra quella estrattione che vostra maestà fu servita darmi per una parte delli mei pagamenti dell'anno del 53, come i di passati scrissi alla maestà vostra, gli agenti mei in Hispagna haveano, fin i mesi passati, fatto imbarcare sopra dieci di quelle galee che all'hora erano per venire alcuna somma di essa estrattione. Segui poi che le galee non vennero. Et dovendo il serenissimo principe far provisione di danari per l'andata sua in Inghilterra, furono sospese tutte le estrattioni; et havendo sua altezza comandato nel medesimo tempo che le galee passassero di qua, i mei agenti furono costretti uscir di quelli denari che haveano, poscia che dalle suspensioni dell'estrattioni et dall'ordine dato che venessero le galee vedevano non poter mandarli. Quando poi havriano potuto cavarli, che se li era conceduta la estrattione, s'è trovato sì poca commodità del contante, per essersi tutti adunati per portarsi con sua altezza, che non hanno potuto trovare, secondo che mi scrivono, il ricapito; tanto più che le galee erano già per partirsi. Et perché mi verrò a trovare nel medesimo termine delli pagamenti dell'anno presente del 54 che mi trovi delli passati, cioè che non potrei aiutarne se non con uno intollerabile interesse, che già per lettere mie et per relatione del suo ambasciatore le ho fatto conoscere essere fuori di misura per la gran differenza che rimane nella moneta, che tuttavia dura, la supplico humilmente si degni farmi gratia proveder che di essi pagamenti del presente anno io ne possa cavar di contanti quella maggior parte che a quella piacerà, a fin che, tra questi et l'altra estrattione, io possa in parte riparar alli carichi mei, senza afogarmi del tutto nei debiti, hormai infiniti; che da quella lo riceverò in particolar favore. Intanto, facendo fine, prego Iddio che alla maestà vostra conceda la felicità che desidera. Dalla galea capitana nel golpho di San Firenzo li IIII di maggio MDLIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vasallo il quale sue mani bascia, Andrea De Oria.

(ff. 176, 177) Resolucion sopra le cose di Corsica.

Mossi a Genova questi signori dal animo et desiderio che hanno di prospero fine di questa impresa di Corsica, havendo consideratione anchora allo stato nel quale sono ridutte le cose della presente guerra, è parso loro inviar qui il magnifico messer Adam Centurione ben informato di tutto ciò che di là hanno essaminato sopra le occorrenze presenti, perché egli ne dia parte, e tra tutti, discorrendoli sopra, si faccia resolutione di quello che a maggior utile e riputatione dell'impresa parrà più a proposito doversi essequire.

Espugnato il luogo di San Firenzo, si fece pensiero di andare alla espugnatione dell'Aiazzo, luogo che francesi, insieme con Bonifacio, tengono alle marine, come quello di Corte fra terra. A quest'effetto si sanno le difficoltà et dilationi che vi si sono interposte per le malatie che tuttavia affligevano le genti dell'esercito, che a quest'hora non sono anchor cessate; per la fatica havutasi nell'adunar de novi soldati che s'erano ordinati a causa della fama, publicata si può dir per tutta Italia, delle infirmità, che li ha ritenuti; et per la lunghezza che s'è interposta in haversi le munitioni et tante sorte di provisione come si richiedono alla oppugnatione d'un luogo ben riparato et fortificato. Hora, per quello che ci rifferè il magnifico messer Adam, pare che fra brevi giorni potranno esser pronte le provisioni et fanterie, poscia che già i thedeschi erano di qua da Trento; et quando altro non ci ostasse, parrebbe potesse esser assai tosto in tempo di aviarsi all'Aiazzo et attendere ad espugnarlo con ogni sforzo. Però, non essendo anchor giunte le galee di Spagna, et mancandone cinque di quelle di Napoli con don Sanchio, et sei di Sicilia, i francesi non solamente vengano ad essere equali, ma superiori di gelee, massimamente che vi si sono aggiunte le tre col prior Strozzi, novamente arrivato a Porto Hercole, ritornato al servitio del re, et potrebbono in molti modi darci fastidio. Tanto più che, trovandosi in parte più discosta dal paese di Genova, ne converrebbe esserli superiori, poscia che non mancano mai delle occorrenze di doverne mandare alcune attorno; come è stato necessario fare anche di presente, che se ne sono mandate dieci a Livorno perché faccino l'ordine del duca di Fiorenza et di don Francesco di Toledo in andare a provvedere Orbitello, et vedere quello si potesse essequire in Porto Hercole contra le galee del prior Strozzi, sendo quel luogo di Orbitello della importanza che si sa alle cose della impresa di Siena, ove concorre medesimamente il servitio di sua maestà. Vi si aggiunge anche a tutti questi impedimenti la fama della venuta di qua dell'armata del Turcho ad instigatione de francesi. La quale, ad essere ben del menor numero che vien scritto,

che sarebbe de cinquanta galee, con la francese insieme sendo superiore a quella di sua maestà, sariamo pur constretti, non senza fastidio et con poca riputatione, levarsi dall'impresa; nella quale, senza farsi frutto, si sarebbero consumate molte provisioni et apparecchi de quali in altra occasione mancariamo di potersi servire.

Essaminato dunque diligentemente il tutto, è parso di doversi concludere essere a miglior proposito, con tutto il numero de guastatori che già si trova qui, accelerar la fortificatione del luogo della Bastia, per esser dell'importanza che è, acciò che, prima che possa giunger l'armata turca, quando pur l'abbia a venir, si trovi in stato tale da potersi assicurare che nemici non siano per poterlo occupare; et in tal caso poter conservar esso luogo, San Firenzo et Calvi, et insieme tutto quello che si ha ricuperato.

In questo mezo che starà a venire la certezza che di Levante habbia da venir armata, che dovrà ragionevolmente esser fra pochi giorni, per esser hormai tanto innanzi nella stagione che è necessario se ne vegga l'essecutione, si attendi con la gente che hora si ritrova in questo essercito a levar monsiur di Termes dal luogo di Corte; col quale verremmo ad esser patroni dell'isola tutta di qua da monti, che senza comparatione è la maggior et miglior parte, et quella sopra la quale i francesi facevano maggior fondamento per la vicinità che tiene con Genova et con la Thoscana. Et quando ben venghi detta armata, trovando detti luoghi alle marine ben muniti della maniera che in tal caso saranno, potrà poco dannificarli, et verrà, per quello che si può considerare, a riuscir alli francesi poco frutto del travaglio presosi in condur di qua essa armata. Fra tanto dovranno arrivar ragionevolmente le galee di Spagna, et senza si può dir essersi perduto tempo, si potrebbe aviarsi all'Aiazzo et attendere ad espugnarlo, poscia che tutti gli apparati et provisioni sariano pronti. Tal che in questo mezo si sarebbe ricuperato, con Dio innanzi, il luogo di Corte, di assai momento all'impresa, cacciato monsignor di Termes di là da monti, avanzata la fortificatione della Bastia, luogo principal di questa isola, et attenderiasi all'impresa con maggior quiete; et così, a Dio piacendo, si attenderà ad essequire.

